(12) ff + 416 pp + (8) ff incl.

5 folds, 3 full-page plates

SC/htr 879

cf. Cicognara 3692:

Opera assai ben fatta ed erudita
per le antichità sacre di Roma.

L'ISTORIA
DELLA CHIESA
DI S. GIOVANNI
AVANTI PORTA LATINA.

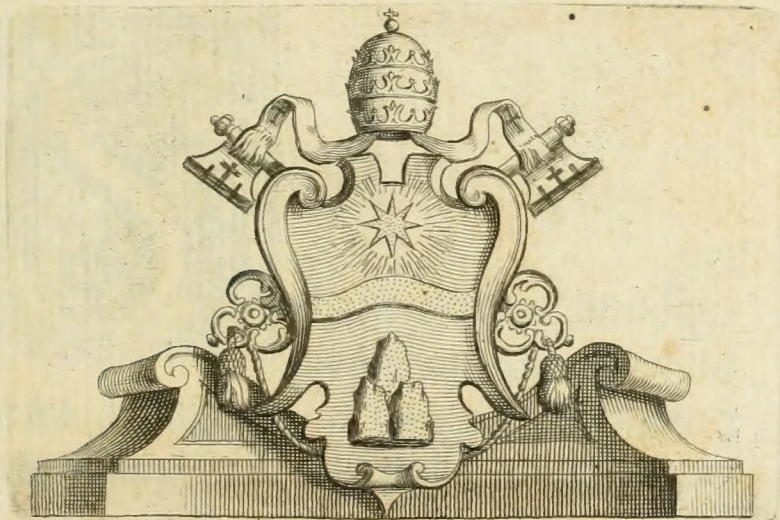
L'ISTORIA
DELLA CHIESA
DI S. GIOVANNI
AVANTI PORTA LATINA,
TITOLO CARDINALIZIO,

SCRITTA

DA GIO. MARIO CRESCIMBENI

Canonico di S. Maria in Cosmedin.

ALLA SANTITA' DI N. S. PAPA

CLEMENTE XI.

IN ROMA, Per Antonio de' Rossi alla Piazza di Ceri. 1716.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA SANTITA'
DI N. S. PAPA
CLEMENTE XI.

GIO. MARIO CRESCIMBENI.

Arei *certamente ſoggiaciuto alla taccia di poco attento, e d'ingrato Suddito; ſe avendomi la* S. V. *fin dal principio del ſuo glorioſo Pontificato in tante guiſe cumulato di grazie, non aveſſi inteſo con*

tutto

tutto l'animo, e con tutto il pensiero ad impiegar sempre più le deboli forze del mio povero ingegno, che è la cosa, che unicamente io possiedo, e che mi ha procacciata sì cospicua fortuna, in ossequio di VOSTRA SANTITA', *celebrando per mio podere le magnanime azioni, e le santissime cure, che ben di continuo escono dalla sua inesausta mente a vantaggio della Cattolica Chiesa, e a benefizio de' Popoli. Non ho lo mancato punto dal canto mio a tal dovere: ma pure scarsamente mi è riuscito d'ottener l'intento; non solo per le troppo ineguali mie forze ad un'impresa sì vasta, e poco men, che infinita; ma, e molto più, perche solo incidentemente, e, per così dire, di furto, mi è stato permesso operare dall'Eroica Umiltà della* SANTITA' VOSTRA, *che quanto gode di fare opere degne di lode, altrettanto la lode fugge, e abborrisce. Finora,* BEATISSIMO PADRE, *così ho adempiuto il mio debito; ma non ho punto soddisfatto al mio desiderio, anzi al proponimento, che per*

tanti

tanti anni ho mantenuto fisso nell'animo. Avvedutomi pertanto, che la saldezza di quella mirabil Virtù era impossibile, che potesse superarsi; e per conseguenza, che Io non avrei mai potuto finir d'adempiere il mio desiderio; ho alla fine pensato in questo ultimo tempo d'intraprendere altra via; e mandando tutte le mie applicazioni a seconda del suo Santissimo Genio, autenticare alla S. V. *il mio profondo ossequio, almeno coll'impiegare i miei studj in cosa, la quale avessi ferma certezza, che alla* S. V. *non riuscisse sgradita. Appena mi fermai in questo pensiero, che ben largo campo mi aprirono all'opera i Santuarj di* Roma, *i quali* VOSTRA SANTITA', *con zelo veramente Apostalico, e non punto minore di quello, onde si videro accesi* Gregorio *Magno,* Adriano *I.,* Leone *III.,* Nicolò *I., e altri simili Santissimi* Pontefici, *e de' Santuarj grandissimi sostenitori, continuamente ristora, riedifica, abbellisce, e vendica da qualunque ingiuria, che l'antichità, o*

la

la disapplicazione abbia lor fatta. Ho veduto risorger da' fondamenti assai più belle, e magnifiche, sotto gli auspicj della S. V. *e mercè de' larghi sussidj da lei clementissimamente impiegativi, le antiche Chiese di S. Maria in Monticelli, delle Sacre Stimate di S. Francesco, e de' SS. Dodici Apostoli. Ho vedute ristorate, o in altra guisa beneficate, e al lor decoro rendute, o negli ornamenti, e nel decoro accresciute, e S. Maria Maggiore, e S. Maria in Trastevere, e S. Maria in Cosmedin, e S. Stefano alle Carrozze, e S. Marcellino, e Pietro, e S. Teodoro, e S. Maria in Domnica, e Santo Stefano de' Mori, e S. Marta nel Vaticano, e S. Brigida, e S. Grisogono, e la Chiesa de' Domenicani sul Monte Mario, e quella de' Cappuccini; e sopra il tutto S. Prisca nel suo Convento, San Clemente, e S. Maria in Rotonda, che sì altamente han goduti gli effetti dell' incomparabil pietà della* SANTITA' VOSTRA. *Ho veduto e l'amplissima Abitazione aggiunta alla Chiesa della B. Vergine*

gine de' Monti per li Padri Pii Operarj; e il nuovo Conſervatorio delle povere Zittelle appellate le Zoccolette; e la gran Fabbrica appo S. Michele a Ripa dell'Oſpizio Apoſtolico, e della Caſa di correzione. Ho veduto e la celebre Linea Meridiana tirata di finiſſimi marmi nel pavimento della Chieſa di S. Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane; e la nobiliſſima Cappella Gentilizia della S. V. fabbricata nella Chieſa di San Sebaſtiano fuori della Mura; e il Coloſſeo, gran Teatro de' Martiri, vendicato con provvida chiuſura da ogni profanità; e le Statue, che compiſcono l'ornato della Sacroſanta Chieſa Lateranenſe; e quelle, che abbelliſcono il magnifico Colonnato della gran Piazza Vaticana; e il molto, che la S. V. ha accreſciuto a quella Baſilica, e all'anneſſo Pontificio Palazzo. Ho veduto tutto ciò, e molto più; e ho detto dentro di me: ſiccome il mantenimento, e l'aumento del culto a' Santuarj tra le principali cure di N. S. sì altamente riſplende; così ſe i

Santuarj saranno l'oggetto de' miei studj, non potran questi non incontrare appo la SANTITA' SUA *tal grazia, che Io consequisca quel fine, che altramente di conseguire non mi è permesso. Intrapresi adunque l'anno passato sì fatta applicazione; e in primo luogo volli rendere il debito ossequio alla Chiesa, alla quale la* S. V. *chiamandomi, ha già undici anni, dal nulla, destinommi a servire. Scrissi la sua Istoria; e quantunque le primizie appartengano a Dio; nondimeno non ebbi ardire d'offerirla al Trono di* VOSTRA SANTITA', *perche novizio in simili studj diffidai d'aver fatta opera degna di comparire a vista di quel sapere, e di quella perspicacitade, che non ha pari; e mi pareva, che tanta distanza corresse tra la magnificenza, colla quale la* S. V. *onora i Santuarj, e la fatica, colla quale ad onorarli aveva Io incominciato; quanta ve n'è tra le primizie perfettissime della Natura, e quelle altrettanto imperfette dell'Arte. Ma poi avendomi avvalorato, oltre all'appro-*

vazio-

vazione, che quella Istoria contra ogni mia aspettativa ha incontrata tra' Letterati, l'amplissima grazia fatta dalla S.V. *a quella Chiesa di cavarla, per così dire, di sotterra, e rimetterla nella considerazione di Roma, che non può esprimersi con parole quanto ora la frequenti, e la veneri; proseguendo di buon cuore l'intrapreso studio, ed avendo presentemente compilata l'Istoria dell'antichissima Chiesa di S.Giovanni a Porta Latina, Santuario de' maggiori, e più cospicui, che sieno in Roma, ardisco di consagrarla alla* S. V. *col più umile, ed ossequioso sentimento dell'animo mio. Le ragioni, e i motivi addotti di sopra mi fanno giustamente sperare, che* Vostra Santita' *sia per gradirla, e colla sua magnanima Clemenza abbia a degnarla d'un guardo: e se Io incontrerò tanta sorte, avrò certamente speso il tempo molto bene intorno a questa fatica: la quale altresì è unicamente dovuta alla* Santita' Vostra; *imperciorchè tratta d'una Chiesa subordinata, e suggetta*

alla Sacroſanta Chieſa Lateranenſe, Cattedrale Pontificia, e per conſeguente di ſpecial ragione di VOSTRA SANTITA'. *Degniſi adunque la* S. V. *anche per queſto conto benignamente riguardar la preſente Opera, a cui, ſe non per la qualità, e pel valor dell' Autore, ſenza dubbio per la grandezza dell' argumento, e per le circoſtanze, che l' accompagnano, al Pontificio Trono non diſconviene di comparire. E l' onnipotente Iddio conſervi ſempre più la* S.V. *per aumento del ſuo onore, non ſolo ne' Santuarj di Roma; ma in tutta la Cattolica Chieſa.*

AL

AL LETTORE.

AVENDO Io consagrato le primizie de' miei sacri studj alla Beatissima Vergine Titolare della Basilica di S. Maria in Cosmedin, cui Iddio ha destinato, che Io serva, tessendo l'Istoria di essa Basilica, intendeva con tutto il pensiero a proseguirli, scrivendo di qualche altra cospicua Chiesa di Roma: ma perche molti sono i Santuarj di questa Città, e tutti celebri, non sapeva a qual mi appigliare; di maniera che dopo la pubblicazione della suddetta Istoria, me ne stetti più mesi senza impiegarmi in altro, che in pensare a scerre un nuovo suggetto. Or mentre così andava perdendo il tempo, me ne fu con mio infinito piacere nel passato mese d'Ottobre antiposto uno da Gio. Filippo de' Rossi Conte del Castello di Foglia in Sabina, e Canonico della Sacrosanta Chiesa Lateranense, al quale Io non aveva pensato; e pur vi doveva in primo luogo pensare, portando Io il nome del Santo suo titolare. Fu questo l'antichissima Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina, Santuario de' principali di Roma, come quello, presso il cui sito patì il martirio il Santo Apostolo, ed Evangelista Giovanni. Io confesso, che non so esprimere se maggiore fosse la confusione, o l'allegrezza, che provai nel propormisi un tal suggetto: quella, perche mi vergognava di non avervi pensato; questa, perche godeva di vedermi onorato, e scelto a tanta impresa da un sì gran Santo, e dallo stesso mio Tutelare. So bene, che Io accettai non solo volentieri; ma senza nè pur riflettere ad una delle molte difficultà, che poteva incontrare in un lavoro pieno di controversie; e il cui materiale doveva per la maggior parte estrarsi dal più cupo fondo dell'antichità, e dell'obblivione. Il Santo, che ha me voluto, mi ha data per sua grazia tal forza, e mi ha procacciata tanta assistenza, che in brevissimo tempo ho potuto compier l'opera con ogni più piena comodità; ed ella è quella, che si contiene in questo Volume: in ordine alla quale Io intendo di ripeter quì tutte quelle dichiarazioni, e proteste, che ho premesse alla mia Istoria di S. Maria in Cosmedin accennata di sopra; e particolarmente quella, che nelle cose controverse, se Io ho detto il mio parere, non ho già inteso di dar sentenza; ma semplicemente l'ho detto, perche ho creduto essermi lecito, come è stato lecito a tanti altri, che d'antiche erudizioni anno scritto; e se ne' miei pareri mi fossi ingannato, sarò sempre pronto a cor-

reg-

reggermi, ogni volta, che il disinganno, che mi si proporrà, sia tale, che adegui il mio intelletto. Ho detto di sopra, che il Santo mi ha data forza, e procacciata assistenza; imperciocchè la fatica non è stata leggieri; e se non avessi avuto aiuti poderosissimi, Iddio sa quando ne sarei potuto venire a fine. Non pochi sono quelli, che mi anno somministrate notizie, de' quali facendosi a' suoi luoghi la debita menzione per entro l'Opera, Io non istarò quì a tesserne catalogo. Contuttociò non voglio, e non debbo tacere il principale di tutti, cioè il suddetto Canonico de' Rossi, il quale non solo è stato promotore dell'opera, e mi ha assistito colla sua ben copiosa, e scelta Libreria, e colla maggior parte de' manuscritti allegati in essa, e particolarmente colle molte notizie raccolte, ha sopra cinquanta anni, da Francesco Maria Soresini Benefizato Lateranense, e Uomo di molta cognizione, ed erudizione, che meditava di tessere questa madesima Istoria, dopo averne pubblicate delle altre intorno a varie riguardevoli ragioni della Chiesa Lateranense, della quale prese a scrivere anche gli Annali, che imperfetti si conservano nell'Archivio di quella; ma anche ha assunto in se il peso, e la spesa di darla alle stampe. Questo a dir vero è un gran contrassegno del zelo fervidissimo, che egli sempre più vivo mantiene per la maggior gloria di S. Giovanni, e per la conservazione, e aumento de' diritti della Basilica, cui egli indefessamente ha servito in qualità di Canonico per lo spazio d'anni cinquantaquattro; di maniera, che non solo ora è primo de' Suddiaconi, nel qual'ordine è egli costituito; ma il più anziano di tutto quel nobilissimo Capitolo. Contuttociò non è egli contrassegno nè solo, nè il maggiore; imperciocchè, oltre all'aver notabilmente accresciute, ristorate, ed ornate le sue stanze canonicali, e fatti molti donativi in diversi tempi alla Sagrestia, ha fornito la Cappella Lateranense pel Coro de' Cantori di considerabil quantità di libri sì di canto fermo, che di figurato, opere tutte de' primi Maestri, che nel passato secolo abbian fiorito in Roma. Ha anche arricchito quell'Archivio di sopra sessanta Codici manuscritti (oltre a molti stampati) di pellegrine notizie, e di documenti rarissimi concernenti la Basilica Lateranense, fatti tutti da lui estrarre con inesplicabil fatica a proprie spese. E siccome a questo piissimo genio ha egli congiunta e la felicità dell'ingegno, e la pienezza dell'erudizione; così a maggior utile, e vantaggio del Capitolo ha compilati non pochi di detti documenti, e notizie, unitamente con altre di quelle, che già erano nell' Archivio, e fattine varj eruditi Trattati, alcuni de' quali ci è caduto in acconcio d'allegare nella nostra presente Opera: e il più considerabile si è, che queste sì grandi, e vaste fatiche egli le continua anche nella sua più grave vecchiezza d'anni presso ad ottantasei,

essen-

essendo nato nel 1630. a' 20. di Settembre, colla stessa facilità, e felicità, colle quali negli anni più robusti adoperava. Insomma nella guisa, che quasi tutto il corso della sua egregia vita ha impiegato in servigio della Chiesa Lateranense, ha egli anche spesi per essa tutti i suoi studj, tutte le sue cure, tutti i pensieri; di maniera che ben può dirsi non esser passato, e non passare alcun giorno, che egli non abbia operato, e non operi in prò della Chiesa Lateranense. Io dovrei esaltar quì anche le altre virtù, che abbondevolmente adornano il suo cuore, e sopra il tutto la cospicua pietà verso i poveri, a' quali continui, e larghi studj, e limosine dispensa; ma perche son certo, che la sua modestia a gran fatica approverà, che io abbia detto di lui ciò, che riguarda la nostra Chiesa, e la Basilica, alla quale questa è suggetta; però senza digredire in altri particolari da quelle alieni, passando ogni altra cosa sotto silenzio, mi ristrignerò ad una sola considerazione, cioè non esser maraviglia, che egli nella sua vocazione abbia voluto toccar l'eccellenza, essendo figliuolo d'un Padre, che anche esso nelle sue applicazioni alla maggiore altezza arrivò. Fu questi Pier Francesco de' Rossi, Romano, Marchese del Poggio Sommavilla, e Conte del Castel di Foglia, dottissimo in ogni genere di scienze, e d'erudizione, e famosissimo Avvocato della Curia Romana: il quale essendo Decano degli Avvocati Concistoriali, tra i Prelati Domestici del Papa, e i Referendarj dell'una, e dell'altra Segnatura fu ascritto, e oltre acciò venne anche onorato delle cariche d'Avvocato del Fisco, e della Camera Apostolica, di Promotore della Fede, e di Consultore dell'Immunità Ecclesiastica, e del S. Ufizio; e adoperato in quasi tutte le altre Congregazioni. Le quali cariche con qual riputazione, e fama sostenesse per lunghissimo corso d'anni, ben ne fan fede le lodi, che gli danno i primi Giurisconsulti, ed altri celebri Scrittori del suo tempo riferiti da Carlo Cartari (*a*), anch'egli Avvocato Concistoriale, il quale tessendo a lui vivente, pieno, e nobile elogio, dappoichè ha detto, che egli *inter primarios Urbis Advocatos semper floruit Jurisconsultissimus, dissertissimus, & integerrimus*, ed aver narrate altresì varie opere di pietà, la quale in lui era anch'essa cospicua, conclude con ogni giustizia, che *qualis fuerit, qualisque sit, loquatur Urbs, loquatur Orbis (ac utinam aliquando ejusdem scripta typis loquantur) sibique nostrum gratuletur Collegium tantum promeruisse virum*: A' quali Scrittori aggiungansi Giulio Cesare Benedetti (*b*), che il dice *Primatum retinens inter omnes*, Gio. Domenico Rainaldi (*c*), che il chiama *Virum omni aevo memorandum*; Giulio Cesare Becilli (*d*), Michel Angelo Salvi (*e*), che l'onora col titolo d'*Integerrimo Giurisconsulto, e primario a' suoi tempi nella*

(a) *Syll. Adv. Cons. pag.* 248.

(b) *Epist. Medicin. lib.* 8. *ep* 2 *pag.* 471.

(c) *Obser. Crimin. to.* 1. *cap.* 2 *§.* 1. *n.* 75. *pag.* 178.

(d) *Act. S. Caii Papae pag.* 66.

(e) *Hist. di Pistoja par.* 1. *pag* 5.

(f) Ist. B. Gregor. X. lib. 2. cap. 10. pag. 115.

[g] De Sac. Pœnitent. Apostol. pag. 340.

(h) In Rom. seu Reatin. census coram R.P.D. Falconer. 12. Junii 1613. in princ. & in rec. decis. 71. n. 4. 10. 19.

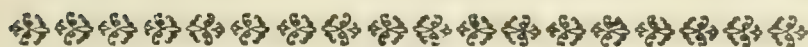
(i) To. 15. de Judic. &c. disc. 47. n. 96. pag. 254.

nella Corte Romana. Anton Maria Bonucci della Compagnia di Gesù (*f*), che il qualifica col titolo di *Famoso*, *ed Insigne*, Monsignor Vincenzio Petra Segretario della S. Congregazione del Concilio (*g*), che l'acclama con quello di *Chiarissimo*. La Sacra Ruota Romana, dalla quale (*h*), oltre all'essere stato riconosciuto degno del titolo di *Dottissimo*, e di *Celebratissimo*, fu dichiarato *magis propria doctrina, atque virtute decoratus, quam domesticæ Prælaturę honore, & munere Advocationis Fisci, Reverendæque Cameræ Apostolicæ*; e finalmente il Cardinal de Luca (*i*), che gli tesse il seguente ampiissimo elogio. *Petrus Franciscus de Rubeis, alias primarius Advocatus, nunquam in parte scientifica satis commendatus, dum non solum eximius, ac profundus est Jurisconsultus, verè scientifico more, per principia, non autem per traditiones, & repertoria juxta ineptum morem Pragmaticorum, quibus magis sæculum modernum abundare videtur, & præsentim ob magnam peritiam in materia feudali; sed etiam quia dici potest Animatum Archivium universale Historiarum, ac Jurium Sedis Apostolicæ, adeo ut (sine aliorum præjudicio) ob hujusmodi universitatem, ac memorię promptitudinem, & ingenii acumen, similem Virum Jurisconsultum non sim expertus; & tamen jam octuagenario major in hoc munere ad sepulcrum forsan accedet, aliis majoribus muneribus in parte occupatis ab iis, quorum aliquos Deus scit: Talis enim est fortunæ stultizia &c.* Il qual Vaticinio appunto avverossi; mentre questo grand'Uomo nello stesso stato, nel quale era, quando scrisse il suddetto Autore, morì in Roma a' 12. di Dicembre l'anno 1673. dell'età sua ottantesimo secondo, e fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, come si riconosce da due memorie sepolcrali, l'una ivi alzatagli, e l'altra nella Basilica Lateranense dal degnissimo suo figliuolo Gio. Filippo de' Rossi, del qual favelliamo, e che ci ha dato, col mezzo delle sue egregie prerogative celebrete anch'esse dagli Scrittori (*l*), campo d'onorar questa Prefazione anche col nome del suo gran Padre.

[l] Vinc. Petr. de Sac. Penit. loc. cit. Bonuc. Vit. S. Greg. X. loc. cit. Jacob. Laderch. de Basil. SS. Marcell. & Petr. &c. par. 1. cap. 16. pag. 96.

AP-

Imprimatur
Si videbitur Reverendissimo Patri Magist. Sac. Palatii Apost.

N. Card. Caracciolus Archiep. Capuę Pro-Vic.

APPROVAZIONE

Dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore
MONSIGNOR

FRANCESCO DE VICO

Prelato Domestico di N.S. Votante della Segnatura di Giustizia, e Segretario della S. Congregazione della Disciplina Regolare.

IN adempimento della commissione datami dal Reverendissimo Padre Selleri Maestro del S. Palazzo Apostolico, avendo veduto, e ben considerato il Libro del Sig. Canonico Gio. Mario Crescimbeni, intitolato: *L'Istoria della Chiesa di S. Giovanni avanti Porta Latina*, non ho in esso incontrata alcuna cosa, che sia contraria alla Religione Cattolica, e a' buoni costumi: anzi lo reputo ben degno di veder la pubblica luce, per contenere in se moltissime pellegrine notizie sì rispetto all'Istoria sacra, come alla profana, non più dell'antica Roma, che della moderna; ed asser ricco di nuove, e singolari osservazioni, e di antichi documenti non più impressi. Roma questo dì 20. Marzo 1716.

Francesco de Vico.

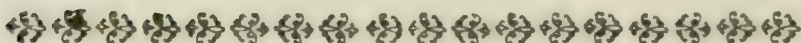
APPROVAZIONE

Dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore
MONSIGNOR

GIUSTO FONTANINI

CAMERIERE D'ONORE DI N. S.

PEr commissione del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo,ho letto il Libro intitolato: *L'Istoria della Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina, scritta da* Gio. *Mario Crescimbeni &c.* nè vi ho incontrata cosa, per cui se ne debba impedire la stampa. Anzi stimo il Libro degno di luce, perche con molte osservazioni erudite, e con documenti, e bolle non più stampate, nobilmente illustra la sacra, e venerabile antichità delle Chiese di Roma. In fede di che &c. Dalle mie stanze di Montecavallo in questo dì 22. Aprile 1716.

Giusto Fontanini di mano propria.

Imprimatur
Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædic. Sac. Palatii Apost. Mag.

AU-

AUTORI CITATI NELL'OPERA.

A

ADone Viennense
Alberici *Jacopo*.
Alberto Ab. Studense.
Alberto da Castelveneto.
Alessandro VII. Ms.
Alfordi *Michele*.
Alvero *Gaspero*.
S. Ambrogio.
Anastasio Bibliotecario.
Ansossio *Domenico*.
Anglerio *Pietro Martire*.
Anonimo Sanese.
Antonio d'Atri.
Areta Cesariense.
Aringo *Paolo*.
Atanagi *Dionigi*.
Atti della Vita di Urbano V. Ms.

B

DA Barberino *Francesco*.
Baronio *Cesare*.
Battelli *Gio. Cristofano*.
Becilli *Cesare*.
Beda.
Bellarmino *Roberto*
Benedetti *Giulio Cesare*.
Bennone.
S. Bernardo.
Bini *Severino*.
Bisciola *Gio. Gabbriello*.
Bonizone Vescovo Sutrino.
Bonucci *Anton Maria*.
Bosio *Antonio*.
Boursaler *Carlo Delfini*.
Breviario della SS. Chiesa Lateranen.
Breviario Romano.
Brusoni *Girolamo*.
Bruzj *Gio. Antonio* Ms.
Bzovio *Abramo*.

C

CAferro *Niccolò Angelo*.
Calepino *Ambrogio*.
Callimaco.
Calvi *Donato*.
Capaccio *Giulio Cesare*.
Caraccia *Arcangelo*.
Caracciolo *Antonio*.
Carriere *Francesco*.
Cartari *Carlo*.
Casarubios *Alfonso*.
S. Caterina da Siena.
Catullo.
Celso.
Censorino.
Cherubino *Laerzio*.
Ciampini *Giovanni*.
Cicerone.
Cino da Pistoia.
Cittadini *Celso*.
De Clericis *Tommaso*.
Concilio Tridentino.
Contarini *Luigi*.
Contelori *Felice*
Contratto *Ermanno*.
Corrado Vescovo.
Costituzioni Lateranensi. Ms.
Crescimbeni *Gio. Mario*.
Cronografo di S. Benigno.

D

DAcherio *Luca*.
Dambrouderio *Jodoco*.
Damiani *S. Piero*.
Dante.
Dati *Giuliano Ms.*
S. Dionigi Areopagita.
Donati *Alessandro*.
S. Doroteo Vescovo di Tiro.

E

D*Egli* Effetti *Antonio*.
S. Efrem Siro Patr. Teopol.
Entenio *Giovanni*.
S. Epifanio.
Eritreo *Giano Nicio*.
Escobar *Antonio*.
Essels *Giovanni*.
Eugenio *Cesare*.
Eusebio Cesariense.

Ol-

Vin-

Possessori de' Manuscritti allegati nell'Opera.

INDICE DE' CAPITOLI.

LIBRO I.

Nel quale si tratta della cagione del fondamento della Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina, e si risolvono varie quistioni intorno ad essa.

LIBRO II.

Nel quale si tratta del Sito, dell'Antichità, e della forma sì esteriore, che interiore della Chiesa; e di tutte le sue appartenenze spirituali.

LIBRO III.

Nel quale si tratta delle Chiese a S. Giovanni a Porta Latina suggette, e de' beni da lei posseduti.

LIBRO IV.

In cui si tratta dello stato primiero della Chiesa di S.Giovanni a Porta Latina, e delle mutazioni di quello in diversi tempi fino al presente.

LIBRO V.

In cui si tratta della qualità di Titolo Cardinalizio, e de' suoi Titolari, e d'altro.

DELL'

DELL'ISTORIA
DELLA CHIESA
DI S. GIOVANNI
AVANTI PORTA LATINA
DI ROMA
LIBRO PRIMO.

Nel quale si tratta della cagione del fondamento di detta Chiesa, e si risolvono varie quistioni intorno ad essa.

Se S. Giovanni Evangelista sia stato Martire. Cap. I.

OVENDO Noi scrivere dell'antichissima, e veneratissima Chiesa di S. Giovanni avanti Porta Latina, convien premettere varie non lievi notizie, e cognizioni intorno a ciò, che diede occasione alla fondazione di quella, perche pel diritto suo filo pienamente il Lettore resti informato. In primo luogo adunque, e sopra il tutto fa di mestieri chiarire, se S. Giovanni figliuolo di Zebedeo, il quale non v'è chi non sappia, che fu fratello cugino di Gesù Cristo Signor Nostro, e fu Apostolo, Evangelista, e Profeta, fosse Martire tormentato da' Carnefici; imperciocchè sebbene la Santa Chiesa tale il dichiara; nondimeno non pochi antichi Atti, e Scrittori tacciono affatto il martirio, nè altro portano, che l'esilio nell'Isola

di Patmos, come si vede nella Sinopsi *De Vita, & Morte Prophetarum, & Apostolorum* di S. Doroteo Vescovo di Tiro (*a*); nella Vita del Santo appo Simeone Metafraste (*b*); nella Vita del medesimo scritta da S. Isidoro Vescovo di Siviglia (*c*); nella lettera di S. Dionigi Areopagita scritta al Santo (*d*); in Suida nella Vita compilata da Mellito Vescovo di Laodicea, che col titolo *Passio S. Joannis Evangelistæ* fu pubblicata da Francesco Maria Fiorentini (*e*), il quale stima, che l'Autore fiorisse dopo introdotta l'Eresia de' Manichei; e finalmente nella Vita altresì compilata da S. Girolamo (*f*). Contuttociò egli è certissimo quello, che ci propone a credere la Santa Chiesa, cioè, che S. Giovanni nell'Imperio di Domiziano fosse posto ad ardere in un vaso d'olio bollente, dal quale per miracolo uscì salvo, ed illeso, e assai più vigoroso di ciò, che fosse, prima d'entrarvi. Così si legge, tra gli Antichi, in Tertulliano (*g*), in Usuardo (*h*), in Adone (*i*), nel Martirologio Romano antico (*k*), in un Codice antichissimo della Vaticana (*l*), le cui parole sono: *Ante Portam Latinam sicut exitur ad dexteram est locus S. Johannis in quo in ferventis olei dolium missus fuit*, e in una Leggenda del nostro Santo da riferirsi appresso, scritta circa il 1300. e serbata nella Biblioteca del Principe Chigi in Roma: e tra i moderni così scrivono Jacopo della Voragine (*m*), Pietro Natali (*n*), Fra Antonio d'Atri Minore Osservante (*o*), Pietro Galesino (*p*), Luigi Lipomani (*q*), Francesco Maurolico (*r*), Alessandro Pellegrini (*s*), e per tacere infiniti altri, il Martirologio Romano (*t*), e il Baronio, non solo nelle Note ad esso Martirologio (*u*), ove cita anche Beda, ed Eusebio; ma negli Annali, ne' quali ben considera la cosa (*x*). E tal martirio, quantunque il Santo, come abbiam detto, n'uscisse illeso, fu avuto per vero, e real martirio, di maniera che Gregorio Turonense (*y*) il chiama Agone legittimo: *Joannes Apostolus, & Evangelista Dei post peractum tam Agonis legitimi, quam prædicationis salu-*

(a) *In Bibl. vet. PP. tom. 7. pag. 102.*
(b) *Apud Lipoman. de Vit. Sanct. par. 1. pag. 353. edit. Lovan. 1568.*
(c) *Apud eũdem pag. 359.*
(d) *Apud eũdem pag. 361.*
(e) *Martyrol. vet. ad diem 6. Kal. Januarii fol. 130.*
(f) *De Script. Eccl. inter ejus Opera tom. 1. pag. 269. edit. Basil. 1565.*
(g) *De præscript. Hæret. n. 36. fol. 245.*
(h) *Martyrol. ad diẽ 6. Maii.*
(i) *Martyrol. ad d. diem.*
(k) *Ad d. diẽ fol. x.*
(l) *Signat. n. 4265. pag. 209.*
(m) *Fog. 351. col. 1. sub die 6. Maii.*
(n) *Cathal. Glor. & gest. SS. lib. 4. cap. 134. col. 1.*
(o) *Vit. S. Gio. privil. 19.*
(p) *Martyrol. fol. 74. a tergo edit. Ven 1578.*
(q) *Hist. SS. par. 1. pag. 352. edit. Lovan.*
(r) *Martyrol. fol. 29. edit. Ven. 1568.*
(s) *Martyrol. Rom. sub die 6. Maii.*

saluberrimæ cursum vivus descendens in Tumulum, &c. e Policrate Vescovo d'Efeso (*a*), scrivendo a Vettore Papa, dà al Santo, che il sostenne, il titolo di Martire: *His accedit Joannes, &c. qui denique Martyr, & Doctor fuit.* Nè sarebbe fuor di proposito il dire, che celebrandosene l'anniversaria memoria dalla Santa Chiesa col titolo (*b*) *Natalis S. Joannis ante Portam Latinam*, tal martirio si considerasse in guisa, come se il Santo fosse morto in esso; quantunque la voce *Natalis*, che propriamente, secondo il parlare antico ecclesiastico, conviene al giorno della morte de' Santi, anche alle loro solennità possa riferirsi (*c*). Anzi nel Sacramentario Gallicano si legge la sua festa unitamente con quella di S. Jacopo suo fratello, che fu decollato da Erode; e ad ambedue si dà lo stesso titolo di Martire, e si dice, che bevvero il Calice del Signore, come si vede da ciò, che segue (*d*).

(t) *Ad d. diē.*
(u) *Ad d. diē pag. 224.*
(x) *Tom. 1. ad Ann. 92. pag. 521. edit. Ven.*
(y) *Glor. Mart. cap. 30. apud Lipoman. pag. 361.*
(a) *Apud Euseb. Hist. lib. 3. cap. 25.*
(b) *Ex Sacram. S. Greg. pag. 87. edit. Paris. 1642. in 4.*
(c) *Florentin. Martyrol. vet. admonit. 9. pag. 44.*
(d) *Apud Mabillon. Mus. Italic. tom. 1. pag. 294.*

MISSA JACOBI, ET JOHANNIS.

Electionis Dominicæ præclarum Testimonium, atque Apostolicæ Congregationis mirabile ornamentum, & Evangelicæ veritatis cœleste præconium Sanctos Dei Apostolos, & Martyres Jacobum, & Johannem, Dominum deprecemur: ut qui illis Apostolatus gratiam, vel Maryrii dedit coronam, nobis quoque concedat veniam peccatorum.

COLLECTIO.

Deus qui beatissimis Apostolis tuis Jacobo, & Johanni gloriam martyrii bibitioni tui Calicis prædixisti, ut & confirmares responsionem, quam fides pura protulerat: prosit patrociniis, ut digneris exaudire suffragiis.

COLLECTIO AD PACEM.

Domine eterne, cui ita in Sanctis Apostolis Jacobo, &

Johanne placuit arcanum dispensationis implere, ut glorioso passionis exemplo Apostolorum, quorum ille præcederet, iste præmitteret.

CONTESTATIO.

Vere dignum & justum est omnipotens Deus, at Apostolos tuos Jacobum & Johannem meritis suffragantibus preces nostras propitius exaudias, per Christum Dominum nostrum. Qui est Sanctorum omnium virtus & gloria, victoria Martyrum & Corona, Pastor Ovium & Hostia Sacerdotum, redemptio gentium & propiciatio peccatorum, ipse Dominus ac redemptor, ante cujus sacratissimam sedem stant Angeli, ad......

e nella stessa guisa si truova anche nel Sacramentario Gotico, per testimonianza del P. Mabillon nel suo Museo Italico (*a*).

(a) *Loc. cit. postill. a.*

Nè gli Autori in contrario allegati di sopra offendon punto una sì costante sentenza; perche, oltre che tutti tacciono, ma non già negano il Martirio, del qual favelliamo, l'Opera, che va sotto nome di S. Doroteo Vescovo, e Martire di Tiro, non è sua, ma d'Autor posteriore, cioè d'un Doroteo Abate, e vien connumerata tra le Scritture, piene di favole, e però riprovate (*b*): il Metafraste anch'esso colle dette Scritture per lo più cammina, nè questa sola cosa tralascia: molte più ne tralascia S. Isidoro: la lettera di S. Dionigi parla del solo esilio, perche fu scritta, allorchè S. Giovanni in quello si ritrovava, come per consolarlo: la scrittura di Suida non eccede quattro righe: S. Girolamo, se non ne parla nel Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici, ben ne favella ne' libri contra Gioviniano (*c*), da' quali sono cavate le lezioni, che in questa solennità si leggono nel Breviario Romano; e ne' Comentarj sopra S. Matteo (*d*), ove ne parla in guisa, che anche conclude, aver S. Giovanni con esso bevuto il Calice del Signore, e meritata la corona di Atle-

(b) *Bibl. PP. tom. 7. pag. 91. Baron. in Not. ad Mart. sub die 5. Junii pag. 275. Bellarmin. de Script. Eccles. sub Ann. 285. pag. mihi 87.*
(c) *Lib. 1. inter ejus Opera to. 2. pag. 35. edit. Basil. 1565.*
(d) *Lib. 3. cap. 20. inter d. Opera to. 9. pag. 59. lit. C.*

Atleta di Cristo. *Quæritur* (dice egli) *quomodo calycem martyrii filii Zebedei Jacobus videlicet, & Joannes biberint, cum scriptura narret Jacobum tantùm Apostolum ab Herode capite truncatum: Joannes autem propria morte vitam finierit. Sed si legamus ecclesiasticas historias, in quibus fertur, quod & ipse propter martyrium sit missus in ferventis olei dolium, & indè ad suscipiendam coronam Christi Athleta processerit, statimque relegatus in Pathmos Insulam sit, videbimus maryrio animum non defuisse, & bibisse Joannem calycem confessionis, quem & tres pueri in camino ignis biberunt, licet persecutor non fuderit sanguinem*; e finalmente la Vita scritta da Mellito, quantunque appo il Fiorentini non porti altro, che l'esilio; nondimeno nel suo pieno, ed intero essere anche il martirio inchiude, come apparisce da un Passionario in pergamena, scritto, per quanto mostra il carattere, circa il secolo XI. ed esistente con molti altri simili bellissimi, e ottimamente conservati Codici nel nobilissimo Archivio Lateranense: nel qual Passionario (*e*), fra le altre, è compresa la suddetta Vita; e in essa si legge pel suo filo tutto il martirio da S. Giovanni sostenuto in Roma prima dell' esilio. E perche questa Vita, che secondo il citato Fiorentini (*f*), il quale con salde ragioni la difende da ogni taccia d'apocrifa, e indegna di fede, è il fonte, onde anno cavato buona parte de' Padri ciò, che di S. Giovanni anno scritto, per sua disgrazia quante volte è stata stampata e appo il Mombrizio (*g*), e appo Orderigo Vitali (*h*), e appo Niccolò de' Manerbi Camaldolese (*i*), e appo il suddetto Fiorentini, e anche appo altri; altrettante storpia, mancante, e piena di varie, e strane lezioni è comparsa al pubblico, come anche lo stesso Fiorentini (*l*) avverte; però stimiamo di far cosa grata a' Lettori d'inserirla quì interamente, e fedelmente, come in detto Codice si ritruova, e come tenghiam per certo, che dal suo Autore fosse dettata; ancorchè per noi non faccia, se non in quanto del martirio di S. Giovanni favella.

(e) *a car.* 300.

(f) *Loc.cit. à fol.* 123. *usque ad* 143.

(g) *De Vit. Sanct. tom.* 2. *pag.*19.

(h) *Lib.*2. *Eccles. Hist.*

(i) *Vit. S.Gio. Evang. a cart.* 23. *a tergo.*

(l) *Loc.cit. pag.*130.

In-

Incipit Prologus supra Vitam vel Actus S. Johannis Apostoli. & Evangelistæ.

Johannes qui interpretatur gratia Dei. Apostolus ac Evangelista. filius Zebedei. frater Jacobi. Dilectus Domini. Predicator Asiæ. in Ephesò VI. Kal. Jan. ejus natale celebratur. Alii dormitionem ejus VIII. Kal. Julii dicunt quando & nativitas est Sancti Johannis Baptistæ.

Questa Lettera è approvata dal Baronio Annal. to. 1. ad ann. 44. pagin. 233. n. 43. edit. Ven.

Mellitus Servus Jesu Christi Episcopus Laudociæ: universis Ecclesiis catholicorum æternam in domino salutem. Volo solicitam esse fraternitatem vestram. de Leucio quodam. qui scripsit apostolorum actus. Johannis videlicet evangelistę. necnon & Sanctorum Andreæ, & Thomæ. Qui de virtutibus quidem, quæ per eos Dominus fecit in pluribus vera dixit. de doctrina vero eorum multa mētitus est. Dixit enim docuisse eos duo principia. quod execratur ecclesia christi. cum ipse Sanctus Johannes apostolus in caput evangelii sui. unum testetur principium. quod semper fuerit verbum. profecto per quod universa creata sunt. visibilia. & invisibilia. Leucius autem dixit eos docuisse duo principia. boni. & mali. & bona quidem a bono. mala vero a malo principe substitisse. cum constet malum nullius esse substantiæ. sed actuale. & penitus nullam esse creaturam. neque visibilem. neque invisibilem. quæ possit mala intelligi per naturam. Sive enim angelus malus. sive homo malus. adeo bonus factus est. Et ideo malus. quia contra creatoris sui voluntatem præsumpsit. Nam & angeli. & homines qui mali esse nescuntur. a justo deo damnantur. Justus autem dominus iniustitiam punit. quam non oriendo. homines vel angeli. sed agendo incurrisse noscuntur. Probibita enim a domino servus si perpetra-

traverit. & iussa non fecerit. iuste puniendum se esse cognoscat. Qui cum se ipsum pro sua presumptione humiliaverit & ex toto corde dixerit. peccavi tibi domine miserere mei. subveniet ei pietas domini. Et qui per iustitiam iusti iudicis puniendus extiterat. per misericordiam ad indulgentiam revocabitur. Ergo ut verè te peccatorem ostendas. deum creatorem honora. Honoras autem creatorem. si te solum culpaveris cum delinquis. & non ascribis creatori quod peccas. Ut ex omni parte tuam præsumptionem arguas. non tui queraris opera conditoris. Si enim vere te negligentem tu ipse accusaveris & delinquentem. & veram domino obtuleris pœnitentiam. ad veram poteris indulgentiam pervenire. Hoc Leucii causa memoraverim. qui mendaciter apostolos dei asserit docuisse duorum contrariorum principium. hominis extitisse facturam. Animam a bono deo conditam. carnem a malo. & necessitate carnis animam involui peccatis. Quod si ita esset. qui non peccat. omnino non viveret. & sicut qui non manducat aut non bibit aut non digerit aut non dormit sine dubio vivere non potest. ita & qui non fornicatur aut qui non invidet aut qui non furatur, aut qui non aliquod crimen admittit. non posse vivere monstraretur. At vero cum doceatur hominem sine fornicatione posse vivere. qui sine victu & vestitu vivere non potest. constat eum ita conditum a bono creatore. ut sine criminibus queat subsistere. cum absque alimoniis non possit omnino constare. denique clausum carcere. tentum in vinculis. deportatum exilio. absque criminibus vivere posse cognoscimus. quem absque cibo & potu & digestione & somno penitus non posse vivere comprobamus. Nunc autem ad Sancti Johannis apostoli & evangelistæ gesta flectamus articulum. & qualiter de hac luce ad dominum migraverit explicemus.

Explicit Prologus incipit Vita ejusdem.

SEcundam post neronem cæsarem persecutionem christianorum domitianus exercuit. Hujus temporibus Sanctus Johannes apostolus & evangelista apud urbem ephesum a proconsule comprehensus ammonebatur juxta edictum imperiale ut negaret christum & a predicatione cessaret. At ille respondens dicebat. Obedire oportet deo magis quam hominibus. Proinde nec christum deum meum negabo. nec a predicatione nominis ejus quiescam. donec consumem cursum ministerii quod suscepi. Ad cujus responsionem motus proconsul jussit eum velut rebellem cesaris in arta recludi custodia. scribens de eo imperatori epistolam continentem ita. Piissimo cæsari & semper augusto domitiano proconsul effesiorum salutem. notum facimus gloriæ vestræ quoniam vir quidam nomine johannes ex genere hebreorum in asiam veniens. & prædicans unum christum crucifixum affirmat eum verum deum. & dei filium esse. Culturam autem invictissimorum deorum nostrorum evacuat & templa veneranda quæ ab antecessoribus nostris mirifice fuerunt constructa. funditus evertit. Contrarius itaque existens hic magus & sacrilegus imperiali vestro edicto suis magicis artibus & prædicationibus pœne omnem populum effesiæ urbis ad culturam hominis crucifixi & mortui convertit. Nos autem zelum habentes erga culturam immortalium deorum jussimus eum nostris tribunalibus præsentari. Quem blanditiis & terroribus admonere studuimus ut juxta edictum imperii vestri christum suum negaret & ab ejus prædicatione cessaret. atque diis omnipotentibus grata libamina offerret. Cui cum nulla ratione ista suadere potuissemus. hos apices imperiali vestræ potestati dirigimus. ut quicquid vestræ magnitudini de prædicto rebelli placuerit facere. nostræ parvitati notetis. Bene valete. Statim autem ut legit epistolam insanus domi-

mi-

mitianus furore arreptus proconsuli scripsit ut secum johannem vinctum catenis ab effeso ad urbem romam adduceret. Tunc proconsul suscipiens imperiale praeceptum. beatissimum johannem apostolum & evangelistam catenis vinctum secum romam adduxit nuntiavitque domitiano caesari ejus adventum. Indignatus autem crudelissimus domitianus caesar jussit ut ante portam quae latina dicitur. in ferventis olei dolium mitterent vivum sanctum johannem. Prius tamen eum flagellis caedi. & crines capitis ejus tonderi. ut inhonorabilis ab omnibus videretur. Tunc proconsul secundum jussionem imperialem veniens ad supradictam portam romanae urbis. jussit sibi tribunal parari. & ante suum conspectum praecepit adduci sanctum johannem. eumque ante eum fuisset adductus jussit eum expoliari & flagellari crinesque capitis ejus tonderi. Quaestionarii autem fecerunt ut jussit proconsul. Post haec autem praesentatus ante praedictam portam latinam jussu crudelissimi domitiani ab eodem proconsule pridie nonas majas beatus johannes apostolus & evangelista in ferventis olei dolium missus est. Unde tam illesus protegente eum gratia dei a poena exivit. quam a corruptione carnis mansit immunis. Ad commendandam ergo ipsius sanctissimi johannis apostoli & evangelistae digne memoriam & apostolicam constantiam, christicolae in supradicto loco ante portam latinam postea ecclesiam praeclaro opere condiderunt. Ubi festivum concursum usque hodie populi fideles faciunt. Proconsul autem videns quod beatus johannes velut athleta fortissimus de dolio exiret unctus non adustus. obstupefactus voluit eum libertati suae reddere. Et fecisset nisi timuisset jussioni regiae contraire. Tunc jussu regis praecepit eum in exilium duci in insulam quae dicitur Pathmos. In qua & apocalipsin quę ex nomine ejus legitur & vidit & scripsit. Domitianus autem eodem anno quo jussit sanctum johannem exiliari a senatu romano interfectus est. Et quoniam deo curae fuit de apostolo suo. ex totius senatus consulto hoc definitum est. ut quicquid domitianus fieri voluit. cassaretur. Sicque

factum est ut sanctus johannes qui voluntate domitiani deportatus cum injuria ad pathmos insulam fuerat cum honore ad ephesum remearet. Occurrit autem ei omnis populus virorum ac mulierum. omnes exultantes & dicentes. Benedictus qui venit in nomine domini. Cum autem ingrederetur civitatem. ecce drusiana quæ semper secuta eum fuerat & adventus ejus desiderio fatigata efferebatur mortua. Tunc sanctus johannes videns flentes pauperes, & parentes ac viduas simul cum orphanis clamantes & dicentes. Sancte johannes apostole ecce drusianam efferimus quæ sanctis monitis tuis obtemperans nos omnes alebat serviens deo in castitate & humilitate. Et cotidie desiderabat reditum tuum dicens. Si videam apostolum dei oculis meis ante quam moriar. Ecce tu venisti & te videre non potuit. Tunc beatus johannes jussit deponi feretrum & coram omnibus jussit resolvi corpus ejus. & voce clara ait. Dominus meus jesus christus excitat te drusiana. Surge & pedibus tuis revertere ad domum tuam & præpara michi refectionem. Ad hanc vocem surrexit & cepit ire sollicita de jussione apostoli itaut videretur ipsi drusianæ quia non de morte sed de somno excitasset eam. Factus est autem clamor populi per tres horas dicentis. Unus deus quem prædicat johannes unus est verus dominus jesus christus. Altera autem die craton philosophus in foro proposuerat de contemptu hujus mundi spectaculum. & duos juvenes fratres ditissimos produceret quos fecerat distracto patrimonio suo gemmas emere singulas. quas in conspectu omnium populorum pueri frangerent. Quod cum facerent. contigit transitum inde habere apostolum & convocans ad se cratonem philosophum ait. Stultus est iste mundi contemptus, qui hominum ore laudatur & condemnabitur in judicio divino. Sicut enim vana medicina est ex qua non abscinditur morbus. ita vana doctrina est ex qua non vitia curantur animarum & morum. Magister itaque meus juvenem cupientem ad vitam æternam pertingere. his verbis instruxit quibus diceret ut si vellet perfectus esse

ven-

venderet omnia sua & daret pauperibus . Quo facto thesaurum in cœlis adquireret & vitam quæ finem non habet inveniret . Cui craton dixit . Humanæ cupiditatis fructus in medio positus est . Sed si vere deus est magister tuus & vult hoc fieri ut pauperibus erogetur census pretii harum duarum gemmarum . fac eas redintegrari ut quod ego feci ad famam hominum tu facias ad gloriam ejus fieri quem tuum magistrum esse commemoras . Tunc beatus johannes colligens fragmenta gemmarum & ponens in manu sua elevavit oculos ad cœlum & ait . Domine jesu christe cui nichil est impossibile . qui fractum mundum per lignum concupiscentiæ . per lignum crucis tuæ in tuis fidelibus restaurasti . qui nato cæco oculos quos natura negaverat reddidisti . qui mortuum lazarum & sepultum post quartum diem ad superos revocasti & omnes morbos omnemque egritudinem virtutis tue verbo curasti . adesto nunc super istos lapides pretiosos . quos ignorantes fructum elemosinæ ad plausum hominum confregerunt . Tu domine per manus angeli tui modo eos recupera. ut pretio eorum in misericordiæ usu expleto . facias credentes tibi pervenire ad tuum imperium qui cum patre & cum spiritu sancto vivis & regnas in secula seculorum . Cumque respondissent qui cum apostolo erant & dixissent amen. ita sunt solidata fragmenta gemmarum ut nec signum aliquod de eo quod fractæ fuerant remaneret. Tunc philosophus craton simul cum his juvenibus . & cum universis discipulis suis pedibus ejus advolutus credidit . & baptizatus est cum omnibus & cepit predicare publice fidem domini nostri jesu christi. Tunc duo illi fratres venundantes gemmas quas vendito patrimonio suo emerant . pauperibus tradiderunt . & cepit infinita turba credentium adhærere apostolo . Tunc duo fratres honorati civitatis ephesiorum horum sequentes exemplum . venundantes omnia quæ habere potuerunt . & dantes universa egentibus sequebantur apostolum per civitates euntem ac verbum domini predicantem . Contigit autem ut intrantes urbem pergamum viderunt servos suos sericis indutos vesti-

bus procedentes . & in gloria seculari fulgentes . & hinc factum est . ut sagitta diabuli percussi . tristes efficerentur . eo quod se in uno pallio viderent egentes . suos vero servos potentissimos atque fulgentes . Sed hos dolo diabuli vulneratos intelligens apostolus ait . Video vos & animos vestros mutasse & vultus propter hoc quod doctrinam domini mei jesu christi secuti . omnia quæ in auro & argento & lapidibus pretiosis habere potuistis pauperibus contulistis . Unde si vultis recuperare omnia quæ in auro & argento & lapidibus pretiosis habuistis . deferte michi virgas rectas in singulos fasces . Quod cum fecissent . invocata trinitate domini conversæ sunt in aurum. Item dixit eis. Deferte michi lapides minutos. a littore maris . Quod cum fecissent. similiter invocata trinitate domini . conversæ sunt in gemmas . Tunc dicit eis sanctus johannes apostolus . Per septem dies ite per aurifices & gemmarios. & dum probaveritis verum aurum. & veras gemmas . nuntiate michi . Euntes autem ambo . post septem dies reversi sunt ad apostolum dicentes . Domine omnium aurificum officinas circuivimus . & omnes dixerunt . tam purum aurum . & tam optimum nunquam se vidisse . Sed & gemmarii eadem dixerunt tam optimos lapides ac pretiosos se nunquam vidisse . Tunc dicit eis sanctus johannes . Ite & redimite vobis terras quas vendidistis . quia cœlorum premia perdidistis . Emite vobis sericas vestes , ut pro tempore fulgeatis sicut rosa . Sed dum flos ejus odorem pariter & ruborem ostendit.repente marcescit. Suspirastis enim in vestrorum servorum aspectu . & vos effectos pauperes gemuistis . Estote floridi ut marcescatis . Estote divites temporaliter at in perpetuum mendicetis . Nunquid non valet manus domini . ut faciat servos suos divitiis affluentes incomparabiliter & splendentes ? Sed certamen statuit animarum . ut credant se æternas habituros divitias qui pro ejus nomine temporales opes habere noluerint . Denique narravit nobis magister noster de quodam divite qui epulabatur cotidie . & fulgebat in auro & purpura . Ad cujus fores jacebat mendicus lazarus qui cupiebat

bat vel micas quæ de mensa ejus cadebant accipere. & nemo illi dabat. Contigit autem ut uno die ambo deficerent. & ille mendicus duceretur in requiem quæ est in sinu abrahæ. Ille autem dives mitteretur in flammam incendii. Unde elevans oculos. vidit lazarum sedentem in sinu abrahę. Et ait. Obsecro te pater abraham, ut mittas lazarum. Et intinctum in aqua digitum extremum in os meum mittat. quia crucior in hac flamma. Cui respondit abraham dicens. Memento fili, quia recepisti bona in vita tua. lazarus vero similiter mala. Nunc autem iste consolatur. tu vero torqueris. Et in his omnibus chaos magnum firmatum est inter nos & vos. ut neque inde huc. neque hinc illuc. transire quis possit. Ad hæc ille respondit. Sunt michi quinque fratres. obsecro te. ut pergat aliquis qui moneat eos, ne huc deveniant ad hanc flammam. Cui abraham ait. Habent moysen & prophetas. audiant illos. Ad hæc ille ℟. Non domine. nisi resurrexerit aliquis non credent. Et ait abraham. Si moysen & prophetas non audient. neque si quis ex mortuis resurrexerit credent. Hos autem sermones suos. dominus & magister noster virtutum firmabat exemplis. Nam cum dicerent ei. quis inde huc venit, ut credamus ei? dixit eis. Afferte huc mortuos quos habetis. Cumque apportassent coram illo tria corpora mortuorum. velut dormientia excitata sunt ab eo. qui dabant fidem cunctis sermonibus suis. Sed ut quid ego de domino meo referam cum in presenti sint. quos in ejus nomine suscitavi vobis presentibus? In cujus nomine paraliticos curatos vidistis. & leprosos mundatos. & cæcos illuminatos. & homines a demoniis liberatos. Sed has virtutum opes habere non possunt. qui voluerunt divitias habere terrenas. denique vos ipsi quando ad infirmos intrastis. invocato nomine jesu christi salvati sunt. Fugastis demonia. etiam excæcatis lumina reddidistis. Ecce hæc gratia oblata est a vobis. & facti estis miseri. qui eratis fortes. & magni. Et cum tantus timor videtur esse in demoniis ut jusso vestro homines derelinquerent amodo vos timebitis dæmonia.

Ama-

Amator enim pecuniæ . servus est mammonæ . Mammona autem dæmonis nomen est.ejus qui lucris carnalibus præest. & dominatur his qui diligunt mundum . Ipsi autem amatores mundi non possident divitias . sed ipsi a divitiis possidentur . Nam cum sit unus venter . & sint dapes repositæ tantæ quæ mille ventribus satis sint . & cum sit unum corpus . & sint tantæ vestes quæ mille hominum corporibus præbere valeant indumenta . utique quod uti non potest custoditur . & cui custodiatur omnino nescitur. Dicente sancto spiritu per prophetam . Vane conturbatur omnis homo. qui thesaurizat . & ignorat cui congreget ea . Nudos nos fuderunt in hanc lucem partus mulierum . egentes cibo . & potu . & amictu . nudos nos recipit terra quos ædidit . In commune possidemus cœli divitias . splendor solis . diviti & pauperi . æqualis est . Similiter & lunæ lumen & syderum . aeris quoque temperies & pluviæ guttæ . & ecclesiarum janua . & fontis santificatio . & remissio peccatorum . & participatio altaris . & esca corporis . & potus sanguinis sancti . & chrismatis unctio . & gratia largitoris . & visitatio domini . & de universis indulgentia peccatis. Hec communiter absque personæ alicujus acceptione æqualis est dispensatio conditoris . Neque enim aliter dives . aliter pauper his utitur donis . Sed miser & infelix homo . qui vult plus aliquid habere quam sufficit . cum nec hoc possit securus uti quod sufficit . Nascuntur enim ei calores febrium . rigores frigorum . cum doloribus variis in cunctis corporum menbris . & neque esca cibari potest . neque poculo satiari.ut cognoscat aviditas non sibi pecunias profuturas . quæ repositæ custodibus suis sollicitudinem diurnam & nocturnam incutiunt . & nec unius horæ spatio quietos eos aut securos esse patiuntur . Nam dum custodiuntur a furibus domus . dum possessio colitur . dum aratris intendunt . dum solvunt fiscalia . dum ædificant promptuaria . dum lucris student . dum potentiorum se impetus mitigare nituntur . dum minus potentes se nudare contendunt . dum iras suas quibus possunt inferunt . & illatas in se vix tolerare

rare possunt . dum blandimento carnis assentiunt . dum ludere tabulis.& spectaculis interesse turpissimis non perhorrescunt. dum polluere & pollui non metuunt. subito exeunt de isto seculo nudi . sola secum peccata portantes . pro quibus sunt pœnas passuri perpetuas . Hæc dicente sancto johanne apostolo . ecce efferebatur a matre vidua juvenis qui triginta dies habebat ex quo uxorem acceperat . Venientes autem turbæ quæ exequias faciebant simul cum matre ejus vidua . jactaverunt se ad pedes ejus. omnes pariter mugitus & fletus & gemitus . emittentes . rogabant ut in nomine dei sui . sicut drusianam . sic & hunc juvenem mortuum suscitaret . Tantus autem omnium extitit fletus . ut etiam ipse sanctus apostolus vix se a fletu & lacrimis temperaret . Tunc prosternens se in orationem diutissime flevit. Et exurgens ab oratione . expandit manus suas ad cœlum . tacita prece diutissime oravit . Hoc cum fecisset tertio . jussit solvi involutum corpus. & ait. O juvenis stactee. qui amore carnis tuæ ductus cibo animam amisisti . O juvenis. qui nescisti creatorem tuum . nescisti salvatorem hominum. nescisti amicum verum . & ideo hostem pessimum incurristi . Pro ignorantia tua lacrimas domino simul & preces effudi. ut exurgas . mortis vinculo resolutus . & istis duobus attico . & eugenio annunties . quantam gloriam amiserunt . & quantam incurrerunt pœnam . Tunc exurgens stacteus . adoravit apostolum . & cepit increpare discipulos ejus dicens . Vidi angelos vestros flentes . & sathanæ angelos in vestra dejectione gaudentes . Jam paratum regnum vobis ex coruscantibus gemmis . zetas instructas . plenas gaudiis . plenas epulis . plenas deliciis . plenas vitæ perpetuæ . plenas luminis æterni . plenas delectationibus . quas amisistis incaute . Et adquisistis vobis loca tenebrarum . plena draconibus . plena stridentibus flammis . plena cruciatibus & imcomparabilibus pœnis . plena pudoribus . plena doloribus. plena angustiis . plena timore & tremore . Amisistis loca plena floribus immarcescibilibus. plena mulcentibus vocibus organorum & adquisistis vobis loca in quibus die noctuque

que

que non cessat mugitus . hululatus . & luctus . Jam nichil aliud vobis superest nisi ut rogetis apostolum domini. ut sicut me resuscitavit . & ab interitu ad salutem perduxit. ita & animas vestras quæ jam de libro vitæ deletæ sunt resuscitet. Tunc ipse qui suscitatus fuerat . prostravit se cum omni populo . & cum attico & eugenio . omnes pariter exorabant apostolum . ut intercederet pro his apud dominum . quibus sanctus apostolus hoc dedit in responsis . ut irent & per triginta dies domino penitentiam offerrent . In quo spatio hoc maxime precarentur . ut virgæ aureæ in suam naturam redirent . Similiter & lapides ad vilitatem qua nati fuerant remearent . Factum est autem ut triginta dierum spatio transacto . cum neque virgæ mutarentur in lignum . neque gemmæ mutarentur in lapides . venientes atticus & eugenius dixerunt apostolo . semper misericordiam docuisti . semper indulgentiam predicasti . & precepisti . ut homo homini parceret . Et si hominem homini indulgere voluit dominus . quanto magis ipse cum sit dominus . homini & indulget . & parcit ? In peccato nostro confusi sumus . & quod oculis concupiscentibus in mundo deliquimus . etiam oculis flentibus pœnitemus . Oramus te domine . Oramus apostole . ut indulgentiam dei quam semper prædicas verbis . factis ostendas . Tunc beatus johannes flevit . & petentibus & universis etiam pro his intervenientibus dixit . Dominus deus noster his sermonibus usus est . ut diceret dum de peccatoribus ageretur . Nolo mortem peccatoris sed volo ut convertatur & vivat . Nam cum nos doceret de penitentibus dominus jesus christus ait . Amen dico vobis quia magnum gaudium est in cœlo angelis super unum penitentem & convertentem se a peccatis suis . & amplior letitia illis est quam super nonaginta novem justis qui non peccaverunt. Unde volo vos scire quia dominus accepit pœnitentiam eorum . Tunc conversus ad atticum & eugenium . dixit . Ite & reportate virgas ad silvam unde eas absumpsistis . quoniam ad suam sunt naturam conversæ . & lapides quoniam petræ effecti sunt ut fuerunt . Quod cum fuisset impletum receperunt gra-

gratiam quam amiserant. itaut etiam fugarent demonia sicut prius. & infirmos curarent. & virtutes multas per eos dominus faceret. Cum autem omnis civitas ephesiorum. immo omnis provincia asiæ johannem excolerent & predicarent. accidit ut cultores ydolorum excitarent seditionem. Unde factum est. ut johannem traherent ad templum dianæ. & urgerent eum. ut ei fœditatem sacrificiorum offerret. Tunc beatus johannes ait. Ducam vos omnes in ecclesiam domini mei jesu christi. & invocantes nomen dianæ vestræ facite cadere ecclesiam ejus & consentiam vobis. Si autem hoc facere non potestis. ego invoco nomen domini mei jesu christi & faciam cadere templum hoc. & comminui ydolum vestrum. Quod cum fuerit justum vobis videri debet. ut relicta superstitione ejus rei quæ a deo meo victa est. & confracta. ad ipsum convertamini. Ad hanc vocem conticuit omnis populus. & licet essent pauci qui contradicerent huic definitioni pars tamen maxima consensum attribuit. Tunc beatus johannes blandis alloquiis exorabat populum. ut a templo se longe facerent. Cumque universi ex interiori parte foras exissent. voce clara coram omnibus dixit. Ut sciat hæc omnis turba quia hoc ydolum dianæ. demonium est. & non deus. corruat cum omnibus manufactis ydolis qui coluntur in eo. itaut nullam in hominibus lesionem faciat. Continuo autem ad hanc vocem apostoli. omnia simul cum templo suo ydola. ita corruerunt. ut fierent sicut pulvis, quem proiicit ventus a facie terræ. Conversi sunt autem eodem die duodecim milia gentilium. exceptis parvulis & mulieribus. & baptizati sunt atque consecrati virtute dei. Tunc aristodemus qui erat pontifex ydolorum repletus spiritu nequissimo. excitavit seditionem in populo. itaut populus contra populum pararetur in bellum. Sed beatus johannes ait. Dic michi aristodeme. quid faciam ut tollam indignationem de animo tuo? Cui aristodemus dixit. Si vis ut credam deo tuo. dabo tibi venenum bibere. Quod cum biberis si non fueris mortuus. apparebit verum esse deum tuum. Cui apostolus ait. Venenum si

dede-

dederis michi bibere. invocato domini mei nomine. non poterit nocere michi. Cui aristodemus ait. Prius est ut videas bibentes. & statim morientes. ut vel sic possit cor tuum ab hoc poculo formidare. Cui beatus johannes respondit. Jam dixi tibi tu paratus esto credere in dominum meum jesum christum. dum me videris post veneni poculum sanum. Perrexit itaque aristodemus ad proconsulem. & petivit ab eo duos viros. qui pro suis erant sceleribus decollandi. Et statuens eos in medio foro coram populo. fecit eos bibere venenum. Qui mox ut biberunt spiritum exalarunt. Tunc dicit aristodemus. Audi me johannes. aut recede ab ista doctrina. qua a deorum cultura revocasti populum. aut accipe & bibe. ut ostendas omnipotentem esse deum tuum. si postea quam biberis potueris incolumis permanere. Tunc beatus johannes jacentibus mortuis his qui venenum biberunt adstans intrepidus. & constans. accepit calicem. & signaculum crucis faciens in eo. dixit. Deus meus. pater & filius. & spiritus sanctus. cui omnia subjecta sunt. cui omnis creatura deservit. & omnis potestas subjecta est. metuit. & expavescit. cum nos te ad auxilium invocamus. cujus audito nomine serpens conquiescit. draco fugit. silet vipera. & rubeta illa quæ dicitur rana. quieta torpescit. & scorpius extinguitur. regulus vincitur. & spalangius nichil noxium operatur. & omnia venenata. & adhuc ferociora repentia. & animalia noxia tenebrantur. & omnes adversæ salutis humanæ radices arescunt. tu extingue hoc venenatum virus extingue operationes ejus mortiferas. & vires quas in se habet evacua. Et da in conspectu tuo omnibus his quos tu creasti oculos ut te videant. & aures ut audiant. & cor ut magnitudinem tuam intelligant. Et cum hoc dixisset. totum semetipsum armavit signo crucis & bibit omne quod erat in calice. & postea quam bibit. dixit. Peto. ut propter quos bibi convertantur ad te domine. & salutem quæ apud te est te illuminante mereantur accipere. Adtendentes autem populi johannem per tres horas. vultum habere hylarem. & nulla pœ-

nitus

nitus signa palloris. aut trepidationis habentem clamare cœperunt. Unus deus verus. quem colit johannes. Aristodemus autem nec sic credebat. sed populus objurgabat eum. Ille autem conversus ad johannem dixit. Inest michi adhuc dubitatio. sed si istos qui hoc veneno mortui sunt. in nomine dei tui excitaveris. emundabitur ab omni incredulitate mens mea. Populi autem insurgebant in aristodemum dicentes. Incendemus te & domum tuam. si ausus fueris ultra apostolum dei in tuo sermone facere laborare. Videns autem sanctus johannes acerrime seditionem fieri. petiit silentium & omnibus audientibus ait. Prima est de virtutibus divinis quam videmur imitari patientiam per quam ferre possimus incredulorum insipientiam. Unde si adhuc aristodemus ab infidelitate sua tenetur. solvamus nodos infidelitatis ejus. Et licet tarde. faciamus tamen cognoscere eum creatorem suum. Non enim cessabo ab hoc opere. quo medela ejus possit vulneribus provenire. Ut sicut medici habentes inter manus egrum varia medela indigentem. ita etiam nos si adhuc curatus non est. de eo quod factum est. aliud pro cæcitate illius miraculum faciamus. Et convocans ad se aristodemum. dedit ei tunicam suam. ipse vero pallio amictus cœpit stare. Cui ait aristodemus. Ut quid michi dedisti tunicam tuam? Dicit ei johannes. Ut vel sic confusus a tua infidelitate discedas. Cui aristodemus ait. Et quomodo me tunica tua faciet ab infidelitate mea recedere? Cui respondit apostolus. Vade & mitte eam super corpora defunctorum. & dices ita. Apostolus domini nostri jesu christi misit me. ut in nomine dei ejus surgatis. ut cognoscant omnes quia & vita & mors famulantur domino meo jesu christo. Quod cum fecisset aristodemus. & vidisset eos surgere. adorans johannem. festivus perrexit ad proconsulem. & cepit clamare dicens. Audi me proconsul. memorem te puto. quod contra johannem frequenter iram tuam excitavi. & multa mala contra eum egi. Unde vereor ne iram ejus experiar. Est enim deus sub specie hominis latens. nam venenum bibens. non solum ipse

incolumis perseverat . verum etiam hii qui venenum mortui fuerant . per manus meas tunicæ ejus tactu suscitati vivunt . nulla secum signa mortis habentes . Dicit ei proconsul . Et quid vis ut faciam ? Respondit aristodemus . Eamus . & advoluti ejus genibus veniam postulemus . & quidquid nobis jusserit faciamus . Tunc venientes simul prostraverunt se apostolo indulgentiam flagitantes . Quos ille suscipiens . orationem cum gratiarum actione obtulit deo . pręcepitque eis unius ebdomadæ jejunium agere. Quo expleto baptizavit eos . Qui cum baptizati fuissent cum universa parentela . & affinitate sua. & famulis suis . fregerunt omnia simulacra. & fabricaverunt basilicam in nomine sancti johannis , in qua ipse sanctus johannes adsumptus est hoc ordine . Cum esset annorum nonaginta novem . apparuit ei dominus jesus christus cum discipulis suis . & dixit ei . Veni ad me quia tempus est ut epuleris in convivio meo cum fratribus tuis . Surgens autem johannes cœpit ire . sed dominus dixi ei . Dominica resurrectionis meæ die . qui post quinque dies futurus est . sic venies ad me . Et cum hæc dixisset cœlo receptus est . Veniente itaque die dominica convenit universa multitudo . in ecclesia quę in ejus fuerat nomine fabricata . & a primo pullorum cantu agens misteria dei . omnem populum usque in horam diei tertiam allocutus est dicens . Fratres. & conservi mei . & cohæredes . & participes regni dei . cognoscite dominum jesum christum . quantas virtutes . quanta prodigia . signa quoque & carismata . similiter & doctrinam per me vobis præstiterit . Perseverate ergo in ejus mandatis . Me enim dominus jam de hoc mundo vocare dignatur . Post hæc juxta altare jussit foveam fieri quadratam . & terram ejus foras ecclesiam proici . Et descendens in eam . expandens manus suas ad dominum dixit . Invitatus ad convivium tuum venio . gratias agens . quia me dignatus es domine jesuchriste ad tuas epulas invitare . sciens quod ex toto corde meo desiderabam te . Vidi faciem tuam . & quasi de sepultura resuscitatus sum . Odor tuus concupiscentias in me exci-

excitavit æternas. Vox tua plena ſuavitate melliflua. & allocutio tua incomparabilis eloquiis angelorum. Quoties te rogavi ut ad te venirem. & dixiſti michi expecta ut populum liberes crediturum michi. & cuſtodiſti corpus meum ab omni pollutione. & animam meam ſemper illuminaſti. & non dereliquiſti me. cum irem in exilium & redirem. & poſuiſti ori meo verbum veritatis tuæ. Commemorans me teſtimonia virtutum tuarum. & ſcripſi ea opera quæ audivi ex ore tuo auribus meis. & vidi oculis meis. Et nunc domine commendo tibi filios tuos. quos tibi eccleſia virgo vera mater per aquam & ſpiritum ſanctum regeneravit. Suſcipe me ut cum fratribus meis ſim. cum quibus veniens invitaſti me. Aperi michi pulſanti januam vitæ. principes tenebrarum non occurrant michi. & ne occurrat michi pes ſuperbiæ. & manus extranea non contingat me. Sed ſuſcipe me ſecundum verbum tuum. & perduc me ad convivium epularum tuarum. ubi epulantur tecum omnes amici tui. Tu es enim chriſtus filius dei vivi qui præcepto patris mundum ſalvaſti. qui cum patre & ſpiritu ſancto vivis & regnas in ſecula ſeculorum. Cumque omnis populus reſpondiſſet amen. lux tanta apparuit ſuper apoſtolum per unam fere horam. ut nullus eam ſufferret aſpectus. Poſtea vero inventa eſt fovea illa plena. nichil aliud in ſe habens niſi manna. quod uſque hodie gignit locus ipſe & fiunt virtutes orationum ejus. & ab omnibus infirmantibus & periculis liberantur omnes. & precum ſuarum conſequuntur effectum. Preſtante domino noſtro jeſu chriſto. qui cum patre & ſpiritu ſancto. vivit & regnat in ſeculæ ſeculorum. AMEN.

Leg-

Leggenda di S. Giovanni Evangelista allegata, e promessa di sopra.
Cap. II.

Giacchè nel precedente Capitolo abbiam prodotta la Vita di S. Giovanni scritta da Mellito Vescovo di Laodicea, perche si vegga intera, e concordante col men difettoso Codice; ci prenderem quì l'arbitrio d'inserire un'altra Scrittura allegata altresì di sopra, non tanto antica, ma pure stimabile, e non più uscita alla luce; con sicurezza, che i Lettori ce ne sapranno grado, essendo cosa del buon secolo della Lingua Toscana, e senza dubbio la primiera, che in tal lingua, in proposito della vita di S. Giovanni, sia stata composta. E' ella la vita del medesimo Santo, esistente, insieme con altre d'altri Santi, in un Leggendario scritto da Autore anonimo, ma, per quanto dal linguaggio si raccoglie, Sanese, nel secolo xiv. come lo stesso linguaggio manifesta; e bene il conobbe il dottissimo, e di queste materie pratichissimo Pontefice Alessandro VII. che in fronte del Codice notò di propria mano tal circostanza. Questo Leggendario poi è anche pregevole, per esser postillato, di propria mano altresì, dal celebre Letterato Celso Cittadini: di tutte le quali cose abbiamo avuta notizia dall'eruditissimo Girolamo Gigli nobile Sanese, che ne ha una copia con ogni esattezza estratta; e anch'esso ci assicura, che l'Autore fosse di quella Città, per la stessa ragione del linguaggio nella Scrittura usato; del quale ora sta compilando un copioso Vocabolario, per intendere molti vocaboli, e termini sparsi per le Opere di S. Caterina da Siena, alla cui nobile ristampa, che in breve sarà compiuta, egli soprantende con molto studio, e fatica. Intorno al medesimo Leggendario abbiam noi anche interrogato Uberto Benvoglienti Chiarissimo Cavaliere, e Letterato della stessa Città, e nostro sommo Signore, ed Amico; e sebbene

bene nè meno a lui è noto il nome dell'Autore; nondimeno anch'egli concorre nel ſentimento, che quegli foſſe Saneſe per la circoſtanza del dialetto pieno d'idiotiſmi, che colà in quel ſecolo correvano, come *eſſare*, *vivare*, *ine*, *fadiga*, e ſimili. Dello ſteſſo fa menzione il mentovato Cittadini nella Lettera dedicatoria del ſuo Trattato della vera Origine della noſtra Lingua, annoverandolo tra i libri di lingua ſcritti da' Saneſi, e dicendolo fatto intorno al 1200. Ma, come anche avverte il ſuddetto Benvoglienti, il Cittadini quanto al tempo prende errore; perche nel 1200. e per molti anni appreſſo, e forſe per piu della metà del ſecolo xiij. non ſi dettarono certamente libri in proſa volgare. Ora la noſtra Leggenda è la ſeguente.

Incomincia la Leggenda del glorioſo Apoſtolo Miſſer Sancto Giovanni Evangeliſta.

ESſendo el glorioſo Collegio de Sancti Apoſtoli per la Pentecoſta tutti infiammati da la gratia de lo Spirito Sancto ferventi ſimamente. Si partiro ad annuntiare al Mondo Criſto crucifixo & la ſua dottrina evangelica, ſicche al glorioſo Sancto Giovanni Evangeliſta tocco dandare in aſia & capito in una citta che ſi chiama effeſo & predicando el nome di Criſto benedetto ſi per le ſue prediche & ſi per li molti miracoli che faceva vi converti molta gente a la fede di Criſto: fra quali converti una donna molto dabbene che aveva nome Druſiana & dera ricchiſſima donna fatta Criſtiana comincio a dare il ſuo a povari per amor di dio & ſovveniva a ciaſcheuno biſognoſo in le ſue facolta. Ei biato Sancto Giovanni quando era in quella citta deffeſo ſi tornava in caſa di queſta benedetta Druſiana & della gli aveva poſto tanta divotione che tanto aveva bene che ne laſſiava ogni coſa per le ſue predicationi. Avenne che in

quel

quel terpo regnava el crudelissimo tyranno sotto nome dinperadore el quale aveva nome Domitiano inperadore. el quale perseguito molto la fede di Cristo. Et maximamente perche una sua nipote carnale divento perfetta cristiana la quale ebbe nome Domitilla la quale questo inperadore molto amava. Et della per mano di Sancto Chimento Papa si velo del velo de la sancta verginita & tenne una sanctissima vita & fece molti miracoli assua vita. Et lonperadore la mando acconfino nell isola Pontiana. Sicche parendolili aver perduta perseguitava e cristiani quanto poteva. Et feceli tutti esbandire sicche el Proconsolo desfeso fece prendare el beato Sancto Giovanni & cosi legato el mando arroma a Domitiano Inperadore. & quando fu dinanzi a lonperadore silli dixe settu colui che mai tolta la mia nipote & avetele tolta la gratia di questo mondo. Et fatele fare aspra vita come fece quello Cristo figliuolo di Maria & dite chelle sposata al Re de Re & al Signore de Signori: Che sede fusse come voi dicete al suo senno & a la sua nobilta & a la sua bellezza se le dovarebbe far fare grattosissima vita come attale Signore si confarebbe. Rispose el glorioso Sancto Johanni. La tua nipote non a preso sposo mondano come tu pensi. anzi a preso el Signore del cielo & de la terra & del mare & di tutte le cose. Et non guarda el Signor nostro a nobiltade di sangue ne abbellezza di corpo ma guarda solo a la bonta dellanima. El nostro Signore el nostro Re fu vergine & specchio di verginita & nacque di madre vergine. Et chi mantiene verginita per lo suo amore silli dara de le sue gioje infinite nel suo regno che non avara mai fine. Et allora comincio annarrare a lonperadore dellauenimento di Cristo & de la sua vita & de suoi miracoli & de la sua sancta passione & de la resurresione & dellandare in cielo & del mandare lo Spirito Sancto sopra gli apostoli. Et poi li dixe. vedi Inperadore la tua nipote ane electa optima parte per se sicche non te ne lagnare. Linperadore chera obstezzato pure ammale & il diavolo laveva attenere non fece altra risposta al beato

San-

Sancto Johanni se non che affuria el fece pigliare & mettare in una caldaia doglio bollito perche facesse crudel morte. El glorioso Appostolo si fece el segno de la sancta croce & alzo le mani accielo & cosi si stava in quella caldaia doglio bollito come in uno dolcissimo bagno che pure una gocciola di sudore non gli esciva daddosso. Et quanto piu fuoco si faceva meno se ne curava. Allora lonperadore stupefatto fecenelo trare & fecelo tosolare & mandollo acconfini nellisola di Pammos perche non stesse in terra ferma chelli parevano si efficaci le sue parole che aveva paura che se stesse in terra ferma non convertisse el popolo a la fede cristiana. Essendo el beato Sancto Johanni nellisola di Pammos ebbe ine molte rivelationi da Dio & ine fece el suo libro dellapocalipsi spirato da lo Spirito Sancto & cosi vi stette intorno dun anno. Et infral detto anno el detto domitiano inperadore per giudicio di Dio si fu morto di mala morte. Allora e buoni cittadini deffeso chel glorioso Sancto Giovanni avie convertiti a la fede cristiana adoperaro che Sancto Giovanni fu tratto dellisola di Pammos & torno in terra ferma.

Et partendosi dellisola si ritorno ad effeso. Et come gionse ne la citta etde trovo che drusiana era morta & non era anco sotterrata. Et innanzi che morisse non faceva altro che pregare el Signore iddio innanzi che io muoia fammi vedere el glorioso tuo Appostolo Misser Sancto Giovanni. Allora e povari de la citta furo dintorno a Sancto Giovanni dicendo padre la tua drusiana e morta & non faceva se non chiamarti. Siamo certi che settu vorrai Cristo benedetto per li tuoi meriti la resuscitara sicche ti preghiamo chettu cela renda percio chella era madre de povari. El glorioso Sancto Johanni alzo le mani accielo & ringratio el nostro Signore Jesu Cristo & fece el segno de la sancta croce addosso a drusiana & dixe Leva su va apparecchia. Acquella gratiosa boce subbitamente drusiana fu resuscitata: Et rizzasi ammodoche sella si levasse da dormire. Acquello miracolo molti della detta citta se ne convertirono. Et stato

per alcun tenpo ne la detta citta deffeso & fatto ine molti miracoli partissi & venne a una altra citta del paese che si chiama Pergamo & passando per la citta & desso ebbe trovato uno filosafo che aveva nome Cratone el quale per avere loda mondana al tutto disprezzava le ricchezze. Et diceva che le ricchezze delluomo siera la scientia mondana & aveva fatto vendare a due fratelli carnali chelluno avie nome Attico & laltro Eugenio tutte le loro possessioni. & compratone pietre pretiose molte nobile. Et puoi nel mezzo de la piazza de la citta presente molto popolo prese queste pietre pretiose & si le ruppe & tutte le stricino minute minute. Et cosi diceva el detto Cratone filosafo che le ricchezze si volevano disprezzare & abbandonare. Allora acquesta abbusione di vanagloria mondana savvenne el glorioso Sancto Giovanni & si gli dixe. Fratello el mio maestro el quale io predico che fu vero figliuolo di Dio non ci ensegno cosi a disprezzare le ricchezze. Ma dixe vuoli tu essare perfetto va vende cio che tu ai & dallo a povari che nanno bisogno per amore di Dio. Et questo ene el vero disprezzare le ricchezze. Allora dixe questo filosafo se e vero quello chettu dici fa risaldare tutte queste pietre pretiose che sono cosi stricinate. & io credarro a la doctrina del tuo maestro el quale predichi. Allora el glorioso Sancto Giovanni fece ricogliere tutti e pezzuoli di queste pietre pretiose & fecevi su el segno de la sancta croce & subbitamente queste pietre pretiose furono tutte risaldate & fatte intere comerano in prima. Acquesto miracolo quello Cratone & altri suoi discepoli & questi due fratelli Attico & Eugenio di cui erano state le pietre pretiose & tutti si gittaro a piei dell' Appostolo & fecersi battezzare & diventaro perfetti Cristiani. lappostolo fece vendare quelle pietre pretiose & dare puoi a povari tutto quello che si vendero le dette pietre pretiose. Questi due fratelli Attico & Eugenio diventaro discepoli dellappostolo & andavano collui dovunque andava. Un di per li molti miracoli che faceva el glorioso Sancto Giovanni si gli andava dietro molto popolo. Et questi due fratelli si ebbe-

ebbero veduti due cherano ſtati loro fameglial i etderano nobilmente veſtiti con panni di ſeta molto ricchamente. Queſti due fratelli luno poſe mente laltro che ſi vedevano allutima poverta & avevano vili panni indoſſo & framenduni avieno un vile mantello chelli copriva per lo freddo. Sicche ne cuori loro erano pentuti davere coſi abbandonate le loro ricchezze vedendo e loro ſervi nobilmente veſtiti. Allora el glorioſo Appoſtolo per virtu de lo Spirito Sancto conobbe elloro ſecreto del cuore & dixe. Figliuoli io conoſco che ne cuori voſtri voi ſete pentuti del bene che avete facto per lamore di Dio. Egli non vuole che altri faccia el bene per forza. anco vuole eſſere facto lietamente & volontario. Sicche dacche ſete pentuti di ben fare io vi voglio rendare el voſtro theſoro. Andate coſta al boſco & recatemi un grande mazzo de le verghe del boſco & ſieno ritte e ſchiette. Et andate poi al fiume & cogliete parecchie manate de le petruzzole del fiume picciole & recatemele. Coſtoro andaro & coſi fecero. Et lappoſtolo preſe queſte verghe & queſte petruzzole & fecevi ſu el ſegno de la ſancta croce & le verghe furono fatte di fino oro & le pietre fine pietre pretioſe. Preſele & die ogni coſa acqueſti due frategli & dixe lappoſtolo andate agli Orafi & ad altri conoſcitori & ſappiate ſe le verghe ſono fino oro & ſe le pietre ſono fine pietre pretioſe & per tutta una ſemmana abbiate termine di conſigliarvene abbellagio. Coſtoro ſi partirono lietamente chello pareva eſſere troppo ricchi aſſai piu che di prima. Et andaro agli Orafi & agli altri conoſcitori delloro & de le pietre pretioſe & ciaſcheuno dixe che non avevano mai veduto piu fino oro. Et coſi de le pietre pretioſe. Et poi tornaro lieti allappoſtolo dicendo che tutti e conoſcitori dicevano come era coſi fino oro & coſi fine pietre pretioſe. Et immentre che ſtavano in queſti ragionamenti etderano per accomiatarſi & per partire dallappoſtolo & un giovano ſi portava aſſotterrare che aveva nome Stacteo & aveva trenta di chegli aveva menata moglie di novello etdera unico figliuolo duna vedova. Riſcontrandoſi el popolo col

 cata-

cataletto dovera el morto collappostolo benedetto si si fermaro dinanzi allui & la fama era de suoi miracoli & spetialmente come col segno de la sancta croce avie resuscitata Drusiana tutto el popolo con devotione el pregarono chede consolasse quella misera vedova accio chel nome di Dio ne fusse magnificato & glorificato. Allora lappostolo fece star fermo el cataletto & alzo le mani accielo & dixe. Signor mio Gesu Cristo come tu resuscitasti Lazaro chera stato quattro di nel monumento & resuscitasti el figliuolo de la vedova & la figliuola dell Arcisinagogo & rendesti el vedere al cieco nato cosi ti prego chettu resusciti questo giovano sicchel tuo nome sia sanctificato & allora tuttol popolo grido Amen. El glorioso Appostolo Misser Sancto Joanni fatta chebbe la sua oratione ad alta boce chiamo el morto & preselo per la mano dicendo. Stacteo sta su nel nome di Cristo crocifixo el quale io predico che fu mio maestro. A la terza boce el giovano si levo assedere nel cataletto & subbito fece grande reverentia al glorioso appostolo. Dixe lappostolo manzi chettu ti parta in virtu di Dio ti comando chettu .... ai veduto ne la celestial patria del mio maestro & signore. Allora dixe el morto resuscitato. Vno Angelo di paradiso mi meno advedere el piu bello palagio el quale con lengua humana non si potrebbe contiare la sua nobilitade. Et de le sue bellezze ogni lengua ne rimarrebbe stanca di ragionare de la sua nobilita & bellezza. Et domandando di cui fosse uno Angelo di paradiso dixe chellavevano conprato due fratelli che luno a nome Attico & laltro Eugenio. Et poco stante passando ritto al detto palagio & io udii dire che essi lavieno rivenduto. Vnde che gli Angeli di peradiso nerano malcontenti. Et linimici di Dio quelli dellonferno ne facevano grande allegrezza & avevano apparecchiata unaltra habitatione per li detti Attico & Eugenio. Vna grande fornace piena di solfo & di vermini & di draghi & serpenti & dicevano chella serbavano per loro. Et mentre che merano mostrate queste cose & io udii la vostra gratiosa boce ricordando el nome di Gesu Cristo crocefixo el cui no-

me

me ogne cosa lubbidisce se non el peccatore. Al cui nome tutte le dimonia dellonferno tremano odendolo ricordare non ebbero potere di tenermi. Vedendo el popolo cosi bello miracolo & anco de le cose che esso resuscitato contiava dellaltra vita dice la leggenda che dodici milia persone fra huomini & femine senza fanciulli si convertiro nella citta di Pergamo. Allora udendo Attico & Eugenio le cose che Stacteo resuscitato dixe di loro in loro presentia con gran pianto si gittaro a piei dellappostolo che pregasse Jesu Cristo benedetto per loro sicche esso lo perdonasse. Allora Sancto Joanni benedetto dixe figliuoli troppo fu grande el vostro fallo nondimeno andate & con cotesto vostro oro & co le pietre pretiose & per un mese abbiate anco termine a deliberarvi abbellagio di tutto cio che fare volete & puoi tornate amme. Et detti Attico & Eugenio si partiro con questo oro & con queste pietre pretiose & parbelo mille anni che compissero e trenta di chellappostolo lassegno di termine & tornaro allui con pianto & devotione. Et gittarseli a piei che pregasse el benigno Signore chello perdonasse & poserli a piei loro & le pietre pretiose. Et conoscendo lappostolo per virtu de lo Spirito Sancto che veramente erano pentuti dellor fallo & che humilemente erano tornati allubbidientia dellappostolo come veri discepoli. allora dixe lappostolo prendete queste verghe delloro & riportatele al bosco & queste pietre pretiose riportate al fiume. Et cosi fecero. el beato Appostolo vi fece su el segno de la sancta croce & le verghe delloro furono ritornate legna & le pietre pretiose pietre di fiume comerano prima.

Essendo per tuttol paese la fama de la sanctita dellappostolo Sancto Joanni divolgata venne el pontefice dellidoli de la citta deffeso & per astio & per invidia aveva un certo popolo malivolo convocato indosso allappostolo & fecelo di subbito pigliare & menarlo allor tenpio. Et volevano per forza chesso adorasse una loro iddea che la chiamavano la Diana. Et questa era una grande statova di marmo & dentro vabitava uno grande diavolo. Et per lo tenpio

vave-

vaveva assai altre statove le quali tutte erano adorate per idii. ma questa maggiore era illoro grande Idio. Et vedendo lappostolo tanta cechita & tanto errore ebbe conpassione a la loro ignorantia non dixe cavelle al popolo ma volsesi al sommo Pontefice che avie nome Aristodemo. Et dixe come vuoli tu che io adori questo tuo idolo che non puote aiutare pur se dunque come aiutarebbe me. Fa c osi viene ne le cappelle che sono hedificate nel nome dellalto Dio & di Jesu Cristo suo figliuolo & fa quello che io faro in questo tenpio illoro nome che a la mia parola faro disfare nel nome dellalto Dio tutto questo tenpio. Et tutte queste vostre statove dellidoli che sono dentro piene di diavoli tutte le faro disfare & di che senaitino. Allora el glori oso Appostolo con belle parole lusengo el popolo & fecelo uscire del tenpio. Et fatto questo dixe lappostolo acquello grande diavolo chera ne la grande statova che lo chiamavano la Diana. Et volsesi anco actutti gli altri idoli minori che venaveva assai. Et dixe Io ti comando dapparte di Cristo crocefixo che fu mio maestro el quale io predico che tutte queste statove del metallo di presente tutte le disfacciate & tornatele in cennare. Et similemente disfacciate tutto questo tenpio & voi tutti nandate al profondo dellonferno senza far male appersona. Et fece el segno de la sancta croce & dixe & cosi vi comando. Et subbitamente con grande strida facendo recaro en cenare ogni cosa & stridendo tutti si dilequaro. Veggendo el popolo si grande miracolo tutto stupefatto allora una gran parte se ne converti a la fede cristiana. Allora questo sommo Pontefice essendo pure ostinato contra a la fede cristiana fece pigliare Sancto Johanni benedetto & dixe. Dacchel tuo idio ene cosi forte io entendo chettu prenda uno calice di veleno che io ti daro. Et voglio vedere se egli ti potera aitare chettu non muoia. Rispose el glorioso Appostolo se io el prendo nel suo nome non mi fara male veruno vorrai credare pero in lui. Questi non li rispose ma mando a la Signoria de la citta che li mandasse due malfactori di quelli che dovessero perdare la persona per omicidio. Et

come

come esso ebbe asse acciascheuno diede uno bicchiere di quello veleno presente Sancto Johanni. & subbitamente caddero in terra morti. Allora el sommo Pontefice parlo a Sancto Johanni & dixe. Ora vedaro sel tuo idio taitara ora chettu non muoia di questo veleno. Allora el beato Sancto Johanni prese quello calice del veleno & fecevi su el segno de la sancta croce & dixe. Nel nome di Cristo crocefixo ti prendo. Et bebbelo cosi soave come fusse stato un buono vino & veruno male li fece. Allora el sommo Pontefice stava per smemorato & non sapeva ne che si dire ne che si fare. Allora el glorioso Sancto Johanni si trasse el suo mantello & diello al sommo Pontefice. El sommo Pontefice dixe. Perche mi dai tu questo mantello. Rispose lappostolo. Perche tu veggia la bonta del mio dio che io predico come gliene benigno & cortese. dixe lappostolo al sommo Pontefice che aveva nome Aristodemo. Prende cotesto mantello in virtu di Cristo crocefixo & pollo addosso accotesti due miseri che sono morti per lo veleno che lo facesti bere. Et siccome el sommo Pontefice lo pose addosso el mantello di Sancto Johanni ricordando Cristo crocefixo subbitamente si levaro sani & lieti resuscitati. Et di subbito fecero grande reverentia a Sancto Johanni. Allora el sommo Pontefice con tutta la sua fameglia si convertiro a la fede cristiana & fecesi battezzare. Et similemente quasi la maggior parte del popolo de la citta si convertiro & fecersi battezzare. El detto sommo Pontefice cogli altri buoni huomini de la citta fecero disfare tutti e loro tenpli de la citta dove avie veruno idolo tutti li guastaro & fecer fare una nobile Ecclesia a onore di Cristo benedetto. & una ne fecero fare a onore del glorioso Appostolo Misser Sancto Johanni. Et lappostolo fece molti miracoli nella detta citta. Et deravi el glorioso Appostolo avuto in grande reverentia & esso gli ammaestro bene de la fede di Cristo & con farlo nobili predicationi de la vita del suo maestro. Una notte Jesu Cristo benedetto apparve al glorioso Sancto Johanni & dixeli. Dilecto mio el quale io one tanto amato

io ti

io ti voglio trare da le fadighe di questo mondo & menare a la gloria mia. Apparecchiati che domenica verro per te el di de la mia resurresione. Lappostolo glorioso el predixe a suoi discepoli lappiritione che Jesu Cristo gli aveva fatto. Et in questo tenpo de cinque di doppo lapparitione di Cristo el glorioso Appostolo congrego tutti e suoi discepoli & molte altre persone di quelle che esso avie convertite & predixele la sua morte. Et poi con un fervore di spirito sancto gli ammaestro di quella doctrina che aveva insegnata el suo dolce maestro Jesu Cristo come samassero insieme in fervore di spirito. Ma principalmente che essi amassero idio sopra tutte le cose & che lamassero puramente e con tutto el cuore & con tutta lanima. Appresso el proximo come se medesimi & intornio accio lo dixe molti belli ammaestramenti dellunita & de la pace comel nostro Signore in tutte le sue operationi non dava se non la pace. Et chi la dentro asse si acquista quella dellaltra vita che non vien mai meno. Questi cinque di non fece altro che ammaestrarli dellamore di Dio percio che chi ane questo amore con seco in questo mondo a gia larra dellamore dela gloria de beati. percioche di la ve el sommo bene el sommo amore. El quinto di fece fare una fossa nela Chiesa dietro allaltare quadra. Et entrovi dentro & stava ginocchione in oratione. & la domenicha ammane el di dela resurresione del Signore venne sopra di lui una nuvoletta bianca quanto fosse mai veruna nieve. Et in essa scese Gesu Cristo benedetto & la gloriosa dolcissima Vergine Madonna Sancta Maria & colloro moltitudine di sancti & dangeli gloriosi. El glorioso Appostolo con dolci canti ne portaro a la gloria celestiale in anima & in corpo. Et nela fossa rimase Manna dolcissima con tanto odore che confortava chivi sappressimava. Et qualunque infermo di qualunque infermita fusse venuto actoccare la sua sepoltura era guarito. Novanta & sette anni visse el glorioso Sancto Johanni. Per colui che scripse questa leggenda el glorioso Sancto Johanni sia suo avocato dinanzi al Re di vita etterna. Amen.

Spie-

Spiegazione delle voci, e de' termini oscuri, sparsi per la suddetta Leggenda, ordinati alfabeticamente. Cap. III.

PErche nella suddetta Leggenda sono sparse molte voci proprie del dialetto Sanese antico, e non poche maniere di dire di quei primi tempi, che ora non sono più in uso; siccome disusata altresì affatto è l'ortografia, colla quale in essa si cammina, da noi esattissimamente copiata; però vuole il dovere, che la sua lezione venga facilitata a chiunque non avesse di simili antichità compiuta notizia. Porrem quì adunque un brevissimo memoriale di tutte quelle voci, e forme, che ci son parute bisognose di spiegazione; e per maggiormente renderne agevole l'uso, le disporremo per ordine d'alfabeto, senza farvi su lungo comento, come ben potrebbe farsi, intendendo noi di supplir solamente al bisogno, e non già di far pompa d'un'erudizione affatto impropria, e lontana dalla presente Opera; e oltreacciò da questo memoriale ben si confermeranno i Lettori nell'opinione riferita di sopra, che tal Leggenda sia stata scritta da Dicitore Sanese, nel secolo, che di sopra parimente abbiamo accennato.

Abbellagio: *a bell'agio*.

Accielo, cioè *al cielo*.

Acconfino, cioè *a confino*. *Mandare a confino*, vale *mandare in esilio*.

Acquella per *a quella*: quì si fa il raddoppiamento delle lettere colla *c*, in vece di farlo colla *q*, il che si osserva anche in varie parole latine aventi la *q*, nel principio della seconda sillaba, come *aqua*, che scriviamo *acqua*, e non *aqqua*.

Ammane per *la mattina*.

Ammodoche sella si levasse, cioè: *come se ella si levasse*.

Ane per *ha*: la particella *ne*, è proprio del linguaggio del Contado Saneſe anch'oggi di aggiugnerla a varie voci accentate nel fine, come *ſine*, *none*, *quane*, *lane*, &c. per *sì*, *nò*, *quà*, *là*, &c. e come dice l'eruditiſſimo Gigli nelle Note alle Opere di Santa Caterina di Siena, è uno accreſcimento di ſillaba, che ſi fa dalla pronunzia più volgare, che non vuol fermarſi ſulla ſillaba accentata: onde anche gli Scrittori Fiorentini del buon ſecolo diſſero ſpeſſo *fue* per *fu*, *andoe* per *andò*, &c. contuttociò io ne truovo frequenti eſempj sì tra' poeti Toſcani, e ſpezialmente in Dante (*a*), che diſſe: *Pure aſcoltando timida ſi fane*, come tra Proſatori: eccone eſempio nel Trattato delle Virtù morali: *Si vi dirone ragione*.

(a) Purg. 27.

Apreſſimare per *approſſimare*, forſe da *appreſſare*.

Arroma per *a Roma*. Nel ſegnacaſo, o nella prepozione accentata, gli antichi, che l'affiggevano alla parola ſeguente, ſe quella incominciava per conſonante, raddoppiavano eſſa conſonante, e ſcrivevano *acconfino*, *arroma*, *ſicchè*, e ſimili: maniera, che in molte voci anch'oggi è in uſo.

Avarà: vedi: *dovarebbe*.

Aveva trenta dì per *erano trenta dì*: maniera di dire Toſcana anch'oggi in uſo.

Avie per *avea*, onde *avieno* per *aveano*, e *ſolia* per *ſoleva*, e ſimili ſcriſſero i Toſcani antichi.

Biato per *Beato*. Alle volte i Saneſi uſarono la *i* in luogo della *e*, e diſſero *Buttiga* per *Bottega*, *ordigno* per *ordegno*, &c. ſiccome all'incontro, bene ſpeſſo la *e* per la *i* adoperarono, ſcrivendo *dipegnere* per *dipignere*, *dipento* per *dipinto*, *Cardenale* per *Cardinale*, e ſimili. Ma nella noſtra Scrittura la voce Beato per lo più è ſcritta coll'*e*.

Boce per *voce* la lettera *b* in vece della *u*. Speſſo fu uſata da Toſcani antichi.

Cavelle: *non dixe cavalle al popolo*: *Cavelle*, e *covelle* voci Toſcane, ma della plebe, vagliono *qualche coſa*; ma

ma accompagnate colla negativa, come nel passo presente, vaglion *nulla*.

Cechità per *cecità*: voce Sanese; e S. Caterina scrisse anche *ciechità*. Vedi il Dizionario del Politi.

Cènnare per *cenere*.

Che in vece di *perche*: *Si gittaro a piei dell'Appostolo che pregasse Jesu Cristo benedetto per loro*.

Chede consolasse, cioè *ched ei consolasse*: la *d* aggiunta alla *che* cammina colla stessa regola della particella *sede*, della quale si parla a suo luogo.

Chelle sposata, cioè *ch'ell'è sposata*.

Chello pareva esser troppo ricchi: *chello* vuol dir *che loro*. Scorciamento affatto proprio de' Sanesi antichi, e quasi sempre da loro usato, come mostra l'eruditissimo Gigli nelle allegate Note.

Chimento per *Clemente* scrissero non solo i Sanesi, ma tutti i Toscani antichi.

Ciascheuno per *ciascheduno*.

Collui per *con lui*.

Contiare in vece di *contare*, *narrare*: voce Sanese usata più volte da S.Caterina.

De la per *della*, e così gli altri articoli col segnacaso, cioè *a la* per *alla*, *da la* per *dalla*, e anche *ne la* per *nella*, e simili: ma avvertasi, che in questa Scrittura si usa così, quando la voce seguente incomincia per consonante; ma incominciando per vocale, si usa infallibilmente la duplicazione della *l*, cioè *della*, *alla*, *dalla*, *nella*, *&c.* uso molto confacevole alla dolcezza del dialetto.

Dicete per *dite*. Proprio del Sanese, che usava anche il verbo *dicere*, dal quale formava questa, e altre simili voci, come *dicerò*, *dicerete*, *&c.* frequentemente sparse nelle predette Opere di S. Caterina da Siena, e in altre di quegli antichi Scrittori.

Dimonia per *Demonj*: voce del dialetto Sanese antico: legganfi le Opere di S. Caterina.

Dinperatore: notisi il segnacaso affisso alla voce, se-

condo l'uſo antico, che anche l'articolo era ſolito d'affiggervisi; e notiſi altresì la *n* in cambio della *m* uſata avanti la *p*, cioè *inperadore* per *imperadore*, *tenpo* per *tempo*, &c.

Dovarebbe per *doverebbe*, e più ſotto *avarà* per *averà*, e così tutte le altre voci de' verbi, ove i Fiorentini adoperano la *e*, come *amarebbe*, *amarà*, *amaremo*, e ſimili: maniera altresì propria Saneſe in uſo anch'oggi.

E per *i* articolo del numero del più, verbigrazia *e Criſtiani* per *i Criſtiani*; maniera anch'eſſa di tutti gli antichi, che l'articolo *il* per lo più il cambiarono in *el*, e per conſeguenza il ſuo plurale *i* in *e*.

Ene per *è*. Vedi. *Ane*.

Eſcire per *uſcire*, voce Saneſe ſecondo il Politi; ma io la truovo nel Notaio Iacopo da Lentino, che diſſe *Ben vorria ch'avveniſſe -- Che lo meo core eſciſſe*, e in Franceſco da Barberino (*b*) *Ch'eſcir di drittura*.

(b) *Docum. d'Amor. doc. 2. ſotto Prudenza pag. 205.*

Et. Queſta particella bene ſpeſſo è uſata in queſto Leggendario per riempimento ad accreſcer vaghezza alla lingua, come quì: *& mentre che mi erano moſtrate queſte coſe, & io udii la voſtra gratioſa boce*.

Etde, cioè *Edde*, per *Ed*, o *Et*.

Etdella. Vedi, *Etdera*.

Etdera: per *ed era*: ſiccome appreſſo, *Etdella* per *ed ella*. Del rimanente negli Scrittori Saneſi ſi truova ſpeſſo aggiunta la *d*, a varie voci, come *dhoime* per *hoime*, ſi legge nelle lettere di S. Caterina da Siena; laonde può eſſere, che anche alla ſuddetta voce ſia ſtata aggiunta per uſo.

Etderano. Vedi, *Etdera*.

Etdeſſo, cioè *ed eſſo*.

Fadiga per *fatica*, voce Saneſe. Vedi il Politi.

Fameglìali per *famigliari*, voce propria de' Saneſi, che dicono *fameglia* in vece di *famiglia*.

Framenduni per *fra ambedue*, ovvero *fra l'uno, e l'altro*.

Filoſafo per *Filoſofo*. Maniera Saneſe popolare.

Furro, accorciamento aſſai ſtrano di *furono*.

Gionſe per *giunſe*. I Saneſi inſeriſcono l'*o* in varie voci, nelle

nelle quali i Fiorentini adoperano l'*u*, e dicono *longo*, *longhezza*, *gionto*, *congionto*, *ponto*, *apponto*, &c.

Giovano per *Giovane*.

Gittarseli per *gli si gittarono*, come sotto *porserli* per *gli porsero*.

Ine, cioè *ivi*, dissero i Sanesi antichi; e stimiamo, che sia un accorciamento di *line*, cioè *lì* coll'accrescimento della *ne* menzionata di sopra alla voce *ane*: trovando noi *i* per *ivi* ben due volte in Francesco da Barberino (c) & una scritta *i metti*: *ch'inanzi i va a servire*. E questa maniera è Provenzale: Sordello: *e qe i sia gens honrada*.

(c) Doc. d'Amore pag. 265. e 345.

Iddea per *Dea*, siccome *Iddio* per *Dio*.

Illoro nome per *in loro nome*.

Immentre per *mentre*.

Intornio per *intorno*.

Lassegnò; cioè *lo assegnò*, per *loro assegnò*. Della voce *loro* abbreviata da' Sanesi, e scritta per la prima sola sillaba, parliamo appresso. Vedi: *lo* per *loro*.

Lengua in iscambio di *lingua* dissero i Sanesi antichi.

Li per *lei*. Vedi: *Parendolili*.

Lo per *loro*: *sicche esso lo perdonasse*. Vedi alla dizione *chello*: osserva però, che tale accorciamento i Sanesi il facevano, quando la voce *loro* stava accanto al verbo, e di rado si truova usato in altra guisa; e il facevano, ancorche tal voce stesse in caso retto, usandola in vece d'*eglino*, come in questo Leggendario; *che lo*, cioè *loro*, *chiamavano la Diana*.

Lo chiamavano per *eglino chiamavano*. Vedi *lo* per *loro*.

Lusengare per *lusingare*. qui corre lo stesso, che abbiam detto alla voce *Lengua*.

Manata, tanta quantità di materia quanta si può strignere in una mano. Dicesi più comunemente *Manciata*.

Nieve per *neve*: voce Sanese. Vedi il Politi.

Obstezzato pure ammale, cioè *adirato di cattivo animo*. Notisi la voce *obstizzarsi* per *stizzarsi*.

Odev-

Odendolo per *udendolo*; ma in questo Leggendario si truova questo verbo scritto anche per *u*.

One per *ho*. Vedi: *Ane*.

Parbelo per *parve loro*. Vedi *Boce*.

Parendolili aver perduta, cioè *parendogli lei aver perduta*: maniera assai strana, nè da me veduta altrove.

Passando ritto al detto Palagio, cioè *dirittamente*.

Petruzzola: lo stesso che *petricciuola*, *petruzza*, *piccolissima pietra*.

Piei per *piedi*, disse anche sempre S. Caterina, come può vedersi nelle allegate sue Opere; ed è maniera anch' essa pretta Sanese.

Poco stante per *indi a poco*.

Povari per *poveri*; e così *essare* per *essere*. Nel dialetto Sanese gli Antichi nelle voci sdrucciole finienti in *ere*, *ero*, *eri*, ed *era*, per lo più usarono l'*a* in vece dell'*e* nella penultima sillaba, come nelle Opere di detta Santa, e in altri Scrittori de' primi secoli può vedersi.

Puoi in vece di *poi* avverbio.

Resuresione per *resurrezione*.

Sede fosse, cioè *se e'*, o *egli fosse*; e la *d* è aggiunta per vezzo, e grazia, come *sed*, *ned*, *od*, e simili, che frequentemente si leggono negli Scrittori Toscani, massimamente de' primi tempi: anzi Messer Cino disse anche *ched* per *che*: *Questa leggiadra donna ched io sento*.

Semmana per *settimana*.

Settu colui, cioè: *sei tu colei*. Qui si raddoppia la consonante, ancorchè la voce precedente non sia accentata, ma apostrofata, essendo ella *sei*, che collidendosi va scritta così *se'*. Di questa maniera si trovan pur degli esempj.

Si gli andava; e sotto: *si ebbero veduti*. La particella *si* quì è riempimento, per vaghezza di lingua; e anch'oggi alle volte l'usiamo, come *si è*, *si pare*, e simili.

Silli darà: quì vale *gli si darà*.

Silli dixe, cioè: *sì gli disse*. Ne' primi secoli della nostra lingua tanto era la *g* avanti la *l* quanto la *l* raddop-

pia-

piata, e dicevasi egualmente *elli*, ed *egli*, *&c.* come notò anche Federigo Ubaldini nella Tavola a' Documenti di Amore di Francesco da Barberino alla voce *Egli*.

Stricinò, e *stricinate*, per *stritolò*, e *stritolate*.

Tenere per *avere*, *possedere*, *prendere*, *&c. Il diavolo l'aveva a tenere*.

Tosolare per *tosare*.

Va apparecchia per *va ad apparecchiare*, maniera di dire del volgo Toscano; delle quali maniere ne sono pieni spezialmente i Novellieri, e i Rimatori Berneschi, che scrissero *va dormi*, *vatti impicca*, *&c.* per *va a dormire*, *vatti ad impiccare*, *&c.*

Unde che in cambio di *per lo che*: *Unde* per *onde* abbiam letto ben sempre nelle Opere di S. Caterina, e anche in varj MSS. antichi Sanesi.

Vuoli per *vuoi*. Ser Brunetto (*d*): *Se tu vuoli avere prudenza*, il Novelliero Antico (*e*): *E se tu vuoli dire*, *&c.*

(d) *Etic. fol. 57.*
(e) *Num. 70.*

Se il Santo fosse Martirizzato in Efeso, o in Roma.
Cap. IV.

NOn lieve discordanza altresì corre tra gli Scrittori intorno alla Città, ove S. Giovanni sostenne il riferito martirio; imperciocchè alcuni tengono, che il fatto addivenisse in Efeso; e di questi il fondamento, e il capo è Addia primo Vescovo di Babilonia costituito dagli Apostoli, il quale così ne scrive (*a*). *Est igitur & in hoc ipsum amoris Salvatoris in B. Joannem indicium non vulgare, quod vita reliquos omnes superaverit; & ut dictum est, à Domitiani temporis ætate usque in Asia verbum salutis populis adnunciarit, & paulò post defuncto Timotheo Ecclesiam gubernare cœperit apud Urbem Ephesum, cui Proconsul loci cum edictum Imperatoris, ut Christum negaret, & à prædicatione cessaret, legisset, B. Apostolus intrepidè respondit: obedire oporte-*

(a) *Abdias Babylon. Hist. certam. Apostol. lib. 5. pag. 51.*

re

re Deo magis, quam hominibus; proindè nec Christum Deum meum (inquit) negabo, nec à prædicatione nominis ejus quiescam, donec consumpsero cursum ministerii mei, quod à Domino suscepi. Ad cujus responsionem motus Proconsul, jussit eum, velut rebellem in dolio ferventis olei mergi; qui statim ut conjectus in aeneo est, veluti fortis Athleta unctus non adustus, de vase exiit. Ad quod miraculum Proconsul stupefactus, voluit eum libertati suæ reddere; & fecisset, nisi timuisset ædictum Cæsaris: mitiorem igitur pœnam excogitans, in exilium eum relegavit in Insulam, quæ dicitur Pathmos. Al quale Scrittore aggiunghiam noi un'altro egualmente antico Passionale, che si conserva nello stesso Archivio Lateranense, parimente in pergamena, ma diverso da quello citato di sopra, e di carattere de' tempi alquanto più bassi, ove di questa cosa si legge nella seguente guisa (*b*). *Secundam post Neronem Domitianus persecutionem excitavit. Hujus temporibus B. Johannes Apostolus, & Evangelista apud Urbem Ephesum à Proconsule comprehensus ammonebatur juxta edictum Imperiale, ut negaret Christum, & à predicatione cessaret: At ille respondens dicebat: Obedire magis oportet Deo, quam hominibus. Proinde nec Christum meum negabo, nec à predicatione nominis ejus quiescam, donec consumem cursum ministerii mei, quod suscepi. Ad cujus responsionem motus Proconsul jussit eum velut rebellem cesaris in dolium ferventis olei mergi, qui statim ut conjectus in eum est, velut fortis Atleta unctus non adustus de vase exiit. Ad quod miraculum Proconsul stupefactus voluit eum libertati sue reddere & fecisset nisi timuisset jussioni regie contraire. Tunc precepit eum in exilium duci in Insulam que dicitur Pathmos.* Ma il suddetto Addia è egli suppositizio, e di più sospetto nella fedè; e come pieno di favole universalmente condannato, e rifiutato, per testimonio di Sisto Sanese (*c*), che dice: *Nuper ex Germania sub titulo hujus Abdiæ prodiere libri decem de Historia certaminis Apostolici, Oporini Typis excussi, quos ut*

(b) *fol.* 343. *a tergo.*

(c) *Bibl. SS. lib.* 2. *col.* 2. *fol.* 43.

ut fide indignos Paulus Papa IV. inter ſcripta a ſe damnata rejecit: e del Baronio (*d*), le cui parole ſono: *Sed in his non immoremur: rejectum enim prorſus eſſe librum illum Abdiæ nomine prænotatum, in quo hæc Joannis Marci nomine de rebus geſtis Barnabæ ſcriptis mandata ſunt, ſuperius dictum eſt*. Anzi il Bellarmino (*e*) dice di più, che nè di tal'Opera, nè dello ſteſſo Addia egli ha trovato memoria alcuna tra gli Antichi: *Abdias* (ſcrive egli) *Babylonius unus ex Diſcipulis Domini fuiſſe dicitur. Sed Vitæ Apoſtolorum, quæ ſub nomine ejus circumferuntur, fabulis ſimiliores ſunt, quam veræ narrationi. Sed neque ejus Abdiæ, aut libri ejus in veteribus mentionem invenio*. Laonde, che che in tal'Opera apocrifa ſi dica, e anche nel citato Paſſionale, il qual ben ſi vede, che è cavato dalla ſteſſa Opera, nè v'è divario, che di qualche parola; la comune ſentenza de' Padri, e degli Storici approvati ſi è, che il martirio ſeguiſſe in Roma: così i noſtri Paſſionali inſeriti di ſopra affermano; e così confermano il Pſeudo-Procoro (*f*), in queſta parte riconoſciuto dallo ſteſſo Baronio (*g*) per veridico, e degno di fede, ſcrivendo: *Poſt hæc ſedit Senatus Romanus una cum Proconſule, & Populo Romano ante Portam Latinam & juſſerunt dolium apponi ferventi oleo plenum, in quo nudum, flagellatum, & ignominiosè pertractatum pridie nonas Maii Beatum Apoſtolum Joannem miſerunt*: Tertulliano (*h*): *Habes Romam unde nobis quoque authoritas præſto eſt. Iſta quam felix Eccleſia! cui totam doctrinam Apoſtoli cum ſanguine ſuo profuderunt, ubi Petrus paſſioni Dominicæ adæquatur, ubi Paulus Joannis exitu coronatur, ubi Apoſtolus Joannes poſteaquam in oleum igneum demerſus nihil paſſus eſt, in Inſulam relegatur*: S. Girolamo (*i*): *Refert autem Tertullianus, quod Romæ miſſus* (*Joannes*) *in ferventis olei dolium, purior, & vegetior exiverit, quam intraverit*: le quali parole la Santa Chieſa ogni anno le replica nelle lezioni dell'Ufizio di queſta feſta. Adone (*l*): *Pridie nonas Maii Natalis S. Jo-*

(d) *Annal. tom. 1. ad an. 51. pag. 282. n. 51. edit. Ven.*

(e) *De Script. Eccleſ. Sæc. 1. pag. 59. edit. Lugdun. 1675. in 8.*

(f) *In Biblioth. vet. PP Tom 7 col. 121. edit. Pariſ. 1654.*

(g) *d. Tom. 1. ad An. 92. n. 2. pag. 521. dict. edit.*

(h) *De præſcript. cap. 36.*

(i) *In Jovinian. lib. 1. inter ejus Opera Tom. 2. pag. 35. edit. Baſil. 1565.*

(l) *Martyr. ad diem 6. Maii.*

S. Joannis Apostoli ante Portam Latinam Romæ : Usuardo (*m*) . *Pridie nonas Maii Natalis B. Joannis Apostoli quando ab Ephesò jussu Domitiani Romam perductus & præsente Senatu ante Portam Latinam in ferventis olei dolium missus est* . E oltre a questi , Francesco Maurolico (*n*), Iacopo della Voragine (*o*), Pietro Natali (*p*), Alessandro de' Pellegrini (*q*), Andrea Saussai (*r*), Antonio Bosio (*s*), Paolo Aringho (*t*) ; e , per non andare in infinito , il Baronio , sì nelle Note al Martirologio Romano , come negli Annali sopraccitati .

(m) *Martyr. ad d. diem.*

(n) *Martyrol. fol. 49. edit. Ven. 1568.*

(o) *Sub die 6. Maii fol. 351. col. 1.*

(p) *Cathal. glor. & gest. SS. lib. 4. c. 134.*

(q) *Martyrol. Rom. ad diem 6. Maii.*

(r) *Martyrol. Gallic. Tom. 1. pag. 265.*

(s) *Rom. Sotter. lib. 3. c. 29. pag. 329.*

(t) *Rom. Subter. lib. 4. cap. 6. pag. 16.*

Contra questo universal sentimento potrebbe opporsi , che in alcuni antichi documenti , e in particolare nel Passionale di Mellito portato di sopra, si legge, che d'ordine del Proconsolo d'Efeso S.Giovanni fu messo nell'olio bollente ; e perche i Proconsoli non avevano in Roma giurisdizione , però o non è vero , che il Proconsolo ordinasse , o il fatto seguì in Efeso , ove quegli poteva ordinare . Ma a ciò facilmente si risponde ; perche il Passionale suddetto dice , che da Domiziano uscì il comando, e il Proconsolo l'eseguì : Sicchè per la facoltà avutane ben poteva anche in Roma esercitar giurisdizione ; ed è assai verisimile , che l'Imperadore , o , come nel Pseudo-Procoro si dice , il Senato , che v'era presente , gliele desse , perche aveva egli stesso condotto in Roma S. Giovanni , facendogli aver l'onore di condannare uno della sua Provincia. Oltre che rispetto a ciò gli Scrittori,che non patiscono eccezzione , tacciono la venuta del Proconsolo in Roma ; e il Martirologio Romano (*u*) dice , che il martirio seguì *Judicante Senatu* . Eccone le parole : *Romæ Sancti Joannis antè Portam Latinam, quî ab Ephesò jussu Domitiani* (non *Pontianī* come scrive l'Aringo (*x*) *vinctus Romam perductus,&, judicante Senatu, ante eamdem Portam in olei ferventis dolium missus , purior , & vegetior inde exiit , quam intravit* .

(u) *Ad diem 6. Maii.*

(x) *Loc. cit.*

Del tempo, che seguì il Martirio di S. Giovanni. Cap. V.

PEr compimento di quanto intorno alle narrate cose s'appartiene, ci tratterem quì alquanto, anche sopra il tempo, che il martirio di S. Giovanni seguì. Areta Cesariense nella Prefazione all'Apocalisse (*y*) mette la sua rilegazione sotto Nerone; e lo stesso confermano tra gli Antichi Eusebio nel libro *De Evangelica Demonstratione*, e tra i Moderni, Giovanni Essels, e l'Entenio appo il Fiorentini (*z*), i quali allegano Tertulliano, e S. Girolamo in lor favore. Se dunque l'esilio seguì sotto Nerone, il martirio, che precedè l'esilio, sotto lo stesso dovette anch'esso seguire. Contuttociò la verità si è, che quello addivenne regnando Domiziano, come si convince da tutti gli Scrittori allegati ne' precedenti Capitoli; e come, esaminata esattamente la quistione, concludono il Baronio (*a*), e il citato Fiorentini (*b*). Nè è già vero, che Areta sia di diverso sentimento, perche l'allegata Prefazione non è altramente sua, ma ben del suo Interpetre; ed egli nel secondo Capitolo dell'Opera apertamente mette l'esilio di S. Giovanni sotto Domiziano, confermandolo coll'autorità d'Eusebio Panfilio. Siccome nè Tertulliano, nè S. Girolamo dicono simil cosa; ma intanto l'Essels, e l'Entenio la fanno lor dire, in quanto, come giudica lo stesso Fiorentini, *Uterque* (Tertulliano, e S. Girolamo) *post necem Petri, & Pauli statim ejus* (di S. Giovanni) *exilii, sivè passionis meminerint, quasi sub Nerone non modò ille exulaverit, sed Romę eodem tempore, quo Apostolorum Principes passi sunt, in ignitum oleum demersus fuerit, & post eorum triumphum in Insulam deportatus*; ed eglino erroneamente credettero, che l'averli nominati Tertulliano, e S. Girolamo tutti insieme, concludesse per necessità, che tutti anche insieme avessero patito: la qual ragione prima del Fiorentini l'addusse

(y) *Apud Baron. Annal. Tom. I. ann. 92. pag. 522. nu. 4. edit. Ven.*

(z) *Martyrol. vet. pag. 138.*

(a) *Loc. cit.*

(b) *Loc. cit.*

(c) *Loc.cit.*

contra chiunque era di quel ſentimento il Baronio (*c*).

Un'altra ragione porta in queſto propoſito per la noſtra parte il medeſimo Fiorentini, cioè, che l'error di quelli, che tengono, S. Giovanni aver patito ſotto Nerone, deriva dal paſſo di S.Girolamo *Adverſum Jovinianum* da noi allegato ne' precedenti Capitoli; il quale in alcuni Codici, e particolarmente nell'edizione di Parma del 1480. ſi truova ſcritto corrottamente così: *Refert autem Tertullianus, quod a Nerone miſſus in ferventis olei dolium purior, & vegetior exiverit, quam intraverit*; e la corruzione conſiſte nella giunta delle parole *a Nerone*, la quale non poter'eſſere nell'Originale, ſi convince da ciò, che lo ſteſſo Santo Scrittore poco prima aveva detto, cioè che S. Giovanni vide l'Apocaliſſe *in Pathmos Inſula, qua fuerat a Domitiano Principe ob Domini martyrium relegatus*: il che ben conoſcendo Vettorino (*d*), conclude, che tali Codici debbono emendarſi, toglienone via quelle parole.

(d) *Apud eundem Florentin. oc.cit.pag.139*

V'è un'altra opinione intorno a ciò nella Sinopſi *de Vita, & Morte Prophetarum* attribuita a S. Doroteo Veſcovo di Tiro (*e*); ed ella è, che S. Giovanni foſſe eſiliato ſotto Traiano; e per conſeguenza ſotto lo ſteſſo dovette ſeguire anche il martirio. Ma, oltre che per comun ſentimento di ben tutti gli Eruditi, quell'Opera falſamente s'attribuiſce a S. Doroteo, ed è rigettata come piena di coſe inſuſſiſtenti, in eſſa ſi riferiſce egualmente anche l'altra opinione; nè ſi decide qual ſia la vera, conchiudendoſi: *Sunt tamen qui dicunt, eum non ſub Trajano in Inſulam Pathmos relegatum eſſe, ſed ſub Domitiano Veſpaſiani filio*.

(e) *In Bibliot. Vet.PP.Tom.7 pag 102. edit. Pariſ.1654.*

(f) *Hær.51.*

Finalmente S. Epifanio (*f*) anticipa l'eſilio per non breve tempo; ponendo la liberazione del Santo, e il ſuo ritorno in Efeſo ſotto Claudio. Ma egli è certo, che preſe abbaglio, come avverte il Baronio (*g*): *Cæterum hæc ſub Domitiano facta eſſe tam Latini, quam Græci Eccleſiaſtici Scriptores affirmant, excepto Epiphanio, qui quidem neſci-*

(g) *Loc.cit.*

nescimus quomodo errore lapsus sub Claudio jam Pathmo reversum dicit.

Concluderemo adunque ancor Noi, che il martirio di S. Giovanni seguì in Roma sotto Domiziano, che mosse la seconda persecuzione; e negli anni, come ferma il Baronio, novantadue dell'Era Cristiana; o, secondo gli ultimi Cronologi, e spezialmente l'eruditissimo Carlo Delfini Boursaler (*h*), novantacinque.

(h) *Stor. univers. modern. Tav. 1. sotto l'anno 94.*

In qual parte di Roma seguisse il Martirio di S. Giovanni.
Cap. VI.

FErmato per le dette cose, che il martirio del Santo seguisse in Roma, occorre di chiarire ove precisamente seguisse. Gli Scrittori, e la costantissima tradizione, che ce ne ha tramandata la Santa Madre Chiesa, concordano di tal maniera in darne l'onore alla Porta Latina, che chi volesse intorno a ciò esitare, incorrerebbe certamente la taccia di temerario, non che di cavilloso, e di scettico. Quistione ben può nascere rispetto al sito di tal Porta, intesa però nella guisa, che la spiega il Fabbretti da allegarsi appresso; imperciocchè il Marliano (*i*) la colloca sul Celiolo nella Via Appia; e dello stesso sentimento sono il Fauno (*k*), l'Ugonio (*l*), il Gamucci (*m*), il Contarini (*n*), il Rosino (*o*), e il Martinelli (*p*). All'incontro a tutti questi Scrittori, e ad altri, che si potrebbero allegare, s'oppone il Nardini (*q*), il quale per suo parere pone il Celiolo, ove è la Chiesa di S. Gregorio a fronte dell'Aventino, e del Palatino; e per conseguenza la Porta Latina resta molto lontana da esso. S'oppone altresì il Panvino (*r*), il qual vuole, che fosse quel piano, che è tra la Chiesa di S. Clemente, e il Colosseo; e s'oppone finalmente Pirro Ligorio (*s*), che presso la Tabernola, e l' Esquilie il costituisce. Ma questi Autori singolari nelle loro opinioni, a me

(i) *Lib. 4. cap. 8.*
(k) *Lib. 3. c. 13*
(l) *Staz. 29. pag. 294.*
(m) *Lib. 2. in fin. pag. 96.*
(n) *Dial. Antic. Rom. pag. 54.*
(o) *Antiqu. Rom. lib 2. cap. 7. pag. 152.*
(p) *Rom. Sac. cap. 9 pag. 127.*
(q) *Rom. Antic. lib. 2. cap. 2. pag. 57.*
(r) *Appo il Nardin. lo. cit. pag. 56.*
(s) *Appo lo stesso loc. cit.*

me non pare, che possano contrapporsi a tanti, che concordano nello stesso sentimento, e il Celiolo stabiliscono a Porta Latina, e questa Porta sul Celiolo collocano. Tanto maggiormente che le loro ragioni punto di forza non mostrano; imperciocchè il Nardini per fondamento del suo parere si vale di un passo di Varrone, ove discorrendosi delle genti di Toscana, che venute in Roma con Celio Vibenno occupavano nel Monte Celio luoghi troppo forti, e muniti, si dice, che tutti i sospetti, che davano gelosia, furono dopo la morte del Capitano fatti di lassù sgombrare, e condotti nel piano di Roma; e quelli, che sospetti non erano, ebbero luogo nel Celiolo: dal qual passo il Nardini inferisce, che siccome è verisimile, che anche i non sospetti fossero condotti, se non nel piano, e nel cuor di Roma, come i sospetti, almeno in luogo il più basso, e depresso del Monte; così questo luogo più basso, e depresso, appellato Celiolo, non poteva essere, ove è Porta Latina, sito alto, scoscesο, forte, e presso alle mura. Ma io non so vedere, perche i non sospetti avessero avuto a venire al basso: di maniera che, conoscendo lo stesso Nardini la debolezza del suo fondamento, quantunque confessi, che intorno al sito del Celiolo non sappia dire altro; nondimeno conclude, che *ciò è un discorrere con deboli congetture*.

Molto meno sussiste l'opinione del Panvino; perche supponendo lui, il Celiolo essere un piano, e non un colle, vien convinto d'insussistenza da Varrone, che nel citato passo tacitamente il dichiara per una parte del Celio, e per conseguenza per un rilevato, e non per un piano: ecco le sue parole: *Hi post Cœlii obitum, quod nimis munita loca tenerent, neque sine suspicione essent, deducti dicuntur in planum &c.* e appresso: *Principes de Cœlianeis, qui a suspicione liberi erant, traductos volunt in eum locum, qui vocatur Cœliolus*; e apertamente da Marziale (u).

(u) *Lib. 12. cap. 18.*

Dum per limina te potentiorem

Su-

Sudatrix toga ventilat, vagumque
Major Cœlius, & minor fatigat.

ove pel minor Celio non v'ha dubbio, che s'intende il Celiolo; e ſiccome il Celio è un Monte, così il Celiolo era un Monticello congiunto ad eſſo; come ſpiega, comentando i ſuddetti verſi, il Farnabio: *Mons Cęlius unus e ſeptem Collibus dictus olim Querquetulanus, & in eo Collicolus minor Cœliolus dictus*; e nella guiſa, che due erano anche i Velabri, appellati anch'eſſi Maggiore, e Minore; ed erano ambedue contigui, e ambedue paludi.

Finalmente il Ligorio nè più, nè meno ſvaniſce; perche allegando anch'eſſo per ſuo fondamento Varrone, in queſto Autore non ſi truova altramente, che la Tabernola foſſe preſſo il Celiolo, e l'Eſquilie, come ben riconobbe l'allegato Nardini (*u*), il quale con ſaldiſſime ragioni, e con teſti chiariſſimi dello ſteſſo Varrone, dà il ſito alla Tabernola tra il piano del Coloſſeo, e la Chieſa di S. Clemente.

(u) *Loc. cit. & lib. 3. cap. 6. pag. 98.*

Sul Celiolo adunque, parte del Celio, avanti la Porta Latina, che allora, ſecondo ciò, che nel ſeguente Capitolo diremo, era ſupplita dalla Capena, ſeguì il Martirio del Santo Apoſtolo, ed Evangeliſta Giovanni; ed il luogo preciſo è quello, ove anch'oggi ſi vede una Cappelletta ritonda, intitolata allo ſteſſo Santo, della quale parleremo diffuſamente a ſuo luogo: le quali ragioni dell'antica Roma erano allora coſpicue, e delle più abitate, e frequentate; imperciocchè ſe riguardiamo il Celio, detto in prima Querquetulano dall'abbondanza delle Querce, che v'erano, e poi anche Auguſto, per l'Immagine di Tiberio, che rimaſe intatta nell'arſione del Monte, aveva in ſe la Curia Oſtilia, il Palazzo di Laterano, quello di Ciriaca, il Campo Marziale, e altri celebri luoghi, e fabbriche, e varj Tempj annoverati dagli Antiquarj (*x*). Se il Celiolo, era egli celebre pel Tempio di Diana, che v'era ſopra; e finalmente ſe la Porta anch'eſſa aveva la

(x) *Vedi Nardin. lib. 3. cap. 5. pag. 90.*

ſua

ſua celebrità, come quella, per cui ſi andava alla più rinomata delle Regioni convicine, la quale ottenne il nome di Lazio; perciocchè in eſſa ſi naſcoſe Saturno, allorche fuggiva l'ira di Giove ſuo figlio: onde Vergilio (z) cantò

(z) *Æneid. lib.8.*

. . . . Latiumque vocari
Maluit: his quoniam latuiſſet tutus in oris.

e Ovvidio (*a*).

(a) *1.Faſtor.*

Dicta quoque eſt Latium terra latente Deo.

Ma pure molto più riguardevoli furono renduti queſti luoghi dal Martirio di S. Giovanni: anzi laddove delle lor memorie profane appena a noi è giunto un piccol barlume tra un'abiſſo di confuſione, e di tenebre, per le contraddizioni degli Scrittori; queſta tal pieno ſplendore diffuſe ſopra di loro, che ben chiaro, ed intero noi il veggiamo, e il vedranno i ſecoli tutti avvenire: di maniera che il più ſicuro teſtimonio, che noi abbiamo del ſito della Porta ſuddetta è la memoria alzata innanzi ad eſſa a S. Giovanni martirizzato (*b*); e Procoro (*c*) paragona queſta Porta alla Trionfale, famoſa per la crociſſione di S. Pietro, ſcrivendo: *Deus enim per crudelem Tyrannum conſilium ſuum diſponebat, ut ſicut virtutibus, & ſignis Joannes, & Petrus ſocii fuerunt: ita in Urbe Roma memoriam haberent ſui triumphi: ſicut enim Triumphalis inſignis habita eſt Cruce Petri; ſic & Porta Latina Joannis Dolio inſignis, & memorabilis haberetur.*

(b) *Nardin. lib. 1. cap. 9. pag 41.*
(c) *In Vit. S. Jo. Evang. in Bibl. Vet. PP. to.7.cap.11.*

Per qual cagione S. Giovanni foſſe martirizzato ſul Celiolo.
Cap.VII.

V'E' chi ſtima (*a*), che S. Giovanni foſſe martirizzato ſul Celiolo, perche quivi era il Tempio di Diana; avanti il quale volle Domiziano, che il Santo patiſſe, mentre egli aveva diſtrutto il famoſo Tempio, che la ſteſſa Dea aveva in Efeſo. Ma conſide-

(a) *Pancirol. nel nasc. Rion. 9. nu. 22. pag. 668 edit.1625.*

derando Noi, che tal diſtruzione addivenne non ſolo dopo il martirio ſeguito in Roma, ma anche dopo il ritorno del Santo dall'eſilio, che aveva ſofferto in Patmos, come appariſce da i Paſſionali da Noi addotti di ſopra, e da altri Scrittori antichi, che di ciò fan menzione; però quantunque aſſai ci piaccia queſta ragione; e abbia grandiſſima veriſimilitudine; nondimeno affatto non ci acqueta il penſiero.

Ci fermeremmo in un'altra opinione, che ſi cava dal Pancirolo allegato dal P. Minutolo (*b*), cioè che fu queſto ſteſſo Monticello foſſe un'altro Tempio di Saturno, appellato lo Spoliario, perche in eſſo ſi ſpogliavano i rei, che ſi conducevano al ſupplicio. *In Cæliolo* (ſcrive il Minutolo) *Ædicula erat Dianę &c. Hic etiam erat Spoliarium, ut ex notitia Imperii legitur, quod ex Plinio colligitur idem fuiſſe cum Saturni Templo: ita vero dictum ait Pancirolus, quod ibi rei morte plectendi ſpoliari ſolerent: Vix vero percipio, cur id Nardinus lib.3.cap. 7. derideat, cum ab eodemmet Plinio id ipſum diſertè tradatur, qui de eo Templo aît. Nunc Templum illud non Spoliarium Civium, cruentarumque prædarum receptaculum.* Il che ſtante potrebbe crederſi, che ſiccome quivi era il luogo del ſupplicio de' rei, così vi foſſe condotto S. Giovanni, nella guiſa, che gli altri rei vi ſi conducevano. Ma che che ſia dello Spoliario, e del punto, ſe ogni reo quivi infallibilmente ſi conduceſſe a ſpogliare prima di patire il ſupplicio; certa coſa è, che non tutti i rei, maſſimamente del delitto del credere nella Fede di Criſto, in quel luogo ſi martirizzavano; leggendoſi, che fuori di tutte le porte ſeguivano ſimili carnificine, e sì preſſo Roma, che lontano da eſſa anche per molte miglia; e per conſeguenza non può concluderſi, che S. Giovanni preciſamente foſſe ſul Celiolo martirizzato, perche in eſſo era lo Spoliario.

(b) *Rom. Antiquit. &c. diſſert. 5. ſect. 2. fol. 300.*

Intorno a ciò adunque Io ſtimo, che non ſenza cagione quivi più, che in altro luogo, ſeguiſſe il patimento

del Santo Apostolo; e anch'Io penso, che quella fosse il Tempio, che v'era, di Diana; se non perche S. Giovanni avesse, anzi la sua condotta a Roma, ruinato in Efeso il detto Tempio; certamente perche non v'ha dubbio, che egli quella Dea aveva disprezzata fin dal principio della sua predicazione in Efeso, e aveva conculcato il suo rito, e le superstizioni, che vi si commettevano; per lo qual disprezzo più, che per altra cosa, aveva suscitata contro di se l'ira di quel Popolo, e di quei Sacerdoti idolatri. Del qual parere è anche l'Ugonio (*c*), che così in questo proposito dice: *Hor poiche in quella Città dove Diana detta Efesia era in prezzo a tutte le genti, haveva S. Giovanni, & essa Diana, come vano Idolo disprezzata, & tutti gli altri falsi Dei de' Gentili liberamente dannati, non è improbabile, che per darli, come gl'infedeli credevano, in Roma il dovuto castigo, fosse condennato propriamente a patire la pena, & il martirio dinanzi al tempio, che era in Roma della medesima Diana.*

(c) *Staz. 39. car. 295.*

Del rimanente, che la sovversione del Tempio seguisse prima della condotta del Santo in Roma, chiaramente viene affermato da Simeone Metafraste, il quale scrive (*d*): *Unde (S. Joannes) relicta Palestina in Asiam proficiscitur: cumque ea, quæ ipsam concernebant, recte disposuisset, Joniam occupat, ac Ephesum aggreditur, ubi plures, ac crudeliores feræ erant, & talia, quæ periculo quovis longe periculosiora essent. Et primum quidem Templum Amazonum ipsis Idolis consecratum una prece subvertit, ac veluti plateæ lutum diruit: deinde Sacrificorum, quia Sacrificiorum appellatione cognomen sortiti sunt, hos quidem sermonibus, illos autem signis, rationibus, ac necessitatibus transfert ab errore &c. Verum maligno illi non dabatur inter hæc requies. Certe oculis invidis intuitus pietatem adeo succrescere, cognita hujus rei causa, omnem adversus illum movet lapidem. Quid ergo sumit consilii? Domitianum Vespasiani filium, qui post Titum obtinuit imperium, cum illo adversus pietatem de-*

(d) *Apud Lipoman. de Vit. SS. par. 1. in Vit. S. Jo. Evāgel. pag. mihi 354.*

decernit; atque ante omnia Joannem, qui robur universorum erat, tollere conatur: statimque ipsum ab Asia ducit ad Europam, & in exilium relegat, quemadmodum insequens sermo manifestare poterit.

Se il Santo fosse martirizzato dentro, o fuori di Roma; e avanti qual Porta il martirio seguisse. Cap. VIII.

PErche non rimanga inosservata alcuna cosa intorno al sito del martirio, terrem proposito anche d'un altro dubbio, se le parole *Ante Portam* debbano intendersi così, che indichino la faccia interiore della porta, cioè dentro Roma, o l'esteriore, cioè fuori della Città. Nel che io sono di sentimento, che indichino la faccia esteriore; imperciocchè i Romani avevano per uso di condurre i rei al supplicio fuori delle porte; per la qual cosa il Nardini (*a*) suppone, che il luogo, ove ora è la memoria del martirio del Santo, fosse allora fuori della porta; e le mura di Roma colla Porta Latina passassero presso S. Cesario, e non già stessero, ove al presente si veggono: *Di più* (scrive egli) *la Chiesa di S. Giovanni ante Portam Latinam, dove è traditione, che nella bollente caldaia fosse posto quell'Apostolo, sarebbe anticamente stata, come sta oggi dentro, e non fuori della Porta; e pure esser stata fuori, dichiarano la parola* Ante, *e l'uso antico di condurre i rei al supplicio fuori di Roma. In oltre considerandosi bene quel Colle, si scorge di due sommità, fra le quali s'apre la Porta Latina, e la via, che da essa va a S. Sisto; onde poterono caminar le mura sul corno sinistro, e più alto, e fu forse il Celiolo; l'altro come più basso, potè esserne escluso; e perciò le mura della Porta Latina, in vece di piegar in fuora, come fanno oggi, piegarono in dentro fino a S. Cesareo. La Latina adunque, e per conseguenza anche la Capena erano forse più indietro delle moderne, quella sul Celio, o sul Celiolo,*

(a) *Rom. ant. lib. 1. cap. 7. pag. 27.*

liolo, questa presso l'Aventino, a che danno forza l'infinite sepolture di Servi, e Liberti d'Augusto, di Livio, di Tiberio, di Caligola, e d'altri Imperatori, che il Ligorio nelle Paradosse dice (se però gli si dee dar fede) *trovate a suo tempo nella Via Appia dentro la Porta di San Sebastiano, le quali esser state anticamente fuori della Città può dirsi di certo*. A questo parere molto contribuiscono due altre riflessioni; l'una, che non solo dentro la Porta di San Bastiano, come dice il Ligorio citato dal Nardini; ma anche dentro la nostra Latina si sono trovati de' Sepolcri de' Gentili: segno evidente, che le mura erano piu in quà verso Roma; mentre solo fuori delle Porte potevano farsi i Sepolcri. Di ciò è testimonio di veduta Flamminio Vacca (*b*), il quale scrive: *A canto Porta Latina dalla banda dentro le mura il Cardinal Santacroce facendovi cavare, trovò una magnifica Sepoltura di marmi campanini. L'Architettura non era molto bella, ma fatta con gran spesa; e detto Cardinale cavò tutti quelli marmi. Parimente in una Vigna avanti detta Porta vi trovarono due Pili, che ora sono in casa mia, di marmo gentile, e molti pezzi di Cornici, Fregi, Architravi, e Colonne, con altri pezzi di Pili col Diis manibus. Si crede, che fosse luogo de' Sepolcri de' Romani*: le quali cose vengon confermate dal Dottissimo P. Bernardo di Montfaucon (*c*). L'altra, che la Cappelletta, ove seguì il martirio del Santo, al tempo antico, come altrove più diffusamente diremo, non era disgiunta dalla Chiesa col mezzo della strada, nella guisa, che ora è; ma si chiudeva dentro le mura del Claustro, che circondava essa Chiesa, e il Monistero ivi annesso; e per conseguenza sì la Strada, che la Porta dovevano esser situate più in dentro, di maniera che, quel Claustro si rimanesse fuori di Roma. Del resto anche il Minutolo (*d*) è di parere, che le Mura, e la Porta fossero più in dentro, e presso S. Sisto, e conseguentemente non poco di quà dalla Chiesa di S. Giovanni; la quale nell'ampliazione delle mu-

(b) *Mem. ant. di Roma pag. 17. num. 99. e 100.*

(c) *Diar. Ital. ca. 11. pag. 152.*

(d) *Rom. Antiq. diss. 1. pag. 108. e 125.*

mura fatta da Aureliano restò dentro Roma. E che il martirio di S. Giovanni seguisse fuori della Porta, e così debbano intendersi le parole *Ante Portam*, è opinione altresì del Chiarissimo Fabbretti (*e*); e per verità la faccia delle Porte delle Città è quella, che riguarda fuori di esse; e ciò, che riguarda dentro si chiama uscita, e non faccia; e a questa parte conviene il termine *Dietro*, e non già il termine *Avanti*, che con quella ha solamente convenienza.

(e) *De Aquis loc. diss. 1. num. 54. & seqq.*

Ma avanti qual Porta il martirio di S. Giovanni seguisse, sembra, che sia superfluo d'investigare; dappoichè tutti gli Scrittori, che di ciò parlano, concludono, che la Porta fu la Latina. Contuttociò se ben bene rifletterassi all'esistenza delle Porte di Roma al tempo di Domiziano, anche di questo dubbio apparirà necessario lo scioglimento; imperciocchè tra le Porte di quel tempo, per quanto si cerchi negli Autori, che scrissero prima dell'Imperio d'Aureliano, non si truova connumerata la Latina; e per conseguente siccome ella non v'era, così non può dirsi, che avanti di essa seguisse il martirio di S. Giovanni. Di ciò ben s'avvide l'accuratissimo Fabbretti (*f*); e però in questo proposito dichiarò apertamente, che la Porta della Via Latina in quel tempo era quella appellata Capena, ed ora di S. Bastiano; e che fuori di questa il martirio seguì; e finalmente che gli antichi Martirologi a noi cogniti, scritti tutti dopo il tempo d'Aureliano, nominano la Porta Latina, non già perche ella fosse in essere sotto Domiziano; ma solo per indicare il luogo preciso del fatto; quasi volessero dire: In questo luogo, ove ora è Porta Latina, S. Giovanni fu martirizzato. E sebbene il nome di *Porta Latina* si legge in Procoro discepolo del Santo Apostolo; nondimeno tale Scrittore è suppositizio, come altrove noi abbiam detto, e conferma anche lo stesso Fabbretti; il quale maravigliandosi fortemente, che l'Aringo, uomo per altro di fino discernimento, nella sua Roma Sotterranea si vaglia dell'autorità

(f) *Loc. cit. n. 57. & seqq.*

quel-

quello, così ne favella: *Unde miror, Aringum suppositii Scriptoris authoritatem adducere, ut Portæ Latinæ existentiam tempore D. Joannis sub Domitiano Imp. a se creditam, adstruat; & quod alii anticipatione usi optime tradiderunt, per anacronismum corrumpere*. Questo sanissimo parere vien tenuto anche dal P. Minutolo; il quale, come abbiam detto, escludendo la Porta Latina, colloca la Capena presso S. Sisto. Ma prima d'ambedue loro l'avrebbe lasciato scritto Biondo Flavio (*g*), se, come anch'esso osservò, che il nome di Latina dato alla Porta non si trovava in alcuno di quelli, che scrissero, anzi mille anni; così avesse avuto quel maggior lume, che anno avuto gli Antiquarj de' nostri tempi, per divisare, che non solo non v'era il nome di Latina; ma nè men v'era la Porta, che tal nome ottenne, e ritiene.

(g) *Rom. instaur. Reg. 3. car. 6. a tergo de Portis Urbis n. 16.*

Finalmente darem quì notizia, che la nostra Porta Latina l'Anno 1656. nel Mese di Maggio fu chiusa in occasione di contagio; e perche anche dopo esser quello cessato, la chiusura continuava, non senza pericolo, che andando la cosa in trascuraggine, e poscia in obblivione, quella più non s'aprisse, come è addivenuto di non poche altre Porte di questa Città; il Cardinal Giulio Gabbrielli, a cui ella apparteneva, fece seguire il riaprimento con particolar pompa, e solennità l'Anno 1669. appunto nel dì festivo del medesimo martirio del Santo, cioè a' 5. di Maggio, come troviamo tra le notizie, che intorno alla nostra Chiesa lasciò nell'Archivio Lateranense l'Abate Giuseppe Maria Soresini Benefiziato di quella Basilica, e soggetto non poco erudito, e nelle antiche memorie versato.

In

In quale spezie di Vaso fosse apparecchiato l'Olio bollente pel Martirio di S. Giovanni.
Cap.IX.

SCrive il preteso Procoro (*a*), e dopò lui ciascun'altro da noi veduto, trattante del Martirio di S. Giovanni, che egli fu immerso *in ferventis olei Dolium*. Ciò, che volesse significare la voce *Dolium* à quel tempo, ce l'insegnano i Lessici, e i Dizionarj Latini, e segnatamente F. Ambrogio Calepino (*b*), e Roberto Stefano (*c*), cioè *Vas grande, quo vinum reconditur*: i quali Vasi si facevano di terra cotta, e se avevano due orecchie, o manichi, si chiamavano *Diotae*; e fra l'altre autorità di Plauto, di Cicerone, di Giovenale, e d'altri simili, allegano gli stessi Lessici anche i Giurisconsulti, i quali scrissero: *Vino legato cum vasis, Dolia legata non sunt, quia scilicet ea mente Vinum in Dolia condimur, ut ex eis postea in amphoras, vel cados diffundamus*. Se dunque questo è il significato di tal voce, a me pare assai strano, che per tormentare nell'olio bollente S. Giovanni, si servissero quei Carnefici d'un Vaso da tenere il vino; come se a quei tempi non vi fosse stato altro Vaso più proprio per simile bisogna. Or siccome io non posso credere, che vi fosse adoperata sì fatta spezie di Vasi; così non so persuadermi, che Procoro, o altri sotto suo nome, il quale sì esattamente scrisse la Vita del Santo, di questa circostanza fosse ignorante, e prendesse una sorta di Vasi per un'altra. Negli Scrittori, che vennero dopo lui, non può farsi alcun fondamento; perche sebben tutti chiamano *Dolium* quel Vaso; nondimeno tutti altresì dovettero seguitare esso Procoro, senza badar più che tanto, e, come sol dirsi, alla cieca. Ma che direm noi de' nostri Storici Volgari, i quali in luogo di questa voce usano quella di *Caldaia*, e di *Caldaio*: così il Pancirolo (*d*): così l'Ugonio (*e*): così il Severa-

(a) *In Vita S. Joannis Evāg. in Bibliot. Veter. P P. tom. 7. cap. 11.*

(b) *Dictionar. verb.* Dolia.

(c) *Thesaur. ling. lat. verb.* Dolium.

(d) *Tes. nasc. pag. 363. edit.* 1600.

(e) *Staz. 39. a car. 293.*

(f) Sette Chiese pag. 665.
(g) Ger. Card. pag. 574.
(h) Sotto il dì 6. di Maggio pag. 351. col. 1.

verani (*f*): così il Piazza (*g*), e gli altri da noi veduti; salvo il solo Jacopo della Voragine (*h*), il quale con non minor deformità chiama tal Vaso *Tina*; senza avvertire, che quantunque nel nostro Idioma sia la voce *Dolium* più abbondevole di significati, che nel Latino, contandosene nel Vocabolario della Crusca fino a quattro, cioè *Botte*, *Coppo*, *Doglio*, e *Orcio*; nondimeno tra essi non vi è nè il Caldaio, nè la Caldaia; e nè meno vi possono essere, perche sì l'uno, che l'altra in Latino si dicono *Ahenum*; e sebbene sono Vasi di rame da scaldarvi, e bollirvi entro, che che sia; non però sono i Dogli de' Latini: ancorchè noi ci avvisiamo, che essendo paruto loro cosa impropria, che fosse il Santo fatto bollire nell' olio entro un Vaso da vino, stimassero, che fosse lor debito di dare alla parola *Dolium* un significato comportevole; e di Vaso da vino dichiararlo Vaso da cucina. Ma Io son di sentimento, che il testo di Procoro, che può aver dato cagione a tutto ciò, sia errato nelle copie, e non dica altramente *Dolium*, ma ben *Solium*, che era un Vaso di creta cotta, e anche d'altra materia, del quale i Romani Gentili si servivano ne' Bagni, lavandovisi entro (*i*); onde Celso (*l*): *In Solium is aquæ calidæ resupinus dimittendus est*; e però era egli propriissimo pel bagno d'olio bollente, che fu apparecchiato a S. Giovanni: Il che ben conoscendo l'accuratissimo Cardinal Baronio (*m*), in riferire il Testo di Procoro getta il seme dello sbaglio, scrivendo: *Sed illa etiam certa, veraque esse noscuntur, quæ idem Auctor scribit Joannem Romæ immissum fuisse in ferventis oleî Dolium, sive potius Solium, nam ejusdem veritatis gravissimi sunt adstipulatores.*

(i) Giliel. Antiquar. verb. Solium fol. 426.
(l) Apud Cale. v. Solium.
(m) Annal. tom. 1. anno 92. fol. 727.

Perche al Santo fossero tagliati i Capelli nel suo martirio. Cap. X.

SOno alcuni (*a*), che asseriscono, essere stato S. Giovanni raso de' capelli, o, come dichiamo, tosato, per ischerno, e ignominia. Ma la loro asserzione non par, che sussista; imperciocchè appo gli Antichi il taglio de' capelli non obbrobriosa, ma onorevole azione si riputava: anzi tra le cerimonie de' Sacrifizj connumeravasi, come si legge di Berenice figlia di Tolomeo Filadelfo, che si troncò la chioma sacrificandola a Venere, cui tanto piacque, che rapitala a se, tra i segni celesti in vaga costellazione la convertì (*b*); ed è manifesto, che il troncamento de' capelli era in quei tempi in uso appo i Romani infino alle famiglie Patrizie, e agl'Imperadori, che ne' marmi, e nelle medaglie si veggono tutti tosati, e rasi. Laonde non è agevole il persuadere altrui, che fosse stata data per ischerno, e ludibrio tal pena al nostro Santo, che il conformava all'usanza comune di Roma: e sebbene potrebbe replicarsi, che il troncamento della chioma appresso i Nazzareni, e Galilei, qual'era S. Giovanni, avvezzi a nutrirla, potesse ridondare in obbrobrio; nondimeno ciò camminerebbe, quando la pena tra le stesse Nazioni fosse stata eseguita, e non già fra i Romani, ove l'uso contrario prevaleva, e ove non riso in altrui, ma al più afflizione nel paziente avrebbe simil pena ingenerato.

Più verisimile sembra l'opinione di coloro (*c*), i quali tengono, che in tanto S. Giovanni fosse raso, in quanto Domiziano credette, che i miracoli operati da lui in Efeso derivassero da forza magica, che potesse risieder ne' capelli, e però esimerlo anche da' tormenti, che egli preparavagli; imperciocchè troviamo, che lo stesso Domiziano usò la medesima diligenza nel famoso Mago Apollonio Tianeo, cui fece condurre in Senato ignudo, e

(a) *Jac. della Vorag. 6. Maggio fogl. 351. col. 1 Ugon. Staz. 39. cart. 293. Severan. Sett. Ch. pagin. 465. Ciampin. d. Ædific a Cõstant. &c. to. 1. cap. 2. n. 8 fogl. 13.*

[b] *Callimac. & ex eo Catullus de Coma Berenices.*

[c] *Pancirol. Tes. nasc. Rion. 9. Chies. 20. pag. 669. edit. 1625. ed altri.*

[d] In Vit. Ap. Tyan. lib. 7. pag. 340.

tutto raſo, come ſcrive Filoſtrato (*d*); e sì fatto uſo è paſſato in pratica tra' Criminaliſti anche a' noſtri tempi; i quali prima di mettere i rei a' tormenti, con ogni diligenza li fanno radere, a preciſo fine di togliere ogni ſoſpetto di malìa, come avverte Jodoco (*e*), il quale narra d'una Vecchia ſtrega, che deluſe tutti i tormenti, infinattantochè ebbe alcun pelo indoſſo; ne' quali, ſiccome confeſsò, la ſua forza, e impaſſibilità riſedeva.

[e] Prat. Crimin. cap. 47. n. 20. in fin.

Contuttociò, perche la prima opinione, oltre a maggior copia di ſeguaci, ha per ſe il fondamento dell'antichiſſimo Paſſionario di Mellito dato di ſopra, ove ſi dice: *Prius tamen eum flagellis cædi, & crines capitis ejus tonderi, ut inhonorabilis ab omnibus videretur*; però ancor noi cammineremo con eſſa. Punto non rilevando l' uſo de' Romani d'andar ſenza chioma; perche non per queſto s'eſcludeva lo ſcherno derivante dalla deformità, nella quale il tagliamento de' crini coſtituiva uno di tal Nazione, ſolita ad eſſer veduta con lunga capellatura; ed è celebre in queſto propoſito il fatto [*f*] di quel Greco appellato Timoteo, che ſcommettendo per una quiſtione letteraria la ſua lunga barba col famoſo Filelfo, e perdendola, e ſofferendo, che gli foſſe tagliata dal vincitore, grandiſſimo ſcherno, e vergogna poſcia incontrò in comparir ſenza di eſſa, ancorchè il fatto addiveniſſe in Italia, ove allora la barba non coltivavaſi. Siccome nè meno oſta ciò, che d'Apollonio ſcrive Filoſtrato; imperciocchè a due circoſtanze il fece ſoggiacer Domiziano; l'una d' eſſere ſpogliato di tutte le veſtimenta; e queſto l'Imperadore fece per tema appunto d'alcun magico artifizio: l'altra d'eſſer raſo de' capelli, e della barba; non già per la ſteſſa tema, ma per ludibrio, come ben ſi ricava dalle parole dello ſteſſo Filoſtrato [*g*], che narra il fatto nella ſeguente guiſa: *Poſt hæc Virum contumelioſe deludere cœpit, capillos, barbamque attondens, & inter ſceleratos vinciri jubens*; e appreſſo [*h*]: *Accedens alius quidam ſcriba, o Tyanee, inquit, nudum te prætorium intrare Rex*

[f] Gion. elog. doct. viror. elog. 17. pagin. mihi 40.

[g] Loc. cit.

[h] Lib. 8. pag. 351.

Rex jubet. Tunc Apollonius, loturi ne, an dicturi causam huc accedimus? tunc ille: non pro vestibus hæc tibi præcipiuntur, sed omnino prohibet Rex ne fasciculum, ne libellum, neve aliud scriptum omnino tecum feras. Nè finalmente la pratica criminale; perche non solo ne' crini, ma anche negli altri peli può risieder virtù magica; e però di tutti, quella ordina, che si forbiscano i rei; e ciò fa non più a questo fine, che per iscemar loro le forze.

Del tempo, che i Cristiani fabbricarono la Memoria sopra il luogo del Martirio del Santo. Cap. XI.

NEl sito, ove seguì il martirio del Santo Apostolo, cioè nel Celiolo collocato anticamente nella seconda regione, detta Celimontana, e nel principio della Via Latina, e presentemente nella Nona, appellata di Ripa, i Fedeli, è verisimile, che ben tosto fabbricassero qualche memoria, se non in forma di Chiesa, o Oratorio, almeno in tal guisa, che venisse contraddistinta, e potesse esser venerata anche da' Cristiani forestieri, che capitavano in Roma; e ne passasse a' Posteri la notizia. Tanto a noi persuade la pietà fervidissima della Chiesa nascente, che veggiamo usata con ogni esattezza verso simili luoghi, non solo ove patirono gli Apostoli, Principi del Cristianesimo, ma anche gli altri Cristiani, come si legge del luogo del martirio di S. Calisto, di quello di S. Anastasia, di quello de' SS. Aquila, e Priscilla, e d'altri non pochi: tanto maggiormente che Procoro [*a*], in favellar di ciò, parla in guisa da non creder diversamente; imperciocchè, dopo aver narrato il martirio, seguita a dire: *Et Christi fideles qui illic aderant ante Portam Latinam Ecclesiam posuerunt in ejus nomine decantantes* [o come altri meglio leggono] *dedicantes*. Abbiam detto esser ciò verisimile, per camminar con più cautela in cosa, della quale non vi è certezza:

[a] *In Vit. S. Jo. Evang. c.* 11 *in Bibl. PP. tom.* 7. *col.* 121. *edit. Paris.* 1654. *fol.*

del resto se Io ho a dire il mio sentimento, Io son di parere, che la memoria vi fosse alzata subitamente; perche sebbene Domiziano era infierito contra il Santo, come mostra l'atrocità, e novità del martirio, al quale condannollo, e lo scherno, onde vel fece soggiacere; nondimeno sorpreso dalla grandezza del miracolo, che Dio operò, preservando il Santo dal bollente bagno, ove era stato posto, siccome non ardì d'ordinare altro martirio contra lui, cosa per altro insolita di quei Tiranni, i quali, superato da' Santi un martirio, un'altro ne tentavano, e in fine chiudevano colla decapitazione; ma prese consiglio di disbrigarsene, mandandolo in esilio; così è da stimare, che dopo la partenza del Santo più oltre col pensiero intorno a lui non passasse;e anche a un bisogno chiudesse gli occhi, e mostrasse di non badare a qualche piccola memoria, che i Fedeli allora in quel luogo ponessero: la quale se fosse Cappella, come ora è, io non saprei dire. Ma quando anche tale ella fosse stata, qual ce l'addita Procoro sopraccitato, cioè Chiesa; non sarebbe già ella la strana cosa; perche quantunque per lo più i Cristiani avessero i loro sacri ritiri in luoghi sotterranei, e nascosti, come in altra nostra Opera [b] abbiam provato; nondimeno a dispetto della rabbia de' Gentili, fin dal tempo di S. Lino s'introdussero anche pubbliche Chiese in Roma; e S. Anacleto fabbricò la celebre Confessione di S. Pietro, ed ivi anche la sepoltura de' futuri Pontefici; e S. Evaristo, non più, che diciannove anni dopo il martirio di S. Giovanni, seguito negli anni novantadue della nostra Salute,divise i Titoli a' Preti, che allora erano in Roma in numero di venticinque; e generalmente, che in Roma fossero Cappelle, Chiese, e anche Basiliche in quei primi tempi, molto eruditamente vien provato da Monsignor Ciampini [c], coll'autorità di Scrittori gravissimi. Quindi chiara è la risposta a chiunque contra questo parere allegasse il Cardinal Bellarmino, il quale stima incredibile, che dopo il fatto del martirio i Cristiani,

[b] *Ist. S. Maria in Cosmed. lib. 1. cap. 3. pag. 16.*

[c] *Vet. Monim. par. 1. cap. 17. pag. 140. & seq.*

ni, che si trovarono presenti, fabbricassero in onore di S. Giovanni una Chiesa in quel luogo, come scrive Procoro: *Qui enim* [esclamando egli [d] *id auderet in oculis sevientis Domitiani?* tanto maggiormente che la voce *Ecclesia* usata da Procoro, in quei tempi, e anche per molti secoli appresso, fu equivoca, e importò egualmente ogni sacro ritiro, o pubblico, o privato, o grande, o piccolo, che fosse; siccome altresì importò lo stesso la voce *Basilica* [e]: di maniera che non più un vasto Tempio, che un piccolissimo Oratorio poteva esser quello, che Procoro intese d'esprimere colla detta voce. A me darebbe ben più fastidio, che una Chiesa o piccola, o grande, fosse eretta in onore d'uno, che non morì nel martirio; ma sopravvisse del tempo; se non considerassi due circostanze; l'una delle quali si è, che si trattava di un'Apostolo, Evangelista, Cugino di Cristo, e da lui amatissimo, e lasciato in luogo di figlio alla Santissima Vergine sua Madre: le quali prerogative ben potevano farlo avere in venerazione appo tutti i Cristiani. E l'altra, che le parole usate da Procoro *In ejus nomine dedicantes*, non vogliono dire, che a lui, e col suo nome fosse la Chiesa dedicata; ma a Dio *in onore* di lui, come spiega lo stesso Bellarmino [f], o *in memoria*, come Io stimerei; essendo la parola *Nomen* anch'essa equivoca, e potendo egualmente importare nome proprio di Persona, e Onore, Fama, Memoria, Notizia, e simili; e per avventura anche il termine *in grazia*, o *per venerazione*, cioè fare alcuna cosa in grazia d'altrui, o a riguardo della venerazione altrui professata: termine usato anche da' Latini, leggendosene gli esempj segnatamente in Cicerone [g], il quale verso Bruto parlò così: *Facillime in nomine tuo acquiesco, & quia te habeo æquissimum eorum studiorum, quæ mihi communia tecum sunt, estimatorem, & Judicem*: anzi quando anche quivi nome importasse, non sarebbe la cosa fuori dell'uso; mentre in quei tempi le Chiese si dedicavano a Dio, ma si denominavano anche

[d] *De Script. Eccles. secul. 1. pag. 47. edit. Lugdun. 1675.*

[e] *Rondinin. de S. Clemente lib. 2. ca. 1. pag. 208.*

[f] *Loc. cit.*

[g] 3. *de Fin.*

che

che da chi dava il luogo da fabbricarle, o vi aveva altra attenenza, come mostrano i Titoli di Pudente, di Pastore, d'Eudossa, d'Equizio, di Calisto, di Damaso, e altri non pochi.

Quindi non rileva, che nel Passionario del Mombrizio [h] si legga: *Ad commendandam ergo ipsius Sanctissimi Joannis Apostoli, & Evangelistæ dignam memoriam, & Apostolicam constantiam Christicolæ in supradicto loco ante Portam Latinam postea Ecclesiam præclaro opere condiderunt*; perche l'avverbio *Postea* indica ben distanza di tempo, ma non ne specifica la quantità; di modo che può verificarsi anche subito seguito il fatto, e nel caso nostro valer lo stesso, che se dicesse: dopo seguito il martirio di S. Giovanni i Cristiani edificarono la Chiesa; nè v'è alcuna necessità, che per verificarsi, abbiano a passare anni, e secoli.

Siccome molto meno osta, che Pietro Natale [i], Autore assai posteriore, scriva, che tal Chiesa fosse fabbricata *Processu temporis*; perche sussistendo per le dette ragioni quello, che di ciò scrive Procoro, questi nella fede debbe esser preferito a gli altri Scrittori posteriori, i quali non sono senza sospetto d'aver confusa la Memoria, o Cappelletta, della quale parliamo, colla Chiesa, o Basilica, che poi ad onor del Santo presso la stessa Cappelletta fu edificata, come appresso narreremo; e della quale noi stimiamo, che si favelli spezialmente nel suddetto Passionario del Mombrizio, ove si chiama Chiesa di fabbrica preclara; il che mal conviene ad una semplice Memoria, e al tempo, che ella fu fatta, come considera anche il P. Teofilo Rainaudo [l]; e sebbene il mentovato Procoro in varie cose è stato convinto di falso; nondimeno, per le stesse allegate ragioni, rispetto a questo Noi il riputiamo veridico, nella guisa, che il Baronio [m] il ritrovò tale anche rispetto al Martirio del Santo, seguito in Roma. Quindi ci maravigliamo, che il citato Rainaudo [n] il chiami Pseudo-Procoro *Magnam*

[h] *De Vit. SS. Tom. 2. fol. 29. col. 2.*

[i] *In Cathal glor. & gest. SS. lib. 4. cap. 134. col. 2.*

[l] *Hagiolog. Lugdun. tom. 8. de S. Jo. sect. 1. pun. 6. pag. 219 col. 1.*

[m] *Tom. 1. ad an. 92. n. 2. pag. 521. edit. Ven.*

[n] *Loc. cit. pun. 8. pag. 224 col. 1.*

gnam partem commentis sordentem, e disapprovi Perionio, che di lui si vale nella Vita, che scrive del Santo; quando egli ammette per legittimo, e veridico Addia, molto più di Procoro rifiutato, e riprovato universalmente.

Stato presente della detta Memoria alzata nel luogo del Martirio del Santo.
Cap. XII.

ORa questa Memoria, nella quale i pii fedeli chiusero tutto ciò, che poterono avere attenente al Santo, e al suo Martirio, come diremo nel Capitolo delle Reliquie; e cui poscia, per distinguerla dalla Chiesa dedicata al medesimo Santo, diedero anche il nome di S. Giovanni *in Oleo*, come, oltre a varj Scrittori [*a*], si legge in un'antichissimo Inventario di Niccolò Freiapani, che fu Canonico Lateranense ha sopra quattro secoli, il quale Inventario per disteso daremo appresso; in qual maniera fosse costruita da' suoi primi Fondatori, a Noi non è noto. Ben per le parole riferite di Procoro possiam credere, che fosse a guisa d'Oratorio; e che in vigore dell'empio editto di Diocleziano contra gli Edificj sacri de' Cristiani ruinasse anch'esso insieme con gli altri. Ma poi nella quiete data alla Chiesa da Costantino, è certo, che al suo essere, e a quella piena venerazione, della quale fanno menzione gli antichi Scrittori sopralleggati, fece ritorno; per lo che dal Baronio [*b*] viene onorevolmente chiamato *Vetus, ac Nobile Monumentum*. Se poi in tal tempo avesse la forma, che ha di presente, a Noi nè più, nè meno è ignoto; quantunque non avremmo gran renitenza a creder di sì, colla considerazione, che presso questo Oratorio fu fabbricata la Chiesa vasta, e magnifica: segno certamente, che l'Oratorio era molto angusto, e incapace di potervisi

[a] *Georg. Fabrit. Roma pag. 235. edit. Basil. 1560 in 8 Schrader. Monum. rer. Ital. lib. 2. fol. 139. Martinell. Roma Sac. cap. 9. pag. 127.*

[b] *Tom. 1. ad an. 92. n. 3. pag. 521. edit. Ven.*

tervisi fare l'ecclesiastiche funzioni; nè ad altro serviva, che ad orare.

Passando adunque a ciò, che ora veggiamo, la fabbrica di questo Oratorio è di forma ritonda ottangolare, larga di diametro palmi ventuno, senza la grossezza della muraglia; e alta dal pavimento fino al vivo della cupola, che la cuopre, palmi ventinove. Ad esso s'ascende per uno scalino, ed ha due ingressi alti palmi otto, e larghi quattro, con begli stipiti di fino marmo, scorniciati, e con cimosa corrispondente, l'uno dalla parte di Tramontana, cioè verso Roma, e l'altro da quella di Scirocco verso la Porta Latina, che da esso è disgiunta per una strada trasversale di pochi piedi di larghezza. Verso Ponente v'è una vasta ferrata a mezzo uomo, perche da quella si possa orare, quando le porte son chiuse: sicchè la testa di questa Cappella viene ad essere ad Oriente, ove è l'Altare isolato, lungo palmi sette, largo quattro, e alto cinque, e once due, senza la predella, o scalino, che è lungo palmi nove, e tre quarti, e largo palmi otto, e tre quarti altresì: il quale Altare è tutto di bello, e fino marmo bianco; e sotto di esso v'ha come un pozzo, cupo palmi quattro, e mezzo, ove dicono, che sono riposti gli Strumenti del Martirio, e altre Reliquie del Santo, accennate nella seguente antica Tavola di marmo collocata entro la stessa Cappella sopra la Porta dal lato di Tramontana.

Martyrii palmam tulit hic Athleta Joannes
Principii Verbum cernere qui meruit.
Verberat hic fuste Proconsul forcipe tondet
Quem fervens Oleum ledere non valuit.
Conditur hic Oleum, Dolium, Cruor, atque Capilli
Quæ consecravit inclyta Roma tibi.

Per lo che entro l'Altare, che è voto, e nella parte d'avanti v'è intagliata una Croce traforata, suole ardere una lampada, indicante la venerazione del luogo.

La fabbrica nella guisa suddetta fu fatta l'anno 1509. da

da Benedetto Adam Borgognone Auditore della Ruota Romana; e di ciò v'è memoria sopra la detta Porta a Tramontana dalla parte esteriore, ove si vede l'Arma gentilizia del Benefattore composta di tre Aquile situate a guisa di triangolo in mezzo al seguente motto.

AV. PLAISIR. DE. DIEU.

e sotto v'è intagliato.

DIVO. IOANNI EVANGELISTE SACELLUM
BENEDICTUS
ADAM. AUDITOR GALLIC. DICAVIT
JULIO II. PONT. MAX. AN. MCCCCCVIIII.

Ornolla quel pio Prelato per entro tutta di sacre pitture, le quali nel 1630. erano per l'umidità scolorite, e guaste quasi affatto, come si legge nella Visita [c] fattavi in quell'anno d'ordine del Papa dal Vescovo di Belcastro a' 28. d'Aprile. *Successive, & incontinenti fuit visitatum Sacellum sub ejusdem S. Joannis nuncupatione in trivio dictæ Ecclesiæ proximo, quod formæ sphericæ ab Adam Auditore Gallo de anno 1509. constructum, habet duas portas sufficienti clausura munitas pro medietate ad modum cancelli, quæ tamen ut plurimum apertæ retinentur ad maiorem populi confluentis devotionem. Parietes sunt undique ornatæ sacris picturis, quæ tamen propter humiditatem sunt pene decoloratæ.* Laonde il Cardinal Francesco Paolucci Titolare della stessa Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina, e Prencipe non men per la dottrina, che per la pietà eminentissimo, in occasione, che l'anno 1658. fece magnificamente ristorar questo Santuario coll'architettura del celebre Cavalier Francesco Borromini, come si legge sopra la porta esteriore dalla parte meridionale, ove è scritto in marmo.

(c) *Miscell. Ms. rer. notab. Eccl. Later. fol. 689. in Arch. Later.*

 ALE-

ALEXANDRO VII. P. M. SED.
FRANC. CARD. PAULUTIUS TIT.
RESTAURAVIT A. MDCLVIII.

(d) *Nuov. Stud. di pittur. pag. 59. edit. Rom. 1708.*

tornò ad ornarla di nuove pitture a fresco: opere di Lazzero Baldi, tra i piu riguardevoli allievi del famoso Cav. Pietro Berrettini da Cortona, ben distinto: le quali pitture, che veramente sono bellissime, il Titi [*d*] le stima le migliori, che facesse il Baldi. Elleno sono in numero di cinque, la prima delle quali, che è centinata dalla parte superiore, e alta palmi dodici, e larga sette, e mezzo; ed è situata dietro l'Altare, in guisa, che sembra suo quadro; e rappresenta il Martirio di S. Giovanni nel bagno dell'olio bollente: la seconda a sinistra di questa contien lo stesso Santo, che sorbisce il veleno apprestatogli in Efeso; ed è alta palmi dieci, e mezzo, e larga sette, siccome sono tutte le altre laterali: la terza a lato alla suddetta esprime la condotta del Santo da Efeso a Roma tutto carico di catene; e tra queste due figure laterali essendovi la porta, sopra di essa in marmo è scritto.

IN HONOREM
S. JOANNIS AP. ET EV.
FRANC. CARDIN. PAULUTIUS
TITUL. AN. MDCLVIII.

A destra poi del quadro maggiore in prima è dipinto San Giovanni condotto in esilio; e in secondo luogo lo stesso Santo in Patmos in atto di scrivere la sua misteriosa Apocalisse. Nel mezzo, anche da questa parte v'è la porta, sopra la quale si legge la già riferita antica Inscrizione delle Reliquie. Finalmente in faccia all'Altare, e sopra la grata di ferro, si vede dipinta l'Arma del mentovato Cardinal Paolucci ristoratore, sotto la quale si legge il famoso ricordo del Santo.

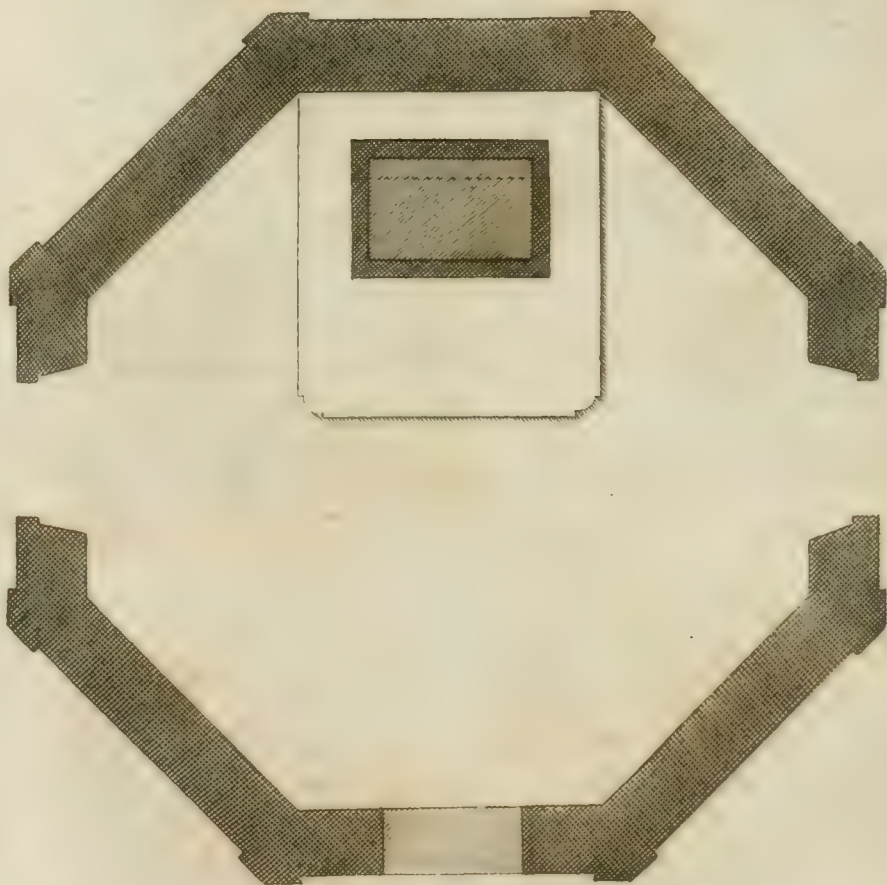
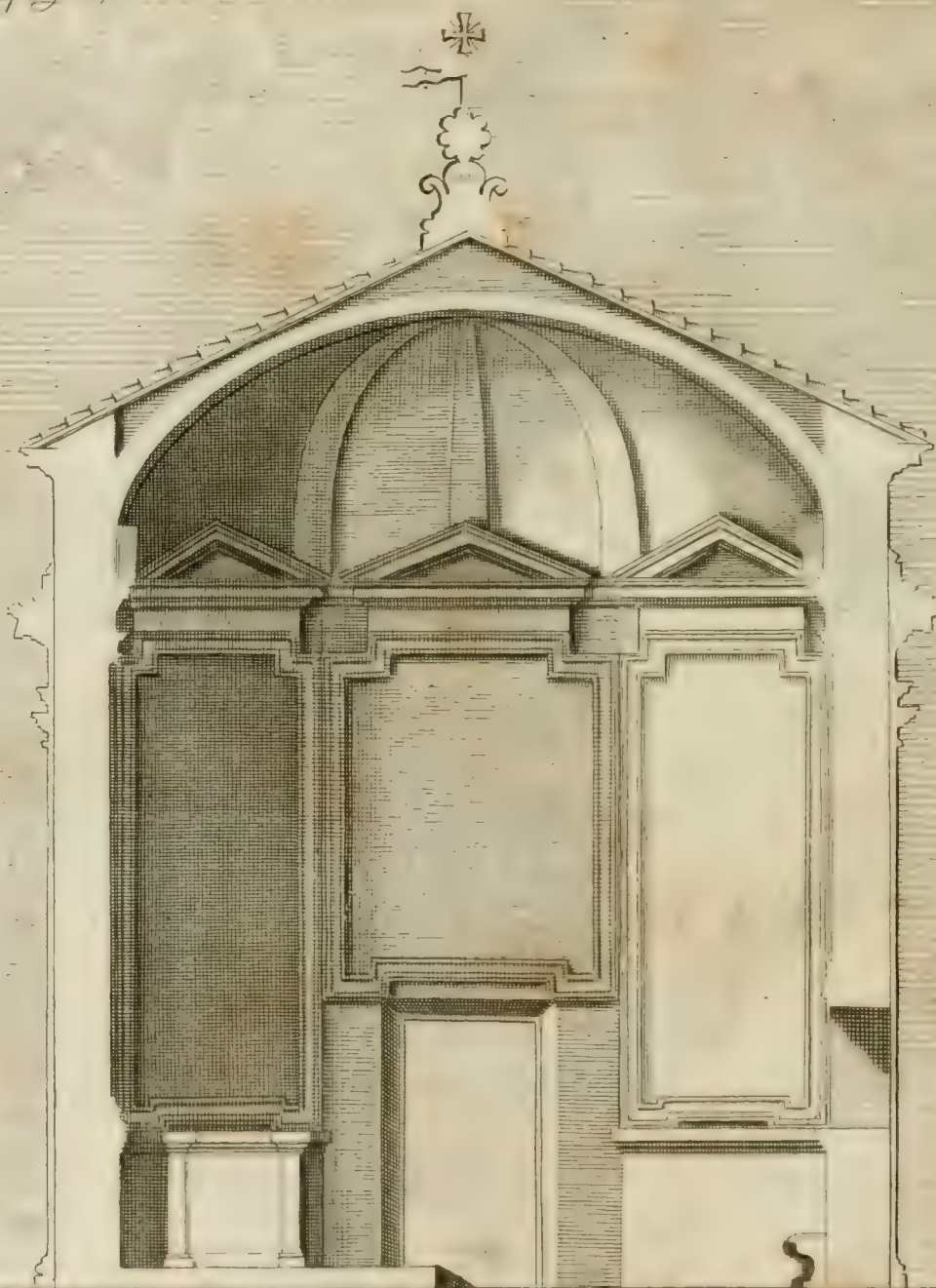
DILIGITE ALTERUTRUM.

Nè

Tav. I Pag. 67.

Vinc. Nelli del.

Nicol. Oddi sc.

Tav. II pag. 67.
Vinc. Nelli del.
N. Oddi Sc.

Tav III pag. 67
Porta Latina
Vinc. Nelli del.

Nè taceremo, che oltre alle dette pitture, la Cappella è ornata di nobili ſtucchi; le porte ſono fornite di bei conci di fino marmo; e il pavimento con inſolita bizzarria è fabbricato di quelle vaſtiſſime laſtre di terra cotta, che erano in uſo appo gli antichi Romani; dalle ruine degli edifizj de' quali giornalmente ſi cavano, e vengono appellate Tavoloni; e per render più vaga la ſua comparſa, v'è paſſato ſopra un lavoro d'intaglio, o delineamento ad imitazione di quello di ſtucco, che fa ornamento alla Cupola, anch'eſſa regolata collo ſteſſo ottangolo della Cappella.

E perche di queſto quanto piccolo, altrettanto nobile, e divoto Santuario non manchi a chi non ha comodo di vederlo, quel tanto, che baſta per concepirne l'idea, ne darem qui la pianta nell'anneſſa Tavola I. lo ſpaccato nella II. e il proſpetto eſteriore nella III.

Il Fine del Primo Libro.

DELL'ISTORIA

DELLA CHIESA

DI S. GIOVANNI

AVANTI PORTA LATINA

DI ROMA

LIBRO SECONDO.

Nel quale si tratta del Sito, dell'Antichità, e della forma sì esteriore, che interiore di essa Chiesa; e di tutte le sue appartenenze spirituali.

Del Sito, e dell'Antichità della Chiesa di S. Giovanni avanti Porta Latina.

Cap. I.

LA piccola Cappella menzionata nel precedente Libro, è certo, che fu la prima memoria alzata in Roma a S. Giovanni Evangelista. Ma perche dopo lo sbandimento dell'Idolatria un sì gran Santuario dovette riconoscersi troppo angusto per le funzioni ecclesiastiche, e per celebrarvi i divini Ufizj, come nell'altre Chiese era già introdotto a farsi; nè per avventura fu giudicato convenevole ampliarlo, e ridurlo in Basilica, per non fargli perder la prima forma, e con essa, gran parte della venerazione; però i Fedeli presero consiglio di fabbricar presso ad essa memoria una nobil Chiesa, alla quale diedero il nome di S. Giovanni avanti Porta Latina, a differenza della Cap-

pelletta, che S. Giovanni nell'Olio chiamavano. Al che tanto più volentieri si condussero, quanto che presso la Cappelletta v'era il Tempio di Diana; e siccome la cagione del martirio del Santo, v'è chi dice [a], che era stata la ruina del Tempio di quella Dea in Efeso da lui ordinata; e per essa cagione Domiziano volle, che egli patisse in Roma avanti al Tempio della stessa Dea; così i Fedeli, non senza divina disposizione, riputarono, esser dovere, che ciò, che fu scelto per obbrobrio del Santo, servisse a sua gloria, ed onore, gettando la fabbrica ove era quel Tempio. E ben si conveniva [b], che il Tempio della favolosa Dea della Castità fosse convertito in Chiesa ad onore di S. Giovanni, che sopra tutti gli altri Discepoli fu amato da Cristo, per la prerogativa, che egli aveva in se spezialissima, della Castità, come avverte S. Girolamo [c]: Attenzione ben frequentemente usata ne' primi tempi della Religione Cristiana nella fabbrica delle Chiese, per le ragioni, che in altra Opera [d] ampiamente additiamo.

(a) *Giorg. Porz. Spec. ant. Rom. cap. 16 pag. 64.*

(b) *Ugon. Staz. 39. pag. 294.*

(c) *Adver. Jov. lib. 1. pag. 34. e 35. edit. Basil. 1565.*

(d) *Ist. S. M. in Cosm. lib. 1. cap. 4. pag. 18.*

Noi quì prima di passar più avanti ci troviamo in obbligo di soddisfare al P. Donati, e al Nardini, che lo seguita [e]: i quali tal Tempio di Diana escludono dal luogo, di cui favelliamo; e non già sul Celiolo, ma sud un Colle, che più alto sorge appresso il Celiolo, il costituiscono. Posto adunque, come di sopra abbiam fermato, che il Celiolo fosse ove ora è la Cappelletta spesso menzionata; Noi abbiamo chiarissime autorità, non solo moderne, ma antiche, che sul Celiolo v'era il Tempio di Diana. Tra gli Antichi soverchia Cicerone, che scrive di cosa da lui veduta: Ecco le sue parole [f]: *Pisonem quis nescit his ipsis temporibus maximum, & sanctissimum Dianæ Sacellum in Cæliolo sustulisse.* Tra i Moderni in primo luogo odasi il Marliano [g], il qual dice: *A sinistra Appiæ surgit Cæliolus, sive Cæliculus Mons; de quo Martialis ita meminit: major Cælius, & minor fatigat. In eo autem fuisse Templum Dianę testatur Cicero de Resp. Aru-*

(e) *Lib. 3. cap. 7. pag. 103.*

(f) *Orat. tom. 4 col. 2. Orat. de Arusp. resp. fol. 280.*

(g) *Antiq. Rom. lib. 4. cap. 8.*

Aruspicum, quare arbitramur Divi Joannis cognomento ante Portam Latinam cessisse; nam in proximis vineis effossa sunt fictilium multa fragmenta in quibus imago Lunæ erat impressa, & marmor, in quo erat venator sculptus equo insidens, copulaque tenens canem, præeunte rustico baculum gerente [questa pietra era nel vestibolo della Chiesa della quale parliamo, ma ora non vi è più] Il Fauno [*h*]: *A man manca su la Srada Appia, prima che si esca fuori della Città, si vede il Celiolo, sul qual Colletto fu già il Tempio di Diana, che alcuni credono fosse dove è oggi la Chiesa di S. Giovanni ante Portam Latinam, perche nelle Vigne, che vi sono appresso, sono stati ritrovati molti fragmenti antichi, fra i quali un Marmo, nel quale era un Cacciatore a Cavallo con un Cane scolpito, e con un Villano, che gli andava con un bastone innanzi. Vi sono stati ritrovati anche altri pezzi di Vasi antichi coll'imagine della Luna scolpita sopra*. Bernardo Gamucci [*i*]: *Credono molti, che la Chiesa di S. Giovanni ante Portam Latinam, che è nel Celiolo, fosse prima il Tempio di Diana, essendovi stati ritrovati Vasi molto antichi coll'imagine di quella Dea*. Luigi Contarini [*l*]: *Sul Colle Celiolo prima che si uscisca dalla Porta di S. Bastiano* [dee dir Latina] *v'era il Tempio di Diana, il quale si crede essere S. Giovanni ante Portam Latinam, ove questo Apostolo fu posto per ordine di Domitiano Imperatore in un caldaio d'olio bollente, e n'uscì senza offensione alcuna*. Giovanni Rosino [*m*]: *Fuit Aedes Dianæ in Cœliolo, quæ hodie est Templum S. Joannis Evangelistæ ante Portam Latinam, minima, & nullorum ornamentorum*. Giorgio Fabbrizio [*n*]: *S. Joannis Evangelistæ ante Portam Latinam in Cœlio, Olim Dianæ*. Il Martinelli [*o*]: *Olim Dianæ Templum in Monte Cœliolo*; e finalmente per non andare in infinito, l'Ugonio [*p*], il quale conferma il Marliano, e il Fauno; ma scambia il Marmo riferito da quelli in un'altro frammento, che anche oggi si vede ove egli il dice collocato: *Il sopradetto Marmo* [cioè il de-
scrit-

(h) *Lib.3.cap.13.*

[i] *Antic. di Rom. lib. 2. in fin. pag. 96.*

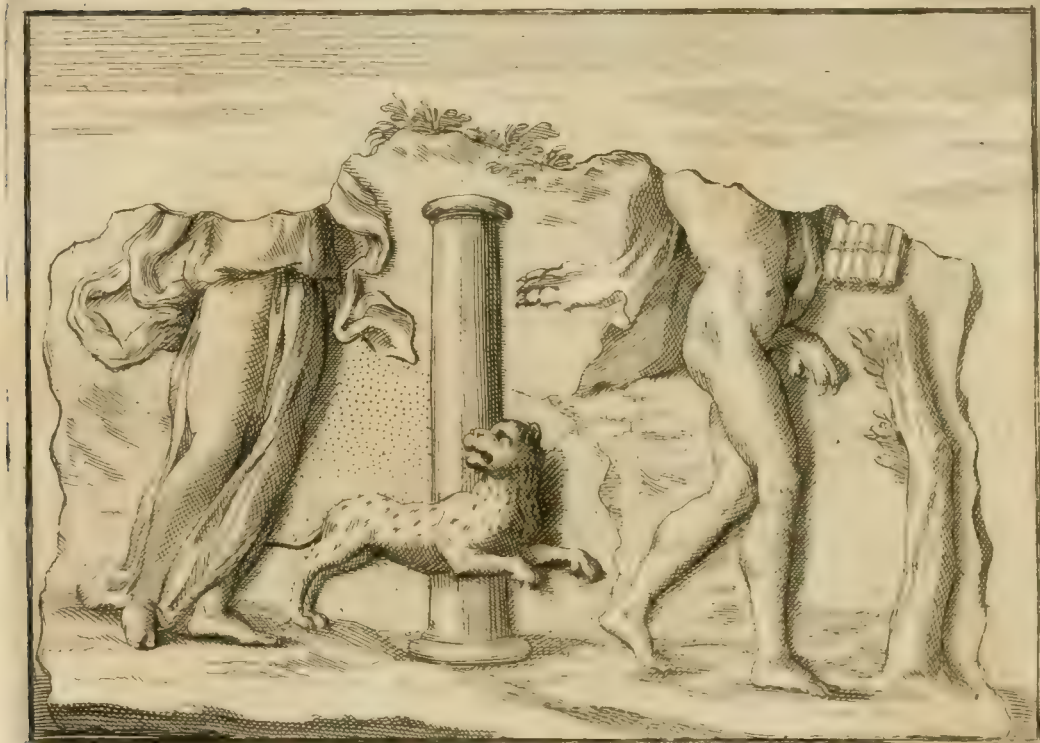
[l] *Dial antic. Rom pag 54.*

[m] *Antiq. Rom. lib. 2 cap. 7. pag. 152.*

[n] *Rom. pag 233 edit. Basil. 1560.*

[o] *Rom. Sac. pag. 127.*

[p] *Staz. 39. car. 294*

ſcritto dal Marliano, e dal Fauno] *e fin'oggi affiſſo al muro, che è nel Cortile lungo, dinanzi all'entrata della Chieſa, dove ſi vede ſcolpita una Ninfa con un Cane innanzi, & un huomo avanti al Cane* [non è egli un Cane, ma una Tigre, o un Pardo: Eccone il diſegno]

Or ſe tanti Scrittori, che ben concludono il conſenſo univerſale, fermano il ſito del Tempio di Diana ſul Celiolo; e queſto Colle, abbiam provato con eguale univerſal conſenſo, che era ove al preſente è Porta Latina; Io non ſo vedere quanto contra la comune opinione poſſa valere il parer del Donati, al quale in ſuſtanza contraddice anche il Nardini, che non vuole il Celiolo nel ſito, ove que-

quegli il pone, come si cava dalle seguenti sue parole (q): *Fu il Tempietto di Diana sul Celiolo demolito da Pisone, si come Cicerone scrive nell'Orazione pro Arusp. respons. Pisonem quis nescit his ipsis temporibus maximum, & sanctissimum Dianæ Sacellum in Cœliculo sustulisse? dal Marliano, & altri dicesi dove è la Cappelletta di S. Giovanni detto ante Portam Latinam. Ma il Donati considera, che secondo Cicerone stava quel Tempietto sul colle, il quale più alto sorge appresso, non su la Via Latina, e avanti alla Porta, dove hoggi quel Tempietto si vede. Tutto però quando il Celiolo sia stato ivi.* Tanto maggiormente che molto contribuisce al nostro proposito il considerare ciò, che sopra abbiamo scritto, cioè la cagione del martirio del Santo, per conto del disprezzo di quella Deità usato da lui in Efeso; il quale, è molto verisimile, che Domiziano proccurasse, che fusse purgato avanti la stessa Deità; e altresì l'uso de' primi Cristiani di convertire i Tempj Gentili in Chiese, non a caso, ma con ogni più studiato avvertimento, e cosiglio: mentre sì l'una, che l'altra circostanza ben finiscono di persuadere, che il suo martirio seguisse sul Celiolo; che il Tempio ivi fosse, ove quello seguì; e che la Chiesa fosse poi su quel Tempio dirizzata.

(q) *Nardin. loc. cit.*

Adunque ove al presente si vede la Chiesa di S. Giovanni, al tempo de' Gentili era il Tempio di Diana; ma se lo stesso Tempio, rifatto dappoichè Pisone l'ebbe distrutto, fosse convertito in Chiesa, ovvero sulle sue ruine fosse fabbricata la Chiesa, Io a dir vero non saprei deciderlo. La conversione viene asserita dal Severani (*r*), che dice: *Era quì vicino il Tempio di Diana, il quale fu poi convertito in Chiesa, e dedicato in honore del medesimo Santo, chiamandosi hora S. Giovanni di Porta Latina*; e dal Massari (*s*), le cui parole sono: *E quivi vicino sul Celiolo era il Tempio di Diana convertito in Chiesa, e dedicato all'istesso Santo; chiamasi S. Giovanni a Porta Latina.* A' quali favoriscono il Marliano (*t*), colle seguen-

(r) *Sett. Chies. pag. 465.*

(s) *Breve Relat. delle quattro Basil. di Roma edit. 1675.*

(t) *Loc. cit.*

guenti parole: *In eo* (nel Celiolo) *fuisse Templum Dianę testatur Cicero, &c. quare arbitramur Divo Joanni cognomento ante Portam Latinam cessisse*; e il suo Volgarizzatore, che dice: *Già era un Tempio di Diana Dea delle Selve, e hoggi è la Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina*: il Gamucci (u): *La Chiesa di S. Giovanni ante Portam Latinam fosse prima Tempio di Diana*: il Contarini (x): *V'era il Tempio di Diana il quale hora si crede essere S. Giovanni ante Portam Latinam*, ed altri allegati di sopra. Contuttociò Io stimo, che sopra le sue ruine fosse fatta la fabbrica della Chiesa; perche questa, che pure è nel suo essere antico, non mostra alcuna forma di Tempio Etnico, come la mostrano S. Maria ad Martyres, S. Maria Egizziaca, S. Stefano alle Carrozze, e S. Stefano in Rotondo, che veramente di Tempj, e Fabbriche del Gentilesimo furono in Chiese convertite. Anzi nè meno alcuna parte, o frammento ne contiene in se, che sia visibile, nella guisa, che si veggono contenerne S. Maria in Cosmedin, S. Lorenzo in Miranda, SS. Cosimo, e Damiano in Campo vaccino, e altre Chiese non poche. Nè al Severani posson nulla contribuire gli Scrittori soprallegati, i quali, quantunque dicano, che la Chiesa di S. Giovanni fu Tempio di Diana; nondimeno escludono la conversione, fondando il lor parere nelle memorie credute di quel Tempio, e cavate di sotterra nelle vigne vicine: il che ben considerando Lucio Fauno (y), scrisse con ogni chiarezza, che il Tempio di Diana fosse, *dove hoggi è la Chiesa di S. Giovanni ante Portam Latinam*. E sebbene tra le notizie del Soresini nell'Archivio Lateranense troviamo, che nell'alto della Tribuna presso il tetto v'erano alcune antichissime pitture profane; dal che egli giudica, che la stessa Tribuna fosse l'antica del Tempio Gentile; nondimeno queste pitture, che ora più non si veggono, essendo state celate dalla volta, sotto la quale è dipinta l'Arma del Cardinal Crivelli, o egli non le vide; o se pur le vide, non le osservò attentamente;

(u) *Loc. cit.*

(x) *Loc. cit.*

(y) *Loc. cit.*

men-

mentre essendo Io salito, ed entrato tra il tetto, e la volta, e avendole considerate da vicino, le ho trovate tutte sacre, e non profane; ed elleno rappresentano i Vecchi dell'Apocalisse, i quattro Evangelisti, ed altre circostanze di quella misteriosissima visione: anzi nel libro, che porta un de' Simboli degli Evangelisti mezzo guasto, ma pure da me stimato quello di S. Giovanni, si legge a caratteri benissimo conservati: *Et Verbum Caro factum est.* Oltre a che avendo noi ben considerata altresì l'architettura, e i materiali messi in opera in detta Tribuna, sì per entro, che di fuori, riconoschiamo ogni cosa conforme al resto della Chiesa; la quale è certo, che non ha alcuna somiglianza co' Tempj Etnici, essendo tutta lavoro de' secoli barbari.

Io so, che il Tempio di Diana alcuni credono, che tuttavia sia in piedi; e sia quel pezzo di Torre vecchia, e mezza diroccata, che si vede dentro la vigna contigua alla testa della Chiesa. Ma quando ciò sussistesse, proverebbe, che il Tempio Etnico non fu convertito nella Chiesa, dalla quale quel frammento è disgiunto per non pochi passi. La verità però si è, che simile anticaglia di ogni altra cosa ha sembiante, che di Tempio, essendo un massiccio di mattoni riquadrato, senza altro vacuo, che d'una piccola scala incavata modernamente sul vivo di quello; e di essa al nostro proposito così giudica il celebre P. Montfaucon (z): *Haud procul Ecclesia (Sancti Joannis) adhuc sublimia visuntur cujusdam delubri rudera, quæ quia, Cicerone teste, Sacellum maximum L. Piso Dianæ in Cæliculo excitavit, Templi Dianæ reliquias vulgo existimant: an sat firmis indiciis peritorum judicium exquiritur.* Nè osta, che il P. Mabillon (a) egualmente dotto, e rinomato Scrittore, senza esitare affermi, che la nostra Chiesa sia situata, *ubi quondam stabat Dianæ Templum, cujus reliquiæ etiam nunc conspiciuntur*; perche anche ciò conclude, che il Tempio Etnico non fosse convertito in Chiesa; ma questa fosse fabbricata nelle

(z) *Diar. Ital. ca. 11. pag. 251.*

(a) *Mus. Ital. Tom. 1. pag. 75.*

ruine di quello. Quali poi sieno le reliquie, che al suo tempo si vedevano, io non saprei indovinarlo; se pure non fossero le stesse figure del Cacciatore, e della Ninfa accennate di sopra, o l'antidetto pezzo di massiccio.

Ma di ciò sia detto abbastanza; e passiamo ora ad investigare il tempo della fondazione di questa Chiesa. Nè tra le dette memorie del Soresini, nè appresso alcuno Storico io truovo, quando ella fosse fondata: contuttociò dovrem crederla certamente antichissima, e una delle prime Chiese fabbricate dopo il Battesimo di Costantino; sì perche troviamo la sua festa in Roma colla Messa propria nel libro de' Sacramenti di S. Gregorio (*b*), che fu prima compilato da S. Gelasio; per lo che è verisimile, che nel secolo quinto, nel quale visse Gelasio, la Chiesa già fosse in essere; sì anche perche al tempo d'Adriano I. era ella talmente mal ridotta, e ruinosa, che quel Pontefice dovette affatto rifabbricarla, come riferisce Anastasio Bibliotecario [*c*], non osservato dall'Ugonio [*d*], il quale scrive, che il Bibliotecario ha parlato di questa Chiesa una sola volta, quando due volte ne fa menzione, cioè l'una nel passo allegato dal medesimo Ugonio, e l'altra nel seguente: *Ecclesiam Beati Joannis Baptistæ* [dee dire *Evangelistæ*] *sitam juxta Portam Latinam ruinis præventam in omnibus a novo renovavit*. Sicchè dunque lasciando il tempo incerto all'altrui investigazione, Noi potrem ben conchiudere, che la Chiesa rifabbricata da Adriano, e che tuttavia oggi è in essere, ha circa novecento anni d'antichità; ed appunto la sua fabbrica, per quello d'antico, che v'è rimaso, scuopre, e autentica il secolo barbaro, che correva nel Pontificato d'Adriano suddetto, come apparirà dalla descrizione, che appresso ne produrremo.

(b) *Pag. 87. edit. Paris. 1642. 4.*

(c) *In Adrian. I. pag. 116 edit. Paris. 1649.*

(d) *Staz. 39. car. 295. at.*

Descri-

Descrizione dell'esteriore della Basilica di S. Giovanni a Porta Latina.
Cap. II.

LA prima forma di questa Chiesa è affatto ignota: Ben si ricava dagli antichi Scrittori, che ella fu molto bella, e magnifica, secondo l'uso di quei tempi; parlandosene negli atti del Martirio del Santo registrati da Noi nel principio di questa Opera, e dal Mombrizio nel suo Passionario (*a*), nella seguente guisa. *Ad commendandam ergo ipsius Sanctissimi Apostoli, & Evangelistæ dignam memoriam, & Apostolicam constantiam Christicolæ in supradicto loco ante Portam Latinam, postea Ecclesiam præclaro opere condiderunt, ubi festum conventum usque hodie Populi fideles faciunt*; e più ampiamente nel Martirologio d'Adone Arcivescovo di Vienna (*b*). *Christiani Ecclesiam venerationem ejus gestantem in supradicto loco ante Portam Latinam præclaro, & miro opere construxerunt, ubi festivum concursum II. Non. Maii usque hodie faciunt*: ne' quali veramente si parla di questa Chiesa, e non dell'Oratorio ad essa contiguo, come mostra il Rainaudo (*c*), contra chi teneva contraria opinione, scrivendo. *Romæ & ipso in loco, quo Sanctus Apostolus immissus est in ferventis olei dolium, Sacellum est B. Joanni inscriptum; & haud procul inde sub viam ad Portam Latinam Templum eidem est excitatum. Viderit vero Perionius* (*d*), *de quo horum duorum sacro loco intelligat quod dixit Templum ibi ædificatum esse Sancto Joanni miro opere. Qui enim eas ipsas fabricas conspexerunt, non adstipulantur. Quamvis verum est Sacram illam Aedem, quam dixi esse sub viam ad Portam Latinam, & anniversaria Statione frequentatur exeunte Quadragesima, potiri pingui censu annuo, quæ ædificio miri operis congrueret.*

Prenderem dunque a descrivere quella forma, che pre-

(a) *De Vit. SS. Tom. 2. fol. 29.*

(b) *Ad diem 6. Maii fol. 86.*

(c) *Hagiolog. Lugd. tom. 8 de S. Joanne sect. 1. pun. 6. pag. 219. col. 1.*

(d) *In Vit. S. Joannis.*

presentemente ritiene, la quale è di Basilica, come ben la qualifica il dottissimo P. Mabillon (*e*), e in gran parte è la stessa, che le diede Adriano I. nella rifabbricazione.

(e) Mus. Ital. Tom. 1. pag. 74.

Sulla Via Appia a sinistra per andare a Porta Latina, nè guari da tal Porta lontano, si vede l'antico Vestibolo, o Antiportico di questa Chiesa; il quale guarda l'Occidente, ed è formato a guisa di torre sostenuta da sei colonne di granito, grosse di diametro palmi tre, alte di fuso ventiquattro, e co' capitelli d'ordine Ionico barbaro. Due di tali colonne si veggono nella facciata esteriore; sopra le quali è gettato un'arco d'altezza di palmi diciannove, e mezzo, che esteriormente sostien la torre. Questo arco ora è chiuso, e in suo luogo v'è una porta, alta palmi quindici, e larga palmi sette, e un quarto: i conci della quale sono di finissimo marmo bianco; ed ella fu fatta fabbricare dal soprallodato Cardinal Francesco Paolucci Titolare; per lo che nel cornicione, o architrave si vede la sua Arma colla seguente Inscrizione.

TIT. S. IOANNIS ANTE PORTAM LATINAM
REST. ANN. MDCLVIII.

Intorno alla qual porta si dovrebbero rinnovare alcune Pitture sacre, che v'erano, dal tempo già affatto consumate, per renderle l'apparenza d'ingresso di Chiesa, dimostrandolo ora più tosto di Villa; di maniera che la Chiesa per questo conto si rende poco cognita, e meno osservata. Per essa adunque s'incomincia l'ingresso, entro il quale immantinente compariscono le altre quattro colonne; le prime due delle quali forniscono il quadro del detto Antiportico, e sopra le altre due è gettato un'altro arco simile al suddetto, dal quale interiormente è sostenuta la torre, che uscendo del quadro prende di lunghezza palmi ventitre, e di larghezza diciotto, e mezzo.

zo. Questa Torre, che è piantata sopra la volta del Vestibolo, che descriviamo, e per maggior sicurezza sì dall'una parte, che dall'altra, fra l'ultime due colonne, è sostenuta anche da un grosso pilastro, anticamente era abitata; ma ora sì la volta, come i solai sono tutti ruinati; nè v'è rimaso, che le muraglie, e un piccolo vestigio della scala, per la quale vi si saliva, situata dalla parte di Mezzogiorno.

Da sì fatto Vestibolo s'entra nell'Atrio scoperto, il quale è lungo palmi centodieci, e largo ventidue; nè v'è cosa considerabile da osservare. In capo ad esso s'entra nel Portico per un grand'arco sostenuto da due pilastri: sopra il quale è scolpito in marmo il Triregno colle Chiavi, e l'Inscrizione, che segue.

SACROSANCTAE LATERANENSIS
ECCLESIAE.

perciocchè questa Chiesa, come diremo a suo luogo, è unita alla Patriarchale Lateranense. Ma il Portico non ha già la facciata dirimpetto al descritto vestibolo; perche, guardando la Chiesa verso Tramontana, anche il Portico ha volti a quella parte i suoi Archi, che dapprima erano cinque, ma essendone poi stati chiusi i due estremi, ora sono trè, divisi l'un dall'altro da quattro Colonne quasi della stessa altezza, e grossezza, e dello stesso ordine di quelle del vestibolo; e sopra d'esso vi sono al presente alcune piccole abitazioni, che servono pe' Religiosi, che ora la Chiesa anno in cura; ma anticamente non v'era abitatione di sorta alcuna, terminando la sua altezza col tetto; nè egli è visibile dalla strada, perche ha presso un'orto, e alcune vigne, che da quella il dividono. Ed in vero molto strana mi pare l'architettura dell'esteriore di questa Chiesa; non trovandosene in Roma altra da me veduta, che abbia il vestibolo ad un vento, e il portico ad un altro; ma pure io stimo, che il

ve-

vestiboio fosse anticamente ingresso, non della Chiesa, ma del Monistero a quella congiunto; e nella Chiesa si entrasse pel Portico non disgiunto allora dalla strada, nè da vigne, nè da orti, in vece de' quali dovette allora esservi la sua piazza. Questo Portico è lungo palmi quarantotto, e largo ventuno.

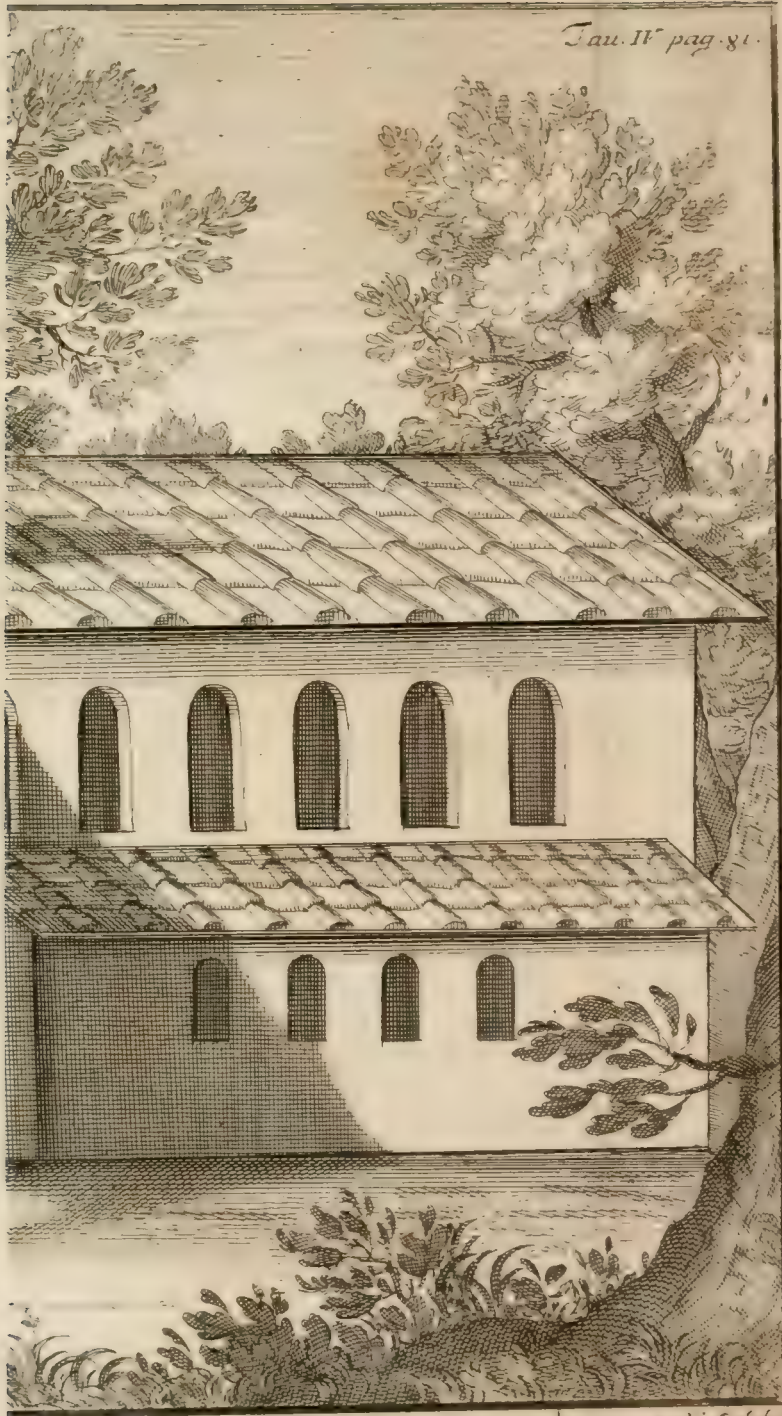
Tanto per le mura dell'Atrio, che più tosto per la sua lunghezza di molto eccedente la larghezza, ha sembiante di Viottolo, quanto sotto il mentovato Portico, siccome anche in altri siti del lor recinto, e dentro la Chiesa medesima, erano varie antiche Inscrizioni, che in buona parte si conservavano a' tempi del Soresini, che le trascrisse, e ne lasciò memoria nell'Archivio Lateranense; ma al presente assai poche ve ne sono, delle quali appresso favelleremo, insieme con quelle capitate male. Del rimanente non essendo la Chiesa stata ne' tempi antichi Titolo Cardinalizio, non dà occasione di ricercare, se il suo esteriore servisse per quelle stesse funzioni, per le quali ne' Titoli si fabbricava; cioè per le Stazioni de' Penitenti, e per altre cose da noi diffusamente addotte nella nostra Istoria di S. Maria in Cosmedin (*f*).

(f) *Lib. 2. in più luoghi.*

E perche resti affatto terminata la descrizione dell' esteriore, terrem quì proposito anche del Campanile; il quale ancorchè ristorato in gran parte dal Capitolo Lateranense; nondimeno ritien tuttavia la sua antica sembianza. E' egli un de' piu belli, che di lavoro Gotico si veggano in Roma; alto da terra fino al tetto palmi centodieci, largo riquadrato palmi diciannove, e mezzo; ed ha cinque ordini di finestre; ciascun de' quali ne contiene tre per facciata, fuorchè il primo, che ne ha solo una, e il secondo due: le quali finestre sono ora tutte chiuse, salvo quelle dell'ultimo ordine, che nella facciata principale sono tutte aperte; e nelle altre tre facciate v' è solo aperta quella di mezzo: ma nella sua fabbrica furono certamente aperte tutte; mentre la chiusura si vede fatta di materiali diversi da quelli del resto della fabbrica,

Tau. IV pag. 81.
N. Odd. sc.

Tom V pag. 81.
Vinc Nelli del.
N. Oddi

N. Oddi sc.

brica, e assai più moderni. Il suo sito poi è fuori affatto della Chiesa; ma pure appiè di essa, e nel suo lato, o angolo sinistro, prendendosi la mano dall'ingresso.

In cima finalmente al suddetto Portico v'è la porta del Convento annesso alla Chiesa, che passa appunto sotto il mentovato Campanile: Il qual Convento ora, come abbiam detto, consiste in poche, e piccole stanze, ma anticamente fu egli vasto, e nobile Monistero: Delle descritte esteriori parti per maggior soddisfazione de' Lettori sottoponghiamo il delineamento in due guise, l'uno in veduta in iscorcio, che rappresenta l'antica apparenza della facciata del Portico, e della Chiesa, come si vede nell'annessa Tavola IV. e l'altro in veduta reale, che mostra quale ora è il Portico, insieme col suo vestibolo; il tutto espresso nella Tavola V.

Descrizione della Chiesa interiore. Cap.III.

DAlla Porta rispondente nel mentovato portico, la quale è assai antica, alta di vano palmi quindici, e once due, e larga palmi dieci, ed ha intorno i suoi conci lisci di finissimo marmo bianco, con in mezzo una lista di bel musaico vagamente lavorata, si entra nella Chiesa, che è fabbricata a guisa di Basilica di tre navate, divise l'una dall'altra da due ordini di colonne, cioè cinque per parte, le quali sono alte di fuso palmi ventuno, e grosse di diametro circa palmi due. Di queste colonne, che anno tutte i capitelli d'ordine Jonico Gotico, le due più vicine alla Tribuna sono scannellate, e, per quanto l'antichità lascia conoscere, di marmo bigio: le altre sono tutte lisce, e di granito. Sopra d'esse sono gettati sei archi per parte, d'altezza proporzionata; e sopra quelli seguita la muraglia, che va a terminare col cornicione, e quindi colla soffitta, la cui altezza da terra è di palmi quarantacinque.

Questa Chiesa ora è divisa in due parti, cioè in Aula, e in Presbiterio, o Santuario. Se anticamente avesse il Coro in mezzo dell'Aula, e le altre ragioni delle Basiliche, noi non l'abbiam potuto rinvergare. Ben possiam credere di sì; dappoichè fu ella in quei tempi ufiziata da' Canonici, e stette anche sotto il governo de' Regolari; nè leggiero indizio ce ne dà il Ciborio, che infino a' nostri tempi v'è stato. Ora l'Aula presente, che prende tutto il piano della Chiesa dalla porta fino al presbiterio, è lunga palmi settantacinque, e larga, comprese le navate laterali, da piede palmi sessantatre, e da capo alquanto più. Qual pavimento avesse ne' tempi andati, altresì è ignoto; contuttociò veggendosi la Tribuna ben tutta nel suo pavimento ornata di belle tavole di musaico, simili a quelle delle navate laterali della Chiesa di S. Maria in Cosmedin, che sono lavoro del secolo XII. è molto verisimile, che anche quello dell'Aula avesse lo stesso ornamento. Egli è ben però vero, che nella Visita (a) allegata di sopra dell'anno 1630. si dice, che allora era tutto coperto di lastre di marmo; ma oggi non v'è di marmo altro, che le guide tra l'una, e l'altra delle suddette colonne, essendo tutto il rimanente di mattoni arruotati: nella qual guisa il rinnovò l'Abate Carlo Francesco Patriarca Romano Benefiziato della Chiesa Lateranense, e molto di questa nostra divoto.

(a) *Miscell. Ms. rer. notab. Eccl. Lat. fol. 683. in Arch. Lat.*

La Navata di mezzo, che è larga palmi trentaquattro, e once dieci da piedi, e trentacinque, e mezzo da capo, prende pienissimo lume da sei finestre per parte, centinate di sopra, e di giusta grandezza, le quali tuttavia si rimangono nella loro antichità; se non che son fornite d'invetriati fattivi dal Cardinal Francesco Paolucci già Titolare, come si riconosce dalle sue Armi in esse dipinte. E' ella molto vaga, e nobile; imperciocchè appiè, sopra la porta, v'è un bel Coretto, che ha l'ingresso dalle stanze superiori del Convento; e quantunque fosse tutto rifatto dal Cardinal Rasponi, anch'esso Titolare,

co-

come mostra la sua Arma, che è collocata in mezzo alla faccia di quello; nondimeno v'è memoria, che vi sia stato anche anticamente per uso delle Monache, le quali alcuni asseriscono, che un tempo tenessero questa Chiesa: dicendosi negli Atti dell'allegata Visita del 1630. (*b*). *Et Chorus supra portam, in quo cancelli ad usum Monialium ad hæc usque tempora prospiciuntur*. Oltre acciò le mura intorno intorno sono tutte ornate di sacre dipinture fattevi fare dallo stesso Cardinal Rasponi l'anno 1668. per mano di Paolo Gismondi da Perugia, detto comunemente Paolo Perugino, riguardevol Pittore di quei tempi: le cui fatiche, che tra le cospicue sono annoverate dal Titi (*c*), quì descriveremo, perche ne passi la memoria a' Posteri, i quali per lo più simili ornamenti non veggono, pel barbaro costume, che di tempo in tempo quà riprende vigore, di passarvi sopra il bianco, e cancellarli, allorchè alquanto dal tempo sono scolorati, come è addivenuto a moltissime altre antiche Chiese, che già ebbero, ed ora più non anno questo abbellimento non men proprio, e vago, che sacro, e venerabile. Siccome i muri laterali della Navata sono aperti da ogni lato per le dette sei finestre; così l'ornamento della pittura si ristrigne ne' vani intraposti, i quali restano empiuti di figure al naturale, d'ovati, di medaglioni, di spartimenti d'architettura, e d'ornati di chiaroscuro, che alludono alle azioni del Santo Evangelista, e concorrono al compimento dell'opera.

(b) *Miscell. fol. 683.*

(c) *Nuovo Stud. di Pitt. pag. 59. edit. Rom. 1708.*

Incominciando adunque da' quattro canti presso gli angoli della Navata, in essi sono coloriti al naturale altrettanti Angeli in piede; l'uno de' quali sta in atto di scrivere sopra un libro aperto, e indica il Vangelo scritto dal Santo: l'altro tiene un libro altresì, ma chiuso, e indicante l'Apocalisse, anch'essa dal Santo scritta: il terzo stende la mano in atto d'offerire un cuore, significante la dilezione del Santo verso Cristo, che fu ineffabile: il quarto finalmente porta il Calice in segno del famoso mi-

racolo del veleno bevuto ſenza nocumento dal Santo. Quindi paſſando a i vani frappoſti alle ſei fineſtre, e incominciando dal muro deſtro, nel vano di mezzo v'è una Medaglia finta d'oro in campo pavonazzo ſollevata da due Putti; e in eſſa ſi rappreſenta il Santo, che ſcrive l'Apocaliſſe nell'iſola di Patmos, con una Serpe a' piedi, e in aria un Agnello colla Croce ſopra il globo del Mondo. Ne' vani poi, che di quà, e di là ſeguono, vi ſono due Donne a ſedere; l'una delle quali è la Contemplazione di Dio, e delle coſe Celeſti; e perche il Santo volò al Cielo colla mente allorchè ſcriſſe il Vangelo, però tal figura guarda in alto, e ſolleva le mani, calcando un Vaſo d'oro in diſprezzo delle coſe terrene. L'altra è la Contemplazione de' mali, e del gaſtigo de' mali uomini; per lo che la figura ſta con gli occhi in atto meſto chini a terra, e colle braccia incrocicchiate; ſorgendo di terra preſſo lei caligine, e fumo, che ſimboleggia l'Inferno. Il medeſimo ordine di pitture ſi vede nel muro ſiniſtro; e in primo luogo nel vano di mezzo v'è il Medaglione, in cui è figurato S. Giovanni, che ſcrive della Concezione, ed ha in viſta la Vergine colla corona di Stelle, e colla Luna ſotto i piedi. Negli altri due vani a' lati del Medaglione le Donne, che vi ſeggono, rappreſentano, l'una la Coſtanza del Santo nel martirio, che ſoſtenne; e queſta ſi appoggia ad una colonna, ſulla quale ſi veggono flagelli, e catene; e tiene in mano uno ſtrumento da martirizzare, a guiſa d'aſta: e l'altra, che ha in mano il Turibile, e calpeſta una teſta d'Idolo, l'Adorazione dovuta a Dio, e la conculcazione dell'Idolatria, alludendo agl'Idoli dal Santo Apoſtolo con invitto coraggio, e zelo atterrati, e diſtrutti. Ne' quattro vani, che rimangono, parimente contigui alle fineſtre, cioè due dall'una parte, e due dall'altra, ſon dipinti quattro Ovati; nell'empimento de' quali ſi è ſeguitato il ſenſo dell'Evangelio del medeſimo Santo: *Quotquot autem receperunt eum dedit eis poteſtatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine ejus*; e però in uno de-

degli Ovati è figurata la Fede con una benda agli occhi, e un libro in mano col Pogramma di Cristo ☧. Nell' altro la Gloria in aria con un cerchio di luce, corteggiata da' Cherubini; in un'altro la Grazia, che guarda lo Spirito Santo; e in un'altro la Verità, che addita un Sole, e tiene una palma; alludendosi altresì alle parole dell' Evangelio suddetto: *Et habitavit in nobis, & vidimus gloriam ejus, gloriam quasi unigeniti a patre, plenum gratiæ, & veritatis*. Appiè finalmente della Chiesa, sopra il coretto, si rappresenta un Coro d'Angeli in atto di cantar le glorie del Santo; e ne' lati la Pace con in mano un ramo di palma, e un'altro di lauro, ambedue dorati; e la Remunerazione eterna, la quale sostien due Corone l'una d'oro, radiata; e l'altra di lauro. E tutte queste dipinture, insieme con quelle della soffitta, delle quali parleremo appresso, fanno sì bel concerto, che per verità rendono vaghissima la Navata, e grandemente appagano, e dilettano la vista.

Questa Navata era a tetto, come sono quelle di S. Paolo, de' SS. Vincenzio, e Anastasio alle tre Fontane, e di altre antiche Chiese; ma il Cardinal Rasponi nel magnifico ristoramento, che fece, la ridusse a soffitta, la quale fu anch'essa tutta dipinta dallo stesso Pittore con molta proprietà, e vaghezza. Imperciocchè nel mezzo v'è un' ovato di trenta palmi di circonferenza, nel quale è espresso il Martirio del Santo nel bagno d'olio bollente, coll' assistenza di Domiziano, della sua Corte, e del Popolo; e le figure si veggono di sotto in su. Ne' quattro angoli di questo ovato, per riquadrare il sito, vi sono quattro Angeli di chiaroscuro in campo d'oro, che tengono diversi simboli del martirio, e della gloria del Santo; e in capo, e appiè dell'ovato si vede l'Arma del suddetto Cardinal Rasponi sostenuta in aria, in quel sito dalla Prudenza, e dalla Temperanza, e in questo della Giustizia, e della Fortezza. Del rimanente tutto ciò, che vi resta di vano è ornato di spartimenti di chiaroscuro in campo d'oro,

sicco-

ſiccome lo ſteſſo ornamento anno tutti i vani, che, oltre alle pitture, avanzano nelle muraglie della Navata; e perche ſopra l'arco della Tribuna v'era dipinta l'Arma di S. Pio V. ve la fece il Cardinale rinnovare in miglior forma, aggiugnendovi due Virtù, che la ſoſtengono, cioè la Religione, e la Carità proprie di quel Santo Pontefice. Di queſto abbellimento poi ſi legge la memoria in capo, e appiè della mentovata ſoffitta in un Cartellone, così.

CÆSAR HUJUS TITULI S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS RASPONUS ANNO MDCLXVIII.

Dall'Aula ſopraddeſcritta s'aſcende al Presbiterio per uno ſcalino ſituato al pari del grand'Arco della Tribuna; la quale è a volta, alta da terra nella maggiore altezza palmi quarantadue,e larga quanto è larga la navata. Ne' tempi paſſati ella era aperta ne' fianchi, di maniera che da eſſa ſi poteva ſcendere alle navate laterali; ma il ſuddetto Abate Patriarca la fece chiuder di muro, nel quale riportò due Tavole a olio di buona mano, larghe palmi tredici, e alte undici, ed eſprimenti dalla parte manca della teſta di eſſa Tribuna l'iſtoria della Madre de' Santi Jacopo, e Giovanni Apoſtoli chiedente a Criſto il luogo nel ſuo Regno per li figliuoli;e a deſtra, Criſto, che chiama S.Giovanni dalla barca all'apoſtolato;ſiccome ſul concavo della medeſima Tribuna fece dipingere a guazzo il Santo, che vede, e ſcrive l'Apocaliſſe in Patmos: ma riuſcendo queſta pittura alquanto alle altre inferiore;e oltre acciò povera di figure; Monſig. Sinibaldi, che l'anno paſſato fu Abate di queſta Chieſa, ha preſentemente colla ſua conſueta pietà ordinato, che di nuovo ſi dipinga quel concavo, come dee ſeguire per mano di Antonio Rapreti allievo del Treviſani, il quale nel diſegno, che già ne ha formato, rappreſenta con ſingolare artifizio la condanna del Santo al martirio; la quale ſtoria e per il numero delle figure, e per la lor diſpoſizione, e per ogni

altra

altra circoſtanza, e ſopra il tutto per la proprietà dell'invenzione, grandemente a ſuo tempo fornirà d'appagar l'occhio nella veduta dell'ornato di queſta Chieſa. Sotto l'Arco finalmente della volta vi ſono dipinti quinci l'Angelo, e quindi la B. Vergine annunziata, con in mezzo, di pittura più antica, l'Arma del Cardinal Crivelli già Titolare, e anch'eſſo riſtoratore; e ſotto, dalla parte del Vangelo, S. Giovanni, che battezza Criſto, e da quella dell'Epiſtola l'Arca di Noè; e queſte pitture ſono anch'eſſe a guazzo. Ma il Quadro dell'Altare, alto palmi otto, e mezzo, e largo ſei, rappreſenta S. Giovanni nel Vaſo d'olio bollente; ed è nobiliſſima opera del famoſo Federigo Zuccheri fatta fare dal Cardinal Gio: Girolamo Albani Titolare; quantunque appiè della cornice di marmo vi ſi vegga l'Arma del mentovato Patriarca, che vi fe quell'ornato.

In queſta Tribuna, il cui pavimento, come abbiam detto, è tutto di bel muſaico, v'era già il Ciborio di marmo, del quale ſi fa menzione dall'Ugonio (*f*), e in detta Viſita dell'anno 1630 (*g*); ed egli era ſoſtenuto da quattro colonne, l'una di verde antico, e l'altre di granito orientale, ma il ſuddetto Patriarca nel riſtoramento, che vi fece, con poco ſano conſiglio, tolſe via anche queſta venerabile antichità; e della colonna di verde antico ſi valſe, facendola ſegare, per coprirne le facce de' quattro pilaſtri ſituati ne' fianchi della ſteſſa Tribuna; e delle tre di granito, due ſono ſtate meſſe in opera nell'Altar maggiore dell'Oratorio della Compagnia del Santiſſimo Sacramento ſotto la Scala Santa. Oggi l'Altare, che è di marmo, e per la ſua antichità moſtra eſſer lo ſteſſo, che ſtava ſotto il Ciborio, è iſolato, ma in fondo della Tribuna, e preſſo al muro. E' egli lungo palmi dieci, e once tre, largo palmi tre, e alto quattro, e mezzo, ſenza gli ſcalini, per li quali vi ſi aſcende, che ſono due, anch'eſſi di marmo; e in queſto Altare il Celebrante volge ora le ſpalle al Popolo; e lo ſteſſo faceva

(f) *Staz.39. pag.295.*
(g) *Loc.cit.*

ceva anche quando v'era il Ciborio, essendo questa Chiesa, come abbiam detto, di testa meridionale, che si regola, come se fosse orientale (*h*).

(h) *Sarnel. Basilicogr. cap. 3. n. 14. in fin. pagin. 15.*

Dalla Navata di mezzo passandosi alle laterali, alte palmi ventisei, e poco svarianti fra loro nella larghezza, che è di palmi tredici in circa; queste ora sono parimente a soffitta: le quali soffitte anche esse sono vagamente dipinte di gruppi d'Angeli scherzanti per l'aria: siccome dipinte veggonsi altresì le muraglie di chiaroscuro, in guisa corrispondente al colonnato della Navata di mezzo. La destra, prendendola dall'ingresso della Chiesa, va a terminare con una Cappella, che anticamente era intitolata al Santissimo Salvatore (*i*); ma il mentovato Patriarca anche questa Cappella, in prima abbellita dal Canonico Pietro Mario Velli, come appresso diremo, riformò, dedicandola alla B. Vergine, e a S. Giovanni Evangelista, e a S. Carlo, espressi in un quadro, che vi fece fare dal celebre P. Andrea Pozzi da Trento della Compagnia di Gesù; e ornandola anche lateralmente di pitture a guazzo esperimenti a destra la gita di S. Giuseppe, colla Vergine in Egitto; e a sinistra l'incontro di S. Carlo con S. Filippo Neri. Da questa parte poi appiè della Chiesa v'è la Sagrestia, la quale è in ottimo stato, e bene abbellita per cura, e attenzione del medesimo Patriarca, che molto denaro spese per servizio di questa Chiesa. Tal Navata anticamente prendeva il lume da quattro finestre della stessa architettura di quelle della Navata di mezzo, ma alquanto più piccole; trè delle quali ora son chiuse; e quella, che è aperta, apparisce ingrandita, rimodernata, e fornita d'invetriato, del quale anticamente sì essa, che l'altre erano prive; e in sua vece v'erano alcune tavole di marmo lavorate di straforo alla Gotica assai vagamente, che per li fori ricevevano il lume; e se ne veggono anch'oggi i vestigj dalla parte di fuori della Chiesa.

(i) *Miscel. Ms. rer. mem. S. Jo. Lateran. fol. 686. in Archiv. Later.*

La Navata sinistra finalmente nulla ha di considerabi-

le;

le; nè v'è ſegno d'alcuna fineſtra, ancorchè da quella della Navata maggiore prenda ſufficiente lume. Bene anche in eſſa, e nella ſua teſta v'è l'Altare, ma privo d'ogni ornamento, ed è intitolato a S. Antonio di Padova. Egli è però certo, che il Patriarca ebbe intenzione d'ornare anche queſta Cappella; imperciocchè troviamo, che dapprima era ella ſotto l'invocazione della B. Vergine della Miſericordia, la cui Immagine, che era dipinta ſul muro (*h*), oggi più non vi ſi vede, e in ſuo luogo v'è il quadro di S. Antonio; ma forſe prevenuto dalla morte, non potè egli condurre a fine il ſuo pio penſiero. Del rimanente anche queſta Cappella fu abbellita dal ſuddetto Canonico Velli; ma oggi è tutta liſcia, e coperta di bianco. Nel mezzo di queſta Navata, e accoſto al muro v'è il Sepolcro dell'inſigne Dottore, ed Eccleſiaſtico, Cardinale Sperello Sperelli Titolare, del quale terrem propoſito, allorchè de' Titolari tratteremo.

(h) *d. Miſcell. loc. cit.*

Finalmente non taceremo, che queſta Chieſa, ſiccome per lo più tutte le altre antiche di Roma, era eſteriormente per non poca altezza ſeppellita dal terreno, o rimaſovi nella ruina degli edificj ad eſſa contigui, o portatovi; di maniera che ſi rendeva nel ſuo interiore umidiſſima, come ſi legge nella ſopraccitata Viſita (*i*): *In navi, quæ eſt a cornu Evangelii, eſt Altare ſub invocatione Deiparæ Virginis Miſericordiæ, cujus Imago ibi eſt pro Icona in muro depicta, ac humiditate pene conſumpta*. E appreſſo: *Parietes hujus navis undique humiditate mudent, & ex oculari inſpectione patet hoc præjudicium ex vinea ejuſdem parietibus adjuncta provenire. In navi, quæ eſt a latere Epiſtolæ, adeſt Altare ſub invocatione Sanctiſſimi Salvatoris. Parietes pari ſcatent humiditate*. Da sì fatta ingiuria, che per verità l'aveva ridotta quaſi impraticabile, liberolla il ſoprallodato Cardinal Raſponi; il quale dalla parte della navata deſtra, ove il terrapieno era d'altezza di dodici palmi, fece accoſto al muro cavare una gora, o, come quà dicono, forma

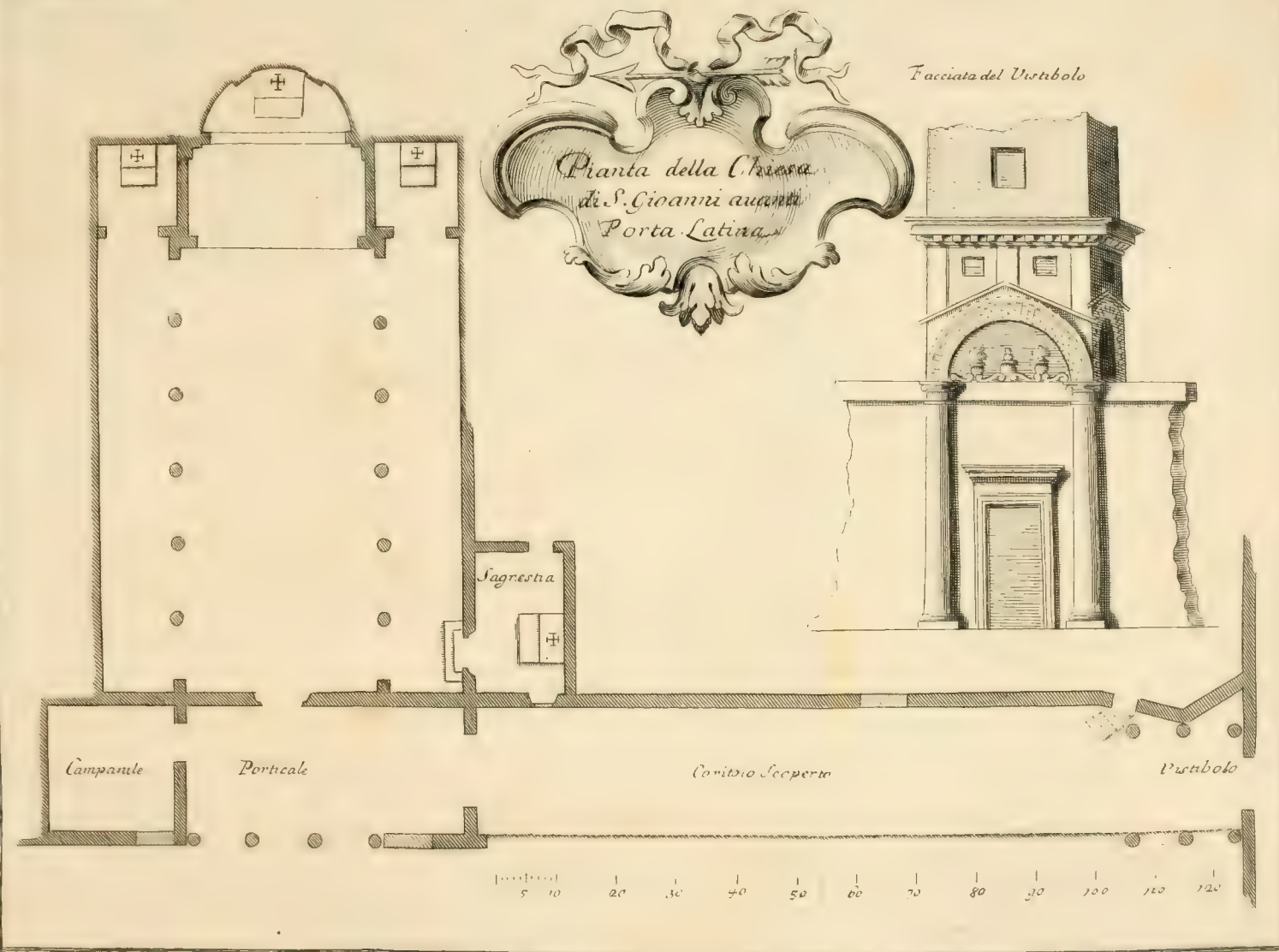
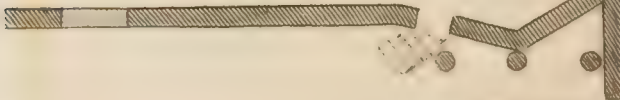
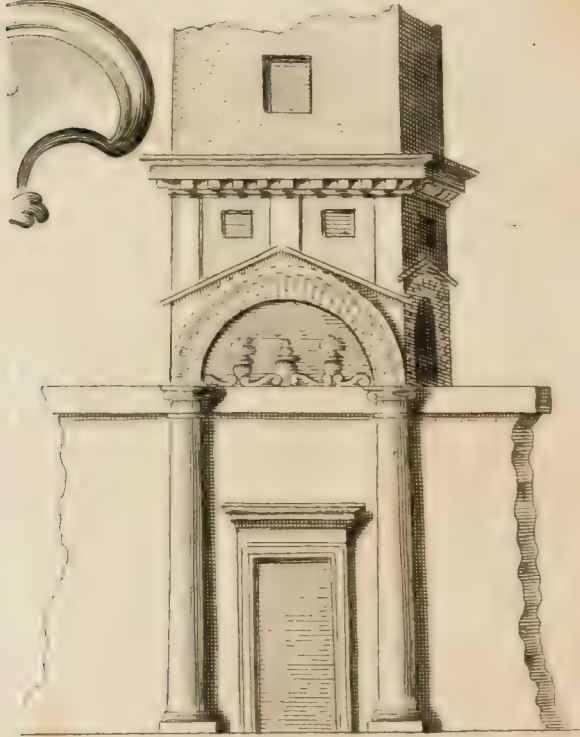
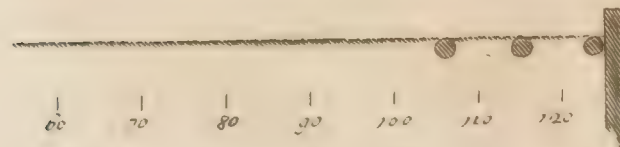
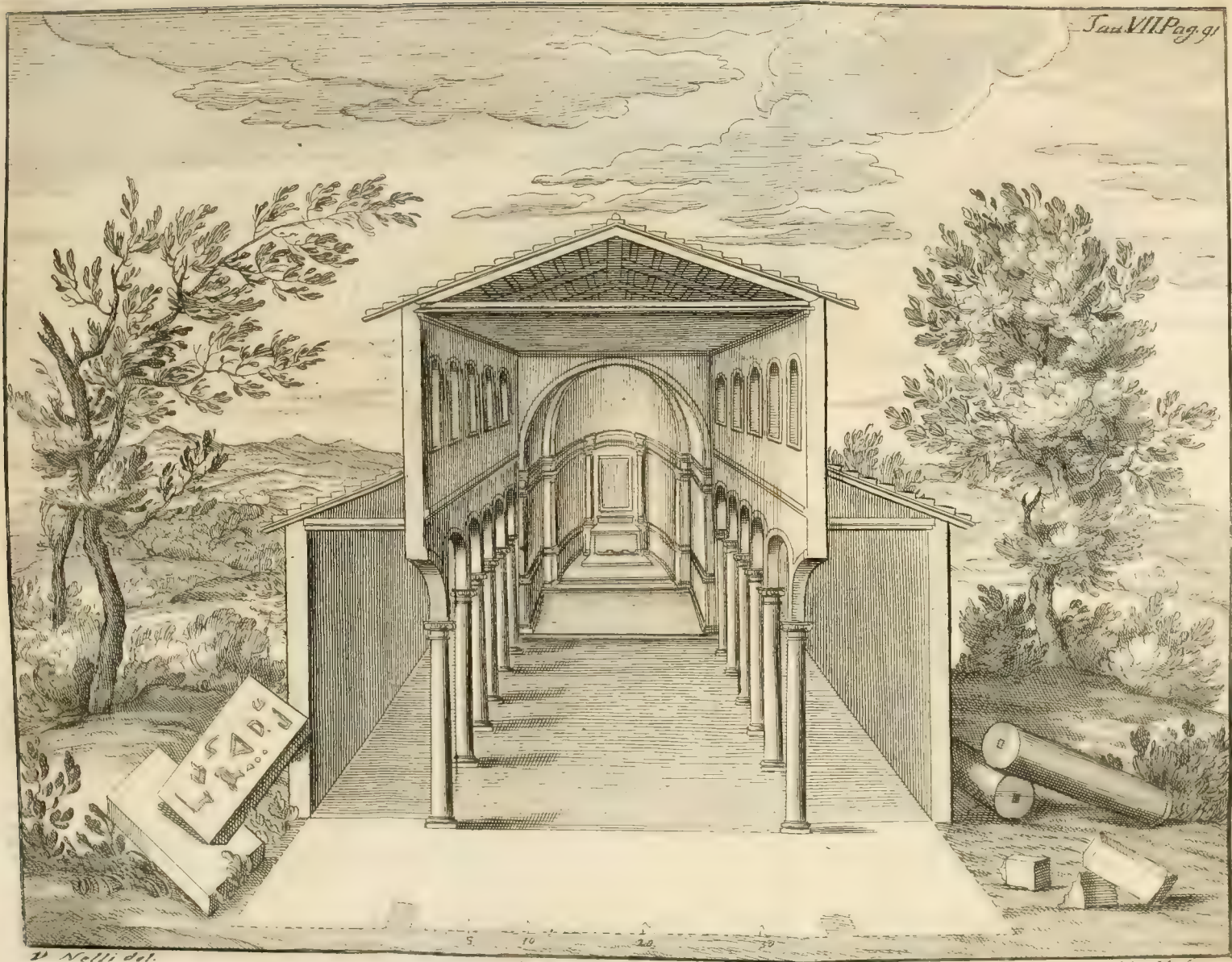
(i) *d. Miſcell. loc. cit.*

della stessa altezza, nel cui fondo fece fare il selciato in declivio da ricever l'acqua piovana, e condurla via; e oltre acciò per sostenere il terrapieno, che più non cadesse addosso al muro della Chiesa, alzovvi una ben grossa muraglia, e dall'altra parte, ove il terrapieno era minore, fece spianare, e selciare a livello del piano della Chiesa: di maniera che ora ella, essendo asciuttissima, è ritornata al suo primo decoro, e venerazione. La qual maniera di liberare gli antichi Santuarj dall'umidità derivante da simili terrapieni, fu dipoi imitata con felice esito dal Cardinal Pietro Basadonna di chiara memoria in benefizio della sua Diaconia di S. Maria in Domnica; Chiesa delle più antiche, belle, e venerabili di Roma, anch'essa fino a' nostri tempi stata soggetta allo stesso infortunio: e al presente di gran lunga è stata superata dalla gloriosissima pietà di N. S. Papa CLEMENTE XI. il quale in mezzo alle gravissime cure, che d'ogni parte circondano il Soglio Pontificio, fin dal principio del suo Pontificato intendendo a render lo splendore, ed il culto dismesso a simili Chiese, anche col farne rifabbricare da' fondamenti, ha fatto con magnificenza veramente di Principe, tor via qualunque cagione, che le difformasse, o danneggiasse, infino a far votar le strade, e le piazze, e ad abbassarle, per rimettere in piano le Chiese, da' terrapieni mezze sepolte; come spezialmente è seguito, con universale applauso, della gran Piazza di S. Maria in Cosmedin, votata tutta, e messa allo stesso piano di quella Chiesa, alla quale sovrastava per l'altezza di sette, e più palmi; e del terrapieno, che soffogava la facciata della Chiesa di S. Clemente, dalla Santità Sua, magnificamente ristorata, ed ornata, così però, che la vaghezza moderna nulla deroga alla venerazione, cui, per la sua cospicua antichità, universalmente quella Chiesa esigeva: circostanza, che se fosse stata, come ben si doveva, sempre osservata in simili ristoramenti, non avremmo perdute tante belle memorie degli antichi Santuarj di Roma,

Tav. VI Pag. 91.
Pianta della Chiesa di S. Gioanni avanti Porta Latina
Facciata del Vestibolo
Sagrestia
Campanile
Porticale
Coritoio Scoperto
Vestibolo
5 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120

Facciata del Vistibolo
Vistibolo
60
70
80
90
100
110
120
A Oddi

Tav. VII Pag. 91
5
10
20
30
V. Nelli del.
N. Oddi sc.

Tav. VII. Pag. 91
N. Oddi sc.

ma, che ora sono affatto distrutti, o rinnovati in guisa, che apparendo tutto altro da quel, che erano, e per lo più un mostruoso accozzamento d'antico, e di moderno, non senza scandalo degli eruditi, cagionano più compassione, che venerazione.

Perche poi meglio il Lettore possa comprendere la costruzione di questa Chiesa, e le sue parti da noi descritte di sopra, porrem quì la sua Pianta, alla quale abbiamo aggiunta anche la veduta reale dell'Antiportico, o Vestibolo, come si mostra nella seguente Tavola VI. e il suo Prospetto interiore parimente in veduta reale, espressa nella Tavola VII.

Inscrizioni esistenti, o che sono state nella Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina.
Cap.IV.

AVendo di sopra accennato, che in questa Chiesa, e nel suo portico v'erano anticamente gran numero d'inscrizioni, ed epitaffi sì de' Gentili, che de' Cristiani, ora di esse farem quì menzione, annoverando in primo luogo quelle, che tuttavia vi si scorgono in essere, e poi quelle, che o più non vi sono, o si veggono per cieca ignoranza, e vil risparmio segate, e convertite in guide del pavimento, in iscalini, e in altre simili opere; e intanto a Noi sono note, in quanto di esse negli Scrittori si truova memoria, e spezialmente nelle Notizie del Soresini. Incominciando adunque dalle prime.

Sotto la Torre quando si entra a mano destra si veggono tre Teste in pietra, sotto le quali tale Inscrizione si legge.

I.

.. VTIVS. LL. ELVTATIVS. LL. L. LVTATIVS LL.

. . . . ILVS. PACCIVS. SELEVCVS.

In uno ſcalino della porta del giardino ſimilmente a detta mano.

II.

. . . .

(1) 7. SABINI

QVI VIXIT ANN.

XXIIII. M. II. ANI . . . . . .

IVRSINIVS SVALE . . . . . .

IlNVS . (2) MIL. COH. X. PR.

7. SABINI

FRATRI B. M. F.

(1) Queſta lettera è una *T.* dimezzata, e può interpetrarſi *Tito*. Di eſſa vedi il Grutero (*a*), e il Fabbretti (*b*).

(2) Queſte parole abbreviate dicono *Miles Cohortis decimæ Prætorianorum*.

(a) *To.1. Inſcript. Roman. pag.8.*

(b) *Inſcript. pag. 566. Inſcript.41.*

Nello ſteſſo luogo in un'altro ſcalino voltata all'ingiù.

III.

. . . .

. . . .

. . . .

CAECILIA MARCELLINA

ALVMNA FECIT.

Affi-

Affiſſa al muro dell'Atrio lungo avanti l'entrata della Chieſa ſi veggono le due ſeguenti.

IV.

M. ANNIVS. ML.
PHOENIX . . . . .

V.

DIS. MANIBVS. SACR.
SYNTAMO VIX. ANN. XL.
IVLIA PHILVSA
SOROR FRATRI
KARISSIMO ET
THESEVS FIL. PATRI
PIO ET THEMIS
CONSERVA
FECERVNT

Sotto il Porticale della Chieſa nel muro a canto alla porta del Convento vi ſono le due, che ſeguono

VI.

M. FVRIVS M. F.
COR. RVFVS.

VII.

(1) TRUN. PPP. AELIOR

ASPASI. ISIDORI. ASPASI.

ET CLAVDIA. EVHODIA.

FECERVNT

SIBI. ET SVIS

LIBERTIS. LIBERTAQ.

POSTERISQVAE AEORVM

(2) H. M. EX N REC. IP.

(a) *Fabrett. Inscript. pag. 346. col. 2.*

(1) TRVN PPP. cioè *Trium Publiorum (a).*
(2) Cioè *Hoc Monumentum exteros non recipit.*

Intorno al Pozzo nell'Orto in faccia al Portico della Chiesa si legge in lettere antichissime, e consumate.

VIII.

OMNES SITIENTES VENITE AD AQVAS.

con altre lettere, che per quanta diligenza si sia usata non abbiam potuto leggerle, per essere state quasi affatto guaste dall'antichità.

Appiè del Campanile in bellissimo carattere grande, si legge.

IX.

T I T I E N I A

V X O R V I R O

Per

Per limitare d'una porta del Campanile.

X.

DIIS . MANIBVS . SAC.
FLAVIAE TIGRIDI
T. FLAVIVS . FELIX
CONIVGI CARISSIMAE . ET . SAN
CTISSIMAE VIXIT ANNIS . XXVIII.
MENSIBVS . II. DIEBVS VIIII.
ET . T. FLAVIVS . MENECLES . PATER
ET FLAVIVS . SEVERVS . FILIVS .
FECERVNT . SIBI . ET LIBERTIS .
LIBERTABVS . POSTERISQVE . EORVM.

Nella muraglia del Campanile fuori della Chiesa.

XI.

L. VILONIVS . VILONIA

L. ET . O. L.	L. ET. D. L.
TITYIRVS	QVINTA
(1) FLATVRARIVS	V. A. LXXV.
DE . SACRAVIA	L. VILONIVS . SPENDO.
(2) A. L.	V. A. VII. V. S.

(1) *Flaturarius*. Fonditore di Metalli. Vedi il Fabretti (*a*).

(2) A.L. e V.A. VII. V.S. cioè *Animam liquit*. e *Vixit Annos VII. Vir Sanctus* (*b*)

(a) *Fabret. lo.cit.pag.720. lit.C.*

(b) *Idem pag. 719. lit. C. & 759.lit.F.*

Sul

Sul Campanile in una pietra quadra.

XII.

BVONO MEDIOCRE A. M. D. G.

In uno ſcalino ſmoſſo, che ſta fra alcune altre pietre avanti la Chieſa nell'Orto vicino al Pozzo.

XIII.

SVAE ET.

....ERTABVS. EORVM QVORVM. NOMINA

....IPTA. SVNT. POSTERISQVE. EORVM.

Dentro la Chieſa, nel pavimento della nave minore avanti la Sagreſtia.

XIV.

...MATVERSI. RANICEANI. NAEVRCNI BE....

..NERPNVSE. CIIQVE. VIXIT. ANIS. XVI. DIE XXX.

In detta Sagreſtia nel ſedile avanti la porta, che eſce nell'Orto.

XV.

D. M.

. . . LA . . LV . . . . VCIFERA:

. . . ET . . . . . SVIS

. . . LIB . . . . ERTABVS

QVAE HEORVM.

Nella ſuddetta Nave minore dalla parte dell'Epiſtola ſi veggono tutte le ſeguenti.

XVI.

CΛRH

VIX. ANN. VI.

IVNIA . CHREM

ET.

ONESIMVS . PIAE . F.

PARENTBS . HC. ER.

XVII.

. . . . . ARISTO

. . . . . TI . CLAVDIVS

. . . . PHILANTVS

. . . . . COLLIBERT.

XVIII.

. . . IIS . SEPTVAGINTA . . .

. . . AVGVSTEII . . .

XIX.

. . . . . ASELLE . PARENTES . . . . .

QVI . VIXIT . ME . . . . . .

IIII. DIES TRES . BEN. . . . .

MERENTI . IN . PA .

CA .

Nella Nave di mezzo, nella guida di marmo a mano destra dell'ingreſſo avanti la quarta colonna.

XX.

TI . IVLIVS . STRATO VIXIT ANN. L.

A . LVCILIVS . ALIDAEVS

SIBI . ET COLLIBERTAE . SVAE

LAVDICAE . CONIVGI . ET

CHRYSIDI . FILIAE . VIXIT . AN. VII.

CHRESTO . FILIO . VIXIT . AN. XIX.

Queſta Lapida ſi legge molto ſcorretta appreſſo il Mazzocchio (*a*).

(a) *pag.* 180.

Nel-

Nella ſteſſa Nave nella guida avanti, la quarta colonna a mano ſiniſtra.

XXI.

DIS. MANIBVS
T. FLAVI. CALLISTI
CAMVRENA
DAPHNIS
FECIT.

Nella ſteſſa Nave a mano deſtra.

XXII.

PRISCA. ET ELICIT
VINICSA HELDIS . . . .
BENEMERENTIBVS . . . .
VERNIS. SVIS. FECIT. . . .
ET. NARCISSO. SER . . . .

Nella medeſima Nave nella guida a mano ſiniſtra.

XXIII.

. . . .
. . . . SILIA.
. . . . NICOCLEA.

Nella ſteſſa guida.

XXIV.

. . . .HONORINI. ET. IANVA . . . .
. . . S. EBI. COMPARAVIT. . .

Nella medeſima Nave di mezzo, rotta in due pezzi, e ſeparata, vicino al primo ſcalino dalla parte dell'Epiſtola.

XXV.

D. M. IVLIA. ONESI
ME. FEC. F..... S... PIENTIS
SIMIS CLAVDIAE. PTOLE
MAIDI. VIX. A. X. M. VI.
D. X. ET CLAVDIO PTOLE
MAEO. VIX. ANN. XII. M. IIII.
D. XXV. FECIT. SIBI LIB. LIBER
TABVSQVE. POSTERISQVE
EORVM.

Ivi,

Ivi, ma dalla parte dell'Evangelio.

XXVI.

MARCVS. QVI. VIXI....
ANNOS LV. MEN. III.
ET VIXIT. CVM (1) COMPARE
SVA. M. ANN. XXVI.
DEPOSITVS IIII. NON. AVG.

(1) *Cum Compare ſua*, cioè *colla Moglie ſua*; prendendoſi la voce *Compar* in ſentimento non più di *equalis*, e di *Socius*, che di *Coniux*, anche nel genere femminile.

Avanti agli ſcalini dell'Altar maggiore.

XXVII.

M. CEIONIVS. M. F.
PROCVLVS
V. A. IIII. M. VI.

Nello ſteſſo luogo, ſopra lo ſcalino.

XXVIII.

. . . . . . IVIVS . . . .
. . . . THOPVS . . .
. . . . ET. CONIVGI. . . . . .

Avan-

Avanti la predella di detto Altare.

XIX.

Α Ε Ο C Α	Α Δ Ι Ο Α
Ο C Ε Ι Α Ε	Γ Α V Μ
Λ Α Ν Ο Ω	Ε Τ Η Τ
Ι Ζ Ε Υ Γ Λ	Τ Α Δ Υ L
Λ Ε ξ Α Τ Ο	Ι Δ Ι ω Α Λ
Α C Α Γ Ν Ο	Κ Ε Ν Ν Α

Dalla parte dell'Epiſtola del medeſimo Altare.

XXX.

FELICI FOSSORI. D. . . . . .
M. QVI VIXIT. AN. ... M. . . . .
CESQVET. IN. PACE. XII. KAL.
IVLIAS.

Dalla parte dell'Evangelio.

XXXI.

APES. IVLIAE. AVG. OSSA
STRVCTOR. POLLIAN. ELEGANTIS. AVG.
CALAMVS. CONSER. OLL. DAI. L. MENSORIS
IVLIA. ARESCVS
L. EIVS.

Nell'

Nell'altra Nave minore dalla parte dell'Evangelo.

XXXII.

. . . . . . COSS . . . . . .

. . . . OSSA . . . .

SOROR . . . .

MEREN . . . .

Vi ſono ancora alcuni fragmenti, ne' quali appariſcono lettere, e ſegni, in caratteri Latini, e Greci, ma tanto laceri, e manchevoli, che non ſe ne può ricavar parola, non che ſenſi finiti.

Nell'Oratorio, o Cappella di S. Giovanni in Oleo avanti la predella dell'Altare v'era la ſeguente Inſcrizione, che al preſente ſta incaſtrata in terra nel portico della Chieſa.

XXXIII.

D. O. M.

IO PETRO VERALLO

ALBANO LVCANIAE

ORIVNDO BENEFICIATO

LATER. QVI VIXIT

ANNOS LV. ANTONIVS

VERALLVS FRATRI B.

M. EX EIVS VOTO. POS.

OBIIT XVI. CAL. IVN.

M. D. LXIX.

Se-

Seguono ora alcune Inſcrizioni, delle quali la Chieſa di S. Giovanni a Porta Latina è rimaſa priva; ma della loro eſiſtenza in eſſa fanno fede il Mazzocchio, ed altri.

XXXIV.

Jacobus Mazzochius Epigram. Antiq. Urbis cap. 12. De Celio Mõte fol. xxix.

D. M.

C. IVLIO VECTIO

(1) AVG. VINDELICVM. (2) MIL.

ER. LEG. VIII. AVG.

VIXIT. AN. XXIII.

MILITAVIT AN. VI.

(3) H. F. C.

(1) *Auguſtae Vindelicum* oggi Auſpurg in Germania.

(2) MIL. ER. &c. *Militi Erogatori Legionis Octavae Auguſtae. Erogator* vale *Spenditore*, o *Provveditore*.

(3) H. F. C. *Hæres faciundum curavit*.

XXXV.

Ex eodem loc. cit.

CINERIBVS. HAMILLAE.

ALPIONAE QVINTAE

(1) ORNATRICI.

FESTVS | Hic ponitur | M. SEPTIMI

GALLI | ſpeculum | (2) DISPEN.

CONTVBERNALI. B. M. FECIT.

ET SIBI.

Orna-

(1) *Ornatrici*: l'ornatrice era una ſpezie di fanteſche, che ad altro non ſervivano, che ad acconciar la teſta alla Padrona, e adoperarſi in adornarla. Ovidio (*b*) parlando de' Capelli della ſua Donna.

(b) *Lib.* 1. *Am. Eleg.* 14.

Non acus abrupit, non vallum pectinis illos;
Ornatrix tuto corpore ſemper erat.

e altrove (*c*).

(c) *Lib.* 3. *de Art. Am.*

Tuta ſit Ornatrix. Odi, quæ ſauciat ora
Unguibus; & rapta brachia fixit acu.
Devovet, & tangit Dominæ caput illa, ſimulque
Plorat ad inviſas ſanguinolenta comas.

(2) DISPEN. *Diſpenſator*. Della carica di Diſpenſatore, vedi il Fabbretti [*d*].

(d) *Inſcript. pag.* 294. *col.* 1 *& ſeqq.*

XXXVI.

Ex eodem Mazzocb. loc. cit.

D. M.
M. FLAVIO
COSMO
POPPAEA
VENERIA
CONIVGI
B. M. FECIT.

XXXVII.

Ex eodem cap. 13. *fol.* 180

D. M.
IVNIAE. CINNAMIDI
Q. IVNIVS. STEPHANVS. LIBERTAE. ET
CONIVGI. PHIDELISS. B. M. F.

XXXVIII.

Jacobus Mazzoch. fol. 29.

L. LVTATIVS. L. LIB.
ANTIOCHVS
VIX. AN. LXX. EX PART.
HERES. MONIMENTI
FECIT
SATINVS FILIVS.

XXXIX.

Jacob. Mazzoch. ibidem.

AESCVLAPIO DEO. (1) D. D. M. AVRE-
LIVS VENVSTVS. VETERA.
(2)V. C. Q. N. N. EX. COH. VIIII. PR.

(1) DD. *Dicatum.*
(2) V. C. Q. N.N. EX. *Votum Causa Questuræ Nuncupatum Numini Exolvit.*

XL.

Mazz. ibidem a terg.

D. M.
ARISTO. TI. CLAVDIVS PHILANTVS.
COLLIBERTO. B. M. F.

XLI.

XLI.

D. M.

C. FRONTEIO . EVTYCHIANO

VIX. ANN. XX. D. XXV.

C. FRONTEIVS SATVRNINVS ET

VERRIA MATRONA FILIO

PIENTISSIMO

FECERVNT.

Mazzoch. fol. 29.

XLII.

D. M.

HERMES AVG. LIB. FECIT.

FELICISSIMAE ALVMNAE BENEMERENTI

QVAE VIXIT ANNIS IIII. M. VIIII. DIEBVS

IIII. HOR. VI.

Mazzoch. ibid. a terg.

XLIII.

D. M.

T. FLAVIO RVFO. T. T.

FLAVI. VENVSTVS.

ET SATVRNINVS FRATRI

PIENTISSIMO FECERUNT.

Mazzoch. fol. 280.

XLIV.

Ex Francis. Suvertio pag. 60. edit. Colon. 1608.

IOANNI BAPTISTAE FLORENTIOLO
PVERORVM FLOSCVLO.
NE DVLCES FERRES FRVCTVS MELLITE IOANNES.
DECVSSIT FLORES MORS INIMICA TVOS.
VIXIT ANN. VI. OBIIT X. CAL. IVLII
M. D. LXXIII.
SIMON ET LVDOVICVS FLORENTINI CIVES
PARENTES MOESTISS.
AMORIBVS ET DELITIIS SVIS PP.

Oltre alle suddette Inscrizioni, alcune altre ne diede l'eruditissimo Monsig. Giuseppe Maria Suaresio al Soresini, attestandogli, che elleno erano già in S. Giovanni a Porta Latina, ed egli ve le aveva vedute, e copiate, come lasciò scritto esso Soresini tra le sue memorie nell' Archivio Lateranense; e sono le seguenti.

XLV.

CLAVDIVS
CL MICENIVS
. . . IT. ANNIS XIII.
MENSES VI. DIES XXV.

XLVI.

XLVI.

HIC REQVIESCIT PASSARA
QVAE VIXIT AN. (1) P. M. XL.
(2) DEP. IN. PACE (3) S. D. VIII.
KAL. MARTI.

(1) P. M. cioè *plus minus*.
(2) DEP. *Deposita*.
(3) S. D. forse *sedit*, per *obiit*. Il Fabbretti (*a*) così spiega tali lettere, ma in caso d'un Vescovo, trattando del tempo del suo Episcopato.

(a) *Inscript. pag.* 157.

XLVII.

PLANCII
ET
...RNAE SVAE.

XLVIII.

D. M. LVCILIORVM
CHRYSEROTI. ET FESTAE
LVCILIA IANVARIA
PATRONIS B. M. FECIT.

XLIX.

M. ANNIVS M. F.
DIONIX.

L.

L.

IVLIVS
ATHOPVS
CONIVGI

LI.

LVPPVS
VNI.

LII.

T P ω
C A C.

LIII.

P. A. FVRIVS. P. F.
XL.

LIV.

TRIPOLI
MAXENT.

LV.

O MISER
EREPTA ME
HIC IACEN
FAEMINA
QVAS IVS
ERDENO

LVI.

K.A T
P
T T

LVII.

BENIGNVS ET
NEMESA SE
BIBI.

Nella Cappella di S. Gio. in Oleo riferisce Jacopo Mazzocchio (*b*), che vi era la seguente Inscrizione.

(b) *Mazzoch. fol.29. a terg.*

LVIII.

LVIII.

DIS. MANIB.
M. VINICI. M. F. SALVIARI VIXIT
ANN. XXXII. MENS. VI.
VINICIA HEPIS PATRONEI.
CONIVGI INDVLGENTISS. ET.
LIBE.

Sotto la Porta della stessa Cappella ritonda, appresso Grutero (c) si legge, che v'era quest'altra Inscrizione datagli da Fulvio Orsino già Accolito, indi Benefiziato, e finalmente Canonico della Sacrosanta Basilica Lateranense, Uomo d'infinito sapere, e singolar virtù.

(c) *Gruter. tom. 1. fol. 668. n. 5.*

LIX.

D. M.
P. ANNIO. P. F. PAL. [1]
POMPEIO VALERIANO
VIX. A. VII. M. III. D. V.
ANNIVS VALERIANVS. ET
POMPEIA. VALERIANA
FILIO PIISSIMO.

[1] PAL. *Palatina*, cioè della Tribu Palatina, della quale vedi il Fabbretti [*d*].

(d) *Inscript. pag. 458. col. 2.*

De'

De' riſtoramenti, e degli ornamenti della Chieſa. Cap. V.

QUanto all'Oratorio, o Cappelletta, altre riſtorazioni, o altri ornamenti non troviamo, che i deſcritti di ſopra, ove di eſſa favelliamo, i quali quì è ſoverchio ripetere. Ma riſpetto alla Chieſa, ben ripeteremo, che eſſendo ella cadente, e peravventura anche caduta, la rifece da' fondamenti Adriano I. come ſcrive il Bibliotecario (*a*); il che non avvertì l'Ugonio (*b*), che porta altri riſtoramenti; ma queſto importantiſſimo tralaſcia. Da quel tempo intorno a ciò non v'è memoria fino al ſecolo XV. che nel meſe di Gennaio del 1433. ruinò in gran parte il Campanile, cui ben toſto fece riſtorare, e ridurre nella ſua prima forma il Capitolo Lateranenſe, ſecondo, che ſi truova notato da' Camerlinghi di quell'anno, che furono i Canonici Paolo Bartolommei, e Cornelio della Pianta (*c*). Siccome nel 1438. eſſendo Camerlinghi Gio: Batiſta Mellini, e Angelo Altieri Canonici altresì, lo ſteſſo Capitolo fece riſtorare il Portico (*d*), che minacciava anch'eſſo ruina; e in tutti i tempi con ogni maggior diligenza, ed attenzione egli ha ſupplito abbondevolmente a quanto è biſognato per lo mantenimento di queſti Santuarj. Anzi perche vi foſſe chi preſtaſſe a ciò continuamente aſſiſtenza, da due, e più ſecoli ſi anno notizie, che incominciò ad eleggere un Canonico con titolo di Cuſtode, Difenſore, Proccuratore, e Abate di eſſi, come a ſuo luogo diffuſamente diremo.

(a) *In Adri.I. pag.269.*

(b) *Staz. 39. pag.295.*

(c) *Ex Arch. Lateran.in lib. Introit. & Exit.Baſil.Later.ſignat.lit.E fol. 32. & 45. a terg.*

(d) *Ex d.lib. fol. 142.*

D'un'altra rifabbricazione di queſta Chieſa, fatta dal Cardinale Aleſſandro Crivelli Titolare, dà notizia l'Ugonio (*e*), ſcrivendo: *Minacciando queſta Chieſa ruina, il Cardinal Crivello creato da Pio IIII. a' noſtri tempi la rifece*: ma quantunque egli parli di coſa addivenuta al ſuo tempo, noi non poſſiamo ſeguitarlo, perche trovia-

(e) *Loc. cit*

mo nelle notizie del Soresini nell'Archivio Lateranense, e anche appresso il Pancirolo (*f*), che solo alcuni miglioramenti nel 1566. vi fece, e particolarmente l'Arco della Tribuna, sotto il quale si vede dipinta la sua Arma. Contuttociò vogliam credere, che anche la ristorasse considerabilmente; perche si legge in Andrea Fulvio (*g*), che diede alle stampe il suo Trattato delle Antichità di Roma sopra trenta anni prima, esser'ella fin da quel tempo in poco buono stato, e andar rovinando.

(f) *Tes. Nasc. Rion* 11. *n.* 21. *pag* 668. *Ediz.* 1625.

(g) *Antiq. Rom. lib.* 1. *de Por. & Via Latin.*

Circa il 1570. ristorolla altresì, e, come dice l'Ugonio (*h*), meglio, che non fece il suddetto Cardinal Crivelli, il Cardinal Gio: Girolamo Albani anch'esso Titolare; e arricchì l'Altar maggiore del bellissimo Quadro, che vi si vede, opera di Federigo Zuccheri, come abbiam detto di sopra.

(h) *Loc. cit.*

Tra i Ristoratori ha onoratissimo luogo anche il Card. Francesco Paolucci, il quale, come parimente abbiam riferito, ristorò l'Antiportico, e vi fece la nobil porta di marmo, che ora v'è, e gl'invetriati; come anche Pietro Mario Velli Canonico, che essendo dal Capitolo stato eletto Difensore, o, come ora il chiamano, Abate di questa Chiesa, ristorò, e abbellì gli Altari delle navi laterali; ed anche vi fabbricò le stanze contigue, che ora servono di Convento a' Religiosi, che v'abitano; e ciò avvenne l'anno 1633. Ma nel 1657. essendo tornato a patire il Campanile, il Capitolo di nuovo lo risarcì, e vi collocò una nuova Campana, intorno alla quale si legge:
✠ *Sacrosancta Lateranensis Ecclesia omnium Urbis, & Orbis Ecclesiarum Mater, & Caput An. D. M.D.C.LVI.* e il soprannominato Abate Patriarca concorse precisamente al risarcimento, rinnovandovi, fra le altre cose, le scale da salirvi fino alla testa: del qual Patriarca, anch'egli assai benemerito, non pochi altri miglioramenti abbiam già riferiti; oltre a' quali, fece dono alla Chiesa di molte suppellettili sacre, e spezialmente d'alcuni Paliotti ricamati di non poco valore. Siccome altresì abbiam rife-

riferiti quelli del Cardinal Cesare Rasponi, che a dir vero grandemente il decoro di questa Chiesa ebbe a cuore.

Finalmente in questo luogo dee farsi onorevol menzione del Cardinale Sperello Sperelli Titolare, il quale l'anno 1703. che Roma fu grandemente infestata dal tremuoto, per assicurar la Chiesa, che dava segno di patire, impiegò molta spesa, afforzandola con grosse chiavi di ferro, con nuove travi, e con altre simili diligenze; di maniera che ella non ricevette, la Dio mercè, nocumento alcuno.

Dovrebbon quì riferirsi anche i doni fatti alla Chiesa; ma perche, fuor di quelli già narrati per incidenza di sopra, gli altri sono tutti de' Titolari, e degli Abati, o Difensori; però ne tratteremo opportunamente, allorchè di questi terrem proposito.

Della Consagrazione della Chiesa.
Cap. VI.

SE nella rifabbricazione fatta da Adriano I. e per più secoli appresso la nostra Chiesa fosse consagrata, non v'è memoria: ma pure possiam creder di nò; apparendo manifestamente dall'antichissima lapida, che segue, tuttavia esistente appiè della Chiesa sul muro destro dell'ingresso, che la sua consagrazione avvenne nel Pontificato di Celestino III. e la fece lo stesso Papa alla presenza di quasi tutto il Sacro Collegio.

✠ *Anno Dominice Incarnationis MCLXXXX. Ecclesia Sancti Johannis ante Portam Latinam dedicata est ad honorem Dei & Beati Johannis Evangeliste manu Domni Celestini III. PP. presentibus fere omnibus Cardinalibus tam Episcopis quam & aliis Cardinalibus de Mense Madio die X. festivitatis SS. Gordiani & Epimachi est enim ibi remissio vere penitentibus XL. dierum de injunctis sibi penitentiis singulis annis.*

Potrebbe essere, che al tempo di Celestino fosse stata

questa Chiesa un'altra volta rifabbricata; e però avesse avuto bisogno di nuova consagrazione: ma questo è un voler vedere al buio. Ora la suddetta lapida, portata anche dal Martinelli (*a*), ma non fedelmente, dice, come si vede, che la consagrazione fu fatta a' 10. di Maggio, l'anno MCLXXXX. per mano di Celestino III. Ma questo Pontefice, come concordano tutti i Cronologi, fu eletto Papa nel MCLXXXXI., e ancor noi così abbiam notato nella nostra Istoria di S. Maria in Cosmedin (*b*). Io sò, che il testimonio de' marmi prevale ad ogni altro nelle controversie istoriche; ed è celebre il giudizio di Giusto Lissio (*c*), allorchè, non ostante le asserzioni di Censorino, e di Paolo Orosio circa la giornata, che incominciò l'Imperio assoluto d'Augusto, si attenne ad una inscrizione in marmo, che diceva diversamente da quelli; dichiarando con franchezza: *sed lapidem ego credo verum dicere*. Lo stesso certamente dichiarerei anch'io nel caso nostro, se altro non avessi in contrario, che il consenso universale degli Scrittori; mentre questi non potrebbero persuadermi, che nella Lapida sia corso abbaglio, massimamente in una circostanza troppo rilevante, qual'è l'espressione dell'Anno, che correva, quando fu fatta l'incisione della stessa lapida, i cui caratteri fedelmente esemplati, e delineati nella seguente Tav. VIII. sono senza dubbio di quel tempo, avendone noi veduti de' simili non guari dappoi nel Pontificato d'Onorio III. l'anno 1221. nella lapida della consagrazione della Chiesa de' SS. Vincenzio, e Anastasio alle tre Fontane: tanto maggiormente che, sebbene i Cronologi concordano nell'anno, discordano però nel giorno, come può vedersi appresso il Baronio, il Lungo da Coriolano, il Papebrochio, ed altri esaminati dal Pagi (*d*); e il Genebrardo tra la morte di Clemente III. predecessore, e l'elezione di Celestino mette otto mesi d'intercedimento, quando gli altri pochissimi giorni vi contano: di maniera che la cosa non è talmente indubitata, che non

(a) *Rom. Sac. pag.* 127.

(b) *Lib.* 5. *cap.* 3. *pag.* 220. *n.* 5.

(c) *In lib.* 1. *Annal. Tacit. pag.* 18. *ediz. Lugdun.* 1585.

(d) *To.* 4. *sub an.* 1191.

VIII· Pag. 116

LXIIX EC

LATINA DEDICA

EVAN P

MAREOM

NIB; MEN MA

DIO DIIMACHI

EENIM DIE

DEINIV

+ ANN DNI IC INCAN · M · C · LXXXX EC

LESIA · SCI · IOHIS · ANTE · PORTA · LATINA DEDICA

TA EA D HONORE DEI ET BEATI IOHIS EVANG

MANU DNI CELESTINI · III · PP · PSENTIB; FERE OM

NIB; CARD ET TA EPIS QUA ET ALIIS CARD MENSE MA

DIO · DIE · X · FESTIVITAT SCOR GORD ET EPIMACHI

EE NIMIBI REMISSIO VERE PENITENTIB; XL · DIES

DE INIUNCTA SIBI PENITENTIA SINGULIS ANNIS

non possa restarvi luogo da entrar l'autorità della lapida. Ma quello, che mi toglie di seguitare il parer del Lissio, si è, che tale universal consenso viene autenticato da un'altro antico documento equivalente alla Lapida, e irrefragabile. Imperciocchè nella Basilica Lateranense tuttavia si conservano le imposte di bronzo fabbricate dallo stesso Celestino l'anno MCXCVI. il qual' anno si dice VI. del suo Pontificato nella seguente memoria, che in esse è intagliata.

✠ INCARNACIOĪS DNĪCE. AÑO MCXCVI.
PONTIFICAT. VŌ DÑI CELESTINI PP. III. ANNO
VI. CENCIO CAMERARIO MINISTRĀTE
HOC OP. FACTVM EST.
✠ VBERT. MAGISTER PETRVS EI. FR
PLACĒTINI FECERVNT HOC OP.

le quali imposte sono ora nel Corritoio, che dalla Sagrestia esce nel Portico Leoniano. Se dunque il MCXCVI. è il VI. del Pontificato, non vi può esser dubbio che il I. sarà il MCXCI. e per conseguenza nella nostra Lapida, che dovette essere intagliata qualche anno dappoi, per inavvertenza, o per dimenticanza, fu erroneamente segnato l'anno MCLXXXX.

Egli è ben però vero, che non per questo la lapida perde la fede in tutto, perche l'errore nella cronologia punto non pregiudica alla verità della consagrazione (*e*); la quale dovette esser fatta con ogni maggior solennità; sì per l'assistenza di quasi tutto il Sacro Collegio, il quale in niun'altra lapida di consagrazione di moltissime da noi vedute si legge, che sia a tali funzioni intervenuto in maggior numero di sette Cardinali: sì anche perche nel giorno, che ella fu fatta, cadde la Festa de' SS.

(e) *Ansos. de Sac. reliq. cult. §. 21. fogl. 155. n. 6.*

SS. Gordiano, ed Epimaco, la cui Chiesa era nella stessa Via Latina (*f*), ove seguì il martirio del primo, che fu seppellito nella stessa Grotta, in cui poco dianzi erano state trasportate da Alessandria le Reliquie del secondo (*g*); e non solo si soleva quivi con gran pompa, e concorso solennizzare, ma anche nella nostra Chiesa, come diremo appresso.

(f) *Bosio Rom. Sotter. lib. 3. cap. 26.*

(g) *Martirol. Rom. ad diem x. Maii.*

Delle Feste, e Indulgenze. Cap. VII.

SIccome questa Chiesa fu fondata ad onore di S. Giovanni in memoria del suo Martirio; così la sua Festa principale cade nella giornata di quello, cioè a' 6. di Maggio; nel qual giorno il celebra anche tutta la Chiesa Cattolica con Messa, e Ufizio di rito doppio maggiore. Colla fondazione della Chiesa incominciò anche l'annual Festa, della quale favelliamo; e quantunque da più secoli Roma si sia ritirata molto in giù verso il Vaticano, di maniera che il Celio, e con esso il Celiolo, ove è situata la nostra Chiesa, sia rimaso affatto disabitato; e molto lungo, e disagioso sia il cammino, che debbe farsi per arrivarvi; nondimeno la solennità anch' oggi si celebra con tal concorso di Popolo, qual si celebrava ne' tempi, che la Chiesa riusciva comodissima a frequentarsi; e quale ci si addita nel Martirologio d' Adone (*a*), e in altri antichi Scrittori.

In questo giorno v'è indulgenza plenaria, come scrivono il Fulvio (*b*), il Caraccia (*c*), lo Stabili (*d*), e il Pancirolo (*e*). E il Clero Lateranense vi va ad ufiziare, cantandovi Messa solenne Canonicale, ed i Vesperi (*f*), con iscelta Musica: anzi ne' tempi antichi soleva andarvi processionalmente; e non ha molto, che in quel dì anche vi si predicava (*g*). Nè il popolo si rimaneva d' onorare anch'esso la Festa con varie corse al palio, e altri onesti divertimenti lungo la Via Latina. Del rimanente la

(a) *Ad diem 6. Maii. fol. 86. Mombrit. de Vit. SS. tom. 2. fol. 29.*

(b) *Compen. Celest. e Divin. Tesor. cap. 15. pag. 175.*

(c) *Instruz. per dire il Ros. par. 2. pag. 106. ristamp. Firenz. 1627.*

(d) *Rosar. car. 29. a t.*

(e) *Tes. Nasc. pag. 928. ediz. 1600.*

(f) *Soresin. Annal. Later. fol. 128. Ms. in Arch. Later.*

(g) *d. Soresin. lib. et. di mem. let. I. sotto nome* S. Jo. ante Portam Latinam *in d. Archiv.*

la ſteſſa celebrità corre in quel giorno ancor nell'Oratorio: anzi più propriamente in eſſo, perche ivi, come abbiam detto, fu meſſo il Santo nel bagno d'Olio bollente. Ma in queſto luogo ella è molto più antica; come quella, che, per noſtro avviſo, incominciò fin dal tempo del martirio del Santo.

Non ſarà poi diſcaro a' Lettori, che quì inſeriamo il tenor della Meſſa di queſta Feſta, regiſtrata nel libro de' Sagramenti di S.Gregorio (*h*); la quale molto conferiſce per l'antichità di eſſa Feſta.

(h) *Pag. 87. edizion. Pariſ. 1642.4.*

PRIDIE NONAS MAJI.

NAT. S. JOANNIS ANTE PORTAM LATINAM.

Deus quî conſpicis quia nos undique mala noſtra perturbant: præſta quæſumus ut B. Joannis Apoſtoli tuì interceſſio glorioſa nos protegat. Per.

Super Oblata.

Muneribus noſtris quæſumus Domine precibuſque ſuſceptis & Cæleſtibus nos munda myſteriis, & clementer exaudi. Per Dominum.

Ad Complendum.

Refecti Domine pane cœleſti, ad vitam quæſumus nutriamur æternam. Per.

Ha la Chieſa un'altra Feſta non men ſolenne, nè di minor concorſo; ed ella è la Stazione, che vi cade il Sabato avanti la Domenica delle Palme. Che coſa ſieno le Stazioni, e quanto ſieno antiche, pienamente, fra gli altri, l'inſegna l'Ugonio nel Diſcorſo poſto avanti alla ſua Storia delle Stazioni: contuttociò pel noſtro propoſito brevemente di eſſe darem notizia; imperciocchè elleno ſono così dette dallo ſtare, ſecondo il parer del Lavorio (*i*). *Dicuntur Stationes a ſtando, quia Chriſtiani conveniebant ad audiendum verbum Dei, & erant ſtantes, ut in Salm.* 121. *Stantes erant pedes noſtri in atriis tuis Hyeruſalem; vel ad ſimilitudinem diſciplinæ militaris.*

(i) *De Indulg. par. 1. cap. 17. n. 44. pag. 75.*

Mi-

Milites enim habent certas suas Stationes in diversis locis, ubi faciunt excubias, seu vigilias, & Milites Stationarii dicuntur. Simili Stazioni le facevano al tempo delle persecuzioni i Fedeli nelle grotte, ne' cimiterj, e ne' sepolcri de' Martiri; e dipoi, tranquillate le cose del Cristianesimo, s'introdussero nelle Chiese, che da S. Gregorio Magno furono ridotte a certo numero; siccome ad un numero limitato ridusse egli anche i giorni, ne' quali le Stazioni si dovessero celebrare, scrivendo il Panvino (l): *Has Stationes, hoc est ad diversas Ecclesias solemnes processiones, S. Gregorius Papa certo sub numero limitavit, totidem per totum annum statuens, videlicet quatuor Dominicis Adventus, feriis quarta, sexta, & Sabbato quatuor Temporum, Vigilia, & die Nativitatis Domini, S. Stephani, S. Joannis Evanglistæ, SS. Innocentium, Kal. Januarii, & Circumcisione Domini, die Epiphaniæ, Dominicis in LXX. LX. & L. a Feria quarta Cinerum usque ad Dominicam in Albis per totam Quadragesimam. In Litaniis majoribus, in die Sancti Marci, in Ascensione Domini, a Vigilia Pentecostes usque ad Dominicam Sanctiss. Trinitatis esclusivè, in festivitatibus S. Crucis, & anniversaria dedicatione Ecclesiarum S. Salvatoris, & SS. Petri, & Pauli Apostolorum*. Anticamente non si facevano simili funzioni senza la processione, come dalle suddette parole del Panvino apparisce; per lo che nel dì della Stazione facevasi la colletta, cioè si raccoglieva il popolo in un'altra Chiesa non guari distante, dalla quale poi processionalmente il Papa col clero, e popolo s'incamminava a quella, ove la Stazione era intimata: dal che addivenne, che la Croce, che portavasi avanti tal processione, acquistasse il nome di Stazionaria: due delle quali Croci tuttavia si conservano nella Basilica Lateranense, e sono d'argento di molto peso tutte intagliate di bassorilievo, e anch'oggi soglion portarsi da quel Clero nelle processioni solenni; siccome Stazionarj si appellavano il Diacono, che

(l) *De Basil. Later. lib. 2. cap. 8. Ms. in Arch. Later.*

la portava, e gli Accoliti, che le assistevano. Ma a' nostri tempi l'uso delle Stazioni è molto diverso; non essendovi più nè la colletta, nè la processione; e solo è rimasa la visita della Chiesa, che per tutto il giorno a bell' agio può farsi dal popolo: delle quali Chiese non sarà discaro a' Lettori di veder quì il catalogo nella guisa, che si truova scritto in un Codice antico in pergamena dopo l'Istoria della Basilica Lateranense di Giovanni Diacono, esistente nell'Archivio di essa Basilica.

Dominica prima Adventus Domini. Statio ad S. Mariam Maiorem.

Dominica secunda. Ad Jerusalem.

Dominica tertia. Ad S. Petrum.

Feria IIII. Ad S. Mariam Maiorem.

Feria VI. Ad Sanctos Apostolos.

Sabbato in XII. lect. Ad S. Perum.

In omnibus ieiuniis IIII. temporum similiter heedem sunt Stationes.

Dominica IIII. vacat.

In Vigilia Nativitatis Domini. Ad S. Mariam Maiorem.

In prima Missa eiusdem noctis. ad Presepe.

Mane ad S. Anastasiam.

In Missis diei antiquitus ad S. Petrum. Sed modo ad S. Mariam Maiorem.

In Festo S. Stephani. ad Ecclesiam eius que est in Celio Monte.

In Festo B. Johannis. Lateran. in Basilica Salvatoris.

In Festo Innocentum. Ad S. Paulum ubi sunt reliquie ipsorum.

In Octava Nat. Domini. ad S. Mariam Transtiberim.

In Epiphania. ad S. Petrum.

In Purificatione B. Marie. ad S. Mariam Maiorem.

Dominica in LXX. ad S. Laurentium foris murum.

Dominica in LX. ad S. Paulum.

Dominica il L. ad S. Petrum.

Feria IIII. in capite ieiunii. ad S. Savinam.
Feria V. ad S. Georgium.
Feria VI. ad SS. Ioannem & Paulum.
Sabbato. ad S. Triphonem.
Dominica in XL. Lateran. in Basilica Salvatoris.
Feria II. ad S. Petrum ad Vincula.
Feria III. ad S. Anastasiam.
Feria IIII. ad S. Mariam Maiorem.
Feria V. ad Laurentium in pane & perna.
Feria VI. ad SS. Apostolos.
Sabbato in XII. Lectionibus. ad S. Petrum.
Dominica ad S. Mariam in Naviculam.
Feria II. ad S. Clementem.
Feria III. ad S. Balbinam.
Feria IIII. ad S. Ceciliam ubi & requiescit corpus ipsius.
Feria V. ad S. Mariam Transtiberim. tit. Calixti.
Feria VI. ad S. Vitalem. tit. Vestine.
Sabbato ad SS. Marcellinum & Petrum.
Dominica III. ad S. Laurentium foris muros.
Feria II. ad S. Marcum.
Feria III. ad S. Pudentianam.
Feria IIII. ad S. Sixtum.
Feria V. ad SS. Cosmam & Damianum.
Feria VI. ad S. Laurentium in Lucina.
Sabbato. ad S. Susannam.
Dominica IIII. ad Sanctam Ierusalem.
Feria II. ad SS. Quatuor Coronatorum.
Feria III. ad S. Laurentium in Damaso.
Feria IIII. mediante XL. ad S. Paulum.
Feria V. ad S. Silvestrum.
Feria VI. ad S. Eusebium.
Sabbato. ad S. Laurentium foris muros. ad S. Nicolaum de Carcere.
Dominica de passione. ad S. Petrum.
Feria II. ad S. Grisogonum.
Feria III. ad S. Ciriacum.

Fe-

Feria IIII. ad S. Marcellum.

Feria V. ad S. Apolenarem.

Feria VI. ad S. Stephanum in Celio Monte.

Sabbato quando Dominus Papa dat elemosinam ad S. Petrum. Statio ad S. Joannem ante Portam Latinam.

Dominica in Ramis palmarum. Lateran. in Basilica Salvatoris.

Feria II. ad S. Nereum, & Achill. ad S. Praxedem.

Feria III. ad S. Priscam.

Feria IIII. ad S. Mariam Maiorem.

Feria V. in Cena Domini. Lateran. in Basilica Salvatoris.

In Parasceve. ad Sanctam Jerusalem.

Sabbato Lateran. in Basilica Salvatoris.

In Pascha. ad S. Mariam Maiorem. Sed in Vesperis Lateran.

Feria II. ad S. Petrum. sed in Vesperis Lateran. similiter.

Feria III. ad S. Paulum.

Feria IIII. ad S. Laurentium foris muros.

Feria V. ad Apostolos.

Feria VI. ad S. Mariam ad Martires.

Sabbato in Albis. Lateran. il Basilica Salvatoris.

Dominica post Pascha. ad S. Pancratium. imo Lateranen. secundum Omelia beati Gregori PP.

Feria II. in Rogationibus. Coll. ad S. Mariam Maiorem & Statio Lateranen.

Feria III. Collecta ad S. Savinam & Statio ad S. Paulum.

Feria IIII. Collecta ad S. Eusebium & Statio ad S. Laurentium foris muros.

In Ascensione Domini. ad S. Petrum.

Sabbato Penthecostes. Lateranen.

In Dominica Penthecostes. ad S. Petrum.

Feria II. ad S. Petrum ad Vincula.

Feria III. ad S. Anastasium.

Feria IV. ad S. Mariam Maiorem.

Feria V. ad S. Paulum.
Feria VI. ad Apostolos.
Sabbato in XII. lect. ad S. Petrum.
In festivitatibus S. Crucis. Lateran. in Basilica Salvatoris.

Ora per la nostra Stazione in quei tempi si faceva la Colletta alla Chiesa di S.Sisto situata nella stessa Via Appia a giusta distanza dal nostro S. Giovanni; del che v'è memoria in un'antichissimo Stazionario Ms. nella Basilica Vaticana veduto, e allegato dal Soresini nelle sue notizie; e sebbene oggi è cessata la funzione Pontificia suddetta; nondimeno grandissimo lustro, e decoro accresce alla solennità l'intervento del Clero Lateranense, come si legge nella Visita d'Alessandro VII. fatta l'anno 1656.(m) *Ad eam* (cioè *Ecclesiam S. Joannis ante Portam Latinam*) *accedit totum Capitulum Lateranense bis in anno, scilicet in die Stationis dictae Ecclesiae & festivitatis S. Joannis ante Portam Latinam, ad celebrandum officia divina*; e vi si canta la Messa da' Benefiziati.

(m) *Ms. In Secret. S. Cong. Visit. Apost.*

Il Cardinal Rasponi (*n*) scrive, che questa Stazione è antichissima. Lo stesso prima di lui affermano il Panvino (*o*), e l'Ugonio (*p*), i quali soggiungono, che ne' tempi andati nello stesso giorno era Stazione anche a S. Pietro, ove il Papa con pubblica cerimonia dava la limosina al popolo; e che da gran tempo questa è stata dismessa; di maniera che ora in quel dì non v'è altra Stazione, che la nostra, come avverte il citato Panvino: *Sabbatho quando Papa dabat eleemosinam ad S. Petrum, duplex Statio ad S. Joannem ante Portam Latinam, quae in usu est, & ad S. Petrum, quae exolevit.* E appresso (*q*) *Sabbatho de Passione duplex olim Statio erat, ad S. Petrum, quae exolevit; & ad S. Joannem ante Portam Latinam, quae nunc perdurat.* Contuttociò io stimo, che la Stazione in S. Pietro non vi fosse nè meno anticamente; perche nel Catalogo trascritto di sopra si nota bene, che v'era la limosina del Papa, ma non già la Stazione. *Sabbato*

(n) *De Basil. Lat. lib. 2. ca. 9. pag. 154.*
(o) *Loc. cit. cap. 9.*
(p) *Staz. 39. cart. 295. a t.*
(q) *Loc. cit. cap. x.*

bato quando D. Papa dat elemosinam ad S. Petrum. Statio ad S. Joannem ante Portam Latinam.

In questo giorno, asseriscono Alberto da Castel Veneto (*r*), Antonino Stabili (*s*), e Garzia di Toledo (*t*), che nella nostra Chiesa vi sono dodici mila anni d'Indulgenza, e si libera un'Anima dal Purgatorio. Fra Simpliciano Turrini (*u*), Serafino Pagni (*x*), il Caraccia (*y*), e Pietro Fulvio (*z*), accrescono d'un migliaio i detti anni, e scrivono tredici mila; e finalmente il Casarubio (*a*), ed Emanuello Roderigo [*b*] portano l'augumento a somma quasi infinita, cioè a cencinquantotto mila, e ottocenquarantanove anni, e quarantacinque giorni. Ma ove questi Scrittori si fondino Io non so vederlo; e stimo per certo, che prendano abbaglio; perche non solamente nell'Archivio Lateranense non v'è memoria di questa sì gran dovizia d'Indulgenze; ma ella ripugna all'uso, che di simili Tesori spirituali facevano gli antichi Pontefici, i quali parchissimi erano nel concederne: anzi prima della metà del secolo XII. stima il Morino [*c*], e non senza gagliardi fondamenti, che appena si truovi memoria d'alcuna concedutane: *Ex universis* [scrive egli] *nostri sermonis consequentia non abs re colliget aliquis initium tertii Indulgentiarum generis altius multo non esse repetendum, quam a tempore medii sæculi duodecimi. Vix enim ante illam ætatem occurrunt ejusmodi Indulgentiarum argumenta.* E appresso. *Sane qui animo revolverit quanta cum severitate sæculis octavo, nono, decimo, & undecimo Pontifices pœnitentias canonicas coluerint, & imposuerint, quarum exempla, & decreta plurima toto libro septimo relata sunt; qui apud se perpenderit, quod Pontifices nusquam legantur in probatis Auctoribus, aut scriptis propriis tantillum his Indulgentiis simile relaxasse, licet Romam ipsam ad penitentiæ impositionem a criminum reis convenirentur, non puto in animum inducturum, Pontifices illis seculis Indulgentiarum tantam gratiam fecisse.* Dal duodecimo secolo poi in giù, e per non pochi altri seguen-

(r) *Rosar. colle Station. &c. impres. Ven. 1599. pag. 27.*
(s) *Rosar fol. 27.*
(t) *Compen. &c. Indulg. Eccles. Vib. pag. 189.*
(u) *Capit. della Confrat. della B. V. della Consol. pag. 8. ediz. Bol. 1578.*
(x) *Indulg. di Rom. lib. 2 pag. 38.*
(y) *Instrut. per dire il Rosar. par. 2. pag. 106 ediz. 1627.*
(z) *Compen. del Celes. e Divin. Tesor. cap. 14. pag. 151.*
(a) *Compen. Frat. Minor. pag. 128.*
(b) *Tom. 2. quest. regul. quest. 92. art. 2. pag. 276. col. 1. in princ.*
(c) *De pœnit. lib. x. cap. 20. pagin. 770. col. 2. n. ix.*

guenti, ſe riguardiamo le memorie legittime, e approvate, ben ne troveremo, ma rade, e di breviſſimo tempo, cioè di quaranta, o cento giorni, e d'uno, o pochi più anni [*d*]; di maniera che la più ampla, che noi abbiamo veduto, è quella conceduta nel dì della Sagra della Chieſa de' SS. Vincenzio, e Anaſtaſio da Onorio III. e da noi riferita in altra noſtra Opera [*e*], la quale, è di ſette anni, e ſette quarantene. Anzi vi fu qualche Papa, che non volle in alcun modo concederne; ed è celebre la riſpoſta, che diede Gregorio VIII. a quei, che domandavano Indulgenze, allorchè conſagrò la Chieſa, che egli fabbricò in Benevento [*f*]: *Tutius eſt ut agatis penitentiam, quam vel tertiam partem, vel aliquotam vobis remittam.* Per le quali coſe il citato Morino, anche a ſenſo del Baronio, dichiara ſuppoſitizie, e mere impoſture tutte quelle Indulgeuze, che eccedono nel tempo il conſueto di quei ſecoli, argumentando appunto dall' eceeſſo l'impoſtura; come appariſce dalle ſeguenti ſue parole [*g*]: *Ideo in indulgendis ejuſmodi remiſſionibus parci fuerunt admodum Pontifices Romani, ut notat Cardinalis Baronius ad annum M. C. XVII. nec hoc tantum; ſed ex profuſa largitione, tamquam ex lapide lydio colligi vult Indulgentiarum Pontificiarum impoſturam.* Ed in vero di tal parcità chiariſſimo eſempio diede, ſenza che uſciamo della noſtra Chieſa, Celeſtino III. quando conſagrolla; imperciocchè quantunque, come abbiam detto, egli medeſimo faceſſe la funzione col maggior decoro poſſibile, infino a volervi l'aſſiſtenza di quaſi tutto il Sacro Collegio; nondimeno non vi miſe d'Indulgenza, che ſoli quaranta giorni.

Nè ſi replichi, che dopo quei ſecoli, e più preſſo a noi molto ſi dilatò l'affare dell'Indulgenze; perche le Stazioni tuttavia ſi rimangono con quelle, che da principio vi furono meſſe; nè ſappiamo, che ve ne ſieno aggiunte ne' ſecoli a noi vicini. Sappiam bene all'incontro, che anche i Pontefici moderni ſono ſtati aſſai parchi in conceder-

(d) *Morin. loc. cit. cap. 23. pag. 779. n. 5. & ſeqq.*

(e) *Iſtor. S. M. in Coſmed. lib. 7. cap. 31. pag. 398.*

(f) *Morin. loc. cit. n. 8.*

(g) *Loc. cit. n. 3.*

derle, come si legge di Sisto IV. [*h*], e di Clemente VIII. i quali non solo camminarono coll'antica parcità; ma molte già concedute ne rivocarono: riconoscendo anch' essi, che, come nota il Baronio, favellando appunto di Clemente VIII. [*i*] *Fiunt potius remissiores vasta Indulgentiarum laxitate fideles*: Motivo, che indusse anche il Sacro Concilio di Trento a promulgar quello stretto decreto, che si legge intorno a ciò nella sessione vigesima quinta [*l*], e i Pontefici de' nostri tempi a stabilirvi di più una Congregazione di Cardinali, la quale, massimamente nel gloriosissimo Pontificato di N. S. CLEMENTE XI. con grandissimo rigore cammina.

(h) *Morin loc. cit. cap. 23. pag 780. n. 10.*

(i) *To. 10. an. 847. pag. 46.*

(l) *In decr. de Indulg. pag. mihi 247.*

Per tutto ciò adunque io non so indurmi a prestar credenza all'asserzione de' sopraccitati Scrittori, che di tante migliaia d'anni d'Indulgenza arricchiscono la nostra Chiesa nel dì della Stazione. Tanto maggiormente che, oltre alla ripugnanza dell'uso, vi concorre anche l'improprietà, e l'inverisimilitudine; imperciocchè essendo anticamente dirette tali Indulgenze a scemar le penitenze ingiunte a' rei dalla Chiesa; siccome quelle non potevano eccedere l'età dell'uomo, che al più è di cento anni; così si rende affatto improprio, ed inverisimile, che i Pontefici concedessero remissione di maggior tempo, e di migliaia, e migliaia d'anni. E questa inverisimilitudine fa vedere occulatamente l'impostura, che per cavar denari, o per altri fini ben considerati dal suddetto Concilio Tridentino, allora commettevano i mali Ecclesiastici, ingannando i creduli Fedeli, e dando loro ad intendere ciò, che non era, nè esser poteva; e di poi anche da S. Pio V. il quale l'anno 1566. come afferma Gio: Francesco Leone [*m*], *Auditis ex diversis Mundi partibus quamplurimis quærelis ad ipsum prolatis, quod scilicet vigore diversarum Indulgentiarum per ipsum, & prædecessores suos concessarum, multi quæstores ex eisdem Indulgentiis lucrum temporale tantum querentes quæstus facerent, & plura concederent, quæ eis minime licebat, omnes, & singu-*

(m) *Thesaur. for. Eccles p. 1. cap. 7. n. 30.*

singulas Indulgentias, &c. pro quibus consequendis manus sunt porrigendæ adjutrices, & quæ facultatem quæstuandi quomodolibet continebant, auctoritate Apostolica revocavit.

Ne per istabilire la sussistenza delle suddette copiosissime Indulgenze può giovar punto ciò, che scrive il Cardinal Bellarmino [n]; perche sebbene egli truova modo da salvar l'eccesso di esse oltre alla vita dell'uomo; ed anche pare, che ammetta, che tale eccesso possa darsi; nondimeno ben dalle sue parole apparisce, che anch' egli era di sentimento, che non sussistessero, e solo ne ammise la possibilità per ribattere la derisione, in che mettevano l'indulgenze per questo conto gli Eretici. Ecco la sua sentenza: *Sed contra obiici potest, quod aliqui homines rei sunt pœnæ luendæ multis annorum millibus, quod probatur ex indulgentiis, quæ interdum continent condonationem pœnitentiæ quindecim, vel viginti millium annorum: at si longiori tempore reatus pœnæ expiatur in Purgatorio, & non potius tempore longe, ac longe breviore, quam in hac vita, sequatur omnino multa peccata post diem Judicii inexpiata mansura. Respondeo. Non desunt qui negant Indulgentias illas, quæ continent condonationem pœnitentiæ multorum millium annorum, esse a Pontificibus datas, & a quæstuariis confictas dicunt. Ita sentiunt Joann. Gerson in Tract. de Absolutione sacramentali, & Dominicus a Soto in 4. d. 21. qu. 2. art. 1. Pontifices enim non solebant indulgentias concedere nisi tot annorum, quot annorum pœnitentiæ iniungebantur: pœnitentiæ verò non solebant iniungi nisi unius, duorum, trium, quinque, septem, decem, viginti annorum, aut ad summum per totam vitam, quæ ultra centum annos porrigi non solet. Sed quidquid de hoc sit, non videtur negandum, posse aliquos reos fieri pœnitentiæ agendæ secundum canones per spatium aliquot millium annorum. Nam si peccatis lethalibus singulis debetur secundum canones pœnitentia trium, vel septem annorum, quis enumeret annos pœnitentiæ, qui secundum canones præscribi deberent iis, qui*

(n) *Controv. tom. 2. de Indulg. lib. 1. cap. 9. pag. mihi 533 col. 1.*

con-

consuetudinem habent pejerandi, vel blasphemandi ad singula prope momenta, & frequentissime homicidia, furta, sacrilegia, adulteria perpetrant, ac denique ut legimus in libr. Job c. 15. bibunt quasi aquam iniquitatem? atque huc sine dubio respexerunt Summi Pontifices, si qui sunt, qui revera indulgentias dederint decem, vel viginti millium annorum. La qual sentenza più chiaramente la ripete, e conferma appresso, ove, dopo aver detto, che l'esistenza dell'Indulgenze, dee provarsi con Bolle Pontificie, o con lapidi autentiche delle Chiese, o per mezzo di Scrittori gravi, e approvati, e non già con iscritture, e libretti di Autori ignoti, oscuri, e di niun peso, ne' quali sono moltissime invenzioni, e favole, chiude così (o): *Quod si forte probari possit (id enim, ut dixi, in probatis auctoribus non legi) concessa fuisse aliquando multa millia dierum, vel annorum indulgentiæ, legat quæ supra scripsimus libro superiore cap. 9.*

(o) *Loc.cit.lib. 2.cap. 20. pag. 553.col.1.*

Più verisimile si renderebbe quello, che si legge in un Codice (p) di simili materie nella Biblioteca Vaticana veduto dal Soresini, e notato tra le sue memorie, cioè che l'Indulgenza in questo giorno nella Chiesa di S. Giovanni era di giorni quaranta. *Sabbato ad S. Joannem ante Portam Latinam XL. dierum*: ma io dubito, che chi scrisse quel Codice, prendesse equivoco, e notasse l'indulgenza della Sagra da noi soprarriferita per della Stazione. Contuttociò in questa parte, siccome la cosa è credibile; così la fede di quel Codice non è sconvenevole di seguitare.

(p) *n. 2973. pag.76. col. 2.*

Ma non per questo la Stazione nella nostra Chiesa è priva affatto d'Indulgenze; imperciocchè ve ne sono nella guisa, che sono nelle altre Chiese Stazionarie; le quali col fondamento d'una Bolla di Bonifatio VIII. vengono riferite dall'Ugonio, che la cosa nel suo fondo esaminò. Scrive egli adunque nel Discorso antiposto all'Istoria delle Stazioni da lui pubblicata: *Delle Indulgentie, che si acquistano per le Stationi, trovo, che furono instituite*

da S. Gregorio, & altri Pontefici anco ne concessero, assegnando a ciascuna Chiesa la propria indulgentia, che si chiama Stationaria. Di questo Papa Bonifatio VIII. così parla in una sua Bolla data in Laterano a dì 13. di Aprile, l'anno terzo del suo Pontificato. Sane frequenti considerationis indagine perlustramus, & intra claustra pectoris sollicita meditatione discutimus, qualiter Doctor optimus Ecclesiæ Sanctæ lumen B. Gregorius, dum adhuc in terris gereret vices Christi, Patriarchalibus, & quampluribus aliis ejusdem Vrbis Ecclesiis primo, prout tradit antiquitas, & alii postmodum Romani Pontifices predecessores nostri ad honorem Dei, & salutem animarum fidelium, quorum ad Vrbem ipsam de universi fere Orbis provinciis innumera confluit multitudo de Apostolicæ Sedis liberalitate munifica, diversorum tenorum Stationarias indulgentias concesserunt. Quì Papa Bonifatio non esprime, nè specifica di che numero d'anni, o di che tenore fossero le dette indulgentie poste alle Stationi, nè anche io ne ho altrove ritrovato cosa certa, & autentica. Conferma nondimeno Bonifatio nella medesima Bolla alle Chiese di Roma tutte le indulgentie stationarie concesseli da' suoi Antecessori sotto qualunque forma, & tenore: Et in oltre aggiunge a tutti quelli, che veramente contriti, e confessati visiteranno annualmente le Chiese nella Quadragesima dal dì delle Ceneri fino alla festa della Resurrettione di nostro Signore inclusivè, un'anno, e quaranta giorni d'indulgentia. Et di più, oltre le altre indulgentie consuete, a quelle persone, che ritrovandosi nel medesimo stato, interveranno alla benedittione Papale solita farsi nel medesimo tempo, rimette cento giorni delle penitentie ingiunteli. Questo è quanto si contiene nell'allegata Bolla di Bonifatio. Si stima nondimeno piamente, che la liberalità de' Santi Pontefici habbia largamente aperti i tesori dell'indulgentie nelle Chiese divotissime di Roma in ogni tempo, ma però principalmente in questo santo corso della Quadragesima, che la Santa Chiesa chiama tempo accettabile, e di salute.

Ol-

Oltre alle ſuddette due ſolennità, un'altra n'è nella noſtra Chieſa nel dì della ſua Dedicazione, o ſecondo il vocabolo corrente, Sagra, cioè a' 10. di Maggio; la quale quantunque non abbia lo ſteſſo concorſo di popolo, che le precedenti; nondimeno anch'eſſa era anticamente celebrata colla ſua aſſiſtenza dal Clero Lateranenſe, come ſi legge nella Viſita del 1630. (*q*): *Canonici Lateranen. in die Benedictionis Eccleſiæ, ac Stationis, nec non & in die S. Joannis Evangeliſtæ capitulariter accedunt ad hanc Eccleſiam, ibique Miſſam ſolemni more celebrant*; ma per quanto ci vien detto, da alcuni anni tal celebrazione è ſtata tralaſciata; ed in queſto dì vi ſono quaranta giorni d'Indulgenza, come abbiam detto di ſopra, ove parliamo della Conſagrazione.

(q) *Cod. Miſcell. rer. notab. Eccl. Later. pag. 688. in Arch. Later.*

In queſte ſolennità poi, nelle quali anticamente ſi ſolevano dalla Baſilica Lateranenſe portare alla Chieſa prezioſe Reliquie da ornare il maggiore Altare, e particolarmente in quella della Stazione, come riferiſce l'Ugonio (*r*), riſplende grandemente e la pietà, e la magnificenza sì del Cardinal Titolare, come del Capitolo, non meno nel nobile apparato, che nella ſingolare attenzione, e aſſiſtenza; e ſpezialmente nella principale, che, oltre a tutto ciò, cotanto è a cuore alla Santità del Regnante Sommo Pontefice, che non ſolo ſi degnò nel 1705. di portarſi in quel giorno alla viſita della Chieſa; ma nel paſſato anno 1715. in quel medeſimo dì, volendo promuovere al Cardinalato Monſignor Fabio Olivieri ſuo Cugino, e Canonico Lateranenſe, mandollo preventivamente ad ufiziare col Capitolo ad eſſa Chieſa, donde, fatto ritorno a caſa, ricevè la novella della ſua promozione ſeguita.

(r) *Staz. 39. pag. 296.*

Abbiam detto di ſopra, che la Feſta della Sagra di queſta Chieſa da alcuni anni è ſtata tralaſciata; ora ſoggiugneremo, che non però in quel giorno la Chieſa è ſtata priva affatto della venerazione del Capitolo Lateranenſe; imperciocchè ſiccome appariva da una lapida ivi eſiſten-

te, ed ora non più in essere, che sotto il suo maggiore Altare fossero collocati i Corpi de' SS. Gordiano, ed Epimaco, trasportativi forse dopo la distruzione della loro Basilica di là poco distante; e la festa di questi Santi Martiri cadeva nello stesso dì della Sagra, cioè a' 10. di Maggio; però il Capitolo in quel giorno vi faceva celebrar delle Messe ad oggetto della medesima festa, come si dice nella soprallegata visita d'Alessandro VII. *Accesserunt postmodum ad Ecclesiam S. Joannis ante Portam Latinam, &c. & viderunt in ea tria Altaria, in quibus dixerunt celebrari singulis diebus festivis unam Missam, & in festo SS. Epimachi, & Gordiani [quorum Corpora extare sub Altari legitur in marmore] quatuor Missas*; il quale stile tuttavia si continua. Ma se i Corpi de' mentovati Martiri ancor vi sieno a noi non è noto: andiam ben credendo, che non veggendovisi più la lapida suddetta, quelli sieno stati tolti di quindi, e trasportati nella Basilica Lateranense; ove se ne fa Ufizio particolare con rito doppio; e nelle Lezioni (s) si dice: *Horum Sacra pignora in nostram Sacrosanctam Lateranensem Ecclesiam translata, ibique honorifice asservata fideles venerantur*: la qual voce *pignora*, come equivoca, non più alcuna parte de' Corpi, che i Corpi intieri può importare; e ove il Pancirolo (t) scrive, che v'erano già le teste. Del rimanente l'esistenza delle Reliquie di questi Santi nella Basilica Lateranense è moderna, non leggendosene menzione alcuna nelle antiche Tavole delle Reliquie, che appresso produrremo: anzi l'Ufizio mentovato non incominciò ad introdursi, se non dopo il Pontificato del suddetto Alessandro VII. come abbiam riconosciuto dagli Ordinarj antichi della medesima Basilica.

(s) *Proprium SS. Eccles. Lateran. sub die 10. Maii lect. VI.*

(t) *Tes. Nasc. Indic. Reliq. lit. E. voce* Epimaco.

Delle

Delle Reliquie.
Cap. VIII.

NElla Cappelletta, o Oratorio fabbricato ſopra il luogo del martirio di S. Giovanni, quali Reliquie foſſero, già l'abbiam detto altrove, riferendo l'antica lapida ivi eſiſtente, la quale le annovera, cioè il Vaſo, ove fu martirizzato, dell'Olio, in cui fu immerſo, del ſuo Sangue, e de' Capelli: le quali Reliquie ſi crede, che ancor ſieno entro il pozzo, che ſotto l'Altare è collocato. Ma nella Chieſa eſſervi ſtati la Catena, colla quale fu da Efeſo condotto in Roma, il Calice, ove bevve il veleno, e le Forbici adoperate a tagliargli i capelli, il teſtifica l'Aringo (*a*): *Quæ quidem Eccleſia Joannis titulo illuſtris, Conſtantinianæ Baſilicæ ditioni ſubjacet; & in hac olim ea potiſſimum, quæ martyrii Beatiſſimo Apoſtolo inferendi, & pœnarum inſtrumenta fuerant, Cathena videlicet, qua ab Epheſo vinctus Romam martyrio coronandus deductus fuerat: Calix, in quo eidem apud Epheſum commoranti læthalis veneni potio propinata eſt; ferrei item Forfices, quibus ante Portam Latinam probri, & contumeliæ cauſa capillis turpiter detonſus eſt.* Il Severani [*b*] ſcrive in maniera da far credere, che al ſuo tempo ancor v'erano: *S. Giovanni di Porta Latina, la qual Chieſa è unita a quella di S. Giovanni Laterano; e in eſſa ſi conſervano la Catena, colla quale fu condotto il Santo a Roma, il Calice, in cui li fu dato il veleno in Efeſo; e le Forbici colle quali fu toſato in queſto luogo.* Ma ſe al tempo dell'Ugonio [*c*], che ſcriſſe quaranta, e più anni prima del Severani, queſte Reliquie, quantunque da lui ſtimate proprie della noſtra Chieſa, erano in S. Giovanni in Laterano: *Delle Reliquie* [dice egli] *di queſta Chieſa non ho notizia, ſalvo d'alcune, che ſono in S. Giovanni in Laterano, le quali pajono proprie di queſto luogo, toccando al Martirio, che quì patì S. Giovanni, e ſono le in-*

(a) *Rom. Subter. to. 2. lib. 4. cap. 6. pag. 13. col. 2. n. 3.*

(b) *Memor. Sett. Chieſ. pag. 465.*

(c) *Staz. 9. car. 295.*

infrascritte, un pezzo della Catena con la quale fu condotto da Efeso a Roma, le forbice con le quali fu tosato; come sussiste l'asserzione del Severani? Questi adunque prende errore; perche non solo al tempo dell'Ugonio, ma molti secoli prima tali Reliquie si conservavano nella Basilica Lateranense, come quanto alla Catena, appresso Giovanni Diacono [*d*], che fiorì al tempo d'Alessandro III. è ella nominata in alcuni versi antichissimi già esistenti in essa Basilica, e contenenti un Catalogo delle Reliquie della medesima: i quali versi sono i seguenti:

(d) *Vedi il Pennot. Histor. Tripar. lib. 3. cap. 3. n. 3.*

Et sacra Sanctarum si nomina Reliquiarum
Lector scire velis, docet hoc te cartha fidelis
De Christi Cuna, quæ virga refloruit una,
Cælo manna datum Paranimphi manna beatum,
Mensa gerens cœnam, turbamque cibans duodenam
Unde sacer sanguis, quem fudit misticus anguis.
His bissenorum conjungitur Arca virorum
Arca tenens pactum, septem candelabra, tactum
Quæ silicem fregit, & quas tunc dare coegit,
Vas auri puri, præstans incendia thuri
Gausape quod sacris aderat tingendo lavacris
Clauditur & cista chlamys inconsutilis ista
Vestis purpurea textrice manu pharisæa
Hac latet in capsa de cœli culmine lapsa,
Cumque tot his donis sunt panes propositionis,
Et panis fragmenti, qui turbæ mansit edenti
Sanguine Baptistæ pariter locis omnibus iste
Est sacer, & magni sudaria continet Agni,
Præconisque dati pars corporis incinerati
Deque pilis tunica prætiosæ carnis amica
A longis annis Paranymphi sacra Joannis
Vestis servata, juvenum triaquæ reparata
Membra dedit vitæ, jacet insuper abdita rite
Ejusdem plena signorum sacra CATENA.

e quanto alla stessa Catena, e alle Forbici, s'annoverano ambedue in un'altra Tavola parimente di Reliquie, e antichis-

tichiſſima della ſteſſa Baſilica, rinnovata al tempo di Niccolò IV. e tuttavia eſiſtente in eſſa dietro la Tribuna, o, vogliam dire, nel Portico Leoniano; ed ella, che è portata dal Raſponi [e] con qualche diverſità, nel ſuo originale è del tenor, che ſegue.

(e) *De Baſil. S.Jo.Lat.lib.1. cap.10.pag.48*

✠ Hec Baſilica Salvatoris Domini noſtri Jeſu Chriſti Sanctique Joannis Baptiſte, atque Beati Joannis Evangeliſte his ſacroſanctis ac venerabilibus Sanctuariis inſignita conſiſtit.

In primis hoc Altare ligneum quod Sancti Dei Pontifices & Martyres ab Apoſtolorum tempore habuerunt in quo per cryptas & diverſa latibula Miſſas celebrabant perſecutionis rabie imminente. Super quo deſuper eſt menſa Domini in qua Chriſtus cenavit cum Diſcipulis in die cene. In hoc autem Altari ſunt de ſanguine & aqua de latere Chriſti ampulle due. Item eſt ibi de Cuna Chriſti, Tunica inconſutilis & purpureum veſtimentum ejus. Item ſunt ibi ſudarius quod fuit ſuper caput ejus & linteum unde pedes Diſcipulorum lavit. Item de quinque panibus ordeaceis. Item de cineribus, & ſanguine Sancti Joannis Baptiſte & cilicium ejus de pilis Camelorum. De manna ſepulchri Sancti Joannis Evangeliſte & tunica ejus etiam PARS CATENE CUM QUA LIGATUS VENIT AB EPHESO. FORCIPES CUM QUIBUS TONSUS FUIT *de mandato Cæſaris Domitiani. Sub iſto nempe Altari eſt Arca Federis in qua ſunt due Tabule teſtamenti. virga Moyſis & virga Aaron. Eſt ibi candelabrum aureum & thuribulum aureum thymiamate plenum & urna aurea plena manna, & de panibus propoſitionum. Hanc autem Arcam cum Candelabro & hiis que dicta ſunt cum quatuor preſentibus Columnis Titus & Veſpaſianus a Judeis aſportari fecerunt Hieroſolima ad Urbem ſicut uſque hodie cernitur in triumphali fornice qui eſt juxta Eccleſiam S. Marie Nove ob Victoriam &*

per-

perpetuum monumentum eorum a Senatu Populoque Romano positus.

(f) Hist. Tripart. lib. 3. cap. 2 n. 3. pag. 559.

La qual lapida il Pennotto [f] anch'esso la riferisce, ma con meno tutto ciò, che si legge dalle parole *Hanc autem Arcam* fino al fine, e colla seguente giunta, in cui si nota anche il Calice; ma noi non sappiamo onde se l'abbia cavata. *In marmoreo ferculo super Altare Sanctæ Mariæ Magdalenæ sunt hæ Reliquiæ Caput Sancti Zachariæ Patris Sancti Joannis Baptistæ in theca argentea. Caput S. Pancratii Martyris in alia theca ex argento, CATENA QUA B. JOANNES EVANGELISTA VINCTUS DE EPHESO AD URBEM ADDUCTUS EST. ITEM VAS QUO IDEM SANCTUS VENENUM BIBIT ET ILLI NON NOCUIT. Item ejusdem Sancti linea tunica. Theca argentea plena ossibus Sanctæ Mariæ Magdalenæ, spatula Beati Laurentii Martyris, interula linea Domini nostri Jesu Christi quam ei Beata Virgo fecit, in capsula argentea linteus quo Christus Apostolorum pedes tersit. Pars harundinis qua percussus fuit in capite in Domo Pilati. FORCIPES QUIBUS B. JO. Baptista* (dee dire *EVANGELISTA*) *ATTONSUS FUIT. Velum quo velatum fuit corpus Sancti Salvatoris in Cruce pendentis Sudarium quo caput Christi in sepulchro positi involutum fuit. Cineres Sancti Joannis Baptistæ. Vestes, & Capilli Sanctæ Dei Genitricis Mariæ. Dens Sancti Petri Apostoli. Preputium Circumcisionis Christi quod tempore direptionis Urbis amissum fuit nuper vero inventum. Vas in quo est Sanguis & Aqua quæ fluxerunt de latere Domini Nostri Jesu Christi. Frustulum Crucis Christi. Plurimæ aliæ sine nomine sanctorum reliquiæ.*

Finalmente di tuttetre si fa anche menzione in un'altra Tavola parimente antica, appellata *Tabula Magna Lateranensis*, ove sono descritte tutte le Reliquie, e le Indulgenze della Basilica; ed ella, che sta collocata altresì nel detto Portico Leoniano, e più non è stata stam-

ſtampata, quì a benefizio de' Fedeli ſarà anch'eſſa interamente, e con ogni fedeltà da Noi traſcritta.

TABULA MAGNA LATERANENSIS.

CUM nihil magis, quam ſalutem Animarum Chriſti fideles ſint curaturi, eaque corde contrito, & humiliato, quod Deus nunquam deſpicit, ſanctorumque ſuffragiis, ac Summorum Pontificum Indulgentiis impetretur, opere pretium eſſe duximus quoſcumque præſentes litteras inſpecturos conſolari, ut cum Lateranenſem Eccleſiam viſitarint, quo ſe conferant, quæ ſanctorum fragmenta adorent, quarumque Indulgentiarum ſint participes ſciant. Templum igitur Lateranen. intraturi ſe prius aqua benedicta aſpergant, ac Tabernaculo Sacratiſſimum Chriſti Corpus cuſtodienti humillime ſalutato, ad Altare ligneum a Silveſtro Pontifice Maximo ſtabilitum, ferreis cratibus circumſeptum ſe conferant, ſupra quod infraſcriptas Sanctorum Reliquias clauſas adorabunt.

In primis veneranda atque integra Argento circumſepta gemmis, unionibuſque pretioſiſſimis ornata, Principis Apoſtolorum Petri, ac Doctoris Gentium Pauli Capita glorioſa in hoc Sacello recondita fuere etiam a Beatiſſimo Urbano IV. Pontifice Maximo inſignita. Quæ quoties palam viſenda omnibus aperiuntur, idque in anno quinquies, eaſdem, quas apud Divum Petrum cum Diva Veronica omnibus ſit palam Indulgentias conſequentur Divo Gregorio IX. id concedente, cæteriſque Pontificibus approbantibus.

Caput Sancti Pancratii Martyris, unde tribus diebus, ex totidem noctibus ſanguis abunde emanavit, dum Eccleſia Lateranen. ab Hereticis combureretur, & ab igne illeſum remanſit. De Reliquiis ſpeculi pœnitentiæ D. Mariæ Magdalenæ. Humerus Sancti Laurentii Martyris. Dens Principis Apoſtolorum Petri. Calix, quo Divus Joannes Evangeliſta venenum ebibit innocuum. Tunica ejuſdem

S San-

Di queſta Tavola fanno menzione Caſarub. Comp. Privil. Fratr. Minor. pag. 272. at. Roderic. queſt. Regul. & Canon. to. 2. q. 89. art. 1. §. notandum pag. 270. Paſſarel. Priv. dell' Ord. de' Min. di S. Franceſco di Paola, car. 373. a t. Sorbo Comp. Privil. Fratr. Minor. Mendican. cap. 7. pag. 285. edit. Nap. 1580. Garz. Card. a Tolet. Comp. Privil. Fratr. S. Hieron. Hiſpan. car. 72. a t. Ceſ. Raſpon. de Baſil. Lateran. lib. 2. cap. 40. pag. 202. Serran. de Sept. Eccleſ. fol. 68. Santarell. de Giubil. car. 210. Nolan. Privil. Ord. Herem. S. Auguſt. pag. 184. Piet. Ful. Comp. del Div. e Cel. Teſ. pag. 256. Trullench Eſp. Boll. Cruciat. lib. 1. §. 6. dub. 1. n. 3. pag. 606. Eſcobar. Som. Teol. Moral. eſam. 5. cap. 8. pag. 787.

Sancti, qua superinjecta iis, qui veneno perierant, suscitavit. Cathena, qua idem Sanctus ductus est Epheso Romam. De Cineribus Divi Præcursoris Joannis Baptistæ. De Lacte, Capillis, & Vestimentis Beatæ Mariæ Virginis. Prima Linterula, quæ Beata Virgo Maria Domino Nostro confecit. Linteum quo Christus Discipulorum pedes lotos abstersit. Purpureum Vestimentum, quo Christus indutus fuit in Domo Pilati aspersum aliquibus guttis sanguinis. Velum quod de Capite Virgo Maria sibi acceptum circa femoralia Christi in Cruce pendentis apponi jussit. Sudarium, quod Josephus ab Arimathia supra faciem Christi in sepulchro jacentis posuit. Reliquiarum celeberrima propria, & vera Caro, idest Circumcisio Domini Nostri Jesu Christi. Aqua, & Sanguis, qui effluxerunt de Latere Christi in Cruce pendentis. Tabula ex Cineribus plurimorum Martyrum compacta, in cujus medio est Crux de ligno veræ Crucis. Capsa ex ligno gemmis, & unionibus ornata, in qua servatur Aqua, & Sanguis Christi. Quæ omnia in die Paschatis, pleno Populo denunciantur. Præsentesque veræ indulgentiæ plenariam lucrantur remissionem.

Subtus vero prædictum Altare Maius sunt Reliquiæ infrascriptæ, ut constat per Nicolaum Papam IV. videlicet. De Cuna Christi Jesu. De quinque Panibus ordeaceis. Cilicium Sancti Joannis Baptistæ, de Pilis Camelorum. De Manna Sepulchri Sancti Joannis Evangelistæ. Forcipes, cum quibus tonsus fuit. Candelabrum aureum, & thuribulum aureum timiamate plenum. Urna aurea plena Manna. Duæ Tabulæ Testamenti. De panibus propositionum. Item per totum annum reponuntur tres plenæ olei Infirmorum, Crismatis, & Cathecumenorum in die Cenæ Domini, Ampullæ.

In Tribuna a Nicolao IV. instaurata est prima Imago Salvatoris parietibus depicta, quæ visibilis apparuit Populo Romano, cum Sanctus Silvester dedicavit Ecclesiam, quæ Imago, nec comburi potuit, nec violari, quando Ecclesia

clesia ab Hæreticis septies combusta fuit, & transivit per Portam Sanctam, quę est in Porticu sita, per quam, si quis introierit in Anno Jubilei remissionem omnium peccatorum per Papam Clementem concessam in forma Ecclesiæ consueta censequatur.

Quatuor Columnæ ex Metallo deauratæ, quæ erant in Porticu Salomonis quas Titus, & Vespesianus a Judeis ex Hierusalem asportari jusserunt, una cum Reliquiis, & rebus mirabilibus hic annotatis.

In Altari Beatorum Philippi, & Jacobi, quod Mortuorum dicitur, si quis devote celebraverit, vel celebrari fecerit cum jejunio, & elemosina in forma Ecclesiæ Animam è Purgatorio extrahit.

In Sacristia vero nova ab Eugenio Papa IV. instaurata sunt duæ magnæ Cruces ex Argento deauratæ, in quarum medio est de ligno veræ Crucis, quæ depictæ, & ornatæ sunt figuris Novi, & Veteris Testamenti: Item tres aliæ parvæ Cruces de Argento deauratæ, & unionibus, ac gemmis ornatæ, & una de auro puro, quæ Rex Lusitaniæ ad Julium II. concessit, in cujus medio est parva Crux de ligno, quæ gestabat Sanctus Joannes in Deserto prædicans Baptismum pœnitentiæ.

Item Caput Sancti Zachariæ Prophetæ. In una parva capsula ex chrystallo elaborata sunt de Reliquiis plurimorum Sanctorum videlicet.

In capsula ex chrystallo de Reliquiis Sancti Lini Papæ, & Martyris, Sanctæ Barbaræ Virginis & Martyris, cum Velo, Sancti Barnabæ Apostoli, Sancti Stephani Protomartyris, S. Pancratii...... & Martyris, & Sociorum, S. Silvestri Papæ, & Confessoris, S. Sebastiani Martyris, S. Luciæ Virginis, & Martyris, S. Stephani Papæ, ex Martyris, Sanctæ Domitillæ Virginis, & Martyris.

Item Ampulla......... sine nomine. Pars lapidis, supra quem dicitur cecidisse sanguinis gutta, & pinguedinis Sancti Laurentii, dum in craticula combureretur.

tur. In capsula ex ebore sunt de Reliquiis Sanctorum Marcellini, & Petri, & aliorum Sanctorum. In Tabernaculo ex octone deaurato, sunt Chirotheca, & Sandalia S. Leonis Papæ, & Martyris, & plurimorum Sanctorum.

In Cappella S. Thomæ, est Altare S. Joannis Baptistę, ubi prædicabat Baptismum Pœnitentiæ stantis in Deserto, in qua non intrant Mulieres nisi in festo S. Thomæ ex dispensatione Pontificis Maximi. Supra vero est Arca Fœderis, ubi recondebantur Tabulę Veteris Testamenti. Virga Aaronis, & Moisis, ac multę alię Sanctorum Reliquiæ in Tabernaculo appositę. Item Mensa Domini, in qua cœnavit cum Discipulis suis in Parasceve.

Item in Cappella . . . . est lapis quadratus quatuor columnis marmoreis, sub cujus . . . . altitudo Domini Nostri Jesu Christi, antequam crucifigeretur, staturam corporisque magnitudinem denotat, supra quem numerati fuerunt triginta denarii a Judęis Judę traditori, ac etiam a Judęis super Christi vestem jactę sortes. In fine pręsentis Aulę sunt tres Portę antiquę, quę erant in Domo Pilati, per quas transivit Jesus Christus, dum a Judęis traheretur.

In Cappella S. Silvestri Altare est marmoreum, cum parvis foraminibus in forma Crucis, quę facta fuerant a S. Silvestro propriis digitis sanguine Martyrum tinctis. Ante Cappellam sunt duę Sedes Porfireę perforatę, in quarum altera sedet Pontifex noviter creatus, & ab antiquiori Canonico adoratur, publicatur, & confirmatur. Viginti octo gradus marmoreos adorabis, qui erant in Pilati Domo, & in medio unius est locus, ubi cecidit gutta Sanguis Christi Jesu a Judęo percussi, crate ferrea circumdatus. Si quis ipsos ascenderit flexis genibus in forma Ecclesię, septem annos, & totidem quadragenas pro gradu quolibet, de vera indulgentia consequetur. Columnam in Templo Salomonis in Christi morte per medium scissam.

In

In Cappella S. Laurentii, quæ Sancta Sanctorum dicitur, in qua nunquam Mulieres intrant, Reliquias infrascriptas a Leone X. Pontifice Maximo visas, & publicatas devote adorabis. In primis in illis parvis duabus fenestris a loculis ferreis. Et primo de ossibus Innocentium magna congeries cum pluribus vasculis ex chrystallo, & vitro plenis Reliquiarum plurimorum Martyrum, quæ fenestra aperiri possit. In fenestra, quę est ad sinistram juxta Imaginem Sancti Constantini sunt plurimorum Martyrum Reliquię, inter quas est quoddam caput humanum equidem Sanctissimum, ac integrum, sed cujus fuerit novit solus Deus, cum pluribus ossibus sine nomine, ac vestium fragmentis. Inferius est Tabernaculum supra Altare positum, in quo est recondita antiquo opere deargentata facies Salvatoris Jesu Christi a Sancto Luca miraculose depicta, multis unionibns, ac pretiosis margaritis ornata, tecta velis albis sericis, quæ semel anno quolibet per Urbem ad Divam Mariam Maiorem die XV. Augusti defertur. In inferiori parte ejusdem Tabernaculi est magna congeries Reliquiarum loci Terræ S. Hyerusalem, videlicet de Terra Bethelem, de Presepio Domini, de Monte Thabor, in quo transfiguratus est Christus, de Monte Oliveti, de loco, qui dicitur Litostratos, de Columna flagellationis Christi, de Monte Calvario, de Sepulchro Domini, de lapide supra quem Angelus Domini resedit in Monumento, de Monte Syon, de Monte Sinai, de ligno veræ Crucis, de Sepulchro Virginis gloriosæ, etiam pars Lanceę, quę latus Jesu Christi in Cruce pendentis aperuit.

In Arca vero, quæ subtus Altare est ex cipresso multis clausuris, ac clavibus reserata, & bene custodita a Leone III. facta iis litteris aureis insignita videlicet: Sancta Sanctorum: in concavitate cujus plures Capsulæ, ac Tabernacula existunt plena Sanctorum Apostolorum, Martyrum, Confessorum, atque Sanctarum Virginum Reliquiis, magna veneratione, & admiratione dignis. In primis in parva Capsula argentea deaurata ad modum Crucis,

cis, in cujus medio est Crux auri purissimi, & in medio Umbilicus Jesu Christi. In alia Capsula argentea est altera Crux auri purissimi cum septem Misteriis Jesu Christi, quæ a Pontifice in die Exaltationis S. Crucis balsamo ungebatur, & Populo ostendebatur. In alia Capsula argentea aurata sunt ejusdem Domini Nostri Jesu Christi Sandalia. In alia Capsula argentea multis Misteriis Jesu Christi insignita, est Crux de ligno veræ Crucis, & ibidem magna pars de ligno ejusdem Crucis, quod Heraclius Imperator de Perside cum Corpore S. Anastasiæ attulit, quod sepultum est, ut legitur, sub prædicto Altari. Est ibidem unus panis de Cœna Domini, cum duodecim granis lentis. Est quoque pars Spongiæ, quam Judæi felle, & aceto plenam Domino Nostro porrexere. Est Arundinis pars, cum qua Caput Domini Judæi percussere. Est etiam magna pars Arboris Sicomori, supra quam Zacheus conscendit. Item Divi Bartholomei Apostoli Mentum, & S. Matthei Evangelistæ Maxilla. In Capsula eburnea sunt Reliquiæ multæ videlicet: Sanctorum septem Fratrum, Abdon, & Senen, Processi, & Martiniani, Felicis, & Adaucti, Hirenei, & Abundii, Pigmenii, Silverii, & Saturnini Martyris. De Reliquiis Damasi Papæ, & Felicis Papæ.

In Capsula eburnea ad modum cucurbitæ, est de Capillis Sancti Joannis Evangelistæ, & unus ex dentibus Præcursoris in vaso christallino. In parva Arcella sunt de Vestimentis B. Joannis Evangelistæ. In alia Capsula eburnea sunt multi carbones, cum adipe, & sanguine Divi Laurentii: Ibidem est Brachium S. Cesarii Martyris, cum pluribus Reliquiis Sanctorum, videlicet S. Stephani Papæ, & Martyris. Humerus S. Dionisii Areopagitæ. De Reliquiis S. Sebastiani Martyris, & Tiburtii, & Assilii crematum, Nerei, & Achillei, Aquilæ, & Priscillæ, Marci, & Marcelliani, Primi, & Feliciani, & Pontiani Papæ, & Martyris, Hieronymi Confessoris, & Doctoris Ecclesiæ. In Capsula argentea elaborata, & conligata cordula alba cum Sigillo Puer sculptus, qui piscatur hamo,

a Ni-

a Nicolao III. facta, & Caput integrum S. Praxedis .... cute, naribus., labris, & palpebris ..... integra, ut magnam admirationem, & devotionem incutiat.

Caput B. Barbaræ Virginis, & Martyris. De Reliquiis S. Anastasiæ, S. Eulaliæ, Agapæ, Schioniæ. Hirenes, Pistis, & Elpis, Caput S. Euphemiæ in argentea ab Honorio III. facta est. Caput S. Agnetis Virginis, & Martyris, quod adhuc capillos omnes non amisit, cum magna ejusdem Vestimentorum parte. In alia Capsula argentea sunt de Reliquiis, & Vestimentis S. Euphemiæ, S. Jo: Baptista, S. Brigidæ, & plures spongiæ, cum quibus S. Potentiana, & S. Praxedis sanguinem Martyrum effusum colligebant, & in propriis puteis sepeliebant. Ibidem est Ampulla Sanctorum Martyrum sanguine, & adipe plena, Sabbæ Abbatis, S. Nicolai Episcopi, & Confessoris. Item aliud æreum vas cum multis Reliquiis sine nomine. Item alia Capsula ex ebeno cum multis carbonibus, & Vestimentorum fragmentis, ac ossibus, in quibus Vasculis sunt multa Sanctorum ossa .... usque ad plenum. In Pixide lignea est quædam Ampulla spongiæ ..... cum quibusdam Vestium panniculis, & linteis. Item quamplures aliæ Ampullæ ligneæ Reliquiarum plenæ cum pluribus ibidem Tabernaculis, in quibus sunt sacra indumenta ad Sacrificium Altaris, ac Tobalia Altaris vario, & nobili opere contexta, quæ Divi Petri Apostoli, ac Divi Laurentii, & Vincentii fuisse creditur. Item in quodam panno, sive Altaris Tobalia pulcherrimæ sunt Reliquiæ mille, & ultra varia ossa, carbones, spungiæ, cineres, & Ampullæ sanguinis plenæ, pixides multæ plombeæ variis inscriptionibus adnotatæ, sed non intellectæ. Item multi ..... cineres, atque lapides, cum quibusdam ligni fragmentis hæc omnia pluribus pannis ligantur. Duæ Tabulæ, in quibus sunt Capita Apostolorum Petri, & Pauli depicta, quę ut dicitur naturalem, & veram istorum effigiem repræsentant. Item multi panniculi Sanctorum sanguine tincti, & creditur esse illi in Martyrio B. Laurentii cum quibus

B.

B. Hipolitus vidit Angelos ejus vulnera tergentes. Ibidem est Culter ferreus rubigine, & cæno paululum consumptus. In alia Capsula lignea ab antiquis Pontificibus facta, sunt tres Agnus Dei, & in eadem aliæ Reliquiæ sine nomine. In tribus pannis albis plurima Sanctorum ossa ligantur, inter quæ est Brachium cum pluribus ossibus diversorum membrorum sine nomine. In quodam panno bombacino rubei coloris est Crux carne, & adipe balsamo conspersis composita, & quatuor suis partibus parvo sigillo signatur, ne pars aliqua tolleretur. Item quamplures sacculi, & capsulæ multarum Reliquiarum pleni, & Sanctorum fragmenta Vestimentorum, & quamplures spongiæ, & ossicula, & cineres, & multa veneratione, & admiratione digna sine nomine.

Quæ omnia particulatim brevitatis causa omittimus, & si sacra, ac veneratione digna non fuissent a Patribus inter loca sacra, & sacrorum posita non essent. Quapropter locus hic sanctus est, qui tantorum Beatorum monumentis, & tantarum memoria rerum extollitur. Merito Sancta Sanctorum a Sanctis Patribus dictus est, & plenariam ibidem remissionem concesserunt. In dicta Capella prope dictum Altare est Tabula parieti affixa, supra quam in forma Sancta Dominus Noster in Cena cum Discipulis resedit.

Item in Capella S. Joannis Baptistæ in Fontibus sub lapide superiori ipsius Altaris reconditæ sunt Sanctissimæ Reliquiæ præter illas, quæ sunt in Tabulo inferiori, quorum nomina ignoramus. De Sancto Jacobo Apostolo, de S. Mattheo Apostolo, & Evangelista, de S. Thaddeo, de S. Timotheo Discipulo S. Pauli Apostoli, de SS. Innocentibus, de S. Zacharia Patre Joannis Baptiste; De S. Simeone Propheta, de S. Stephano Protomartyre, de S. Vincentio Martyre, de S. Christophoro Martyre, de S. Augustino Episcopo, & Confessore, ac Doctore, de S. Maria Magdalena, de S. Marta ejus sorore, de S. Benedicto Abbate, de S. Antonio Abbate, de S. Lucia Virgine, de S. Mar-

S. Margarita Virgine, de S. Rufina, & Secunda Virginum, de S. Vitale Martyre, de S. Blasio Episcopo, & Martyre, de SS. Quadraginta, de SS. Gervasio, & Protasio Mart. de S. Stephano Papa, & Martyre, de S. Nicomede ..... & Martyre, de S. Vincentio Episcopo, de S. Nazario, & Celso Mart. de S. Antonio Mart. de S. Protho, & Hyacintho Mart. de S. Victoria Virg. de S. Euphemia Virg. de S. Paterna, & Viro ejus, de S. Nereo, & Achilleo Mart.. de S. Secundo M. de S. Crescentio M. de S. Sophia, de S. Redagunda Virg. & Regina, de S. Perpetua, & Felicitate Mart. de S. Anatholia, de S. Hireneo, & sociis suis, & de Habundantia, de S. Theodoro, Alexandro, Eventio, atque Juvenale Mart. de Lapide loci, ubi Christus fuit crucifixus. Et est sciendum, quod de ossibus omnium supradictorum Sanctorum, sunt sub prima Tabula superioris Altaris prædicti, preter multas alias, quæ sunt sub Lapide inferiori, quas Sancti Patres ibi recondiderunt, nomina quorum ignoramus, qui propter magnum Sanctuarium statuerunt ne Mulieres prædictam Capellam ingrederentur.

Item de Oratoriis ad fontes, & de Sanctuariis, & donis eorum retro Basilicam Salvatoris quatuor sunt Oratoria, unum est, quod habet Apsides duas, una est Altare SS. Mart. Virg. Rufinæ, & Secundæ, sub quo recondita sunt pretiosa membra earumdem Virginum; sub alia Apsida est Altare S. Andreæ Apostoli, & S. Luciæ Virginis, quod Anastasius Papa IV. consecravit, & in eo recondidit de Reliquiis utriusque videlicet Andreæ Apostoli, & Luciæ Virginis. In festivitate S. Cipriani Episcopi, & Martyris, & S. Justinę Virginis, quarum corpora in Tumba marmorea posita locavit, & recondidit sub eodem Altari quę invenerat in Altari supradictarum Virg. Rufinę, & Secundę, dum pro inveniendis corporibus earum quærere, & fodere pręcepisset. Aliud vero est Oratorium huic prędicto contiguum, quod unam sub Apsida tantummodo habet Aram sub qua sunt recondita pretiosa Sancto-

rum Corpora, ista sunt nomina, S. Venantius, S. Dominicus, S. Anastasius, S. Maurus, S. Asterius, S. Septimus, S. Thebius, S. Anthiochianus, S. Paulinianus, S. Gazanius. Tertium verò est Oratorium postea ubi fontes sunt inter duo Altaria, unum est S. Jo. Baptistę, aliud S. Jo. Evangelistę, fontes sunt rotundi inter columnas porphireticas positi in medio Ecclesię, quę pulchra est, & rotunda, ubi Constantini Imperatoris fuit Camera: Oratoria vero ipsa videlicet B. Jo. Baptistę, & Jo. Evangelistę e regione hinc inde disposita contruxit Hilarius Papa, quę omnia ex auro argento lapidibus pretiosis, aliisque ornamentis, & jocalibus sumptuosis mirifice decoravit. Fecit itidem propè S. Stephanum Monasterium in Baptisterio Lateran. Biliothecas duas.

Item in Capella S. Stephanî Protomartyris, quę est versus Septentrio in supradictis Oratoriis separata. Ad .... Altare repertę sunt columnę ligneis tabulis circumseptę, quę erant in Cantica Beatę Marię Virginis. Item in Porticu ejusdem Capellę duę sunt alię columnę marmoreę, quę erant ante Domum Pilati, ubî pendebant, vexilla, quę se inclinaverunt Christo transeunte.

Hæ sunt Indulgentiæ Sacrosanctæ Lateranen. Ecclesiæ.

P*Rimo ad Altare Maius sunt Indulgentię quadraginta octo annorum, & totidem quadragenas & tertię partis omnium peccatorum remissio.*

Item Constantinus Imperator postquam mundatus fuit a lepra per Sacri Baptismatis susceptîonem, dixît Beato Sylvestro: Pater ecce domum meam in Ecclesiam ordinavi, infunde in eam tuam largam benedictionem venientibus ad eam. Et ait ad eum B. Sylvester: Dominus meus Christus, qui te mundavit a lepra, & purificavit te fontis Baptismo, per suam misericordiam mundet, & purificet omnes hic venientes sine peccato mortali; & authoritate Apostolo-

rum

rum Petri, & Pauli, atque nostra, sit eis remissio omnium peccatorum quocumque tempore anni. Item S. Gregorius Papa, qui hanc Ecclesiam consecravit, post destructionem ejusdem factam per Hęreticos, confirmavit Indulgentiam positam per B. Silvestrum Papam antedictum. Item Papa Bonifacius dixit: Indulgentię Ecclesię Lateranen. numerari non possunt, nisi a solo Deo, & ego omnes Indulgentias confirmo. Item Papa Bonifacius dixit, si quis ad Sedem nostram Lateranen., causa devotionis, orationis, peregrinationis, accesserit ab omni peccato sit mundatus totus. Item in Ecclesia prędicta in Capella S. Joannis Baptistę, in qua Mulieres non intrant, ibidem ad fontes est remissio omnium peccatorum. Item in Capella S. Laurentii, in qua Mulieres non intrant, quę dicitur Sancta Sanctorum, est remissio omnium peccatorum. Finis.

Queste Reliquie poi furono tutte riconosciute, e approvate dal Pontefice Alessandro VII. nella Visita della Basilica, e spezialmente il Vaso, e la Catena attenenti a S.Giovanni Evangelista. Anzi lo stesso Papa ordinò, che fossero esattamente custodite, e trasportate in luogo più comodo per la venerazione de' fedeli, come si riconosce da' seguenti suoi Decreti.

DECRETA.

Pro Sacrosanctis Reliquiis a Sanctissimo D.N.PP. approbata.

I. CUM nonnulla Tabernacula solis aciculis, vel claviculis (ut dicitur a vite) clausa sint quę facile possent recludi, ita solidentur, ut aperiri non possint.

II. Pes Tabernaculi parvi, in quo dicitur esse Dens Principis Apostolorum, melius firmetur.

III. Cum Vas, in quo ferunt S. Joannem Evangelistam jussu Domitiani Imperatoris venenum innocue potasse,

Ex Decretis Sac. Visitationis Apostolicæ Basilicæ Lateranensis Alexandri Papæ VII. de Anno 1656. in Arch. Later. & in Secret. ejusd. S.Congreg.

se, plures habeat rimas, ideoque timeri possit nè temporis injuria omnino frangatur, argenteis laminis circumligetur.

IV. Pro Catena triplicis speciei, qua ut dicitur S. Joannes Apostolus, & Evangelista vinctus Ephesò Romam venit, fiat Tabernaculum, ut decentius servetur.

Quoniam Sacræ Reliquiæ in tribus cubiculis repositæ fidelium venerationi minus patent (cum hæc cubicula sita sint in parte quadam recondita, & fere ignobili) in digniorem locum transferantur ad hoc designandum.

N. Farnesius Arch. Patracen. Segretarius.

ORDINATIONES

Pro pleniori executione Decretorum S. Visitationis Apostolicę pro Basilica Lateranensi editæ die 12. Martii 1665.

Ex Decretis ejusdem Sacrę Visitationis Apostolicæ Alexandri Papæ VII. de Anno 1665.

Capitulum doceat infra terminum duoram mensium de totali adimplemento Decretorum omnium a Sacra Visitatione editorum circa Sacras Reliquias, earumque diligentiorem custodiam sub pœna scutorum centum in ornatum earumdem sacrarum Reliquarum applicandorum, & nihilominus Vicarius elaspo dicto termino curet, ut prædicta Decreta adimpleantur sumptibus eiusdem Capituli; & in quolibet Vase insculpatur nomen Sancti, cujus Reliquiæ in eo custodiuntur. Dat. &c. die, & anno prædictis.

P. Fagnanus Secretarius.

Loco ✠ Sigilli.

E perche la loro realtà non fosse offuscata da alcune Pietre, che piamente si credevano, e veneravano per me-

memorie della Passione di Cristo Signor Nostro, e da varie parti della Basilica, ove erano sparsamente situate, al tempo, che Innocenzo X. ristorò la stessa Basilica, furono tutte trasportate nel Portico Leoniano, e qualificate da Monsignor Carlo Paolucci, che a sue spese ivi le collocò, colla seguente Inscrizione in marmo.

CIRCVMPOSITOS LAPIDES
NOSTRAE REDEMPTIONIS INDICES
QVOS ANTIQVA FIDELIVM PIETAS
PER LATERANVM SEORSIM
DISPOSITOS COLVIT
AD LEONIANAM HANC PORTICVM
MEMORIA DOMINICAE PASSIONIS
VNA VENERANDOS TRANSTVLIT
CAROLVS PAVLVTIVS EX COMITIBVS CALBVLI
HVIVS SACROS. LATERAN. ECCLES. CANON.
ANNO MDCXLVI.

Però lo stesso Alessandro, non apparendone documento legittimo, ordinò, che fossero trasportate nell'Atrio della Canonica, ove tuttavia si veggono; e sono, secondo il Rasponi (*a*), che le riferisce, una Tavola di marmo indicante la misura di Cristo, una Colonna, sopra la quale si credeva, che cantasse il Gallo nella negazione di S. Pietro, due altre Colonne rotte, stimate le Pietre, che si fransero nella morte dello stesso Cristo, una Tavola di porfido, sopra la quale tenevasi, che i Soldati giucassero le vestimenta di lui, e due altre Colonne, credute per del Pretorio di Pilato.

(a) *De Bas. Later. pag.62. 64.& 67.*

Dalle cose adunque dette, chiaramente si vede, che le Reliquie attenenti a S. Giovanni, delle quali favelliamo, da molti secoli si venerano nella Basilica Lateranense. Contuttociò non escludiamo, che ne' primi tempi potessero essere state collocate nella nostra Chiesa, come afferma l'Aringo sopraccitato; ed essendo ella stata poi

unita

unita da Lucio II. alla Basilica Lateranense, dovettero, come insigni, esser portate nella Basilica, per riporle in luogo più sicuro; e di tal parere è anche l'allegato Ugonio, il quale soggiugne, che le stesse, con altre il Capitolo Lateranense soleva ogni anno trasportarle alla medesima nostra Chiesa ne' giorni delle Feste, che vi si celebrano, per ornarne l'Altare. Ma ciò da lungo tempo è andato in disuso.

Si conservava altresì in questa Chiesa una cassa d'ossa di Santi, la quale anch'essa fu trasportata in S. Giovanni in Laterano, come scrive Niccolò Signorile nel suo Registro delle Reliquie di Roma fatto per comandamento di Martino V. ed esistente nella Libreria Vaticana [*b*). *Item est in dicta Sacrestia (Lateranensi) quaedam cassa magna, in qua est magna quantitas ossium, & pulveris reliquiarum, & quorum sanctorum fuerint, memoria non habetur; quae cassa cum suis reliquiis fuit inventa in Ecclesia S. Joannis ante Portam Latinam, & inde cum veneratione portata ad dictam Sacrestiam*. Di questa cassa favella anche Gabbriello Pennotto (*c*), e quantunque nulla di più ne dica; nondimeno dall'anno, che egli pubblicò la sua Opera, che fu il 1624. si cava, che fino a quel tempo si stette nella Sagrestia; ma, siccome troviam notato tra le notizie del Soresini, furono di poi tali Reliquie collocate nell'Oratorio di S.Tommaso, detto comunemente il Segretario, o Vestiario Lateranense, dietro all'Arca Fœderis; e quindi addiviene, che il Cardinal Rasponi (*d*), parlando delle Reliquie conservate in detto Oratorio, dopo l'Arca suddetta annovera immantinente la Cassa, cui egli chiama Urna. Essendo finalmente quell'Oratorio stato disfatto coll'occasione della nuova fabbrica della Basilica fatta da Innocenzio X e trasportate le sue Reliquie nel luogo destinato dal Capitolo, e accomodato per modo di provvisione alla custodia di sì prezioso Tesoro dal mentovato Cardinal Rasponi allora Canonico, e da accomodarsi presentemente in for-

(b) *Cod. 3536.*

(c) *Loc. cit.*

(d) *Loc. cit. cap. 14. pag. 63*

forma migliore; l'ossa riferite di sopra, non più dietro all'Arca Fœderis, ma ben sotto l'Altare di quella furono riposte; e quivi tuttavia riposano.

V'erano finalmente (e) due di quelle grosse Pietre, negre, e ritonde, che solevano appiccarsi a' piedi de' martiri levati in alto, per disnodare, e snervar loro le membra (f); ma circa il 1637. come nota il Soresini, anch'esse ne furono levate, e trasportate nell'Oratorio delle Sante Ruffina, e Seconda; e di esse fa menzione il Totti (g), ma come proprie di questo Oratorio, e non già come trasportatevi dalla nostra Chiesa: di maniera, che di tante Reliquie, che erano in questa Chiesa, oggi non ve n'è alcuna.

(f) *Pancirol. Indic. Reliqu. in fin. dopo i Tesor. Nascost.*

(g) *Ant. Gallon. de SS. Mart. Cruciat. cap. 1. pag. 21. & 22. edit. in 12. Crescimb. Istor. S. Mar. in Cosmed. lib. 3. cap. 12. pag. 140.*

(h) *Ristrett. grandez. di Rom. pag. 170.*

Disamina delle antidette, e d'altre Reliquie di San Giovanni Evangelista esistenti nella Basilica Costantiniana. Cap. IX.

AVendo parlato nel precedente Capitolo delle Reliquie attenenti alla nostra Chiesa, e spezialmente di quelle del Santo suo titolare; perche intorno ad alcune di esse troviamo appo taluno Scrittore qualche esitazione, però abbiamo risoluto di far quì una breve digressione, enumerandole di belnuovo, ed esaminandole. Ma prima convien premettere, che del Corpo di questo Santo non si truovano, per quanto Io abbia veduto, altre Reliquie, che de' Capelli, e del Sangue, le quali si raccolsero nel suo martirio; consistendo tutte le altre, o negli strumenti del medesimo martirio, o negli abiti, che il Santo aveva indosso, o nel sepolcro ove morto giacque. E questo non trovarsi alcuna Reliquia del Corpo defunto dà una gran forza all'opinione di quelli, che scrivono della sua miracolosa traslazione; intorno alla quale, e a quanto s'appartiene alla morte di lui, o, come in più antichi Passionali, e Auto-

Autori si legge, dormizione, vegganfi il Baronio (*a*), e il Fiorentini (*b*), che diffusamente ne parlano. E sebbene nel Lessico Geografico di Filippo Ferrari, laddove favellasi dell'Isola di Patmos, si dice, che in quell'Isola, è fama, che si conservi una mano del Santo, alla quale crescono le unghie: *Pathmos &c. exilio D. Joannis Apostoli clara, cujus manum ibi adservari ferunt, unguibus statis temporibus excrescentibus*; nondimeno questa fama senza alcun fondamento nulla conclude, massimamente ove di tanti Scrittori antichissimi, approvati, e non approvati, niuno ne parla; e se veramente ciò fosse, delle unghie cresciute nel corso di tanti secoli, che per certo sarebbero di tempo in tempo state tagliate, avrebbe pur qualche Chiesa del Cristianesimo, per non dir tutte, participato.

(a) *Tom. 2. ad An. 101. pag. 6 & seqq. edit. Venet.*

(b) *Vetus. Martylor. pag. 125. & seqq.*

Incominciando adunque dalle Reliquie dell'Oratorio, o Cappelletta, da noi chiamata Confessione di S. Giovanni, la primiera si è il Vaso, ove il Santo fu immerso nell'olio. Di tal Vaso non si può dubitare, parlandone tutti gli Autori, che del martirio anno scritto; e che fosse conservato in questo Oratorio fin dagli antichi tempi, v'è la testimonianza dell'antichissima Lapida delle Reliquie ivi esistente, e altrove da noi riferita, nella quale si chiama *Dolium*. Lo stesso dee dirsi altresì dellOlio, e de' Capelli nella medesima Lapida anch'essi nominati. Ma quanto al Sangue parimente ivi espresso, non leggier dubbio si muove; imperciocchè, se concordan tutti gli Scrittori, che S. Giovanni uscisse illeso dal martirio, e più sano, e vigoroso, che non v'era entrato; e S. Girolamo (*c*) segnatamente afferma, che il Carnefice non isparse suo Sangue, qual sangue potè egli esser mai quello, che si conservò nel nostro Oratorio? Contuttociò il dubbio facilmente si scioglie; perche sebbene il martirio di San Giovanni non consistè principalmente nell'effusione del Sangue, che è quella, della quale intese di favellar S. Girolamo; nondimeno incidentemente ben glene potè esser

(c) *In Matth. cap. 20. inter ejus Opera to. 9 pag. 59. lit. C. edit. Basil.*

trat-

tratto nel radimento de' capelli, cui dovette esser fatto con soverchia rabbia, e strapazzo, e il ferro dovette rader troppo sul vivo, come considerano il Pancirolo [*d*], il Pinarolo [*e*], ed altri [*f*]; ovvero nella flagellazione, alla quale, secondo i Passionarj da noi dedotti nel principio di questa Opera, il Santo soggiacque prima d'essere immerso nell'olio.

Nella Chiesa poi di Porta Latina primieramente v'era la Catena, colla quale fu il Santo condotto legato in Roma, siccome anche le Forbici, colle quali fu tosato, e il Calice, ove bevve il veleno: le quali Reliquie furon poi, come abbiam detto, trasportate nella Basilica Lateranense. La verità di queste Reliquie, e la loro esistenza in detta Basilica non può controverterſi, leggendosi annoverate nelle Tavole delle Reliquie di essa, trascritte di sopra; e facendone menzione sì il Panvino, come il Rasponi, e tutti gli altri, che di quella anno parlato; e particolarmente Niccolò Signorile, che riconobbe tutte le Reliquie delle Chiese di Roma al tempo di Martino V. [*g*], e ci descrive la Catena, ed il Calice nella seguente guisa. *Item quædam Catena partim de ferro, & partim de octone, cum quatuordecim petiis mallearum de octone, cum qua Catena venit vinctus B. Joannes Evangelista de Epheso ad Urbem. Item quædam Coppa de Caspide crocei coloris cum una manica integra, aliaque fracta, & cum uno foramine in ea in qua B. Joannes Evangelista venenum sine nocumento bibit.* E sebbene quanto al Calice due opposizioni troviamo; l'una, che il miracolo del veleno bevuto dal Santo non si legga in Autore approvato, ma solo ne' Passionarj antichi, i quali per lo più sono sospetti; e l'altra, che di questi Calici se ne trovava un'altro in Bologna; e per conseguenza non sappia intendersi, come per una sola bevanda si adoperassero due Calici: nondimeno quanto alla prima, ben risponde il Fiorentini [*h*], allegando esser questa antichissima tradizione della Chiesa, la quale fin da' primi secoli ha costumato dipin-

(d) *Tes. Nasc. indic. reliq. sotto il nome* San Giov. Evang. *edit.* 1625.

(e) *Antich. di Rom. to.* 1. *pag.* 376. *ediz.* 3.

(f) *Rom Sac. Antic. e Mod. pag.* 248. *ediz. Rom.* 1688.

(g) *Ms. Vatic.* 3535. *fogl.* 54.

(h) *Loc. cit. pag.* 140.

gere il Santo col Calice, e colla Serpe; e che di questo miracolo fanno menzione S. Agostino ne' Soliloquj colle seguenti parole: *Pro tua dulcedine gustanda veneni poculum Joannes potavit*, e S. Isidoro nel Trattato *De Patribus Novi Testamenti* (i) così: *Bibens lætiferum haustum non solum evasit periculum, sed eodem prostratos poculo in vitæ reparavit statum*; i quali ben sono valevoli ad autenticar per veridico in questa parte qualunque antico Passionale più rifiutato: anzi narra di più questo Scrittore d'aver veduto in un'antico Rituale la benedizione del vino nella Festa di S. Giovanni per servirsene contra il veleno. Ed in ordine alla seconda, la quale fu messa fuori dall'empio Calvino, viene ella abbondevolmente confutata da Andrea Saussay (l) nella seguente guisa: *Verum quod hic garrit Calvinus ex mero scatet pruritu calumniandi Ecclesiam Catholicam, Reliquias Sanctorum summo pietatis studio, & reverentiæ affectu colligentem. Quid enim quæso absurdi quod duplex fuerit, & etiam num supersit Calix S. Joannis, alter quo divinum Mysterium celebrare soleret, alter quo toxicatum potum ebibere fuerit a Domitiano compulsus? Porro Christum trino Paschali Calice usum, tametsi uno tantum Eucharistico, supra animadvertimus. Addi potest, Joannem (qui Pontifex, & Apostolus fuit, ideoque teste apud Eusebium, & S. Hieronymum Policrate ejus Discipulo, ac in Ephesiorum Cathedra successore, laminam auream in fronte gessit) pluries novi Testamenti Sacrificium celebrasse, proinde nonnullis usum fuisse Calicibus ad hoc divinum Mysterium peragendum. Idem de Paulo dici potest, qui 1. Corinthior. 2. ait: Calicem benedictionis cui benedicimus &c. siquidem non uni tantum Calici benedixit, nec uno dumtaxat loco, ut nec uno die. At hoc* παρέργον; *veruntamen satis indè patet, quam impius in sua doctrina, ac ineptus in suis argutiis Calvinus fuerit: qui nihilominus omnes alios sui etiam temporis doctos, tamquam bardos, & asinos, scurrasque, & rabulas deridebat.* Ed in vero il Saussay ben s'appone; im-

(i) *Pœnes Lipoman. Hist. SS. par. 1. pag. 359. edit. Lovan. 1568.*

(l) *Panopl. Sacerd. par. 1. lib. 8. cap. 3. pag. 188.*

impercioocchè il Calice, che si venera in Bologna, ed è nella Chiesa di S. Giovanni del Monte de' Canonici Regolari, è quello, di cui si valeva il Santo nel Sagrificio, come riferisce il Chiarissimo P. Montfaucon (*m*): *Istic* (in detta Chiesa) *item ligneum Calicem rudi opere exhibent, quo aiunt S. Joannem Evangelistam ad rem sacram usum*; e per conseguenza non è egli altramente un duplicato del nostro, nel quale il Santo bevve il veleno.

(m) *Diar.Ital. cap.27.cap.27. pag.405.*

Nella stessa Basilica Lateranense si conserva altresì un' ampolla della Manna scaturita dal sepolcro del Santo, che altri unguento, altri polvere dicono essere; ma i Passionali, da noi dati di sopra, Manna anch'essi l'appellano. Così si legge nelle suddette antiche Tavole di Reliquie, e così afferma Giovanni Diacono Canonico Lateranense sotto Alessandro III. nell'Istoria d'essa Basilica (*n*). *In Altari vero quod superius est ligneum de argento coopertum, atque sub eo inferius est tale Sanctuarium &c. de Manna sepulture S. Joannis Evangeliste ampulla plena*; e dopo lui il Panvino (*o*), il Rasponi (*p*), Marco Attilio Serrano (*q*), e tutti gli altri, che scrivono delle Reliquie di Roma. Contuttociò favellandosi di questa Manna ne' mentovati Atti sospetti, ne' quali si ferma, che il Santo non morisse, ma fosse traslato, e in luogo del suo Corpo si trovasse nel Sepolcro la detta Manna, v'è occasione di dubitare della verità di tal Reliquia. Ma che che sia della traslazione di S. Giovanni, la quale ha forti ragioni per se, come di sopra abbiamo accennato, alle quali aggiunghiamo l'autorità di S. Ambrogio (*r*), che così ne scrive: *Joannis tamen Apostoli habemus exemplum, quem tumulus susceptum claudere potuit, custodire non potuit; nam depositum Corpus perdidit, non assumpsit. Hinc enim clausis tumuli foribus gratia resurrectionis sublatus est, ut constaret sepultura, & non inveniretur sepultus. Denique cum Sacerdotes adorandi causa Corpus inquirerent; reserato aditu, tumulus non potuit reddere quem suscepit*; e quella di Niceforo (*s*): *Hoc modo cum ille*

(n) *Ms. in Arch. Later. fol.4.*

(o) *Sett.Chies. a cart. 148. edit. 1570. & de Basil. Lat. lib.1.fol.51. & seqq. ms.Lat.*

(p) *De Basil. Later. lib. 1. cap.10.*

(q) *De Sept. Eccles. cap. de reliq. pag.120. & seq.*

(r) *Apud Lipoman loc.cit. pag.360.*

(s) *Lib. 2. cap. 42.*

ille ut vestibus sepulchralibus amictus erat in fossam descendisset, seque ad obitum composuisset, statim eo, qui justis debetur, capitur somno, cum quidem ad ultimam senectutem post passionem Salvatoris Christi sexagesimo octavo anno pervenisset. Et Joannes quidem ita diem suum obiit. Dei autem ineffabilis, & investigabilis gloria, ea quam ipse solus novit hora illucescens, corpus ejus terrenum, & corruptibile in immortale, & incorruptibile (o miraculum ingens) transmutavit, & in divinum Paradisum itidem, ut omnibus celebrandam Dei Genitricem, quæ per gratiam Mater ejus fuit, recipit. Decebat quippe & ipsum, qui Matris loco incorruptam semperque Virginem habuisset, & dilectus in primis mirifice Christo fuisset, fraterque, adeo immortalitatis promptuarii extitisset, paulatim quodam modo immortalitatis participem fieri. Porro die sequenti quibus id commissum fuerat, itaut præceptum acceperant, ad monumentum venerunt, operculoque avvulso, nihil ibi aliud quam sepulchralia lintea repererunt: certo è, che la falsità di ciò, quando sussistesse, non può escludere la verità dello scaturimento della Manna dal Sepolcro del Santo, pel corso di tanti secoli canonizzato dalla conservazione di questa ampolla nella Basilica Lateranense Madre, e Capo di tutte le Chiese del Mondo: non avendo l'una cosa che far nulla coll'altra; mentre ben può stare, che S. Giovanni non fosse traslato, e che il suo sepolcro scaturisse Manna.

Nè rileva, che Sant'Agostino (*t*) sia contrario all'opinione di quelli, i quali tengono, che S. Giovanni non fosse morto, ma dormisse nel Sepolcro, e lo deducevano dallo scaturimento di detta Manna, o polvere, che essi credevano, che fosse mandata in su dal fiato del Santo dormiente; perche non per questo nega lo scaturimento della polvere: Anzi apertamente dice d'averlo udito da Uomini gravissimi; e mostrando crederlo anch'egli, ne rende la seguente ragione. *Huic opinioni supervacaneum existimo reluctari. Viderint enim, qui hunc locum*

(t) *In Joan. tract.* 114.

locum sciunt, utrum hoc ibi faciat, vel patiatur terra, quod dicitur, quia & revera non a levibus hominibus id audivimus; e appresso: *Restat, ut si vere ibi sit, quod sparsit fama, de terra, quæ subinde ablata succrescit, aut ideo fiat, ut eo modo commendetur pretiosa Mors ejus, quoniam non eam commendat Martyrium (non enim eum pro fide Christi persecutor occidit) aut propter aliquid aliud, quod nos latet*. Oltre a che di questo miracolo abbiamo testimonj gravissimi, e particolarmente S. Efrem Siro Patriarca Teopolitano nel principio del quinto Secolo, riferito dal Fiorentini (*x*), il quale così dice: *Cum in aliquo loco, ut ajunt, illius monitu positus esset, quæsitus mox inventus non est; sed diffundens sanctimoniam è loco, quo brevi tempore continebatur, a quo tamquam Sanctitatis fonte sacrum Unguentum hausimus*: Sant'Isidoro Vescovo di Siviglia (*y*), che ne parla colle seguenti parole: *Unde accidit, ut quidam eum vivere asserant, nec mortuum in sepulcro, sed dormientem jacere contendant. Maxime pro eo, quod illic terra sensim ab imo scaturiens, ad superficiem sepulcri conscendat, & quasi flatu quiescentis deorsum ad superiora pulvis ebulliat*: S. Pier Damiani (*z*), che dice: *Jam vero illud quis digne miretur, quod in Sepulcro ejusdem Evangelistæ Manna reperiatur*: S. Gregorio Turonense (*a*), il quale testimonia di cosa, che si vedeva anche al suo tempo, così: *Cujus* (cioè di S. Giovanni Evangelista) *nunc sepulcrum Manna in modum farinæ hodieque eructat; ex qua beatæ reliquiæ per Universum delatæ mundum salutem morbidis præstant*; e finalmente Simeone Metafraste (*b*), in cui si legge: *Præterea in hoc sacro loco, ad quem hic cum pallio declinavit, minutus quidam pulvis manat, ac exoritur, cuivis accedenti medelam ab omni morbo suppeditans*.

(x) *Loc. cit. pag.* 142.

(y) *Apud Lipoman. pagin.* 359.

(z) *Serm.* 2. *de S. Jo. Ev.*

(a) *De Glor. Mart. cap.* 30.

(b) *Apud eund. Lipoman. pag.* 353.

Finalmente in S. Giovanni in Laterano, come si dice nelle suddette antiche Tavole, v'è anche la Veste, o come propriamente chiamavasi, Tunica, del medesimo Santo, la quale fu acquistata da S. Gregorio Magno, per mezzo

di

di Giovanni Abate di Siracusa. Di essa in primo luogo fa menzione lo stesso S. Gregorio nella lettera, che segue, scritta al detto Abate (c): *Gregorius Joanni Abbati. Petiit dilectio tua, ut Frater Bonifacius de Monasterio tuo debeat ordinari &c. De Tunica vero S. Joannis omnino grate suscepi, quia sollicitus fuisti mihi indicare; sed studeat dilectio tua mihi ipsam Tunicam, aut, quod melius est, eumdem Episcopum, qui eam habet, cum Clericis suis, & cum ipsa ad me transmittere, quatenus, & benedictione Tunicæ perfruamur, & de eodem Episcopo, vel Clericis mercedem habere valeamus.* Ne favella altresì Giovanni Diacono, che la vide, e ne lasciò memoria nella Vita, che scrisse del medesimo S. Gregorio, ove inserì anche un miracolo, che nel suo tempo addivenne a riguardo di essa; il quale ancor noi quì inseriremo (d). *In quibus Gregorii veracibus utique verbis apparet, quia usque ad illa tempora pro reliquiis brandeum Romanus Pontifex conferebat, cum posteriori tempore de Vestibus, quæ sub Altari S. Joannis in Basilica Constantiniana servantur, particulæ cœperunt pro sacris reliquiis petentibus dari. Quæ quidem Vestes usque hactenus tantis miraculis coruscare probantur ut siccitatis tempore foras excusse pluviam conferant, inundationis vero serenitatem reducant. Nam super hæc, quæ per singulas Ecclesias faciant, quę in Oratorio Domus meæ in Suburra positæ, per eas Dominus Omnipotens fecerit, non cælabo. Nuper Adriani Pontificis tempore visum mihi est, ut Altare S. Dei Genitricis Mariæ quod extra Oratorium S. Joannis in apertissimo atrio positum congruis luminibus honorari non poterat, intra Oratorium locari debuisset. Accersitus vero Gaudentius Veliternus, qui adhuc superesse videtur, Episcopus cum hymnis, & canticis ab Altari veteri pixidulas duas sigillatas excussit, quarum altera, me deprecante, nimium timoratus aperiens, de illis tunicis quantum ex similitudine curiosis oculis potuit deprehendi, particulas reperit, quas solemniter sub novo Altari deposuit, ubi ex tunc*

(c) *In Regest. Epist. lib. 3. ep. 3. Indict. xj. inter ejus Opera To. 4. pag. 60.*

(d) *Jo Diac. Vit. S. Gregor. apud Surium de mense Martii num 57. & seqq. fol. 133.*

tunc ſicut multi norunt, qui adhuc ſuperſtites eſſe probantur, divinitus accenſæ lampades frequentius ſolito ſtatuerunt. Nam iſta octava indictione in hebdomada ante Dominici Natalis diem, cum ego nuper hujuſmodi parum quid dubitarem, completis matutinalibus hymnis Manſionarius candelam extinſit, quam poſt veſperum ſuccendere cupiens, accenſam reperit, eamque ſe negligenter extinſiſſe perpendens, die altera ſollicitus prorſus extinſit, & obſerratis januis ad Veſperum ſuccenſurus lampadem remeavit; quam ubi nihilominus accenſam reperit, ex conſcientia ſervatæ a ſe clavis, & miraculo non diminuti olei profecto cognovit, quia lampadem ille ſuccenderat, qui ne oleum in ea divina ſuccenſione minui potuiſſet, divinitus ampliarat. Delle quali coſe il Baronio (*e*), riferendo la ſud detta lettera di S. Gregorio, ſcrive: *Hoc eodem anno inter tot Gregorii erumnas felix illud, ac fauſtum accidit, ut reperta Tunica S. Joannis Evangeliſtæ Romam deferretur &c. Perlatam quidem fuiſſe eam Romam, & collocatam ſub Altari S. Joannis in Baſilica Conſtantiniana, teſtatur Joannes Diaconus, qui eamdem conſueviſſe coruſcare miraculis tradit: ait enim: quę quidem veſtes uſque hactenus tantis miraculis coruſcare probantur, ut ſiccitatis tempore foras excuſſę pluviam conferant, inundationis vero ſerenitatem reducant. Recenſet alia, quę tu conſolas. Quid mirum ſi in tunica S. Joannis ederentur divina ſigna, cum & in ſudariis, ac ſemicinctiis Pauli (quod ſciunt omnes) miracula fierent*; e lo ſteſſo confermano il Guſſano gloſatore della mentovata lettera di S. Gregorio, lo Spondano (*f*), Giovanni Gabbriello Biſciola (*g*), Abramo Bzovio (*h*), Salveſtro Petraſanta (*i*), Giuliano Dati Fiorentino Decano de' Penitenzieri di Roma, e poi Veſcovo di San Leone, e celebre Poeta Volgare nel barbaro tempo, che fiorì, cioè circa il 1490. e non 1445. come erroneamente ſcriſſe il Poccianti, da noi ſeguitato ſenza avvertenza in altra noſtra Opera (*l*): il qual Dati, che morì nel 1524. (*m*), nel Trattato di S.Gio-

(e) *To. 8. ad an. 592. fol. 38.*

(f) *In Annal. Baron. an. 592. epit. to. 2. n. 3. fol. 94.*

(g) *Epit. Annal. Baran. ad d. an. to. 2 fol. 96*

(h) *Annal. Eccl. ad eumd. an. col. 1356. Impreſſ. Colon. 1617.*

(i) *In Thaum. ver. relig. lib. 2. cap. 14. fogl. 107.*

(l) *Coment. Iſtor. Vol Poeſ. vol. 4. lib. 1. pag 53. n. 23.*

(m) *Ughel. to. 9. pag. 722.*

S. Giovanni in Laterano, composto da lui in ottava Rima (o) l'anno 1492. favellando delle Reliquie della Basilica, così della Tunica scrive.

(o) Ms. in Arch. Later.

E di Giovanni un Vestito sereno
Che suscitò tre morti dal veleno.

e finalmente tralasciando infiniti altri, Niccolò Signorile (q), il quale, come abbiam detto di sopra, riconobbe le Reliquie esistenti in Roma al tempo di Martino V. e di questa dice. *Item quędam Tunicella linea, quam B. Joannes Evangelista posuit super illos, quę veneno perierunt, & statim mortui resurrexerunt, posita in quadam cassetta argentea, decorata, ornataque cristallis.*

(p) Ms. Vatic. n. 3535. fol. 54.

Un dubbio nasce intorno a ciò, perche alcuni Scrittori, e spezialmente il citato Bzovio, nominano questa Reliquia nel numero del più, cioè *Vestes*: anzi Giovanni Diacono nelle riferite parole dice chiaramente essere state due Tuniche, conservate in due Pissidi: laonde se erano più vesti, qual sarà quella, che acquistò S. Gregorio? anzi come potremo assicurarci della sua identità? Ma questa obbiezione vien dissipata dallo stesso Giovanni Diacono, il quale tiene, che l'una fosse la Tunica di S. Giovanni, e l'altra la Dalmatica di S. Pascasio Diacono; così, dopo ciò, che di sopra abbiamo trascritto, seguitando a dire. *Harum quidem Vestium, sicut opinor, altera, que strictioribus manicis constat, veraciter S. Joannis Tunica est, quam B. Gregorius suo tempore, quodam Episcopo deferente suscepit &c. Altera vero, quę longioribus manicis non Tunica, sed videtur plane esse Dalmatica, nisi fallor, S. Pascasii Apostolicę Sedis Diaconi constat, qui, juxta quod idem D. Gregorius in quarto Dialogorum libro meminit, cum temporibus Symmachi Papę fuisset defunctus, ejus Dalmaticam feretro suppositam demoniacus tetigit, statimque sanatus est. Sed quam ob rem ambę vestes dicantur S. Joannis, ideo priscam consuetudinem obtinuisse crediderim, quod sub ejus Altari consuetudinaliter recondantur. Nam quod earum altera Joannis Evan-*

Evangeliſtæ non autem Baptiſtæ ſit, nemo eſt qui dubitet, præſertim cum omnis ſapiens noverit Baptiſtam Cammelorum pilis pro veſtibus uſum fuiſſe; Evangeliſtam vero, qui per tot annos poſt paſſionem Domini pontificium gerens miſſarum ſolemnia frequentiſſime celebrabat, ſine ſacerdotalibus eſſe nequaquam veſtibus potuiſſe. Si autem dicitur quod Tunica, & Dalmatica, quæ pontificalia ſunt indumenta, utraque S. Joannis credi debeant, conſiderandum eſt, quia Gregorius Joanni Abbati non Dalmaticam, ſed Tunicam nominavit, qui ſi Dalmaticam quoque S. Joannis fuiſſe ſentiret, ejus Tunicam quærens, conſequenter habere ſe ipſius Dalmaticam non taceret.

Il Fine del Secondo Libro.

DELL'ISTORIA
DELLA CHIESA
DI S. GIOVANNI
AVANTI PORTA LATINA
DI ROMA
LIBRO TERZO.

Nel quale si tratta delle Chiese a lei suggette, e de' beni da lei posseduti.

Delle Chiese a lei suggette; e primieramente di quella di S. Anastasio. Cap. I.

UANTO nobile, altrettanto ricca Basilica fu quella, della quale favelliamo; e non solo possedè gran quantità di effetti infino a' Tenimenti, e Castella, come vedremo ne' seguenti Capitoli; ma ebbe sotto di se quattro Chiese, appellate, la prima Santo Stefano in Capo d'Africa, la seconda S. Lorenzo presso il Portico di S. Pietro, la terza S. Anastasio, e la quarta S. Lucia in Colonna; dalle quali a questo Libro darem principio. Della loro suggezione alla nostra, non può dubitarsi, scrivendone il Pennotto (a) così: *Porro ad eamdem Ecclesiam S. Joannis ante Portam Latinam, quatuor aliæ Ecclesiæ spectabant, quarum in eodem privilegio fit mentio*; e questo privilegio, che è di Gregorio IX. dice nella guisa, che se-

(a) *Hist. tripart. lib 2. cap. 16. pag. 176. col. 2.*

segue (*b*). *Ecclesiam S. Joannis ante Portam Latinam cum Capellis suis videlicet S. Stephani in Capite Africæ, S. Laurentii juxta Porticum B. Petri, S. Anastasii cum Castro Novaliæ, S. Luciæ de Columna*. Lo stesso dicono anche altre Bolle da allegarsi appresso, che non Cappelle, ma Chiese le chiamano; e delle prime due si parla altresì nell'antico Inventario de' beni della Chiesa Lateranense fatto da Niccolò Frangipani, o, come allora dicevano, Freiapani, Canonico, e Vicario di essa, e scritto ha sopra quattrocento anni (*c*), ove si legge tra le ragioni della Chiesa Lateranense *Ecclesia S. Stephani in Capite Africe cum omnibus suis pertinentiis eidem Ecclesie S. Joannis ante Portam Latinam est subiecta*; e appresso: *In Civitate Leoniana juxta Porticum Basilice Principis Apostolorum Ecclesiam S. Laurentii in Piscibus ad eamdem Ecclesiam S. Joannis pleno jure spectantem*. Ora delle prime due, e della quarta di queste Chiese dovendo favellare alquanto diffusamente, terrem proposito appresso; ed intanto quì riferiremo della terza quel poco, che si truova.

(b) *Apud eumd. loc. cit. lib. 3. cap. 4. pag. 562.*

(c) *Fol. 12. a t. in Arch. Lat.*

Della Chiesa adunque di S. Anastasio non solamente non si parla in detto Inventario; ma nè meno nell'altro Codice parimente antico della stessa Basilica Lateranense, intitolato *Libro della Catena*, perche si tiene nel suo armario fermato con catena; e compilato da Giovanni Buchler Notaio pubblico, e Scriba Lateranense; nel qual libro canonizzato più volte per autentico dal Tribunale della Ruota Romana, delle appartenenze della Chiesa di S. Giovanni in Laterano si fa piena menzione. Ella ove fosse situata a noi non è noto; nè possiamo aver la mira in Roma, perche di questa denominazione quattro quà ne troviamo; tre delle quali sono tuttavia in essere, ma intitolate anche a S. Vincenzio, e oltre acciò aventi ciascuna la propria denominazione da distinguersi l'una dall'altra, venendo dette, la prima all'Acque Salvie, la seconda in Trivio, e la terza de' Cuochi; nè alcuna

di

di queste è stata mai sotto la giurisdizione della nostra. L'altra tra le Chiese più non esistenti è posta dal Martinelli (*d*); ed anch'essa aveva la propria denominazione, cioè *de Pinea*, ovvero *de Regione Pineæ*. *Sancti Anastasii de Pinea* (scrive egli) *vel de Regione Pineæ; vide Testamentum Nob. Viri Andreæ Vallerani ejusd. Reg. an.* 1348. 15. *Julii in quo sit mentio dictæ Ecclesiæ, cui reliquit quosdam hortos in loco, qui dicebatur Palatium, & Comitissa*. Se questa Chiesa possa esser quella, della quale favelliamo, pensinlo i Lettori; stimando noi, che quella anzi fosse fuori di Roma, e nel Castello di Novaglia, che insieme con essa nella riferita Bolla di Gregorio IX. è enunciato. Ma ove fosse tal Castello, nè pure mi è noto; e per quante diligenze m'abbia fatte, non mi è riuscito di rinvergarlo.

(d) *Rom.Sac. cap.* 12. *pag.* 336.

Della Chiesa di S. Lucia in Colonna. Cap.II.

Poco più possiam dire dell'altra di S. Lucia in Colonna, la quale è menzionata nel suddetto libro della Catena (*a*); ma nulla più del nome vi si legge: *Ecclesia S. Luciæ de Columna sub annuo censu*. La Colonna era, ed'è una contrada di Roma, così detta dalla Colonna di Marco Aurelio Antonino, che in essa è collocata; e le Chiese quivi esistenti anticamente portarono la stessa denominazione, come di S. Andrea *de Columna* dichiam noi nella nostra Istoria di S. Maria in Cosmedin (*b*). Tra queste Chiese il Martinelli annovera anche la suddetta S. Lucia; e si persuade, che possa esser la stessa, che quella delle Convertite esistente al Corso sotto l'invocazione di S. Maria Maddalena; e così ne scrive (*c*). *S. Lucia de Serenatis, seu de Renatis, Monasterium a præcitata Diaconia diversum reperitur in dicto Bibliothec. Grimaldus putat esse Ecclesiam S. Luciæ quatuor Portarum, alias de Tenta, seu Terento, quæ olim erat*

(a) *Fol.*151.

(b) *Lib.*1.*cap.*2 *pag.*14.

(c) *Loc. cit. pag.*367.

erat Collegiata, ut docet lapis muro affixus. At Gallonius in Guida Angelica inquit esse S. Mariam Magdalenam Mulierum penitentium, in die Stat. S. Apollinaris: Forte idem, quod alii appellabant S. Luciæ de Columna, seu Regionis Columnæ, ut in Const. Clementis VII. erectionis Convertitarum Urbis. Ma se egli in questo luogo dubita; bene in un'altro [*d*] decisivamente favella, cioè laddove parla del detto Tempio delle Convertite, cui dice *In Regione Columnæ in Via Cursus, olim S. Luciæ dicatum*; e lo stesso prima di lui scrisse il Pancirolo [*e*]. Ciò sussistendo, la nostra Chiesa sarebbe quella, che a S. Lucia fu dedicata da Onorio I. come scrive Anastasio Bibliotecario [*f*], e che poi Leone X. concedè alla Archiconfraternità della Carità per le Convertite, per le quali fu nuovamente fabbricata circa il 1520. Essendo poi il Monistero quasi affatto per un'incendio distrutto, rifecelo nel 1616. Paolo V. [*g*]; e di ciò si legge memoria in marmo sopra la Porta del Monistero, come segue.

(d) *Pag.* 254.

(e) *Tes. Nasc. Rion.* 4. *n.* 6 *pag* 412. *ediz.* 1625

(f) *In Honor. I.*

(g) *Martinell. loc. cit. d. pag.* 254.

PAULUS V. PONT. MAX.

Monasterium Pœnitentium Mulierum incendio pene consumptum restituit auxit instruxit & a vicinis ædificiis seiunxit anno M.D.C.X.V.I. Pontificatus sui XIII.

Contuttociò non apparendo, come dalla giurisdizione di S. Giovanni a Porta Latina questa Chiesa fosse tolta, avremmo occasione di dubitare se ella sia la stessa, che concedè Leone X. o alcuna altra per l'antichità andata in ruina; se non avessimo di ciò sicurezza dal libro degli Anniversarj generali compilato sotto Alessandro VI. l'anno 1494. ed esistente nell'Archivio dell'Archispedale di S. Maria della Consolazione di Roma, in cui (*h*) fra le altre Chiese si legge S. Lucia della Colonna, e si dice, che in essa devesi celebrare un'anniversario perpetuo per le anime di Paolo Pisanello, e di Santa di Giordano Orsini

(h) *Car.* 26.

sini Benefattori; il quale anniversario si continua nella Chiesa suddetta delle Convertite, che in prima portava il nome di S. Lucia, e Leone X. e non Clemente VII. come vuole il citato Martinelli, permise, che, lasciandolo, assumesse quello di S. Maria Maddalena: ecco le parole della sua Bolla de' 19. Maggio 1520. (*i*). *Ecclesiam sive Capellam S. Luciæ de Vrbe Regionis Columnæ prope Monasterium Monialium S. Silvestri etiam de Vrbe, quam dilect. fil. Joannes Baptista Beccarus natus dilecti filii Aloysii de Suessa dictæ Ecclesiæ Rector obtinet, ipso Joanne Baptista in hoc expresse consentiente, & omne jus sibi in dicta Ecclesia sive Capella quomodolibet competens in manibus nostris sponte, & libere remittente, in Monasterium Monialium mulierum hujusmodi a lapsu carnis, & vitæ sordidæ recedentium, & penitentiam agere volentium, &c. Sub dicta invocatione Beatæ Mariæ Magdalenæ auctoritate Apostolica erigendum duximus*. Del rimanente il medesimo Martinelli asserisce, che S. Lucia in Colonna era la stessa di S. Lucia de Renatis; ma egli s'inganna; imperciocchè ambedue si truovano nominate nella detta Bolla di Gregorio IX. cioè quella tra le Chiese annesse a S. Giovaani a Porta Latina, col nome di S. Lucia in *Columna*, e questa tra quelle appartenenti immediatamente alla Basilica Lateranense, col nome di S. Lucia *Renati*.

(i) *Bullar. Cherubin. to. 1. pag. 534.*

Della Chiesa di S. Stefano in Capo d'Africa. Cap. III.

NElle Bolle, e negli altri Documenti sopraccitati questa Chiesa si dice *in Capite Africæ*, come situata nel Vico così anticamente appellato da Varrone, e da Rufo; contuttociò il Nardini (*a*) stima, che ne' testi di quegli Scrittori sia corsa scorrezione, e non *Africæ*, ma *Africi* debba dirsi, cioè *Vici Africi*, appoggiandosi a due fondamenti, l'uno di un passo d'Anastasio in Leone III., ove tal sito è detto così: *Et in Mo-*

(a) *Lib. 3. cap. 6. pag. 97.*

Monasterio S. Agathæ quod ponitur in Monasterio apud Africi; in cui egli, ben, secondo noi, apponendosi, sottontende *caput*, cioè *apud caput Africi*; l'altro d'una Bolla di Pasquale II. ove si nomina S. Bartolommeo *de capite Merulanei*, cioè *de capite Vici Merulanei*. Intorno a ciò, lasciando da parte la quistione, se Varrone, e Rufo in quel luogo sieno scorretti; quanto a' secoli bassi, Io sarei di parere, che si dicesse, e potesse egualmente dirsi *Caput Africę*, e *Caput Africi*, perche allora non v'era la distinzione esatta de' Vici dalle Vie, come al tempo di Roma Gentile; ma questi vocaboli per lo più valevano lo stesso, e però chi diceva nella prima maniera, vi dovea sottontendere *Vię*, cioè *Vię Africę*; e chi nella seconda, vi sottontendeva *Vici*, cioè *Vici Africi*; nella guisa, che in quei tempi si truova egualmente scritto S. Bartolommeo *In Capite Merulanę*, cioè *Vię Merulanę*, come si legge nell'allegato Inventario del Frangipani (*b*): *Item habet Ecclesia nostra infra muros Urbis juxtà Ecclesiam S. Bartholomei in Capite Merulanæ juris dictę Ecclesię Lateranen. petias Vinearum duas*, e S. Bartolommeo *de Capite Merulanei*, come afferma il suddetto Nardini, cioè *Vici Merulanei*.

(b) Car. 11. in Arch. Later.

Questa Chiesa, siccome apparisce dal citato Inventario (*c*), confinava da un lato co' beni della Chiesa de' SS. Quattro Coronati, dall'altro con quelli della Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina, e da' remanenti colle Vie pubbliche: *Item Ecclesia S. Stephani in Capite Africe cum Domibus, & omnibus suis pertinentiis. Eidem Ecclesie S. Joannis ante Portam Latinam est subiecta. Cujus Ecclesie hii sunt fines. Ab uno latere tenet Ecclesia Sanctorum Quatuor Coronatorum, ab alio dicta Ecclesia S. Joannis ante Portam Latinam. Ab omnibus aliis lateribus sunt Vie publice*. I Beni poi, che aveva S. Giovanni di Porta Latina nella strada di Capo d'Africa, erano alcune case; e tra esse una situata avanti la Chiesa di S. Pastore, come si dice nel medesimo Inventario (*d*). *In primis habet Ec-*

(c) Cart. 12. a terg.

(d) Cart. 12.

clesia

clesia (S. Joannis) in capite Africe unam Domum ante Ecclesiam S. Pastoris; il qual S. Pastore era appresso la Chiesa di S. Pudenziana, a cui, secondo l'Ugonio (*e*), e il Martinelli (*f*), ora è incorporata. Sicchè per queste cose ben sembra, che la suddetta Chiesa di S. Stefano fosse situata vicino a S. Pastore, o sia oggi S. Pudenziana, che sta quasi dirimpetto alla Basilica di S. Maria Maggiore sull'Esquilie; ove l'accuratissimo Nardini costituisce anche esso Vico Africo col testimonio di Varrone, scrivendo ove parla della seconda Regione (*g*): *Nel Capo d'Africa &c. il qual Vico è posto da Varrone sull'Esquilie, come nella quinta Regione dirò*; e ove della quinta (*h*): *Il Vico Africo, il quale esser stato nell'Esquilie Varrone scrive nel quarto:* Exquiliis Vicus Africus, quod ibi obsides ex Africa bello Punico dicuntur esse custoditi, *se non fu nella parte dell'Esquilie, che era nella Regione terza, mentre ebbe il Capo nella seconda Regione, come dissi ivi, poco lungi potea essere dal contorno detto fin ora*.

(e) *Staz. 21. cart. 165.*
(f) *Cap. 12. pag. 384.*
(g) *Lib. 3. cap. 6 pag. 97.*
(h) *Lib. 4. cap. 2. pag. 157.*

Ora il Soresini nelle sue notizie tiene, che questa Chiesa sia la stessa, che S. Stefano in Rotondo detto altramente S. Stefano nel Monte Celio, il quale ne' tempi antichi fu posseduto dalla Basilica Lateranense, a cui, come diremo appresso, fu unito S. Giovanni di Porta Latina con tutte le sue ragioni; e di tal possesso fa menzione il Pennotto (*i*), riferendo le parole di Zacheria Ferrerio (*l*), il quale scrisse nel Pontificato di Leone X. e fondato su i privilegj da lui veduti, tra le Chiese, che possederono i Canonici Lateranensi, annovera quella di Santo Stefano *in Cœlio Monte, quam tenent Fratres S. Pauli primi Hæremitæ*. Ed in vero quantunque per quello, che abbiam detto di sopra, paia, che molto strano sia tal parere, essendo assai distante la Chiesa di S. Pastore esistente nell'Esquilie, e confinante con S. Stefano in Capo d'Africa, da S. Stefano in Rotondo, che è sul Celio; nondimeno egli può ben sussistere, perche sebbene il Vico Africo si stendeva oltre l'Esquilie, il suo

(i) *Hist. tripar. lib. 2. cap. 16. n. 1. pag. 274. & lib. 3. cap. 4 n. 6. pag. 564.*
(l) *De habit. Canon. Regul. Probat. 2. ad fin.*

Capo era nella ſeconda Regione detta appunto Celimontana dal Monte Celio, ſecondo Ruſo, e Vettore, i quali ſon ſeguitati dal Volterrano (*m*), che lo coſtituiſce ſullo ſteſſo Celio, e dal P. Montfaucon (*n*), che lo mette preſſo S. Clemente, conſiderandolo per diverſo dal reſto della Via, che egli conſente, che poteſſe ſtenderſi fino all'Eſquile. Nè da ciò diſſente Varrone, perche egli ben mette il Vico ſull'Eſquilie, ma non già il Capo; ſiccome nè meno contraria il Nardini; anzi apertamente anch' eſſo confeſſa nelle soprarriferite parole, che il Capo l' ebbe nella ſeconda Regione, e per conſeguenza nel medeſimo Monte; nè finalmente oſta il confine della Caſa avanti S. Paſtore, perche avendo S. Giovanni di Porta Latina in Capo d'Africa molte Caſe, le quali non potevano ſtar tutte in quel Capo, ma dovettero eſſere ſparſe giù pel Vico; e chiamandoſi per confine della Chieſa di S. Stefano, non già in particolare la detta caſa preſſo S. Paſtore, ma i beni in generale di S. Giovanni; non più quella caſa può intenderſi, che altra caſa, la quale foſſe nello ſteſſo Vico, e più verſo il Capo, e per conſeguenza anch'eſſa ſul Celio. La diverſità poi della denominazione non è conſiderabile, perche le denominazioni ſpeſſo ſi ſcambiano; e ſi perdono le vecchie, e ſe ne acquiſtano delle nuove, e anche ſi moltiplicano, come la ſteſſa Chieſa ne fa teſtimonianza, la quale ha perduta l' antica denominazione *in Capo d' Africa*, ha mantenuta l'altra *nel Monte Celio*, ed ha acquiſtata la terza *in Rotondo*.

(m) *Com Urb. lib.6. in princ.*
(n) *Diar. Ital. cap.9 pag.135*

Nè ſolamente il Soreſini così tenne; ma da più ſecoli, appreſſo il Capitolo Lateranenſe è ſtata la ſteſſa credenza; imperciocchè avendo Niccolò V. conceduta la detta Chieſa di S. Stefano nel Monte Celio a' Frati di S. Paolo primo Eremita, piatì il Capitolo lungamente contra quei Frati per ricuperarla, inſieme con una Vigna a quella appartenente, che riſpondeva ſoldi ventotto l'anno, come ſi raccoglie da un libro d'entrata, e uſcita della

Baſi-

Basilica Lateranense, che incomincia dall'anno 1432. [*o*]. Ma tal lite fu alla fine terminata per accordo, in cui stabilirono, che i Frati restassero nel lor possesso: in caso poi, che avessero per qualunque cagione lasciata la Chiesa, immantinente quella, e i suoi beni ritornassero al Capitolo; e di questo tenore ne fecero istrumento l'anno 1478. a' 6. d'Aprile, che è il seguente [*p*].

(o) *Lib. Camerar. signat. lit.* E. *fog.* 27. 29. 55. 60 111. 129 161. *e* 191. *in Arch. Later.*

(p) *Ex lib. Miscell. rer. notab. Eccl. Later. pag.* 833 *in Arch. Lat.*

IN nomine Domini Amen. Noverint Universi, & singuli hoc presens publicum transumpti instrumentum inspecturi, lecturi pariter, & audituri, quod Nos Jacobus miseratione divina S. R. E. Cardinalis Sabellus nuncupatus Episcopus Tusculan. SS. D. N. Papæ Almæ Urbis, ejusque districtus Vicarius Generalis, Romaneque Curiæ Judex Ordinarius ad RR. DD. Canonicorum, & Capituli Sacrosanctæ Lateranensis Ecclesiæ instantiam, & requisitionem omnes, & singulos sua communiter, vel divisim interresse putantes, eorumque procuratores si tunc erant in Romana Curia pro eisdem ad dicendum contra jura producta, & repetita, videndum jurare testes super illorum recognitione quatenus opus sit, illaque transumi, & transumptari videndum, & audiendum, ac mandari restitui dimissa copia collationata in actis; vel dicendum, etiam causam si quam habeant rationabilem quare premissa minime fieri debeant allegandum, per audientiam litterarum contradictarum D. N. Papæ citari fecimus, & mandavimus ad certum peremptorium terminum competen. videlicet ad diem, & horam infrascriptos: quibus advenientibus comparuit in judicio legitime coram nobis D. Marcus Tullius Iannutius dd. RR. DD. Canonicorum, & Capituli Sacrosanctæ Lateranensis Ecclesiæ procurator, & certas litteras per audientiam litterarum contradictarum, & in dicta audientia nostro de mandato exequutas, facto reportavit, citatorumque in eadem contentorum non comparentium contumaciam accusavit, ipsosque contumaces reputari, & in eorum contumaciam nonnulla jura, videlicet Instru-

mentum Concordiæ inter dd. RR. DD. Canonicos, & Capitulum S. Joannis Lateranen., & Priorem Conventus S. Stephani in Cælio Monte de Urbe fact. per Notarium publicum subscriptum sanum, & illesum, ac omni prorsus vitio, & suspitione caren. facto realiter, & in scriptis exhibuit, & produxit, quod transumi, & exemplari, ac in publicam formam redigi mandari, nostramque, & dictæ Curiæ auctoritatem judiciariam, & ordinariam pariter, & decretum interponi per nos instanter postulavit, Nos tunc Jacobus Vicarius, & Judex prædictus dd. citatos non comparen. reputavimus merito id esigente justitia contumaces, et in eorum contumaciam d. Instrumentum ad manus nostras recepimus, illudque vidimus, tenuimus, legimus, & diligenter inspeximus, & quia hujusmodi Instrumentum sanum, integrum, & illesum, ac omni prorsus vitio, & suspitione caren. invenimus, idcirco ad d. D. Marci Tullii Jannutii procuratoris instantiam illud per notarium nostrum publicum infrascriptum transumi, & exemplari, ac in publicam transumpti formam redigi fecimus, & mandavimus: Volen. & auctoritate dictæ Curiæ decernen. quod presenti nostro transumpto publico decętero, & in antea, tam in Romana Curia, quam extra ubicunque locorum in judicio, & extra stetur, illique detur, & adhibeatur talis, & tanta fides, qualis, & quanta dicto originali Instrumento inferius inserto, & cum presenti transumpto auscultato, & collationato data fuit, & adhibita, daturque, & adhibetur, seu daretur, & adhiberetur si dictum originale Instrumentum in medium exibitum fuisset ostensum; hujusmodi vero Instrumenti tenor de verbo ad verbum sequitur, & est talis.

In nomine Domini Amen. Marcus miseratione Divina tituli S. Marci Sacrosanctæ R. E. Presbiter Cardinalis Patriarcha Aquilegien. notum facimus omnibus, & manifestum, quod cum Ecclesia S. Stephani in Celio Monte de Urbe per fel. rec. Nicolaum Papam Quintum fuerit data, concessa, & incorporata religiosis Fratribus Ordinis

dinis S. Pauli Primi Heremitæ sub regula S. Augustini degentibus, & postmodum inter ipsos fratres, & Venerabiles Canonicos, & Capitulum Ecclesię Lateranen. fuerint aliquando aliquæ subortæ discordiæ ex eo quo prędictum Capitulū et Canonici pretēdebant Ecclesiam ipsam, & jus cujusdam Vineæ ad eos, & eorum Capitulum spectare, & pertinere; e contrario dicti Fratres jus in dicta Ecclesia Sancti Stephani habere; illudque ad se ex donatione, & concessione, ac incorporatione per predictum D.Nicolaum Papam Quintum factam ad se pertinere pretendebant, Idcirco constituti coram nobis, & testibus fide dignis inferius scriptis Venerabiles viri D. Joannes de Montebonis, Jacobellus de Sabbateriis, & D. Franciscus de Rubeis Canonici Lateranen. nomine dicti Capituli Lateranen. ex una, ac Religiosus vir Frater Jacobus Prior Conventus dicti S. Stephani nomine sui Conventus ex altera partibus, haben. hinc inde super hoc, & ad infrascripta plenam, & liberam facultatem, mandatumque sufficiens tam a dicto Capitulo Lateranen., quam a Fratribus Conventus prædicti S. Stephani de Cælio Monte, prout in quibusdam publicis Instrumentis per discretos viros Bernardinum de Iis Camerę, & Ecclesiæ Romanæ, Imperiali & Benedictum de Visdominis de Areula Clericum Lunen. Diocesis Apostolica, & Imperiali auctoritatibus Notarios publicos respective signatis, & subscriptis dicebatur legitime constare, ac constabat document. medio nostro ad infrascriptam devenerunt compositionem, & concordiam videlicet, quod Capitulum Lateranen. amplius in dicta Ecclesia S. Stephani non se impediat, vel immisceat, neque dictos Fratres unquam in futurum super bonis, seu fructibus, & redditibus Vineæ, seu Vinearum dictæ Ecclesiæ molestet, neque ulterius ad ipsam Ecclesiam ad celebrandum Missas, vel officia in signum alicujus superioritatis accedat, aut aliquam jurisdictionem in prejudicium dictorum Fratrum pretendere possit, nec etiam permittat dictos Religiosos super dicta Ecclesia, aut ejus fructibus predictis quoquo-

modo

modo ut prefertur molestari, promittentes predicti Canonici Lateranen. per se, & dicto Capitulo, quod nulla ulterius molestia, sive turbatio dictis Religiosis super premissis a supradicto Capitulo ullo modo directe, vel indirecte, occulte, vel manifeste quovis quesito colore inferetur, sed quod ipsi Fratres dicti Ordinis sint liberi in omnibus tam in Ecclesia, quam in Vineis, nec in aliquo recognoscant, aut recognoscere teneantur dictum Capitulum. Ex altera vero parte dictus Frater Jacobus Prior nomine quo supra promisit dictis Canonicis nomine Capituli Lateranen. prædicti, quod si contingat in futurum Ecclesia S. Stephani prædicta per Capitulum Generale Fratrum Ordinis Sancti Pauli Primi Heremitæ antedicti, aut alias quomodocumque dimitti, & relinqui, sive relaxari, quod tunc, & eo casu debeant eam dimittere, & relaxare in manibus dicti Capituli Ecclesiæ Lateranen. nullo alio jure eis reservato; & ita dictæ partes coram nobis, ut prefertur constitutæ ratum, firmum, inconcussum, & inviolabiliter perpetuo se habere, neque in aliquo contravenire promiserunt, & in forma juris sponte, libere non compulsi, vel coacti, aut aliqua alia sinistra circumventione inducti, meliori modo, via, jure, causa, & forma quibus potuerunt, & ad Sancta Dei Evangelia in nostris manibus de perpetua prædictorum observatione juraverunt, proviso quod dictus Prior per Sanctissimum Dominum Nostrum Papam, seu Sedem Apostolicam prædicti nostri arbitramenti, seu compositionis, vel concordiæ, aut laudi confirmationem, & seu approbationem obtinere debeat, & sit astrictus super quibus eedem partes hinc inde sibi per Notarium publicum, ac scribam nostrum infrascriptum unum, vel plura publicum, seu publica fieri petierunt Instrumentum, & Instrumenta. In quorum fidem, & testimonium premissorum presentes litteras, sive presens publicum Instrumentum fieri, & per Notarium supra, & infrascriptum scribi, sigillique nostri jussimus, & fecimus appensione communiri. Acta sunt hæc Romæ in domibus nostræ solitæ residentiæ Anno a Na-

a Nativitate Domini 1478. *Indictione XI. die vero Lun.* 6. *Mensis Aprilis Pontificatus SS. in Christo Patris, & D. N. D. Sxti Divina providentia Papæ Quarti anno septimo, Presentibus ibidem R. P. D. Leonello Episcopo Arben, ac Venerabili, ac egregio, ac honorabilibus Viris DD. Bartholomeo de Massa Decretorum Doctore, & Francisco Sertorio Presbitero Tervisin. testibus ad præmissa vocatis specialiter atque rogatis. Locus ✠ signi. Et ego Conradus Alchegmet Clericus Tisteten. Diecesis publicus Apostolica, & Imperiali auctoritatibus Notarius quia mandatorum hujusmodi exhibitioni, compositioni, provisioni, & submissioni, omnibusque aliis, & singulis dum sic ut premittitur coram Reverendissimo in Christo Patre D. Domino Marco tituli S. Marci Presbitero Cardinali Patriarcha Aquilegien agerentur, & fierent una cum prenominatis testibus presens fui, eaque omnia, & singula sic fieri vidi, & audivi ideoque presens publicum Instrumentum manu alterius me aliis arduis tunc impedito negociis fideliter scriptum exinde confeci, subscripsi, & in hanc publicam formam redegi, signo, quo auctoritate Apostolica utor, ac nomine, & cognomine meis solitis, & consuetis una cum prædicti Reverendissimi D.D. Marci Cardinalis, & Patriarche sigilli appensione de mandato signavi rogat. & requisit. in fidem, & testimonium omnium, & singulorum præmissorum. Quibus omnibus, & singulis tamquam rite, & legitime factis auctoritatem, & Decretum dictæ Curiæ, atque nostrum duximus imprimendum, & interposuimus, prout interponimus per presentes. In quorum omnium, & singulorum fidem presentes fieri, sive hoc presens publicum transumpti Instrumentum exinde fieri, & per Notarium nostrum publicum infrascriptum suscribi, sigillique nostri quo in talibus utimur jussimus, & fecimus appensione communiri. Datum Romæ in Ædibus nostris sub anno a Nativitate Domini* 1579. *Indictione septima, Die vero* 3. *Mensis Junii, Pontificatus autem SS. in Christo Patris, & D. N. D. Gregorii Divina providentia Papæ*

XIII.

XIII. anno ejus octavo, presentibus ibidem discretis viris DD. Simeone Gugnetto Clerico Tullen. & Alexandro de Romaulis Roman. dictæ Curiæ nostræ Notariis, testibus ad premissa omnia, & singula vocatis, habitis, atque rogatis specialiter, & requisitis pariter, & assumptis. Et quia prædictis omnibus, & singulis dum sic agebantur Ego Ascanius Mazziottus publicus Apostolica auctoritate, nec non SS. D. N. Papæ Vicarii Notarius interfui, eaque rogatus scribere, scripsi, & publicavi, & in hanc publicam formam redegi, & ad prædictorum omnium, & singulorum fidem me subscripsi, & solito meo signo signavi in fidem requisitus.

Locus † Signi.

Locus ✠ Sigilli.

Contuttociò nel Pontificato di S. Pio V. tornò il Capitolo a mettere in piedi le sue pretensioni, apparendo ciò dal Libro de' Decreti Capitolari del 1571. ove sotto il dì 8. di Dicembre è registrato il decreto seguente: *Deputaverunt ad Reverendiss. Cardinalem Maffeum, RR. DD. L. Nuculam, Julium Monacum, A. Victorium, & Pe. Sanctum Humanum, ut nomine Capituli petant a Dominatione sua Illustrissima velit apud S. D. N. intercedere pro recuperanda Jurisdictione Ecclesiæ S. Stephani in Cœlio Monte, quæ ad Canonicos Lateranenses spectare apparet.* Nè perche allora la cosa restasse sospesa per la morte del Papa seguita indi a pochi mesi, il Capitolo s'acchetò: anzi con più vigore, essendo nel seguente anno stato creato il nuovo Pontefice, che fu Gregorio XIII. a lui ricorse; ma egli, o perche non fosse bene, e sufficientemente informato, come si dice nelle notizie da me vedute, ovvero con più certezza, perche aveva intenzione di bene stabilire il Collegio Ungarico, da lui fondato, togliendo questa Chiesa a' Frati suddetti, in vece

ce di restituirla alla Basilica Lateranense, l'unì al Collegio mentovato, non ostante l'accordo, che tra i Frati, e il Capitolo, come di sopra abbiam detto, era seguito, che la Chiesa fosse tornata al Capitolo, ogni volta che ne fossero partiti i Frati: la qual mente del Papa apparisce dalla Bolla della fondazione del detto Collegio, che è del seguente tenore.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Apostolici muneris sollicitudo divina dispensatione nobis licet immerentibus delegata indesinenter requirit, ut ad Christianæ Reipublicæ vulnera respicientes, quæ apta illis remedia fore intelligimus, quamprimum adhibeamus, conemurque, ut ubi antiqui humani generis hostis ad destructionem malitia supereminet, ibi nostra ad reparationem industria sedulo operetur: hoc sane consilio, & animo nos jampridem Germanicum, Græcum, Anglicum, & alia hujuscemodi Collegia tam in Alma Urbe, quam extra eam multis in locis ereximus alendæ, bonisque moribus ornandæ, ac vera pietate, sana doctrina, reliquisque Christiano homine dignis virtutibus imbuendæ earum Nationum Juventutis causa, quo sibi, & suis aliquando optato usui, & adjumento esse possent ad depellendam ex eorum mentibus errorum caliginem, & veritatis lucem aperiendam. Quod cum jam nobis ad votum superna opitulante gratia succedere videamus propter magnos, & multiplices labores, ac fructus, qui in vinea Domini colenda, & vepribus perpurganda ex his Alumnis, & operariis nostris assidue constant, non possumus non magnopere lætari, & tanto firmius posthac tali hærere instituto, quanto intelligimus illud in opere utilius apparere. Ceterum inter varias horum temporum calamitates cum menti nostræ observaretur nobilissimi, atque quondam opulentissimi Hungariæ Regni deploranda conditio, quod partim vi, & dolis Turcarum misere subactum, partim hæresibus pollutum, ac deformatum reperitur pari cum pernicie animarum,

marum, & corporum, ei nos pro debita omnibus gentibus sollicitudine nostra, ac præcipue erga tam insigne amplum Christiani Orbis membrum charitate subvenire, quantum in nobis est, omnî studio cupientes peculiare Collegium pro natione Ungarica hic duximus instîtuendum, existimantes hac potissimum ratione posse sanctam Religionem, fidemque Catholicam, unde vera salus, atque & omnis spes redemptionis pendet in eodem Regno fulciri, & instaurari. Proinde ad Dei omnipotentis gloriam sanctæque fidei Catholicæ incrementum, & ad totius Hungaricæ Nationis utilitatem, ac salutem, Motu proprio ex certa scientia nostra, & de Apostolicæ potestatis plenitudine, unum Collegium Adolescentium Hungarorum vocandum in hac Urbe, & in loco ad id per Protectores illius eligendo, erigimus, & instituimus, cui sumptus necessarios quoad aliunde provideatur ex nostris, & Cameræ nostræ Apostolicæ pecuniis subministrari jubemus. Cæterum cum in ipsa Urbe sit Ecclesia Sancti Stephani in Cœlio Monte satis antiqua, & nobilis olim a felic. record. Nicolao V. Prædecessore nostro restaurata, & Ordini Fratrum S. Pauli primi Eremitæ sub regula B. Augustini viventium, ea, ut dicitur, conditione, ut duodecim ad minus Fratres illi deservirent, quod fortasse per aliquod tempus observatum est, quia tamen longe aliter nunc evenire cernimus, ob memoratas Regni, ac gentis illius calamitates, & corruptam Religiosorum in illis partibus disciplinam, unde ejusmodi Fratres venire huc solent, qui officio suo juxta Prædecessoris nostri voluntatem pie, & laudabiliter fungendo minime apti sunt, atque Ecclesia ipsa solito cultu destituta reperitur, & redditus, bonaque illîus magno cum scandalo distrahi, & dissipari contingit, ideo cogitamus plus ex illa utilitatis ad Nationem Ungaricam perventurum, si Collegio huic applicetur. Quare in dicta Ecclesia Sancti Stephani in Cœlio Monte Ordinem Sancti Pauli primi Eremitæ, omnemque illius statum, ac dependentiam regulares, necnon conventum, officia, ac ministeria, eorumque omnium

nium qualitates, & essentiam universam regularem, Motu, & scientia similibus perpetuo supprimimus, & extinguimus, ipsamque Ecclesiam ab Ordine Sancti Pauli, cui sic concessa, aut unita fuerat separamus, ac liberamus, necnon cujus juris dicta Ecclesia Sancti Stephani olim fuisse dicitur Lateranen. Ecclesiæ Capitulo, & Canonicis, inter quos, & Fratres prædictos olim transactum, & concordatum fuisse asseritur, ut si in futurum contingeret Ecclesiam Sancti Stephani per Capitulum generale Fratrum Sancti Pauli dimitti, & relaxari, id in manibus eorundem Canonicorum fieri deberet, nihil juris ad eam, & hac transactione, seu concordia, & alia quavis, etiam potiori ex causa competere decernimus. Et quatenus opus est illam cum suis rebus, juribus, & actionibus omnibus a prædicta quoque Ecclesia Lateranensi, ejusque mensa capitulari perpetuo dividimus, & separamus, perpetuum eisdem silentium imponentes; ipsam vero Ecclesiam Sancti Stephani, ac ejus domos, ædificia, & membra prope eam, & ubilibet, tam in dicta Urbe, quam extra eam existentia, urbanaque & rustica prædia, ac fructus, redditus, proventus, agros, vineas, census, jura, emolumenta, cæteraque omnia bona mobilia, & immobilia cujuscumque qualitatis, pretii, & valoris annui sint eidem Collegio in perpetuum concedimus, & assignamus, volumusque ut Fratres, qui nunc ibi reperiuntur, alio juxta voluntatem, & ordinationem Protectoris illorum traducantur, & locus vacuus Collegio, & Scholaribus relinquatur, cum eo tamen ut in eadem Ecclesia cultus divinus debite exerceatur per probos seculares a Protectoribus, seu Rectoribus Collegii pro tempore existentibus deputandos. Et quia est etiam apud Basilicam S. Petri Hospitale Sancti Stephani Regis Hungarorum nuncupatum, quod a dictis Fratribus possidetur, in quo nullis, aut pauci ejus gentis peregrinis ad Urbem venientibus vix datur facultas exercendę erga eos hospitalitatis, hoc quoque hospitale cum suis ædibus, rebus, suppellectilibus mobilibus, & immobilibus, ac etiam omnibus, & quibuscum-

que possessionibus, vineis, agris, domibus, juribus, censibus, redditibus, & aliis bonis similiter eidem Collegio in perpetuum unimus, & incorporamus, ita ut liceat Protectoribus, necnon Rectori dicti Collegii pro tempore existenti corporalem possessionem tam Ecclesiæ, & Domus Sancti Stephani, quam hospitalis, necnon utriusque domorum, ædificiorum, vinearum, agrorum annexorum, membrorum prædiorum, censuum, jurium, obventionum, & actionum omnium prædictorum per se, vel alium, seu alios propria auctoritate libere apprehendere, & perpetuo retinere, illorumque fructus, redditus, & proventus in Collegii predicti usus, & utilitatem, supportatis tamen oneribus dicti hospitalis si quæ sint, convertere cujusvis licentia desuper minime requisita. Ceterum idem Collegium, illiusque Rectores, Oeconomos, Magistros, Preceptores, atque Scholares pro tempore in eo existentes, & eorum domesticos Officiales, ac Ministros, & ipsius Collegii bona mobilia, & immobilia cujuscumque qualitatis, & quantitatis in dicta Urbe, & extra, ac alias ubique locorum consistentia ab omni jurisdictione, correctione, visitatione, dominio, superioritate, & potestate pro tempore existentis Vicarii, Senatoris, Conservatorum, ac Reformatorum dictæ Urbis, necnon Rectoris studii generalis Urbis, & cujusvis Ordinarii locorum, aliorumque quorumcumque Judicum, & Officialium in ipsa Urbe, vel alias ubilibet constitutorum. Et præterea illud in propriis ejus rebus, & bonis, & alios cum ipso contrahentes a solutione, & exactione omnium, & quorumcumque pedagii, gabellæ, bollettini, decimarum, & cujusvis alterius tam ordinarii, quam extraordinarii oneris ex quacumque causa impositorum, & imponendorum perpetuo eximimus, & liberamus, ac sub Beati Petri, & Sedis Apostolicæ, atque nostra protectione suscipimus; Nobisque, & dictæ Sedi immediate subiicimus. Eisdem quoque Collegio, Lectoribus, Scholaribus, Præceptoribus, Magistris, Oeconomis, Officialibus, & Ministris, ut quibuscumque privilegiis, exemptionibus, liber-

bertatibus, facultatibus, & indultis, quibus Studium generale dictæ Urbis, & illius Rector, Doctoresque in eo etiam actu legentes utuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere poterunt quomodolibet in futurum ad eorum instar, & pari modo uti, potiri, & gaudere valeant in omnibus, & per omnia perpetuò concedimus, illaque eis communicamus. Districtius inhibentes Vicario, Senatori, Conservatoribus, Reformatoribus, Rectorique, & aliis Judicibus, Officialibus, & Personis prædictis, ac etiam pro tempore existenti S. R. E. Camerario, Præsidentibusque, & Clericis Cameræ Apostolicæ, ac quibusvis Commissariis ad exactionem decimarum, & aliorum onerū prædictorum pro tempore deputatis, ne quarumvis litterarum eis sub quibuscumque tenoribus, & formis concessarum Collegium, Rectores, Scholares, Præceptores, Magistros, Oeconomos, Officiales, & Ministros prædictos, seu eorum aliquem in præmissis quovis modo molestent, nec molestari permittant. Et præterea Regentibus, ac Superioribus dicti Collegii cum assistentia tamen Cardinalium Protectorum, qui pro tempore erunt, seu alicujus eorum vel de ipsorum consilio, & expresso consensu, illos, quos in dicto Collegio, & alibi per debitum tempus studuisse, ac litterarum scientia, & moribus idoneos esse repererint ad Baccalaureatus, Licentiaturæ, Doctoratusque, & Magisterii gradus servata forma Concilii Viennensis juxta Universitatis ejusdem Urbis consuetudinem, seu alias promovendi, & ipsorum graduum solita insignia eis exhibendi, quodque sic promoti, facultates, in quibus studuerint, legere, & interpretari, ac de eis disputare, & cujuscumque gradui, seu gradibus hujusmodi convenientes actus exercere, ac omnibus, & singulis gratiis, favoribus, prærogativis, & indultis, quibus alii in prædicta, seu aliis Universitatibus, & alibi juxta illius, & aliarum Universitatum hujusmodi constitutiones, & mores ad gradus prędictos promoti de jure, vel consuetudine utuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere poterunt in futu-

futurum quomodolibet, uti potiri, & gaudere possint, ac debeant, perinde ac si gradus prædictos in ipsa Universitate juxta consuetudinem, & mores prædictos suscepissent, concedendi, & indulgendi liberam eadem auctoritate tribuimus facultatem. Ut vero ipsius Collegii conservationi, bonoque regimini tam in his, quæ ad institutionem, & disciplinam, quam quę ad victum, vestitum, aliaque hujusmodi necessaria pertinent, opportunius consulatur, Venerabiles fratres nostros Joannem Ostien. Moronum, & Jacobum Tusculan. Sabellium Episcopos, ac dilectos filios nostros Tholomeum S. Agathæ Comen. & Julium Antonium S. Bartolomæi in Insula tit. Sanctæ Severinæ nuncupatos S.R.E. Card. ejusdem Collegii Protectores, & defensores constituimus, ac deputamus. Quorum consilio, & ope supradicta, & alia quæcumque ad eosdem in Collegio admittendos Scholares, retinendosve, ac dimittendos spectantia agantur, statuantur, & ordinentur, dantes eisdem, & pro tempore existentibus Protectoribus plenam, & liberam facultatem, & auctoritatem pro salubri directione, & conservatione dicti Collegii, illiusque bonorum, & rerum, ac jurium tam temporalium, quam spiritualium Rectores, Præceptores, Magistros, Regentes, Oeconomos, Advocatos, Procuratores, aliosque Ministros, & Officiales in eo deputandi, amovendique, & alios eorum loco sufficiendi, ordinationesque, & statuta, licita tamen, & honesta, sacrisque Canonibus, & Concilio Tridentino non repugnantia faciendi, & edendi, eaque cum visum fuerit revocandi, immutandi, & corrigendi, aliaque de novo condendi, quæ postquam facta, edita, renovata, immutata, & correcta fuerint, perinde haberi volumus, ac si auctoritate Apostolica approbata, & confirmata essent. Decernentes illa ab omnibus Rectoribus, Magistris, Scholaribus, aliisve personis in Collegio servientibus, & ministrantibus inviolabiliter observari, ac juxta eorundem dispositionem, & omnino circa omnia supradicta a quibusuis Judicibus, ordinariis, & delegatis etiam causarum Palatii Apostolici

Au-

Auditoribus, ac S. R. E. Cardinalibus in quavis causa, & instantia, sublata eis quavis aliter judicandi facultate, ubique judicari, et definiri debere, necnon irritum, et inane quicquid secus super his a quopiam quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, et Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones perpetuas, nisi in casibus a jure permissis fieri probibentis, ac nostris de unionibus committendis, vocatis quorum interesset, et de non tollendo jure quæsito, ac de verificandis causis, propter quas nos ad præmissa inducimur coram loci Ordinario, vel aliis etiam tanquam a Sede prædicta delegatis: ita ut Rector, Ministri, ac Collegium prædicti, nullibi unquam ad id teneantur, nec propterea nec etiam pro eo, quod supradicti, aut alii interesse habentes vocati non fuerint præsentes per surreptionem obtentæ præsumantur, viribusque, et effectu ob id, vel alias careant, aliisque Apostolicis, ac etiam aliorum Conciliorum generalium constitutionibus, et ordinationibus necnon Conventus, et Hospitalis prædictorum fundatione, atque illorum, et Ordinis, ac Ecclesiæ Lateranen. Urbis, et Cameræ Apostolicæ juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis. Statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, exemptionibus, et indultis Apostolicis eidem Ordini, Ecclesiæ, Hospitali, et Capitulo Lateranen. ac ipsorum Superioribus, et personis, necnon Senatori Urbis, Conservatoribus, Reformatoribus, Camerario, Universitatibus, ac eorum Collegiis Rectoribus, aliisque prædictis, necnon ipsi Urbi, et Populo Romano sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusuis, et derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis decretis etiam Motu proprio, et ex quibusuis causis, atque iteratis vicibus concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus, etiamsi de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quavis alia expressio habenda:

da, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda esset, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata inserti forent præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, necnon quacumque contradictæ alicujus, seu majoris partis Conventus, & Ordinis prædictorum, seu consensus Superiorum ipsius, & Capituli Lateranensis defectu, ceterisque contrariis quibuscumque: Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ erectionis, institutionis, jussionis, suppressionis, extinctionis, liberationis, divisionis, separationis, impositionis, assignationis, voluntatis, unionis, incorporationis, exemptionis, liberationis, susceptionis, subjectionis, concessionum, communicationis, inhibitionis, tributionis, constitutionis, deputationis, decretorum, & derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo, quingentesimo, septuagesimo octavo. Kalen. Martii, Pontificatus nostri Anno Tertio.

M. Dat.

Cæsar Glorierius.

Registrata &c. A de Alexiis.

Loco ✠ Sigilli penden.

Questo fu l'esito del ricorso fatto dal Capitolo a quel Pontefice; contuttociò egli non perdè di mira l'affare; e aspettando il successore, non solo appo lui fece istanza di potere sperimentar le sue ragioni, non ostante la Bolla

la di Gregorio; ma le stesse ragioni mise in iscritto, come riconoschiamo dalla seguente Commissione, che noi abbiamo estratta dallo spesso citato suo Archivio.

ROMANA.

B*eatissime Pater. Quamvis ab antiquissimo tempore, ac etiam in vim diversarum litterarum Summorum Pontificum, & præsertim Julii II. & Honorii III. Gregorii IX. & Innocentii IV. S. V. prædecessorum, Ecclesia S. Stephani in Monte Celio de Urbe ad devotos S. V. Oratores Canonicos, & Capitulum Ecclesiæ Sancti Jo. Lateranen. fuerit habita, tenta, & communiter reputata, & propterea cum jam alias Religiosi, & Fratres Ordinis S. Pauli primi Hæremitæ sub regula S. Augustini degentes pretenderent eandem Ecclesiam S. Stephani per fel. rec. Nicolaum PP. Quintum fuisse eis, & eorum Ordini datam, concessam, & incorporatam, ac desuper inter dictos Oratores, & prædictos Religiosos, de supradicta Ecclesia S. Stephani, juribusque, & pertinen. ipsius discordia, seu controversia fuisset exorta, tandem Fratres, & Religiosi prædicti bonam fidem agnoscentes, ad quandam devenerunt concordiam, & transactionem, in qua inter alia fuit conventum, & transactum, quod Fratres, & Religiosi prædicti Ecclesiam prædictam pro ipsis retinerent, sed si contingeret in futurum per eos, & eorum Superiores, aut alias quoquomodo dimitti, & relinqui, sive relaxari, quod tunc, & eo casu deberent illam dimittere, & relaxare in manibus Capituli Ecclesiæ Lateranen; quæ transactio amborum partium jurameto vallata, & corroborata extitit, prout in instrumento publico desuper inter easdem partes confecto, quod hic pro expresso habere placet, latius constat. Nihilominus fec. rec. Gregorius XIII. Ecclesiam prædictam cum juribus, & pertinentiis suis in erectione Collegii Ungarici, donavit, & applicavit, ac ab Ecclesia S. Jo. Lateranen. absque ulla recompensa perpetuo dimisit, & separavit cum clausula subla-*

ta aliter judicandi, & aliis clausulis, & decretis, & alias prout in litteris dictæ erectionis, & applicationis latius apparet. Verum quia Pater Sancte non videtur æquum, ut Ecclesia prædicta S. Stephani cum suis juribus, & pertinen. quæ ad ipsos Oratores ab immemorabili tempore, & ex concessionibus, ac confirmationibus apostolicis, & speciali transactione spectat & pertinet, sic ab omnibus auferatur, & aliis applicetur, cupiantque Oratores super præmissis, & dicta Ecclesia S. Stephani viam juris contra dictum Collegium experiri, idque Oratores minime facere possint propter supradictas clausulas, ideo dicti Oratores ad pedes S. V. humiliter supplicando recurrunt quatenus eadem dignetur Oratoribus adversus dictas literas fel. rec. Gregorii XIII. os aperiri, eamque, & causas quam, & quas Oratores habent, & movent, habereque, & movere voluut, & intendunt contra dictum Collegium, & illius Rectorem, Scholares, omnesque alios &c. de & super dicta Ecclesia S. Stephani, juribusque, & pertinentiis suis, una cum suis, & ipsorum inciden. dependen. emergen. annexisque, et connexis summarie, et prout in beneficialibus &c. ac tam conjunctim, quam divisim &c. alicui ex vestri Sacr. Pal. Apostol. Causarum Rotæ Auditoribus audien. cognoscen. deciden. fineque debito terminan. committere, et mandare, cum potestate citan. prædictos Collegium, Rectorem, et Scholares, omnesque alios &c. illisque, ac quibus, et quoties opus fuerit in forma inhiben. aliaque dicen. et facien. in premissis necessaria, et opportnna; premissis, ac constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, et literis predictis Gregorii XIII. stilo Palatii, ceterisque contrariis quibuscumque non obstan. stat. et merit. causæ, et eorum hujusmodi, et aliorum hic necessario exprimendorum tenores &c. pro plene, et sufficienter expressis haben.

Ma o che il Papa non volesse accudire a tale istanza, o che il Capitolo stimasse il meglio d'esimersi da una lunga, e dispendiosa lite, troviamo, che poi fece nuovo ricorso,

ſo, e proccurò, che la cauſa foſſe commeſſa alla Congregazione ſopra gli Aggravj, come seguì, e come moſtra il memoriale informativo, che ſegue, eſtratto altresì dall'Archivio mentovato (*a*).

(a) *Ar mar. XIII. litt.N.*

Informatione ſopra le ragioni, che la Chieſa Lateranenſe have ſopra Santo Gio. ante Portam Latinam, & S. Stefano Rotondo alias in Monte Cœlio ſeu Capite Africe.

Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signore.

LUcio II. Sommo Pontefice commette al governo, e diſpoſizione del Capitolo Lateranen. la Chieſa di S.Giovanni a Porta Latina con tutte ſue pertinentie, come appar'a' fogli 7. faccia ſeconda di un libro antico legato in tavole, e coperto di corame fermato negli angoli con piaſtre di ottone, dove ſono regiſtrate, e ſcritte in pecorina le bolle ſpettanti a la Chieſa Lateranenſe.

Honorio III. confermando con una bolla i beni della Chieſa Lataranen. & eſperimendoli nomina in ſpezie la Chieſa di S. Giovanni a Porta Latina con le ſue pertinentie, e tra quelle la Chieſa di S. Stephano in Capite Africæ. La detta bolla è regiſtrata a' fogli 23. faccia 2. del detto.

Parimente Gregorio IX. in una bolla confermatoria de' beni della Chieſa Lateranen. nomina S. Giovanni inanzi a Porta Latina colle ſue Cappelle, e pertinentie, tra le quali ſpecifica S. Stephano in Capite Africæ così chiamato in quel tempo (Che queſta ſia la medeſima Chieſa, ch'è S.Stephano Ritondo ſi chiariſce anco per ultra ſcrittura) Trovaſi la prefata bolla a' fogli 23. faccia 2. del lib.

Innocenzio IV. conferma una ſententia promulgata dal Cardinale de' SS. Giovanni, e Paolo, che poi fu il ſudetto Papa Honorio, dove, perche era lite tra la Chieſa di S.Clemente, e di S. Giovanni a Porta Latina ſopra S.Ste-

phano in Cælio Monte denominata allora così in Capite Africæ, il detto Cardinale adjudica S.Stephano a S.Giovanni a Porta Latina. La bolla confermativa è a' fogli 38. del libro faccia seconda.

In oltre si trova un transunto cavato dall'originale, & autenticato legitimamente per istromento di M. Ascanio Mazziotto Notaro della Corte dell'Illustriss., e Reverendiss. Sig.Card. Savello, dove si contiene una transattione fatta con intervento del Card. di S. Marco tra'l Capitolo Lateranen. & i Frati di S. Paolo primo Heremita, havendo per prima litigato sopra certi beni spettanti a S.Stephano anzi sopra la Chiesa stessa di S. Stephano, che dicevano i Frati tenere per concessione di Niccolò V. ma nel 1478. a' 6. d'Aprile in tempo di Sisto IIII. concordorono in questa forma cioè, che'l Capitolo Lateranen. per all'hora non s'impacciasse in S. Stephano con patto però, che se accascasse, che detti Frati per tempo, o modo alcuno partissero, e lasciassero il detto loco di S. Stephano tornasse quello in potere della Chiesa Lateranense.

Hora perche alcuni tengono detta Chiesa di S.Stephano con grave pregiuditio della Lateranense si è havuto ricorso a N. S. con un memoriale supplicando, che per levar via le spese lunghe, e contentioni a' lochi pii si degnasse commettere a' Signori Cardinali della Congregazione sopra li Aggravj, che per carità vedessero sommariamente se le ragioni della Chiesa Lateranense sono, come da lei si pretende, buone, acciocchè essendo tali S. Santità, quale comanda, che a tutti si faccia giustitia, provegga, che la sua principal Chiesa non sia ingiustamente gravata. Havendo poi Sua Santità indirizzato il memoriale a' prefati Signori, mostra esser sua intenzione, che così si faccia; nè è da dubitare della buona mente di Gregorio XIII. di santa memoria, e che avrebbe ancor esso rimediato al detrimento della Chiesa Lateranense, se fosse stato forse con maggiore efficacia, & diligentia informato.

Se fossero proseguite le istanze in detta Congregazione,

ne,

ne, e se ne uscisse alcun provvedimento, non apparisce: si può ben credere, che la cosa si rimanesse così; imperciocchè il Collegio Ungarico ha sempre, dacchè l'ottenne, posseduta quella Chiesa; la quale sotto il suo governo fu vagamente dipinta d'ogn'intorno da Niccolò Circignano dalle Pomerance di varie storie di Martiri; le prospettive, e i paesi inseriti nelle quali, sono di Matteo da Siena (*b*): le quali nobili pitture furono intagliate in rame da Giovan Batista de' Cavalieri l'anno 1585.

Del rimanente in un Manuscritto della Chigiana intitolato *Della Compagnia del Sancta Sanctorum, delle Statue de' Papi, de' Canonici, e degli Offitii di Roma, e altro*, (*c*) troviamo, che nel 1389. questa Chiesa di Santo Stefano nel Monte Celio era Collegiata, ed erano suoi Canonici Angelo de Marroni, Antonio di Niccolò d'Agusta, Lorenzo de' Teballesci, e Pietro di Giovanni Cintio de Tedallini: dal che si cava a dir vero un fortissimo argumento, per dimostrare, che questa Chiesa sia diversa da quella di Capo d'Africa, la quale da ciò, che diremo nel seguente Capitolo, chiaramente apparisce, che non era Collegiata, e che si custodiva da un semplice Prete.

(b) *Titi Nuov. stud. di pitt. tr. &c. pag. 185. edit. 1708.*

(c) *Fol. 283.*

Stato della suddetta Chiesa di S. Stefano in Capo d'Africa sotto la Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina. Cap. IV.

LA Chiesa adunque di Santo Stefano in Capo d'Africa, non v'ha dubbio, che fu suggetta a S. Giovanni di Porta Latina, sotto però alcune condizioni; imperciocchè l'Arciprete di questa ogni anno nella festa di Santo Stefano era obbligato ad andarvi, o mandarvi a celebrare i divini Ufizj, e farvi predicare; e all'incontro il Cappellano, che aveva in cura essa Chiesa di Santo Stefano, dovea per tal funzione pagare all'Arciprete

prete

prete, o a chi per lui fosse andato, quattro soldi provvisini; e oltre acciò intervenire alle processioni, insieme con esso Arciprete, e col Capitolo Lateranense, e ad ogni altra funzione, alla quale da quelli fosse chiamato; delle quali condizioni troviam fatta ampla menzione nel sopraccitato Inventario del Frangipani (*b*), come segue: *Item Ecclesia S. Stephani in Capite Africe cum Domibus, & omnibus suis pertinentiis. Eidem Ecclesiæ S. Joannis ante Portam Latinam, cujus Ecclesie hii sunt fines, ab uno latere tenet Ecclesia SS. Quatuor Coronatorum, ab alio Ecclesia S. Johannis ante Portam Latinam, ab omnibus aliis lateribus sunt vie publice certis tamen conditionibus, seu pactis interpositis, scilicet, quod Archipresbyter dicte Ecclesie S. Johannis quolibet anno in Festo S. Stephani debet ire, aut mictere loco sui ad celebrandum officium ipsius Festivitatis cum Predicatore ad Missam. Presbyter vero qui in ipsa Eccles. S. Stephani pro tempore fuerit ipso Festivitatis die post sacram celebrationem Missæ tenetur Archipresbytero ipsius Ecclesie S. Johannis vel alio, qui ab eo loco sui missus fuerit solvere solidos provv. iiij. et cum dicto Archipresbytero, & Lateranensi Capitulo ire ad Processiones, ac etiam ubicumque vocatus fuerit a Dominis prædictis.*

(*b*) *Fol. 12. a tergo.*

Del rimanente sopra questa Chiesa nacque lite tra la Collegiata di S. Giovanni a Porta Latina, e i Cherici di S. Clemente (Questa Chiesa anch'essa era Collegiata, e noi abbiam trovati alcuni suoi antichi Canonici (*b*), che vi risedevano, cioè nel 1324. Prete Matteo, e nel 1363. Niccolò del Nero, Prete Andrea de Mosciani, Paolo de Paloschi, Paolo di Niccolò da Scandriglia, Alessio di Maestro Paolo di Vallati, Angelo Coeto da Poggio Catino, e Iacopo Salvestro de' Muti, e nel 1376. Antonio Todeschi) nel Pontificato d'Innocenzio III. il quale ne commise la decisione al Cardinal Cencio Savelli. Pretendevano detti Cherici, che il Cappellano della Chiesa di Santo Stefano sì nello spirituale, come nel temporale fosse loro

(b) *Ex Cod. Ms. in Bibliot. Chisian. in titul.* della Cōpagnia di Sā cta Sanctorū, de' Canonici &c. & altro, *à cart. 172. e* 281.

loro ſuggetto ; e quantunque le ragioni del noſtro Capitolo foſſero chiariſſime, mercè delle Bolle dell'unione di queſta Chieſa alla ſua; la quale unione certamente portava con ſe la total dipendenza del Cappellano ; contuttociò avendo le Parti nel calor della lite, da eſſa receduto, e compromeſſo nel medeſimo Cardinale ; queſti a' 21. di Marzo l'anno 1214. non più come Giudice procedendo, ma come Compromeſſario, preſe l'arbitrio di divider la dipendenza, e darne una, ancorchè piccola, porzione alla Chieſa di S. Clemente, coſtringendo il Prete, o Cappellano di Santo Stefano ad andare in quella ad alcune funzioni, quando vi foſſe invitato, come appariſce dal ſuo lodo, che poi aſſunto al Pontificato col nome d'Onorio III. confermò anche per Bolla, la quale è del ſeguente tenore (*c*).

(c) *Cod. intit.* Bullar. Lateran. *fol.* 47. *a terg. & in ſuo Originali in Archiv. Lateran.*

Honorius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Dilectis filiis Luce Archipresbitero, et Canonicis Eccleſie S. Johannis ante Portam Latinam ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Juſtis petentium deſideriis dignum eſt nos facilem prebere aſſenſum, & vota, que a rationis tramite non diſcordant, effectu proſequente complere. Eapropter dilecti in Domino filii veſtris juſtis poſtulationibus inclinati, arbitrium, quod promulgavimus, dum adhuc eſſemus in minori officio conſtituti ſuper cauſa, quæ inter vos ex parte una, & Clericos S. Clementis Viæ Maioris de Urbe ex altera ſuper Eccleſia S. Stephani in Capite Africe vertebatur, quam de mandato fel. mem. I. Papæ Predeceſſoris noſtri ſuſceperamus fine debito terminandam, ſicut in autentico ſcripto inde confecto, ſigllo tunc noſtro munito plenarie continetur, auctoritate Apoſtolica confirmamus, & preſentis ſcripti patrocinio communimus. Ad cujus rei evidentiam tenorem ſcripti prefati preſentibus duximus inſerendum, qui talis eſt. Cencius Divina miſeratione tit. SS. Joannis, & Pauli Presbyter Cardinalis. Omnibus hanc paginam inſpecturis, ſalutem in Domino. Cum inter Eccleſiam

clesiam S. Joannis in Porta Latina ex una parte, & Ecclesiam S. Clementis, ex altera super Ecclesia S. Stephani in Capite Affrice questio verteretur, de mandato Domini Pape illam suscepimus fine debito terminandam; unde convocatis partibus scilicet Priore, & Canonicis Ecclesie S. Joannis in Porta Latina, & Clericis S. Clementis, propositis, & testibus utriusque partis legitime receptis, eorumque attestationibus, ut decuit, publicatis, cum jam post multas dilationes ad decisionem sententie venissemus, utraque pars propria, & spontanea voluntate in nostrum arbitrium convenerunt, promittentes sub stipulatione viginti librarum, se illud perpetuo servaturos. Nos autem de consensu, & voluntate utriusque partis ordine delegati Judicis pretermisso, arbitrantes inter ipsos precipimus tanquam arbiter sub pena viginti librarum, quibus se in compromisso nostri arbitrii obligarunt, quod Cappellanus qui erit per tempora in Ecclesia S. Stephani in Capite Africe, faciat scrutinium, & babtisma in Ecclesia S. Clementis, sicut alii Capellani ejusdem Ecclesie faciunt. Si autem invitatus fuerit a Clericis ejusdem Ecclesie ad Letanias trium Letaniarum, non faciat moram in eundo nisi fuerit impeditus publico impedimento. Si etiam idem Capellanus vocatus fuerit a Cardinali, vel a communitate Clericorum S. Clementis ad Canonicum Capitulum, eat cum aliis Cappellanis ejusdem Ecclesie, ammonitionem tantum, & non correctionem vel statutum aliquod suscepturus. Si vero idem Cappellanus hec omnia supradicta servare noluerint, Clerici S. Clementis habeant potestatem illum secundum excessum canonice puniendi. In omnibus vero aliis tam temporalibus, quam spiritualibus idem Capellanus respondeat Ecclesie S. Joannis in Porta Latina. Ad hujus autem nostri arbitrii perpetuam firmitatem, presentes litteras de mandato nostro confectas nostri Sigilli fecimus impressione signari. Latum est autem hoc arbitrium in Palatio nostro ad Ecclesiam SS. Joannis, & Pauli XII. Kal. Aprilis Pontificatus Domini Innocentii III. Pape Anno septimo deci-

decimo. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Laterani VI. Idus Novembris Pontificatus nostri Anno secundo.

e il medesimo lodo fu poi confirmato anche da Innocenzio IV. l'anno 1243. ad istanza dello stesso Capitolo Lateranense con altra Bolla, che segue (*d*).

(d) *Ex eod. Cod. fol. 64. a ter. & suo Originali.*

INnocentius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Priori, & Conventui Ecclesie Lateranen. salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum a nobis petitur quod justum est, & honestum, tam vigor equitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum. Ex parte siquidem vestra fuit propositum coram nobis, quod cum olim inter Ecclesiam S. Johannis in Porta Latina, que ad vos nullo medio pertinet ex parte una, & Ecclesiam S. Clementis ex altera coram fel. record. Honorio Papa Predecessore nostro tunc tit. Sanctorum Joannis, & Pauli Presbitero Card. Auditore ipsis Ecclesiis a Sede Apostolica deputato super Ecclesia S. Stephani in Capite Africe questio verteretur, tandem fuit in eum tanquam in arbitrum a partibus compromissum, qui equum inter partes de ipsarum assensu arbitrium promulgavit, prout in litteris confectis exinde plenius dicitur contineri. Quare Nobis humiliter supplicastis, ut dictum arbitrium Apostolico curaremus munimine roborare. Nos igitur vestris postulationibus grato concurrentes assensu arbitrium ipsum rite prolatum, & ab utraque parte sponte receptum, auctoritate Apostolica confirmamus, & presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem

 Omni-

Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Laterani VIII. Idus Martii, Pontificatus Nostri Anno primo.

Della Chiesa di S. Lorenzo presso il Portico di S. Pietro. Cap. V.

TRa le quattro Chiese, sopra le quali la nostra ebbe giurisdizione, n'era, come abbiam detto di sopra, annoverata una, che si chiamava San Lorenzo *juxta Porticum S. Petri*, e anche S. Lorenzo *in Piscibus*. La prima denominazione l'ebbe ella dal suo sito presso l'antico Portico, che si stendeva da S. Pietro a Castel S. Angelo, lungo piedi dumila, e cinquecento, secondo che scrive il Torrigio (*a*); dal qual Portico si denominavano anche tutte le altre Chiese convicine; e particolarmente S. Maria in Transpontina da esso fu detta *in Capite Porticus*, e S. Jacopo Scosciacavalli si appellò *de Portica*, come si legge in un'antico Censuale dell'Archivio di S. Pietro in Vaticano (*b*). La seconda, il Pancirolo (*c*) crede, che le derivasse da qualche piazza, o luogo ad essa contiguo, ove si vendesse il pesce; e il Martinelli (*d*), da una famiglia cognominata de' Pesci. Un terzo cognome le attribuisce il Torrigio (*e*), cioè *in Piscinula*; ma egli certamente erra; perche S. Lorenzo in Piscinola v'era; e non era il nostro; ma un'altro S. Lorenzo situato nella Parrocchia di S. Cecilia (*f*). Finalmente S. Lorenzo dell'Armellino la chiama il Fanucci (*g*): denominazione derivatale dal essere stata ristorata dal Cardinale Armellino, come appresso diremo. Ora ella è appellata S. Lorenzo in Borgo vecchio, e più comunemente S. Lorenzuolo.

(a) *Istor. di S. Giac. Scosciacavalli cap. 5, pag. 9.*
(b) *Ms. Cens. Arch. Basil. Vatic. an. 1380 e 1381.*
(c) *Tes. Nasc. Rion. 7. n. 25. pag. 553. edit. 1625.*
(d) *Rom. Sac. cap. 9. pag. 140*
(e) *Loc. cit. cap. 9. pag. 18.*
(f) *Martinel. Rom. Sac. cap. 12. pag. 365.*
(g) *Op. pie di Rom. lib. 3. cap. 17. pag. 243.*

Fin dal tempo di Lucio II. assunto al Pontificato nel 1143. stava questa Chiesa sotto la giurisdizione di S. Giovanni a Porta Latina insieme colle altre, che quel Pontefice, come abbiam detto, e più ampiamente diremo

an-

anche appresso, unì con esso S. Giovanni alla Basilica Lateranense. Nè può dubitarsi, che sieno la stessa Chiesa S. Lorenzo presso il Portico di S. Pietro, e S. Lorenzo in Piscibus, perche oltre alla testimonianza de' suddetti scrittori, apparisce ciò manifestamente dallo spesso allegato Inventario del Frangipani, ove si legge (g). *Item habet dicta Ecclesia S. Joannis (ad Portam Latinam) in Civitate Leoniana juxta Porticum Basilice Principis Apostolorum Ecclesiam S. Laurentii in Piscibus ad eamdem Ecclesiam S. Joannis pleno Jure spectantem. Cujus Ecclesie hii sunt fines ab uno latere sunt Domus Basilice predicte, ab alio tenet Hospitale S. Spiritus in Saxia, ab aliis duobus lateribus sunt vie publice, & Cappellanus qui pro tempore ibidem fuerit tenetur obedientiam, & reverentiam canonicam Archipresbytero ipsius Ecclesie S. Joannis perpetuo exhibere, & annuatim in festo S. Marchi solvere soll. prov. viij. aut eodem festo Archipresbytero predicto cum viij. sociis procurare*; e nella stessa maniera si vede anche individuata, e descritta nel Codice appellato della Catena di Giovanni Buchler (h) scritto nel 1485. *Ecclesia S. Laurentii de Piscibus prope Porticum B. Petri sub censu octo solidorum provisinorum.*

Continuò la Basilica Lateranense a possederla per più secoli; e quantunque circa il 1417. il Cardinal Tommaso Armellino Inglese, ristorandola, la racchiudesse dentro il Palazzo, che le fabbricò appresso, di poi fatto di ragione della nobil famiglia de' Cesis (i); nondimeno le cose, quanto al possesso, si rimasero nel pristino stato. Egli è ben però vero, che guari non corse, che il Capitolo Vaticano turbolle; il quale avendo per antica ragione il ius parrocchiale in questa Chiesa, si distese anche ad occuparne il dominio, e siccome ella era Parrocchia, così vi mise anche il Rettore; perlochè fattosi ricorso dal Capitolo Lateranense a Martino V. allora Sommo Pontefice, quegli, riconosciute le sue ragioni, ordinò, che ne fosse rimesso in possesso, siccome seguì l'anno

(g) *Fol. 13. a terg.*

(h) *Ms. in Arch. Later. appellat. lib. della Catena Verb.* Roma *fol. 151.*

(i) *Pancirol. Rion. 7. n. 25. pag. 553. Martinel. loc. cit. pag 140. Gasparo Alvero Rom. in ogni Stat. tom. 2. giorn. 14. fog. 247.*

1427. a' 25. d'Aprile per mezzo di Giuliano Cesarini Auditore della Ruota Romana, e Cardinale, creato, ma a quel tempo non ancor dichiarato, Uomo insigne, e di eterna memoria nella Chiesa di Dio; il quale oltre acciò rimosse il Rettore suddetto, e ve ne confermò un'altro eletto dal Capitolo Lateranense, come apparisce dal seguente Istrumento estratto dal Codice appellato Protocollo ferrato, ed esistente nell'Archivio della stessa Basilica (*l*).

(l) *Lib.* 2. *fol.* 105.

I*N nomine Domini Amen. Anno Domini* 1427. *Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Martini Divina Providentia Pape V. Indictione* 5. *Mensis Aprilis die* 25. *in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum, & rogatorum constitutus personaliter coram Ven. Viro D. Juliano de Cesarinis dicti D. nostri Papæ Auditore, ac Commissario Causæ infrascriptæ existen. in Ecclesia S. Laurentii de Piscibus ultra pontem S. Petri Ven. Capitulum, & Canonici Sacrosanctæ Lateranensis Ecclesiæ, & Nardus de Venectinis procurator, & Sindicus dd. DD. Canonicorum, & Capituli, & coram eodem D. Juliano, & a dicto D. Juliano Commissario supradicto petierunt quod dictus D. Julianus exequatur commissionem, & mandatum oraculo vivæ vocis sibi factum per D. nostrum Dominum Papam super Ecclesia, & ejus possessione S. Laurentii de piscibus supradict. Ecclesiæ Lateranen. subject. & occupat. per dictum Ven. Capitulum, & Canonicos Basilicæ S. Petri Principis Apostolorum de Urbe contra omne debitum rationis, qui D. Julianus Auditor, & Commissarius supradictus auditis prædictis, dixit, & respondit dictis DD. Canonicis, & Capitulo presentibus, & audientibus, ac dicto Nardo Sindico supradicto nominibus quibus supra quomodo ipse Julianus intendebat, super predictis obedire, & exequi mandatis d. D. nostri Papæ Oraculo vivæ vocis sibi fact. & quod ipse D. Commissarius ex commissione,*

sione, & oraculo vivæ vocis prædict. mandavit Presbitero . . . . Rectori dictæ Ecclesiæ Sancti Laurentii de piscibus ex parte dicti D. nostri Papæ, quod dictos DD. Canonicos, & Capitulum Lateranense debeat recipere, & recognoscere tamquam veros Dominos, & Patronos dictæ Ecclesiæ S. Laurentii de piscibus, cum honoribus, & oneribus, et aliis ad prædicta debit. et consuetis sub excommunicationis pena, et dixit dictus Dominus Commissarius, cui dictus Rector respondit, et dixit sibi D. Auditori, et Commissario, quod ipse Rector non poterat venire, et se conducere ad dictam Ecclesiam S. Laurentii de Piscibus ad predicta facienda, cum ipse Rector infirmabatur, qui DD. Canonici, & Capitulum, & dictus Sindicus pro eis accusaverint contumaciam dicti Rectoris non venientis, nec mandata d. D. N. Pape adimplentis, qui D. Commissarius auditis predictis volens obedire mandatis dicti D. nostri Papæ oraculo vivæ vocis sibi fact. per dictum Dominum nostrum Papam, ut ipse D. Commissarius asseruit, privavit, & destituit, & pro privato, & destituto haberi voluit, & mandavit dictum Rectorem Presbiterum . . . . de dicta Ecclesia S. Laurentii de Piscibus, & ejus Rectoria, & de fructibus, redditibus, & oblationibus dictæ Ecclesiæ, & mandato dicti Domini nostri, assignavit possessionem dictæ Ecclesiæ S. Laurentii de Piscibus, & ejus Rectoriæ, cum fructibus, possessionibus, bonis, & oblationibus, & aliis honoribus, & oneribus ipsius Ecclesiæ dictis Dominis Canonicis, & Capitulo Lateranen. ac dicto Nardo Sindico ipsorum, intromittendo dictos DD. Canonicos, & Capitulum, ac dictum Nardum Sindicum supradictum in pacifica possessione dictæ Ecclesiæ S. Laurentii de Piscibus, claudendo, & serrando ostia dictæ Ecclesiæ, pulsando campanas dictæ Ecclesiæ, & introducendo eos ad Altare majus ejusdem Ecclesiæ S. Laurentii de Piscibus, pacifice, & quiete, justo titulo, & bona fide, nemine eis contradicente. Quam quidem possessionem predictam dicti DD. Canonici, & Capitulum, & dictus Sindicus pro eis

ani-

animo, & corpore adepti fuerunt ut supra ipsis DD. Canonicis, & Capitulo, & dicto Sindico pro eis presente, petente, & acceptante pro eis, & dictis Ecclesia, & Capitulo Lateranen. me infrascripto Notario ut publica persona presente, recipiente, & legitime stipulante pro eis, ac vice, & nomine omnium, & singulorum quorum nunc interest, & in futurum poterit interesse . . . .

Et illico post predicta dictus D. Julianus Commissarius antedictus imposuit, & mandavit Theodorico Theutonico Tabernario, Petro Toti bonefidei Cursori, Petro Rubeo, Christoforo Camerata, Jannutio de Kapranica, & Jacobello Ripalle Parrochianis dictæ Ecclesiæ S. Laurentii de Piscibus, & cuilibet ipsorum presentibus, audientibus, & intelligentibus, quatenus de cætero obediant, & obedire debeant dictis DD. Canonicis, & Capitulo Lateranen. & eorum Rectoribus per eos in dicta Ecclesia S. Laurentii eligendis, in omnibus ad quæ tenentur tanquam Parrochiani dictæ Ecclesiæ S. Laurentii sub pœna arbitramenti DD. nostri Papæ, & dicti D. Commissarii auferend. &c. . . .

. . . .

Actum ut supra presentibus, audientibus, & intelligentibus his testibus, videlicet Laurentio Petri Pauli de Montanariis de Regione S. Eustachii, Jordano Petri Carbone de Regione Montis, D. Petro Flalli, D. Petro Nicolai Pœnitentiariis in dicta Ecclesia Lateran. & Jacobo Stephaneli Speciario de Regione Montis ad prdicta vocatis, & rogatis.

Antonius Ludovicus Blajus Rom. Curiæ publicus Dei gratia Imperiali auctoritate Notarius rogatus &c. In fidem &c.

Quindi io stimo, che certamente prenda equivoco il Pancirolo (*m*) il quale asserisce, che *sotto Innocenzio III. questa Chiesa era unita al Capitolo di S. Pietro*, scambiando l'unione, che sempre è stata appo la Basilica Lateranense, col ius parrocchiale, che alla Vaticana era dovuto, come si riconosce dallo stesso Archivio di S. Pietro da

(m) *Loc. cit.*

lui

lui allegato, ove ſi conſerva la Bolla originale del medeſimo Innocenzio III. in cui di ciò ſi ragiona, incominciante: *Cum diligenter attendo*. e finiente. *Datum Rome apud S. Petrum per manum Johannis S. Marie in Vialata Diachoni Kal. Octobris Indict. VIII. Incarnationis Dominice Anno MCCV.* nella quale al noſtro propoſito ſi dice: *Jus Parochiale quod iidem Canonici* (cioè di S. Pietro) *habent in Eccleſiis S. Gregorii de Cortina, Sancti Martini juxta Porticum, & S. Laurentii de Piſcibus*; e ve ſe ne conſerva anche un'altra di Gregorio IX. che incomincia altresì: *Cum diligenter attendo*, e finiſce: *Datum Peruſie per manus Martini S. Romane Eccleſie Vicecancellarii x. Kal. Julii Indict. I. Incarnationis Dominice Anno* 1228. nella quale parimente ſi legge: *Jus Parochiale quod iidem Canonici* (cioè di S. Pietro) *habent in Eccleſiis S. Gregorii de Cortina, S. Martini juxta Porticum, & S. Laurentii de Piſcibus*; e finalmente vi ſi conſerva anche un Codice fatto ſcrivere dal Cardinal Giovanni Gaetano Orſini, che fu poi Niccolò III. circa l'anno 1276. in cui nè più nè meno è notato: *Item Eccleſiæ S. Gregorii, S. Martini, & S. Laurentii de Piſcibus debent ſupradictæ Baſilicæ S. Petri Jus Parochiale*. Anzi perche ſi vegga, che tal ius parrocchiale non importa altramente unione, nè dominio, avvertiamo, che il ſuddetto Gregorio IX. il quale nel 1228. confermò quello nel Capitolo di S. Pietro, l'anno precedente 1227. aveva confermato queſto nel Lateranenſe, come manifeſta un'altra ſua Bolla, che inſeriremo ove dell' unione terrem propoſito.

Tornato adunque in poſſeſſo il noſtro Capitolo di queſta Chieſa, perche più non poteſſe metterſi in controverſia il ſuo dominio, nel 1434. fece affiggere nel muro di eſſa le proprie Inſegne in marmo, come notarono i Camerlinghi di quell'anno ſotto gli 11. di Maggio (n) *Die XI. ejuſdem menſis poſita fuerunt arma marmorea Eccleſiæ Lateranenſis per duos Magiſtros in S. Laurentio in Piſcibus*

(n) *Ex Arch. Later. in Ms. Cameraior. anni 1434. & ſeqq. fol. 62. 63 e 65.*

bus

bus pro quibus soluimus carolenos quinque, *qui summant floren. XLIIII. denar. II.* e quindi continuò a possederla sino al Pontificato di Giulio II. trovando noi, che in quei tempi ogni anno, dopo la processione di S. Marco, soleva il Clero Lateranense prender posa, e rifocillarsi in essa; dalla quale partiva poscia in cavalcata di ritorno alla sua Basilica (*o*); e avendo altresì veduto un consenso prestato nel 1492. dal Capitolo ad un contratto tra il fratello dell'Arcivescovo di Siracusa, e Giovanni Gabaudino, senza pregiudizio della sua giurisdizione sopra questa Chiesa (*p*): *Die* 17.*Novembris* (1492.) *Item pro parte R. in Christo Patris*, *&* *Domini Johannis de Anchona Archiepiscopi Siracusani requisiti*, *ut consensum præstare dignetur Capitulum contractui per quem Jacobus præfati Domini Archiepiscopi germanus subrogatur in juribus D. Johannis de Oriolo Gabaudini in perpetuum secundum quod in contractu desuper confecto auctoritate Commissariorum SS. D. N. bo. mem. Innocentii P.P. VIII. plenum continetur*, *pro seipso*, *suis heredibus*, *&* *successoribus in perpetuum*. *Et ita per Capitulum prestitus fuit consensus citra tamen prejudicium Jurisdictionis Capituli in ea Ecclesia S. Laurentii in Piscibus super qua consensus prestitus est*, *fuit rehedificata*, *&* *meliorata*: e finalmente una collazione di Rettoria della stessa Chiesa fatta dal medesimo Capitolo a' 19. di Giugno 1501. Ma poi è certo, che di nuovo ne restò spogliato; e sebbene nel 1508. a' 28. di Gennaio costituì proccuratore un suo Benefiziato a ricuperarla, come mostrano i decreti Capitolari (*q*): *Sub Die* 28. *Januarii* 1508. *Item fecerunt*, *&* *voluerunt D. Martinum in Procuratorem ad recuperandam Ecclesiam S. Laurentii in Burgo S. Petri expensis suis illam debeat recuperare*, *&* *agatur contra detentores*; nondimeno di cio, che indi seguì, non v'è memoria; anzi non guari di poi troviamo, che le cose presero altra faccia; perche lasciando da parte, come incerto, ciò, che asserisce il Torrigio (*r*) e do-

(o) *d. Ms. Camerar. pag.* 63. *ter.* 84. *a t.* 142 *a t. &* 201.

(p) *Et lib. Decret. Cap. Later. n.* 3. *fol.* 88. *a ter.*

(q) *Cod. Dec. Cap. n.* 9. *fol.* 5.

(r) *Hist. S. Jac. Scossacaval. cap.* 9. *pag.* 18.

e dopo lui l'Alveri (*s*), cioè, che questa Chiesa ebbe annesso un Monistero in cui abitarono Monache dell'Ordine di S. Francesco, le quali vi continuarono fino a' tempi di Leone X. che di là levolle; mentre le cose riferite di sopra chiaramente fan vedere, che nel Pontificato di Giulio II. antecessore di Leone, la Chiesa era in podere del Capitolo Lateranense, ed era Rettoria Parrocchiale; e anche trasandando, come senza positiva certezza, che di poi ella servisse d'Oratorio all'Archiconfraternità del Santissimo Sagramento di S. Jacopo Scosciacavalli, secondo che seguitano a dire i citati Autori, e con essi anche il Fanucci (*t*); il Pancirolo (*u*), che scrisse nel cader del secolo XVI. afferma, che al suo tempo era della Compagnia degli Osti del Rione di Borgo: ecco le sue parole: *Quanto alla Chiesa* (cioè il nostro S. Lorenzo) *è della Compagnia degl'Hosti del Rione di Borgo, e ci fanno la festa il Lunedì della Pasqua di Resurretione, leggendosi l'Evangelio delli due Discepoli, che diedero da mangiare a N. S. che gli apparve in forma di Pellegrino*. Ed è indubitato, che nel secolo seguente l'ottenne l'Archiconfraternità di Santo Spirito in Sassia dalla Famiglia Cesia, come si legge in una memoria in marmo, che, descrivendo questa Chiesa, riferisce il citato Alveri (*x*), ed è del tenor, che segue.

(s) *Rom. in ogni stat. par. 2. giorn. 14. pag. 247.*

(t) *Opere pie di Rom. lib. 3. cap. 17. pagin. 242.*

(u) *Tes. nascost. pag. 403. edit. 1600.*

(x) *Loc. cit. pag. 248.*

Sancti Spiritus Sodalitium quod Innocentius III. instituit Eugenius ac Sixtus IV. pene collapsum restituere Leo X. Paulus, & Julius III. aliique Rom. Pont. variis ditarunt Privilegiis Archiconfraternitatis Titulo Paulus V. decoravit Petrus Cardinalis Camporeus Praeceptor Fr. Melchiore a Valle Priore dirigente propagavit. Stephanus Vajus Episc. Cyrenen. itemque Praeceptor probatis constitutionibus communivit eadem Archiconfr. Ecclesiam hanc a D.D. Caesiis Cerę Ducibus obtentam ac tenebris obsitam fenestris picturis & multiplici structura piorum Confratrum elemosynis exornavit. F. Dom. Rosino Juliano Riccio Aug. Confalonerio,

nerio Antonio Capra Custod. Jo. Bapt. Sacco Camerario.

E per conseguenza, comunque i suddetti Cesi se ne impadronissero, che a noi non è noto, se pure non restò ella inchiusa per poca avvertenza nelle ragioni del Palazzo, entro il quale era situata, allorchè i Cesi quello acquistarono; riman chiarito, che il Capitolo di S. Giovanni in Laterano il perduto possesso più non ricuperò; e la Chiesa fu goduta dalla detta Archiconfraternità fino all'anno 1659. come truovo tra le notizie del Soresini; nel qual tempo v'entrarono, fondandovi il lor Noviziato, i Cherici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, i quali tuttavia con molto decoro la tengono, esercitandovi continue opere di pietà.

Beni Stabili, e Rendite di S. Giovanni a Porta Latina.
Cap. VI.

SCrive il Ciaconio (*a*), che Lucio II. concedè la Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina alla Basilica Lateranense, acciocchè colle sue rendite i Canonici di quella si alimentassero; dal che, quando sussistesse, ne verrebbe certissima conseguenza, che la detta Chiesa fosse assai ricca, e facultosa. Ma perche nella Bolla della concessione ciò, che asserisce il Ciaconio, non si legge; però altro documento produrremo, dal quale non già per conghietture, ma evidentemente apparirà, che ella fu opulentissima, e possedè, oltre alle quattro Chiese mentovate di sopra con tutte le loro ragioni, e appartenenze, non solo dentro Roma, ma anche fuori, e nel suo ristretto moltissime Case, Vigne, e Poderi, da' quali ben copiose rendite ritraeva. E' egli tal documento l'Inventario più volte citato de' Beni di questa Chiesa inserito entro quello della Basilica Lateranense (*b*), e fatto da Niccolò Frangipani Canonico di essa Basilica in tem-

(a) *Tom.1.col. 1022. ult.edit.*

(b) *Fol.16.& seqq.*

tempo di Bonifazio VIII. il quale Inventario, come abbiam detto, si conserva nel suo originale in pergamena nell'Archivio della medesima. E perche il Lettore il vegga nella guisa appunto, che si truova, noi, senza altramente tradurlo, o farne ristretto, il produrremo copiato da noi medesimi fedelmente con ogni possibil diligenza, e con quella interezza, che ci ha permessa l'antichità dell' originale alquanto in non pochi luoghi consumato.

IN Christi nomine amen incipit Inventarium seu Repertorium de rebus mobilibus & immobilibus Juribus ac privilegiis & immunitatis SS. Lateranen. Ecclesie & Ecclesiarum eidem subjectarum &c.

Item habet Ecclesia nostra (Lateranensis) Ecclesiam S. Joannis ante Portam Latinam cum Domibus, Ortis, & Vineis, Cappellis, Casalibus, juribus, & actionibus ex donatione Lucii Pape Secundi & confirmatione aliorum Pontificum multorum ut supra in hoc libro & aliis privilegiis que sunt in sacristia plenius continetur. Segue hora il Frangipani a descrivere i beni di S. Gio. a Porta Latina, e dice.

In primis habet in contrata Lateranen. in loco qui vocatur Cancellus Domum unam cum orto post se quam tenent jure locationis heredes Petri pagani Scriniari hii fines Domus a primo latere Casaleno juris dicte Ecclesie a secundo ceras & viculo mediante . . . . . via vicinalis sive orti dicti a tertio latere tenet Ecclesia Lateran. a quarto Romanus Joannis Romani. tenentur in festo S. Joannis Evangeliste provisin. vj.

Item juxta hanc est alia Domus in eodem loco quam nunc tenet jur. locationis vigorosa CC. XL. casaleno a primo latere tenent heredes predicti a secundo d. Bona juris Ecclesie Lat. a tertio & quarto est via tenentur in dicto festo pro pen. provisin. viij.

Item in via majori habet unam Domum quam nunc tenet Bartholomeus Sparius jur. locationis cujus Domus

hii sunt fines ab uno latere tenet Berardus ab alio retro tenet idem Bartholomeus ab alio Nicolaus dictus Cece ab alio est via publica & tenetur annuatim solvere nomine pensionis in festo S. Pancratii provisin. xij.

Item unam aliam Domum cum puteo juxta se in eod. loco quam tenent jur. locationis Lancellottus Simeonis Abbatis Scriniar. & Fratres ejus cujus hii sunt fines . ab uno latere Thomasia Johannis Facistante ab alio retro est monezzarium ab aliis latibus sunt vie publice qui tenentur annuatim nomine pensionis solvere in festo S. Johannis Evangeliste Ecclesie predicte provisin. vj.

Item unam aliam Domum in eadem contrada quam tenent jure locationis Nicolaus & Corabonella filii & heredes olim Acci cujus hii sunt fines ab uno later.jur. dicte Ecclesie ab alio Ecclesia S. Clementis ab alio autem est via publica . & tenentur annuatim nomine pensionis solvere in festo S. Johannis prov. viij.

Item juxta hanc est alia Domus quam tenuit olim Donna Bellebona & nunc tenet eam judex Nicolaus de via majori . cujus hii sunt fines ab uno latere tenet dicta Ecclesia S. Clementis ab alio est via publica . & tenetur annuatim nomine pensionis solvere in festo S. Johannis Evangeliste provisin. sen. iv.

In primis habet Ecclesia in Capite Africe unam Domum ante Ecclesiam S. Pastoris quam nunc tenet Johannes Andrea de via majori cujus hii sunt fines ab uno latere tenent heredes Domini Gregorii Freiapanis ab alio Romanus Blasii jur. d. Eccl. ab alio retro sunt orti ab alio ante est via publica . qui Johannes tenetur annuatim nomine pensionis in festo S. Johannis Evangeliste sol. provisin. ij.

Item & duo Casarena juncta simul cum dicta Domo sub predictis confinibus .

Item unam aliam Domum positam in eodem loco quam nunc tenet Loffreducius Spoletinus cujus hii sunt fines, ab uno latere . tenet dictus Johannes Andreas ab alio retro

sunt

ſunt orti ab alio ante eſt via publica. & tenetur annuatim nomine penſionis ſolvere in feſto S. Johannis Evangeliſte iv. proviſin. aut ſol. ij.

Item & aliam Domum quam nunc tenet Romanus Blaſii cujus hii ſunt fines. ab uno latere eſt Domus cum furno ab alio tenet dictus Loffreduccius ab alio ſunt orti ab alio eſt via publica. qui tenetur annuatim nomine penſionis ſolvere in feſto S. Johannis Evangeliſte iv. proviſin. vel ſol. proviſin. ij.

Item juxta hanc eſt alia Domus quam nunc tenet Paulus de Scotta, & Petrus Filippi de eod. loco cujus Domus hii ſunt fines ab uno latere tenet dictus Romanus Blaſii ab alio heredes olim Marinelli Macellarii jur. dicte Eccleſie ab alio eſt via publica. & tenentur annuatim nomine perſonis ſolvere in feſto S. Johannis Evangeliſte proviſin. iv.

Item juxta hanc eſt alia Domus quam nunc ten .... filius Marinelli Macellarii cujus hii ſunt fines ab una latere tenet Petrus Filippi & Paulus de Scotta jur. dicte Eccleſie ab aliis duobus latibus ſunt vie publice. qui tenentur annuatim nomine penſionis ſolvere in feſto S. Johannis Evangeliſte proviſin. iv.

Item habet unam aliam Domum ibidem quam nunc tenet Jacobus de Pace cujus hii ſunt fines. ab uno latere tenet Eccleſia Sanctorum Quatuor Coronatorum ab alio Blaſia Sabutii ab omnibus aliis latibus ſunt vie publice qui tenentur annuatim nomine penſionis ſolvere in feſto S. Johannis Evangeliſte proviſin. iv.

Item unam aliam Domum ibidem quam nunc tenet Blaſia uxor Sabutii inter hos fines. ab uno latere tenet dicta Eccleſia Sanctorum quatuor ab alio eſt via publica ab alio dictus Jacobus ab alio Vengiate viculo communi mediante & tenetur annuatim in dicto feſto proviſin. iv.

Item juxta hanc unam Domum habet quam nunc tenet Vegniate inter hos fines. ab uno latere tenet dictus Jacobus ab alio dicta Blaſia ab alio Eccleſia Sanctorum Quatuor ab alio ante eſt via publica & tenetur annuatim

tim in festo S. Johannis Evangeliste solvere nomine pensionis provisin. iv. aut sol. provisin. sen. ij.

Item unam aliam Domum ibidem quam nunc tenet dictus Jacobus de Pace cujus hii sunt fines ab uno latere tenet Jacobus Capudgalli ab alio dictus Vengiate ab alio autem est via publica. & tenetur annuatim nomine pensionis solvere in dicto festo provisin. iv.

Item unam aliam Domum ibidem que dicitur turris nova, quam nunc tenent heredes Domini Gregorii Fraiapanis, qui tenentur annuatim nomine pensionis solvere in festo S. Johannis Evangeliste provisin. iv.

Item unam aliam Domum cum Casareno juxta se quam nunc tenet jur. locat. . . . . . . cujus hii sunt fines ab uno later. tenet Ecclesia S. Stephani ab alio sunt orti ab alio est via publica, & tenetur annuatim nomine pensionis solvere in festo S. Johannis Evangeliste provisin. sen. iv.

Item unam aliam Domum solaratam ibidem quam tenet . . . . cujus hii sunt fines ab uno latere est Casarenum ab alio sunt orti ab alio ante est via publica & tenetur annuatim nomine pensionis solvere in festo S. Johannis Evangeliste provisin. sen.

Item Ecclesia S. Stephani in Capite Africe cum domibus & omnibus suis pertinentiis eidem Ecclesie S. Johannis ante Portam Latinam est subjecta cujus Ecclesie hii sunt fines . ab uno latere tenet Ecclesia Sanctor. Quatuor Coronatorum, ab alio dicta Ecclesia S. Johannis ante Portam Latinam . ab omnibus aliis lateribus sunt vie publice . certis tamen conditionibus seu pactis interpositis scilicet quod Archipresbyter dicte Ecclesie S. Johannis quolibet anno in festo S. Stephani debet ire aut mictere loco sui ad celebrandum officium ipsius festivitatis cum predicatore ad missam . Presbyter vero qui in ipsa Ecclesia S. Stephani pro tempore fuerit ipso festivitatis die post sacram celebrationem Misse tenetur Archipresbytero ipsius Ecclesie S. Johannis vel alio qui ab eo loco sui missus fuerit solvere sol. prov. iv. & cum d. Archipresbytero &

La-

Lateranen.Capitulo ire ad processiones ac etiam ubicumque vocatus fuerit a Dominis antedictis .

Item habet dicta Ecclesia S. Johannis in arcu fenestrelle unam Domum cum Casareno juxta se cujus hii sunt fines . ab uno latere . . . . quam nunc tenet jure locationis . . . . . & tenetur annuatim nomine pensionis solvere in festo S. Johannis Evangeliste provisin. vj.

Item unam aliam Domum ibidem quam nunc tenet . . . . cujus hii sunt fines ab uno latere . . . . & tenetur annuatim nomine pensionis solvere in festo Sancti Johannis Evangeliste provisin. iv.

Item unam aliam Domum positam extra Coliseum in Parochia Ecclesie S. Marie de Ferrariis que dicitur Cripta Balnearia cum orticello post se quam nunc tenet jur. locationis Johannes Belli Macellarius de Coliseo inter hos fines ab uno latere est Domus in qua est furnus jur. Domini Bozij ab alio Nicolaus Sarracenus ab aliis duobus latibus sunt vie publice & tenetur annuatim nomine pensionis solvere in festo S.Johannis Evangeliste provisin. ix.

In primis habet duas Domos in foce magina junctas simul quæ vocantur camere cum duobus casarenis in quibus fuerunt Domus & modo sunt orti & sunt murati arcum circa juxta Ecclesiam SS. Cosme & Damiani quas Domos cum ortis tenet Petrutius Nicolai Carboncelli de contrata S. Adriani quorum Domorum & Ortorum hii sunt fines . ab uno latere tenent Animaldenses ab alio est Domus que fuit Raynifcii Damiani de tibure ab aliis duobus lateribus sunt orti . & tenetur annuatim nomine pensionis solvere per qualibet dictarum Domorum provisin. xij. & pro quolibet dictorum Ortorum provisin. sen. xij.

Item duo alia Casarena diruta in quibus modo sunt orti cum introitu & exitu ad ipsa per arcum de foce magina juncta simul cum ipso arcu quæ nunc tenet Jacobus de Pasqua . quorum hii sunt fines ab uno latere Ecclesie SS. Cosme & Damiani ab omnibus aliis lateribus sunt orti

ju-

juris dicte Ecclesie S. Johannis ante Portam Latinam & tenetur annuatim nomine pensionis solvere pro quolibet dictorum casarenorum provisin. xij.

Item unam aliam Domum terreneam juxta dictum arcum cujus medietas est cooperta alia medietas discooperta quam tenet idem Jacobus de Pasqua inter hos fines. ab uno latere tenet Ecclesia SS. Cosme & Damiani ab alio Angelus Calsolarius jur. dicte Ecclesie S. Johannis. ab alio est via publica. & tenetur annuatim nomine pensionis solvere provisin. xij.

Item unam aliam Domum solaratam cum vacante post se ibidem quam nunc tenet Magister Angelus Calzolarius cujus fines hii sunt ab uno est predicta Domus . . . . . ab alio tenet Ecclesia SS. Cosme & Damiani ab alio idem Magister Angelus. & tenetur annuatim nomine pensionis solvere provisin. sen. xij.

Item unam aliam Domum suninatam. & solaratam quam tenet dictus Jacobus de Pasqua cum vacante post se & uno pede Vaginelle antique in ipso vacante cujus hii sunt fines. ab uno latere tenet Johannes Cellararius vir Ecclesie SS. Cosme & Damiani ab alio sunt orti jur. dicte Ecclesie S. Johannis pro parte & pro parte orti Ecclesie SS. Cosme & Damiani ab alio tenet supradictus Jacobus de Pasqua jur. dicte Ecclesie S. Johannis, ab alio est via publica & tenetur annuatim nomine pensionis solvere sol. provisin. ij.

Item unam Domum solaratam ibidem quam tenet dictus Jacobus de Pasqua inter hos fines ab uno latere tenet dictus Jacobus ab alio latere Eccl. SS. Cosme & Damiani ab aliis lateribus sunt vie publice & tenetur annuatim nomine pensionis solvere sol. provisin. ij.

Item Casarena quinque ibid. cum criptis retro ea in quibus Casarenis modo sunt orti quos tenet Petrus Cambii & Petrus Camnate quarum domorum & criptarum hii sunt ab uno latere sunt orti Octabiani de Numentana ab alio Johannes Cellararius ab alio Ecclesia SS. Cosme

&

& Damiani pro parte & pro parte dicta Ecclesia S. Johannis & consueverunt annuatim nomine pensionis solvere pro quolibet Casareno sol. provisin. ij.

Item unum Casarenum in quo sunt quatuor colupne in regione S. Adriani inter hos fines ab uno latere pro parte tenent heredes olim Johannis Gregorii Petri Ragie & pro parte Bartholomeus Pauli, & Johannes Capestrani qui Bartholomeus pro hostio domus sue quod est a latere dicti Casareni consuevit annuatim reddere sol. provisin. ij.

Item in contrata cannaparie habet tres domos simul junctas quas nunc tenent heredes olim Pauli Scardafelle jur. locationis quorum hii sunt fines ab uno latere tenet Ecclesia S. Mariæ in Petrocia ab alio Ecclesia S. Theodori ab alio . . . . . ab alio est via publica qui tenentur annuatim dare nomine pensionis in festo S. Johannis Evangeliste pro qualibet domo provisin. viij.

Item habet unum petium orti in eodem loco quem nunc tenent filii & heredes Petri Bartholomei Donne Donnine cujus hii sunt fines ab uno latere tenent filii Pauli Scardafelle ab alio . . . . ab alio Ecclesia S. Theodori ab alio ante est via publica qui tenentur annuatim nomine pensionis provisin. iij.

Item unam aliam domum juxta hanc quam tenent filii & nepotes dicti Bartolomei cujus hy sunt fines a duobus lateribus tenent filii & heredes olim Pauli Scardafelle. ab alio . . . . jur. dicte Ecclesie qui tenentur annuatim nomine pensionis solvere in festo S. Johannis Evangeliste provisin. vj.

Item juxta hanc est alia domus quam tenent dicti nepotes & filii Bartholomei inter hos fines ab uno latere . . . . jur. Ecclesie S. Theodori ab alio ipsimet, ab aliis duobus lateribus sunt vie publice qui tenentur annuatim nomine pensionis solvere in festo S. Johannis Evangeliste provisin. ij.

Item habet domum unam in regione arenulæ ante Ecclesiam S. Mariæ in Catenerii quam tenet jure locatio-

 nis

nis . . . . cujus hii sunt fines ab uno latere tenent Pappazurii ab alio est vicolus ab alio tenet Teballesa ab alio est via publica qui tenentur annuatim nomine pensionis solvere provisin. xij.

Item habet dicta Ecclesia S. Johannis in civitate Leoniana juxta porticum Basilice Principis Apostolorum Ecclesiam Sancti Laurentii in Piscibus ad eandem Ecclesiam S. Joan. pleno jure spectantem cujus Ecclesie S. Laurentii hii sunt fines ab uno latere sunt domus Basilice predicte ab alio tenet hospitale Sancti Spiritus in Saxia , ab aliis duobus lateribus sunt vie publice & Cappellanus qui pro tempore ibidem fuerit tenetur obedientiam, & reverentiam canonicam Archipresbytero ipsius Ecclesie S. Johannis perpetuo exhibere, & annuatim in festo S. Marchi solvere sol. provisin. viij. aut eodem festo Archipresbytero predicto cum vij. Sociis procurare .

Item habet unum filum Salinarium ad salem faciendum de tribus partibus cum gurga & fossato cum introitu & exitu omnique sua utilitate positum in pedica vetula in campo majori inter hos fines . ab uno latere tenet Ecclesia S. Gregorii in Clivo Scauri ab alio est fossatum publicum ab alio filus quem tenuit olim Petruzolus ab alio tenuit olim Andreas Fenarolus & via communis quem filum tenuerunt Petrus Rubeus & Andreas Ferrarius qui habitant prope Ecclesiam S. Celsi & nunc tenet . . . . . & tenentur omni anno dare in festo S. Johannis v. modios salis ad modium campi in ipso campo ..

Item unum ortum positum extra Portam Appiam in Appia quem tenet . . . . . inter hos fines . a duobus lateribus est rivus ab alio est via publica qui tenetur solvere nomine pensionis in festo omnium Sanctorum sol. provisin. x.

Item in eodem loco ex alia parte vie est proprietas xiij. petiarum vinearum quarum vinearum hii sunt fines ab uno latere tenuerunt olim Simon Velletranus & nepotes ejus ab alio Frajapanes ab aliis duobus lateribus sunt vie publ.

Item

Item proprietas xiij. petiarum vinearum posita extra Portam Appiam vel Latinam in loco qui vocatur Cripta Rogia inter hos fines a duobus lateribus sunt vie publice ab alio tenet . . . . . . quarum unam petiam habet Perna filia olim Thomei Deustenguardi Aurificis de Campitello pro qua tenetur annuatim solvere nomine pensionis sol. prov. v.

Item & . . . . ad quartam reddendam dicte Ecclesie omni anno tempore vindemiarum & alia facere que continentur in instrumento locationis.

Item extra dictam Portam Appiam habet Ecclesia proprietatem viij. pet. vinearum in eodem loco inter hos fines. ab uno latere tenet dicta Ecclesia S. Johannis ab aliis duobus lateribus sunt vie publice quarum unam petiam . . . . qui tenentur omni anno tempore vindemiarum reddere quartam partem musti mundi & aquati & provisin. iv. pro petia pro vascatico & alia &c.

Item habet extra portam Lateranen. in loco qui vocatur Mons Calcatorius proprietatem unius pet. Vinee plus aut minus quanta est quam tenet jure locationis . . . . . cujus hii sunt fines ab uno latere tenet hospitale S. Nicolai, ab alio est via publica qui tenetur annuatim dare quartam partem musti mundi & aquati & provisin. iv. pro vascatico & alia facere que continentur in instrumento locationis.

Item in eodem loco unam petiam & dimidium Vinee quam tenuerunt olim Jacobus Philippi & Alberutius frater ejus, & nunc tenet jure locationis . . . . . qui tenetur annuatim respondere nomine pensionis in festo S. Johannis Evangeliste provisin. xvj. & alia facere ut supra.

Item in eodem loco proprietates medietatis unius pet. Vinee int. hos fines . . . . quam tenet jure locationis Angela Uxor olim Petri Canpangiani que tenetur annuatim solvere nomine pensionis in

festo S. Johannis sol. provisin. ij. & alia &c.

Item infra muros Urbis per viam Appiam in loco qui vocatur Antinianum habet proprietatem unius pet. Vinee plus, aut minus quanta est quam tenet Presbyter Bartholomeus Ecclesie Sancte Marie de Curia de Campitello ad quartam reddendam. cujus hii sunt fines ab uno latere sunt menia Urbis viculo publico mediante ab alio est viculus publicus qui vadit ad Portam Appiam & ad portam Liberam . . . . ab alio tenet jur. Ecclesie S. Marie in Petrocia ab alio est via publica.

Item in eodem loco habet proprietatem iv. petiarum vinearum quas tenet jure locationis Jacobus Presbyter de Campitello juxta Ecclesiam S. Marie de Stara ad quartam reddendam inter hos fines ab uno latere est predictus vicolus qui vadit ad Appiam & Liberam portam ab alio tenet Ecclesia S. Theodori ab aliis autem sunt viæ publice.

Item in eodem loco habet proprietatem ij. pet. vin. plus aut minus quante sunt quas tenet jure locationis Nicolaus Piperis de Ripa ad quartam reddendam inter hos fines ab uno latere tenet Ecclesia S. Cesarii in Turri, ab alio . . . .

Item in eodem duas petias Vinearum quas tenet Paulellus Buccabella de Contrata Cannaparie ad quartam reddendam.

Item habet proprietatem unius petie Vinee plus aut minus quanta est in eodem loco & juxta dictam Vineam quam tenet jur. locationis Johannes Juliani de Contrata Arculi ad quartam reddendam cujus hii sunt fines . . . .

Item habet infra dictam portam quasi ante ipsam Ecclesiam S. Johannis proprietatem iv. petiarum Vinearum quas tenet Jacobus Scriniarius de regione Calcarari ad quartam reddendam inter hos fines. ab uno latere tenet Johannes Rubeus ab omnibus aliis lateribus sunt vie publice.

Item

Item infra portam Latinam juxta Cappellam S. Iohannis in Oleo habet proprietatem xiiij. pet. Vinee cum dimidia plures vel pauciores quante sunt inter hos fines ab uno latere sunt menia Urbis ab aliis autem lateribus sunt vie publice. Quarum tres petias jur. locationis tenet Dominus Franciscus Nicolai Angeli de contrata Mercati ad quartam reddendam.

Item Silvester Johannis Tiburtini & frater ejus a Coliseo tenet unam petiam.

Item Petrus Marini ab arcu de Trasi tenet tres petias.

Item Petrutius Clementis Ferrarius a Toclio tenet unam petiam.

Item Rainallus Vecturalis a ponte Sancte Marie tenet duas petias.

Item Nicolaus Massarie de eadem contrata tenet duas petias.

Item habet infra Portam Metronii & Latinam decem petias Vin. cum dimidia plures aut pauciores in Monte Calvarello inter hos fines ab uno latere sunt menia Urbis ab alio tenet Johannes Buccabella jur. dicte Ecclesie pariete Enclaustri ipsius Ecclesie mediante ab omnibus autem aliis lateribus sunt vie publice quarum Domina Egidia filia Jacobi Laurentii de contrata S. Marchi ten. unam petiam ad quartam.

Item Petrus Johannis Laude de contrata S. Adriani tenet duas petias ad quartam.

Item Nicolaus Petri Johannini de contrata Bardari tenet duas petias ad quartam.

Item Jacobus Johannis Romauli de Ascesa predicti tenet duas petias ad quartam.

Item Jacobus Rubeus Copparius a S. Marcho tenet quatuor petias ad quartam.

Item D. Bartholomea uxor Jacobi Rubei predicti tenet duas petias ad quartam.

Item Iohannes Bartholomei Jordani Boccabella tenet

om-

omnes Vineas enclaustri dicte Ecclesie S. Johannis ad quartam reddendam.

Item habet dicta Ecclesia infra portam Lateranen. juxta Ecclesiam S. Marie de Splazolaria in loco qui vocatur Mons Cepollarius unam Vineam que olim fuit Gulielmi Scriniarii de Laterano & nunc tenet eam D. Judex Candulfus de regione S. Marchi, cujus hii sunt fines, ab uno latere est via publica que vadit ad Ecclesiam Sancte Crucis in Jerusalem, ab alio est via publica que vadit ad dictam portam Lateranen. ab alio sunt muri Urbis via publica mediante. qui Judex Candulfus tenetur annuatim nomine pensionis solvere in festo S. Angeli de mense Septembris nomine pensionis sol. prov. viij.

Item habet in monte Albini unam Vineam & Ortum qui fuerunt olim Gaioli Johannis Alberici & nunc tenet D. Egidia uxor Jacobini Johannis Lombardi de Via lata a domibus subactariorum. cujus Orti & Vinee hii sunt fines ab uno latere tenent Aniballen. ab alio Monasterium S. Anastasii ab aliis duobus lateribus tenet ipsa D. Egidia jur. dicte Ecclesie S. Johannis que tenetur annuatim nomine pensionis solvere in festo S. Angeli mens. Septembris sol. prov. x. & dicta Vinea quartam.

Item petiam Vinee plus aut minus & unum Ortum quos tenet Domina Iaquinta uxor fratris Angeli de Merulana inter hos fines ab uno latere tenet Berardus Ronzinarius de Castro SS. Quatuor ab alio Magister Basilius ab alio est rivus ab alio est via pubiica que tenetur annuatim nomine pensionis pro dicto Orto solvere in festo S. Angeli predicti sol. prov. x. pro dicta vero Vinea tenetur reddere quartam partem predicte & alia &c.

Item ex alia parte Rivi est una alia petia Vinee, & unus Ortus quos tenent Palmerius Ardoynus de Merulana quorum hii sunt fines a duobus lateribus est rivus ab alio ten. heredes Petri Rubei ab alio est Molendinum. qui tenetur annuatim nomine pensionis pro dicto Orto solvere

in

in festo S. Angeli mens. Septembris x. aut xij. sol. prov. pro vinea vero quartam.

Item in eodem loco habet dicta Ecclesia tres petias Vinearnm plures aut pauciores quas tenet Angelus Pontiani qui habitat in S. Angelo in foro piscium quorum hii sunt fines ab uno latere tenet D. Falconus ab alio Ecclesia S. Sebastiani ab alio est via publica ad quartam reddendam & alia &c.

Item habet extra portam Appiam seu Latinam in loco qui vocatur Cripta Rogia unum Ortum & unam Vineam quos tenet Angelus Marcoalli de via majori quorum hii sunt fines ab uno latere est rivus ab alio est via publica ab aliis duobus lateribus tenent Anibaldenses qui tenetur pro dicto Orto annuatim nomine pensionis solvere in festo S. Johannis Evangeliste sol. prov. viij. & pro Vinea predicta quartam, & alia &c.

Item extra portam Appiam in loco qui vocatur . . . . . habet unum Ortum & unam Vineam quos tenet Nicolaus Petri Alexandri & nepotes de S. Marcho inter hos fines ab uno latere est vicolus vicinalis ab alio ten. Monasterium S. Sebastiani ab alio est rivus Appie qui tenetur annuatim nomine pensionis solvere pro Orto in festo S. Marie de Augusto sol. prov. iv. pro Vinea vero quartam.

Item habet unum ortum cum vinea infra se cum rasis & spatiis extra portam Latinam seu Appiam quam ten. Domina Francisca uxor Johannis Bartholomei Scriniarii & Ceccolus filius olim judicis Angeli Vasarelli fines vero hii sunt ab uno latere est rivus ab alio ten. Calli Bocconi ab alio . . . . qui tenentur annuatim pro dicto orto solvere in festo S. Johannis Evangeliste x. aut xv. sol. prov. pro vin. quartam.

Item habet unam pet. Vinee in qua fuit ortus extra Portam Appiam quam tenet Magister Petrus Cini de Campitello inter hos fines ab uno latere est via publica ab aliis lateribus sunt Rivi Appie ad quartam reddendam.

Item

Item habet unam clusam que vocatur de Ammattaguerris extra Portam Appiam in Appia cujus hii sunt fines ab uno latere ante est via publica ab alio tenet dicta Ecclesia rivo communi mediante ab alio est vicolus publicus de qua clusa Donna Stephania Uxor olim Domini Petri Ammattaguerre a ponte Judeorum tenet duas partes & Nicolaus Leni & Fratres ejus de contrata Calcarari tenet tertiam partem que Domina Stephania tenetur annuatim nomine pensionis solvere in festo S. Johannis Evangeliste sol. provisin. xxiiij. & dictus Nicolaus & Fratres sol. provisin. xij.

Item habet extra portam Appiam in loco qui vocatur Formellus quasdam vineas que olim fuerunt Symonis Jacobi Velletrani & nunc tenet eas Johannes Tartari a zatro quarum hii sunt fines a duobus lateribus tenet . . . . ab alio dicta Ecclesia ab alio heredes olim Petri Freiapanis qui tenetur annuatim nomine pensionis solvere in festo S. Angeli mensis Septembris sol. provisin. iiij. aut v.

Item habet unam clusam Vinearum que vocatur Clusa Pauli Alberti extra portam Appiam cujus hii sunt fines ab uno latere est vicolus Oratorius ab alio est via publica ab alio Ecclesia S. Johannis & Pauli de qua clusa medietatem tenet Donna Andrea Uxor olim Domini Johannis Archionis soror germana Jacobi dicti Martabesse de Campitello & Nicolaus Thomai Sadei a Sancto Marcho aliam medietatem tenet D. Falconus. Johannes frater ejus de Campitello & filii olim Jacobi Johannis Berardi a S. Angelo in Foro Piscium qui omnes unusquisque pro parte eum contingente debent annuatim nomine pensionis solvere in festo S. Marie de Augusto sol. provisin. xxxvij. & med.

Item habet extra Portam Latinam in loco qui vocatur Pantanus unam petiam Vinee inter hos fines a duobus lateribus tenet Domina Thomassa Uxor . . . . . . de Laterano ab alio Johannes Papa quam tenet dicta

Do-

Domina Thomassa ad quartam reddendam.

Item in eodem loco habet duas petias cum dimidia Vinearum hii sunt fines ab uno latere est vicolus vicinalis a duobus lateribus ten. dicta Domina Thomassa ab aliis vero sunt vie publice quas tenet Johannes Papa de Merulana ad quartam.

Item ibidem habet dimidiam petiam vinee plus aut minus quanta est inter hos fines ab uno latere . . . . quam tenent heredes olim Jordani Bulgamini qui tenentur annuatim nomine pensionis solvere in festo S. Angeli mensis Septemb. sol. provisin.

Item habet unam petiam Vinee positam ante Ecclesiam S.Cesarii in Turri inter hos fines ab uno latere tenet Gregorius Ceppi Scriniarius jur. d. Ecclesie ab omnibus aliis sunt vie publice quam tenet Jacobus Pallonis Scriniarius de Campitello qui tenetur annuatim nomine pensionis solvere tempore vindemiarum iiij. ultra viij. provisin.

Item habet extra Portam Lateranen. in loco qui vocatur Mons Cepollarius unam petiam vinee cujus hii sunt fines ab uno latere tenet Johannes Fulcerii viculo communi mediante ab alio est via publica ab aliis duob. lateribus tenet Basilica ad Sancta Sanctorum quam tenet jure locationis Berardus . . . . . qui tenetur annuatim nomine pensionis solvere in festo S. Marie de Augusto sol. provisin. viij.

Fin quì l'Inventario del Frangipani; oltre al quale, si tien per fermo, che la nostra Chiesa anche altri beni possedesse, acquistati peravventura dopo la compilazione di quello; imperciocchè vogliono, come lasciò scritto il Soresini tra le sue notizie, che il Casale appellato ora di Tor Carbone, e posseduto dal Capitolo Lateranense, appartenesse già a questa Chiesa, dalla quale a Porta Latina anticamente si denominava. E oltre acciò in una Sentenza data a favore della Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, e confermata da Celestino III. l'anno quinto del suo Pontificato, sopra la restituzione di certi pezzi di

terra posti nel Territorio d'Albano, vengon chiamati per confine di uno di essi i beni della nostra Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina: dal che si cava, che ella possedeva anche nel Territorio d'Albano: e tal conferma, che originalmente si conserva nel detto Archivio, ed è anche inserita nel Bollario Lateranense appellato di Lorenzo Crassi, e unito al suddetto Inventario (*a*), è del tenor, che segue.

(a) *Fogl. 68. Lib. Misc. rer. notab. Eccles. Later. fol. 43. In Arch. Lat.*

CElestinus Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Johanni Priori & Monachis S. Laurentii Panispernen. salutem & Apostolicam benedictionem. Quarumlibet decisiones causarum que de mandato Sedis Apostolice terminantur ea debent firmitate muniri ut ex eis quolibet tempore veritas elucescat & nullus posteris remaneat scrupulus questionis. Eapropter dil. in Domino filii vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu sententiam quam dilectus filius Oddo dativus judex super quibusdam terris pro vestra Ecclesia promulgavit & dilecti filii Guido tit. S. Mariæ Transtiberim Fidantius tit. S. Marcelli & Johannes tit. S. Prisce Presbyteri Cardinales una cum Persico judice Beneventan. postmodum ex delegatione nostra de ipsa sententia cognoscentes eam auctoritate Sedis Apostolice confirmarunt. quod eorum scriptum autenticum confertum exinde manifeste declarat. sicut rationaliter lata est nec legitime appellationis remedio sublevata ut in eorumdem Cardinalium scripto autentico continetur auctoritate Apostolica confirmamus & presentis scripti patrocinio communimus. Ad maiorem autem hujus rei firmitatem scriptum ipsum de verbo ad verbum huic nostre pagine duximus inserendum cujus tenor talis existit. In nomine Domini nostri Jesu Christi anno incarnationis ejus millesimo centesimo nonagesimo quinto Indictione quartadecima Kal. Decembris. Nos Guido S. Marie Transtiberim. F. S. Marcelli Johannes S. Prisce Presbiteri Cardinales una cum Persico Judice Beneventan.

tan. cognoscentes ex delegatione D. Pape Celestini Tertii de causa appellationis que vertebatur inter Roffredam pro se & Maximo Fratre suo Johanne Greco & Stephania Sorore ejus ex una parte quorum ipse Roffreda procurator erat. & ex alia parte Egidium Yconomum S. Laurentii Panisperne super sententia lata ab Oddone dativo Judice de tribus petiis terre positis in Territorio Albanen. loco qui dicitur Oliarii. & alio petio terre posito in caccabell. in restitutionem quarum terrarum prefatus Judex supradictum Roffredam tam pro se quam pro aliis supradictis quorum procurator erat condempnavit supradicto S. Laurentii Yconomo. & absoluit ipsum Roffredam pro se & aliis quorum procurator erat a petitione quinque librarum auri nomine pene & ducentarum librarum provenien. nomine fructuum visis. & cognitis allegationibus et attestationibus tam in principali juditio quam in auditorio nostro receptis confirmamus sententiam a prescripto judice latam sicut per eamdem sententiam terre supradicte cum suis finibus prefato Monasterio adjudicare noscuntur non obstante divisione sive alienatione quam supradicti inter se vel cum aliis de memoratis terris post appellationem ad Summum Pontificem interpositam fecisse dicuntur. Quam utique sententiam presentibus litteris duximus inserendam & tam eam quam hanc nostram sententiam de ejusdem confirmatione prolatam sigillorum nostrorum munimine roborandam. In nomine Domini Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quinto Pontificatus vero Domini Celestini Tertii Pape anno ejus quarto Indictione tertia decima Mense Februarii die quarto. Quoniam ea que inter homines aguntur nisi publicis litteris intimentur perpetue memorie retineri non possunt idcirco ego Nicolaus Dei gratia Sancte Romane Ecclesie Scriniarius jussu & mandato Domini Oddonis de Insula dativi Judicis & pro rogatu etiam Egidii Yconomi Ecclesie S. Laurentii Panisperne & Domini Johannis Prioris ejusdem Ecclesie coram subscriptis te-

ſtibus publicis litteris ſubſcriptam ſententiam latam a nominato Judice pro perpetua memoria intimare laboro. que quidem ſententia talis eſt. In nomine Domini ego Oddo dativus judex conſilio Tholomei & Pauli conſulen. advocatorum condempno Roffredam & Maximum fratrem in reſtitutionem unius petii terre poſitum territorio Alban. in loco qui dicitur Oliarii cui a primo latere eſt via que vadit ad ſulfuratas a ſecundo alia via a tertio tenet Eccleſia S. Anaſtaſie a quarto Eccleſia S. Alexii & condempno eoſdem Roffredam & Maximum & Johannem Grecum in reſtitutionem alterius petii terre ibidem poſiti cui a duobus lateribus ſunt dicte vie a tertio tenent heredes Johannis Roffrede & Pedera & Petrus Stephani Ciceronis judex a quarto idem judex. & condempto Stephaniam ſororem Johannis Greci & ipſum Johannem Grecum procuratorem ejus & pro ſe ipſo in reſtitutionem alterius petii in eodem loco poſiti cui a primo latere tenet Petrus Stephani Ciceronis a ſecundo eſt via a tertio Landulfus Scripniarius juris S. Alexii & condempno eoſdem Ruffredam & Maximum fratres in reſtitutionem alterius petii terre poſiti in territorio Albanen. in cacabellis cui a primo latere eſt via qua itur ad papinianum & a ſecundo tenet Eccleſia S. Sabe a tertio Gregorius Petri Baronis a quarto Sancta Maria Rotunda de Alban. & Eccleſia Sancti Johannis ante Portam Latinam. Egidio Yconomo Eccleſie S. Laurentii Paniſperne pro ipſa Eccleſia & abſolvo Roffredam Maximum fratrem & Johannem Grecum pro ſe & pro Stephania ſorore ſua a petitione quinque librarum auri nomine pene & a petitione ducentarum librarum provenien. nomine fructuum quas petitiones adverſus eos exercuit dictus Yconomus. Nulli ergo omnimo hominum liceat hanc paginam confirmationis noſtre infringere vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare preſumpſerit indignationem omnipotentis Dei & beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Laterani xviij. Kal.

Ja-

Januarii Pontificatus nostri anno quinto .

Tali, e tanti addunque furono i Beni, e le Rendite della nostra Chiesa, le quali se col corso del tempo scemarono, Io non so dirlo. Egli è ben però vero, che dovettero alla fine, e spezialmente dopo soppressa la Collegiata, che v'era, incorporarsi tutte alla Mensa Capitolare della Basilica Lateranense; dappoichè nella Visita di essa Chiesa fatta nel 1630. troviamo notato (*b*): *Redditus Ecclesiæ* (*S. Joannis ante Portam Latinam*) *de præsenti sunt nulli; propterea quod uti membrum Sacrosanctæ Basilicæ Lateranensis creditur ab eadem Basilica possideri; licet facta diligentia, & interrogatis Canonicis, non potuerit reperiri, quæ bona olim dictæ Ecclesiæ fuerint*, forse perche i Canonici interrogati non avevano notizia dell'Inventario da noi dato di sopra; essendo per altro certo, che questa Chiesa accresce anch'oggi la Mensa di quella di grossa rendita. Contuttociò non si può dire, che al presente non abbia nulla; perche entro il claustro del Monistero ha dall'un de' lati una piccola Vigna, e dall'altro un'Orto, che sono goduti da' Religiosi, che v'abitano, e de' quali appresso terrem proposito.

(b) *Cod. Miscellan. rer. notab. Eccl. Lat pag. 688. in Arch. Later.*

Il Fine del Libro Terzo.

DELL'

DELL'ISTORIA
DELLA CHIESA
DI S. GIOVANNI
AVANTI PORTA LATINA
DI ROMA
LIBRO QUARTO.

In cui si tratta dello stato primiero di essa, e delle mutazioni di quello in diversi tempi fino al presente.

Come S. Giovanni a Porta Latina sia stata Collegiata. Cap. I.

IL pregio di questa Chiesa apparisce sopra il tutto dalla qualità di Collegiata, che anticamente godè, tanto più riguardevole, quanto che non soggiaceva ad alcun Titolare, come le Chiese Cardinalizie, ma immediatamente al Papa; ed era, nella guisa, che la chiama l'Ugonio (a), *Arcipretato particolare*; i cui Arcipreti tal riputazione esigevano nella Corte tra gli Ecclesiastici, che erano in istato d'aspirare, e ottenere anche il Pontificato; come di Giovanni, che godeva tal dignità nel 1044. si legge appresso il Platina nella vita di Benedetto IX. (b). *Is autem* (cioè Benedetto) *cum cerneret se iterum subiturum eadem discrimina, Johanni Archipresbytero* (in qualche edizione si legge per errore *Archidiacono*) *S. Joannis ad Portum*

(a) *Staz.* 39. *pag.* 296.

(b) *Pag.* 127. *edit. Lovan.* 1572. *fol.* & *pag.* 166. *edit. Colon.* 1593.

tum

tam Latinam, qui postea Gregorius VI. appellatus est, Pontificium munus libere cessit; e nella Vita dello stesso Gregorio (*c*): *Gregorius VI. S. Joannis ante Portam Latinam Archipresbyer Pontificatum, ut diximus, a Benedicto IX. accepit*.

(c) Pag. 128. e i Lovan. & 167. edit. Colon

Più chiaramente la qualità di Collegiata si manifesta dalla Bolla di Onorio III. data nel 1217. e da noi inserita di sopra, ove favelliamo della Chiesa di S. Stefano in Capo d'Africa (*d*), la quale essendo diretta a Luca Arciprete, e a' Canonici di San Giovanni a Porta Latina, ben può concludersi, che la nostra Chiesa fosse Collegiata, come testimoniano anche il Pennotto (*e*), il Pancirolo (*f*), e il Martinelli (*g*), il quale però s'inganna, asserendo, che tal qualità la godè solo fino al 1044. mentre, come di sopra abbiam veduto, anche a' tempi d' Onorio III. le continuava.

(d) Vedi sop. lib. 3. cap. 4.

(e) Hist. tripart. lib. 3. cap. 4. pag. 564. col. 1.

(f) Rion. 9. Chies. 21. pag. 668.

(g) Rom. Sac. pag. 128.

Tal Collegiata era di Cherici Secolari, secondo che dimostra il titolo d'Arciprete non usato giammai da' Regolari, che assumevan quello di Priore: circostanza considerata dal citato Pennotto (*h*), come principale, per riconoscere, se le Chiese erano tenute da' Canonici Secolari, o da' Regolari. Egli è ben però vero, che dopo l'unione della nostra Chiesa alla Basilica Lateranense fatta da Lucio II. siccome fino al tempo di Bonifazio VIII. i Canonici Lateranensi furono Regolari; così è verisimile, che anche questi appresso la nostra Chiesa facessero soggiorno; e nel medesimo tempo sì da' Regolari, che da' Secolari fosse ufiziata nella guisa, che anticamente si praticava nelle Basiliche Lateranense, e Vaticana, che da' Canonici, e da' Monaci nel tempo stesso erano servite (*i*): la qual verisimilitudine non poco viene afforzata dallo stesso Pennotto (*l*), il quale annoverando le Chiese Collegiali, e Conventuali Lateranensi, dà alla nostra e l'una, e l'altra qualità, scrivendo: *Secunda S. Joannis ante Portam Latinam, quæ nunc etiam Lateranensi Basilicæ subiicitur, licet Collegio, & Conventu desti-*

(h) Loc. cit. lib. 2. cap. 16. pag. 277. col. 1. vers. 12.

(i) Crescimb. Ist. S. Mar. in Cosm. lib. 6. c. 1. pag. 248. Pennot. d. lib. 2. cap. 14. pag. 270.

(l) Loc. cit. lib. 3. cap. 5. pag. 564.

destituta: tanto maggiormente che v'era il Monistero congiunto alla Chiesa, come lo stesso Autore afferma (*m*), e come apparisce dal Rituale di Cencio Camerlingo della Santa Romana Chiesa (*n*), ove parlandosi del presbiterio, che si distribuiva alle Chiese di Roma nelle funzioni Papali, si fa menzione del nostro Monistero tra quelli, a' quali si davano due soldi: *Istis verò Monasteriis, & Ecclesiis duo solidi Monasterio Juliæ, Monasterio S. Bibianæ, Monasterio Campimartii, Monasterio D. Rosæ, Monasterio Tempoli, Monasterio S. Joannis Portæ Latinæ &c.* e l'istesso afferma il Panvino nel suo nobilissimo Trattato inedito *De Basilica, Baptisterio, & Patriarchio Lateranensi*, che si conserva nell'Archivio della stessa Basilica, scrivendo (*o*): *Monasteriis autem his xiij. intra Urbem debebantur etiam tres solidi &c. reliquis autem numero quindecim dabantur duo solidi, videlicet Monasterio Juliæ, S. Vibianæ, S. Mariæ de Campo Martio, D. Rosæ, Tempoli, S. Joannis ante Portam Latinam &c.* E ben sarebbe stato conveniente, che il luogo della Confessione di S. Giovanni Apostolo, ed Evangelista fosse onorato al pari di quello della Confessione di S. Pietro, cui ambedue gli Ordini Ecclesiastici, cioè il Regolare, ed il Secolare nello stesso tempo, come abbiam detto, ufiziandovi, veneravano; imperciocchè sebben Cristo diede a S. Pietro il primato; nondimeno sopra tutti gli Apostoli amò S. Giovanni; e aggiunse infino a dichiararlo quasi un'altro se stesso, secondo la carne, allorchè dalla Croce il diede per Figlio alla sua Santissima Madre.

(m) *Lib. 2. cap. 16. pag. 276.*

(n) *Appo il Crescimb. istor. S. M. in Cosmedin lib. 7. cap. 10. pag. 358.*

(o) *Lib. 4 cap 2.*

Ma fino a qual tempo la Collegiata vi durasse, Io non ho avuto sorte di ritrovarlo. Ben dall'Inventario del Frangipani dato di sopra, si raccoglie, che in quel tempo, che egli scrisse, cioè nel cadere del Secolo XIII. tuttavia era in essere, nominandosi in esso l'Arciprete, e i Canonici. Contuttociò possiam dir di certo, che nel principio del Secolo XV. non v'era più; e la Chiesa si governava immediatamente dal Capitolo di S. Giovanni

 in

in Laterano, come da ciò, che abbiam già riferito, e riferiremo appresso, resta più che abbastanza chiarito.

Degli Arcipreti di S. Giovanni a Porta Latina.
Cap. II.

AVendo noi di sopra favellato della Collegiata, che negli antichi tempi era nella nostra Chiesa, vorrebbe l'ordine delle cose, che ora annoverassimo gli Arcipreti, che furono capi, e governatori di essa; e volentieri il faremmo, dandone la loro cronologia, se le notizie di ciò non fossero state quasi tutte assorbite, e consumate dal tempo: di maniera che appena due ci è riuscito di rinvergarne; l'uno appellato da altri Giovanni, e da altri Giovanni Graziano, ed esistente nella dignità l'anno 1044. e l'altro Luca, al quale Onorio III. diresse la Bolla della confermazione del lodo, che egli, come di sopra abbiam detto, promulgò, essendo Cardinale, in favore della Collegiata di S. Giovanni a Porta Latina, e contra quella di S. Clemente, sopra la Chiesa di Santo Stefano in Capo d'Africa. Contuttociò, se la serie non possiam darne, le qualità del solo Giovanni suddetto basteranno per far vedere a qual sorta d'Uomini ecclesiastici il nostro Archipresbiterato si conferiva; e da questo saggio opineranno i Lettori di qual valore, e riputazione fossero tutti quegli altri, che l'età ha involati alla memoria degli uomini.

Fu Giovanni Graziano, siccome vuole il Ciacconio (*a*), di patria Romano, e della nobilissima Famiglia Pierleona. Questi non già Arciprete della S. Romana Chiesa, e Cardinale del Titolo di S. Giovanni a Porta Latina, come quegli seguita a dire, nè Archidiacono, nella guisa, che il dicono alcuni Scrittori oltramontani, e si legge in qualche edizione del Platina; ma bene Arciprete di esso S. Giovanni, come afferma il Baronio (*b*), e prima di lui lasciò scritto il Platina suddetto, le cui parole abbiam

(a) *To. 1. col. 781. ult. ediz.*

(b) *Ad an. 1039. to. 11. pag. 98. edit. Ven.*

biam noi riferite nel precedente Capitolo, fu quel ſanto, zelante, ed accorto Uomo, che ſeppe eſtinguere il crudele ſciſma, che al tempo di Benedetto IX. infeſtava la Chieſa; per lo qual benefizio il Clero, e il Popolo Romano l'innalzarono, come liberatore della Chieſa di Dio, al Pontificato col nome di Gregorio VI. Così di ciò ſcrive Ottone Friſingenſe (*c*): *Hunc miſerrimum ſtatum Eccleſię Religioſus quidam presbyter, Gratianus nomine, videns, zeloque pietatis matris ſuæ compatiendo animadvertens, præfatos viros adiit, eiſque a ſede ſancta cedere, pecunia perſuaſit Benedicto redditibus Angliæ, quia maioris videbatur eſſe auctoritatis relictis: ob ea cives præfatum preſbyterum, tamquam Eccleſiæ Dei liberatorem, in ſummum Pontificem elegerunt; cumque, mutato nomine, Gregorium VI. vocaverunt*. Ma lo ſteſſo rimedio adoperato per liberar la ſanta Sede dallo ſciſma, ſi ritorcè poi contra l'autore, e fu cagione, che ſcendeſſe dal pontificato; imperciocchè, dopo aver governata due anni, e otto meſi la Chieſa lodevoliſſimamente, di maniera che Glabro appo il Baronio (*d*) gli teſsè queſto breviſſimo, ma onorvoliſſimo elogio: *cujus videlicet bona fama quidquid prior fœdaverat, in melius reformavit*, il quale elogio ſi legge anche nella Cronica Verdunenſe d'Ugone Abate Flavianiaco (*e*), l'anno 1046. Errico II. mal ſofferendo, che i Romani aveſſero eletto un Pontefice ſenza il ſuo aſſenſo, ſotto preteſto di raſſettar le coſe della Chieſa guaſte dallo ſciſma, venuto in Roma coll'Eſercito, fece dal Papa congregare un Concilio in Sutri, e quivi col falſo ſuppoſto, che la ſua elzione foſſe ſtata ſimoniaca, il conduſſe a tale, che ſtimò il meglio di rinunziare, come fece il pontificato; e in ſuo luogo lo ſteſſo Imperadore eleſſe Suviggero Veſcovo di Bamberga, che fu appellato Clemente II. Queſto è il compendio della glorioſa Vita del noſtro Arciprete; intorno alla quale tre quiſtioni giudichiamo opportuno di riferire; la prima intorno al ſuo nome; la ſeconda, ſe la ſua ele-

(c) *Apud Baron. d. to. 11. pag. 104.*

(d) *Loc. cit. pag. 105.*

(e) *Ad an. 1046.*

zione al papato fosse simoniaca; e la terza, ove morisse.

Quanto adunque alla prima, tre opinioni vi sono; mentre altri, tra' quali Leone Ostiense (*f*), Martino Polono (*g*), Gio. Nauclero (*h*), e il Platina (*i*), il chiamano Giovanni; altri coll'autorità d'Ottone Frisingense sopraccitato, della Cronica d'Alberto Abate Studense, e d'Errico Vvoltero nella Cronica Bremense, il dicono Graziano; ed altri tra quali il Ciaconio (*l*), e il Panvino (*m*), e prima di loro Bennone (*n*), accoppiano ambedue i nomi, e l'appellano Giovanni Graziano. Di queste opinioni, la seconda parrebbe certamente la vera, per le ragioni, che adduce il Baronio (*o*); imperciocchè quelli, che camminano col primo nome, sembra, che il confondano con Giovanni Vescovo di Sabina, uno de' tre Antipapi, che fecero lo scisma, detto Silvestro III. e quelli, che tengono la terza, per includere anch'esso tra i detti Antipapi, uniscono il suo nome con quello dello stesso Vescovo, e di due ne fanno uno; ma a senso del Baronio egli è indubitato, che la fede d'Ottone dee prevalere a tutti gli altri, come d'Uomo per la fedeltà, e per la santità riputatissimo (*p*), il quale afferma, che gli Antipapi furono tre; e Gratiano non entrò nel numero di essi: anzi fu appunto contra loro eletto, e per conseguenza parrebbe, che il nome battesimale di Gregorio VI. fosse Graziano. Nè per questo si toglierebbe, che egli fosse Arciprete di S. Giovanni a Porta Latina, come pare, che voglia insinuare il P.Oldoino (*q*), scrivendo: *Ex quibus errores redarguas illorum qui Joannem Archipresbyterum cum Gratiano conflant in unum*; imperciocchè il Baronio [*r*], dal quale egli ha cavate le suddette parole, sebbene in quel passo [*s*] chiama anch'egli l'Antipapa *Joannem Archipresbyterum*; nondimeno altrove [*t*] l'appella solamente *Joannem*, e per esso non intende già quello, che in prima [*u*] aveva chiamato *Joannes Archipresbyter S. Joannis ante Portam Latinam*, del quale seguita a dire, *qui & Gregorius VI.* ma ben Giovan-

(f) *Ch. Cass. lib.2.cap.80.*
(g) *Supputat. an.1042.n.4.*
(h) *Cronogr. vol. 3. ad an. 1044.*
(i) *Vit. Bened. IX. pag. 166. edition. Colon. 1593. 4.*
(l) *Loc. cit.*
(m) *Annot. ad Plat. in Greg. VI. pag. 167. edition. Colon. 1593.*
(n) *Apud Baron. loc. cit. pag. 105.*
(o) *Loc. cit. d. pag. 105.*
(p) *Baron. loc. cit.*
(q) *Ad Ciacc. loc. cit. col. 783. litt. E.*
(r) *Loc. cit. pag. 105.*
(s) *Loc. cit. pag. 104.*
(t) *Loc. cit. pag. 105.*
(u) *Loc. cit. pag. 98.*

vanni Veſcovo di Sabina, *qui ſe Silveſtrum nominabat*, o altro Giovanni, che ſi foſſe intruſo anch'eſſo per terzo nello ſciſma, portando appunto tre Sciſmatici Ottone, ſenza includervi Gregorio; e ciò il Baronio fa manifeſtamente vedere, allorchè riferiſce le parole di Leone Oſtienſe, ove favella di queſto Papa; mentre dicendo Leone: *Joanni Archipresbytero*, egli nota in margine: *Gratianum hunc alii nominant*: cui aderiſce l'Alfordi [x], ſcrivendo. *Benedictus IX. Joanni Archipresbytero, quem alii Gratianum nominant, ſedem ultro reſignat*, e più chiaramente lo ſcuopre il Panvino, il quale [y], conſiderati Ermanno, Leone, e Ottone, che portano queſta Iſtoria, ſcrive così: *Illud igitur a Platina omiſſum ſcitu dignum, Benedicto IX. pulſo, Silveſtrum III. ſuffectum eſſe, quo a Benedicto ipſo Urbe exacto, Benedictus ſeorſum ordinari fecit alium Pontificem nomine Joannem, atque ita tres Pontifices Romanam Sedem vexabant, quibus proborum hominum precibus, & pollicitationibus Sacerdotiorum ſuorum juri cedentibus, quartus ſuffectus eſt Joannes Gratianus Archipresbyter S. Joannis ante portam Latinam, Gregorius VI. vocatus.* E prima di loro con ogni chiarezza il diſſe altresì Sifrido Miſnienſe [z]: *Hujus tempore tantum ſciſma in Eccleſia fuit, ut tres in Summos Pontifices electi eſſent, quos tandem Gratianus Presbyter pecunia magna eis data induxit, ut cederent, & ſic ipſe electus eſt &c. qui & Gregorius dictus eſt.*

Contuttociò perche gli Autori contemporanei o il chiamano Giovanni, o Giovanni Graziano, come puo vederſi appreſſo il Pagi [a], che allega, oltre a Bennone, cui egli ben preſta fede, Vettore III. Ermanno Contratto, Bonizone Veſcovo in prima Sutrino, e poi Piacentino, e il Cronografo di S. Benigno; però per conciliare tutti gli Scrittori ſuddetti, converrà dire, che il ſuo nome foſſe doppio, e ſi chiamaſſe Giovanni Graziano; e che altri l'appellaſſero col primo, e altri col ſecon-

(x) *Michael. Alford. Annal Eccl. Anglic. to. 3.*

(y) *Ad Plat. in Gregor. VI. pag. 167. edit. Colon. 1593.*

(z) *Epit. lib. 1. de terz. Henric. Imp.*

(a) *Ant. Pagi Critic. in Annal. Baron. to. 4. pag. 165. & ſeqq.*

condo nome, come anche a' noſtri giorni continuamente addiviene a chiunque doppio nome portò dal batteſimo, che ora coll'uno, ora coll'altro viene appellato, e ora con ambedue. Nè punto rileva intorno a ciò l'autorità di Ottone, perche egli ammette quattro Papi nello ſteſſo tempo, cioè tre ſciſmatici, e uno legittimo; e per conſeguenza diſtingue Graziano, che egli vuol per legittimo col nome di Gregorio VI., da Giovanni Arciprete, che annovera fra i tre Sciſmatici: ma i ſuddetti Autori contemporanei ben tutti a lui, che ſcriſſe cento, e più anni dopo, s'oppongono, e oltre ad eſſi lo ſteſſo Clemente II. Succeſſore di Gregorio; i quali affermano, che i Papi furono tre tutti ſciſmatici, e tra eſſi Gregorio VI. appellato in prima Giovanni Arciprete; e conſeguentemente ſi dovette ſenza dubbio chiamare al Batteſimo Giovanni Graziano, nella guiſa, che lo chiama il citato Pagi [*b*]. Se pure non voleſſimo ſeguitare il mentovato Cronografo di S.Benigno [*c*], il qual vuole, che ſi chiamaſſe Giovanni, e ſi cognominaſſe Graziano, laddove parla d'Alinardo eletto Luddunenſe: *Joannes cognomento Gratianus tunc reſidebat in Sede Apoſtolica*.

(b) *Loc. cit. pag. 165. n. 111.*
(c) *Apud Dacher. Spicileg. to. 1.*

In ordine all'elezione al Papato, quelli, che tengono, che foſſe ſimoniaca, fondano il lor parere, in due ragioni; l'una delle quali ſi è, che egli per indur Benedetto a cedergli la Sede, gli offeriſſe le rendite dell'Inghilterra; e l'altra, che Bennone ſcriva, avergli sborſato mille, e cinquecento libre. Ma quanto alla prima, egli è vero, che offerì a Benedetto le rendite ſuddette; contuttociò l'offerta non ebbe riguardo al comodo dell' offerente, eſſendo ſtata unicamente fatta per allettarlo a cedere, ed eſtinguer lo ſciſma; ſiccome anche per lo ſteſſo fine ne furono fatte delle altre a chi con lui competeva; nè egli fu dichiarato Papa da Benedetto, ma ben dal Popolo, appunto in rimunerazione, e in premio dello ſtratagemma uſato, e sì felicemente riuſcito: odaſi intorno a ciò il Baronio (*d*): *At quodnam primum*

(d) *Loc. cit. Pag. 129. n. 5.*

mum remedium adhibitum fuerit ad extinguendam tricipitem bestiam hanc portis inferis emergentem, videamus: illi planè simile excogitatum remedium est, quod in extinguendo Cerbero illo fabuloso finxere Poetæ, nempe picea offa opplendo fauces, dando illis mandendum aliquid, ut a latratu omninò cessarent. Quis autem pharmacum istud paravit, quod temporis illius infelicitas exigebat, videamus. Otto Frisingensis sic pergens fideliter narrat: Hunc miserrimum statum Ecclesiæ religiosus quidam presbyter, Gratianus nomine videns, zeloque pietatis matris suæ compatiendo, animadvertens, præfatos viros adiit, eisque a Sede sancta cedere, pecunia persuasit, Benedicto redditibus Angliæ, quia majoris videbatur esse auctoritatis, relictis. Ob ea Cives præfatum presbyterum, tamquam Ecclesiæ Dei liberatorem, in summum Pontificem elegerunt, eumque mutato nomine, Gregorium VI. vocaverunt. Hæc sunt quæ loco simoniæ Gregorio obiecta fuere: sed an emptio Sedis, vel redemptio potius vexationis transactio ista adeo necessaria ad pellendos intrusos Pontifices fuerit, periti Canonum omnes facile judicabunt. Nè può farsi fondamento nel Concilio Sutrino, perche, come segue a narrare l'allegato Scrittore (e), *non sic ventilatum est Judicium in Sutrino Concilio, ut ab eo lata in Pontificem Gregorium sententia fuerit, sive reus judicandus in Synodum ductus, coram omnibus judicium subiturus steterit: sed ipse eodem Concilio congregato præfuit, idemque sua sponte Sede cessit: sic tunc visum opportunum, id postulante temporum iniquitate*: la quale iniquità de' tempi portava, che l'Imperadore per la ragione di sopra accennata d'essere stato eletto Gregorio senza il suo assenso, pensò di far dichiarare in quel Concilio per simoniaco l'accordo, che quegli fece con gli Antipapi; per poi aver pretesto da depor lui, come Autor della simonia, dalla Sede, e metterviun'altro a suo arbitrio: del che accortosi Gregorio, e considerando, che l'opporsi avrebbe partorito pessimo effetto, e rinnova-

(e) *Loc. cit.*

novato un maggior disturbo nella Chiesa di Dio, spontaneamente fece ciò, che per forza avrebbe poscia dovuto fare; come ben considera lo stesso Baronio [f] concludendo: *Hos quos potuit prætextus venatus est Imperator, ut deponeret eum, quem nullo petito Regis suffragio, nosset a Romanis Pontificem esse creatum, nè hujusmodi licentiam sibi Romanus Populus usurparet. Quod autem Sanctissimus Papa cerneret, ea occasione dirum schisma fore conflandum, imitatus ipse Gregorius Gregorium Nazianzenum, qui ob pacem conciliandam Ecclesiæ, sponte se abdicavit, & ipse eodem animo, eademque virtute pontificia Sede cessit*. E che veramente l'elezione di Clemente II. con forza, e violenza fosse fatta dall'Imperadore, l'afferma anche il Decano Belveldiense [g], quantunque Tedesco, colle seguenti parole. *Henricus Rex Anno regni sui VIII. in die Nativitatis Domini a Papa Clemente coronatus est, qui quidem Clemens prius dictus erat Suvigerus, & fuit Bambergensis Episcopus & ad papatum per vim eodem tempore ab Imperatore promotus*.

(f) loc.cit.n.4.

(g) Gobelin. Persona Decan. Belvel. Cosmodrom. ætat. 6. cap. 54.

Io ho ben considerato quanto scrive il suddetto dottissimo, ed accuratissimo Pagi per concludere, che Gregorio VI. fu uno de' tre Papi simoniaci, i quali in quel tempo infestavano la Chiesa di Dio; e che il rimedio contra loro fu preso giustamente dall'Imperadore Errico, colla condanna di tutti nel Concilio Sutrino, e coll'elezione, che fece poi seguire di Clemente II. e veramente gli Scrittori, che egli adduce stringono gagliardissimamente: contuttociò mi sia lecito di confessare, che io non ne rimango persuaso; perche essendo vero, che Gregorio VI. fu Papa legittimo, secondo che, tralasciando noi tutte le altre pruove, ferma lo stesso Pagi, il quale porta, che anche il medesimo Imperadore Errico per tale il riconobbe: eccone le parole: *Imo Enricus II. Imperator qui eum a Concilio Sutriensi anno 104'. deponendum curavit, ut infra videbimus, anno insequenti, III.*

nonas

nonas Januarii privilegia Monasterii S. Petri Perusini confirmans, & Imperatores, ac Pontifices Romanos, qui jam eadem confirmaverunt enumerans ait: itaut ea, quæ ab antecessorum nostrorum tempore Imperatorum &c. & Pontificum Romanorum &c. Joannis siquidem, Gregorii &c. Joan. (scilicet XIX.) Benedicti (scilicet IX.) Gregorii (nempe VI.) & presentis Domini Clementis (nempe hujus nominis II.) tenuit, vel modo tenet &c. ubi Gregorium VI. & Benedictum IX. inter legitimos Pontifices recenset; non sò capire, come tale fosse riputato, quando veramente la sua elezione era stata simoniaca. E sebbene soggiugne, che non per questo si toglie il vizio di simoniaco; mentre anche Gregorio XII. e Alessandro VI. furono riputati legittimi, e annoverati tra' Papi; quantunque quegli malamente, e questi simoniacamente fossero stati eletti; nondimeno tali esempj non fanno al proposito; perche Gregorio XII. fu vero, e legittimo Papa; e intanto fu deposto, in quanto avendo egli giurato di rinunziare, quando fosse stato espediente per estinguer lo scisma; e non volendo poi il giuramento osservare, si venne alla deposizione; e quanto ad Alessandro VI. non è certo, che egli desse del denaro per ascendere al pontificato, e la fede di ciò si rimane appo chi il dice, non essendo stata finora da alcun competente Giudice l'elezione di quel Papa dichiarata illegittima.

Ciò stante adunque non so, come ho detto, capire, in qual guisa l'elezione di Gregorio fosse simoniaca, e tale dichiarata da un Concilio, e perciò venisse deposto; e pure fosse egli annoverato tra i veri, e legittimi Papi; e molto meno so vedere, come abbia a prevalere l'autorità degli Scrittori contemporanei, i quali, massimamente quelli, che assisterono al Concilio Sutrino, e il medesimo Clemente II. poterono essere del parere favorevole al partito, e all'intenzione dell'Imperadore, che voleva in ogni modo dichiarata per simoniaca l'elezione di Gregorio, a quella d'Ottone Frisingense, che, sebbe-

ne di tempo alquanto posteriore, scriveva per la verità, da principio occultata nel Gabinetto d'Errico, e col corso del tempo poscia svelata, nè era affezionato ad alcuna delle parti, o se l'era, l'affetto cadeva certamente sopra l'Imperadore, essendo anch'esso Tedesco, anzi nipote (*a*) d'Errico III. figliuolo del II. del qual favelliamo; e quel, che più importa, era Uomo santissimo, come abbiam detto di sopra. Punto non pregiudicando, che egli errando nel numero de' Papi di quei tempi col supporli quattro, quando erano tre, si possa credere, che prenda abbaglio anche rispetto a ciò, che riferisce della maniera, colla quale Gregorio acquistò il papato; mentre (che che sia del suddetto numero, il quale, se ben si considera lo scompiglio, che era allora nella Chiesa, non è impossibile, nè incredibile, che ascendesse a quattro) quanto alla maniera dell'elezione di Gregorio, la sua relazione viene autenticata dall'esito; mentre Errico, dappoichè si fu assicurato, che Clemente, da lui fatto Papa non aveva più competitori, scoprì la verità, cioè che Gregorio era stato legittimo Papa, riconoscendolo per tale nel Diploma enunciato di sopra.

(a) *Caser. Synth. Vetust. pag. 272. col. 2.*

Ed in vero siccome molto diverso è l'errare nel fatto, da quello, che sia l'errare nell'opinione; dipendendo quello dalle notizie, che si ricevono, e questo dall'intelletto, che le cose apprende, e giudica; così ben può stare, che un'Istorico s'inganni in una cosa di fatto, per non avere avute notizie certe, e sicure; e non s'inganni in altra d'opinione; e per conseguenza quando si ammetta, che Ottone s'ingannasse nel fatto del numero de' Papi, non già ne segue, che s'ingannasse anche nel credere, che l'offerta fatta da Gregorio VI. a Benedetto IX. non seguisse per comperare il papato, come si stimava al tempo del Concilio Sutrino dagli aderenti dell'Imperadore, e anche da altri, o non appieno informati, come per lo più addiviene ne' fatti de' Principi viventi, de' quali non si tocca il fondo, se non dopo la lor morte, e il

cor-

corso di lungo tempo; o interpetranti sinistramente il fatto di Gregorio; ma ben per farghelo d'accordo rinunziare, e quetare i disturbi della Chiesa, come giudicarono in quegli stessi tempi Ildebrando, poi Gregorio VII. e Pier Damiani, Uomini disappassionati, e Santi, e a' tempi nostri il Baronio, il Bini (*b*), il Labe (*c*), il Carriere (*d*), e il Papebrochio, il quale a mio credere su questa considerazione non pensata dal Pagi, che lo riferisce, e rifiuta, quantanque anch'esso giudichi, che Ottone nel numero de' Papi s'inganni; nondimeno quanto al resto l'approva, e il seguita.

(b) *Sever. Binus Concil. to. 7 in ejus vita.*
(c) *Concil. to. 9. Vit. Bened. IX.*
(d) *Istor. Cron. Pont. Roman. ad an. 1055. pag. 199.*

L'altra ragione contra Gregorio fondata nell'autorità di Bennone, non merita risposta, per la pessima qualità dell'Autore. Contuttociò chiunque di essa facesse caso, oda ciò, che ne giudica il Baronio (*e*): *At Benno Schismaticorum signifer, Gregorii VII. hostis infensissimus in hunc Gregorium VI. ejus magistrum virus evomit, dicens, hunc, quem non Gratianum tantum, sed Joannem Gratianum appellat, mille quingentas libras persolvisse Benedicto IX. ut Pontifex fieret: sed appello auctoritatem Octonis, viri Germani, & sanctitate præstantis superius recitatam, qua absque ambage aliqua significatur quæ dederit; imo habere, ac retinere potius permiserit Gratianus Benedictum, ut a Pontificatu iterum invaso desisteret; sed a Bennone omnium mendacissimo, & perditissimo improbari, hoc ipsum est ab improbis separari, & in omnibus commendari, probarique*; e oda anche il Bini (*f*), il quale dopo aver detto, che Gregorio VI. fu eletto Papa, come liberatore della Chiesa, conchiude che il fatto prudentissimo di lui niuno aveva tacciato, *nisi Benno Schismaticorum signifer, utriusque Gregorii VI. & VII. Magistri, & Discipuli hostis infensissimus*; e oltre accio consideri, che, siccome abbiam riferito, l'elezione di Gregorio fu riconosciuta, e approvata per legittima da tutta la Chiesa, e particolarmente da due Santi, cioe Ildebrando Monaco Cluniacense, e poi anch'

(e) *Loc. cit. pag. 105. n. 11.*

(f) *Loc. cit.*

ch'esso Papa, e Pier Damiani, nimici fierissimi de' simoniaci; il primo de' quali ebbe di lui, e de' suoi fatti, e delle sue azioni pienissima notizia, essendo stato suo scolare, e continuo seguace; e appunto nell'assunzione al Papato volle col prendere il nome di Gregorio VII. autenticar per legittima l'elezione del suo Maestro Gregorio, che sesto era stato detto; e il secondo varie lettere gli scrisse piene di stima, e di subordinazione, le quali appo il Baronio possono leggersi, che da tale impostura gagliardamente il difende.

Finalmente il luogo della sua morte alcuni vogliono, che fosse Roma; e il Ciaconio (g) coll'autorità di Leone Ostiense è uno di questi; il quale scrive, che essendosi Gregorio pentito d'aver rinunziato il papato, dopo la partenza dell'Imperadore mise insieme alquanto esercito, e cacciò di Roma Clemente; ma venuto a morte, e avendo ordinato d'esser sepolto nella Basilica di S. Pietro, alcuni insinuarono non convenirsi tal luogo a lui, che nelle guerre, e nel sangue s'era imbrattato: perlochè egli soggiunse, che avessero messo il suo cadavero avanti le porte di quella Basilica, le quali avessero chiuse, adempiendo poi ciò, che da Iddio fosse stato disposto. E così essendo fatto, addivenne, che le porte per forza d'un turbine repentinamente si apersero: laonde il corpo vi fu introdotto; e quivi ebbe sepoltura. Contuttociò io stimo più sicuro il parer del Baronio; il quale, quantunque non rifiuti totalmente la suddetta narrazione, che anche da lui si fa [h]; nondimeno lasciandone la fede appo l' Autore, afferma, che Gregorio sel portò seco l'Imperadore in Germania, ove in esilio morì; e adduce in testimonio Ildebrando, che ve l'accompagnò; ed essendo poi fatto anch'esso Papa, ne rinnovò la memoria colle seguenti parole nel Concilio Romano celebrato da lui l'anno 1080. *Vos enim scitis quia non libenter ad sacrum ordinem accessi, & invitus ultra montes cum Domno Papa Gregorio abii*; e della stessa opinione è anche

(g) *To. 1. col. 782. ult. edit.*

(h) *Loc. cit. pag. 166. n. 15.*

il Panvino [*l*], il quale rifiutando nè più nè meno ciò, che asserisce il Platina, dice di più, che essendo stato dall'Imperadore rilegato in Clugni, quivi morì.

(l) *Ad Plat. in Greg. VI. pag. 167. edit. Colon. 1593.*

Quanto poi adoperasse questo Pontefice in vantaggio della Chiesa di Dio, e in benefizio di Roma, e la prudente maniera del suo governo, appieno apparisce da' sopraccitati Scrittori, e particolarmente dal P. Oldoino [*m*], il quale trascrive tutto ciò, che in questo proposito lasciò notato Guglielmo Bibliotecario, a cui, siccome agli altri suddetti rimettiamo i Lettori.

(m) *Ad Ciacc. d.to.1.col. 783. ult.edit.*

Varie asserzioni di Scrittori intorno ad altri antichi Stati di questa Chiesa.
Cap.III.

OLtre al suddetto certissimo stato di Collegiata, altri ne troviamo negli Scrittori, i quali quantunque incerti, e peravventura anche non sussistenti, pur meritano, che sieno riferiti, e considerati. In primo luogo adunque scrive Giorgio Fabbrizio, (*a*) che intorno al Monistero della nostra Chiesa v'è una lettera di S. Udalrigo Vescovo Augustano, il quale fiorì circa il 924. (*b*); ma nè egli porta il tenor di tal lettera, nè questa notizia si legge nella ristampa della sua Opera fatta in Basilea nel 1560. forse perche come insussistente era stata dall'Autore colta via; nè finalmente Io truovo alcuna memoria, che a que' tempi fosse Monistero; che senza dubbio vuol dir luogo, e abitazione di Monaci: anzi ciò si esclude dalla dignità d'Arciprete, che intorno a gli stessi tempi era in essa, come si è detto di sopra.

(a) *Giorg. Fab. Roma pag. 254 prima edit.*

(b) *Ex Chron. Hermanni Cōtracti in Bibl. PP. to. 11. pag. 303. lit. A.*

L'eruditissimo Monsignor Suaresio Vescovo Vasionense [*c*] afferma, che nel 1049. S. Leone IX. conferendo ad Artmanno Arcivescovo di Colonia, e a' suoi Successori la carica di Cancelliere della Santa Romana Chiesa, assegnò loro per residenza, quando fossero venuti in Roma, il nostro S. Giovanni; la qual notiza la riferisce anche il Piazza [*d*]; allegando sì quegli, che questi Vviber-

(c) *P. precil. antiq. lib. 2. cap. 10. pag. 178.*

(d) *Gerarc. Card. pag. 574. col. 2.*

berto nella Vita di quel Pontefice; e finalmente l'Oldoino, che chiama il detto Arcivescovo Erimanno [*e*]; siccome il chiama anche il Ciampini [*f*]; il quale afferma aver veduti due diplomi del mentovato Lone IX. sotto l'anno 1051. nell'uno de' quali il detto Artmanno si legge col titolo di Cancelliere della Santa Romana Chiesa; e nell'altro con quello d'Archicancelliere: il che sussistendo, dimostrerebbe, che amplissima, e nobilissima Canonica quivi fosse, da farvi residenza, oltre all'Arciprete, e a' Canonici, un Personaggio sì grande, e cospicuo.

(e) *Ad Ciacc. to. 1. col. 793. lit. F ult. edit.*
(f) *De Vicecancell. pag. 23 & 25.*

Vuole il Pennotto [*g*], come di sopra abbiamo accennato, che vi abbitassero i Canonici Regolari Lateranensi, allorchè tennero la Basilica di S. Giovanni in Laterano, ma levati di quindi da Bonifazio VIII. anche la nostra Chiesa col corso del tempo abbandonassero: *Sexta* (scrive egli) *est Ecclesia S. Joannis ante Portam Latinam, cujus meminit Gregorius IX. in Privilegio concesso Priori, & Canonicis Basilicæ Salvatoris Lateranen. anno Domini* 1227. *tertio nonas Februarii. Ista Ecclesia erat membrum antiquæ Congregationis Lateranensis: Verum Canonicis Regularibus ex Basilica Lateranen. per Bonifacium VIII. pulsis, etiam ista Ecclesia successu temporis eisdem Canonicis fuit destituta*. Il che ben può sussistere; perche sebbene lo stesso Autore in altro luogo [*h*] sembra, che scriva il contrario; mentre annovera la nostra Chiesa tra quelle, che soggiacevano alla Lateranense, ma erano governate da' Secolari: *Porro* [ecco le sue parole] *autem ex prædictis Ecclesiis nonnullas constat Collegiales &c. Prima Lateranensis quæ omnium aliarum dictæ Congregationis erat caput & mater. Secunda S. Joannis ante Portam Latinam, quæ nunc etiam Lateranensi Basilicæ subiicitur, Collegio, & Conventu destituta. Tertia S. Stephani in Monte Cælio &c. in aliis autem Ecclesiis degebant Canonici regulariter viventes*; nondimeno la contraddizione non v'è, perche può stare, che la Chiesa avesse la Collegiata Secolare, e presso ad essa fosse

(g) *Istor. trip. lib. 2. cap. 16. pag. 276.*
(h) *Lib. 3. cap. 4 pag. 564.*

fosse il Monistero Regolare, come chiaramente indicano le parole: *licet Collegio, & Conventu destituta*. E di ciò anch'oggi abbiamo in Roma un'esempio, cioè S.Maria in Trastevere, la cui Chiesa è tenuta da' Canonici Secolari, e il Palazzo annesso, da' Monaci Benedettini.

Ben'Io non intendo, come essendo stati levati i Regolari dal Laterano, e messivi i Secolari da Bonifazio VIII. essi Regolari continuassero nel nostro Monistero; nè se ne andassero, se non dopo un corso di tempo, come portano le parole: *etiam ista Ecclesia successu temporis ab eisdem Canonicis fuit destituta*: imperciocchè è certo, che levati i Regolari dalla Basilica Lateranense, tutti i beni, e tutte le ragioni, e le appartenenze di quella passarono a' Secolari, a' quali il Papa la concede; e per conseguenza vi passò anche la nostra Chiesa col suo Monistero, e con tutte le sue ragioni. Nè è verisimile, che i novelli possessori facessero godere a' Regolari rimossi le rendite di un Monistero sì opulente: tanto maggiormente che in quel tempo ancora era in essere la Collegiata secolare, e v'erano l'Arciprete, e i Canonici, come si riconosce dall'Inventario altrove allegato del Frangipani, compilato negli stessi tempi; mentre il Compilatore, non v'ha dubbio, che vivea nel Pontificato di Bonifazio VIII. perche questo Pontefice l'anno 1298. a lui diresse il seguente Breve di ricuperazione di certi effetti per le Monache di S. Bibiana (*i*).

(i) *Ex Cod. Miscel. rer. notab. Eccl. Lat. pag* 53.

Bonifatius Episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Magistro Nicolao de Frangipanibus Cappellano nostro Canonico Lateranensi salutem & Apostolicam benedictionem. Ad audientiam . . . . . pervenit quod tam dilecte in Christo filie Abbatissa & Conventus Monasterii S. Bibiane de Urbe ordinis S. Benedicti quam ille que in Monasterio ipso precesserunt easdem decimas terras domos vineas prata pascua nemora molendina piscarias jura jurisdictiones maneria possessiones & quedam alia bona ipsius

ſius Monaſterii datis ſuper hoc litteris factis renuntiationibus juramentis interpoſitis & penis adjectis in gravem predicti Monaſterii leſionem nonnullis Clericis & Laicis aliquibus eorum ad vitam quibuſdam vero ad non modicum tempus & aliis perpetuo ad firmam videlicet ſub cenſu annuo conceſſerunt quorum aliqui dicuntur ſuper his confirmationis litteras in forma communi a ſede Apoſtolica impetraſſe. Quia igitur noſtra intereſt ſuper hoc de opportuno remedio providere diſcretioni tue per apoſtolica ſcripta mandamus quatenus ea que de bonis ipſius Monaſterii per conceſſiones hujuſmodi alienata inveneris illicite vel de . . . . . non obſtantibus litteris renuntiationibus penis juramentis & confirmationibus ſupradictis ad jus & proprietatem ejuſdem Monaſterii legitime revocare . . . . Contradictores per cenſuram Eccleſiaſticam appellatione poſtpoſita compeſcendo. Teſtes autem qui fuerunt nominati ſi ſe gratia odio vel timore ſubtraxerint cenſura ſimili appellatione ceſſante compellas veritatis teſtimonium perhibere. Datum Romæ apud S. Petrum xv. Kal. Maii Pontificatus noſtri anno iv.

[l] *d lib. 2. cap. 16. pag. 276.*

[m] *Staz. 39. cart. 296.*

[n] *Teſ. naſc. pag. 365. edit. 1600.*

Lo ſteſſo Autore (*l*) ſeguita a dire, che eſſendone uſciti i Regolari, foſſero nel Moniſtero introdotte certe Monache; il che confermano anche l'Ugonio (*m*), e il Pancirolo (*n*); e tutti ſi fondano in vederſi nel lato deſtro dell'ingreſſo del Portico della Chieſa una buca, o piccola fineſtra a guiſa di quelle, ove ſono le ruote ne' Moniſterj delle Monache; ſcrivendo il primo: *In Monaſterio poſitæ fuerunt Sanctimoniales, quemadmodum ex illius veſtigiis apertè conſpicitur*: il ſecondo: *Altri tempi fu Monaſtero di Donne, del quale fin hoggi ve ne rimane in ſegno il luogo della Rota, donde ſi parlava con eſſe Suore*; e il terzo: *Perche ſin al giorno d'hoggi vi ſi vede la Ruota d'un Parlatorio di Monache, biſogna dire, che foſſe fatta Monaſterio*: anzi il Piazza (*o*), ſenza punto dubitarne, il dà per certo; e v'aggiugne di più la cagione, perche poi ne furono levate, dicendo: *Poi un Monaſtero di Mo-*

[o] *Ger. Card. pag. 574. col. 2.*

Monache, di cui ancor se ne veggono chiari vestigj; ma poi furono per maggior sicurezza, e commodità trasferite ne' Monasterj di Roma. Ma questa sola conghiettura, la quale è assai debole, potendo quella buca esser servita ad altro effetto, non ci sà persuadere. Nella Visita del 1630. (*q*) si porta in questo proposito qualche cosa di più, dicendosi: *Sequentibus verò temporibus fuisse ad usum Monasterii Monialium deputatam, argumento sunt porta anterior, qua per longum andronem pervenitur ad vestibulum, in quo Rota, & Chorus supra portam, in quo Cancelli ad usum Monialium ad hæc usque tempora prospiciuntur*: alle quali circostanze Io aggiungo, che su per detto androne, che è quello, che Noi a suo luogo abbiam considerato per atrio della Chiesa, a man diritta v'è il concio di marmo d'una ben vasta, e alta porta, la quale certamente indica, che da quella parte era il Monistero; e perche il mentovato finestrino della ruota sta dalla stessa parte, potrebbe essere, che tal porta fosse quella del parlatorio. Contuttociò anche queste conghietture sono equivoche; e per conseguente Noi lasceremo la cosa nella sua oscurità; potendo credere ognuno ciò, che più gli attalenta, ma non già l'impostura dell' eretico Giorgio Fabbrizio (*r*), il quale, senza esitare, ammette le Monache nel nostro Monistero; e poi soggiugne, ehe fu quello spianato fino a' fondamenti per gl' Infanticidj, che vi si commettevano: *Propè hoc* (cioè il nostro Tempio) *fuit Monasterium Virginum, quod ob infanticidia funditus deletum est*: le quali parole, senza alcun riguardo copiolle ne' Monumenti d'Italia il suo pari Lorenzo Schradero (*s*).

(q) *Cod. Miscell. rer. notab. Eccl. Lateran. fol. 683. in Arch. Lateran.*

(r) *Roma lib. 1. cap. ult. pag. 233. 2. edit.*

(s) *In verb.* Roma *pag.* 136

Se la nostra Chiesa sia stata mai suggetta alla Basilica di S. Maria in Trastevere.
Cap.IV.

Marco Antonio Lanfranchi nella traduzione in volgare dell'Opera d'Onofrio Panvino delle Sette Chiese di Roma (*a*), impressa nel 1570. parlando della Basilica di S. Maria in Trastevere, e delle Chiese a lei sottoposte, annovera tra esse anche S. Giovanni a Porta Latina: *Callisto II.&c.come appare per Bolla del medesimo nella quale sono numerate queste Chiese, che erano sottoposte alla sua giurisdizione*; *cioè di Santo Callisto, de i SS. Quaranta Martiri, di S. Giovanni ante Portam Latinam*; E perche l'autorità dell'Autor tradotto molto potrebbe pregiudicare alla verità dell' Istoria, per la quale apparisce, che la nostra Chiesa non è stata mai suggetta ad altra Basilica, che alla Lateranense; però stimo mio debito d'avvertire intorno a ciò i Lettori, che il Panvino non iscrisse altramente nella guisa, che si legge in quella traduzione; ma ben fu ignoranza, e temerità del traduttore, che alterò il testo Latino; imperciocchè cavando il Panvino il catalogo delle mentovate Chiese da una Bolla di Calisto II. di conferma di privilegj di quella Basilica, spedita nel Laterano l'anno 1123. benche in essa Bolla si legga S. Giovanni *prope Portam*, ed egli trascrivesse *ante Portam*, come si riconosce dalla sua Opera impressa lo stesso anno (*b*). *Cujus rei ejusdem extat Bulla, in qua hæ Ecclesiæ numerantur, quæ ejus jurisdictioni subditæ erant, S. Callisti, SS. XL. Martyrum, S. Joannis ante Portam. Sancti Silvestri &c.* nondimeno non vi aggiunse altramente la parola *Latinam*, la quale nella Bolla non era. E perche di questa verità possano i Lettori esser certi, inseriremo quì la stessa Bolla estratta dall'Archivio della medesima Basilica di S. Maria in Trastevere, ove si conserva (*c*).

(a) *Pag. 83.*

(b) *Pag. 66.*

(c) *Origin. &c in lib. 1. Instrumentorum.*

Cal-

CAllistus Episcopus, servus servorum Dei. Dilecto filii Presbitero Cardinali Ecclesiæ S. Mariæ Transtiberim, quæ Calisti titulus nuncupatur, ejusque Successoribus canonice promovendis in perpetuum. Cum omnibus Ecclesiis, & Ecclesiarum personis, debitores ex Apostolicæ Sedis auctoritate, ac benevolentia existamus; illis autem personis, quæ nostro lateri, specialiori familiaritate adhærent, & Ecclesiis, quæ infra nostram Romanam a Deo protectam, & præ omnibus exaltatam Urbem site sunt propensiori nos convenit affectionis studio imminere. Tuis igitur charissime in Christo fili Petre Cardinalis Presbiter justis petitionibus benignitate debita impartientes assensum Beatæ, & Gloriosæ Dei Genitricis semper Virginis Mariæ Ecclesiam, cui Deo auctore præsides, presentis privilegii auctoritate munimus. Tibi enim, tuisque Successoribus, & per nos eidem Ecclesiæ confirmamus totius Porrochiæ vestræ Cappellas, videlicet S. Callisti. SS. Quadraginta Martirum, S. Joannis prope Portam, *S. Silvestri juxta Portam Septinianam, S. Blasii, S. Laurentii, S. Angeli, SS. Ruffinæ, & Secundæ, S. Joannis in mica aurea; ut vestra Ecclesia in omnibus istis illam obedientiam, subjectionem, dispositionemve obtineat, quam mater Ecclesia in suis habere debet Ecclesiis, & Cappellis, & quidquid juris eadem Mater Ecclesia in eis quiete hactenus cognoscitur habuisse, nullusque omnino Clericus preter tuam, tuorumque successorum licentiam, in præfatis Cappellis jus sibi aliquod audeat vendicare. Statuimus etiam, ut nemo Parochianorum vestrorum, sepulturam Parentum suorum, quam in vestra Ecclesia prisco habere tempore consueverint, modis audeat quibuslibet immutare; aliis autem, qui sepulturam ibi habere minime dignoscuntur, sed alibi sepelliri deliberaverint, de facultatibus, quas pro animabus suis testamento dimiserunt suæ Matri Ecclesię justitia secundum sanctorum instituta Canonum reserve-*

servetur. Ob majorem preterea vestræ Ecclesiæ dignitatem, & Beatissimi Calisti Papæ, & Martiris reverentiam, cujus sacro Corpore idem locus habetur insignis, & cujus nomine Nos licet indigni successores fungimur, preter illas duas stationes, quarum unam infra Quadragesimam, & aliam in proxima Dominica post festivitatem ipsius B. Calisti habetur; tertiam stationem in Dominice Nativitatis octavis a nobis sollemniter constitutam, nobis deinceps per nostram nostrorumq; successorum præsentiam concedimus celebrandam. Ad hec tibi tuisque successoribus universas possessiones ipsius Ecclesiæ confirmamus, scilicet. Tria molendina ad Pontem Aventinum, cum littoribus piscariis, Massariis, & Onaceris, & posterola assinata a primo murorum Civitatis Transtiberim per medietatem fluminis, usque ad Calcarum, totum etiam Casale Fontinanum, cum Castello, Terris, Pratis, Silvis, Pantanis, & suis etiam omnibus pertinentiis jur. ipsum Casale; fundum, qui dicitur Monsaltus, cum pertinentiis suis, duas terræ pedicas in Galeria, duas in Palmi, unam in Casa Camelica, unam apud S. Pantaleonem, unam in Rosaro, cum omnibus Vineis, unam in Monte, qui dicitur Tendæ, tres in Monte Aureo, cum omnibus Vineis, & quidquid Juris Ecclesia vestra in eodem monte antiquitus habuit; vetus Castrum Ortianum, cum omnibus suis Ecclesiis, fundis, & pertinentiis suis; totam hereditatem, quam intra, vel extra Portuen. Civitatem habetis in terris, casis, & vineis, & ibidem partes filiorum de Salinis Silvam, quam habetis in Turricele, & omnes casas hered. aquæ ad arsam, Piscariam juxta Pontem Fractum, unam Domum in Porticu S. Petri, Pratum Rotundum apud fumam Saraceni, apud Civitatem Albani; Vineas Montis Crescentis, duas petias Vinearum apud Vastam Marmoream duas in Setrario, tres in Sibello, duas in destructas, in Silloti, unam apud Cantarum, & in Territorio Tusculanensi duas Vineas, & cætera omnia, quæ supradicta Ecclesia, vel in præsentiarum juste possidet, vel in futurum

lar-

largiente Domino poterit adipisci. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, Secularisve persona hanc nostrę constitutionis, & confirmationis paginam sciens temere contra eam venire tentaverit, secundo tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reumque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris Nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo vitæ examine districtæ ultionis jaceat. Cunctis autem eidem Ecclesiæ juxta servientibus sit Pax Domini Nostri Jesu Christi: quatenus & hic fructus bonæ actionis percipiet, & apud districtum Judicem premia eternæ pacis inveniat. Datum Laterani, per manus Americi S. R. E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarii; septimo idus Julii indictione prima Incarnationis Dominicæ anno Domini 1123. *Pontificatus autem D. Calisti Secundi anno quinto.*

Nè può essere, che il S. Giovanni espresso nella suddetta Bolla *prope Portam* sia il nostro; imperciocchè apparendo dalla stessa Bolla, che le Cappelle in essa nominate, erano situate dentro i confini della Parrocchia della medesima Basilica, questi non potevano stendersi, siccome di vero non si sono mai stesi, fino a Porta Latina, che sempre è stata nella Parrocchia Lateranense. Il che ben considerando il Torrigio (*a*), allorchè anch'esso annoverò le Chiese suggette a S. Maria in Trastevere, non fece già menzione di S. Giovanni a Porta Latina; ma notando semplicemente S. Giovanni *antem Portam*, scrive così. *S. Giovanni ante Portam, che creda fosse incontro a Parta Portese, dove sino adesso è solo un porticaletto d'un horto, dedicato poi a S. Lorenzo, e adesso vi è l'effigie di S. Lorenzo su la graticola, e l'istesso, che predica, col Salvatore, & i simboli delli quattro Evangelisti.* Per le quali cose ben rimane chiarito, che il Panvino non errò, ma l'errore fu di colui, che la sua Opera tradusse, il quale stimando di correggere quell'accuratissimo

[a] *Append. alle Grot. Vat. par. 2. pag. 582*

Scrit-

Scrittore, cadde in un'abbaglio, che non ha, nè può avere scusa di alcuna sorta.

Come questa Chiesa fu unita alla Basilica Lateranense. Cap. V.

FIno alla metà del secolo XII. la nostra Chiesa si stette libera sotto il governo del suo Arciprete, nè ebbe dipendenza da alcuna altra. Ma Lucio II. il quale era stato Canonico Regolare Lateranense, e però di quella Religione fu molto sollecito fautore, nel 1144. unilla alla Basilica Lateranense; e ne commise il perpetuo governo, e la total disposizione al Priore, e a' Canonici di quella, come riferisce Giovanni Diacono, e anch'esso Canonico della medesima [*a*]: *Hic* (cioè Lucio) *vixit in canonicali proposito longo tempore in Ecclesia ista, videlicet Lateranensi, ordinatus est in Ecclesia S. Crucis in Hierusalem. Condidit quoque privilegium, in quo donavit Basilicæ Ecclesiam S. Joannis ante Portam Latinam cum omnibus, quæ ad eam pertinent*: il qual privilegio, che sottoscritto anche da' Cardinali di quel tempo, si conserva originalmente nell'Archivio Lateranense [*b*], e nel libro intitolato, Copia d'alcune Bolle, e Privilegj della Sacrosanta Basilica Lateranense (*c*), da noi quì si registra.

[a] *De Basil. Lat. fog. 69. ms. in Arch. Later.*

[b] *Arm. XIII. lit. † n. 7.*

[c] *Fog. 19. a t. Ms. in eod. Arch.*

LUcius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Bernardo Priori Lateranensis Ecclesie ejusque Fratribus tam presentibus quam futuris Regularem vitam Professis in perpetuum. Cum universis catholicæ ecclesiæ filiis ex injuncto nobis a Deo Apostolatus officio debitores existamus vobis tamen & sancte Lateranensi Ecclesie que caput & mater omnium aliarum Ecclesiarum esse dinoscitur propensiori studio nos convenit providere. Eapropter dilecti in Domino filii de vestre devotionis studio plurimum confidentes ECCLESIAM S. JOHANNIS ANTE

TE PORTAM LATINAM & Hospitale juxta Portam Lateranensem cum omnibus suis pertinentiis ad meliorandum regendum disponendumque vobis comittimus. Nulli ergo omnino hominum fas sit vos super hanc nostram commissionem temere perturbare seu quibuslibet molestiis fatigare. Si quis autem id attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei & beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Ego Lucius Catholice Ecclesie Episcopus subscripsi.

✠ Ego Conradus Sabinensis Episcopus ss.
✠ Ego Theodevvimus Sancte Rufine Episcopus ss.
✠ Ego Petrus Albanensis Ecclesie Episcopus ss.
✠ Ego Guarinus Prenestin. Episcopus ss.
✠ Ego Gregorius Presb. Card. tit. Calixti ss.
✠ Ego Rainerius Presb. Card. tit. S. Prisce ss.
✠ Ego Thomas Presb. Card. tit. Vestine ss.
✠ Ego Gilibertus Presb. Card. tit. S. Marci ss.
✠ Ego Guydo Presb. Card. tit. SS. Laurentii & Damasi ss.
✠ Ego Nicolaus Presb. Card. tit. S. Cyriaci ss.
✠ Ego Manfred. Presb. Card. tit. S. Savine ss.
✠ Ego Hugo S.R.E. Presb. tit. S.Laurentii in Lucina ss.
✠ Ego Guido Presb. Card. tit. Pastoris ss.
✠ Ego Villan. Presb. Card. tit.S.Stephani in Monte Celio ss.
✠ Ego Gregorius Diac. Card. SS. Sergii & Bachi ss.
✠ Ego Oddo Diac. Card. tit. S. Georgii ad Velum Aureum ss.
✠ Ego Guido Diac. Card. tit. SS. Cosme & Damiani ss.
✠ Ego Octaviann Diac. Card. S. Nicolai in Carcere Tulliano ss.
✠ Ego Guido in Rom. Eccl. altaris minist. indignus ss.
✠ Ego Petrus Diac. Card. S. Marie in Porticu ss.
✠ Ego Johannes Diac. Card. S. Adriani ss.

Ego

✠ Ego Gregorius Diac. Card. tit. S. Angeli ss.
✠ Ego Astald. Diac. Card. S. Eustachii ss.
✠ Ego Berardus Diac. S. Rom. Ecclesie ss.
✠ Ego Jacintus Diac. Card. S. Marie in Cosmedin ss.

Datum Rome per manum Roberti S. Rom. Ecclesie Presb. Cardinalis & Cancellarii. II. Kal. Febr. Indict. VIII. Incarnat. Dominice anno MCXLIIII. Pontificatus vero Domni Lucii II. Pape anno I.

Confermarono la suddetta unione sei Pontefici, cioè Anastasio IV. nel 1154. Adriano IV. nel 1155. Alessandro III. circa il 1160. Onorio III. nel 1216. tuttequattro anch'essi in prima Canonici Regolari Lateranensi, Gregorio IX. nel 1228. e Innocenzio IV. nel 1244. delle Bolle de' quali Pontefici, che altresì nel soprammentovato Archivio tutte originalmente si conservano, fuorchè quella d'Alessandro III. la quale è inserita nel Bollario del Crassi unito all'Inventario del Frangipani, ma senza la data, noi stimiam bene di trascriverne quì due solamente, cioè la prima non più impressa, e quella di Gregorio IX. impressa dal Pennotto, ma con molte scorrezioni, e spezialmente nella data, ove si pone il 1227. in cambio del 1228. e vi mancano di più tutte le soscrizioni; tralasciando le altre, perche quasi in tutto sono simili nel corpo o all'una, o altra di queste due.

Ex originali in Arch. Lat. † n. 8.

ANastasius Episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Johanni Priori Lateranensis Ecclesie ejusque Fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Quanto Lateranensis Ecclesia ex antiqua institutione amplioris dignitatis esse dignoscitur: tanto magis eam in maiori reverentia decet haberi & ad ipsius incrementum tam spiritualiter quam temporaliter a Nobis & aliis Dei fidelibus studium & operam dari. Nec dubium quod si Religiosorum petitionibus paterna benignitate annuimus nostris oportunitatibus Salvatorem omnium Dominum nostrum Jhesum Christum clementem

pro-

proculdubio reperimus. Eapropter dilecte in Domino fili Johannes Prior tuis justis petitionibus benignum accomodantes assensum ad exemplar Predecessorum nostrorum Leonis IX. & Aleandri II. Romanorum Pontificum predictam Lateranensem Ecclesiam cui Deo auctore preesse dinosceris. Apostolice Sedis privilegio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones quecumque bona eadem Ecclesia in presentiarum juste & canonice possidet aut in futurum concessione Pontificum largitione Regum vel Principum oblatione fidelium seu aliis justis modis Deo propitio poterit adipisci firma tibi tuisque successoribus & illibata permaneant: In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis Ecclesiam S. Johannis, ad fontes, & oblationem ipsius Altaris vel Ecclesie in integrum nec non Ecclesiam S. Johannis Evangeliste Ecclesiam S. Crucis Ecclesiam S. Venantii Ecclesiam SS. Rufine & Secunde cum omnibus ad se pertinentibus. ex dono fel. mem. Predecessoris nostri Pape Lucii ECCLESIAM S. JOHANNIS ANTE PORTAM LATINAM cum Cappellis *& omnibus ad se pertinentibus & Hospitale infra Portam S. Johannis tum omnibus pertinentiis suis Ecclesiam S. Bartholomei cum pertinentiis suis Ecclesiam S. Danielis Castrum Perlate cum Ecclesiis & omnibus pertinentiis suis Ecclesiam S. Marie Colliscipii cum pertinentiis suis Suburbium quod est circa Constantinianam Basilicam in Stabello juxta sacrum palatium cum domibus quas ibi habetis, domos quas habetis in forma, domos quas habetis in cancello domos quas habetis in via maiori Castrum Vallis Montonis cum Ecclesiis & omnibus ad ipsum Castrum pertinentibus Castrum Matellanici cum Ecclesiis & omnibus ad ipsum pertinentibus. ea que habetis a Guarino in portu tam in mobilibus quam in inmobilibus. Ea que habetis in circuitu vestre Ecclesie trans videlicet ortos & lacum decennie cum criptis & parietinis ac capanninis cum arboribus olivarum & cum omnibus earum pertinentiis incipiente a vineali S. Nicolai juxta formam pergente per decen-*

 niam

niam usque in terram S. Thome. Turrim vestram cum fundo & cum vineis in loco qui dicitur ad quartum fundum tabernule fundum campi vitali fundum S. Lucie in Renati fundum Favaroli fundum Murane cum prato. Casale apud S. Dignam & Meritam Vineas quas habetis in Monte Honorii Vineas in Circo veteri Vineas in Valle sub Granario vestro. Preterea nos Ecclesiam S. Gregorii in Martio cum palatio in quo ipsa Ecclesia sita est, cum Domibus Casalinis Ortis Canapinis Criptis Parietinis & omnibus pertinentiis suis nec non & Molendinum in Capite Laci extra portam S. Johannis ex liberalitate Sedis Apostolice vobis vestrisque successoribus in perpetuum concedimus & presentis scripti munimine roboramus, ut in vita nostra & post obitum nostrum specialis oratio jugiter a vobis fiat ad Deum pro nobis. Terram quoque vestram juxta prefatum Molendinum sitam vobis ex benignitate restituimus. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatam Ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre vel ablatas retinere minuere, aut aliquibus vexationibus fatigare sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione & sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica Secularisve persona hanc nostre confirmationis & donationis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo tertiove commonita si non satisfactione congrua emendaverit potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat a & Sacratissimo Corpore ac Sanguine Dei & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco justa servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi quatenus & hic fructum bone actionis percipiant & apud districtum Judicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Anastasius Catholice Ecclesie Episc. subscripsi.

Ego

✠ Ego Ymarus Tusculanus Episcopus ss.
✠ Ego Guarinus Prenestinensis Ecclesie Episcopus ss.
✠ Ego Hugo Hostiensis Episcopus ss.
✠ Ego Gregorius Presb. Card. tit. Calixti ss.
✠ Ego Guido Presb. Card. tit. S. Grisogoni ss.
✠ Ego Hubaldus Presb. Card. tit. S. Praxedis ss.
✠ Ego Aribertus Presb. Card. tit. S. Anastasie ss.
✠ Ego Julius Presb. Card. tit. S. Marcelli ss.
✠ Ego Guido Presb. Card. tit. Pastoris ss.
✠ Ego Bernardus Presb. Card. tit. S. Clementis ss.
✠ Ego Jordanus Presb. Card. tit. SS. Susanne & Felicitatis ss.
✠ Ego Octavianus Presb. Card. tit. S. Stephani in Celio Monte ss.
✠ Ego Henricus Presb. Card. tit. SS. Nerei & Archilei ss.
✠ Ego Johannes Presb. Card. tit. SS. Silvestri & Martini ss.
✠ Ego Oddo Diac. Card. S. Georgei ad Velum Aureum ss.
✠ Ego Rodulphus Diac. Card. S. Lucie in septa Solis ss.
✠ Ego Guido Diac. Card. S. Marie in Porticu ss.
✠ Ego Johannes Diac. Card. SS. Sergii & Bachi ss.
✠ Ego Odo Diac. Card. S. Nicolai in Carcere Tulliano ss.

Datum Laterani per manum Rolandi S. Rom. Ecclesie Presbiteri Cardinalis & Cancellarii XIIII. Kal. Junii Indictione III. Incarnationis Dominice Anno MCLIIII. Pontificatus vero Domini Anastasii IV. Pape Anno primo.

Ex Origin. in Arch. Later. † n. 32.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Priori Sacrosancti Patriarchii Basilice Salvatoris que Constantiniana vocatur ejusque Canonicis Fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Vigilanti atque super imminenti specula summe & Apostolice Sedis qua cunctis Deo autore licet

cet immeriti preminemus Ecclesiis monemus pariter & exhortamur actus nostros rite componere & omnia pro rerum varietate cum ea cautela & moderatione distinguere ut de vultu ejus judicium nostrum prodeat & oculi nostri videant equitatem. Congruam enim officii nostri prosequimur actionem si unicuique Apostolica providentia suum honorem & dignitatem servemus & Ecclesias que digniores & sanctiores habentur in sui status prerogativa vigilanti studio custodire curemus ut a summo Patre familias reddendo singulis debita commisse nobis dispensationis sempiterne recipiamus incrementum mercedis. Cum ergo juxta creditum nobis a Domino dispensationis talentum omnibus Ecclesiis Apostolica sollicitudine invigilare & intendere debeamus multo amplius circa ejus commodum & profectum curam & vigilantiam adhibere compellimur, per quam datur ut omnibus invigilemus illud Apostoli studiose adimplentes quo dicitur operemur bonum ad omnes maxime autem ad domesticos fidei. Qua propter dilecti in Domino filii Ecclesiam ipsam in qua divino mancipati estis obsequio; ad exemplar Predecessorum nostrorum beat. mem. Alexandri Secundi Anastasii Quarti & Alexandri Tertii Innocenti, & Honorii Romanorum Pontificum Apostolice Sedis privilegio communimus. In primis siquidem statuentes ut Ordo Canonicus qui secundum Deum & Beati Augustini regulam ibi noscitur institutus perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Pretera quascumque possessiones quecumque bona eadem Ecclesia in presentiarum juste & canonice possidet aut in futurum concessione Pontificum largitione Regum vel Principum oblatione fidelium seu aliis justis modis Deo propitio poterit adipisci firma vobis vestrisque successoribus & illibata permaneant; In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Medietatem omnium oblationum principalis Altaris in integrum sine expendio aliquo. Ex alia vero medietate septem videlicet unciarum que sunt Episcoporum quoties Episcopatus vacant partes que Episcopos contingerent ex benevolentia

lentia

lentia Sedis Apostolice & paterna benignitate vobis vestrisque successoribus in perpetuum concedimus & confirmamus ita tamen quod postquam Episcopi fuerint substituti illas debeant portiones habere salvo tamen in omnibus servitio Ecclesie quod de ipsis unciis debetur. Dationem etiam seu redditum qui glandaticum dicitur vel erbaticum ex vestris porcis & pecoribus seu omnem sanctionem ab eisdem predecessoribus nostris Ecclesie ipsi collatam. Ecclesiam S. Johannis ad fontes & oblationes ipsius Altaris vel Ecclesie in integrum cum omnibus Oratoriis que in circuitu ejus sunt. Domos quas habetis in Lardario cum Basilica Vlpia. ex dono fel. mem. Predecessoris nostri Lucii Pape ECCLESIAM S. JOHANNIS ANTE PORTAM LATINAM cum Capellis suis videlicet S. Stephani in Capite Africe. S. Laurentii juxta Porticum B. Petri. S. Anastasii cum Castro Novalie. S. Lucie in Colupna & cum omnibus ad predictam Ecclesiam S. Johannis ante Portam Latinam pertinentibus tam intra Urbem quam extra Urbem. *Nec non hospitale cum Ecclesia S. Nicolai juxa Portam S. Johannis cum omnibus suis pertinentiis Ecclesiam S. Marie de Spazzeliaria cum pertinentiis suis. Ex dono etiam beate memorie Predecessoris nostri Anastasii Pape Ecclesiam S. Gregorii in Martio cum palatio in quo ipsa sita est & cum omnibus ad eamdem pertinentibus nec non & Molendinum in Capite Laci cum terra vestra quam vobis restituit. Ecclesiam S. Bartholomei & S. Danielis cum earum pertinentiis Castrum Perlate cum Ecclesiis S. Lucie S. Petri S. Simeonis & S. Pancratii cum omnibus earum pertinentiis. Quidquid habetis in Castro Montis Flasconis intus & foris Molendinum de Rege Ecclesiam S. Marie in Colle Scipii cum omnibus suis pertinentiis Ecclesiam S. Johannis in Paterno cum omnibus suis pertinentiis Ecclesiam S. Thome in Civitate Interamen. cum omnibus pertinentiis suis. In Ducatu Spoletano Ecclesiam S. Marie de Cillano cum omnibus Ecclesiis & possessionibus suis Hospitale S. Johannis de Tataren. cum omnibus possessionibus suis.*

suis. Quartam partem de octo Castellis scilicet Porregia Grumoli Ballacula Labra Morru Mollici Cucuron Movi & octavam partem de aliis quatuor Castellis Forca Milonis Planet. Cruce & Turri cum Ecclesiis & pertinentiis eorumdem Castrum Vallis Montonis cum omnibus Ecclesiis intus & foris & cum omnibus ad ipsum Castrum pertinentibus Castrum Motellanici cum Ecclesiis & omnibus ad ipsum pertinentibus Castrum Carpineti cum Ecclesiis & omnibus ad ipsum pertinentibus Castrum Solferate cum omnibus suis pertinentiis. In Episcopatu Amelien. Ecclesiam S. Romane juxta Civitatem ipsam Ecclesiam S. Pauli infra muros Civitatis ejusdem cum omnibus earum pertinentiis Suburbium insuper quod est circa Constantinianam Basilicam in Stabello juxta Sacrum Palatium cum domibus quas ibi habetis Domum & Vineam quas emistis a Thodora filia Rainonis. In Campo Lateranen. domos quas habetis ibidem juxta formam Claudiam. In Pistrino in Cancello & Via maiori domos quas habetis & terram in Castello novo ea que habetis in circuitu vestre Ecclesie terras videlicet & ortos cum Olivis & diversi generis arboribus a vineali S. Nicolai per decenniam usque in Terram S. Thome. Turrim vestrum cum fundo & cum vineis in loco qui dicitur ad quartum fundum tabernule fundum Campi Virali fundum & Ecclesiam S. Lucie in Renati cum Vineis & omnibus pertinentiis suis fundum Favaroli fundum Marani cum prato & turri Vineas quas habetis in Monte Honorii Vineas in circo veteri Vineas & Molendinum in Valle sub Granario vestro. Ecclesiam S. Andree in Silice cum omnibus suis pertinentiis sicut in concessionis ejusdem Predecessoris nostri Innocentii privilegio continetur, Ecclesiam S. Marie in Frascata sitam in fundo Olivano cum Castro & terra que ibi habetis. Apud Osani Casale juxta S. Dignam & Meritam Quatuor filos Salinarum in pedica vetula in Campo Hostien. pedicam de furcella ad salem faciendum & tria andita in pedica de Vaccariis cum aliis Salinis ibidem positis & Salinas quas habetis in Territorio

ritorio

ritorio Portuen. in Campo Maiori videlicet pedicam que dicitur piscina galiarda vel si aliis vocabulis vocetur & quinque andita posita ibidem in Stagnello majori maledicto. Illud vero a memoratis Predecessoribus nostris Alexandro Secundo & Anastasio statutum est maxime observari precipimus videlicet ut vasa seu vestes Altaris & cuncta sacri ministerii ornamenta non tangantur vel proferantur seu reponantur aut etiam qualescumque oblationes desuper Altari a non Sacratis Deo Ministris tollantur. Porro celebrantibus ibidem Episcopis Sacra Missarum sollempnia cum clericalibus tunicis presentes sitis cantum imponatis & ex vobis Presbiterum Diaconum & Subdiaconum atque Accolitum semper providere curetis & minus quatuor fratribus assistentibus missa in eadem Ecclesia etiam diebus privatis minime celebretur; diebus vero dominicis & in sanctorum festivitatibus quantuscumque sit plenarius vester adsit Conventus. Adicientes ad hec decreto eorum Predecessorum nostrorum ut eadem Ecclesia tamquam principalis Mater & Domina omnium libera sit & nulli penitus nisi Romano Pontifici sit subjecta atque iidem Episcopi salubri providentia veluti cooperatores & Vicarii nostri ipsius Venerab. Sacros. Basilice utilitatem & honestatem attente provideant. Ut autem in eadem Basilica regularis ordinis & discipline vigor inviolabiliter auxiliante Deo custodiatur & servetur unumquemque predictorum Cardinalium Episcoporum qui ad Dominici Altaris sunt servitium deputati semel in hebdomada de observantia Regule cum fratribus Capitulum tenere & si quid grave corrigendum fuerit cum communi consilio Prioris & fratrum per ipsos vice nostra emenduri statuimus. Sancimus preterea & auctoritate Apostolica indulgemus ut quoties aliqui peregrinorum in Parochia vestra sine testamento decedunt eorum bona sine alicujus contradictione vel impedimento nisi heredem vel heredes habuerint ad quos debeant de jure devolui jam dicte Ecclesie vestre proveniant nec alicui abscondere vel alienare eo-

rum-

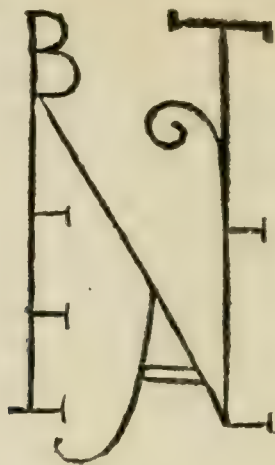
rumdem bona aliqua adsit facultas. Obeunte vero te nunc ejusdem Sacrosante Basilice Priore vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet surreptionis astutia seu violentia preponatur sed fratres in aliqua persona de vestro Collegio si idonea reperta fuerit vel de alio religioso Conventu prius conveniant & postmodum cum consilio deliberatione & judicio Romani Pontificis eligant electus autem & confirmatus nulli nisi tantum Romano Pontifici de obedientia vel subjectione aliqua teneatur. Precipimus quoque presenti decreto ut nullus omnino in Priorem & Canonicos ejusdem Ecclesie ubicumque morantes suspensionis vel excommunicationis sententiam promulgare vel eos ad Sinodum vocare presumat sed neque Clericos vel Laicos oblatos in suis Ecclesiis permanentes. Quod si quisquam in eos hujusmodi sententias promulgaret illas decernimus irritas & inanes. Liceat preterea Vobis Clericos e seculo vel Laicos fugientes & absolutos undecumque fuerint nisi excomunicati & interdicti sint absque alicujus contradictione ad conversionem suscipere & qui suscepti fuerint cum communi consilio Prioris & fratrum nulli de obedientia teneantur nisi Romano Pontifici & Priori ejusdem Ecclesie. Prohibemus autem ut nulli fratrum post factam in eadem Basilica professionem sine Prioris sui licentia fas sit de claustro discedere. discedentem vero absque communium litterarum cautione nullus audeat retinere. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatam Sacrosanctam Basilicam temere perturbare aut possessiones ejus auferre & ablatas retinere minuere seu quibuslibet vexationibus perturbare sed illibata omnia & integra conserventur eorum pro quorum gubernatione & sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis & confirmationis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo tertiove commonita nisi presumptionem suam digna satisfactione correxerit potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino judi-

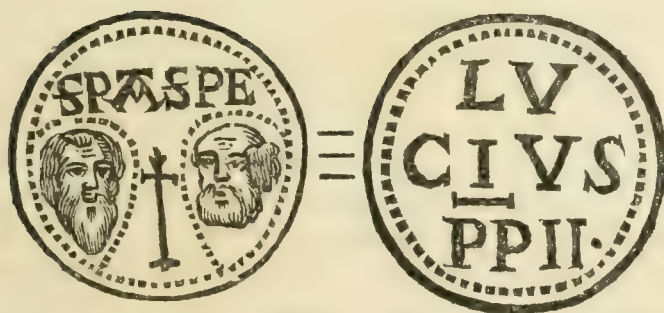
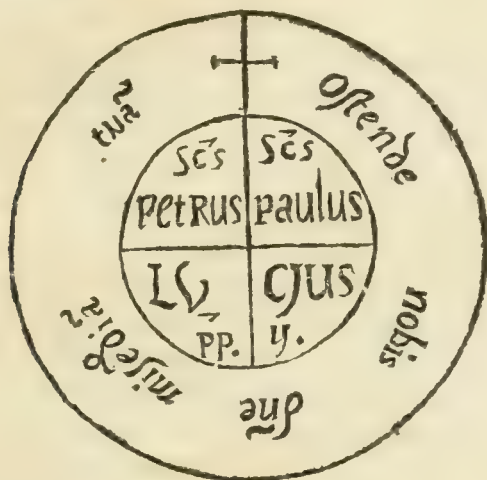
judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat & a sacratissimo Corpore ac Sanguine Dei & Domini Redemptoris nostri Jhesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jhesu Christi quatenus & hii fructum bone actionis percipiant & apud districtum Judicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Gregorius Catholice Ecclesie Episcopus subscripsi.

✠ Ego Pelagius Albanen. Episcopus subscripsi.
✠ Ego Johannes Sabinen. Episcopus subscripsi.
✠ Ego Johannes tit.S.Praxedis Presbyter Cardinalis subscripsi.
✠ Ego Bartholomeus S. Pudentiane Presb. Card. tit. Pastoris subscripsi.
✠ Ego Guifredus tit. S. Marci Presbyter Cardinalis subscripsi.
✠ Ego Sigenbaldus tit. S. Laurentii in Lucina Presb. Card. subscripsi.
✠ Ego Octavianus SS. Sergii & Bachi Diaconus Cardinalis subscripsi.
✠ Ego Romanus S. Angeli Diaconus Cardinalis subscripsi.
✠ Ego Stephanus S.Adriani Diaconus Cardinalis subscripsi.
✠ Ego Egidius SS.Cosme & Damiani Diaconus Cardinalis subscripsi.

Datum Laterani per manum Magistri Martini Sancte Romane Ecclesie Vicecancellarii III. nonas Februarii Indictione I. *Incarnationis Dominice Anno MCCXXVIII. Pontificatus vero Domini Gregorii Pape IX. Anno primo.*

Intorno alle ſuddette Bolle, oltre all'avvertire, che appreſſo alla ſottoſcrizione del Papa in ciaſcuna vi è la ſeguente cifera.

che vuol dire *Bene Valete*, mi ſia permeſſo di far di paſſaggio due rifleſſioni, non fatte finora per quanto io ſappia da altri; le quali quantunque aliene dal noſtro propoſito; nondimeno ſon certo, che a' lettori non riuſciranno diſcare. La prima ſi è, che in caſcuna di eſſe ho oſſervato i Cardinali eſſer ſottoſcritti col ſeguente ordine, cioè ſotto la ſoſcrizione del Papa nel mezzo della pergamena ſeguitano le ſoſcrizioni de' Cardinali Veſcovi; a man diritta de' quali ſi veggono quelle de' Cardinali Preti, e a ſiniſtra quelle de' Diaconi: il che mi dà occaſione di credere, che queſto foſſe l'uſo; e che in tanto nelle copie, o impreſſioni delle Bolle ſi veggano ſoſcritti tutti l'uno ſotto l'altro, in quanto così richiegga il comodo della ſcrittura, e della ſtampa; del quale ancor noi nel traſcrivere le ſuddette ci ſiamo valuti. La ſeconda riguarda la controverſia della precedenza fra San Pietro, e S. Paolo; imperciocchè ſebbene è vero, che ne' piombi delle Bolle, e preciſamente in quelli delle ſoprallegate, ſi vede S. Pietro a mano manca di S. Paolo; nondimeno ne'.

ne' Segni de' Papi la coſa va tutta all'oppoſto,leggendoſi S. Pietro a man diritta, come può riconoſcerſi da' medeſimi piombi, e ſegni, un ſaggio de' quali quì inſeriremo, cioè quelli eſiſtenti appiè della Bolla di Lucio II. traſcritta di ſopra.

Io ho toccata in altra mia Opera (*a*) queſta quiſtione, e ho portato varj Scrittori di credito, che ſopra la poſitura di S. Pietro a mano manca ne' piombi delle Bolle fanno molte ingegnoſe rifleſſioni. Ma ſtimo per certo, che eglino non abbiano mai oſſervato nelle medeſime Bolle la ſuddetta diverſità; perche ſe l'aveſſero oſſervata, avrebbero certamente anch'eſſi concluſo, come ora lo

(a) *Iſt. S. M. in Coſm. lib. 3. ca. 3. pag. 110. e ſeg.*

concludo,che S. Pietro anticamente,e ſempre ha preceduto a S. Paolo colla man diritta, come ſi vede ne' Segni Pontificj delle medeſime Bolle, i quali non s'imprimevano, ma ſi facevano a penna; e in tanto poi ne' piombi delle ſteſſe Bolle ſi vedeva, come anch'oggi ſi vede, a man ſiniſtra, in quanto eſſendo la ſua immagine intagliata a man deſtra del conio, o taſſello, nell'impreſſione di queſto per neceſſità quella veniva a ſiniſtra; e non già perche vi foſſe alcun miſterio, o ſtabilimento di queſta coſa; mentre ſe mai vi foſſe ſtato, ſenza dubbio come nel piombo, così anche nel ſegno avrebbe avuto San Pietro la ſteſſa poſitura. Potrebbe dirſi in contrario, che anche in altre antiche memorie ſi vede S.Pietro a ſiniſtra di S. Paolo; e ſpezialmente in queſta guiſa ſono fin dal tempo d'Urbano V. collocati i prezioſi *Reliquierj*, nè quali ſi conſervano le ſacre Teſte d'ambedue nella Chieſa Lateranenſe. Ma a ciò facilmente ſi riſponde coll' opinione del P. Mabillon (*b*), che tal collocazione anticamente ſi faceſſe, perche S. Pietro veniſſe a ſtare a man diritta riſpetto al Popolo, e a i riguardanti. Se pure non voleſſimo dire, che le miſterioſe interpetrazioni degli Scrittori anche antichi, della poſitura di queſti Santi Apoſtoli ne' ſuddetti piombi delle Bolle, faceſſero credere a que' tempi, che la coſa doveſſe così andare; quando per altro chiaramente ſi vede, che tali piombi per mero accidente così la rappreſentano; ed è certo, che S. Pietro ha la maggioranza ſopra S. Paolo, e la deſtra precede alla ſiniſtra; e così ſempre nella Chieſa Latina ſi è oſſervato, come può vederſi appo il dottiſſimo Monſignor Gio. Criſtofano Battelli (*c*) Segretario de' Brevi a' Principi, ed inſigne Letterato.

(b) *De Re Diplom. lib. 2. cap. 14. n. 13.*

(c) *De Sarcophag. Prob. Anic. n. 20. pag. 60. & ſeq. & ſignanter 72. & 78.*

In

In qual guisa la Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina sia stata governata dal Capitolo Lateranense fino al presente.
Cap. VI.

FInchè la nostra Chiesa ebbe in se la Collegiata, non è d'uopo cercare, come la Basilica Lateranense, a cui era unita, la governasse; perche dalle cose dette di sopra ben si viene in cognizione, che l' Arciprete, e i Canonici suoi proprj n'ebbero il governo; nè altro potè avervi la Basilica, che la soprantendenza, o, per meglio dire, l'alto dominio; di maniera che sebbene nelle funzioni pubbliche questa Collegiata andava insieme col Clero Lateranense, formando un sol corpo, come apparisce dall'Inventario del Frangipani, ove parlandosi del Cappellano di Santo Stefano in Capo d'Africa, si dice, che egli era obbligato d'andare alle processioni insieme coll'Arciprete di S. Giovanni a Porta Latina, e col Capitolo Lateranense, e ovunque fosse chiamato *a Dominis prædictis*; nondimeno dallo stesso Inventario si vide altresì, che i beni della Collegiata erano diversi, e descritti separatamente da quelli della mensa Lateranense. Ma doppoichè la Collegiata mancò, e gli effetti restarono incorporati alla mensa suddetta, noi non troviamo come fosse governata da' Canonici Secolari per lo tempo, che da Bonifazio VIII. fino ad Eugenio IV. tennero la suddetta Basilica [*a*]; e molto meno allorchè Eugenio vi rimise i Canonici Regolari, e allorchè Calisto III. a i Secolari la ritornò, e finalmente quando Paolo II. ambedue i Cleri vi volle; perche queste tante vicende poco fecero badare a gli affari delle Chiese soggette, richiedendo tutta l' applicazione la Chiesa matrice. Ben circa il Pontificato di Sisto IV. che i Regolari ebbero altra Chiesa, cioè S. Maria, che per questa cagione fu detta della Pace, e a' Secolari rimase libe-

(a) *Panvin. de Basil. & Patriarc. Later. lib. 2. cap. 3. fol. 78. & seqq. Ms in Arch. Lat.*

libera la Basilica Lateranense, e senza pericolo di più perderla, si rinviene, che il Capitolo per se stesso governava la nostra Chiesa, deputando un Custode, il quale con ogni più piena assistenza la mantenesse decorosamente, e vigilasse, perche nè dal tempo, nè altronde ingiuria ricevesse: siccome nella stessa guisa ha dipoi sempre fatto, e tuttavia continua a fare. Il più antico documento di queste cose apparisce sotto l'anno 1496. che ne' libri Capitolari (*b*) si legge fatto Custode Francesco de' Rossi Canonico Lateranense, il quale vi fece a sue spese alcune bonificazioni. Un altro Custode si truova nel 1508. appellato Pier Giovanni, al quale il Capitolo non solo diede la Custodia della Chiesa, ma anche il suo Claustro, e l'oblazioni dell'Altare, per erogarle ne' risarcimenti, che occorrevano. In questi tempi si soleva tenere anche uno, o più Romiti per maggior servizio della Chiesa, siccome si raccoglie dal seguente Decreto dello stesso Capitolo (*c*). *Die Sabbati* 19. *Februarii* 1513. *Decreverunt instaurare domunculam in Ecclesia S. Joannis ante Portam Latinam ubi pro loci Custodia commode habitare possit Hæremita unus, vel plures, & ad summum exponerentur ducati triginta de carol. prout de pacto convenerunt cum Magistro Jacobo Muratore tectorum Lateranen. instauratorum, & quod opus perficiat omnino ante festum Stationis præfatæ Ecclesiæ; idque curandum mandarunt Domino Baptistæ Casalio, & fabricatori; & de massa communi percipiantur redditus de primis ad fabricam provenientibus.*

(b) *Ex lib. Decretor. n.4 fol.* 124.

(c) *Ex eod. fol.* 164. *a t.*

Ma i suddetti Custodi, i quali non troviamo, che fossero sempre Canonici, dovendo trascuratamente esercitare la loro incumbenza, alla fine nel medesimo anno 1513. il Capitolo stabilì d'appoggiarne per sempre la cura ad uno del suo corpo col titolo di Difensore; e il primo Canonico, che ottenesse questa nobil carica, fu Latino Giovenale, o Juvenale, Manetti Gentiluomo Romano; e perche si vegga la premura, colla quale tal risolu-

soluzione fu presa, trascriveremo quì il diploma, che sopra di ciò i Capitolari gliene spedirono.

Patrocinium Ecclesię Sancti Jo. ante Portam Latinam R. D. Latino Juvenali Concanonico Lateran.

In libro Regestror. Bullarum Capituli Lateranensis nu 4. incipien. a die 7. Januar. 1512 usque ad 12. Junii 1517. sub anno 1513. fol. 41.

Capitulum, & Canonici Sacros. Lateranensis Ecclesiæ R. D. Latino Juvenali Manecto Concanonico, & fratri nostro carissimo salutem, & sinceræ devotionis affectum. Religiosa cura Ecclesiarum fidei nostræ commissarum nobis jugiter imminens; illarum præsertim quas hujus Sacrosanctæ Matris Lateranensis Ecclesiæ vetustiores, cariores, dignoresque filias esse, & promptiore auxilio indigere cognoscimus, Nos merito premit, ut earum incrementis in divini cultus, devotionisque populi augmentum invigilemus, attendamus, & quam maxime possumus oportune provideamus. Cum itaque Ecclesia S. Jo. ante Portam Latinam intra urbis mænia constituta ad Nos ex concessione felic. rec. Lucii PP. Secundi cum suis annexis spectans jamdiu vetustate laboret, & in aliqua ipsius, magnaque Cęnobii sui porte collapsa sit. In . . . . temporum iniuria, Barbarorumque hostiumq; Urbis diremptionibus, & incendiis: quod prioribus aliquot seculis fuisse legimus, nunc indigne agat, quod quondam in clarissima, frequentissimaque Urbis parte cernebatur in diesque ruinam certiorem minari, ut nos laboranti auxiliumque imploranti aliquatenus succurramus; atque aliquem idoneum invigilantemque Defensorem, & Custodem deputemus; ideoque superioribus diebus ipsius Ecclesiæ tectum, Cęnobiique partem instaurandam curaverimus. Cumque magna devotio erga ipsam Ecclesiam nostram, fidesque, & probitas tua, & in obeundis negotiis nostris diligentia, industriaque singularis nobis prospecta sit, speramusque quod si custodiam, defensionemque ipsius Ecclesiæ tibi destinaverimus, eidem iis, quibus magnopere indiget, optime consultum fuerit. Idcirco te premissorum tuorum meritorum intuitu motu proprio, & ex certa nostra scientia in ipsius Ecclesiæ S. Jo.

ante

ante Portam Latinam, ejusque Cœnobii, adiacentiumque hortorum, murorumque confiniumque suorum Custodem, Defensorem, & Procuratorem sine aliquo tamen salario quo ad Canonicatum, & prebendam in Sacrosancta hac Lateran. Ecclesia obtinueris omni modo meliori eligimus, creamus, & irrevocabiliter deputamus. Tibique ejusdem Ecclesiæ modo quo supra custodiam, defensionem, & procurationem damus, concedimus, & assignamus.

Anno questi Difensori continuato fino a' nostri tempi, usando ogni più esatta assistenza massimamente nelle feste della Chiesa, e oltre acciò molto beneficandola; e particolarmente il Canonico Pietro Mario Velli, e il Canonico Rasponi poi Cardinale, i quali tra i principali Ristoratori abbiamo di sopra annoverati; ed appunto il Velli era Difensore del tempo, che a questa Chiesa venne la Visita Apostolica piu volte allegata, cioè l'anno 1630. dalla quale apparisce, che a' medesimi Difensori si concedevano i due Orti (uno di questi oggi è ridotto a Vigna) alla medesima annessi, con peso di far celebrare in essa le Messe private solite a celebrarvisi (*d*): *Circa Ecclesiam adsunt duo Horti ad fructus, & olera, qui dari consueverunt uni ex Canonicis sub onere celebrari faciendi Missas privatas in hac Ecclesia celebrandas. Canonicus, qui de præsenti Hortis fruitur, est D. Canonicus Vellius, penes quem claves Ecclesiæ conservantur, qui de præsenti Ecclesiæ curam gerit.* Del rimanente anche col titolo d'Abati Commendatarj appariscono qualificati questi Difensori; leggendosi nella Relazione della Visita di S. Giovanni in Laterano fatta nel Pontificato d'Alessandro VII. (*e*) dato tal titolo al suddetto Monsignor Rasponi: *La Chiesa di S. Giovanni avanti Porta Latina, ove il glorioso S. Giovanni Evangelista ricevette il Martirio, sotto la Commenda di Monsignor Rasponi Can. Later. è custodita polita da Fra Mario Eremita.*

(d) *Cod. Misc. rer. notab. Eccl Lat. pag. 687. in Arch. Lat.*

(e) *In d. Cod. pag. 333.*

Oltre a questi Difensori, i quali anno soprantesо, ben

sem-

ſempre v'è ſtato uno, o più Romiti, o Sacerdoti, che preſſo alla Chieſa anno abitato per ſua guardia, e cuſtodia, come oltre alle memorie, che ſe ne leggono nella ſuddetta Viſita, e ne' Libri Capitolari, fa teſtimonianza il P. Mabillon (*f*), affermando, che al tempo, che egli viſitolla, cioe l'anno 1685. v'erano due Romiti Franzeſi. Ma ora riſpetto a ciò molto meglio è ſtato provveduto; imperciocchè, fermo rimanendo l'Abate Commendatario per la ſoprantendenza, l'uſo della Chieſa, delle ſtanze, e degli orti anneſſi, fu dal Capitolo per opera del piiſſimo Canonico Girolamo Berti, conceduto gli anni paſſati alla Religione de' Trinitarj Riformati con varie condizioni; i quali in competente numero di Sacerdoti, e Converſi v'abitano, e con grande eſemplarità l'ufiziano, e decentemente la cuſtodiſcono ſotto il P. Lorenzo Roſſi, detto di S. Eliſabetta, da Coſenza, Priore, che non oſtante la ſua graviſſima età di preſſo ad anni novanta, aſſiſte al governo con ogni fervore, e ſollecitudine: l'Iſtrumento della qual conceſſione, perche appariſcano le circoſtanze, colle quali quella fu fatta, quì inſeriamo.

(*f*) *Muſ. ital. to.1.pag.74.*

IN nomine Domini Amen. Anno ab ejuſdem Nativitate milleſimo ſepticenteſimo tertio Indictione XI. tempore Pontificatus Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & Domini Noſtri Domini CLEMENTIS PAPE XI. anno ejus ſecundo, die vero quinta Menſis Novembris. Cum RR.DD. Diſcalceati Ordinis Redemptionis Chriſtifidelium captivorum Ven. Conventus Arcis Papæ Tuſculanæ Diœceſis quamplurimum exoptaverint Hoſpitii & in ſimul alicujus Eccleſiæ commoditatem, & uſum in hac Alma Urbe habere, ad hoc ut inibi permanere, & reſpective Divina Officia aliaque Religioſa exercitia exercere poſſint, & valeant, ultimo loco preces porrexerint Illuſtriſſimis, & Reverendiſſimis DD. Capitulo & Canonicis Sacroſ. Eccleſiæ S. Joannis in Laterano, quatenus ipſis commodum, & uſum

V. Ecclesię S. Joannis ante Portam Latinam nuncupat. posit. intra menia Urbis prope eamdem Portam ac illius Mansionum, & Viridariorum, seu Hortorum ante & a latere ejusdem Ecclesiæ existen. concedere dignarentur, & hujusmodi instantie prefati Illustrissimi, & Reverendissimi DD. Capitulum & Canonici benigne annuerint sub diversis tamen pactis, & conditionibus inferius exprimendis; quapropter partes predictæ ea, quæ verbis inter sese ipsos pertractata fuere, ut cunctis veritas perpetuis futuris temporibus elucescat, deliberarunt in scriptis redigere & publicum per acta mei &c. conficere documentum.

Hinc igitur est, quod in mei &c. ac Testium &c. præsens, & personaliter existens Illustrissimus, & Reverendissimus D. Petrus Marcellinus Corradinus SS. D.N. Papę Subdatarius, ac ejusdem Sacros. Ecclesiæ Canonicus vice, & nomine, ac salva ratificatione dictorum Illustrissimorum, & Reverendissimorum Capituli, & Canonicorum Sacros. Ecclesiæ S. Joannis in Laterano ex una, præmissa in primis, & ante omnia protestatione, quod ad infrascriptam concessionem non devenisset Reverendissimum Capitulum, nisi infrascriptus admodum R. P. Procurator etiam nomine totius Provinciæ suæ promisisset, prout promisit medio Juramento tacto pectore &c. numquam, & in perpetuum petere, aut instare pro ulla assignatione fructuum, aut unione, aut dismembratione bonorum, & Jurium ad dictum Reverendissimum Capitulum spectan. ratione d. Ecclesiæ S. Joannis, imo neque aliquam fructuum assignationem acceptare, etiam factam authoritate Apostolica cum clausulis derogatoriis derogatoriarum, & tollen. etiam hanc provisionem, quinimo in tali casu, & in quovis alio etiam simili, sive majori promisit Religionem suam non acceptaturam ullam etiam minimam fructuum prædictor. assignationem, unionem, vel dismembrationem ex quacumque causa etiam administrationis d. Ecclesiæ, etiam ex causa illam manutenendi, vel de sacris supellectilibus, vel quocumque alio providen. & quatenus acceptaret, promisit ex aliis

bonis

bonis Religionis tantundem d. Reverendiss. Capitulo restituere, & refundere; sine qua protestatione, & promissione solemni, & jurata respective Reverendiss. Capitulum prędict. non devenisset ad infrascriptam concessionem: salva, inquam, semper dicta protestatione, & promissione respective, & non alias, aliter, nec alio modo &c. Et Admodum R. P. Joseph Maria a Jesu Exprovincialis, ac Procurator ad prędicta, & infrascripta peragenda specialiter constitutus ab Admodum RR. PP. Provinciale, & Definitoribus Provinciæ S. Raimundi Nonnati in Italia, prout ex Instrumento publico hujusmodi manduti Procuræ tenoris &c. qui ad majorem cauthelam promisit etiam de rato, & de ratificari faciendo præsens Instrumentum, & omnia, & singula in illo contenta, cum insertione totius illus tenoris infra duos menses ab hodie proximos libere &c. ita quod &c. partibus ex altera mihi &c. cogniti asserentes, & medio juram. tactis pectoribus de more &c. affirmantes omnia, & singula superius expressa, & narrata vera fuisse, & esse, & tanquam talia ratificarunt, approbarunt, emologarunt, & plenissime confirmarunt. In eorum igitur executionem, ac alias omni &c. dictus Illustrissimus, & Reverendissimus D. Canonicus Corradinus quo supra nomine sponte &c. ac omni mel. modo &c. reservato primitus, & ante omnia beneplacito Apostolico cura, sumptibus, & expensis dd. RR. PP. impetran., & obtinen., nec non reservatis favore dd. Illustrissimorum, & Reverendissimorum DD. Capituli, & Canonicorum S. Joannis in Laterano omnibus, & singulis bonis, & introitibus quibuscumque quomodolibet, quomodocumque, & qualitercumque spectan. & pertinen. ad supradictam, & infrascriptam Ecclesiam S. Joannis ante Portam Latinam, quæ nullatenus censeantur, nec sint compræhensa in præsenti concessione, & non alias &c. de quo &c. dedit, atque concessit &c. supradictis RR. PP. Discalceatis Ordinis Redemptionis Captivorum Venerab. Conventus Arcis Papæ absen. d. Reverendiss. Patre Procuratore pro eis præsente, & acceptante,

 tante,

tante, & una mecum Notario legitime stipulante &c. usum, & commodum nedum d. Ecclesiæ S. Joannis ante Portam Latinam, ejusque Sacrarii, & Ecclesiæ, seu Cappellæ Martirii ejusdem S. Joannis posit. in via prope, & ante Urbis Portam, & supradictam Ecclesiam ad effectum in ea exercendi Divina officia, aliaque Religiosa exercitia peragendi; verum etiam mansionum una cum Viridariis, seu Hortis eidem Ecclesiæ annexarum, quæ ad præsens retinet Eremita degen. in dicta Ecclesia, pro habitatione Religiosorum d. Venerab. Conventus tantum, & non alias &c. ad habendum cum clausula constituti, & effectu Crecarii in forma sub pactis, capitulis, conditionibus, reservationibus, clausulis, & cauthelis inter ipsos concordatis prout infra, vulgariter loquendo videlicet.

In primis si conviene, che la presente concessione debba durare solamente quanto parerà alli suddetti Illustrissimi Signori Capitolo, e Canonici, a' quali non s'intenda mai etiam per longhissimo tempo di cento, duecento, e più anni, & anche per dir così immemorabile, & anche sotto pretesto di titolo contrario presunto, tolta la facoltà di privare li suddetti RR. PP. dell'uso di detta Chiesa, & altro contenuto nella presente concessione, anche senza causa alcuna, e non s'intenda mai, che dd. RR. PP. ritenghino l'uso di d. Chiesa, e suoi annessi come sopra, se non præcario nomine, & per il tempo, che parerà a detto Reverendissimo Capitolo, perche così &c. & in altro modo non si sarebbe fatta la presente concessione, e perciò ogni cinque anni siano tenuti li suddetti RR. PP. di dimandare, & ottenere da d. Reverendissimo Capitolo la renovatione, della presente concessiane, si come ancora sia anche lecito alli suddetti RR. PP. di lasciare l'uso di detta Chiesa, e suoi annesi come sopra ogni volta, che li parerà, e piacerà, purche lascino in detta Chiesa le suppellettili sacre, che haveranno accresciuto, o surrogato, perche così &c.

Item che si debba fare la descrittione, o pianta di detta Chiesa, e suoi annesi suddetti, ad effetto di inserirla

nel

nel presente Instrumento, e tutto ciò, che durante la presente concessione vi bisognarà per il totale mantenimento, e risarcimento, debba sempre farsi da dd. RR.PP. a tutte loro spese, etiam che vi si ricercasse spesa di gran considerazione, e straordinaria, senza che posino mai dd. RR.PP. ripetere spese per l'effetto suddetto, da detto Reverendissimo Capitolo, nè meno quando lasciassero la Chiesa ad istanza, e per volontà di detto Reverendissimo Capitolo, perche così &c.

Item che debba farsi un' Inventario da inserirsi parimente nel presente Instrumento di tutte le suppellettili sagre, & altro, che in detta Chiesa, e suoi annessi, come anche nella Cappella del Martirio di sopra espressa si trovino presentemente; e delle medesime cose potranno detti RR.PP. servirsi durante la presente concessione, ma in essa Chiesa solamente, e non fuori d'essa, non potendo le suppellettili sacre di detta Chiesa di S. Gio. Laterano adoprarsi altrove, che nelle Chiese a lei unite sotto pena d'incorso nelle censure, con obligo a dd. RR. PP. di ben custodire, e mantenere a tutte loro spese le dette suppellettili sacre, & altro da consegnarseli come sopra, e darne sempre conto a d. Reverendissimo Capitolo ad ogni semplice richiesta, e consegnate, che saranno la prima volta le dette suppellettili sacre, & altro, non dovrà esser tenuto più il d. Reverendissimo Capitolo durante la presente concessione, nè al mantenimento, nè al risarcimento delle medesime, nè a dargli altra cosa di qualunque sorte, benche tutte le sopradette mancassero anche per la lunghezza del tempo del tutto; & in caso, che detti RR. PP. lasciassero detta Chiesa, e suoi annessi sopradetti, o fossero licentiati dal detto Reverendissimo Capitolo, in qualunque modo debbano liberamente riconsegnare tutto ciò, che da d. Reverendissimo Capitolo li sarà consegnato come sopra, intendendo però circa le suppellettili, quali coll'uso si consumeranno, che quando all'hora non si trovassero, debba restituirsene l'equivalente; che però nell'atto della consegna dovrà

vrà a tal'effetto farsene anco la stima .

Item si conviene , che nelle feste , e stationi solite celebrarsi nella sudetta Chiesa sia lecito al d. Reverendissimo Capitolo di andarvi con il Clero Lateranense a celebrar Messa solenne , e Vespero , & assistere alle dette funtioni conforme è stato solito pratticarsi per il passato , come anco di mandarvi a celebrare la Messa ogni volta , che li parerà in d. Chiesa , e di farvi ogn'altra festa , e funtione ad ogni suo arbitrio, e beneplacito , ancorche per il passato non si fosse pratticato , come vero Padrone , e Possessore della medesima Chiesa .

Item si conviene , che sia lecito al d. Reverendissimo Capitolo nella festa di S. Gio. ante Portam Latinam , che si celebra alli 6. di Maggio , e nel Sabato della quarta settimana di Quaresima per la Statione far'apparare la sud. Chiesa , e fare ornare la Porta con festoni &c. e nelle feste, che si celebraranno da dd. RR. PP. li medesimi debbano sempre porre sopra la Porta della medema Chiesa con festoni l'Arme del Pontefice Regnante , dell'Eminentissimo Arciprete di d. Sacros. Chiesa , dell'Eminentissimo Titolare della medesima Chiesa di San Giovanni ante Portam Latinam , e del d. Reverendissimo Capitolo , perche così &c.

Item che l'elemosine per le Messe , che in notabile quantità sogliono darsi dalla pietà de' Fedeli nel giorno della Festa di d. Santo , come anche quelle , che saranno date a d.Chiesa in tutto il decorso dell'anno in ogni occasione possino riceversi , e conservarsi da dd. RR. PP. con che però de' medesimi si tenga un libro, nel quale si notino tutte dette elemosine volta per volta , che verranno , e nel medesimo , o altro distinto libro si noti da' Sacerdoti la sodisfattione delle Messe in modo , che questa sempre possa apparire, e tal sodisfattione di Messe dovrà farsi più presto , che si possa nella medesima Chiesa , e nel termine prescritto da i decreti della fa.m. di Urbano VIII. de celebratione Missarum , e dalle resolutioni della Sac. Congregatione del Concilio,

cilio, & a tutte spese di vino, cera, ostie, & ogn'altra cosa di dd. RR. PP.

Item si conviene, che dd.RR. PP. non possino ampliare gl'Altari di d. Chiesa, nè da quelli rimovere le Figure de' Santi in essi esistenti, ma debbano sempre ritenerli nel modo, che si ritrovano al presente altrimente &c. perche così &c.

Item che dd. Padri non possino in verun modo alterare anche in cose benche minime la qualità di d. Chiesa, stanze, & altro contenuto ne' presenti capitoli, senz'espressa licenza del d. Reverendissimo Capitolo, in mero arbitrio, e total libertà del quale sia onninamente di concedere, o di negare d. licenza, e concedendola, possi questo parimente ad ogni suo libero arbitrio apponerci qualsisia patto, e conditione, che più li parerà, e piacerà, e non altrimenti &c. perche così &c.

Item che siano tenuti dd. RR. PP. durante la presente concessione di pagare del proprio tutte le tasse, & altre impositioni, che toccassero a d. Chiesa, e suoi annessi, sì per occasione d'accommodamenti di strade, come per ogn' altra causa.

Item che in caso, che a d. Chiesa durante la presente concessione fossero fatti legati, o lasciate eredità, non possino dd. RR.PP. pretendervi Jus, nè amministratione alcuna, ma tutto spetti intieramente al d. Reverendissimo Capitolo, il quale all'incontro non dovrà pretendere, nè ingerirsi ne i legati, o eredità lasciate alli detti RR. PP. perche così &c.

Item, che dd. RR. PP. siano tenuti, & obligati di dare ogn'anno alla V. Sacristia di S.Giovanni nel giorno, o vigilia di S. Gio. Battista, incominciando la prima volta in d. Festa dell'anno prossimo avvenire 1704. *libre cinque di cera bianca di Venetia lavorata per recognitione della presente concessione, oltre l'obligatione d'adempire nel rimanente tutto ciò, che s'è espresso nelli presenti capitoli, e gli s'è imposto, perche così &c.*

Item,

Item che dd. RR. PP. siano tenuti tenere aperta la d. Chiesa in tutte le feste dell'anno, come anco la Cappella situata di fuori del Martirio di S. Gio. Evangelista, perche così &c.

Item che dd. RR. PP. in tutte le feste dell'anno siano obligati in detta Chiesa celebrare, o far celebrare una Messa con dare il segno della campana avanti replicatamente, perche così &c.

Item durante la presente concessione come sopra d. Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Canonico Corradini a nome come sopra, e salva la ratificatione prima promette mantenere dd. RR.PP. in pacifico, e quieto uso, e commodità di detta Chiesa, e suoi annessi, e difenderla da ogni molestia, e molestante persona &c. a tutte spese del detto Reverendissimo Capitolo, perche così &c. e non altrimente &c.

Quę omnia &c. pro quibus &c. in forma Cameræ Apostolicæ &c. obligarunt &c. cum solitis clausulis &c. sicque jurarunt &c. super quibus &c.

Actum Romæ in Dataria Apostolica, & in mansionib. s d. R.P.D. Corradini, præsentibus &c. DD. Francisco Cannavesio fil. q. Leonardi Romano, & Petro de Lauretiis fil. q. Dominici Compostellano testibus &c.

Ita est Petrus Paulus Quintilius Not. Curiæ Eminentiss. Urbis Vicarii rogatus &c.

Loco ✠ Signi.

Da questo Istrumento ben si conosce in quanta estimazione, e venerazione sia tenuta dal Capitolo questa Chiesa; anzi dirò anche, con quanta gelosia, e sollecitudine egli la conservi per se; nè permetta, che alcuno v'acquisti una benchè menoma ragione. Nel qual proposito degno di riferirsi si è ciò, che addivenne l'anno 1664. che il Padrone utile d'una vigna contigua alla Chiesa, e

di

di essa enfiteotica, aveva presso le mura della Tribuna maggiore piantato un'albero, che danneggiava colle radici le fondamenta; e oltre acciò aveva appoggiata a quelle la fabbrica d'una casa: del che avendo avuta notizia il Capitolo, l'anno suddetto adoperò sì colle ragioni nella Congregazione della Visita Apostolica, che a' 26. di Giugno fu decretato il dovuto provvedimento per l'indennità della Chiesa; e ne fu commessa l'esecuzione al Vicegerente, il quale procedesse coll'autorità della stessa Congregazione.

Sacra Congregatio Visitationis Apostolicæ censuit committendum esse, quemadmodum præsentis Decreti vigore commisit, D. Vicesgerenti, ut quo ad utrumque caput superius propositum provideat indemnitati Ecclesiæ, Sacræ Visitationis auctoritate. Datum die 26. Junii 1664.

Ita reperitur in Regestro Sacræ Congregationis Visitationis Apostolicæ par. 2. fol. 96. Secretario R. P. D. Fagnano, & facta collatione cum originali concordat. Datum 22. Februarii 1679.

B. Panciaticus Secret.

Loco ✠ Sigilli.

Adunque per tutto ciò, che fin quì abbiam detto intorno all'assistenza del Capitolo sopra il buon mantenimento di questa Chiesa, massimamente dalla metà del passato secolo in giù, ben ci maravigliamo, che il P. Montfaucon (*a*), il quale la vide l'anno 1698. dica, che ella era affatto abbandonata, e deserta.

(a) *Diar. Ital. cap.* 11. *pag.* 151.

Notizia de' Difensori, detti Abati di S. Giovanni a Porta Latina.
Cap.VII.

AVendo di sopra fatta menzione della carica di Difensore, o, come ora più comunemente dicono, Abate di questa Chiesa; vuole il dovere, che quì an-

noveriamo quei Canonici, che tal carica anno sostenuta, e che ci è riuscito di rintracciare: Uomini tutti ben riguardevoli, e degni; dal nome de' quali molto certamente viene onorata la presente nostra fatica. Eglino adunque sono

I. Francesco de' Rossi, o sia Roscio, Romano. Era egli Canonico Prete dell'anno 1496. e ottuagenario rinunziò il Canonicato a gli 8. di Gennaio 1513. ad Antonio de' Giganti da Fossombrone famigliare del Cardinal Farnese (*b*). Fu questi Custode della nostra Chiesa nel 1496. come abbiamo detto di sopra.

(b) *Lib. Decret. anni* 1513 *fol.* 150.

II. Latino Juvenale Manetti Gentiluomo Romano, Protonotario Apostolico, e Canonico creato da Giulio II. a' 12. d'Agosto (*c*), fu, come parimente abbiam detto, Difensore l'anno 1513. ma nel 1515. a' 24. di Luglio rinunziò il Canonicato a Girolamo Franchetti Benefiziato Lateranense. Questi fu Letterato insigne; e sì versato ne' puliti studj, e nell'eloquenza, massimamente Toscana, che tra i primi Dicitori, e Poeti in quella lingua era al suo tempo universalmente considerato; e tra essi l'abbiam Noi inserito ne'nostri Comentarj sopra l'Istoria della Volgar Poesia (*d*), ove alleghiamo Dionigi Atanagi, che il dice Canonico di S. Pietro in Vaticano: il che nel tempo suddetto non sussiste, mentre allora era certamente Lateranense: ben potè dipoi passare al Vaticano; e di vero noi l'abbiam trovato tra quei Canonici sotto l'anno 1519. in un Ms. della Chigiana intitolato *Della Compagnia di Sancta Sanctorum &c.* (*e*). Fa di lui onorevol menzione anche l'eruditissimo Cavaliere Prospero Mandosio nella sua nobil'Opera tuttavia inedita delle Famiglie Romane, scrivendone così: *Latinus Juvenalis Romanus, genere non ignobilis, politioris literaturæ studiis deditus, legum satis peritus, sacrarumque rerum eruditione dives. Vivebat anno* 1490.

(c) *Lib. Decret. n. 9 fol.* 17.

(d) *Volum.* 1. *par.* 2. *lib.* 4. *n.* 6

(e) *a car.* 262.

III. Giovan Batista Casali Bolognese di nobilissima Famiglia, figliuolo di Michele, e fratello di Paolo Vescovo

ſcovo di Bova in Calabria, Canonico anch'eſſo provveduto da Giulio II. a gli 11. di Settembre 1508. troviamo, che nello ſteſſo anno 1513. ſuccedè al Juvenale; ma nel 1517. a' 6. di Luglio rinunziò il Canonicato a Pietro Paolo de' Vittorj, e paſsò tra' Canonici della Baſilica Vaticana. Fu egli Poeta, e Oratore ben riguardevole, ed eſigè molta ſtima nella Corte di Roma; per lo che Clemente VII. non ſolamente gli conferì l'anno 1527. il Veſcovado di Belluno, ma il mandò Nunzio in Inghilterra. Morì egli in Bologna l'anno 1536. e fu ſepolto in S. Domenico col ſeguente Epitaſſio.

Joanni Baptiſtæ Caſalio
Belluni Pont. Viro ingenuo,
Et liberalium doctrinarum laude
Præſtantiſſimo
Britaniæ Regis Legato
Perpetuo.

Di lui fanno menzione fra gli altri l'Ughelli (*f*), e l'Alidoſi (*g*).

(f) *Ital. Sac. to. 5. col. 196.*
(g) *Pont. Card. &c. Bologn. pag. 73. ed altri.*

IV. Camillo de Bondiis, o Bondio, Romano, fatto Canonico per ceſſione di Giovan Maria della Valle l'anno 1537. che a' 6. di Gennaio preſe poſſeſſo, fu Difenſore l'anno 1543. e non ſolo di queſta, ma anche dell' altre Chieſe di giuriſdizione della Lateranenſe, ebbe egli il penſiero con titolo di Viſitatore: nella qual carica sì egregiamente ſi diportò, che l'anno 1553. a' 16. di Settembre, per la ſua egregia opera, fu dal Capitolo confermato. Morì egli miſeramente ucciſo nel 1554.[*h*].

(h) *Ex lib. Decret. anno 1543. e 1554. fogl. 56.*

V. Pietro Paolo Vittorj Romano, per riſegna del mentovato Caſali entrò nel Canonicato a' 5. di Luglio 1517. (*i*), e nel 1549. il rinunziò ad Antonio Vittorj, colla riſerva però a ſuo favore (*l*] dello Stallo nel Coro, e del luogo in Capitolo, e in tutti gli atti pubblici Capitolari, come ſe la renunzia non foſſe ſeguita; al che benignamente aſſentì il Capitolo. Così ſeguitò egli ad eſſer Canonico fino al 1566. che alla fine la renunzia ebbe il

(i) *Lib. Decret. an. 1517. fogl. 227.*
(l) *Lib. Decr. an. 1549. pag. 61.*

(m) *Lib. Decr. an. 1566. fol. 23*

ſuo pieno effetto [*m*]. Non poco adoperò in ſervigio del Capitolo, ſoſtenendo lodevolmente diverſe cariche, e in particolare quella della viſita delle Chieſe forenſi ſuggette alla Baſilica; alla quale fece dono d'un nobil vaſo d'argento dorato; e lo ſteſſo anno, che morì il Bondio, fu eletto Difenſore della noſtra Chieſa. Di queſta nobil famiglia oggi eſtinta ſi legge la ſeguente memoria in marmo nella Chieſa di S. Maria ſopra Minerva, nella quale ſpezialmente è nominato il Suggetto, di cui favelliamo.

Quiſquis renovatam legis hoc Tumulo memoriam
Victoriæ Domus
Mortalitatis tuæ memoriam
Renovatam puta
Joanni de Victoriis
Romanæ Nobilitatis ac Virtutis viro
Anno ætatis LXXV. vita functo
Thomæ Joannis filio
Prudentia ac probitate præſtanti
Anno ætatis L. Morte ſublato
Bernardino
Thomæ & Juliæ Columnæ filio
Liberorum ac Virtutum perilluſtri
Anno ætatis LXXII. mortalitatem exuto
Joanni Baptiſtæ
Bernardini & Camillæ de Perleonibus filio
Bellatori ſtrenuo
Cujus inclita bello Virtus
Tum in Germania tum in Gallia
Apud Alexandrum Farneſium Card. Legatum
Cui acceptiſſimus fuit
Reportata ſemper ex hoſte victoria
Cognomentum familiæ confirmavit
Obiit anno ætatis LIII.
Petro Paulo

Cano-

Canonico Lateranensi
Ob Prudentiæ in primis laudem
Maxi. probatissimisque Principibus probato
Anno ætatis LXIII. e vivis erepto
Petro Leoni
Ejusdem Bernardini filio
Canonico Basilicæ Vaticanæ
Morum integritate atque modestia omnibus caro
Peractis totidem annis quot Petrus Paulus
Extincto
Antonius Victorius
Joannis Baptistæ filius
Utriusque Signaturæ Decanus
Patri Patruis Avo Proavo Abavoque
De se deque familia benemeritis posuit
Anno Domini M. DCXVII.

VI. Pietro Mario Velli Romano, il quale succedè nel Canonicato ad Antonio Ubertini Fiorentino, e ne prese possesso l'anno 1618. a' 5. d'Ottobre, fu Difensore nel 1630. e di lui, come tale, abbiam fatto di sopra menzione nel precedente Capitolo, e anche in quello, ove si tratta de' Ristoratori. Ebbe egli successore nel Canonicato l'anno 1644. a' 22. di Luglio Vincenzio Bernini fratello del famoso Cavalier Bernini, concedutogli, come scrive l'eruditissimo Domenico Bernini [*n*] figliuolo dello stesso Cavaliere, da Urbano VIII. a contemplazione del Cavalier medesimo, dappoichè ebbe questi terminato il lavoro del nobilissimo Ciborio sopra la Confessione di S. Pietro nel Vaticano. Il ramo della nobil Famiglia Velli, dal quale deriva il suddetto Pietro Mario, è mancato ultimamente; e l'anno 1656. se ne estinse un'altro per morte del Cavalier Velli dell'Ordine di S. Iacopo, a cui, defunto ab intestato, succedettero nella sua opulenta eredità la celebre, e piissima Livia Viperefchi, e Cristofano Cenci egregio Cavaliere Romano: le quali noti-

(n) *Domenico Bernini. Vit. Cav. Bernini suo Padre cap. 6. pag. 42.*

zie

zie mi sono state cortesemente somministrate dal sopral- lodato Cavalier Prospero Mandosio. Della stessa Famiglia si veggono in Araceli tre Lapidi sepolcrali di tre insigni Uomini, il primo nelle Armi, e gli altri due nelle Lettere, essendo stati ambedue Avvocati Concistoriali, come si legge appresso Carlo Cartari (o); e sono i seguenti.

(o) *Syllab. Advocat. Consist. pag. 143. e 201.*

D. O. M.

Andreæ Vellio Patritio Romano, qui bellica Virtute Civilem prudentiam adæquavit. Vixit Annis 82. *Mensibus* 7. *diebus* 19. *Obiit die* 19. *Julii* 1603. *Joannes Baptista & Jacobus Patri optimo PP.*

D. O. M.

Antonio Vellio S. Consultæ adhuc Jure consulto ac Oratori eximio. Vixit Annis 67. *Mensibus* 11. *diebus* 24. *Obiit die* 15. *Julii* 1563. *Antonius & Franciscus Mutii Filii Avo benemerenti PP.*

D. O. M.

Mutio Vellio Antonii F. S. Consistorialis Aulæ Advocato Decano. Patris virtutes honoresque emulato. Vixit Annis 45. *Mensibus* 7. *Diebus* 6. *Obiit die* 1. *Septembris* 1608. *Antonius & Franciscus Patri desideratissimo PP.*

VII. Iacopo del Campo Kiestel da Bruselles, Canonico fin dall'anno 1632. surrogato da Urbano VIII. di cui era Cameriere d'Onore, a Monsignore Adriano Ceva promosso al Cardinalato, sostenne la carica, della quale favelliamo, nell'anno 1652. ma quindi fatto dal Capitolo Vicario, e Amministratore della sua Badia di Clairac in Francia, colà portossi; e sebbene dopo alcuni anni ebbe il Successore, nondimeno di nuovo entrò nel vicariato, cui tenne fino alla morte (p). Chiarissima è la memoria di questo Canonico, il quale fu anche Decano del Capitolo; imperciocchè tutta la sua eredità, consistente in gros-

(p) *Ex lib. Decret. an.* 1632. 1652. 1659. 1673. *e* 1678.

grosse rendite, distribuì, e impiegò in opere pie, altre in Roma, e altre in Francia, e spezialmente nella suddetta Badia di Clairac. Noi abbiam veduto il suo Testamento esistente nell'Archivio Lateranense, e fatto in Bordeos per Rogito del Tourpout Notaio Regio a' 7. di Luglio 1672. insieme col Codicillo aggiunto nella Badia di Clairac, e rogato dal Damnitz Graffario Regio della Parada a' 2. di Maggio 1678. e da essi abbiamo estratte, tra le molte, che vi sono, le più riguardevoli, le quali quì per gloria della sua illustre pietà riferiremo. In Francia adunque, in primo luogo nella Città di Bordeos legò al Monistero delle Monache della Maddalena l'usufrutto di qnattro anni della sua eredità per la fabbrica del laChiesa; tutte le tapezzerie di dommasco, e d'altri generi della sua casa; e una Statua d'argento al naturale della Beatissima Vergine colla corona d'oro fregiata di quaranta finissime perle orientali, e ventidue diamanti di molto valore. Nella medesima Città fondò nella Chiesa delle Orfanelle una Messa perpetua; stabilì il fondo per la dotazione di quarantaquattro Zittelle l'anno; altre in cinquanta, altre in cento Franchi; e vi lasciò grossa somma di danaio per la fabbrica della Chiesa de' PP. Gesuiti. In Marmande lasciò ventiquattromila lire per fondarvi un Monistero di Monache. E finalmente in Clairac fece un fondo per la fabbrica d'uno Spedale a benefizio de' Poveri malati; e queste disposizioni, ordinò, che fossero tutte adempiute co' beni, e cogli effetti, che egli possedeva in Francia; in tutto il rimanente de' quali istituì suo universale erede lo Spedale de' Poveri della Manifattura di Bordeos. Ma ne' beni, che aveva in Roma, consistenti in case, mobili, e luoghi de' Monti, insieme con ogni altra ragione a lui appartenente, suo erede altresì universale nominò il Conservatorio delle Fanciulle di S. Eufemia. Morì questo piissimo Ecclesiastico nella medesima Badia di Clairac l'anno 1678. e fu sepolto nella Chiesa di essa colla seguente inscrizione.

Hic

Hic jacet Dominus de Campo
Kieſſel Bruxellenſis
*Abbas * Claracenſis necnon*
Pontificalis Baſilicæ
Lateranenſis Decanus
Qui relictis pietatis ſuæ
Monumentis obiit
XXIV. Aprilis Anni MDCLXXVIII.
Ætatis ſuæ LXXII.
Virtute vixit
Memoria vivit
Gloria vivet.

* *Dee dir* Vicarius, *mentre l' Abate è il Capitolo Lateranenſe.*

VIII. Ceſare Raſponi Ravennate, Canonico in prima di S. Lorenzo in Damaſo, e poi della Baſilica Lateranenſe, ſurrogato l'anno 1643. a' 30. d'Ottobre a Franceſco Maria Stefanucci, che paſsò alla Vaticana, fu Difenſore, eletto a' 18. di Gennaio 1653. Quanto egli faceſſe in benefizio della noſtra Chieſa, non ſolo eſſendo Canonico; ma anche dappoiche fu aſſunto al Cardinalato, pienamente in più luoghi l'abbiamo di ſopra riferito; e perche di lui dovrem favellar non poco anche appreſſo nel Capitolo de' Titolari; però quì altro non ne diremo.

IX. Armindo Ricci dal Monte S.Martino nella Marca d'Ancona, celebre Giuriſconſulto, e Sottodatario d'Aleſſandro VII. Canonico dichiarato da quel Pontefice per morte di Mario de' Fabj a' 21. d'Ottobre l'anno 1656. ebbe la Cuſtodia, o Badia della noſtra Chieſa nel 1663. a' 3. d'Ottobre, e la tenne ſopra un'anno. Rinunziò egli il Canonicato a' 22. d'Agoſto 1666. a Muzio Buongiovanni colla riſerva però del titolo di Canonico, e del luogo in Coro, e in Capitolo (*q*); ed avendo finito di vivere a' 3. d'Agoſto 1668. in età d'anni 68. fu ſepolto nella Chieſa di S. Pietro in Montorio de' PP. Minori Oſſervanti Riformati, e nella ſepoltura ſteſſa di quei Religioſi eſiſtente nel lor Coro. Fece egli dono alla Baſilica d'un

(q) *Ex lib. Dec.an.1666.*

d'un bel Calice d'argento dorato, guarnito tutto con ſingolare artifizio, e vaghezza di Coralli; e molto operò in ſuo vantaggio; e però il Capitolo per atto di gratitudine il dì ſeguente alla ſua morte gli cantò una ſolenne Meſſa di requie.

X. Giordano de' Nobili Vitelleſchi Romano provveduto del Canonicato nel 1661. per rinunzia fattagliene da Aleſſandro Vitelleſchi ſuo Avolo (*r*), ad interceſſione del famoſo Cardinale Sforza Pallavicino, che vinſe la durezza, cui aveva Papa Aleſſandro VII. d'ammetter rinunzie, fu eletto Difenſore l'anno 1665. ma per breviſſimo tempo tenne la carica. Nè molto continuò poi nel Canonicato; imperciocchè riſolvendo d'entrare nella Religione de' Cherici Regolari, per non eſſerne impedito da' parenti, dopo ricevuta l'accettazione, ſe ne andò ſegretamente al Noviziato in Vinegia, ove fece dimora infinattantochè fu ammeſſo alla profeſſione. Quindi fatto il corſo della Filoſofia, e della Teologia parte in Padova, e parte in Roma, qua terminò a' 10. di Gennaio l'anno 1706. della ſua età ſeſſanteſimoſettimo, la ſua eſemplariſſima vita, la quale per le quaſi continue infermità, che l'affliſſero, non potè in altro eſercitare, che in qualche predica, e nell'aſcoltar le confeſſioni. Nel Canonicato da lui abbandonato ebbe ſucceſſore l'inſigne Prelato Camillo Piazza Veſcovo di Dragonia, e Aſſeſſore del Santo Ufizio, cui Io quì godo di nominare, per la ſervitù, che, mentre egli viſſe, gli profeſſai.

(r) *Ex lib. dec. anni 1663. ſub die 3. Febr.*

XI. Franceſco Velli Romano della ſteſſa famiglia di Pietro Mario ſoprallodato, eſſendo nel 1662. fatto Canonico per rinunzia di Brianzi Panzirolo, ſuccedè nel 1665. a' 13. di Settembre al ſuddetto Vitelleſchi nel Difenſorato. Quindi fu in Francia Vicario Generale del Capitolo nella mentovata Badia di S. Pietro di Clairac. Nel Codice Miſcellaneo delle coſe notabili della Baſilica Lateranenſe più volte allegato, abbiam trovata qualche ſua diſſertazione in propoſito anche della Chieſa, della quale

favelliamo; dal che riconoſchiamo la ſua erudizione, e la ſufficienza anche nelle lettere. Morì egli a' 12. di Marzo 1694. e gli ſuccedè nel Canonicato Pier Lorenzo Landucci Camerier Segreto d'Innocenzio XII. [s]

[s] *Ex lib. Decret. Eccleſ. Lateran. ann. 1694.*

XII. Giulio Cini da Colle nella Toſcana, Camerier Segreto d'Aleſſandro VII. provveduto del Canonicato per morte di Marcello Melchiori l'anno 1657. a' 18. di Novembre, fu eletto Difenſore a' 15. di Maggio 1669. e ſoſtenne la carica fino a' 7. di Marzo 1671. Queſto Suggetto ebbe onorato luogo tra' Letterati del ſuo tempo, e morì a' 19. di Maggio l'anno 1677. avendo laſciato di ſe memoria nella Baſilica Lateranenſe, alla quale fece dono di un paliotto verde, inſieme con una pianeta, e due tunicelle ſimili, guerniti d'oro, e d'una dalmatica di lama d'argento ricamata d'oro altresì; e oltre acciò ſpeſe molto denaro in riſtoramento, ed accreſcimento de' comodi nelle ſtanze, e nel giardino della ſua prebenda. Veggaſi di lui, e della ſua Famiglia l'Ughelli nell'Italia Sacra (*t*).

(t) *Tom. 8. col. 532. n. 12.*

XIII. Franceſco Maria Antaldi Urbinate, Canonico Lateranenſe dichiarato da Urbano VIII. a' 16. d'Agoſto 1636. fu fatto Difenſore in luogo del Cini il dì ſuddetto 7. di Marzo 1671. Fu egli Prelato della Corte di Roma; ed eſſendo Precettore di S. Spirito morì nel meſe di Dicembre l'anno 1681. e fu ſepolto nella Baſilica Lateranenſe colla ſeguente Inſcrizione.

D. O. M.
Franciſco Mariæ Antaldo Patritio Urbinati
Qui Romæ a pueritia liberalibus primum ſtudiis
Antaldi Patrui Epiſcopi Senogallienſis auſpiciis educatus
Mox Canonicatum hujus Sacroſanctæ Baſilicæ adeptus
In eo Annis XLV. aſſiduo cultu & exemplari pietate
permanſit
A tribus Summis Pontif. inter Prælatos domeſticos
adſcitus fuit
Antonio Barberino & Palutio de Alteriis
S. R. E. Cardd. Camerariis

In

In Auditoratus munere summa fide & probitate adstitit
Demum ab Innocentio XI. Præceptor S. Spiritus
Renunciatus
Annis jam & meritis plenus
Vitæ morumque candore & castimonia probatissimus
Ac cæteris virtutibus insignis mortalitatem relicturus
In hac Patriarchali Ecclesia condi voluit.
Vixit annis LXXXI. obiit Anno MDCLXXXI.
Postridie Dominici
Natalis.
Joannes Baptista Antaldus fratris filius poni curavit.

Donò egli alla Basilica una pianeta, ed un paliotto di lama d'argento guarniti d'oro; e ritrovandosi nel Portico senza culto un'antichissima Immagine del Crocifisso in marmo, la fece egli trasportar dentro la Chiesa, e appiè di essa collocolla, e vi fece fabbricare anche l'Altare: ma questo essendo stato disfatto nella rinnovazione della Chiesa, egli lasciò nel suo testamento il danaio per rifarlo in altro sito: il qual legato il Capitolo non accettò, perche volle rifabbricarlo esso medesimo, per la venerazione, che professava a quella santissima Immagine, celebre per li continui miracoli, che faceva. Finalmente lasciò nello stesso testamento al Capitolo anche alcuni Codici manuscritti, e un'assegnamento pel Comune della processione dell'ottava del Corpusdomini.

XIV. Carlo Tommaso Odescalchi Comasco Cameriere Segreto, e Limosiniere di Papa Innocenzo XI. e suo congiunto, dal quale ottenne il Canonicato al 1. di Luglio 1679. per rinunzia fattane da Monsign. Alessandro Orsini insigne Giurisconsulto, e Auditore della Sacra Ruota Romana, entrò Abate della nostra Chiesa nel 1680. a' 23. di Novembre. Di questo esemplare Ecclesiastico sono in Roma due nobili memorie: l'una delle quali si è la Chiesa di S. Galla, che da lui coll'aiuto, e assistenza di Marco Antonio Odescalchi, fu rifatta da'

fondamenti insieme collo Spedale per li poveri mendicanti a quella annesso, protetto, e mantenuto già da D. Livio Odescalchi Duca di Bracciano, e nipote del mentovato Innocenzio XI. ed ora dal suo Erede D. Baldassarre Erba Odescalchi; e l'altra l'Ospizio di S. Michele a Ripa fondato da lui per li fanciulli, che vanno dispersi per Roma, e appoggiato all'esemplare Religione de' Cherici Regolari Poveri delle Scuole Pie; il quale con sì gloriosa magnificenza è stato ampliato dalla Santità di Nostro Signore PAPA CLEMENTE XI. che vi ha unito altre spezie di poveri, e tuttavia l'ingrandisce, e benefica, per esser veramante una delle più importanti opere pie, che per benefizio pubblico sieno state in Roma instituite. Anche in S. Giovanni in Laterano lasciò Monsignore Odescalchi memoria della sua singolar pietà; imperciocchè le fece dono di due lampade d'argento per servizio de' due Oratorj fabbricati da S. Ilaro Papa nel Batisterio Lateranense, l'uno intitolato a San Gio. Batista, e l'altro a S. Giovanni Evangelista; e oltre acciò nella piazza Lateranense fino alla Porta della Città fece fare a sue spese la posta, o piantata de' Celsi, che vi si vede, a preciso fine, che la loro ombra nella state servisse di ristoro a' Pellegrini, che fanno il viaggio delle sette Chiese. Dopo molti anni dalla Basilica Lateranense passò alla Vaticana, e nel 1692. terminò la sua vita. In sua lode tessè Cesare Mezzamici un'Orazione panegirica, che col titolo *Il Diamante Celeste* diede alle stampe in Roma nel 1696. e di lui, e delle sue opere di pietà fa onorevol menzione il Piazza nella Gerarchia Cardinalizia (*u*).

(u) Pag. 794. 798. e 799.

XV. Pietro Giovanni Bernardy Provenzale da S. Paolo di Venza, Scalco del mentovato Innocenzio XI. dal quale fu fatto Canonico Lateranense a' 5. di Luglio 1682. per morte di Monsig. Mario Fani Segretario della Consulta, lo stesso anno a' 25. d'Ottobre succedè a Monsignore Odescalchi nella nostra Badia. Morì egli a' 13. di

Gen-

... l'anno 1696. e fu sepolto nel Laterano coll'inscrizione, che segue.

D. O. M.
Misericordiam implorantes
Pro defuncto
Petro Joanne Bernardy Gallo
Innocentii XI. Architriclino,
Hujus S. Laternen. Basilicæ Canonico
Paulus & Gaspar Fratris Filii
Patruo amantissimo ac de se benemeritissimo
Sed heu citius rapto
Hoc sui luctus Monumentum
Mærentes posuere.
Vixit Ann. LXV. Obiit Idibus Januarii MDCXCVI.

E quì ben volentieri onoriamo colla debita lode i due Nepoti di questo Suggetto, nominati nel suddetto epitaffio, e spezialmente Paolo Canonico della Cattedrale di Grasse, egregio Poeta Latino, il quale non men nell' Adunanza degli Arcadi, che nella Repubblica Letteraria gode distinto luogo.

XVI. Pietro Lorenzo Landucci da Pescia Camerier Segreto, e Scalco d'Innocenzio XII. fu eletto Canonico per morte di Giosetto Barbi a' 19. di Gennaio l'anno 1695. e nel 1697. a' 9. di Febbraio tenne il Difensorato. Morì egli a' 25. di Frebraio 1698. e fu sepolto nel Laterano.

XVII. Girolamo Berti d'Albano Limosiniere del suddetto Pontefice, e Ministro della Sacra Penitenzeria, succedè al Landucci nel Canonicato a' 29. d'Aprile dello stesso anno 1698. e a' 5. del seguente Maggio nel Difensorato. L'esemplarità della vita di questo piissimo Ecclesiastico, la quale fu di vero grandissima, non solo gli conciliò tal venerazione appo Roma tutta, che il fece arrivare infino ad essere onorato nel Conclave dalla S.M. d'Innocenzio XII. d'un voto al Papato; ma nell'ultima

sua

ſua malattia meritò d'eſſer viſitato dal Regnante Pontefice,il quale, ſeguitane la morte, gli ordinò ſolenne funerale.Morì egli a' 26.di Giugno l'anno 1714.nel Patriarchio Lateranenſe, ove gli aveva benignamente preſtate le ſue nobili ſtanze Canonicali il più volte, ma non mai abbaſtanza lodato Canonico Gio. Filippo de' Roſſi ſuo intimo amico, dappoichè ſi fu ridotto poveriſſimo, per aver tuttociò, che aveva, diſtribuito a' Poveri; e sì alta era l' eſtimazione, nella quale l'aveva il Capitolo, che qualificarono le ſtanze da lui abitate colla ſeguente Iuſcrizione.

In his Ædibus
Hieronymus Bertus Lateranen.
Eccleſiæ Canonicus
Poſt profuſam in egenos
Rem familiarem
Ægrotus jacuit obiitque.
Hunc viij. Kalend. Julii A. MDCCXIV.
Clemens XI. Pont. Max.
Benigne inviſens
Alimenta ac funebres ſumptus
Elargitus
Loco ob Viri pii memoriam conſpicuo
Præſentia ſua addidit majeſtatem.
Capitulum, & Canonici
Ad teſtandam Collegæ pietatem
Optimique Principis Clementiam
P. C.

Fu ſepolto il ſuo cadavero nella ſteſſa Baſilica Lateranenſe, e nel ſepolcro fatto fabbricare dal ſoprallodato Monſignor Franceſco de Vico Canonico Lateranenſe per Monſignor Gabbriello Filippucci ſuo Zio, inſigne egualmente per la dottrina, e per la pietà, e celebre pel ririfiuto del Cardinalato, al quale lo ſteſſo Regnante Pontefice l'aſſunſe. Queſti due eſemplariſſimi Suggetti, ſiccome

come furono congiunti mentre vissero in istretta, e santa amicizia; così Iddio volle, che non si disgiugnessero nè meno dopo la morte; mentre Monsignor de Vico, a scelta di cui il Berti aveva lasciato il luogo da esser sepolto, elesse lo stesso sepolcro del Zio, e gli cedè il luogo, che per se stesso aveva riserbato, non capendo quello più di due casse; ed Io ebbi la sorte di vederli ambedue in esso a' 12. di Luglio del passato anno 1715. coll' occasione, che vi fu trasportato il corpo di Monsignor Filippucci, il quale fino a quel tempo era stato in deposito in una stanza del Portico Leoniano (*x*); e nel riconoscerlo fu trovato intatto, flessibile, e ancor nella carnagione conservatissimo, dopo nove anni, che egli era passato a miglior vita. Nè minore dell'attenzione del Capitolo è stata quella di Monsig. Antonio Maria Becchetti anch'egli degnissimo Prelato, Canonico Lateranense, e grande amico del Berti, il quale gli ha presentemente alzata nella Basilica una nobil memoria in marmo dirimpetto a quella dello stesso Monsignor Filippucci, col sottoposto elogio, in cui ben dipinto al vivo il Berti si riconosce.

(x) *Vedi l'Istrumento di questa translation. rog. dallo Sfasciamonte Not. del Vicario il dì 12. Luglio 1715.*

D. O. M.
Hieronymo Berto
Hujus Lat. Ecclesiæ Canonico
Innocentii XII. Pont. Max.
Ab eleemosynis, intimoque Cubiculo
Viro Religione, ac Pietate
Admirando
Qui
Sacri Pœnitentiariæ Apostolicæ Fori
Sedulus, ac probatissimus Administer
Criminum Reos illuc confugientes
Tanta semper charitate complexus est,
Ut nemo non melior, lætiorque recesserit
Quique
Dum Pauper sibi cæteris Dives

Non

Non aliud in censu computabat,
Nisi quod egenis largiebatur
Ultro ad summam rerum omnium inopiam
Redactus
Supremis vitæ diebus
Quam in hoc ipso Patriarchio
Cum morte religiosissima commutavit
CLEMENTIS XI. Pont. Max.
Apostolica præsentia
Effusaque tam in ipsum, quam in ejus Consanguineos
Liberalitate
Recreari promeruit
Antonius Maria de Becchettis
Ejusdem Ecclesiæ Canonicus
Sanctitatis suæ Prælatus Domesticus, & Subdatarius
Amico incomparabili
Prope Gabrielis Philippucci cineres
Monumentum posuit
Ut quos necessitudo, probitas, divinusque cultus
In vita coniunxerant
Post obitum titulus sociaret
Obiit die XXVI. Junii Anno salutis MDCCXIV.

Quantunque come abbiam detto, tutte le sue rendite impiegasse nelle limosine; nulladimeno ne fece anche parte alla Basilica, dandole l'assegnamento, o dote per una lampada da ardere perpetuamente avanti le sacre Teste de' SS. Pietro, e Paolo, e donandole un panno, o come quà dicono, strato, rosso assai grande con sei cuscini pel maggiore inginocchiatoio, due tappeti alla Persiana, e alcuni veli di seta per le finestre del Coro. Di lui facciam noi menzione nell'Istoria di S. Maria in Cosmedin (y), e in sua lode v'è un'Orazione di Giovanni Titolivj, la cui singolar sufficienza nelle lettere è ben nota alle Accademie di Roma. Ma sopra il tutto abbiam goduto di veder descritte, e messe al dovuto lume le virtù

(y) Lib. 7. cap. 9. pag. 353.

virtù di questo insigne Ecclesiastico dal più volte lodato Monsignor Sanfelici Vescovo di Nardò in una sua pienissima lettera scritta in questo proposito a Monsignor de Vico; della quale, per non diffonderci soverchiamente, trascriverem quì il principio, con isperanza, che intera debba inserirsi nella Vita, che altri attualmente ne sta scrivendo. Incomincia egli adunque così. *Saran venti anni, che conosco l'esemplarissimo Sacerdote Girolamo Berti, e che mi strinsi seco in amicizia; e da quel tempo ne formai altissimo concetto, che mi si accrebbe conversandovi, e conoscendo il fondo della sua eroica virtù. Io posso attestare, che lo trovai sempre uguale, sempre zelante dell' onor di Dio, mansuetissimo di tratto, e pieno di carità vera, e non apparente, poiche si sarebbe svisceratoper ogni bisogno. Egli fu un vero Padre de' Poveri, per li quali ha dato quanto aveva, fino alle sue vesti; onde faceva vita assai povera, senza mobili, senza fasto, nè men quando era a Palazzo Limosiniere di Papa Innocenzio XII. Io l'ho conosciuto già vecchio; ed huomini di gran grido di santità tanto in Roma, quanto in Napoli, mi dicevano, che aveva sempre menata vita irreprensibile; che però fu molto caro, e stimato assai dal Ven. e Santissimo Pontefice Innocenzio XI. &c.*

XVIII. Cesare Cenci Romano, Canonico, che succedè al Bernardy nel mese di Gennaio 1695. prese la nostra Badia a' 16. di Marzo l'anno 1703. Vive egli per la sua gentilissima indole grandemente riputato; ed è molto benemerito della Basilica, alla quale ha fatto dono d'un nobil paliotto di lama d'argento ricamato d'oro, ove ha fatte porre le armi gentilizie di Monsignor Gabbriello Filippucci Concanonico, in memoria dell'amicizia, e della venerazione, che professava a quell'insigne Prelato: e oltre a ciò, e a varie altre suppellettili sacre, ha anche fatto fabbricare a capo della Sagrestia de' Canonici l'Altar grande cogli altri due minori, che si veggono ne' lati di quello, ad uso da pararsi per la celebrazione del-

la Messa; e in quella de' Benefiziati ha collocato un'orologio.

XIX. Fabio Olivieri da Pesaro, Fratello Cugino di N. S. Papa CLEMENTE XI. e dalla Santità Sua dichiarato Canonico a' 30. di Novembre 1702. in luogo di Monsig. Filippo Spada assunto al Vescovado della suddetta Città, succedè nella Badia lo stesso anno 1703. a' 15. di Luglio. Essendo Protonotario Apostolico, Segretario de' Brevi, e Maggiordomo dell'Apostolico Palazzo, è stato creato Cardinale di Santa Chiesa questo degnissimo Principe a' 6. del passato mese di Maggio; e con tal creazione ha compiuto Nostro Signore d'onorare egualmente tutti gli ordini de' Canonici Lateranensi, avendo innalzati alla dignità Cardinalizia Monsig. Corradini Canonico dell' ordine Presbiterale, Monsignore Olivieri Canonico del Diaconale, e Monsignor Filippucci Canonico del Suddiaconale. Del degnissimo suggetto, del qual favelliamo, v' è memoria nella Basilica Lateranense; imperciocchè egli le ha donato un Piviale di lama d'argento ricamato d'oro, e anche un Calice colla coppa, e colla patena d'oro altresì.

XX. Antonio Maria Becchetti Fabbrianese Referendario d'ambe le Segnature, Prelato Domestico, e Sottodatario di N. S. dal quale fu provveduto del Canonicato a' 5. di Maggio 1707. per morte di Giovanni Pucci, entrò nella Badia l'anno 1709. Vive egli, non più nel Capitolo Lateranense, che nella Corte di Roma stimatissimo; ed è grandemente benemerito della Basilica; imperciocchè, non solo ha costituita la dote per una lampada da ardere avanti le sacre Teste de' SS. Pietro, e Paolo, ma con grossa spesa ha ristorate, e abbellite le stanze Canonicali, ed ora fa trascrivere tutte le Bolle esistenti nell'Archivio Lateranense, che per la soverchia antichità incominciano a patire, e consumarsi. Eresse poi nel passato anno 1715. in essa il nobil deposito del Canonico Berti, del quale abbiamo favellato di sopra;

ed

ed anche divisa di fare altre considerabili cose.

XXI. Carlo Testa Romano, Dottore in ambe le leggi, e nella sacra Teologia, che ottenne il Canonicato per morte d'Egidio Carducci a' 14. di Luglio l'anno 1709. fu surrogato nel 1710. a gli 11. di Gennaio nella Badia a Monsignor Becchetti. Vive egli peritissimo degli Ecclesiastici riti, e al più alto segno dedito agli esercizj di pietà; e nel Patriarchio Lateranense ha ristorate, e migliorate notabilmente le stanze, e il giardino spettanti al Canonicato del Penitenziero, che egli dapprima godeva; e poi anche quelle, che, essendo asceso al Canonicato del Berti, gode al presente.

XXII. Fabbrizio Sinibaldi Romano, Referendario d ambe le Segnature, Ponente della Congregazione del Buon Governo, Giudice della Fabbrica di S. Pietro, e Prelato di molta sufficienza, ed integrità, eletto Canonico a' 16. d'Ottobre 1712. in luogo del Canonico Anton Francesco de' Grassi assai benemerito della Basilica, che ad altro Canonicato nella stessa fece passaggio, prese la soprantendenza della nostra Chiesa l'anno 1713. e qual nobil memoria mediti ora di lasciarvi, altrove è stato da noi riferito.

XXIII. Niccola Sala Romano, Camerier Segreto di N. S. che l'anno 1712. a gli 8. d'Ottobre ottenne il Canonicato di Monsignor Becchetti passato a quello di Monsignor Corradini assunto al Cardinalato, succedè nello scorso anno 1715. a' 7. di Dicembre a Monsignor Sinibaldi; ed ora egli la soprantendenza sostiene. Anch'egli ha molto migliorate le sue stanze Canonicali.

Incorporazione del Capitolo di S. Giovanni a Porta Latina al Lateranense; e serie de' Priori, che governarono fino al Pontificato di Bonifazio VIII.
Cap. VIII.

DAlle cose dette fin quì chiaramente si vede, che la Basilica Lateranense, e il suo Capitolo anno sempre dal tempo dell'unione fino al presente, dominata la nostra Chiesa; e sebbene anticamente aveva ella in se la Collegiata col proprio Capo; nondimeno quella dipendeva totalmente dal Capitolo suddetto; ed era anche obbligata ad intervenire alle pubbliche funzioni insieme con esso, formandosi d'ambedue un sol corpo, anzi di due Chiese quasi una sola; mentre la nostra anche il suo Santo Titolare stimiam, che comunicasse alla Basilica, come altrove sarem per dire. Nè a' nostri tempi diversa considerazione se n'è avuta; dappoichè troviamo fresche memorie ne' libri Capitolari, che i Canonici Lateranensi, quando si è incontrata la Festa della Chiesa, della quale parliamo, in giorno di Sabato, che è il dì destinato a far Capitolo; siccome in quel giorno, oltre alla Basilica, ufiziano anche essa Chiesa; così nella sua Sagrestia anno convocato anche il Capitolo, per riconoscerla in tutto una cosa stessa colla Basilica. Stante adunque un tal dominio, vorrebbe il dovere, che Io quì facessi menzione di tutti quelli, che in esso anno avuta parte, cioè de' Canonici, che dal tempo dell'unione fino al presente nel Lateranense Capitolo sono seduti; ma perche non solo si rende impossibile il rinvergarli, massimamente nel tempo, che eglino erano Regolari; e quando anche si rinvergassero, costituirebbero da se soli un'intero volume; però adempiendo il dovere, e non partendo dall'economia della presente Opera, produrrem quì in primo luogo la serie de' Priori pel tempo, che vi furono i Regolari;

ri; e poi quella degli Arcipreti, che dopo l'ingresso de' Secolari sono stati mai sempre Capi, e Presidenti di questo nobilissimo Capitolo; e per conseguenza anche primi tra i Padroni della Chiesa, della quale si favella; e oltre acciò essendo stati ben sempre Cardinali di Santa Chiesa, molto col lor nome illustreranno questa nostra fatica. Quanto poi a' Canonici, si contenteranno i Lettori, che Io mi ristringa a quei soli, che presentemente il Capitolo costituiscono.

Incominciando adunque da' Priori; Io deggio protestarmi, che la serie, la quale da me qui sarà data, non intendo, che sia ricevuta per intera, ed esatta; perche quantunque v'abbia usate tutte lo diligenze possibili, anche appresso il P. Don Calisto Magnoni da Vercelli Abate Generale de' Canonici Regolari Lateranensi, Uomo di cospicua pietà, zelo, e dottrina; nondimeno della sua esattezza, e interezza non mi sono potuto assicurare; siccome dovranno i Lettori scusar le poche notizie, che di loro ho accozzate, considerando, che ne' secoli de' quali si tratta, altro, che il nome, non si notava.

I. Bernardo Canonico Regolare della Congregazione di S. Freddiano di Lucca è il primiero, del quale dobbiam favellare. Era egli Priore della Chiesa Lateranense del tempo, che Lucio II. unì ad essa il nostro S. Giovanni a Porta Latina; e a lui diresse la Bolla dell'unione data l' anno 1144. e trascritta di sopra. Aveva allora degli anni, che egli governava quella Basilica; imperciocchè si legge appresso il Pennotto (*a*), che avendole nel 1130. Innocenzio II. donate libre cento di moneta Lucchese, egli, come Priore, le impiegò nella compra d'alcuni poderi presso Roma. Per la sua dottrina, e molta sufficienza Eugenio III. il creò Cardinale di S. Chiesa col titolo di S. Clemente; e quindi Arciprete della Basilica Vaticana. Finalmente sotto Adriano IV. ottenne il Vescovado di Porto, e delle SS. Ruffiua, e Seconda, nel qual grado morì in Roma l'anno 1176. a' 6. di Novembre,

(a) *Lib. 3. cap. 2. n. 5. pag. 557*

e fu

e fu sepolto nella Basilica Lateranense. Intervenne questo insigne Cardinale alla concordia tra Eugenio suddetto, e Federigo Re de' Romani; e fu molto impiegato nelle Legazioni; tra le quali degna di menzone si è quella, che sostenne insieme con Gregorio Diacono Cardinale appresso il mentovato Federigo di fresco eletto Imperadore; imperciocchè coll'autorità sua, e del collega l'anno 1153. fu deposto dalla dignità Errico Arcivescovo di Magonza, come inutile, anzi dannoso alla sua Chiesa, e alzatovi in sua vece Arnoldo Cancelliere dell' Imperadore: intorno al qual fatto, essendo da Corrado Vescovo scrittor delle Cronache Moguntine tacciati quei Cardinali d'essere stati corrotti per forza di danaio, gagliardamente coll'autorità d'Ottone Frisingense, e di Radevico, che ad Ottone fe la giunta, li difende il Baronio seguitato da i Continuatori del Ciaconio (*b*). Fu egli dalla parte d'Alessandro III. nello Scisma suscitato da Ottaviano Antipapa; e con quello passò in Francia. In somma per le sue eccellenti prerogative montò in tal riputazione, che negli atti d'un altra legazione, cui parimente spedì appo Federigo, insieme con Rolando Cancelliere della Santa Romana Chiesa, si legge, che egli, e il suo collega erano, e per le ricchezze, e per la maturità, e per la gravità insigni, e autorevoli sopra tutti gli altri Cardinali; siccome sopra tutti i Cardinali, che uscirono dal Monistero Lateranense collocollo il Panvino (*c*), così favellandone: *Ex eo Monasterio prodierunt Urbanus II. &c. Multi præterea, & magni nominis Cardinales, ex quibus præcipuus fuit D. Bernardus, qui multis annis Prior Monasterii Lateranensis fuit*. Di lui fa anche onorevol menzione l'eruditissimo Canonico Rondinini (*d*) tra i Titolari della Chiesa di S. Clemente.

II. Pietro succedè al suddetto Bernardo, trovandolo noi Priore Lateranense nel 1152. Sotto il suo governo acquistò la Basilica una pingue donazione di molti effetti, e segnatamente alcune porzioni di varie Castella, e Ter-

(b) *To. 1. col. 142. & seq. ult. edit.*

(c) *De Basil. Later. lib. 2. cap. 3. Ms. in Arch. Lat.*

(d) *De S. Clem. li. 2. cap. 11. pag. 346.*

Terre nel Ducato Spoletano, e nel Contado Reatino, fattale da Ranaldo figliuolo di Guittone a' 4. di Dicembre 1152. Indizione prima, che fu del Pontificato d'Eugenio III. il settimo; l'Istrumento della quale, scritto da Andrea Scriniario della S. R. Chiesa è inserito nel Codice membranaceo de' Privilegj, e Istrumenti della medesima Basilica annesso all'Inventario del Frangipani piu volte allegato di sopra (e), e il suo principio, è il seguente. *In nomine Domini anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo quinquagesimo secundo. Anno septimo Pontificatus D. Eugenii Tertii Indictione prima mense Decembris die quarta. Ego quidem Ranaldus filius Guittonis hac die propria spontaneaque mea voluntate donatione inter vivos dono & publice per hoc instrumentum concedo & trado. Vobis Domno Petro Venerabili priori ac rectori Ven. Basilice Salvatoris Domini Nostri Jesu Christi & beati Johannis Baptiste que dicitur Constantiniana & per vos eidem Ven. Basilice & Canonice omnibusque Fratribus qui nunc ibi sunt & ibidem intraturi erunt in perpetuum. idest omnia mea bona mobilia & immobilia que habeo vel michi pertinent in Ducatu Spoletino, vel in Comitatu Reatino Castra scilicet & possessiones extra Castra &c.* e finisce. *Hec donationis carta perpetuo firma permaneat quam scribendam rogavi Andream Scriniarium Sancte Romane Ecclesie in mense & indictione suprascripta prima. Signum ✠ manus suprascripti Ranaldi Guittonis hujus cartule rogatarii.*

(e) Fogl. 55

III. Giovanni venne appresso all'antidetto Pietro, e governò la Chiesa Lateranense sotto Anastasio IV. e diversi suoi Successori. A lui si truovano dirette varie Bolle, e spezialmente una del detto Anastasio, ove si confermano i privilegj della medesima Chiesa, e in particolare quello, che il Priore non fosse suggetto ad altri, che al Papa, e si elegesse da' Canonici del Patriarchio coll'assenso pontificio: la qual Bolla incomincia. *Anastasius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Johannis Priori Sacrosancti*

cti

Eti Patriarchi Basilice Salvatoris Domini que Constantiniana vocatur pariterque Beat. Johannis Baptiste & Johannis Eevangeliste ejusque Fratribus Canonicis tam presentibus quam futuris Regularem vitam professis in perpetum. Potestatem ligandi &c. e finisce. *Datum Laterani per manum Rolandi S. R. E. Presbyteri Cardinalis & Cancell. III. Kal. Januarii Indict. II. Incarnationis Dominicæ Anno MCLIII. Pontificatus vero Domni Anastasii Pape IV. Anno primo.* Un'altra dello stesso Anastasio parimente di conferma de' privilegj, e delle donazioni fatte alla Basilica, la quale altrove abbiam data per disteso; Un'altra d'Adriano IV. parimente da noi altrove enunciata. Un'altra d'Alessandro III. ove si approva la ricuperazione d'alcuni poderi, e mulini appellati del Lago, col peso di pagare ogni anno alla Camera Apostolica otto moggia di grano, e altrettante d'orzo, e due some di vino; ed ella incomincia: *Alexander Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Johanni Lateranensi Priori, ejusque Fratribus Regularem vitam professis salutem & Apostolicam Benedictonem. Licet ex iniuncta nobis &c.* e finisce. *Datum Signie per manum Alberti S. R. E. Presbiteri Cardinalis & Cancellarii quarto idus Augusti Indictione XII. Incarnationis Dominice Anno MCLXXIX. Pontificatus vero Domini Alexandri Pape III. Anno vigesimo.* E finalmente un'altra d'Urbano III. nella quale si conferma alla Basilica il possesso della Chiesa di S. Maria di Collescipoli con tutti i suoi beni; incominciante. *Urbanus Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Johanni Prior Ecclesię S. Johannis Lateranen. ejusque Fratribus tam presentibus quam futuris Canonice substituendis in perpetuum. Quanto Lateranen. Ecclesia &c.* e finisce. *Datum Verone per manum Alberti S. R. E. Presbiteri Card. & Cancell. II. idus Aprilis Indict. IV. Incarnationis Dominice anno MCLXXXVI. Pontificatus vero Domni Urbani Pape III. Anno primo.* Le quali Bolle, tutte si conservano originalmente nell'Archivio della stessa

Ba-

Basilica. Oltre acciò nel detto Codice membranaceo (*f*) è inserita una transazione fatta dallo stesso Giovanni con Berardo di Labro, e altri intorno alla donazione di Ranaldo riferita di sopra, cui esso Berardo co' suoi colleghi approvano, e confermano, e di più si obbligano di mantenere, e difendere la Basilica donataria sotto la pena di cento Marche d'argento: il quale accordo comincia così. *In nomine Domini ab ejus Incarnatione anno Domini millesimo CLXXXVI. residente in sacratissima Sede beati Petri Urbano tertio pp. & regnante Federico Imperatore die Mercurio mense Junio Indictione quarta Breve recordationis quod factum est de lite & controversia que vertebatur inter Domnum Johannem Sancte Lateranen. Ecclesie priorem & Lucam Yconomum predicte Ecclesie que vocatur Constantiniana & inter Berardum de Labro & filios &c.* e finisce: *Actum Amelie in Curia predicti Episcopi. Nos supradicti omnes hoc Instrumentum ante predictum Episcopum & in presentia subscriptorum testium & aliorum multorum te scribere rogavimus. Testes &c.*

(f) Car. 55. a terg.

IV. Girardo, Priore nell'anno 1194. acquistò per la Basilica Lateranense la Chiesa di S. Romana d'Amelia, come si riconosce dall'Istrumento della donazione fattalene dal Vescovo di quella Città, e da altri padroni, esistente anch'esso nel mentovato Codice (*g*), e incominciante: *In nomine Domini Amen. Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quarto Pontificatus Domni Celestini Tertii Pape Indictione XII. Mense Madii die ultima. Ego Jacobus Episcopus Amelien. una cum presbytero Allibrandino Rectore Ven. Ecclesie Sancte Romane hac die propria nostra bona voluntate ex mandato omnium patronorum dicte Ecclesie Sancte Romane damus & intuitu pietatis concedimus tibi Domno Girardo Priori Ven. Basilice Salvatoris Domini nostri Jesu Christi que dicitur Constantiniana & Canonice Regulari beati Johannis Baptiste tuisque Canonicis in perpetuum omne Jus & omnem actionem quod vel quam nos habemus &*

(g) Car. 52.

 ipsi

ipsi patroni habent in spiritualibus & in temporalibus in dicta Ecclesia Sancte Romane de Amelia que sita est in Monte Calvello extra Ameliam Civitatem &c. e finiente. *Ego Johannes Scriniarius Sancte Romane Ecclesie complevi & absolvi*; e da un'altro Istrumento nello stesso Codice (*h*), in cui i Padroni di detta Chiesa ne confermano la donazione; ed incomincia: *In nomine Domini nostri Jhesu Christi amen. anno ejusdem incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quarto imperante henrico imperatore. Residente dopno celestino tertio papa in sacratissima sede beati petri apostoli anno ejus quarto mens. junio. die nonodecimo Ind. XII. Quoniam &c.* e finisce: *Ego Guido civitatis ameline tabellio rogatus a predicto dono jacobo Episcopo & predicto dono paulo hoc instrumentum scripsi & absolvi*. Continuò egli nella dignità molti anni; imperciocchè non solo troviamo, che nel 1200. ottenne da Innocenzio III. per la stessa Basilica Lateranense la Chiesa di S.Maria in Frascata nel Territorio Tusculano con tutte le sue rendite, e ragioni, come dalla Bolla esistente originale nello spesso citato Archivio, il cui principio si è. *Innocentius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Gerardo Priori & Fratribus Lateranen. Ecclesie &c.* e il fine: *Datum Laterani VII. Kal. Decembris Pontificatus Nostri anno tertio*; e nel 1201. acquistò dallo stesso Pontefice nella guisa suddetta il Monistero di S. Andrea; e la conferma de' privilegj, e delle Chiese sottoposte alla medesima Basilica, come si vede in un'altra Bolla conservata anch'essa nel medesimo Archivio, che incomincia. *Innocentius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Gerardo priori Lateranen. &c.* e finisce: *Datum ...... per manum Blasii Sancte Romane Ecclesie Subdiaconi & Notarii IV. Non. Maii Indictione quarta Incarnationis Dominicæ anno MCCI. Pontificatus vero Domni Innocentii Pape III. Anno quarto*; ma nel 1203. per sua opera fu alla Basilica fatto dono anche dello Spedale del Canale colla metà della Chiesa di

(h) Car. 52. a terg.

di S. Maria di Cocorone, e con molti altri beni, secondo, che si dice nell'Istrumento inchiuso nel citato Codice (*i*), e incominciante: *In nomine Domini Amen anno ejusdem Incarnationis millesimo CC. tertio Indictione VI. mense Junii temporibus Domini Innocentii tertii pape & anno sexto post obitum henrici imperatoris hoc quidem tempore ego theodinus de puregra mea propria & spontanea bona voluntate & pro redemptione anime mee & remissione peccatorum meorum &c.*

(i) Car. 57.

V. Filippo s'annovera appo il suddetto; e anch'egli non poco operò in favore della Basilica; imperiocchè si legge nello spesso allegato Codice (*l*) un'Istrumento, dal quale apparisce, che l'anno 1211. il Vescovo, e il Capitolo di Bagnorea, essendo lui Priore, le fece dono della Chiesa Parrocchiale di S. Clemente di quella Città con molti beni a quella appertenenti. Del quale Istrumento ecco il principio: *In Dei nomine anno ab incarnatione Domini millesimo. CC. XI. mense Junii die Mercurii primo die indictione XIV. quarto decimo anno pontificatus Domini Innocentii tertii pape & secundo anno imperii imperatoris Octonis semper augusti. Nos albinus Dei gratia Balneoregis Episcopus &c.* ed il fine. *Ego Vivianus Sacri Palatii Scriniarius & Civitatis Balneoregis Notarius scripsi hec.* E oltre acciò ottenne da Onorio III. la conferma de' confini della Parrocchia Lateranense controversi dal Priore, e da' Frati de' SS. Quattro Coronati, come per Bolla di detto Papa, che si conserva nel citato Archivio, ed incomincia. *Honorius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Philippo Priori Lateranen. &c.* e finisce. *Datum Laterani per manum Ranerii Prioris S. Fridiani Lucan. S. R. E. Vicecancellarii VII. idus Novembris Indictione quinta Incarnationis Dominice anno MCCXVI. Pontificatus vero Domni Honorii Pape III. Anno primo.*

(l) Car. 54. a terg.

VI. Clemente sostenne il Priorato nel 1220. il che si ricava da un'Istrumento nel medesimo Codice (*m*), nel

(m) Car. 54.

quale Iacopo Vescovo d'Amelia per commissione di esso Clemente Priore Lateranense, consacrò la Chiesa di San Paolo di detta Città, la quale era di ragione della Basilica; e il principio di tale Istrumento è il seguente. *In nomine Domini amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo. CC. XX. temporibus domni honorii tertii pape anno ejus quarto mense martii die XXII. Indictione VIII. ego quidem domnus Jacobus Amelien. Ecclesie humilis Episcopus &c.* ed il suo fine dice così. *Ego Guido Civitatis Amelien. Tabellio omnibus his interfui & de mandato domini Jacobi Amelien. Episcopi tam vetus quam novum hujus negotii instrumentum condidi & publicavi & rogatu predictorum canonicorum hoc instrumentum in publicam formam redigi.*

VII. Filippo (noi non sappiamo se questi sia lo stesso mentovato di sopra, che facesse ritorno nel Priorato, o altro novellamente entratovi) troviamo, che nel 1227. governava con titolo di Priore la Chiesa Lateranense; e di ciò abbiam certezza da un Diploma nello stesso Codice (n), che principia: *In nomine sancte & individue Trinitatis Nicolaus divina favente gratia Esculanus Episcopus Roberto presbitero priori sancti Thome de Esculo & confratribus ejus Canonicis ejusdem Ecclesie qui modo ibi ordinati sunt & imposterum sunt futuri salutem imperpetuum. Justis petentium desideriis & eis que a rationis tramite non discordant pius est condescendendus auditus & animo delectabili aures inclinande. Illorum maxime quorum vota Deus non spernit & ex alto pie ac benigne respicit. ut illud propheticum. Oculi domini super justos & aures ejus ad preces eorum. Ex offitio quoque suscepte administrationis habemus illos benigne ampletti & piis oculis comtemplari quos oculata fide agnoscimus caduca & h . . . seculi momentanea spernere & se in Dei fruitio . . . . mancipare. Ea propter diletti in Domino Fratres ob reverentiam & precum instantiam reverendi Philippi Patris nostri Prioris Basilice Salvatoris Lateranen.* con quel, che

(n) Car. 34.

che segue; e tal Diploma, o per meglio dirlo, Istrumento, in cui il suddetto Vescovo dona alla Basilica Lateranense la Chiesa di S. Tommaso d'Ascoli con tutte le sue appartenenze, ha la seguente data. *Actum infra Ecclesiam Sancti Pangratii Lateranen. scripsi autem hec ego Guilielmus a gloriosissimo Frederico Romanorum Imperatore Judex Ordinarius & Notarius constitutus rogat. & de mandato dicti Domini Episcopi. In anno Domini millesimo ducentesimo XXVII. XVI. die intrante mense Novembr. Indict. XV. in presentia Bartholomei Vaccarii. dompni Berardi Monachi de Sancto Benedicto. Raunaldi Ohverii de aquino fratris Guilielmi. Domini Johannis taliati. fratris Martini & aliorum plurium qui presentes rogat. interfuerunt.*

VIII. Tommaso resse la Basilica Lateranense, come Priore, nel Pontificato di Gregoro IX. e anch'esso non poco adoperò in vantaggio, e benefizio di quella; e in particolare terminò felicemente una lunga, e intrigata lite intorno al dominio della Chiesa di S. Maria di Cillano, e d'altri beni, che godeva la stessa Basilica nel territorio di Spoleto; il quale le veniva controverso da Niccolò Vescovo di quella Città, e dal suo Capitolo; compromettendola in Rainaldo Vescovo Ostiense, il quale l'anno 1234. a' 17. di Maggio promulgando il suo lodo, rimise la Chiesa in podere del Vescovo, e del Capitolo Spoletino; ma condannolli a pagare ogni anno alla Basilica Lateranense dodici libre di denari Lucchesi nella festa di S. Giovan Batista; il qual lodo fu poi confermato da Gregorio IX. allora regnante per suo Breve *Datum Perusii* 11. *Kal. Martii Pontificatus Anno octavo*, che fu l'anno 1235. come si riconosce dall'originale esistente nell'Archivio Lateranense, e dal transunto in detto Codice (*o*). Diede egli fine altresì ad un'altra simil controversia tra la Basilica, e il Vescovo d'Ascoli sopra la Chiesa di S. Tommaso di quella Città, lo Spedale, e la Chiesa di S. Bartolommeo del Ponte Solestano, e la

(o) *Car.* 37. & 38. *at.*

la Chiesa di S. Egidio di Vibrata in quella Diocesi. La qual controversia essendo stata rimessa da Gregorio suddetto per la decisione al Cardinal Ranieri Capoccio Diacono di S. Maria in Cosmedin, fu poi compromessa ne' Cardinali Sabinense, e Ostiense, i quali confermarono il dominio della Basilica sopra le dette Chiese, fuorchè sopra quella di S. Egidio, che al Vescovo il concederono; e questo lodo fu dalle parti accettato l'anno 1236. a' 2. di Marzo; e confermato dal Pontefice Gregorio per sua Bolla spedita nel Laterano *XVI. Kal. Februarii Pontificatus anno quartodecimo*; e poi anche da Alessandro IV. per altra Bolla data nel Laterano *XV. Kal. Martii Pontificatus anno septimo*, come apparisce nel medesimo Codice (p). Finalmente nello stesso Pontificato di Gregorio acquistò questo Priore da Vittoria di Teodino da Popleto dell'Aquila l'anno 1234. la Chiesa di S.Severo di quel luogo, con molti beni a quella spettanti; e l'Instrumento dell' acquisto esistente nel suddetto Codice (q) principia: *In nomine Domini Nostri Jhesu Christi Amen Anno ejusdem millesimo CCXXXIIII. Indict. septima tempore Domni Gregorii Pape noni VIII. die intrante mens. Jun. Ego quidem Dña Victoria Theodini de Popleto hac die presenti propria & spontanea mea bona voluntate offerens trado me ipsam Deo & Basilice Salvatoris que Constantiniana vocatur in Laterano & inter vivos dono &c.* e tal donazione fu confermata (r) da Giovanni Vescovo di Rieti, il cui Diploma incomincia: *In nomine Domini amen Johannes divina favente gratia Reatinus Episcopus Domne Victorie de Popleto oblate & filie Lateranen. Ecclesie &c.*

(p) *Car. 36. & segu. e 38. & segu.*

(q) *Car. 57. a t.*

(r) *Ibd. car. 58*

IX. Simone. Di questo Priore non abbiam trovata notizia alcuna prima dell'anno 1254. e perche siamo sicuri, che l'antecedente Tommaso non sopravvisse al Pontefice Gregorio IX. però quando vogliam dire, che Simone succedesse a Tommaso, dovrem supporre, che molto prima del predetto anno entrasse nel Priorato.

An-

Anche egli lasciò di se nella Basilica cospicua memoria; imperciocchè nell'anno suddetto acquistò un nobile Oblato, che fece alla Basilica la seguente donazione, estratta dal sopraccitato Codice (s). *In nomine Domini Amen. Anno Domini Millesimo CCLIIII. Pontificatus Domini Innocentii Pape quarti anno duodecimo mense Novembris die ultima. In presentia Mathei Scriniarii & testium subscriptorum ad hoc specialiter vocat. & rog. Ego Petrus de civitate Aquile filius Domini Iacobi de popleto volens consulere & providere anime mee & animabus predecessorum meorum offero me & mea bona Deo & Ecclesie Lateranen. in manibus Domni Simonis Lateranen. Ecclesie prioris & capituli ejusdem recipientibus ad honorem Dei & dicte Lateranen. Ecclesie & promicto . . . . . . in anima obedientiam & reverentiam eidem priori & capitulo predictis & successoribus eorumdem. hanc autem oblationem & offertionem ut dicuntur ē facio pro salute & redemptione anime mee & aliorum predecessorum meorum. Quam offertionem toto tempore vite mee ratam & firmam habere promicto & contra eam aliquatenus non venire. Idem Prior & Capitulum receperunt ad pacem eum & dederunt ei partem omnium elemosinarum & bonorum Ecclesie supradicte. Actum in dicta Ecclesia &c.* al quale Istrumento ne segue un'altro sotto il medesimo giorno, in cui si esprimono tutti i beni donati dal suddetto Oblato. Oltre acciò l'anno 1256. ricuperò per mezzo dell'Abate, e de' Monaci di Palazzuolo dell'Ordine Cisterciense varj beni nel Territorio d'Albano, che erano stati usurpati da altri alla Basilica Lateranense; i quali poi concedè sotto annual canone, e diversi patti al medesimo Monistero, che ne ottenne conferma da Alessandro IV. per Breve dato in Laterano agli 8. di Maggio l'anno secondo del suo Pontificato, ed esistente nell'Archivio Lateranense.

(s) 58. a terg.

X. Cresci. Questo fu Priore Lateranense, e morì nella carica l'anno 1276. nel mese di Luglio, come troviamo

(t) *Cod. intitol. Della Comp. di Sancta Sanctorum, de Canonici &c. e d' altro. car. 247*

viamo notato in un Manuſcritto (*t*) della Chigiana, ove, tra altre coſe, v'è un catalogo degli antichi Canonici Lateranenſi; e in eſſo del mentovato Suggetto ſi dice così: *Creſcius Lateranen. Baſilicæ Prior vir pius, & juſtus, de quo hæc tantum habemus, obiiſſe ipſum ſub Pontificatu Adriani V. an. Domini 1276. menſe Iulii, & Pontificem ipſum commiſiſſe Petro Tuſculano, & Gerardo Sabinen. Epiſcopis, ut de Priore idoneo vacan. Baſilicæ providerent.*

XI. Andrea, eſſendo Canonico della ſteſſa Baſilica, e Cappellano Apoſtolico, fu eletto da i ſuddetti Veſcovi col voto di tutto il Capitolo, Priore in luogo del mentovato D. Creſci defunto; e l'elezione, eſſendo intanto morto Adriano, fu confermata dallo ſteſſo Veſcovo Tuſculano, che ſuccedè nel Pontificato, col nome di Giovanni XXI. come ſi ſeguita a narrare nel ſoprallegato Manuſcritto: *Andreas Lateranen. Baſilicæ Prior, ex Canonico ejuſdem Baſilicæ, & Cappellano Apoſtolico electus concorditer a Capitulo aſſiſtentibus inibi ex Adriani V. Pontificis mandato Petro Tuſculan. & Gerardo Sabinen. Epiſcopis; ſed cum electio ipſius, defuncto Adriano, non potuiſſet more ſolito confirmari, Petrus ipſe Tuſculan. Epiſcopus, qui Pontifex renunciatus Joannes XXI. evaſit Viterbii exiſtens electionem eamdem per ſuas literas confirmavit.*

Dopo il ſuddetto Andrea, altri Priori noi non abbiam trovati, che governaſſero la Baſilica Lateranenſe nel tempo, che dall'anno 1276. corſe infino al Pontificato di Bonifazio VIII. il quale circa il 1300. la tolſe a' Canonici Regolari, e la concedè a' Secolari: e ſebbene tal tempo non eccede anni ventiquattro, di maniera che ben poteva quegli continuar nel governo, che allora per lo più ſi ſoſteneva fino alla morte; nondimeno ſembra più veriſimile, che qualche altro ve ne foſſe, del quale a noi non è giunta notizia. E perche il ſuddetto Pontefice in luogo del Priore de' Regolari, diede per capo a' Secolari

ri l'Arciprete, come di ſopra abbiamo accennato; però paſſeremo ora a trattare della ſerie di queſti: non iſtimando òpportuno di far quì menzione di quei Priori, che governarono ne' Pontificati di Eugenio IV. e d'alcuni de' ſuoi ſucceſſori, ne' quali la Baſilica tornò ſotto i Canonici Regolari; perche, ciò non oſtante, l'Arciprete vi rimaſe, nè mai dal tempo di Bonifazio VIII. fino al preſente la Baſilica n'è ſtata priva; anzi egli ha ben ſempre avuta la ſteſſa autorità; e ſiccome fu, ed è capo del Capitolo Secolare, così egualmente il fu anche del Regolare, apparendo ciò manifeſtamente dalla lor ſerie, che appreſſo produrremo; e per conſeguenza non convien far menzione di loro in queſto luogo, ove del principal Capo ſolamente ſi tratta. Contuttociò mi ſia permeſſo di non preterire affatto D. Simone da Milano, nel cui Priorato (*u*) Eugenio rendè l'anno 1446. la Baſilica a' Regolari, D. Benedetto, e D. Aurelio ambedue da Piacenza ſuoi ſucceſſori, Uomini tutti inſigni, i quali furono altresì Rettori Generali della loro Religione (*x*), D. Antonio di Lignano Bologneſe, e D. Gaſpare da Bologna, che reſſero, il primo nel 1453. e il ſecondo nel 1454. (*y*) e finalmente D. Coſtantino Applano, o Appiani Milaneſe, il quale fu il primo Priore, o Propoſito del Moniſtero di S. Maria della Pace (*z*), che Siſto IV. diede a' Canonici Regolari, allorchè levolli di nuovo dalla Baſilica Lateraneſe, ſenza ſperanza di più tornarvi; e di lui, e della ſua dottrina fa onorevol menzione il Pennotto (*a*), in cui per error di ſtampa ſi legge il ſuo fiorire nel 1590. che addivenne nel 1490. e per avventura anche prima.

(u) *Ex Inſtrum. rogat. 11. Apri. 1446 in Protocol. ferrato Arch. Later. fol. 140.*

(x) *Pennot. Hiſt. tripart. lib. 3. cap. 24. n. 1. 2. e 3.*

(y) *Ex Regeſt. Profeſs. Arch. S. Mariæ de Pace Urbis.*

(z) *Pennot. loc. cit. cap 55. pag. 790. col. 2.*

(a) *Loc. cit.*

Serie cronologica degli Arcipreti Lateranensi, che dopo i Priori presederono alla Chiesa di San Giovanni a Porta Latina.
Cap. IX.

(a) *De Basil. Lat lib. 2. cap. 4. Ms. in Arch. Later.*

IL Panvino (*a*) incomincia la serie degli Arcipreti Lateranensi sotto Bonifazio VIII. che il Capitolo fu costituito de' Canonici Secolari, intitolandola così: *Archipresbyteri Sacrosanctæ Basilicæ Lateranensis post Canonicos Regulares a Bonifacio VIII. pulsos, & Seculares introductos, qui omnes fuerunt etiam S. R. E. Cardinales*. Col Panvino cammina altresì il Cardinal Rasponi (*b*), il quale è di parere; che prima di quel tempo questa dignità non vi fosse, perche essendovi i Regolari, il Capo di essi si chiamava Priore, e non Arciprete. Ma questa opinione così in astratto, e senza distinzione di tempi pronunziata, a me non finisce di soddisfare; perche anche prima di Bonifazio VIII. truovo Arcipreti in questa Basilica; e segnatamente uno, che fu poi Papa col nome d'Eugenio II. e di lui così scrive il Pennotto (*c*). *Eugenius Secundus primo S. Sabinæ olim Canonicorum Regularium Ecclesiæ Presbyter a Leone III. ordinatus, quam Pontifex factus ad meliorem cultum perduxit. Postea Lateranensis Basilicæ Archipresbyter, in qua, ut inquit Anastasius, per multa tempora suum mirificè propositum rexit*; e un'altro, che si chiamò Pietro, e visse nel Pontificato d'Alessandro II. e a lui, come ad Arciprete della Basilica Lateranense, scrisse una lattera S. Pier Damiani (*d*). Nè sussiste ciò, che opina il Cardinal Rasponi (*e*) di questo Pietro, cioè, che fosse Prefetto del Coro Lateranense, onorato dal Pontefice Alessandro per ispezial grazia del titolo d'Arciprete: Sì perche S. Pier Damiani in detta lettera il dice Capo, e Rettore del Convento Lateranense, e non già Prefetto del Coro: ecco le sue porole: *Domno Petro Canonicæ Latera-*

(b) *De Basil. Lat. lib. 2. cap. 2.*

(c) *Ist. tripart. lib. 3. cap. 52. pag. 777. col. 2.*

(d) *Lib. 2. Epist. x.*

(e) *Loc. cit.*

teranensis Archipresbytero &c. Porro autem quia Sancti Conventus Rector constitutus es, noli dissimulare culpam, sed mox, ut emerserit, adhibe disciplinam; sì anche perche prima di lui v'erano stati altri Arcipreti, e in particolare il mentovato Eugenio II. sì finalmente perche il Pennotto, esaminata la cosa esattamente, conclude, che non prima del Pontificato di Pasquale II. s'introdusse la dignità di Priore nella Basilica Lateranense, ove fino a quel tempo erano stati gli Arcipreti: *Et si enim* (scrive egli [*f*]) *nomen Prioris ante Paschalem secundum non reperiatur inter Canonicos Lateranenses, fuisse tamen in eadem Ecclesia Canonicos sub Stephano IX. & ante Leonem VIII. sub Archipresbytero, & sub illius cura conventualiter vixisse, sicut postea sub Priore vivebant, constat ex Vita Leonis Papæ VIII.* per le quali parole del Pennotto si vede, che gli Arcipreti vi durarono fino a Pasquale II. e per conseguenza il Cardinal Rasponi non ben s'appone. Contuttociò, perche nel tempo, che da Lucio II. fu unita la nostra Chiesa alla Basilica Lateranense, v'erano certamente i Priori, e vi durarono fino a Bonifazio VIII. che tornarono gli Arcipreti; però la serie di questi ancor noi da tal tempo l'incominceremo.

(f) *Loc. cit. lib. 2. cap. 15. n. 3. pag. 271. col. 2.*

I. Gherardo Bianchi Parmigiano dalla Villa di Gailago, o Gainaco, creato Cardinale da Martino II. detto IV. col titolo de' Santi XII. Apostoli nel 1281. a' 23. di Marzo (*g*), e poi Vescovo di Sabina, fu il primo Arciprete Lateranense, eletto dallo stesso Bonifazio VIII. allorchè, rimossi i Canonici Regolari, a' Secolari concedè la Basilica. Questi per ordine dello stesso Pontefice, come scrive il Cardinal Rasponi (*h*), consagrò nella medesima Basilica l'anno 1297. l'Altare di S. Maria Maddalena, che era collocato nel Coro vecchio de' Canonici in mezzo della Chiesa, ove ora è il Sepolcro di Martino V. riponendovi con altre molte Reliquie il Corpo della stessa Santa, secondo che mostra la seguente me-

(g) *Ciac. to. 2. col. 237. ult. ediz.*

(h) *Loc. cit. lib. 1. ca. 11. pag. 5*

moria in marmo, che già v'era, ed è riportata dallo stesso Rasponi.

In nomine Domini Amen. Anno Domini 1297. *Mense . . . . consacratum fuit Altare Capituli ad honorem Dei, & Divæ Mariæ Magdalenæ de mandato Domini Bonifacii Papę Octavi per D. Gherardum de Parma Episcopum Sabinensem, in quo Altari recondidit Corpus ipsius Sanctæ sine Capite, & Brachio, & Reliquias multorum aliorum Sanctorum.*

La qual memoria molto diversamente si legge appo Benedetto Mellini nella sua Roma (*i*) esistente manuscritta nell'Archivio Lateranense, e anche nella cospicua, e copiosa Libreria dell'eruditissimo Gio. Filippo de Rossi Canonico Lateranense, in cui egli, trattando di questa Basilica, trascrive tal memoria nella seguente guisa.

(i) *Ms. in Arch. Lat.*

In nomine Domini Amen Anno ejusdem MCCXCV . . .
III. Die Mensis Februarii. Consecratum fuit
Altare Capituli ad honorem Dei
Et Beate Marie Magdalene de mandato
Domini Bonifatii PP. VIII. per D. Gerardum
De Parma Epscopum Sabinen.
In quo Altari recondidit Corpus ipsius B. Marie
Magdalene sine capite & Brachium
Beati Zaccharie & Reliquias multorum Sanctorum.

E per verità al Corpo di S. Maria Maddalena non mancava altro, che il Capo, come si legge in Giovanni Diacono Canonico Lateranense nell'Istoria di questa Basilica (*l*): *In Choro Canonicorum est Altare S. Mariæ Magdalenæ in quo reconditum est Corpus ejus sine capite per manus D. Honorii III. Papæ qui ipsum Altare consecravit* (questa consagrazione d'Onorio III. s'intende fatta dell'Altare vecchio, che rinnovato in tempo di Bonifa-

(l) *Ms. in Arch. Lateran. & apud Mabill. Mus. Ital. to. 2. pag. 567.*

zio

zio VIII. dovette di nuovo consagrarsi) e come anche testimonia Giuliano Dati rimatore del secolo XV. altrove menzionato, nel Trattato manuscritto di S. Giovanni in Laterano *(m)*, laddove descrive gli Altari.

Poi lì da canto tu arai trovato
L'Altar dicato a Maria Magdalena
Ove quiesce il Corpo suo sacrato
Ma non v'è il Chapo suo alma serena
E se alchun dubio ti fusi mostrato
Non ci penzare e non ne stare in pena
Se libri della Chiesa tu vedrai
Giustificato di questo sarai.

Ebbe Gherardo nell'Archipresbiterato per suo Vicario il più volte da Noi menzionato di sopra Niccolò Frangipani Canonico della stessa Basilica, e poi nel 1342. a' 21. d'Agosto eletto Vescovo d'Ancona *(n)*; e morì l'anno 1303. *(o)* il dì 1. di Marzo, e non già nel 1302. come si legge nel Ciaconio *(p)*, e fu sepolto nella medesima Basilica con una lunga Inscrizione in versi Leonini, trasportata poi ove ora si vede, e abbellita dal celebre Architetto Borromini d'ordine d'Alessandro VII. dell'ornamento, che vien descritto da Benedetto Mellini nella suddetta sua Opera così: *Sotto la seconda finestra v'è la memoria del Cardinal Gerardo di Parma primo Arciprete di questa Basilica. In faccia la sua figura giacente intagliata in una tavola di marmo. Dalle bande un piedestallo finto di marmo mischio, con due cartelloni sopra, i quali reggono una cornice, che gira intorno: sopra la cornice da' lati due alberi di Quercia messi a oro. Nella tavola della Figura si leggono i seguenti versi Leonini.*

Quisquis ad Altare venies hoc sacrificare
Qui vel adorare Mis. Gerardi memorare
Ortu Parmensis & Pontificis Sabinensis.

Sotto la Figura in una tavola assai larga è intagliata in lettere cattive la seguente Inscrizione:

Hoc attendat Homo per funus quid sibi promo

Est

(m) *Ms. in Arch. Later. fol. 7. a t.*

(n) *Cod. intitol. della Comp. di Sanct. Sanctor. &c. ed altro. pag 253. in Bibliot. Chigiana.*

(o) *Panvin. loc. cit. lib. 2. cap. 4. pag. 79. a terg.*

(p) *Loc. cit. col. 338.*

Est humus unde sumus & transimus quasi fumus
Martius intrabat annos Domini numerabat
M. semel & C ter bis & I cum sine beato
Parmensis natu Sabinensis Pontificatu
Cardineo migravit hō Gerardus honoris
Missus ab Arce Syon sanans animas rediit de
Hispanis Francis Apulis de Siciliaque
Mira Viri virtus parendi vittima qui se
Taliter expōuit Maribus Terris inimitis
Hujus Morte nitens speculum deperdit honestas
Pontificum vita Cleri modus & Via veri
Virtutum gravitas & mens & practica Juris
Sermo brevis postē prodit prolixus & hostem
O mors impavida crudelis mors homicida
Febris & o tristis quæ Gerardum rapuistis
Iste bonis bonus & reprobis onus iste colonus
Pacis gaudentes hilarans reparans penitentes
Quot dilatare loca Sanctorum reparare
Quot proponebat & quot bona mente gerebat
Quot quia donavit reparavit & edificavit
Si quisquam nosset profecto dicere posset
Per fragiles pontes mundanos pretereuntes
Ad Celi montes sic Mundi pretereuntes
Hujus ab hac ara Sedis distantia rara
Pontificis scultam glebam tenet atque sepultam
Quot patet impletum presens removendo tapetum
Actis exequiis que Pontificem decuerunt
Delatum propriis humeris in humo posuerunt
Hunc ibi Sicilie Rex & Regum duo nati
Turba Militie Comitum Divitum sociati
Per te concrescat Lector devote precor amen
Hic q; presul Amen in jugi pace quiescat.

la quale Iscrizione anch'essa assai diversamente è trascritta nel Rasponi (*q*).

(q) *Loc. cit.*

II. Pietro Valeriano da Piperno, figliuolo di Duraguerra, Diacono Cardinale di S. Maria Nuova, fu succes-

cessore del suddetto Gherardo, eletto dal medesimo Bonifazio nello stesso anno 1303. come scrive il Panvino (r); ma secondo, che porta un'Istrumento in pergamena (s), egli era tale nel 1301. *In nomine Domini Amen anno ejusdem millesimo trecentesimo primo Indictione XIV. die VII. Mense Junii Pontificatus D. Bonifacii PP. Octavi anno ejus septimo venerabiles, & discreti Viri Capitulum & Canonici Sacrosancte Basilice Salvatoris nostri Lateranen. que Constantiniana vocatur. videlicet Magister Antonius de Parma Canonicus & Genaralis Vicarius in eadem per Reverendum Patrem Dominum P. Miseratione divina Sancte Marie Nove Diaconum Cardinalem cui dicta Ecclesia Salvatoris a Domino Nostro D. Bonifatio divina providentia Summo Pontifice in temporalibus & spiritualibus est commissa &c.* Sostenne egli, giusto il Panvino (t), l'Archipresbiterato anche ne' Pontificati di Benedetto XI. e di Clemente V. e fu oltre acciò Vicecancelliere di Santa Chiesa [u]; e morendo, ebbe sepoltura anch'esso nella Basilica, con nobil memoria in marmo, cui nè più nè meno Alessandro VII. fece abbellire nella guisa, che descrive il citato Mellini: *sotto il quarto ovato* (v'è) *il deposito del Cardinal Pietro Valeriano di Piperno secondo Arciprete di questa Basilica. Vien sostenuto da due Leoni messi a oro, con ornamento in foggia di theatro. Sopra la cassa posa la statua d'esso Cardinale, colca in mezzo a quattro colonne Doriche, finte di marmo bigio, colla cornice orbicolata in dentro, ne' lati della quale sono alzati i Monti colla Stella sopra. Nella faccia di essa cassa in tre scudi di musaico tre Leoni rampanti, ch' è l'Arme del medesimo Cardinale, e tra gli scudi è scolpita questa memoria.*

✠ HIC REQUIESCIT DNS PETR. DE PIPNO.

* QUOD SCE MARIE NOVE. DIAC. CAD.

Fu egli prima del Cardinalato Canonico Cameracen-

(r) *Loc. cit.*

(s) *Privil. e Instrum. Eccl. Lat. post Inventar. Freiapanis fol. 65. a t.*

(t) *Loc. cit.*

(u) *Raspon. loc. cit. lib. 1. cap. 2 pag. 97.*

* *Quondam.*

cense, e Archidiacono Brabantino; e dopo assunto alla Porpora, ebbe da Bonifazio la legazione della Romagna, del Piceno, e d'altre Provincie, nella quale molto operò in favore della Santa Sede, come può vedersi nel Ciaconio (*x*), nel quale (*y*) si legge il tempo della sua morte così: *Magister Petrus Valerianus Privernas Diaconus Cardinalis S. Mar. Novæ* 17. *Septembris* 1302. *alii tamen affirmant usque ad annum* 1304. *vitam produxisse suam*; ma dal Panvino sopraccitato apparisce, che anche più oltre del 1304. egli visse, ed entrò nel Pontificato di Clemente V. che incominciò nel 1305. e durò circa nove anni. Nello stesso Ciaconio (*z*) si dà notizia, che nella Chiesa del nostro San Giovanni a Porta Latina v'è una memoria in marmo di questo Cardinale, che dice.

(x) *Loc. cit. col.* 326.
(y) *Loc. cit. col.* 338.
(y) *Loc. cit. col.* 327.

DOMINI PETRI DE PIPERNO S. R. E.
DIACONI CARDINALIS.

e ciò confermerebbe il ius, che avevano gli Arcipreti Lateranensi in essa nostra Chiesa; ma Noi non ve l'abbiamo potuta trovare.

III. Bertrando da Montefavenzio Franzese di Castelnuovo di Raterio nella diocesi di Caors, Diacono Cardinale di S. Maria in Acquiro, creato da Giovanni XXII. a' 18. di Dicembre l'anno 1316. Di questo Arciprete non fanno menzione nè il Panvino, nè il Rasponi ne' loro Cataloghi degli Arcipreti Lateranensi; ma noi ne abbiamo avuta notizia da un Codice a penna della Chigiana intitolato *Della Compagnia di Sancta Sanctorum, delle Statue de' Papi, Canonici, e Offitii di Roma, & altro*, ove (*a*) registrandosi un catalogo de' Canonici Lateranensi de' secoli XIV. XV. e XVI. e tra essi parlandosi di Giovanni Capozio, si dice, che egli era Canonico nel tempo, che il detto Cardinale era Arciprete della Basilica Lateranense: *Joannes de Capotiis de Urbe natus nob. Viri Cessi Processi de Capotiis Lateranen. Ecclesiæ Canonicus. Is sub Benedicto XII. an.* 1339. *VIII. Kal. Jul. creatus*

(a) *Car.* 253.

tus est postea Canonicus Ecclesiæ Furnen. Morinen. diœcesis ad instantiam Neapolionis de Vrsinis Diaconi Cardinalis S. Adriani, cujus erat consanguineus. Factus igitur Canonicus Bas. Lateranen. cum diversas molestias inferret Ministris ipsius Lateranen. Ecclesiæ, & cum aliis quibusdam Canonicis vasa quædam ejusdem Ecclesię asportasset per vim præcisam; Benedictus Pontifex ann. 1334. *iv. Non. Decemb. ad instantiam Bertrandi S. Mariæ in Aquiro Diaconi Cardinalis ejusdem Basilicæ Archipresbyteri ipsum cum aliis Canonicis per Angelum Episcopum Viterbien. Vicarium in spiritualibus in alma Vrbe citari fecit, ut ad Curiam infra duos menses se conferret.* Ciò stante adunque erra il Cardinal Rasponi (*b*), che al precedente Pietro da Piperno dà per successore il Cardinal Giovanni Colonna, scrivendo: *Petro suffectus est Joannes Columna Romanus Diaconus Cardinalis Sancti Angeli, & vixit Pontificibus Joanne XXII. Benedicto XII. & Clemente VI.* imperciocchè, sebbene dal citato documento non può cavarsi, che Bertrando succedesse a Pietro; nondimeno apparisce, che fu Arciprete prima del Cardinal Colonna, e fino all'anno 1334. e per conseguenza, non solo passò il Pontificato di Giovanni XXII. ma anche buona parte di quello di Benedetto. Ben conobbe l'accuratissimo Panvino, che dal tempo della morte di Pietro, seguita, secondo lui, circa il 1305. all'assunzione al Cardinalato del Colonna, che addivenne l'anno 1327. vi correvano almeno ventidue anni; ne' quali non potè essere, che la Basilica stesse senza Arciprete; e però quantunque dopo Pietro annoverasse il Cardinal Colonna; nondimeno, oltre al lasciar parte del millesimo in bianco, non dichiarò questo successore di quello; ma ne parlò come d'uno, che circa quei tempi era stato Arciprete, dicendo (*c*): 132... *Joannes Columna Romanus Diaconus Cardinalis S. Angeli sub Joanne XXII. Benedicto XII. & Clemente VI. obiit circa annum Domini* 1371.

(b) *Loc. cit. pag.* 97.

(c) *Loc. cit. pag.* 79.

Ora Bertrando potè entrar nell'Archipresbiterato l'anno stesso, che fu creato Cardinale, cioè nel 1316. e potè continuarvi fin sopra il 1334. che dal suddetto documento costa, che egli era nella dignità; o come è più verisimile, fino alla morte, seguita, come diremo nel 1343. e per conseguenza per tutto il pontificato di Giovanni, e di Benedetto, e per due anni anche di quello d'Urbano VI. Del rimanente vogliono alcuni, che egli fosse Frate Minore; ma se è vero, come si legge nel Ciaconio (*d*), che dal grado di Protonotario Apostolico fu assunto al Cardinalato, quella carica non ben si accorda colla qualità di Regolare; ed Io penso, che eglino il confondano con Bertrando della Torre Franzese altresì, e Minoritano, il quale fu anch'esso fatto Cardinale da Giovanni XXII. e siccome era Arcivescovo di Salerno, così non tra' Diaconi, ma tra' Preti fu annoverato, e poi ascese all'ordine Episcopale, ottenendo il Vescovado di Frascati [*e*]. Egli è ben però vero, che non poco il nostro Bertrando adoperò per quella Religione, al cui general Capitolo presedè in Parigi l'anno 1319. In Parigi altresì fu spedito in qualità di Legato Apostolico insieme col Cardinal Pietro Gomesio l'anno 1337. da Benedetto XII a proccurar la pace tra Filippo Re di Francia, e Odoardo Re d'Inghilterra; e pogniam che molto operasse; nondimeno per difetto del Re Inglese nulla concluse. Quindi fermatosi in Avignone, fabbricò in Montefavenzio un nobil Monistero, in cui introdusse i Canonici Regolari, e una Chiesa a quello annessa in onore della Beatissima Vergine appellata del Buon riposo. Morì egli finalmente in Avignone l'anno 1343. come apparisce dalla lapida sepolcrale esistente nella suddetta Chiesa da lui fabbricata, ove fu sepolto; la quale è del seguente tenore.

(d) *Tom. 2. col. 411. ult. edit.*

(e) *Ciac. to. 2. col. 415. ult. ed.*

Hic jacet Bertrandus de Monte Faventio de Castronovo Ratherii Cadurcensis diœcesis, tituli S. Mariæ in Aquiro Diaconus Cardinalis, qui post extructam suis expen-

pensis, & dotatam hanc Ecclesiam, & Monasterium, aliaque piè, & præclarè a se gesta, in Domino feliciter obdormivit Anno Domini MCCCXLIII.

IV. Giovanni Colonna Romano, Diacono Cardinale di S. Angelo, in terzo luogo annovera tra' nostri Arcipreti il Panvino (*e*), mettendolo sotto l'anno 132. . . . e scrivendo, che sostenne tal dignità ne' Pontificati di Giovanni XXII. di Benedetto XII. e di Clemente VI. ma per quello, che abbiam detto di sopra, non potè egli ottenerlo, se non dopo l'anno 1334. anzi del 1343. Nel Codice membranaceo de' Frivilegj Lateranensi uniti all' Inventario del Frangipani più volte citato (*f*), si truova una lettera di questo Cardinale scritta da Avignone al Capitolo Lateranense d'ordine di Clemente VI. ove si riduce il tempo di cento anni prescritto per la celebrazione del Giubbileo, a cinquanta; la quale quì non inseriamo, essendo interamente trascritta appo il Ciaconio dell'ultima edizione (*g*), ove vengono con pienezza riferite le lodi di questo degnissimo Cardinale; e ben sussiste ciò, che vi si dice intorno all'Archipresbiterato, cioè, che l'avesse da Clemente VI. che appunto entrò nel Pontificato l'anno 1342. ancorchè il Rasponi (*h*), che si allega sopra ciò, scriva anch'egli, come il Panvino, che l'ottenne sotto Giovanni XXII. Fu egli figliuolo di Stefano, e fautore grandissimo de' Letterati; e particolarmente amò, e onorò al più alto segno il famoso Francesco Petrarca Principe de' Toscani Rimatori. Morì, secondo il Panvino sopraccitato, circa l'anno 1371. ma io ho giusta occasione di dubitarne; non solo perche la sua morte il Ciaconio (*i*) la mette nel 1348. a' 29. di Giugno, sotto il qual'anno la mette altresì Filadelfo Mugnos nell'Istoria della Casa Colonna [*l*]; ma perche il Petrarca suddetto in quel Sonetto, che incomincia *Rotta è l'alta Colonna, e il verde Lauro*, pianse la morte di lui insieme con quella di Laura, la quale, non v'ha dubbio, che nello stesso anno 1348. morì: segno chia-

(e) *Loc. cit.*

(f) *a Car. 70.*

(g) *To. 2. col. 428.*

(h) *Loc. cit. lib. 2. cap. 1. pag. 97.*

(i) *Loc. cit. col. 429.*

(l) *Pag. 155.*

chiarissimo, che contemporaneamente la morte d'ambedue addivenne.

V. Pietro Ruggeri Monstrio di Malmonte Limosino, nipote di Clemente VI. e da lui creato Diacono Cardinale di S. Maria Nuova, succedè nell'Archipresbiterato al Cardinal Colonna l'anno, secondo il Panvino *(m)*, 134... e secondo i Continuatori del Ciaconio, dopo la morte del Cardinal Colonna, cioè il 1348. e il tenne, sedendo il mentovato Clemente, e Innocenzio VI. e Urbano V. fino al 1370. che fu assunto al Pontificato col nome di Gregorio XI. e ordinò, e fece le Costituzioni per lo governo, e'l buon regolamento del Clero Lateranense, che poi, fatto Papa, confermò per Bolla, la quale si legge insieme con esse Costituzioni nel Museo Italico del P. Mabillon *(n)*. Morì egli a' 27. di Marzo l'anno 1378. e fu sepolto in S. Maria Nuova già sua Diaconia, gloriosissimo per aver riportata la Santa Sede da Avignone in Roma, la quale anche dopo il corso di due secoli ricordevole di un tanto benefizio gli fabbricò l'anno 1584. nella medesima Chiesa un nuovo, e più nobil sepolcro colla seguente Inscrizione.

(m) *Loc. cit.*

(n) *Tom. 2. pag. 576.*

CHR. SAL.

GREGORIO XI. LEMOVICENSI.
Humanitate & Doctrina pietateque admirabili ut Italiæ seditionibus laboranti mederetur Sedem Pontificiam Avenionem diu translatam divino afflatus Numine hominumque maximo plausu post annos LXX. Romam feliciter reduxit Pontificatus sui anno VII. S. P. Q. R. tantæ religionis, & beneficii non immemor Gregor. XIII. P.O.M. comprobante an. ab Orbe redempto CIↃIↃLXXXIV. Pos.

Questo Arciprete ebbe per suo Vicario Pietro Colonna fratello dell'antidetto Cardinal Giovanni, Canonico Lateranense, e Canonico altresì, e Proposto di Santo Stefano

ſano d'Aquilea [*o*]; e al ſuo tempo addivenne coſa d' eterna memoria nella Baſilica Lateranenſe; imperciocchè ſedendo Urbano V. furono ritrovate nell'Oratorio di Sancta Sanctorum le Sacre Teſte de' SS. Pietro, e Paolo, e ve le ritrovò lo ſteſſo Papa circa l'anno 1367. in occaſione, che volle veder le Reliquie di quel Santuario; donde poi l'anno 1370. a' 16. d'Aprile le traſportò nella Baſilica; e chiuſele in due prezioſiſſimi Reliquieri da lui fatti fabbricare d'argento, e d'oro, e di gemme d'ineſtimabil valore, le collocò quivi alla pubblica venerazione ſopra il Ciborio, ove anch'oggi ripoſano. L'iſtoria di queſta invenzione è deſcritta pienamente, e pubblicata dal Soreſini [*p*], dalla cui Opera eſtrarremo due antichi documenti, perche a' Lettori, ſenza cercarlo altrove, ſia quì paleſe ciò, che in sì coſpicua invenzione fece quel ſanto Pontefice. In primo luogo adunque produrremo la relazione, che ne fa Niccolò Proceſſi Benefiziato Lateranenſe ſcrittore del tempo dello ſteſſo Urbano, la quale ſi conſerva manuſcritta nella Biblioteca Vaticana; e fra le altre coſe vi ſi legge (*q*). *Tandem propter temporum injurias cum populis laterent dicta ſanctiſſima Capita, iſto noſtro tempore, omnium ingenti plauſu, & gaudio inventa ſunt in capſis argenteis. Dominus Urbanus Papa, quem Deus conſervet, eorum dignitati invigilando, pretioſas ſtatuas argenteas cum capitibus aureis, ſaphyris, adamantibus, gemmiſque, propriis ſumptibus, per manus aurificifabris Joannis Bartholi de Senis, fabricato inde in Baſilica Lateranenſe ferculo marmoreo, ſub arcu majori ſolemniter collocavit; congruum eſſe dicens, ut Capita horum Apoſtolorum, qui ſanguine ſuo Eccleſiam Catholicam plantaverunt in Orbe, in prima Eccleſiarum omnium Matre, & Capite quieſcerent, & pœnam excommunicationis circa aſportantes bona præfata ſanctiſſimorum Capitum ſuo diplomate fulminavit, incip. Sacrilegorum damnanda preſumptio, ſub Dat. apud Montem Flaſconem V. Kal. Auguſti Pontificatus noſtri anno octavo. Quod diploma juſſit* con-

(o) *Dal Cod. Ms. della Compag. di SS. Sanctorum &c. fo. 253. nella Bibliot. Chigiana.*

(p) *De Capit. SS. Petri, & Pauli cap. 1. per tot.*

(q) *Appo il Soreſ. loc. cit. pag. 4.*

conservari in Archivio Laterano. Oltre acciò trascriveremo quanto se ne dice negli Atti della Vita dello stesso Urbano scritti dopo la sua morte, ed esistenti nell'Archivio Segreto Vaticano; ne' quali si legge (r): *Tempore Urbani V. fuerunt inventa Capita Apostolorum Petri, & Pauli in Ecclesia Lateranensi in Cappella, quæ dicitur Sancta Sanctorum, quæ Capita cooperiri Pontifex fecit purissimo argento usque ad medietatem corporis, reponique mandavit in pulcherrimo tabernaculo hac de causa ab eodem constructo*. E appresso: *Urbanus V. personaliter coram Senatore, Maioribus Urbis, & nonnullis Cardinalibus perquisivit in Cappella, quæ dicitur Sancta Sanctorum apud Lateranensem Ecclesiam, reliquias, quæ antiquitus ibidem recondita fuerant, ubi inter cætera invenit capita SS. Apostolorum Petri, & Pauli in vasculis argenteis parvis recondita, quæ reverenter osculatus est, & Populo Romano in platea ante dictam Cappellam ad hoc congregato ostendit ipsemet, deinde per manus D. Guillelmi Episcopi Ostiensis & Nicolai Card. Vercellen. Pro quibus capitibus honorifice conservandis, duas statuas argenteas ab umbelico supra construi fecit ponderis mille & septingentarum marcharum argenti quamlibet, in quibus decorandis multos lapides pretiosos apposuit, rogavitque Principes Christianos, ut idem ipsi facerent. Itaque Carolus tunc Francorum Rex duos flores aureos cum gemmis, & lapidibus pretiosis valoris ultra quatuor millia florenorum, & Joanna Galliæ, & Navarræ Regina unam Crucem auream magni valoris cum plurimis margaritis, nec non Joanna Regina Siciliæ unum Cappellum Reginale gemmis, & lapidibus pretiosis ornatum. Quæ omnia secundum communem æstimationem excedebant valorem triginta millia florenorum de camera. Iis igitur ornatas statuas prædictas benedixit Urbanus in Palatio S. Petri; deinde illas tradidit Reverendissimis D. Raynaldo Cardinali de Ursinis, & Angelico Grimoardo Nepoti suo Cardinali Sancti Petri, qui Cardinales una cum Clero, & Po-*

(r) Appo lo stesso Soresin. loc. cit. pag. 5. & seq.

Populo Romano, & multis luminaribus processionaliter dictas statuas a S. Petro ad Lateranum duxerunt; nec non supra altare majus in loco supra quatuor columnas ad hoc specialiter preparato collocarunt. Del rimanente nell'allegato Soresino v'è l'Istrumento dell'invenzione, e del trasporto, che in forma autentica si conserva nell'Archivio Lateranense estratto dall'Archivio dell'insigne Collegiata di S. Angelo in Pescheria di simili antichi documenti originali grandemente dovizioso. Tutto ciò fece il suddetto Urbano, perche le sacre Teste menzionate esigessero continua venerazione, e accrescessero il tesoro spirituale della Basilica Lateranense: delle quali cose cotanto godè il Cardinal Monstrio, di cui favelliamo, e che allora, come abbiam detto, era Arciprete, che volle lasciarne per tutti i secoli un pienissimo segno di gratitudine verso il Papa, che le aveva fatte, ordinando, che il Capitolo ogni giorno dovesse pregare Iddio per quello, non pur mentre viveva, ma anche dopo la morte; e prescrivendo il modo, che dovessero tener intorno a ciò, come apparisce dalle sue Costituzioni, il tenor delle quali in questo proposito è il seguente (s). *Ut de largitione facta per Sanctissimum Patrem, & Dominum nostrum Dominum Urbanum divina providentia Papam V. perpetuis temporibus vigis memoria habeatur, determinamus, mandamus, & volumus, quatenus omni die post Primam, & Pretiosa, teneantur omnes de gremio Ecclesiæ nominatæ, vivente ipso Domino nostro, cantare unam antiphonam de Spiritu Sancto cum versu, & oratione ejusdem, & alia oratione pro eo videlicet: Deus omnium fidelium Pastor; & quod Canonici, & Beneficiati ibidem præsentes, & Acolyti recipiant de distributionibus quantum de hora prima dictæ diei; & quod in die electionis ipsius Domini nostri, quæ fuit dies VIII. teneantur cantare Missam solemnem de B. Virgine Maria, & in die coronationis ejusdem, & consecrationis, quæ simul concurrunt, teneantur cantare solemniter Missam de Spiritu San-*

(s) *Ex Constit. Lat. in ejusd. Archiv.*

Sancto, in quibus Missis tantum recipiant omnes presentes, quantum recipere debent diebus solemnibus pro maiori Missa, & etiam Vicarius. Volumus, & acceptari mandamus, quatenus post mortem D. N. Papæ, post Pretiosa statim loco prædictorum teneantur cantare Deprofundis cum versiculis consuetis pro mortuis, cum oratione Deus qui inter Apostolicos, & Fidelium, & recipiant ut supra dictum est in Prima. Ultimo volumus, & mandamus quatenus omnes de dicto Collegio omni anno in die obitus sui teneantur dicere vigiliam mortuorum cum omnibus tribus nocturnis, & in crastinum pro eodem Missam solemnem cantandam per Canonicos; & pro dicto anniversario inter presentes tantum viginti floreni auri de fructibus Cameræ distribuantur, & de dicta distributione Canonicus Sacerdos, qui celebrabit, habeat solidos provisinos octo ultra distributionem, & Diaconus, & Subdiaconus solidos provisinos quatuor pro quolibet. Volumus autem &c. In quorum omnium testimonium præsentes nostras litteras in formam Instrumenti per Joannem Notarium publicum, Scribamque nostrum infrascriptum subscribi, & publicari mandavimus, nostriq; sigilli fecimus appensione muniri. Datum, & actum apud Montem Flasconem Anno a Nativitate Domini MCCCLXX. Indictione VIII. Pontificatus SS. in Christo Patris, & Domini D. Urbani divina providentia Papæ V. anno VIII. presentibus &c. Oltre a che essendo egli succeduto nel Pontificato ad Urbano, non solamente accrebbe gli ornamenti del Ciborio, ove sono collocate le sacre Teste, come si riconosce dalla sua Arma in esso con altre esistente; ma ordinò, che ogni anno si dovessero eleggere due Benefiziati, che le custodissero, siccome anch'oggi si pratica, e appunto Custodi si chiamano; e finalmente concedè indulgenza (*t*) a tutti quelli, che si truoveranno presenti, allorchè esse sacre Teste si mostrano. Ma, essendo lui Papa, in queste sole cose non si trattenne la sua munificenza verso la Basilica; imperciocchè grandemente beneficolla, come si vede

(t) *Soresin. loc. cit. pag. 122.*

appo

appo il Cardinal Rasponi (*u*); e spezialmente ridusse un censo di dieci fiorini d'oro, che ella pagava ogni anno alla Camera Apostolica per un Mulino, e una Vigna, ad un solo fiorino d'oro; concedè al Capitolo l'usufrutto del Giardino Pontificio pel tempo, che i Papi risedevano fuori di Roma; ornò la Porta laterale della Basilica verso Settentrione di nobili marmi, e vi collocò due Lioni di marmo bianco, i quali nella nuova costruzione fatta da Sisto V. furono levati, e posti nella fontana, che egli fece fabbricare alle Terme Diocleziane; e finalmente diffinì a suo favore l'antica quistione del Primato sopra tutte le Chiese di Roma, e del Mondo, dichiarandola Madre, e Capo d'esse, come per sua Bolla in data del primo di Maggio 1374. inserita nel Bollario del Cherubini (*u*), la quale fu poi confermata da Martino V. da Paolo III. e, dopo essere stato anche discusso l'articolo nella Sacra Ruota, e deciso in favore della medesima, anche da S. Pio V. la cui Bolla di confermazione si legge nello stesso Bollario (*x*), e appresso il Rasponi (*y*).

(t) *Loc. cit. pag. 17. 31. 114. 132.*

(u) *To. 1. pag. 220. edit. Rom.*

(x) *To. 2. pag. 296.*

(y) *Loc. cit. lib. 1. cap. 4 pag. 18.*

VI. Angelico, o Anglico Grimoardo, o Grimaldi, da Grisaco [altri Brisaco] nella diocesi Mimatense nella Gallia Aquitania, Canonico Regolare, Abate di S. Rufo, e Arcivescovo di Avignone, Prete Cardinale di S. Pietro in Vincoli, creato da Urbano V. non suo fratello, come vogliono i Continuatori del Ciaconio (*z*); ma suo Zio, come apparisce dagli Atti di esso Urbano di sopra trascritti, l'anno 1366. a' 18. di Settembre, ebbe l'Archipresbiterato da Gregorio XI. nel 1371. (*a*), e non già dal detto Urbano, come si legge nel citato Ciaconio; e il sostenne anche nel Pontificato di Urbano VI. Fu Legato in Ispagna, e ancora negli Stati di santa Chiesa; e visse molto riputato, se non che alquanto denigrò la sua fama l'aver seguitato il partito dell'Antipapa Clemente VII. Morì egli in Avignone nel 1389. (*b*) [altri scrivono 1387. o 1388. (*c*)] a' 18. d'Aprile, o come vuole il Panvino [*d*] a' 17. di Marzo. Di lui fan menzione onorevole

(z) *To. 2. col. 561.*

(a) *Panvin. loc. cit.*

(b) *Panvin. loc. cit.*

(c) *Ciacon. d. To. 2. col. 562.*

(d) *Loc. cit.*

an-

anche il Pennotto [*e*], e il Lucenti [*f*], il quale dice, che fu Vescovo d'Albano, e compose varie antifone, e responsorj per gli Ufizj divini; ed egli insieme col Cardinale Ursini ebbe l'onore di trasportar processionalmente le Teste de' SS. Pietro, e Paolo nella Basilica Lateranense, come si dice ne' mentovati Atti d'Urbano suo Zio.

[e] *Histor.tripart.lib.3.cap.53. pag. 785. col. 2.*
(f) *Ital.Sac. col. 214.*

VII. Pietro Tomacelli Cybo Napolitano, Diacono in prima Cardinale di S. Giorgio in Velabro, e poi Prete del titolo di S. Anastasia, fu Arciprete dal 138.. infinattantochè fu assunto al Pontificato col nome di Bonifazio IX. Uomo di non molte lettere, ma ben di somma destrezza, e prudenza, colle quali giunse a soggettare affatto Roma alla podestà pontificia, essendosi impadronito della Mole Adriana detta Castello di S. Angelo, del Campidoglio, de' Ponti, e di tutti i luoghi forti, che infino a quel tempo erano stati in podere de' Romani. Fu egli fatto Papa nel 1389. e morì al 1. di Novembre l'anno 1404. e fu sepolto nel Vaticano. Di lui pienamente scrivono i Continuatori del Ciaconio (*g*), a' quali circa la sua vita rimettiamo il Lettore, ristrignendoci noi ad alcune cose da loro errate, o omesse, e particolarmente alle memorie, che lasciò nella Basilica Lateranense; imperciochè egli, oltre ad averla arricchita di molte indulgenze, unì al Capitolo la Badia di Grottaferrata, oggi più da lui non posseduta: gli diede la facultà di conferir benefizj; e fabbricar Chiese, e di ricevere qualunque Chiesa si volesse sottomettere alla Lateranense; la qual facultà confermaron poi Sisto V. e Gregorio XIV. e finalmente gli concedè la giurisdizione, e la difesa dell'Acqua Mariana, detta corrottamente della Marana [*h*]. Del rimanente nel citato Ciaconio [*i*] si legge nato in Napoli; ma Monsignore Antonio Sanfelici dottissimo, ed esemplarissimo Vescovo di Nardò ci assicura, che la sua nascita seguì in Casaranello, Terra dell'antico dominio della famiglia Tomacelli; in una Colonna della cui Chiesa Parrocchiale si vede tutta-

(g) *Tom.2.col. 691. & seqq. ult.edit.*
(h) *Rasp. fol. 114.132.e 206*
[i] *Loc.cit. col 653.*

via

via dipinto in memoria il suo Ritratto. Nello stesso si dice altresì, che da semplice Cherico, o da Protonotario Apostolico fu assunto al Cardinalato da Urbano VI. ma, che che sia del Protonotariato, certamente egli semplice Cherico non era; mentre il troviamo appresso Antonio Caracciolo, ed altri Scrittori delle cose di Napoli, Canonico di quella Metropolitana; nella quale il Cardinale Ascanio Filamarini alzò la seguente memoria in marmo a Gratimola Filamarini Madre di Bonifazio, la quale a lui sopravvisse; e noi quì la trascriviamo dalla Napoli Sacra di Cesare Eugenio [l], per onorar questa nostra Opera col nome di una sì gloriosa, e felice Donna.

(l) Pag. 341.

Gratimolæ Philamarinæ
Magnæ Matri Maximæ Sobolis
Bonifacii IX.
Quæ indito jam infanti
Auspicato Petri nomine
Vidit vivens, quod nulli antea datum
Juvenem filium, Orbis Terræ Patrem
Non minus gestiens ab illo
Filiam se vocari, quam Matrem
Vidit non modo triplici coronatum Thiara
Sed coronantem Reges
Jucundius filii pedes osculata, quam caput
Imo quem genuit adoravit.
Fælix etiam diu postea
Sub Innocentio, & Gregorio Hierarchis
Superstes honoribus filii
Cum laus erat integrior
Ascanius Philamarinus
Archiepiscopus Neapolitanus
Memoriam posuit.
Anno MDCXXXXVII.

VIII. Francesco Carboni Napolitano, figliuolo di Giovanni, nobile di Seggio Capuano, e Monaco Cister-

cienſe, Prete Cardinale del titolo di S. Suſanna, e poi Veſcovo di Sabina, fu eletto ſucceſſore nel Archipreſbiterato dallo ſteſſo Bonifazio IX. nell'anno medeſimo, che egli per l'aſſunzione al Pontificato laſciollo, cioè nel 1389. [*m*], e non già da Urbano VI. come aſſeriſcono i Continuatori del Ciaconio [*n*]. Ben prima del Cardinalato gli conferì Urbano il Veſcovado di Monopoli, e la Collettoria degli ſpogli, o ſia Nunziatura del Regnò di Napoli; e poſcia avendolo fatto Cardinale, l'onorò anche della carica di maggior Penitenziere. Altre importanti, e coſpicue Legazioni, e incumbenze ſoſtenne, e ſpedì lodevolmente anche ſotto lo ſteſſo Bonifazio, e ſotto Innocenzio VII. di maniera che la ſanta Chieſa perdè uno de' ſuoi più inſigni ſoſtenitori nella morte di lui, che addivenne in Roma a' 18. di Giugno l'anno 1405. e il ſuo cadavero traſportato in Napoli fu ſepolto nella Cattedrale colla ſeguente Inſcrizione.

(m) *Panvin. loc.cit.pag.80. Raſpon.loc.cit. pag.97.*
(n) *Tom. 2. col. 658.*

Clarus in excelſa Carbonum Partenopea
Ingenua Tellure ſatus de ſtirpe Columnas
Inter Apoſtolicas velut igne micantius Aſtrum
Cardineique chori lux gloria ſpes quoque multis
Cui Sabinenſis apex titulumque Suſanna dedere
Crimina qui lavacro laxabat cuncta ſecundo
Et prius in cunctis ſolerſque ad myſtica rebus
Conſilii probitate nitens duxque ordinis alti
Corpore marmorea jacet hac Franciſcus in Arca
Letus in ӕterea plaudit ſed ſpiritus aula
Anno milleno Domini quinto quatriceno
Octava denaque Die Junii requievit.

Di lui, oltre a' Continuatori ſuddetti, onorevolmente favellano Giulio Ceſare Capaccio (*o*), Pietro di Stefano (*p*), Ceſare Eugenio (*q*), e altri Scrittori Napolitani; e in quella Città nella Metropolitana v'è l'antichiſſima ſua Cappella, ove egli è ſepolto, in cui ogni anno per ſuo legato ſi celebra la feſta del Titolo, che ottenne

(o) *Foreſt. giorn. 8. cart. 702.*
(p) *Luog.Sac. di Napol.*
(q) *Nap.Sac. pag.19.*

ne allorchè fu creato Cardinale, cioè di S. Susanna, con solenne Messa Canonicale, e coll'assistenza di quel nobilissimo Capitolo: nella qual Cappella si venera una Reliquia di S. Gio. Batista, e dicono, che sia tutta quella parte, che manca alla testa del Santo, la quale si conserva in Roma nella Chiesa di S. Silvestro in Capite; e vi si venera altresì un pezzo notabile del legno della Santissima Croce, e un dito di Santa Lucia Vergine, e Martire.

IX. Antonio Gaetani Romano, figliuolo di Iacopo Conte di Fondi, e di Sueva Sanseverina, Prete Cardinale del Titolo di S. Cecilia, e non di S. Lucia, come scrive il Rasponi, che vien corretto da' Continuatori del Ciaconio [r], poi Vescovo Prenestino, Portuense, e di S. Ruffina, succedè lo stesso anno 1405. al Cardinal Carboni nel Archipresbiterato Lateranense; e il tenne fino alla morte, che seguì in Roma a gli 11. di Gennaio 1412. e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, la cui Tribuna aveva egli notabilmente ristorata, coll'Elogio, che segue,

(r) Tom.2.col. 709. ult.edit.

Hic requiescit Reverendiss. in Christo
Pater Dominus Antonius Caietanus
Episcopus Portuensis
Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis
Qui obiit anno Domini.
M.CDXII.
Mensis Januarii die undecima
Indictione quinta.

Dal Patriarcato di Aquilea, che sosteneva, fu assunto al Cardinalato da Bonifazio IX. l'anno 1402. a' 24. di Febbraio; ed ebbe anch'egli la carica di Penitenziere maggiore; e sebbene non si truova, che lasciasse di se memoria alcuna alla Basilica Lateranense; nondimeno ben memorevole si è in lei la sua Casa, imperciocchè Bonifazio VIII. suo antenato, oltre ad averla restituita al pristino decoro, e accresciuta con diverse fabbriche,

bene-

(s) *Rasp. pag.* 113. 114. 121. 128. 129. 175.

beneficolla [*s*] al più alto segno, levandone in primo luogo i Canonici Regolari, e ponendovi i Secolari; a' quali non solamente concedè l'uso dell'abito de' Cappellani del Papa, e il privilegio di non poter'esser giudicati da altri, che dal Sommo Pontefice, esimendoli anche dal servizio della Chiesa per li mesi di Luglio, Agosto, e Settembre; ma donò loro il Palazzo, o vogliam dir le Terme Antoniane, colle sue ragioni; ed unì al Capitolo la Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, e la Badia di Ferentillo con tutte le sue Castella, e altre ragioni, colla giurisdizione spirituale, e temporale, e col mero, e misto Imperio: la qual giurisdizione temporale permutò esso Capitolo, concedendola a Francesco Cybo Duca di Massa, da cui ricevè in iscambio la Porta di S. Giovanni detta Asinaria, o Celimontana, e il Priorato di S. Pietro di Cesena.

X. Odo Colonna Romano, figliuolo di Agabito, suggetto, non men per la nobiltà del sangue, che per le proprie virtù sì sopra gli altri cospicuo, che meritò d'essere scelto in sommo Pontefice dal Concilio di Costanza col voto di tutte le Nazioni Cattoliche, allorchè fu distrutto l'ostinatissimo Scisma, che per sì lungo tempo tenne in tre fazioni divisa miseramente la Chiesa di Dio. Le sue gloriose azioni vengono pienamente narrate dal Ciaconio, e da' suoi Continuatori [*t*] sì nel tempo del Cardinalato, come in quello del Pontificato; e però noi direm solo qualche cosa nel nostro proposito. Essendo adunque egli Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro, l'anno 1412. fu eletto Arciprete della Basilica Lateranense, della quale in prima era stato Canonico; e continuò nella dignità fino all'assunzione al papato, che seguì nel 1417. Fra le altre memorie, che lasciò egli nella Basilica, annoverate dal Rasponi [*u*], e più ampiamente appo il Ciaconio [*x*], v'è il pavimento di musaico da lui fabbricato, in mezzo al quale, ove era il Coro de' Canonici con gli Amboni, che egli fece levare, si vede il suo sepolcro

(t) *Tom. 2. col.* 724. 811. *& seqq.*

[u] *Loc. cit. p.* 38.

[x] *Loc. cit. co.* 818. *e* 825.

di

di marmo a guisa d'una gran cassa, colla sua effigie di bronzo sopra il coperchio, e colla seguente Inscrizione.

MARTINUS PAPA QUINTUS.

Sedit annos XIII. Menses III. Dies XII.
Obiit anno MCCCCXXXI.
Die XX. Februarii
Temporum suorum felicitas.

Oltre acciò abellì di pitture, colorite da Pietro Pisano, le mura verso il Patriarchio (*y*); e non solamente beneficò egli la Basilica, ma anche il Capitolo, sopprimendo (*z*) il Priorato, e i Canonicati della Chiesa di Sancta Sanctorum, che unì alla medesima Basilica (*a*); alla quale fece anche molti ricchi doni di suppellettili d'oro, e d'argento, di maniera che tra i Pontefici benefattori meritamente viene connumerato.

[y] *Raspon. fol.*31. *e* 58.

[z] *d. Raspo. fol.*114.

[a] *Soresin. de Imag. SS. Salvat. pag.*108.

XI. Alamanno Adimari Fiorentino, figliuolo del Cavalier Filippo del Cavalier Alamanno, nato, non d'una Matrona de' Forteguerri, come altri scrisse, ma di Selvaggia d'Albertino degli Ughi, famiglia non men di quella degli Adimari nobilissima, essendo Prete Cardinale del Titolo di S. Eusebio, assunto al Pontificato Martino V. immantinente fu dal Papa eletto Arciprete suo successore; e governò come tale la Basilica fino al 1422. che finì di vivere (il Contelori nell'Elenco de' Cardinali mette la sua morte, per errore forse di stampa, nel 1472.) nel colmo della gloria, non già degli anni, a' 27. di Settembre in Tivoli [*b*]; e trasportato il corpo in Roma ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Maria Nuova colla seguente Inscrizione, che ben dimostra quanto fosse grande il suo merito, e l'estimazione, che per esso avea guadagnata.

[b] *Notiz. del Soresini nell' Arch. Later.*

Corpus Alamanni Cardinalis Pisani Florentiæ ex Adimariorum antiqua nobilique Familia ortus Utri. Juris Do-

Doctor, & omni literarum genere eruditus, primum Prothonotarius, deinde Tarentinus post Pisanus Archipræsul ad Cardinalatus apicem provectus dum pro Romana Ecclesia legatione fungeretur in Galliis, Doctorum Virorum amator, & cultor, Vir ipse doctissimus, Zelator Justitiæ, & communis Reipublicæ boni, qui pro Ecclesiæ unione apud Pisanum, Constantienseque Concilia usque ad optatam conclusionem neminem veritus laboravit intrepide. Obiit ex peste anno ætatis suæ LX. Mense Septembri XXVII. MCCCCXXII.

Alle dignità espresse in questa Inscrizione debbe aggiugnersi, che egli fu anche Vescovo di Firenze, come afferma l'Ughelli riferito,e confermato dall'Oldoini [*c*]; ma di tal Vescovado non potè mai nè per se, nè per mezzo d'altri prendere il possesso, impeditogli sempre da' Fiorentini per ragioni politiche, come evidentemente fa vedere l'Abate Salvino Salvini tra' più chiari letterati del nostro secolo riputatissimo, nella sua Storia de' Canonici Fiorentini, che ben tosto uscirà alla pubblica luce; e perciò nella predetta Inscrizione non è egli nominato, se non Arcivescovo Tarentino, e poi di Pisa, dalla qual Città fu amatissimo; ed egli in corrispondenza si volle chiamar sempre il Cardinal Pisano. Il citato Oldoini tesse a questo Cardinale un nobile Elogio, e annovera molti insigni letterati, che di lui fanno onorevole menzione, concludendo: *Præclara Alamannus gessit pro Apostolica Sede facinora*; *quare illum celebravit Garimbertus ubi de amore in Apostolicam Sedem, hunc Raphael Volaterranus, Platina, Joannes Juvenis, Jacobus Gaddius, & alii commendant, idque jure merito, cum summæ prudentiæ, ac probitatis inter cæteros suæ ætatis clarissimos Antistites laude excelluerit*: a' quali Scrittori si aggiunga Lionardo Aretino [*d*], che nè più nè meno l'onora colla debita lode, chiamandolo *hominē omni laude dignissimum.* Di questa nobilissima Famiglia vorrei aver'Io più largo campo di favellare, e particolarmente del Marchese Lodovi-

[c] *Loc.cit. col.799.*

[d] *Letter. lib.3.*

dovico Adimari già defunto, e dell'Abate Smeraldo suo figliuolo vivente, ambedue non men distinti tra' Cavalieri, che tra' Letterati, al primo de' quali già professai la stessa amicizia, e servitù, che ora professo al secondo.

XII. Guglielmo Filasterio, o Filastro Franzese Cenomanense dottissimo Uomo, e versatissimo nelle mattematiche, e nella lingua Greca, dalla quale trasportò in Latino le Opere di Platone, dopo aver molto adoperato per estirpar lo scisma di Pietro di Luna, essendo Arcivescovo d'Aix in Provenza, fu da Giovanni XXIII. assunto al Cardinalato; ed essendo vacante l'Archipresbiterato Lateranense per la morte del Cardinale Adimari, Martino V. nel 1422. come scrive il Panvino [*e*], a lui lo conferì, dappoichè l'ebbe adoperato nella Legazione di Francia insieme col Cardinal Latino Orsini, per conservar l'unione nella Chiesa Cattolica Romana: ma dalle notizie dell'Archivio Lateranense apparisce, che la collazione seguì dopo il 1423. perche in questo anno troviamo, che Martino V. stante la morte del Cardinale Adimari fece amministrare da Stefano Diedi Fiorentino, Canonico della stessa Basilica, col titolo di Vicario, come si cava da un' Istrumento rogato a' 20. di Dicembre del detto anno [*f*]. Edificò questo Cardinale un nobil Palazzo in Roma presso S. Grisogno, ove ottuagenario [*g*] morì l'anno 1428. a' 6. di Novembre, e fu sepolto nella mentovata Chiesa di S. Grisogono, colla seguente memoria in marmo.

[e] *Loc.cit. pag. 80.a t.*

[f] *Ex Instr. vendit. Frascat. an. 1623. die 20. Decembris in Arm. XV. PP. Arch. Later.*

[g] *Ciac. To. 2. col. 807. ult. edit.*

Sepulchrum
Guglielmi Tituli S. Marci Presbyteri Cardinalis
Coenomanensis Dioecesis
Ministri Ecclesiae Sancti Grisogoni
Olim Decani Rhemensis
Juris Utriusque Doctoris
Habet Deus quam creavit Animam
Habet Natura quod suum est
Expectans resurrectionem, & utriusque vitam aeternam
Oportet enim corruptibile hoc induere corruptionem

Et mortale hoc induere mortalitatem.
Obiit anno Domini MCCCCXXVIII.
Mense Novembri die vero sexta
Aetatis suae octogesimo.

XIII. Alfonso Cariglio Spagnuolo di Conca nell'Asturia, figliuolo di Gomezio Cameriere di Giovanni II. Re di Castiglia, creato Cardinale da Benedetto XIII. colla Diaconia di S. Eustachio, fu dallo stesso Martino V. nella cui parte, abbandonato Benedetto, era concorso, eletto successore del Cardinal Filasterio defunto, nel nostro Archipresbiterato, cui governò fino all'anno 1434. Fu egli Legato di Bologna, e quindi Vicario d'Avignone sì nello spirituale, che nel temporale, e morì nel Concilio di Basilea a' 14. di Marzo l'anno suddetto 1434. [h], avendo lasciate molte ricchezze, perche fossero distribuite tra i Vescovi poveri, che assistevano a quel Concilio. Il suo Corpo fu trasportato in prima in Roma, e poi in Ispagna, e sepolto nella Cattedrale d'Osma, cui egli amministrava. Avendo ristorata in Roma la Chiesa de' SS. Quattro Coronati, vi fu posta la seguente memoria.

[h] *Ciac. to. 2. col. 745.*

Haec quaecumque vides veteri prostrata ruina
Obruta verbenis hederis dumisque jacebant.
Non tulit Hispanus Carrillo Alphonsus honore
Cardineo fulgens sed opus licet occupat ingens
Sic animus magno reparat Palatia sumptu
Dum sedit extincto Martinus schisinate quintus.

XIV. Lucido de' Conti Romano figliuolo d'Ildebrandino, Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, creato da Giovanni XXIII. anch'esso seguitò il partito di Martino V. e siccome era dotato non men di prudenza, che di coraggio, lui scelse il Papa per ritornar Bologna all'ubbidienza della Sede Apostolica: il che felicemente riuscitoli [i], vi rimase al governo in qualità di Legato. Ebbe egli lo stesso anno 1434. che morì il Cariglio, l'Archipresbiterato da Eugenio IV. cui resse fino alla morte, che

[i] *Ciacc. loc. cit. col. 806.*

che seguì in Bologna nel 1437. a' 9. di Settembre, e fu sepolto nella Chiesa de' Servi. Di lui col debito onore si parla nella nostra Istoria di Santa Maria in Cosmedin in più luoghi [l]; ed egli fu anche Arcidiacono della Santa Romana Chiesa.

(l) Lib. 5. cap. 4. pag. 224. e altrove.

XV. Angelotto Foschi Romano, di Canonico Lateranense fatto da Martino V. Vescovo d'Anagni, e poi di Cava; e da Eugenio IV. cui fu grandissimo amico, Prete Cardinale del Titolo di S. Marco, succede al Cardinal Conti nel medesimo anno 1437. e anch'esso tenne la dignità fino alla morte, che seguì in Roma l'anno 1444. a' 12. di Settembre [m], in guisa miserabilissima; imperciocchè con un rastro, o altro strumento, che fosse, da coltivar la terra, fu ucciso da un suo Cameriere, che egli medesimo da fanciullo aveva allevato, mentre dopo il pranzo riposava: il quale atrocissimo misfatto può leggersi diffusamente nel Ciaconio [n]. Il suo Cadavero fu sepolto nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, come scrive il Panvino [o], ma il Rasponi [p] afferma, che ebbe sepoltura nella Basilica Lateranense, nella quale aveva fabbricata una Cappella, ora non più in essere, in onore della Beatissima Vergine, presso quella della Santissima Eucaristia [q]; del che v'è memoria in marmo nel Portico Leoniano alzatavi da Oratio Foschi l'anno 1576. del tenor, che segue.

(m) Panvin. loc. cit.

(n) Tom. 2. col. 895.

(o) De Basil. Later. lib. 2. cap. 4. fog. 80. a t. Ms. in Arch. Lat.

(p) Loc. cit. pag. 98.

(q) Raspon. loc. cit. pag. 54.

DEIPARAE MARIAE VIRGINI ARA
AB ANGELOTTO FVSCO S. R. E. CARD.
HVIVS BASILICAE ARCHIPRESBYTERO
OLIM ERECTA ATQVE AD EXORNANDVM
SAC. EVCHARISTIAE SACELLVM DIRVTA
HORATIVS FVSCVS SACRI S. P. Q. R. SCRIBA
MEMORIAE GENTILIS SVI OPT. MERITI POS.
ANNO SALVTIS HVMANAE MDLXXVI.

In tempo di questo Arciprete furono l'anno 1438. ruba-

te molte gemme di grandissimo valore da i Reliquieri, ove sono collocate le sacre Teste de' SS. Pietro, e Paolo; ed essendo i delinquenti stati puniti colla dovuta morte data loro nella guisa, che si conveniva ad un sì sagrilego, ed atroce misfatto, esso Arciprete fece dipingere tutta la storia in una delle Cappelle della Basilica, *ad rei memoriam perennem, cæterorumque terrorem, tantique detestationem facinoris*, come scrive il Soresini (r).

[r] De Cap. SS. Petri, e Pauli pag. 59.

XVI. Antonio Martini de Ciaves, o de Clavibus Portoghese Vescovo Elborense creato Cardinale [s] da Eugenio IV. nella terza promozione seguita l'anno 1439. a' 18. di Dicembre, col Titolo di S. Grisogono. Di questo Arciprete non si fa menzione nel Catalogo degli Arcipreti del Rasponi, e nè meno in quello del Panvino; ma pure dobbiam crederlo tale: sì perchè lo stesso Panvino in altro luogo [t] chiaramente il nomina Arciprete, scrivendo: *Cæterum Antonius Martini de Clavibus Cardinalis Portugalliensis & ejusdem Basilicæ Archipresbyter organa, quæ nunc in Basilica sunt, suis expensis fecit*; e lo stesso conferma Francesco del Sodo (u) Canonico di S. Maria in Cosmedin, che scrisse nel 1575. *V'è un bell' organo, come di sopra si è detto fatto dall' Illustrissimo Antonio Martino de Clavibus Cardinale di Portugallo, e della presente Sacrosanta Basilica Arciprete*; e il Soresini negli Annali Lateranensi [x]: *An. 1447. Quest' anno morì il Cardinal de Clavibus Arciprete Lateranense. Questo fece l'organo, ove adesso è l'altare del Santissimo Sagramento, e donò Trigoria al Capitolo*. Sì anche perche vi lasciò di se tali memorie, delle quali parleremo appresso, che certamente indicano, avervi lui avuta particolare attenenza; la quale non saprei considerare, che fosse altro, che l'Archipresbiterato: trattandosi d'un Cardinale di sì lontana parte, e che per pochi anni visse in Roma. Quando egli adunque sia stato tale, come fermamente crediamo, dovette egli entrare nella dignità dopo la morte del Cardinal Foschi, cioe l'anno 1444. che quella

[s] Contelor. Elench. Card. par. 2. pag. 5.

[t] De Basil. Lat. lib. 1. cap. 7. pag. 46. a t. Ms. in Arch. Lat.

[u] Compend. delle Chiese &c. di Roma fol. 5. Ms. in d. Arch.

(x) Fol. 177. Ms. in d. Arch.

se-

ſeguì;e vi dovette continuar per tutto il reſto del Pontificato d'Eugenio,il qual morì a'23.di Febbraio 1447.e della ſua vita,che terminò pochi meſi dappoi,cioè a gli 11.di Luglio dello ſteſſo anno. Ed in vero quantunque il Panvino dia ſucceſſore al Foſchi il Capranica , dicendo , che queſti ſoſtenne l'Arcipretato ſotto Eugenio IV. [y] 1444. *Dominicus Capranica &c.ſub Eugenio IV. Nicolao V.&c.* nondimeno il Raſponi in ciò nol ſeguita , ma mette il ſuo ingreſſo ſotto Niccolò V. ſucceſſore d'Eugenio [z]. *Sedentibus dein Nicolao V. & Calliſto III. fuit Archipresbyter Baſilicæ Lateranenſis Dominicus Capranica* : il qual Niccolò aſceſe al papato nel meſe di Marzo dello ſteſſo anno 1447. e per conſeguenza circa quattro meſi prima della morte del Cardinal de Ciaves. Nè punto rileva, che nella ſottopoſta lapida ſepolcrale di queſto Cardinale non ſi legga la qualità d'Arciprete ; perche in quei tempi non era ſolito di porviſi , come ſi vede nelle Inſcrizioni de' precedenti Arcipreti date di ſopra, e anche nelle più delle ſeguenti , quantunque aveſſero ſepoltura nella ſteſſa Baſilica . Di queſto Cardinale , che comunemente fu appellato il Cardinal di Portogallo , chiariſſima , e ſempre più viva è la memoria nella Baſilica ; non ſolo perche , egli vi fece fabbricare un nobile organo in faccia alla porta della Nave croce , e quivi ſtette infinattantochè Clemente VIII. in quel ſito alzò il nobiliſſimo Altare del Santiſſimo Sagramento , che vi ſi vede , rinnovando , e traſportando l'organo ſopra la detta porta : ma donolle il Caſale di Trigoria [a], tenimento di rubbia quattrocencinquantacinque nella Campagna Romana, fuori della Porta Oſtienſe, il cui frutto doveſſe dividerſi , come tuttavia ſi pratica , tra i ſoli Canonici, come ſi legge nella Viſita d'Aleſſandro VII. ſotto il dì 24. di Gennaio 1656. *Poſtremum corpus reddituum ejuſdem Baſilicæ,quod pariter ratione particulari adminiſtratur,reſpicit fructus Prædii , ſeu Caſalis , quod dicunt, della Trigoria , per fel.mem. Cardinalem Portugallienſem ſolis Canonicis teſtamento relictum,*

(y) *Panv. loc. cit. lib. 2. cap. 4. pag. 80. at:*

(z) *De Baſ. Lat. lib. 2. cap. 2. pag. 98.*

(a) *Martinell. della Baſ. Lat. fog. 69. Ms. in Arch. Lat. Soreſin. loc. cit. Raſpon. lib. 2. cap. 4. pag. 115. Pennot. Iſt. tripart. lib. 3. cap. 24. pag. 659. Ciac. to. 2. col. 912. ult. edit.*

lictum ; unde inter Canonicos tantum portio fructuum ex eodem Casali provenientium distribuitur . Scrive il Pennotto [*b*] , che questo Cardinale si era eletta la sepoltura nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva ; ma poi , mutato consiglio , fabbricò un bellissimo Oratorio nella Basilica Lateranense col suo sepolcro ; il quale era il più grande , e nobile, che fosse in quella, come afferma il Mellini (*c*) , che narra essere stato da Alessandro VII. rimesso in essa , donde era stato tolto nella rifabbricazione della medesima , ma scemato degli ornamenti per l'angustia del sito: *Sotto la stessa finestra* (scrive egli) *ovata il deposito del Cardinale di Portogallo già pieno di statue , & hora per l'angustia del luogo , in cui è stato trasportato , spogliato della maggior parte delle statue , e degli altri ornamenti ; e del maggior sepolcro , che fusse in questa Basilica , è stato oggi ridotto nella forma , che si vede . Orbicolato in dentro forma un piccolo theatro : due colonne per lato ; & in faccia due altre colonne tutte finte d'alabastro di Francia con capitelli Corinthii dorati . In mezzo alle due colonne , che sono in faccia , tre piccole statue di marmo, e due altre dalla parte di fuori d'esse colonne . Innanzi alle statue , l'Arca di marmo, colla statua giacente d'esso Cardinale , colla seguente inscrittione in faccia .*

(b) *Loc. cit.*

(c) *Rom. &c. Ron. de' Monti &c. Ms. in Arch. Lat.*

SEPVLCHRVM DOMINI ANTONII
CARDINALIS PORTVGALLIENSIS QVI
OBIIT ROMAE DIE XI. MENSIS IVLII
ANNO A NATIVITATE DOMINI
MCCCCXLVII. CVIVS ANIMA
IN PACE REQVIESCAT . AMEN .

Sopra le colonne gira una cornice orbicolata in dentro, nel mezzo della quale è l'arme d'esso Cardinale : e sopra la cornice da i lati su due piedestalli due statue piccole , come l'altre . Di tanta benemerenza non si è mai dimenticato il Capitolo ; anzi ogni anno , siccome fin d'allora incominciò ,

ciò, così ora seguita a celebrar per l'anima di lui un'anniversario Canonicale il dì della sua morte, come apparisce dagli Ordini degli Ufizj divini di essa Basilica da noi veduti; e tra i cospicui Benefattori l'annovera, come concludesi nel Ciaconio (*d*). *Quare merito inter Cardinales, qui eidem Basilicæ benefici fuerunt, illum recenset Cęsar Rasponus libro secundo de Basilica Lateranensi.*

(d) *L.c.c.t.*

XVII. Domenico Capranica Romano, figliuolo di Niccolò, Prete Cardinale del Titolo di S. Croce in Gerusalemme, succedè al suddetto nella dignità, della quale favelliamo, essendovi stato assunto da Niccolò V. circa l'anno 1448. e la tenne anche nel pontificato di Calisto III. e infinattantochè egli morì: il che addivenne in Roma l'anno 1458. a' 14. d'Agosto, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva colla seguente Inscrizione.

SEDENTE PAULO II.
Dominico Capranicensi TT. S. Crucis in Hierusalem
Presb. Cardinali Antistiti Firmano majori Penitentiario
XXII. Apostolicis legationibus claro
Pacis Italicæ in anno XXV. constitutori
Doctrina Religione & Sanctis semper operibus admirabili
Angelus ejusdem Tit. Cardinalis
Unanimi Fratri, ac sibi commune monumentum hoc fecit
Vixit idem Dom. ann. LVIII.

Ma le lodi di questo amplissimo Cardinale in detto elogio adombrate, e scarsamente riferite, leggansi appo il Ciaconio (*e*), ove colla dovuta pienezza se ne favella. Noi abbiam di lui onorevolmente parlato ne' nostri Comentarj sopra l'Istoria della Volgar Poesia [*f*], ove ponghiam la sua morte nel 1456. fidati nel Caferro, e in altri ivi allegati; ma per verità ella seguì l'anno soprannarrato, come ivi altresì accenniamo coll'autorità del dottissimo Cavalier Prospero Mandosio, al quale aggiun-

(e) *To. 2. col. 882. & seqq. ult. edit.*
(f) *Volum. 2. part. 2. lib 3. n.49. pag 159.*

(g) *Loc. cit.* giunghiamo il Panvino [*g*]; e quì ratificando quanto di lui quivi abbiam detto, concluderemo colle parole del Cardinal Rasponi [*h*], chiamandolo ancor noi *Vir egregiis animi dotibus, & rebus gestis in primis clarus.*

(h) *Loc. cit.*

XVIII. Prospero Colonna Romano, figliuolo di Lorenzo, e nipote di Martino V. che l'innalzò al Cardinalato colla Diaconia di S. Giorgio in Velabro, fu Arcidiacono di Santa Chiesa, e sotto Pio II. anche Arciprete Lateranense pel corso di cinque anni; imperciocchè a' 24. di Marzo del 1463. morì in Roma, ed ebbe sepoltura nella Chiesa de' SS. Apostoli. Esigè egli sì alta estimazione nel Sacro Collegio, che fu ben prossimo al papato nel Conclave di Pio II. a cui mancando per essere eletto, un sol voto, egli, messe da parte le sue speranze, con generosità senza pari, gliel diede scopertamente, dicendo agli astanti Cardinali: *Et ego Senensi accedo, eumque Papam facio (l)*: virtù, che non fu sola in lui, in cui ben tutte le altre fiorirono, e particolarmente una singolar candidezza di costumi, e una somma esemplarità di vita; per le quali fu molto caro allo stesso Pio, e visse congiunto in istretta amicizia co' rinomatissimi Cardinali Bessarione, e Capranica. Di lui parla con piena lode nella serie degli Abati Commendatarj del Monistero di Casamari dell'Ordine Cisterciense, il Canonico Rondinini [*m*].

(l) *Ciac. To. 2. col. 863. ult. ed.*

(m) *De Monast. Casamor. post Vet. Monim. de SS Jo. & Paul. pag. 97.*

XIX. Latino Orsini Romano, Vescovo in prima di Consa, e poi Arcivescovo di Bari, e finalmente di Trani fu assunto al Cardinalato da Niccolò V. tra' Preti col titolo de' SS. Giovanni, e Paolo: fu altresì Camerlingo di S. Chiesa eletto da Paolo II. e Sisto IV. dichiarollo perpetuo Legato della Marca d'Ancona; e oltre acciò altre Legazioni, e Presidenze di grave importanza sostenne. Pio II. al Cardinal Colonna il surrogò nel Archipresbiterato l'anno 1463. come scrive il Panvino [*n*], e il tenne sino alla morte, che addivenne in Roma l'anno 1477. agli 11. d'Agosto, secondo il Ciaconio [*o*], ma

(n) *Loc. cit.*

(o) *Loc. cit. col. 751.*

ma il Panvino nota a' 10. e di più ſoggiugne, che fu Veſcovo d'Albano, e poi di Fraſcati; e fu ſepolto nella Chieſa di S. Salvatore in Lauro ſenza alcuna memoria, come egli aveva diſpoſto nel teſtamento. Ma pure ben memorevole egli ſi è renduto per tutti i ſecoli, avendo fondata quella Chieſa inſieme col Moniſtero, ove introduſſe i Canonici Regolari di S. Giorgio in Alga. Dopo la ſopreſſione de' quali sì l'una, che l'altro paſſarono alla Nazione Picena, che tuttavia gli gode, avendo quivi il proprio Collegio, e la propria Chieſa col titolo di S.Maria di Loreto de' Marchigiani. Di queſto Cardinale fa ampla menzione l'eruditiſſimo Rondinini nella ſua Iſtoria de' SS. Giovanni, e Paolo [*p*], e Odorigo Rainaldi [*q*], il quale narra, che egli eſſendo Arciprete, allorchè Siſto IV. andò a prender poſſeſſo nella Chieſa Lateranenſe, colla ſua autorità liberò il Papa da un grandiſſimo tumulto moſſo nel popolo improvviſamente, che non ſi conteneva di tirare anche de' ſaſſi verſo di quello. Queſto Arciprete fece varj ſtatuti pel buon governo della Baſilica.

(p) *Cap.15. pag. 185.*
(q) *Ad ann. 1471.*

XX. Giuliano della Rovere Savoneſe, nipote di Siſto IV. di Veſcovo di Carpentras creato Cardinale dallo ſteſſo Siſto col titolo di S. Pietro in Vincoli, molto adoperò in ſervigio di S. Chieſa, e della Sede Apoſtolica, eſercitando non poche coſpicue Legazioni anche di là da' Monti, e governando, oltre all'Arciveſcovado d'Avignone a lui conferito, varie Chieſe in qualità di Amminiſtratore; infinattantochè eſſendo Veſcovo Oſtienſe, fu eletto Sommo Pontefice col nome di Giulio II. Venne egli appreſſo al Cardinale Orſini nell'Archipresbiterato Lateranenſe lo ſteſſo anno 1477. della morte di quello; e il governò ſotto Siſto IV. dal qual l'ottenne, Innocenzio VIII. Aleſſandro VI. e Pio III. e nel 1489. troviamo, che egli fece alcuni Statuti intorno all'amminiſtrazione, e diviſione delle entrate della Baſilica, anneſſi al Libro delle Coſtituzioni Lateranenſi di Gregorio XI. Ma

Vu nel

nel 1502. non rintracciandone io la cagione, eleſſe ſuo Vicegerente in queſta dignità il Cardinal Giorgio Coſta detto il Cardinal di Lisbona, Veſcovo allora di Fraſcati; avanti il quale, troviamo, che ſi convocava il Capitolo [r]: aſſunto poi al Pontificato, eleſſe ſuo ſucceſſore il Cardinal Giovanni Colonna. Viſſe egli glorioſiſſimo non più nello ſtato di Cardinale, maſſimamente per le molte, e gravi ſpeſe, che fece in riſtorare, e abbellire varie antiche Chieſe di Roma; che nel governo della Nave Apoſtolica, come ampiamente ſi legge appo il Ciaconio, e i ſuoi Continuatori [s]; e tale anche morì agli 11. di Febbraio l'anno 1513. Il ſuo corpo fu ſepolto nel Vaticano: contuttociò nobiliſſimo Depoſito egli medeſimo ſi fece fabbricare nella già ſua Chieſa Titolare di S. Pietro in Vincoli, ove è la famoſa Statua del Legislatore Mosè lavoro dell'inſigne Michel'Angelo Buonarroti. Nè quì tralaſceremo l'occaſione d'eſaltare il ſingolariſſimo affetto, che alla Baſilica Lateranenſe portò il mentovato Siſto ſuo Zio, imperciocchè non ſolamente ne fe lui Arciprete; e tra molte altre riſtorazioni rifece il Campanile, riſarcì il Palazzo quaſi affatto ruinato; e rinnovò il pavimento della Sala di Leone III. e oltre acciò le fece dono di non poche ſuppellettili ſacre di broccato d'argento, e d'oro di gran valuta; ma ordinò per ſua Bolla in data de' 18. di Giugno 1475. eſiſtente nello ſpeſſo citato Archivio Lateranenſe, che il Decano prò tempore del Sacro Collegio de' Cardinali pigliaſſe cura della fabbrica di eſſa, coll'intervento d'un Canonico, e d'un Deputato del Popolo Romano: concedendo anche molte indulgenze a chiunque per tale effetto aveſſe contribuito limoſine [t]; e oltre a tutto queſto unì ad eſſa la Badia di S. Maria della Gloria d'Anagni, alla quale in Calabria apparteneva la famoſa Chieſa della Bagnara, che poſſedeva molte Caſtella, e altri eſſetti di quà, e di là dal Faro; e finalmente confermò la donazione fattale da Lodovico XI. Re di Francia di non pochi beni, e di groſſe

(r) *Lib. Decr. ann. 1502. fol. 2. & ſeqq.*

(s) *Tom 3. col. 46 e 219. & ſeq.*

(t) *Panvin. de Sept. Eccl. pag. 160. & de Baſil. Later. lib. 1. cap. 12. pag. 57. Ms.*

grosse rendite enumerate dal suddetto Rasponi (*u*): nè taceremo, che egli creò Cardinale Gio. Batista Mellini Romano Vescovo d'Urbino, il quale essendo Canonico Lateranense allorchè ne furono levati i Secolari, e rimessivi i Regolari, non fu possibile, che Eugenio IV. potesse indurlo a rinunziare il Canonicato, quantunque usasse promesse, minacce, e anche preghiere (*x*). Questa abbondanza di grazie ben la continuò il nipote Giulio II. di cui parliamo; perciocchè oltre ad averle fatto dono di nove paliotti, e di un'intero paramento pontificale di broccato d'oro; e ad'aver'in essa convocato il Concilio generale (*y*), le restituì anche la giurisdizione temporale della Badia di Ferentillo, toltale da Sisto suo Zio (*z*).

(u) *Loc.cit. fol.114.e 121.*

(x) *Rasp.lib 1 cap.15.pag.66*

(y) *Rasp.loc. cit.pag.175.*

(z) *Soresin. Annal. Later. ad an.1504. in Basil. Later.*

XXI. Giovanni Colonna Romano, figliuolo d'Antonio Principe di Salerno, di Vescovo di Rieti, e Protonotario Apostolico, creato Diacono Cardinale di S.Maria in Acquiro da Sisto IV. entrò nostro Arciprete nel 1503. (*a*) che il suo Antecessore fu assunto al Papato; e vi stette fino al 1508., che a' 26. di Settembre finì di vivere in Roma (*b*), e fu sepolto nella Chiesa de' SS. Apostoli colla seguente Memoria in marmo.

(a) *Panvin. loc.cit.pag.81.*

(b) *Ciac.To.3. col.80.*

D. O. M.
JOANNES COLUMNA DIACONUS CARDINALIS
PRIMARIUS ROMANI NOMINIS SALUTIS
LIBERTATISQUE
PUBLICÆ COLUMEN HIC SITVS EST
VIXIT ANNOS LI. MENSES III.
OBIIT MDVIII. SEPTEMBRIS XXVI.

Per aver seguitato le parti di Ferdinando Re di Napoli, ebbe egli lunga carcere in Castel S. Angelo; e quindi da Alessandro VI. fu deposto dal Cardinalato: ma lo stesso Pontefice poscia nel reintegrò.

XXII. Alessandro Farnese Romano, nato a' 23. di Fe-

braio l'anno 1468. e assunto al Cardinalato da Alessandro VI. colla Diaconia de' SS. Cosimo, e Damiano, essendo sotto Giulio II. passato a quella di S. Eustachio, ottenne il nostro Archipresbiterato, che per la morte del Cardinal Colonna era vacante (*b*), e ne prese il possesso a' 7. di Gennaio 1509. (*c*), e in esso continuò per lo spazio di ventisei anni, infinattantochè dopo aver sostenuti i Vescovadi di Frascati, di Pelestrina, di Sabina, di Porto, e d'Ostia, essendo Decano del Sacro Collegio fu nel 1534. eletto Sommo Pontefice col nome di Paolo III. delle cui gloriose azioni parlano pienamente il Ciaconio, e i suoi Continuatori (*d*), a' quali rimettiamo il Lettore. Essendo Arciprete, vigilò grandemente sopra la disciplina del Clero Lateranense; di manierachè non solo assisteva per lo più a' Capitoli, e ne sottoscriveva le resoluzioni di propria mano, cosa non praticata da altri; ma spiegò molte delle antiche costituzioni di Gregorio XI. menzionate di sopra, e altre ne aggiunse; e proccurò, che tutte fossero confermate da Giulio II. come abbiam riconosciuto da un Breve di questo Papa in data degli 11. di Luglio 1511. esistente nell'Archivio della Basilica. Salito poi al Pontificato, fece egli trasportare dalla Piazza del Laterano, dove l'aveva collocato Sisto IV. a quella del Campidoglio il famoso Cavallo di bronzo colla Statua di Marco Aurelio, che vi si vede, trovato al tempo di detto Sisto in una vigna presso la Scala Santa: del qual trasporto tal dispiacere ebbe il Capitolo, che ogni anno soleva protestarsi giudizialmente contra il Popolo Romano del ritorno di quello alla Piazza Lateranense, come scrive Flamminio Vacca (*e*), il quale però non nomina altro, che il Cavallo: ma in verità col Cavallo fu trovata anche la Statua, facendone fede, oltre al Severani (*f*), i Libri Capitolari Lateranensi, ne' quali si legge (*g*). *Die Mercurii 28. Novembris 1537. destinaverunt ad S. D. N. Dominos Rev. Episcopum Signinum, Hieronymum Franchettum*

(b) *Panvin. loc. cit.*

(c) *Ex Lib. Decret. d. ann. fol. 24. a t.*

(d) *Tom 3. col. 531. ult. edit.*

(e) *Mem. antic. di Roma pag. 6.*

(f) *Mem. Sett. Chies. pag. 488. e 563.*

(g) *Lib. Decr. n. 14. pag. 89. a ter.*

tum, & Pomponium Cecium, qui exorent Suam Sanctitatem ne equus aeneus videlicet M. Aurelius Antoninus a Platea Lateranen. amoveatur; e il Panvino nella Storia manuſcritta della ſteſſa Baſilica (*h*). *Fuit etiam ibi antiquitus M. Aurelii aenea equeſtris Statua, quam Sixtus IV. è ſordido loco in auguſtiorem in area ipſa repoſuit; quam poſtremo Paulus III. in aream tranſtulit Capitolinam. Non abs re autem in Lateranenſi area diu fuit M. Aurelii equeſtris Statua, quum ipſum his in locis natum fuiſſe referat in ejus vita Julius Capitolinus*; e di queſta coſa ve è anche certezza per una pittura di Filippo Lippi in Santa Maria ſopra Minerva nella Cappella di S. Tommaſo a man deſtra, ove ſi vede il Patriarchio Lateranenſe colla Statua ſuddetta a Cavallo, come ve la collocò Siſto IV. Ma queſto pregiudizio ben riſarcì, e compensò Paolo con ampliſſimi favori; imperciocchè, oltre a dodici nobiliſſime, e ricchiſſime Coltri di broccato d'oro, e ad altri ſimili doni fatti alla Baſilica, concedè a quella, e al ſuo Capitolo molti privilegi, e ſegnatamente ordinò, che nè eſſa Baſilica, nè le Chieſe a lei ſuggette, e i loro Rettori foſſero obbligati dalle Lettere Apoſtoliche, ſe in eſſe non era ſpezialmente rivocato queſto privilegio, che di poi fu confermato anche da Gregorio XIV. Inoltre confermò anche tutti i privilegi conceduti alla ſteſſa da' Pontefici ſuoi Predeceſſori (*i*): eſimè i Canonici da ogni impoſizione, e li dichiarò Protonotarj Famigliari del Papa, e continui Commenſali (*l*): dichiarò l'Arciprete Giudice in tutte le Cauſe di eſſa Baſilica, e delle Chieſe a lei ſuggette; e finalmente creò Cardinale Pomponio Ceci Canonico della medeſima. Morì egli l'anno 1549. a' 10. di Novembre, e fu ſepolto nel Vaticano, ove a man ſiniſtra della gran Tribuna ſi vede il ſuo nobiliſſimo Sepolcro, Opera inſigne di Guglielmo della Porta Milaneſe.

(h) *Lib. 4. cap. 8.*

(i) *Raſpon. fol. 132. e 133.*

(l) *Soreſin. Annal. Later. ad an. 1535. & 1546. Ms.*

XXIII. Gio. Domenico de Cupis Romano, Cardinale, Veſcovo Oſtienſe, e Decano del Sacro Collegio, eſſen-

do

do il Cardinal Farnese fatto Papa, gli succedè nella Dignità Archipresbiterale, prendendone possesso a' 9. di Novembre l'anno 1534. Aprì egli, come Arciprete, e serrò in essa Basilica la Porta Santa nell'anno del Giubbileo 1550. del che v'è memoria nella seguente Inscrizione in marmo.

Julii III. Pont. Max. Auctoritate
Portam hanc diebus LXII. Jubilaei anni
MDL. Pontificio interregno impediente
Elapsis Joannes Dominicus Cupis Cardinalis Tranens.
Episcopus Ostiensis hujus Basilicæ Archipresbyter
More Majorum institutoque aperuit
Ac Jubilaeo ad diem Epiphaniæ usque
MDLI. prorogato exactoque Idem clausit.

La funzione fatta da questo Cardinale nell'aprimento suddetto la troviamo minutamente descritta ne' Libri della stessa Basilica (*m*); e perche ci pare assai bella, e divota; però quì l'inseriamo, non avendo notizia, che da altri sia stata mai pubblicata.

(m) *Lib. Dec. n.17. fol.77.*

Die Lunæ XXIII. Februarii Anni Jubilęi MDL.

Reverendissimus in Christo Pater Dominus D. Jo. Dominicus Episcopus Ostiensis Sanctæ Romanę Ecclesię Cardinalis Tranensis hujus Sacrosanctæ Basilicæ Archipresbyter a Sanctiss. D. N. D. Julio Div. Prov. Papa Tertio Legatus destinatus ad aperiendam Portam Sanctam istius Basilicæ, congregatus una cum RR.DD. Canonicis, & Capitulo, ac Beneficiatis, & Clericis in Sacristia Ecclesiæ; primo procedentibus in dicta Ecclesia Magn. DD. Confratribus, & Custodibus Ven. Societatis Imaginis Salvatoris ad Sancta Sanctorum, ac postmodum Magn. DD. Urbis Conservatoribus cum faculis albis in manibus accensis de more, & subsequenter post eos Clerico cum Cruce argen-

argentea prædicti Reverendiss. D. Cardinalis Legati, cum Clericis ceroferariis, & DD. Beneficiatis, & successive DD. Canonicis cum cappis, & sex ex eis cum pluvialibus una cum prædicto Reverendiss. Legato cum pluviali & mitra ac candelis ceræ albæ accensis in manibus & post nonnullis aliis Episcopis, ac Prælatis, multisque etiam nobilibus & civibus, ac familiaribus etiam prædicti Legati subsequen. & ingressi Lateranensem Aulam per prædictum Reverendiss. Legatum deposita mitra intonatur Salve Regina &c. *quam Cantores prosequuntur canendo; qua peracta perventi in capite logiæ per quam itur ad Cappellam S. Laurentii ad Sancta Sanctorum predictus Reverendiss. Legatus dixit.* Oremus: *cum consueta oratione Beatæ Virginis:* Concede nos famulos &c. Per Christum Dominum nostrum: *Et deinde per ipsum intonatur:* Te Deum laudamus &c. *quem canendo prosequuntur Cantores dicto ordine procedendo ad dictam Cappellam. Et perventi ad illam, in cujus medio more solito preparata erat Imago Salvatoris aperienda, ut aperta eodem ordine deferretur per dictos Confratres per plateam ad locum Portæ Sanctæ. Et prædictus Reverendiss. Legatus existens in dicta Cappella, ante dictam Imaginem aperiendam, dixit.* Oremus. *Canonicus Diaconus dixit:* Flectamus genua, *& Canonicus Subdiaconus dixit:* Levate. *Postea Cardinalis Legatus prosequitur canendo subsequentes orationes videlicet.* Omnipotens sempiterne Deus qui hanc Sacrosanctam Constantinianam Basilicam &c. per Christum Dominum nostrum. Amen. *Deinde.* Oremus. Deus omnium fidelium Pastor, & rector famulum tuum Julium &c. *&* Deus, a quo sancta desideria, justa consilia, & recta sunt opera &c. Per Dominum nostrum &c. qui tecum &c. per omnia sæcula sæculorum. Amen. Dominus vobiscum &c. Benedicamus Domino &c. *Postea Reverendiss. D. Legatus cum magna devotione aperuit Imaginem Salvatoris, eamque reverenter incensavit, & postea successive eodem ordine procedendo dicta Imago exportatur in processione*

more

more consueto, & Reverendiss. Legatus intus Cappellam prędictam hymnum intonavit. Veni Creator Spiritus: *quem Cantores prosequuti sunt canendo: & propter advenientem pluviam fuit facta processio per Aulam & Ecclesiam; & dicto ordine perventum fuit ad locum Portæ Sanctæ, in quo maxima erat fidelium congregatio & concursus, & ibidem Reverendiss. D. Legatus deposita candela, & mitra, cum malleo sibi dato canendo dicit sequentes versiculos ter percutiendo Portam Sanctam, & primo* ℣. Aperite mihi portas justitiæ. ℟. Ingressus in eas confitebor Domino. ℣. Introibo in Domum tuam Domine. ℟. Adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo. ℣. Aperite portas quoniam vobiscum est Deus. ℟. Qui fecit virtutem in Israel. Domine exaudi orationem meam. Et clamor meus ad te veniat. Dominus vobiscum, & cum spiritu tuo. Oremus. Actiones nostras quæsumus Domine aspirando præveni, & adjuvando prosequere, ut cuncta nostra Oratio, & operatio a te semper incipiat, & per te cæpta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen. *Et reassumpta mitra, & candela, fuit aperta Porta Sancta, & interim Cantores Psalmum inceperunt.* Jubilate Deo omnis terra &c. *& cantaverunt. Et his peractis Reverendiss. D. Cardinalis Legatus deposita mitra sequentes versus & orationem canendo dixit.*

℣. Hæc dies quam Dominus. ℟. Exultemus & lętemur in ea.

℣. Beatus Populus tuus Domine. ℟. Qui scit jubilationem.

℣. Hæc est Porta Domini. ℟. Justi intrabunt in ea.

℣. Domine exaudi orationem meam. ℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

DEus, qui per Moysen famulum tuum Populo Israelitico Annum Jubilæi & remissionis instituisti, concede propitius nobis famulis tuis Jubilæi annum hunc tuа

au-

auctoritate institutum, quo portam hanc Populo tuo ad preces tuæ maiestati porrigendas ingredienti aperiri voluisti fæliciter inchoare, ut in eo venia atque indulgentia plena remissionis omnium delictorum obtempta, cum dies nostræ vocationis advenerit, ad cęlestem gloriam perfruendam tuę misericordiæ munere perducamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Qua peracta & Reverendiss. D. Legatus intonavit. Te Deum laudamus &c. *quem prosequuti sunt Cantores, canendo, & omnes ingressi sunt Portam Sanctam sequendo Reverendiss. Legatum, DD. Canonicos, & Beneficiatos Ecclesiæ, & sic procedendo in medio Ecclesiæ, portando sacratissimam Imaginem Salvatoris ingressam per dictam Portam, ibidem collocatur, & interim ostensa fuerunt Capita Apostolorum Petri & Pauli, astante Populo; & in Sacristia Ecclesię depositis paramentis, & indutus vestibus consuetis præfatus Reverendiss. Legatus recessit, & commisit mihi Secretario ut ista hoc ordine notare deberem ad perpetuam rei memoriam. Et dicta Imago Salvatoris per dictos Confratres exportata fuit ad Cappellam S. Laurentii, quæ per totum Jubilæi annum nunquam clausa fuit.*

B. Episcopus Camerinen. Vicarius.

Del rimanente questo Arciprete assistè anch'egli con molta assiduità a i Capitoli, e fece varj utili decreti per lo buon regolamento, i quali furono pubblicati pochi giorni avanti la sua morte (*n*), che seguì l'anno 1553. imperciocchè sebbene rinunziò tal dignità in mano di Paolo III. e per la morte di quello sopraggiunta, ne fu poi da Giulio III. successore provveduto il Cardinal Ranuccio Farnese (*o*), nondimeno la rinunzia non fu libera, ma colla riserva dell'amministrazione, finchè egli fosse vissuto. Di questo Cardinale favelliamo pienamente in questa stessa Opera laddove si parla de' Titolari di S. Giovanni a Porta Latina, de' quali egli è il primo.

(n) *Ex lib. Decret. n. 18. fogl. 80. at.*

(o) *Ex d. lib. fol. 66. at.*

XXIV. Ranuccio Farnese Romano, nipote di Paolo III. essendo Prete Cardinale del titolo di S. Angelo, e Penitenziere maggiore, succedè nella guisa suddetta al Cardinal de Cupis, prendendo possesso della dignità lo stesso anno 1553. e la tenne sotto Giulio III. Marcello II. Paolo IV. e Pio IV. *(p)*. Quantunque fosse creato Cardinale nella tenera età d'anni quindici, e non vivesse più d' anni trentacinque; nondimeno sostenne con piena lode molte cariche, e particolarmente la Legazione della Marca d'Ancona, e quella del Patrimonio; governò varie Chiese, essendo stato Patriarca di Constantinopoli, Arcivescovo di Ravenna, e Vescovo di Bologna, e di Sabina;e in somma assai più fece in servigio della S. Sede, che non comportò la breve sua vita: la quale nel più bel fiore degli anni gli mancò in Parma, ove era ito a visitare il Duca Ottavio suo Fratello l'anno 1565. a' 28. d' Ottobre; e il suo corpo trasportato nella Chiesa dell' Isola esistente nel lago di Bolseno, fu sepolto appresso i suoi Maggiori. Di lui molte belle notizie si leggono appo il Ciaconio *(q)*, e segnatameute al nostro proposito, che lasciò nel testamento tutti gli argenti della sua Cappella alla Basilica Lateranense; ma il Rasponi ristrigne questo legato a quattro soli candellieri; siccome anche, vivendo, l'anno 1555. donò alla medesima quattro bellissimi Candellieri dorati *(r)*, e due paliotti, e due piviali di broccato d'oro, l'uno rosso, e l'altro pavonazzo. Perlochè nella medesima Basilica gli fu alzata memoria in marmo,la quale così vien descritta dal Mellini *(t)*: *Nella sesta volta a botte il Deposito del Cardinal Ranuccio Farnese opera di Gio. Antonio Valsoldo Scoltore Lombardo, l'Epitaffio scolpito in tavola grande di marmo nero scorniciato di bianco in mezzo a due Colonne verdi d'ordine Corintio*.

(p) *Panv. loc. cit. Ciac. pag. 3. col. 721.*

(q) *Loc. cit.*

(r) *Lib. Decr. n. 18. pag. 142. a t.*

(s) *Rom. &c. Rion. de Mont. Basil. Lat. Ms. in Arch. Lat.*

RANVTIO FARNESIO
PAVLI III. PONT. MAX.
NEPOTI

EPI-

EPISCOPO CARDINALI
SABINENSI
MAJORI PENITENTIARIO
HUJUS ECCLESIÆ
ARCHIPRESBYTERO

XXV. Marco Sitico ab Altaemps Tedesco, nipote di Pio IV. e da lui creato Cardinale colla Diaconia in prima di S. Angelo, e poi de' SS. XII. Apostoli, cui appresso ebbe in titolo Presbiterale, fu Successore del Cardinal Farnese eletto dallo stesso Pio; e prese possesso della dignità a' 17. di Novembre dello stesso anno 1565. e lungamente la sostenne fino all'anno 1588. che rinunziolla. Per lo suo singolar talento; e per la prudenza, destrezza, ed esperienza nel maneggio de' gravi affari, molto fu adoperato, massimamente nelle Legazioni dello Stato Ecclesiastico; e in quella della Marca d'Ancona con tanta autorità diportossi, che in men di tre mesi purgò, e liberò affatto quella Provincia da' Banditi, che in gran moltitudine l'infestavano; siccome altresì d'ordine del Papa valorosamente dissipò nel Concilio convocato in Trento, il timore, che i Padri avevano conceputo degli Eretici, i quali anche colle armi proccuravano di turbarlo, e disciorlo. Morì egli riputatissimo a' 15. di Febbraio in Roma l'anno 1595. che dell'età sua fu il sessantesimo secondo; e fu sepolto in S. Maria in Trastevere nella Cappella, che egli medesimo aveva fatta fabbricare (*t*). Da questo Cardinale ricevè diversi regali la Basilica: ma molto più beneficolla il mentovato Pontefice suo Zio, non solo facendovi la soffitta dorata della Navata maggiore, e varj ristoramenti nella facciata; ma egli fu il primiero, che le facesse dono dell'anello Cardinalizio, il quale consisteva allora in cinquecento ducati d'oro, che erano tenuti pagare i Cardinali nella lor morte, per l'anello, che nella creazione dava loro il Papa; imperciocchè l'anno 1564. le donò quello del

(*t*) *Ciacon. tom. 3. col. 933. & seq. ult. ed.*

Cardinal di Carpo, che quantunque Cardinale, fu in essa Canonico (*u*); e nel medesimo tempo assegnò tutti gli altri, che fossero vacati ne' tempi avvenire, alla fabbrica della stessa Basilica, come apparisce dal suo Breve in data de' 10. di Giugno l'anno quinto del suo Pontificato, esistente nell'Archivio Lateranense; il quale fu confermato, oltre ad altri Pontefici, da Gregorio XV. ma tal pagamento, che ora consiste in molto più, Urbano VIII. gliel levò, e l'applicò al Collegio di Propaganda Fide.

(u) *Lib. Decr. 25. Feb. 1553. pag. 53. at.*

XXVI. Ascanio Colonna Romano, figliuolo di Marco Antonio Duca di Palliano, creato da Sisto V. Diacono Cardinale, non di S. Maria Nuova, ma de' SS. Vito, e Modesto, e poi di S. Niccola in Carcere, e finalmente di S. Maria in Cosmedin (*x*), dalla qual Diaconia passò tra' Preti, e poi tra Vescovi, ottenne l'Archipresbiterato per la cessione del Cardinal ab Altaemps, prendendone possesso a' 21. d'Agosto l'anno 1588. e non solamente il sostenne finche visse; ma tanto affetto, e venerazione portò alla Basilica, che oltre a varj ricchi doni, e spezialmente ad una gran Croce d'argento guernita di gioie; alla Cappella del Coro d'inverno collo stesso Coro da lui fabbricati; ed al legato di dodici lampade, che dovessero ardere perpetuamente avanti le sacre Teste de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, lasciolla sua Erede universale (*y*), col solo peso di dodici anniversarj l'anno per l'Anima sua, e de' suoi Congiunti, i quali si adempiono, celebrandosene uno il mese [*z*]; e in essa volle esser sepolto, siccome seguì, avendo terminata la gloriosa sua vita a' 17. e non già a' 18. come altri scrive, di Maggio, l'anno 1608. dell'età sua quarantesimo secondo, o al parer d'altri, quarantesimo nono. Della qual beneficenza, che sebbene, quanto all'eredità, molto le fu controversa dalla Casa del Cardinale, nondimeno alla fine restò nel suo pieno per due concordie, seguite, l'una l'anno 1608. che fu confermata anche da Paolo V. e l'altra nel 1614. (*a*), il Capitolo ben ricordevole, allorchè pose in mezzo al

(x) *Ciac. to. 4. col. 171.*

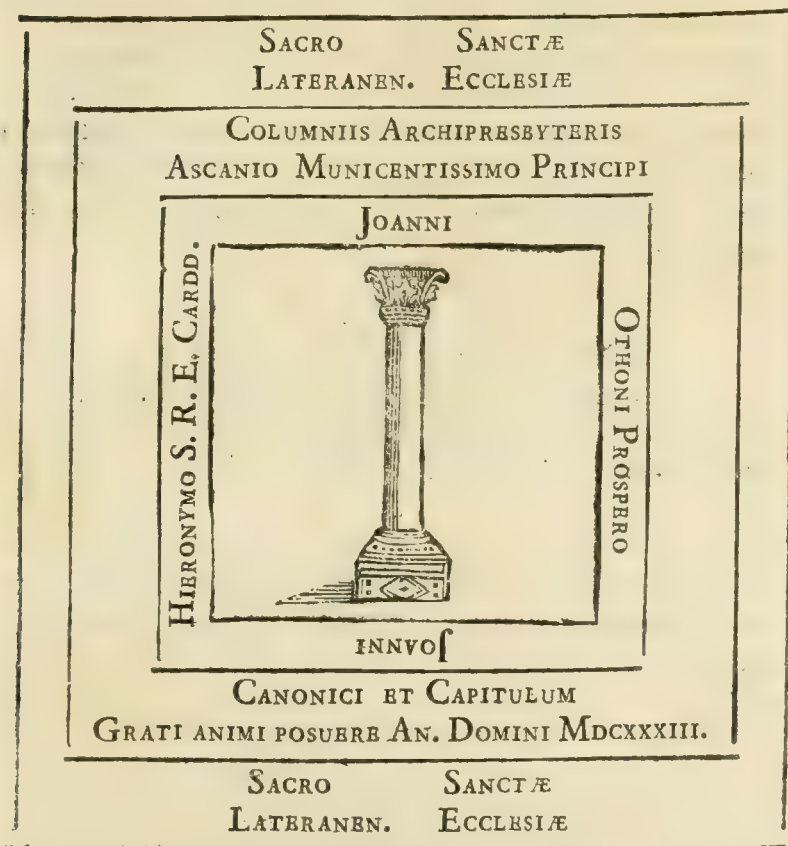
(y) *Raspon. lo. cit. pag. 107. vedi il Testam. rog. dal Bianchi Not. A.C. 11. Giug. 1607. e i Codicilli sotto li 16. Mag. 1608. e aperti a' 17. dello stesso Maggio.*

(z) *Descriz. delle Cappellanie, ed oblig. di Messe in S. Gio. in Later. fogl. 473. nell' Arch. Later.*

(a) *Vedi gl'I-*

al pavimento della ſuddetta Cappella del Coro d'inverno la ſeguente coſpicua Memoria in marmo di tutti gli Arcipreti, che gli aveva dati tal nobiliſſima Famiglia, annoverò in primo luogo Aſcanio, quantunque foſſe il penultimo, qualificandolo anche col titolo di Munificentiſſimo.

ſtrom. rog. dallo Spada Not. del Vicario 16 Ottob. 1608. e 15. Nov. 1614. in Arch. Late. Protocoll. 25. fogl. 89. e Protocoll. 26. fogl. 42.

Sacro Sanctæ
Lateranen. Ecclesiæ
Columniis Archipresbyteris
Ascanio Municentissimo Principi
Joanni
Hieronymo S. R. E. Cardd.
Othoni Prospero
Joanni
Canonici et Capitulum
Grati animi posuere An. Domini MDCXXXIII.
Sacro Sanctæ
Lateranen. Ecclesiæ

Di queſto Cardinale ſi fa menzione colla debita lode nella noſtra Iſtoria di S. Maria in Coſmedin (b), e ne parla anche Giano Nicio Eritreo (c), annverandolo tra gli illuſtri Letterati del ſuo tempo, e pienamente il Ciaconio [d], in cui ſi leggono le ſue nobiliſſime virtù, e le riguardevoli cariche, che glorioſamente ſoſtenne. Favel-

(b) *Lib. 5. cap. 5. pag. 233*
(c) *Pinac. alter. imag. 48.*
(d) *Loc. cit.*

vellando del Cardinale Aſcanio Colonna, mi ſia lecito di far menzione del ſuo Vicario nell'Archipresbiterato, cioè di Lucio Saſſo, Napolitano di naſcita, e Nolano d'origine: Uomo degniſſimo, e molto della Chieſa Lateranenſe benemerito, il quale per li ſuoi chiariſſimi meriti fu il primo Cardinale, che creaſſe Clemente VIII. e creollo l'anno 1593. inſieme co' proprj Nipoti, dappoichè egli ebbe ſoſtenute, ſenza averne mai domandata alcuna, le principali cariche della Corte di Roma, ove lungamente viſſe, e morì pieno d'anni, e d'eſtimazione. Eſercitò egli il Vicariato ſuddetto circa venti anni; e venendo a morte fu ſepolto nella ſteſſa Chieſa nel ſemplice ſepolcro, che egli medeſimo s'avea preparato, colla ſeguente Inſcrizione.

D. O. M.
LVCIVS SAXVS EPISCOPVS
SACRAE PENITENTIARIAE REGENS
A CLEMENTE VIII.
IN ORDINEM CARDINALIVM COOPTATVS
H. S. E.

Ma il ſuo nipote Mario Saſſo altro aſſai più nobile gliene fece fabbricare, nel quale ſi legge il ſottopoſto elogio contenente ben tutta la glorioſa vita di lui.

D. O. M.
Lucio Saxo Neopolitano
Tit. SS. Quirici & Julittæ S. R. E. Presb. Car.
Qui V.C. Marii Saxi Patrui ſui
Quondam Caroli V. Imp. Aug.
In Regno Neap. Conſiliarii ab eodemque
Ad varias Provincias regendas adhibiti
Laudem emulatus
Cum ſe juvenis Romam contuliſſet
Ob doctrinam atque prudentiam

In-

Inter Justitiæ Referendarios a Julio III. P. M.
Gratiæ a Pio IV. adscriptus
Primusq. ad Episcopatum Ripætransonis
A Pio V. provectus
Sacræ inde penitentiariæ
A Gregorio XIII. præpositus
Ac Sacrosanctæ hujus Lateranen. Eccl.
Per ann. fere XX. Vicarius
Ab Urbano VII. Datarius creatus
In eodemque munere a duobus sequentib. Pontt.
Gregorio XIV. & Innocentio IX. confirmatus
Tandem a Clemente VIII. sola assiduor.
Pro Apost. Sede laborum inspectione
Prima lectione una cum illustriss. Nepotib.
Nominationis prærogativa
In amplissimum ordinem adscitus
Non minus ex eo accepit
Quam eidem contulit ornamenti
Marius Saxus Fabii F. hæres
Patruo optime merito atque omni nomine dignissimo
Pos.
Vivit ann. LXXXII. M. IV. D. VIII.
Obiit prid. Kal. Mart. anno Christ. sal. MDCIV.

Questo insigne Uomo vien lodato da varj Scrittori riferiti da' Continuatori del Ciaconio (*e*), e dal Palazzi (*f*), i quali danno notizia anche di molti doni di pezzi d'argento lavorato, e di suppellettili sacre, che egli fece in diversi tempi alla Chiesa Lateranense, e d'alcuni luoghi de' Monti, che le lasciò nel testamento, col frutto de' quali ogni anno gli si celebra un'Anniversario; ma non fanno menzione del dono più nobile, e riguardevole, che l'anno 1593. a 28. di Marzo le fece; e fu una Croce d'oro gioiellata, che aveva a lui lasciata nel suo Testamento Urbano VII. Sommo Pontefice, in segno dell'altissima stima, in che il teneva: il qual dono così vien descritto ne'

(e) *To. 4. col. 277.*

[f] *Fast. Card. Vol. 3. col. 717.*

ne' libri Capitolari della Basilica : *R. D. Fulvius Ursinus* (questo famoso letterato era allora Canonico Lateranense) *nomine Reverendissimi D. Lutii Saxi Episcopi Ripani SS. D. N. PP. Clementis VIII. Datarii, ac Illustrissimi D. Ascanii Columne Archipresbyteri nostri in Ecclesia nostra Vicarii, præsentavit, ac dono dedit unam parvam Crucem auri cum undecim adamantibus in ea ligatis, seu contextis, & inclusis valoris* 300. *ducatorum in circa, quam Crucem Serenissimus Philippus Rex Hispaniarum Catholicus donavit Reverendissimo D. Joanni Baptistæ Castaneo tunc Archiepiscopo Rossanensi, & in illis Regnis Nuntio Apostolico, demum S. R. E. Cardinali, ac ultimo loco Pontifici creato, & Urbanus VII. fel. rec. dicto, qui Pontifex in suo ultimo Testamento dictam Crucem reliquit eidem Reverendissimo D. Lutio Saxo: cujus intentionem ipse R. D. Fulvius declaravit, & exposuit fuisse, & esse, ut dicta Crux ponatur in aliqua nobilissima re, quæ sit omnibus, & sepe conspicua, & honorem, & cultum Ecclesię nostræ Lateranen. augeat, ut puta in aliqua Cruce maiori, tabernaculo, vase Reliquiarum, vel aliis rebus, & ornamentis similibus, prout eidem R. D. Fulvio Ursino melius, & aptius, seu commodius videbitur: cui menti, & voluntati gratissimo animo supradicti Domini assenserunt, deputaveruntque R. D. Curtium Mutum Camerarium, & me Herculem Crescimbenium ad accedendum ad præfatum Reverendissimum D. Vicarium, & illi quam maximas gratias reddendum.* La qual Croce fu allora collocata sopra il tabernacolo del santissimo Sagramento, per poi accomodarla nella Croce maggiore parimente gioiellata della medesima Basilica; il cui Capitolo, allorche il Sasso fu assunto al Cardinalato, in segno di gratitudine, e d'allegrezza gli fece dono d'un bacino, e d'un boccale d'argento d'esquisito lavoro, e di considerabil valuta.

XXVII. Scipione, in prima Caffarelli, e poi Borghese Romano, essendo Nipote per lato di Sorella di Paolo V. da lui fu creato Cardinale col titolo di S. Grisogono, onorato

rato del Cognome, e dell'Insegne della Famiglia Borghese, e arricchito d'innumerabili benefizj ecclesiastici; ma egli di questi fece buon'uso, erogandoli in sovvenimento de' poveri, e in ristorazioni, e ornamento de' Santuarj, e in altre simili opere di pietà, dentro, e fuori di Roma; delle quali non poche memorie sono registrate nel Ciaconio (g). Ebbe egualmente innumerabili cariche, le quali ben tutte esercitò con singolar prudenza, con esatta vigilanza, e con piena accortezza: tra le quali s'annovera il nostro Archipresbiterato, cui lodevolmente governò dall'anno 1608. infinattantochè spontaneamente rinunziollo al Cardinal Leni (h). Diverse suppellettili sacre di molta valuta, che questo Arciprete donò alla sua Basilica, fan fede dell'affetto, che le portò; ma molto più la fanno i vantaggi, che anche a riguardo di lui, ella ritrasse da Paolo V. il quale non solamente a' dieci coltri di broccato d'oro, e ad altri arnesi sacri simili, aggiunse il dono spezialissimo della Rosa d'oro, che il Papa suol benedire la quarta Domenica di Quaresima, e mandare in dono a' Re, e a' primi Principi d'Europa [i]; ma creò Cardinali due suoi Canonici, cioè Michel'Angelo Tonti Riminese gran Giurista, e Lanfranco Margotti Parmigiano, chiaro Letterato: e di più confermò l'applicazione mentovata di sopra degli anelli Cardinalizj alla Fabbrica della Chiesa; donò al Capitolo il Palazzo Lateranense fabbricato da Sisto V. ed esimè il Clero dallo spoglio: perlochè il Capitolo gli alzò una statua nella Sagrestia coll'Inscrizione, che segue.

(g) *Tom. 4. col. 399. & seqq.*

(h) *Raspon. loc. cit. pag.* 100

(i) *Raspon. loc. cit. pag.* 107

Paulo V. Pontifici Maximo
Ecclesiasticæ libertatis vindici
Virtutis remuneratori ob redemptum
A spoliorum onere Clerum Romanum
Grati animi monumentum
Lateranensis Sacrosanctæ Basilicæ Canonici
Posuere.

Del rimanente il Cardinal Borghese dal titolo di S. Grisogono passò a quello di S. Lorenzo in Lucina, e quindi al Vescovado di Sabina, cui sostenendo, con sentimento, e dolore di Roma tutta morì a' 2. (altri a' 3. (*l*)) d'Ottobre l'anno 1633. della sua età cinquantesimosettimo; e fu sepolto nella Basilica di S. Maria Maggiore nella Cappella Borghesiana con solenne funerale, in cui orò il celebre Lelio Guidiccioni Lucchese. La sua gentilissima indole a maraviglia è descitta nel citato Ciaconio così. *Sub Paulo patruo* (doveva dirsi *Avunculo*) *nihil attentavit, quod ex voto ei non succederet. Fuit tamen natura pavidus, sed vultu hilaris, ac formosus, tantæque affabilitatis, & comitatis, ut publicè diceretur Urbis delicium: neminem dimittebat offensum; quem opere non juvabat, saltem verbis liniebat: neminem unquam lacessivit.*

(l) *Cafer. Synt. vetust. pag.* 438.

XXVIII. Gio. Batista Leni Romano, in prima Vescovo di Mileto, e poi Prete Cardinale del Titolo di S. Sisto, e indi di S. Cecilia, e Vescovo di Ferrara, entrò nell'Archipresbiterato, per la rinunzia fattagliene dal Cardinal Borghese; e come Arciprete aprì nell'anno del Giubbileo 1625. la Porta Santa della Basilica; apparendo ciò dalla seguente memoria in marmo ivi alzata.

Urbani VIII. auctoritate
Joannes Baptista Cardinalis Lenius Sacrosanctae hujus
Lateranen. Basilicae Archipresbyter
Portam a se ineunte anno Jubilaei MDCXXV.
Apertam
Exeunte clausit.

Nella medesima Basilica ristorò egli una Cappella dal lato della Sagrestia verso Settentrione, cui dedicò a S. Gio. Batista; e alla Basilica lasciò per Testamento un'ordine, o come dicesi, una muta di candellieri d'argento, colla sua croce, e altri vasi dello stesso metallo (*m*); e le donò anche diverse pianete di lama d'argento nobilmente ricamate

(m) *Ciacon. To.* 4. *col.* 419. *Raspon. loc. cit. pag.* 107.

mate

mate d'oro (*n*). Essendo vissuto anni 54. morì nel 1627. a' 3. di Novembre; e fu sepolto nella Chiesa di S. Carlo a' Catinari, la cui fabbrica perfezionò, come mostra il seguente marmo ivi esistente; e lasciò quella Chiesa anche sua erede universale.

(n) *Ex Invent. Eccles.*

Sancto Carolo Borromaeo
Jo. Baptista Lenius S. R. E. Cardinalis
Episc. Ferrarien. Sacros. Lateranen. Bas. Archipr.
Quod Templi hujus
Reliquum erat perfiniendum obtulit
Tiberius Petronius Romanus S. D. N. Referend.
E Lenii ejusdem Consobrini
Sibi ultima declarata voluntate
Sacello Deiparæ Virginis Matri a se erecto
Facie a fundamentis excitata
Tholo virtutum imaginibus
Fornicibus auro decoratis
Apside fundata,
Perfecit
Anno Salutis M.DCXXXVIII.

XXIX. Francesco Barberini Fiorentino, nipote d'Urbano VIII. e Diacono Cardinale di S. Agata, al morto Leni succedè lo stesso anno 1627. e prese (*o*) possesso agli 8. di Novembre; ma appena compiuto un'anno, rinunziò la dignità al Cardinal Colonna (*p*). Nel Ciaconio dell'ultima edizione (*q*), in cui si tace, che fosse nostro Arciprete, si dice, che egli *Apsidem Lateranensem restauravit*; ma ciò non sussiste; perche non solo non ristorò la Tribuna Lateranense; ma nella Basilica pel breve tempo, che vi fu Arciprete, non lasciò memoria alcuna di se. Ben prima d'entrar nell'Archipresbiterato, cioè nel 1625. ristorò nella guisa, che ora si vede, la Tribuna del gran Triclinio fabbricato nel Laterano da Leone III. come si riferisce nello stesso Ciaconio (*r*), e mostra l'Inscrizione, che segue, ivi posta.

(o) *Lib. di Massa minut. An. 1627. car. 40. a terg. in Arch. Later.*
(p) *Raspon. loc. cit. pag.* 100
(q) *Ciac. To. 4. col. 526.*
(r) *Loc. cit. col. 527.*

 Fran-

Franciſcus
S. Agathæ . Diac. Cardinalis . Barberinus
Triclinii . a . Leone III. Rom. Pont. conſtructi
A . Leone . IV. Succeſſore
Sexageſimo . poſt . anno . reparati
Noſtra . tandem . aetate . pene diruti
Partem . hanc . illuſtriorem
In . qua
Utraque . Imperii . Romani . translatio
Redditaque . Urbi . pax . publica . continetur
Parietibus . hinc . inde . ſuffulſit
Camerae . muſivum . reſtauravit
Labenſque . olim . dexterum . abſidis . emblema
Antiquariorum . diligentia . coloribus . exceptum
Penitus . deinde . collapſum
Ad . priſcum . exemplam
Summa . fide
Ex . muſivo . reſtituit
Anno Jubilaei MDCXXV.

e dappoichè ne uſcì, non poco contribuì per riſarcire , ed ornare l'Oratorio dell'Archiconfraternità del Sagramento della medeſima Chieſa Lateranenſe (s). Del reſto ne' Libri Capitolari troviamo, che la Famiglia Barberina allora regnante ebbe in grandiſſima venerazione queſta Baſilica, eſſendovi tuttavia memorie de' nobili paramenti di broccato d'oro , e di ricamo di gran valuta , che le donarono il Cardinal S. Onofrio , e il Cardinale Antonio . Nè minore affetto le dimoſtrò Urbano VIII. il quale , benchè applicaſſe al Collegio di Propagandafide gli anelli de' Cardinali a lei già , come abbiam detto , ſpettanti ; nondimeno le diede il compenſo di ſcudi mille , e cinquecento annui della Crociata di Spagna, come nota il Canonico Gio. Filippo de' Roſſi , eruditiſſimo , e piiſſimo Eccleſiaſtico , al ſommo benemerito di queſta

(s) *Soreſin. de Scala Sancta pag. 12.*

noſtra

nostra Opera, nelle sue Notizie delle riparazioni della Chiesa Lateranense, non ancora date alle stampe; ed in oltre fece fonder di nuovo la maggior Campana della Basilica, aggiugnendovi molte migliaia di libre di bronzo, e ristorò tutto il Batisterio, ornandolo magnificentissimamente di pitture de' primi Professori di quei tempi, cioè del Sacchi, del Camassei, del Lorenese, del Gemignani, e del Maratti. Vegganfi le molte Opere di pietà, e quanto il Cardinal Francesco gloriosamente fece in servigio della Santa Sede, appo i Continuatori del Ciaconio [*t*], e il Lucenti [*u*]; alle quali cose noi aggiugneremo per sua maggior gloria, che l'anno del Giubbileo 1675. quantunque nell'ultima sua vecchiezza costituito, il vedemmo noi più volte visitare a piede le consuete quattro Chiese, con edificazione, e stupore di Roma tutta. Morì egli essendo Vescovo Ostiense, e Decano del Sacro Collegio a' 9. [il citato Lucenti scrive a' 10.] di Dicembre l'anno 1679. e fu sepolto in S. Pietro in Vaticano nella Sagrestia colla seguente Inscrizione.

(t) *Loc. cit.*
(u) *Ital. Sacr. to. 1. col. 3 . .*

Francisco Cardinali Barberino,
Urbani VIII. P. M. Fratris Filio,
Et supremo Administro
S. R. E. Viceeancellario
Episcopo Ostiensi Sacri Collegii Decano
Et hujus SS. Basilicæ Archipresbytero
Morum integritate
Illibata castimonia
Constanti æquabilitate ac moderatione
In omni fortunæ varietate,
Zelo vindicandi & asserendi
Jura & Dignitatem Apostolicæ Sedis
Incorrupta in Summos Pontifices fide
Pietate in Deum studio in Religionem
Eximio
In Legationibus Gallica mox Hispaniensi

Illa-

Illustrium Populorum plausibus
Sacrorum Ordinum veneratione
Potentissimorum Regum honoribus
Probatissimo.
In rebus agendis
Memoria & negotiorum peritia
Consiliorum copia laboris patientia
Providentia vigilantia solertia
Admirabili
Parsimonia in se liberalitate in Literatos
Singulari charitate in Pauperes
Beneficentia in omnes
Etiam remotissimarum Nationum homines
Ubique gentium claro.
Carolus Diaconus Cardinalis
Clementis IX. P. M. munificentia
In Archipresbyt. viventi adhuc Successor,
Et Maphæus Prænestinorum Princeps
Patruo optimè merito. PP. A. MDCLXXXII.
Obiit. A. S. MDCLXXIX. Ætatis LXXXII.
Cardinalatus LVI.

XXX. Girolamo Colonna Romano, figliuolo di Filippo Gran Contestabile del Regno di Napoli, Diacono Cardinale di S. Agnesa nel Foro Agonale, e poi di S. Angelo, di S. Maria in Cosmedin, e di S. Eustachio; quindi Prete de' Titoli di S. Silvestro in Capite, di S. Maria in Trastevere, e di S. Lorenzo in Lucina; e finalmente Vescovo di Frascati, per la suddetta rinunzia, succedè al Cardinal Barberini; e l'anno 1650. aprì la Porta Santa, come si legge nella memoria, che segue, alzata nel Portico della Basilica Lateranense.

Innocentii X Pont. Max. auctoritate
Hieronymus Diaconus Card. Columna
Archipresbyter

Por-

Portam hanc Sanctam reseravit & clausit
Anno Jubilaei MDCL.

Morì egli, mentre conduceva di Spagna in Italia l'Infanta Sposa dell'Imperador Leopoldo, nel Finale di Genova a' 4. di Settembre l'anno 1666. e quivi fu sepolto in deposito nella Chiesa de' Padri Domenicani; ed avendo egli, come scrivono i Continuatori del Ciaconio [*x*], ordinato nel Testamento, che il suo cadavero fosse portato in Roma, e sepolto nella Basilica Lateranense appiè del sepolcro di Martino V. fu fatta la traslazione l'anno 1669. a' 3. di Dicembre, e gli fu data sepoltura in essa Basilica, non già ove quelli dicono, ma nella Cappella del Coro d'Inverno, come si riconosce da' Libri de' Morti della Basilica medesima [*y*]. Di lui, che a dir vero, fu uno de' maggiori, e più stimati Principi ecclesiastici del suo tempo, parlano pienamente i citati Continuatori [*z*]; e ne favelliamo ancor noi nella nostra Istoria di S. Maria in Cosmedin [*a*], ove portiamo un nobile Elogio alzatogli in marmo in detta Chiesa, che contiene in compendio le circostanze più cospicue della sua nobilissima vita, cui anche il Caferro [*b*] comparte il dovuto onore.

(x) *Tom.4.col. 569.*

[y] *Sub die 3. Dec. 1669.*

[z] *Loc.cit. col. 567.*

[a] *Lib.5.cap. 5.pag.235.*

[b] *Synth. vetust. pag. 286. col.1.*

XXXI. Flavio Chigi Sanese, nipote di Alessandro VII. Prete Cardinale del Titolo di S. Maria del Popolo, venne appresso al Cardinal Colonna, e prese possesso della dignità lo stesso anno 1666. a' 26. di Settembre; e perchè ne' Libri Capitolari abbiam trovata distesa tutta la funzione; però quì l'inseriremo, per maggior soddisfazione de' Lettori. *Die Dominico 26. Septembris 1666. Eminentissimus Dominus Cardinalis Chisius venit ad Basilicam Lateranensem ad capiendam possessionem sui Archipresbyteratus: Illustrissimi Canonici steterunt ad januam navatae Clementis VIII. ut vocatur, intra Portam cum toto Clero, Canonicus antiquior, qui fuit Illustrissimus Antaldus, dedit ei asperforium cum aqua benedicta,*

Emi-

Eminentissimus aspersit se, & alios, & postea se contulit cum toto comitatu ad Altare Sanctissimi Sacramenti, cum DD. Beneficiatis ante, & Canonicis retro, ubi aliquantulum oravit, & postea se contulit ad Altare Apostolorum, quod osculatus est, & obtulit quinquaginta scuta aurea, postea ivit ad Sacristiam, ubi erat parata sella in loco aliquantulum eminente, & scamna hinc inde disposita pro Illustrissimis Canonicis cooperta pannis, & R.R. D. D. Beneficiati steterunt. Postea antiquior ex Canonicis Præsbiteris profectus est ad osculum manus Eminentiæ suæ, qui stabat sine bireto, similiter fecerunt omnes Canonici ordinatim, postea sequuti sunt D.D. Beneficiati, & Clerici, qui osculati sunt manum flexis genibus, & Eminentia sua cum bireto, hoc confecto ivit ad Vesperas, quæ decantatæ sunt duobus choris musicę. La magnificenza, la gentilezza, la prudenza, il senno, e l'autorità, colle quali maneggiò egli nel pontificato del Zio gli affari di Santa Chiesa, e di poi risplendè fino alla morte nel Sacro Collegio, non è in Roma alcuno, a cui appieno non sieno note; nè io, per quanto dicessi, potrei abbastanza esprimerle. Mi ristrignerò adunque in riferir solamente ciò, che riguarda il nostro proposito, cioè, che egli l'anno 1675. aprì la Porta Santa della Basilica, come apparisce dalla seguente memoria alzata nel Portico.

Clementis X. Pont. Max. Auctoritate
Flavius S. R. E. Card. Chisius
Archipresbyter
Portam hanc Sanctam aperuit, & clausit
Anno Jubilaei MDCLXXV.

e in tutto il tempo, che tenne l'Archipresbiterato, donò alla Basilica sopra cinque migliaia di scudi in tante sacre suppellettili; tra le quali, degni di menzione sono due interi paramenti pontificali di lama, l'uno bianco, e l'altro rosso, ornati ambedue di nobilissimo ricamo d'

oro,

oro, una mitra preziosa, e sopra il tutto il ricchissimo arazzo tessuto in oro, e contenente il Salvatore, e i due Giovanni Titolari della Basilica, che serve di quadro sulla tribuna nell'Altare del Coro. Di più avendo il Capitolo ottenuto di poter far l'ufizio di tutti i SS. Pontefici, e anche de' Santi, de' quali nella Basilica sono Reliquie insigni, egli l'anno 1690. fece compilare, e diede alle stampe il Breviario proprio di essa, donando allo stesso Zapitolo tutti gli esemplari, perche se ne potessero servire anche i Canonici futuri. Ne solo per sestesso in questa guisa beneficolla, ma anche mediante la grazia, e il favore d'Alessandro VII. suo Zio, il quale non pure le fece dono di otto coltri di broccato d'oro, le più belle di quante glien'erano state donate da' Papi fino a quel tempo, insieme con cinque paliotti di lama d'argento guerniti d'oro altresì, e un'altro di velluto rosso ricamato d'oro con esquisitissimo lavoro, e con un intero paramento pontificale per le ordinazioni; ma ristorò il musaico della tribuna, e vi rifabbricò l'arco; ornò con diversi Depositi della Chiesa antica le Navi laterali; e uno ne alzò di nuovo ad Alessandro III. suo compatriotto; e fece altri simili ristoramenti, ed abbellimenti. Oltre acciò siccome Clemente VIII. applicò alla fabbrica Lateranense le mezze annate de' Canonici; così egli vi aggiunse quelle de' Benefiziati, e de' Cherici, che dapprima non le pagavano; e di più permise, che potessero quelle applicarsi anche per lo provvedimento delle suppellettili sacre, come apparisce da due suoi Brevi, l'uno de' 18. di Dicembre 1657. e l'altro de' 10. di Maggio 1660. le quali mezze annate rispetto a i Canonici montano alla somma di scudi dugento, rispetto a' Benefiziati, di scudi settanta, e rispetto a' Cherici di scudi trentacinque; e finalmente stabilì, che alle Messe cantate della Cappella pontificia un Canonico Lateranense fosse assistente col piviale, siccome pel canto del Vangelo vi si adopera un Canonico della Basilica Vaticana, e per la lezione

Z z dell'

dell'Epiſtola, un'altro della Liberiana. Morì il Cardinal Chigi nel 1693. a' 13.di Settembre non ſenza univerſal diſpiacimenro, e ſpezialmente de' poveri, cui largamente ſovveniva; e fu ſepolto nella ſua nobiliſſima Cappella in S. Maria del Popolo.

XXXII. Paluzzo Paluzzi Albertoni Altieri Romano, d'Auditore della Camera Apoſtolica creato da Aleſſandro VII. Prete Cardinale del titolo de' SS. XII. Apoſtoli; e quindi ſotto Clemente X. che dichiarollo Nipote, fatto ſoprantendente Generale dello Stato eccleſiaſtico; e in prima Vicario del Papa, e poi Camerlingo di S. Chieſa, e Arciveſcovo di Ravenna, ſuccede al Cardinal Chigi a' 27. di Settembre 1693. e anch'egli tenne la dignità fino alla morte, che ſeguì in Roma a' 29. di Giugno 1698. Il ſuo cadavero fu eſpoſto nella Chieſa di S. Maria ſopra Minerva, donde, celebrate l'eſequie cardinalizie, fu traſportato in S. Maria in Campitelli, ove l'accompagnò il Capitolo Lateranenſe: la qual funzione così è deſcritta ne' Libri Capitolari.

Die Dominico 29. Junii 1698.

Eminentiſſimus, & Reverendiſſimus Palutius Alterius Sacroſ. noſtræ Baſilicæ Archipresbiter repentina morte obiit magno ſui deſiderio relicto ob animi dotes incompatibiles, & ſpecialem benignitatem erga res ejuſdem SS. Baſilicæ.

Die Martis funeratus fuit de more in Eccleſia S. Mariæ ſupra Minervam, deinde illius cadaver delatum fuit ad Eccleſiam S. Mariæ in Porticu vulgariter nuncupat. Campitelli, aſſociantibus diverſis Confraternitatibus, & Regularibus, & noſtro Capitulo ſub unica tantum Cruce ejuſdem Capituli noſtri. In eadem Eccleſia S. Mariæ in Porticu abſolutionem, ſive Libera me Domine decantatum fuit a Reverendiſſimo Buccapadulio Canonico Prodecano, reſpondente Choro Muſicorum noſtrorum. Simili aſſociationi intervenere Cuſtodes corporis Helveticæ Cohortis Ponti-

tifi-

tificiæ, Magiſtri Ceremoniarum Palatii Apoſtolici, & Cubicularii nuncupati extra, cum cæteris ſolemnitatibus fieri ſolitis in funeratione S. R. E. Camerariorum.
e quivi ebbe ſepoltura colla ſeguente Memoria in marmo, eſiſtente in terra nella ſeconda Cappella a mano manca dell'Ingreſſo

Palutius Miſeratione Divina
Epiſcopus Portuen. Cardinalis de Alteriis
Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Camerarius
Obiit in Domino die XXIX. Junii MDCXCVIII.
Aetatis ſuæ annorum LXXV.

Anche di queſto Principe le lodi ſono note, le quali in parte vengono riferite dal Ciampini (*a*); dal Lucenti (*b*), il quale fra le altre coſe riferiſce, che mentre il Cardinale era Veſcovo di Montefiaſcone, eſſendo fortuitamente arſa la Chieſa Cattedrale, riſabbricolla con groſſiſſima ſpeſa ſotto l'architettura del Celebre Cavalier Carlo Fontana; e da' Continuatori del Ciaconio (*c*), che quando ſcriſſero, di lui allor vivente così con ogni pienezza di verità concluſero. *His cumulatus honoribus, & negotiis vivit in præſentia Palutius Cardinalis Alterius; aſpirantemque fortunam modeſte ferens per actuoſę vitæ labores aſſiduos pari cum animi vi, atque alacritate exercetur*; e noi di lui morto concludiamo, che tra gl'inſigni Uomini, che in gran numero fiorirono al ſuo tempo nel Sacro Collegio, ben ſempre ſi mantenne diſtinto, per la vaſtità della mente, e per la mirabile eſperienza, e prudenza, che regolando le ſue azioni, il rendè ſopra ogni credere riputato, ed autorevole. V'è di lui memoria nella Baſilica, alla quale donò una pianeta d'aſſai ricco, ed eſquiſito ricamo d'oro.

[a] *De Abbreviat. in enarrat. Synopt. pag.* 42.
[b] *Ital. Sacr. to.* 1. *col.* 1354.
[c] *To.* 4. *col.* 757.

XXXIII. Benedetto Panfilio Romano, pronipote d' Innocenzio X. Gran Priore di Roma della Religione Geroſolimitana, creato Cardinale da Innocenzio XI. il dì 1.

di Settembre l'anno 1681. ed ora primo Diacono, e Bibliotecario della Santa Romana Chiesa, non più tra' Principi, che tra' Letterati cospicuo, e celebratissimo, succedè al Cardinale Altieri nell'Archipresbiterato a 26. d' Aprile 1699. e lo stesso anno aprì la Porta Santa, come mostra la sottoposta Inscrizione.

Innocentio XII. Pont. Opt. Max.
Benedictus S. Mariæ in Via Lata
Diaconus Cardinalis
Pamphilius
Hujus SS. Basilicæ Lateranen. Archip.
Portam Sanctam reseravit, &
Regnante CLEMENTE XI. Pont. Opt. Max. clausit.
Decimoseptimo sæculo exeunte.

Egli tuttavia lodevolissimamente il ritiene, esercitandolo non solo per se medesimo, ma anche col mezzo di Monsignor Prospero Colonna de' Principi di Sonnino, Protonotario Apostolico, e Cherico di Camera, suo Vicario, e Prelato de' più riguardevoli della Corte di Roma. Tra le gloriose opere di questo degnissimo Cardinale, celebre è il Porto d'Anzio votato, riaperto, e rifabbricato da' fondamenti; e la fontana d'acqua dolce condotta da parte non poco distante nel Porto di Civitavecchia, che n'era totalmente privo: per la perfezione delle quali opere appoggiate dalla sa. me. d'Innocenzio XII. alla sua soprantendenza, egli non solo ogni assistenza più esatta, ma anche molto denaro del proprio ha impiegato. Della sua magnificenza poi ha fatto egli anche parte alla Basilica; imperciocchè non solo al primo suo ingresso, oltre alla solita oblazione di scudi cinquanta d'oro all'Altare pontificio, donò alla Chiesa sei migliaia di scudi, e un piviale di ricamo d'oro di molto valore; ma due delle nobili statue, che adornano la maggior navata, cioè quella di S. Andrea, e quella di S. Giovanni, opere del

del celebre ſcultore Camillo Ruſconi, ſono altresì ſuo dono. Di lui favelliam noi nella noſtra Iſtoria di S. Maria in Coſmedin (*d*), della quale fu egli un tempo Diacono; e in non pochi luoghi dell'altra della Volgar Poeſia, e ne' Comentarj ſopra di eſſa, un Volume de' quali abbiamo a lui intitolato; ſiccome il rinomatiſſimo P. Ubertino Carrara della Compagnia di Gesù, defunto con ſentimento di ben tutta la Repubblica Letteraria a' 7. del meſe di Gennaio del corrente anno 1716. gli intitola il ſuo Poema del Colombo; e il dottiſſimo Pier Iacopo Martello il ſuo leggiadro Canzoniere, la cui lettera dedicatoria ben merita d'eſſer letta, per concepir l'idea di un sì magnanimo Principe.

[d] *Lib.5.cap. 5.pag.238.*

I Canonici preſenti di queſta Sacroſanta Chieſa, i quali ſono diſtinti in trè claſſi, cioè Preti, Diaconi, e Suddiaconi, e che di ſopra ho promeſſo di nominare, ſono i ſeguenti, annoverati ciaſcuno nella ſua claſſe per ordine d'anzianità, eccetto il primo, che precede a riguardo della dignità Archiepiſcopale, che ſoſtiene.

Preti.

Tommaſo Giuſeppe de Monte Spagnuolo Granatino Arciveſcovo di Seleucia, Fabbriciere della Baſilica.

Pietro degli Annibali della Molara Romano Cherico di Camera, Commeſſario Generale delle Armi, Prete Aſſiſtente nella Cappella Pontificia, Decano, e Sindaco del Capitolo.

Filippo Colonna Romano Referendario d'ambe le Segnature, e Prelato Domeſtico di N. S. Fabbriciere.

Antonio Maria Becchetti Fabbrianeſe Referendario d'ambe le Segnature, Prelato Domeſtico di N. S. e Sottodatario.

Anton Franceſco de' Graſſi Romano, Camerlingo.

Carlo Teſta Romano.

Niccola Sala Romano Camerier Segreto di N.S. Abate di S. Giovanni a Porta Latina.

Vin-

Vincenzio Alamanni Fiorentino Camerier d'Onore di N. S.

Diaconi.

Giuseppe Antolini Maceratese.

Cesare Cenci Romano, Prefetto della Cappella de' Cantori, e della Dottrina Cristiana.

Michel'Angelo Caffarelli Romano.

Camillo Merlini Forlivese, Segretario.

Settimio Olgiati Romano, Sindaco.

Suddiaconi.

Gio. Filippo de' Rossi Romano.

Anton Maria Rasponi Ravennate Camerier Segreto di N. S. Prefetto della Badia di Ferentillo.

Francesco de Vico Maceratese Prelato Domestico di N. S. Votante della Segnatura di Giustizia, e Segretario della Sacra Congregazione sopra la Disciplina Regolare; Camerlingo, e Archivista.

Fabbrizio Sinibaldi Romano Referendario d'ambe le Segnature, Ponente della S. Congregazione del Buon Governo, e Giudice della Fabbrica di S. Pietro.

Camillo Olgiati Romano.

Il Fine del Libro Quarto.

DELL'

DELL'ISTORIA
DELLA CHIESA
DI S. GIOVANNI
AVANTI PORTA LATINA
DI ROMA
LIBRO QUINTO.

In cui si tratta della qualità di Titolo Cardinalizio, de' suoi Titolari, e d'altro.

Quando la nostra Chiesa fu fatta Titolo Cardinalizio. Cap.I.

SE avesse sussistenza l'asserzione del Ciaconio (*a*), che Giovanni Graziano Arciprete di S. Giovanni a Porta Latina, il quale fu poi Gregorio VI. fosse *Archipresbyter S.R.E. Cardinalis Titulo S. Joannis ad Portam Latinam*, si potrebbe credere, che a quel tempo la nostra Chiesa fosse Titolo Cardinalizio, e quegli ne fosse Titolare. Contuttociò siccome il Ciaconio mal s'appone, asserendo Giovanni per Arciprete della Santa Romana Chiesa, quando era Arciprete della Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina, come abbiam veduto di sopra; così certamente prende abbaglio, dando la qualità di Titolo a questa Chiesa, la quale non conveniva, e non conviene, se non a quelle, che anticamente furono costitui-

(a) *to.1.col.781. ult. ediz.*

tuite Parrocchie, e assegnate a' Preti, che poi furono appellati Preti Cardinali; e sebbene anche ne' Titoli v'erano gli Arcipreti; nondimeno questi non erano nè Cardinali, nè Titolari, ma Capi de' Collegj, o per meglio dire, delle Collegiate in essi Titoli esistenti; e a differenza del Prete Cardinale, appellato Prete del Titolo, si chiamavano Arcipreti nel Titolo; nella qual guisa si dicevano anche i Preti, che loro erano subordinati, come apertamente si raccoglie del Concilio Romano sotto Simmaco, ove (*b*) si leggono soscritti tre col medesimo Titolo di S. Anastasia, cioè

(b) *Appo il Crescimb. Ist. S. M. in Cosm. pag.* 363.

Anastasius Presb. Card. Tit. S. Virg. & Mart. Anastasiæ. Questo era il Cardinal Titolare.

Julianus Archipres. in Titulo S. Virg. & Mart. Anastasiæ. Questo era l'Arciprete.

Julianus Presbyter in Titulo S. Virg. & Mart. Anastasiæ. Questo era un semplice Prete della Collegiata. e la ragione, perche così si chiamassero, e sottoscrivessero, la rende il Piazza (*c*), scrivendo: *Ed è da singolarmente osservarsi, che la maggior parte de' Titoli Cardinalizj erano Collegiate de' Canonici secolari; nelle quali erano i loro Arcipreti, l'autorità, e la prerogativa de' quali, perche non paresse competere all'eccellenza del Prete Cardinale nella medesima Chiesa, s'intitolavano non Arcipreti della detta Chiesa, ma Arcipreti in essa; e li Preti Cardinali, per ragione di maggioranza, chiamavansi assolutamente Preti di tal Titolo. Così pure li Preti di qualche Chiesa, che fosse titolo di Cardinale, non si chiamava Prete del Titolo, ma Prete nel tal Titolo*. E pogniam che alle volte anche questi Arcipreti si truovino detti *Archipresbyteri Tituli*; non per tanto può concludersi, che fossero Cardinali Titolari; mentre in ogni modo gli unì dagli altri erano distinti, come si convince dall'intitolazione d'una Bolla, o Lettera di S. Gregorio Magno, esistente in marmo nella Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo, e trascritta dall'eruditissimo Canonico

(c) *Gerarch. Card. pag.* 328. *col.* 1.

Fi-

Filippo Rondinini nell'Istoria di tal Chiesa (z), in cui si legge: *Gregorius Episcopus servus servorum Dei. Dilectissimis in Christo Filiis Deusdedit Cardinali, & Johanni Archipresbytero Tituli SS. Joannis, & Pauli.*

(z) Cap. 9 pag. 107.

E che veramente la Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina al tempo di Gregorio VI. non fosse Titolo, si rende indubitato dalla lettura del catalogo de' Titoli, i quali allora non eccedevano il numero di ventotto; e tutti gli Storici ecclesiastici, che di ciò favellano, concordano, che fossero quegli stessi, de' quali noi abbiam trovata la serie in un'Ordine della Gerarchia Cardinalizia scritto negli antichissimi tempi, ed inserito in un Codice in cartapecora in foglio, contenente l'Istoria della Basilica Lateranense di Giovanni Diacono, e altre cose, ed esistente nell'Archivio della medesima Basilica, il quale Ordine è il seguente.

In Urbe Roma sunt V. Ecclesie que Patriarchie dicuntur: & sunt he. Ecclesia Salvatoris que dicitur Constantiniana que habet Priorem. Ecclesia S. Petri que habet Archipresbiterum qui debet esse Cardinalis. Ecclesia S. Pauli qui habet Abbatem. Ecclesia S. Marie Majoris que habet Archipresbiterum. Ecclesia S. Laurentii foris Muros qui habet Abbatem.

Prime autem Ecclesie assignati sunt VII. Episcopi videlicet Dominus Papa. Hostiensis. Portuensis. Albanensis. Sabinensis. Tusculanus. & Prenestinus.

Singulis vero aliis assignati sunt VII. Presbiteri Cardinales que sunt XXVIII.

Presb. Card. tt. S. Crucis in Jerusalem. (Questo Titolo fu in prima istituito nella Chiesa di S. Nicomede, che poi ruinò.

Presb. Card. tt. SS. Petri & Marcellini. (Titolo in prima fondato in Santa Crescenziana, che andò in ruina.

Presb. Card. tt. SS. Quatuor Coronatorum. (Questa Chiesa fu sostituita a quella di S. Caio parimente ruinata.

Presb. Card. tt. SS. Johannis, & Pauli (detto anche di Pammachio.

Presb. Card. tit. S. Anastasie.

Presb. Card. tt. S. Sabine.

Presb. Card. tt. S. Stephani in Celio Monte. (Chiesa surrogata a S. Matteo in Merulana, parimente ridotto in cattivo stato.

Presb. Card. tt. S. Clementis.

Presb. Card. tt. SS. Nerei & Achillei. (Titolo detto anche di Fasciola.

Presb. Card. tt. S. Susanne. (Questo Titolo fu detto altresì de' SS. Gabinio, e Susanna alle due Case.

Presb. Card. tt. S. Pudentiane. (Titolo detto in prima di S. Pudente, e di Pastore.

Presb. Card. tt. S. Sixti. (Detto anche di Tigride.

Presb. Card. tt. S. Petri ad Vincula. (detto anche d'Eudossa.

Presb. Card. tt. S. Martini tt. Equitii. (detto anche de' SS. Silvestro, e Martino.

Presb. Card. tt. S. Eusebii.

Presb. Card. tt. S. Prisce. (Questo Titolo fu detto in prima de' SS. Aquila, e Priscilla.

Presb. Card. tt. S. Praxedis.

Presb. Card. tt. S. Vitalis. (detto anche di Vestina.

Presb. Card. tt. S. Ciriaci in Thermis.

Presb. Card. tt. S. Marci.

Presb. Card. tt. Basilice XII. Apostolorum.

Presb. Card. tt. S. Marcelli. (detto anche di Lucina Seconda.

Presb. Card. tt. S. Laurentii in Lucina.

Presb. Card. tt. S. Laurentii in Damaso.

Presb. Card. tt. S. Balbine. (Questa Chiesa fu surrogata a S. Emiliana, che andò in ruina.

Presb. Card. tt. S. Marie Transtiberim tt. Calixti.

Presb. Card. tt. S. Cecilie.

Presb. Card. tt. S. Grisogoni.

In-

Incipiunt Diaconi.

Diaconus Card. tt. S. Lucie ad VII. Solia.
Diaconus Card. tt. S. Marie in Aquirio.
Diaconus Card. tt. S. Theodori.
Diaconus Card. tt. S. Marie in Cosmidin.
Diaconus Card. tt. S. Georgii ad Velum Aureum.
Diaconus Card. tt. SS. Cosme & Damiani.
Diaconus Card. tt. S. Marie Nove.
Diaconus Card. tt. S. Adriani.
Diaconus Card. tt. SS. Sergii & Bachi.
Diaconus Card. tt. S. Marie in Via lata.
Diaconus Card. tt. S. Marie in Porticu.
Diaconus Card. tt. S. Angeli.
Diaconus Card. tt. S. Nicolai in Carcere Tulliano.
Diaconus Card. tt. S. Marie in Dom̃ica.
Diaconus Card. tt. S. Eustachii.
Diaconus Card. tt. S. Lucie inter Ymagines.
Diaconus Cardinalis tt. S. Viti in Macello.
Diaconus Card. tt. S. Agathe.

nella qual Serie tra i Titoli non si legge altramente San Giovanni a Porta Latina; e quantunque alcuni ad essi n' aggiungano un'altro, cui appellano S. Romano (*a*), senza però apportarne documento, che sia valevole ad alterare un numero autorizzato da tutte le antiche memorie, e dagli Scrittori più accreditati d'ogni secolo; nondimeno non v'è alcuno, che l'abbia mai alterato con aggiugnervi il nostro S. Giovanni.

(a) *Rondinin. de S. Clemente lib. 2. cap. 5. pag 243. apostill. margin.*

Un'altra considerazione convince altresì, che questa Chiesa prima del secolo XVI. non è stata mai titolo Cardinalizio, e particolarmente al tempo di Gregorio VI. ed ella è, che il suo Archipresbiterato non si truova nel Catalogo di quelli, che erano fondati ne' Titoli, il qual Catalogo estratto dal Panvino si riferisce dal Ciaconio sotto S. Gelasio I. (*b*) insieme co' nomi di quelli, che in quei tempi gli Archipresbiterati titolari possedevano; ed è il seguente.

(b) *To. 1. col. 331.*

ARCHIPRESBYTERI TITULORUM CARDINALIUM.

Urbicus Archipresbyter in tit. S. Clementis in Cælio.

Soranus Archipresbyter SS. Vitalis, Gervasii, & Prothasii, in titulo Vestinæ.

Justinus Archipresbyter SS. Pudentis, & Pudentianæ in titulo Pastoris.

Redemptus Archipresbyter in titulo S. Chrysogoni Transtyberim.

Joannes Archipresbyter SS. Joannis, & Pauli in tit. Pammachii.

Epiphanius Archipresb. in tit. S. Cyriaci, qui est in Thermis Diocletiani.

Marcellus Archipresb. S. Mariæ in tit. Callixti, & Julii Transtiberim.

Domitius Archipresb. S. Christi Virg. e Mart. Crescentianæ.

Abundantius Archipresb. S. Sabinæ quæ est in Monte Aventino.

Agatho Archipresb. in tit. SS. Gabinii, & Susannæ, ad duas Domos.

Sebastianus Archipresb. S. Silvestri in Exquiliis in tit. Equitii.

Valentinus Archipresb. in titulo S. Eusebii in Exquiliis.

Genesius Archipresb. in tit. S. Christi Mart. Nicomedis.

Dionysius Archipresb. in tit. S. Christi Virg. & Mart. Aemilianæ.

Palinus Archipresb. in tit. Fasciolæ.

Agapitus Archipresb. in tit. SS. XII. Apostolorum.

Redemptus Archipresb. in tit. Tigride.

Severus Archipresb. in tit. S. Christi Mart. Caii.

Julianus Archipresb. in tit. S. Christi Mart. Anastasiæ sub Palatio.

Bo-

Bonifacius Archipresb. in tit. S. Christi Mart. Ceciliæ Transtiberim.

Petrus Archipresb. in titulo S. Christi Mart. Praxedis.

Timotheus Archipresb. in tit. S. Christi Mart. Marcelli.

Laurentius Archipresb. S. Christi Mart. Laurentii in tit. Lucinæ.

Abundius Archipresb. in tit. S. Evang. Marci.

Conviene adunque dire, che anticamente la nostra Chiesa non fosse Titolo. Ma ben'ella tale divenne, allorchè Leone X. nella gran promozione di trentuno Cardinali, che egli il dì 1. di Luglio l'anno 1517. fece, aggiunse undici Titoli all'antico numero fino a quel tempo non mai alterato, se non da Sisto IV. che in esso inchiuse S. Niccolò tra le Immagini, il quale poco durò; e al tempo di Leone era soppresso avendolo posseduto, secondo il Ciaconio, due, e non più Cardinali, cioè Pietro Foscari, e Niccolò Fiesco, e secondo i suoi Continuatori (c), un solo, cioè il Foscari: i quali undici Titoli furono tutte Chiese delle più cospicue, che allora fossero in Roma, cioè S. Matteo in Merulana, S. Giovanni a Porta Latina, S. Cesario, S. Agnesa in Navona, S. Apollinare, S. Lorenzo in Panisperna, S. Silvestro in Capite, S. Tommaso in Parione, S. Pancrazio, S. Bartolommeo nell'Isola, e S. Maria in Araceli. E siccome a quel tempo la nostra Chiesa dovette essere sopra le altre in istima, così egli le diede il secondo luogo; anzi il primo, perche a S. Matteo, che primieramente nominò, non diede, ma restituì il Titolo, che anticamente godeva, come ben considera il Panvino (d): *Leo Papa X. magna illa XXXI. Cardinalium creatione anno Domini* 1517. *antiquissimum Titulum S. Matthæi in Merulana, qui per mille, & amplius annos Tituli honorem amiserat, restituit; & X. alios novos Titulos ex vetustissimis Urbis Ecclesiis fecit, qui fuerunt Titulus S. Joannis ante Portam Latinam &c.*

(c) *Tom. 3. col. 69. e 204.*

(d) *De Basil. Lateran. lib. 1. cap. 1. pag. 11. a tergo.*

e an-

(e) Staz. 39. a car. 295. a t.

e anche l'Ugonio (*e*): *Oggidì è questa Chiesa Titolo di Cardinale;ma questa dignità l'ha havuta dal* 1517. *in qua sotto Leone X. il quale havendo creati XXXI. Cardinali tutti in una mattina, ebbe bisogno di nuovi Titoli, tra i quali il primo aggiunse questo della Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina.*

(f) Pancirol. Tes. nasc. pag. 100. e 103. edizion. 1600.

(g) Tom. 2. fol. 571. col. 2. §. 2. n. 26.

Nè in minor considerazione l'ebbe Sisto V. il quale riformando il numero de' Cardinali, di settantasei, che allora erano, a settanta (*f*), e molti Titoli novelli sopprimendo, e portandoli a Chiese più cospicue, il nostro, quantunque anch'esso nuovo, lasciollo stare, e benignamente confermollo, come apparisce dalla sua Bolla sopra ciò promulgata l'anno 1587. a' 13. d'Aprile, e inserita nel Bollario del Cherubini (*g*): il quale atto d'un Pontefice cotanto assennato, e nell'operar circospetto, grandemente autentica la giustizia di Leone, non solo in concedere alla nostra Chiesa il Titolo; ma in concedergliele così, che potesse gloriarsi d'essere il primo tra gli aggiunti all'antichissimo numero.

Catalogo cronologico de' Cardinali Titolari. Cap. II.

PAssando ora a ragionare di quei Cardinali, che il nostro Titolo anno sostenuto, in primo luogo annovereremo quello, che l'ebbe nel tempo stesso, che fu eretto, cioè

I. Gio. Domenico de Cupis Romano, Canonico della Basilica Vaticana, e Arcivescovo di Trani, il quale fu creato Cardinale da Leone X. nella promozione soprannarrata col nostro Titolo, e dal suo Arcivescovado fu denominato il Cardinal di Trani, o Tranense. Dopo qualche tempo egli passò al Titolo di S. Apollinare, e poi a quello di S. Lorenzo in Lucina. Quindi entrando nell'ordine de' Vescovi, sostenne gradatamente i Vescovadi d'Albano, di Sabina, di Palestrina, di Porto, e d'Ostia

d'Oſtia; e morì Decano del Sacro Collegio. Molte Chieſe anche amminiſtrò, e particolarmente quella di Macerata mia Patria, nella quale eſercitò anche la Legazione della Provincia della Marca. Fu Arciprete della Baſilica Lateranenſe, come abbiam detto a ſuo luogo, e laſciò a quella Baſilica del ſuo affetto, e venerazione non piccolo contraſſegno sì mentre viſſe, che quando morì, come ſi riconoſce dalle ſeguenti Memorie fattene dal Cardinal Ceſare Raſponi (*h*): *Joannes Dominicus de Cupis Cardinalis de Trano Crucem, & duo argentea Candelabra* (*donavit*), e appreſſo: *Hinc autem brevitatis cauſa prætereo Cardinales alios, & præcipue Antonium Mariam Salviatum, Lucium Saxum, & Joannem Dominicum de Cupis, qui loca Montium plura, & prædia etiam huic Baſilicæ reliquerunt*. Egli edificò (*i*) ſopra quella parte del Gianicolo, che già ſi chiamava Monte Ventoſo, ed ora ſi chiama Salita di S. Onofrio alla Lungara, la Chieſa di S. Onofrio tenuta da' Padri Eremiti di S. Girolamo fondati dal B. Pietro da Piſa, ornandola vaghamente. Riſtorò, ed abbellì la Cattedrale di Recanati anche eſſa da lui amminiſtrata: e a quella di Nardò, della quale per ſei anni ſoſtenne altresì l'amminiſtrazione, e ne fu Commendatario, come appariſce da' ſuoi Diplomi eſiſtenti in quell'Archivio, e veduti per noi dal degniſſimo Monſignor Sanfelici Veſcovo di quella Città, donò alcune nobili ſuppellettili ſacre, e vi fece una gran campana, che fu rifonduta al tempo, che n'era Veſcovo Monſignor Chigi, poi Aleſſandro VII. Sommo Pontefice; e oltre acciò con grandiſſima vigilanza le aſſiſtè non meno nelle coſe ſpirituali, che nelle temporali, anche col mezzo de' ſuoi Vicarj, che furono due inſigni Uomini nelle leggi, cioè Luigi Sambiaſi, e Pietro Maſſa, ambedue delle principali famiglie di quella Città, e Teſorieri della ſteſſa Cattedrale, come c'inſinua D. Pietro Polidori Maeſtro di quel Seminario, ed eſemplare eccleſiaſtico. Nè quì ſi trattenne la pietà del Cardinale; ma, oltre

(h) *De Baſil. Later. lib. 2. cap. 3. fol. 107. e cap. 4 fol. 116*

(i) *Martinel. Rom. Sac. pag. 263.*

oltre alle Chiese, anche sopra i Popoli a lui commessi, largamente si diffuse, sovvenendo con ogni pienezza i poveri, e proteggendo vedove, pupilli, e ogni genere di miserabili persone; perlochè era acclamato Padre del Pubblico; e col titolo d'Ottimo tra i mortali si legge onorato da Giano Vitali in quei nobilissimi versi registrati appresso il Ciaconio (*l*).

(l) *Tom. 3. col. 343. ult. edit.*

Casibus in dubiis prudenti examine prudens
Rebus medetur publicis.
Si Populos annona premat, si tristis egestas
Si vastitates Urbium
Rebus opem afflictis, miserans incommoda nostra,
Fert Optimus mortalium.

Ma sopra il tutto della sua egregia indole, e dell'esemplarità della vita fa amplissima testimonianza la stretta amicizia, che ebbe col glorioso S. Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù. A lui Bartolommeo Marliani dedicò il suo nobil Libro delle Antichità di Roma, quando il diede alle stampe; e molto altresì fu amato, e riverito da' Letterati. Intervenne a' Conclavi d'Adriano VI. di Clemente VII. di Paolo III. e di Giulio III. ed avendo anche nell'ultima sua vecchiezza mantenuta sempre viva la grandezza dell'animo, e l'assistenza alle cariche, che sosteneva, spezialmente nella Città di Velletri, della quale, come Vescovo, n'era anche Governatore, di maniera che di lui così scrisse il Teuli [*m*]: *Ebbe ancora il governo della Città, col nome di Protettore, e Governatore: ordinò nuova forma di Magistrato; fece nuovi Statuti, ornò la Chiesa d'Organo, e donò molti paramenti sacri, palesandosi affettuosissimo a Velletri*; pieno d'anni, e di fama morì in Roma l'anno 1553. a' 9. di Dicembre [*n*]; e il giorno seguente fu sepolto in S. Agostino con rammarico di Roma tutta, e in particolare del Capitolo Lateranense, il quale, accompagnatolo alla Sepoltura, ne fece poi la seguente nobil memoria ne' Libri Capitolari (*o*). *Die Solis x. Decembris non sine maximo*

(m) *Teat. Istor. di Velletr. lib. 2. Cap. 4. pag. 154*

(n) *Ex l. Decr. Cap. Later. n. 18. fol. 79.*

(o) *Ex d. lib. Decr. fol. 83.*

Ca-

Capituli nostri dolore, ac lacrimis Reverendissimus, ac Illustrissimus D.D. Dominicus de Cupis Episcopus Ostiensis S.R.E. Cardinalis Tranen. Archipresbyter Lateranen. jam per annos XIX. Dominus, & Pater noster obiit, cujus funus Capitulum nostrum totum in albis ad Templum Divi Augustini usque extulit. Ma di quindi, secondo alcuni, poi tolto, fu trasportato nella Terra di Montefalco, ove la sua Famiglia ebbe origine, e quivi seppellito nella Cappella de' suoi Maggiori. Non pochi Scrittori fan di lui onorevol menzione, e spezialmente il Ciaconio, e i suoi Continuatori [*p*].

II. Mercurio, o Mercurino Arboreo Conte di Gattinara Piemontese, nato in Vercelli, e nel 1529. a' 13. d'Agosto creato da Clemente VII. Prete Cardinale col nostro Titolo, cui tenne fino alla morte, succedè al Cardinal de Cupis. Fu egli Giurisconsulto de' più insigni, e famosi del suo tempo. Dal grado di Consigliere del Duca di Savoia, che ne faceva grandissima stima, salì alla carica di Governatore della Borgogna, e d'altri Stati; e poscia passando alla Corte Imperiale, fu dall' Imperador Massimiliano impiegato ne' suoi gravissimi affari colla Francia; i quali sì destramente, e con tal prudenza maneggiò, che ebbe sorte di stabilir la pace tra quei Principi sì lungamente desiderata. Quindi da Carlo V. venne onorato della carica di suo Segretario, Consigliero, e supremo Cancelliere; e per li suoi meriti non solo gli donò lo stesso Carlo molti Feudi, tra' quali quello di Gattinara; ma operò, che fosse assunto al Cardinalato. Il sapere, e la destrezza fu in lui congiunta colla pietà; della quale ben piena fede fanno i due Monisteri [*q*], che egli fondò; l'uno di Monache dell' Ordine di S. Chiara, e l'altro di Canonici Regolari Lateranensi; l'entrate, che lasciò per sostentamento de' fanciulli della sua Famiglia; i sussidj dotali, che destinò annualmente per le povere Zittelle; e finalmente il desiderio intensissimo della propagazione della Fede Catto-

(p) *Loc. cit.*

(q) *Ciac. To. 3. col. 505. Pennot. Istor. tripart. lib. 3. cap. 47. pag. 743. col. 2.*

lica; col quale, mentre per suo podere v'intendeva, morì in Ispruch a' 5. di Giugno 1530. in età d'anni 65. e secondo il suo ordine, essendo stato trasportato il cadavero in Gattinara, cui egli quasi da' fondamenti restaurò, e cinse di mura, e di fossi, fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro de' Canonici Regolari suddetti da lui fatta fabbricare, colla seguente Inscrizione.

D. O. M.
Mercurius Arborensis de Gattinaria post multos honores
Rarissimaque dignitatum insignia quæ summa
Virtutum fide
Apud omnes fere Christianos Principes promeruit
Sedatis tandem suo Consilio totius Christianitatis
Tumultibus
Firmato fortunatissimi Caroli, per coronationis
Triumphum
Cæsareo sceptro
Placida in pace in Ispurch naturæ concedens
In patriam cineres deferri jussit suorumque
Paucis his monumenta laborum posteris adnotari.
Vixit annos LXV. Illustrissimi Ducis Sabaudiæ
Annos novem
Consiliarius annos tresdecim magnæ Burgundiæ
Præsidens
Annos duodecim supremus ac acceptissimus Cæsari
Cancellarius
Postremo ad Cardinalatum evectus
Gattinariæ Valentiæ ac Sartiranæ Comes
Marchio Romagnani Heros Montisferrati
Ac utriusque Siciliæ
Quinta Junii diem felix clausit extremum
Qui vivens publicis semper negotiis oppressus extitit
Moriens publicis etiam pedibus conculcari statuit
M.D.XXX.

Di

Di lui fa più volte onorevol menzione l'Anglerio nelle sue Lettere (r), chiamandolo *litteris & experientia clarus*.

(r) *Lib.* 22. *ep.*410. *e lib.*23 *ep.*441.

III. Gabbriello d'Agramonte, ovvero di Grandmont, Franzese, figliuolo di Ruggero Siniscalco d'Aquitania, Uomo versato in ogni genere di scienze, e molto sperimentato nel maneggio degli affari politici, avendo servito Francesco I. Re di Francia non solo in qualità di Segretario de' Memoriali, ma in varie Ambascerie; mentre si ritrovava in Roma con simil carattere appo la Santa Sede, fu creato Cardinale da Clemente Settimo agli 8. di Giugno 1530. col nostro Titolo, dal quale a' 2. di Gennaio del seguente anno a quello di S. Cecilia fece passaggio. Prima del Cardinalato fu Vescovo di Conserans, e poscia di Tarbe nell'Aquitania; e seguita la sua promozione, ebbe gradatamente i Vescovadi di Poitiers, e di Bordeos, e finalmente salì all'Arcivescovado di Tolosa. Morì egli, come scrivono i Continuatori del Ciaconio (s), a' 15. di Marzo, o a' 26. di Maggio l'anno 1534. in un Castello presso Tolosa, e fu sepolto nella Chiesa di Bidasche nella Diocesi di Baiona.

(s) *Tom.*3. *col.*519.

IV. Giovanni Tavera Spagnuolo di Patria Salamantino, figliuolo d'Aros de Prado, e di Guimara Tavera, nato a' 16. di Maggio 1474. celebre Dottore ne' Decreti, e Rettore dell'Università di Salamanca sua Patria, fu molto caro a Ferdinando il Cattolico, e a' Re di Spagna successori di quello; i quali conoscendo i suoi meriti, non solo molto e in cospicue Legazioni, e in altri gravissimi affari di lui si valsero; ma l'onorarono delle prime cariche del Regno, e alle maggiori dignità ecclesiastiche il promossero. Sostenne egli adunque fra le altre cariche la Presidenza di Castiglia, e l'Inquisitorato di Spagna; e tra le Chiese, che governò, si annovera l'Arcivescovado di Compostella, e poi quello di Toledo: cariche, e dignità conferitegli da Carlo V. il quale l'ebbe in sì alta estimazione, che andando a domare i Ribelli in Fiandra,

lasciollo Governatore, e Vicerè de' Regni di Spagna. Essendo Arcivescovo di Compostella, a nominazione dello stesso Carlo, fu creato Cardinale da Clemente VII. col Titolo di S. Giovanni a Porta Latina a dì 22. di Marzo l'anno 1531. cui in progresso di tempo lasciando, prese quello de' SS. Dodici Apostoli. Visse lungamente, e grandissimo valsente ritrasse dalle dignità ecclesiastiche, che sostenne; ma di esso fece quel buon'uso, che tutti gli Ecclesiastici dovrebbon fare; imperciocchè impiegollo ben tutto in servizio di Dio, e in opere di pietà, come si legge ne' Continuatori del Ciacconio (t). *A Rege post hæc Regalis Vallisoletanæ Cancellariæ Visitator adlectus adeo in iis, quæ ad bonum Reipublicæ spectant, fidelis, & prudens inventus est, ut post paucos inde menses Episcopatu Civitatis Rodrici donatus sit, quam Ecclesiam ad decenniam feliciter rexit; adeoque hanc primam sibi dilectam Sponsam adamavit, ut præter multa bona, quæ illi contulit, Sacellum majus in Cathedrali suis expensis magnifice ædificavit*. E appresso: *Celebre totius Hispaniæ Xenodochium Toletanum ad muros ejusdem Civitatis a fundamentis erexit, auxit, & locupletavit, quindecim enim scutorum millium annuos redditus illi assignavit, ac postea suum universalem hæredem ex asse instituit, ibique post obitum humari voluit. Divo Joanni Baptistæ in Metropolitana Sacellum erexit*; e finalmente: *In Cathedrali Compostellana tria Sacerdotia fundavit, ut Sacerdotes singulis diebus pro se suisque sacrum conficerent; annuos redditus pro Sacrarii Custode, pro dotandis puellis, ac pauperibus substentandis, & pro annuo anniversario in Defunctorum suffragium celebrando assignavit*. Morì questo insigne Cardinale in Toledo il dì 1. d'Agosto del 1545. dell'età sua 73. e nella Chiesa dello Spedale da lui fondato fu sepolto colla seguente memoria in marmo.

(t) *To.* 3. *col.* 520. *e* 521.

D.O.M.

D. O. M.
Joannes Tavera
Cardinalis & Archiepiscopus Toletanus
Amplissimis honoribus perfunctus
Regii Senatus Praeses
Inquisitor Generalis.
Regnique aliquando Moderator
Vixit Annos LXXIII.
Fessis tandem aevo & labore ossibus
Post hanc requiem sepulturae
Designatam prius
Deinde testamento delectam
Obiit Kal. Augusti MDXLV.

V. Francesco di Mendoza Spagnuolo, Prete Cardinale, creato da Paolo III. a' 19. di Dicembre 1544. col titolo, si può ben dire, del qual favelliamo; imperciocchè sebbene gli fu assegnato quello di S. Maria in Araceli; nondimeno, *cum Titulus*, secondo che notano i Continuatori del Ciaconio (u), *S. Mariæ de Aracœli suppressus a Clemente VII. inventus sit, illico Paulus III. Titulum S. Joannis ante Portam Latinam eidem concessit*, dal quale passò poi a quello di S.Eusebio. Fu egli natìo di Cuenca, e figliuolo di Ugo Marchese di Canete, e uno de' più riputati Dottori di Salamanca. Dall'Archidiaconato di Toledo salì alla dignità Episcopale, e resse più Chiese, e spezialmente l'Arcivescovado di Valenza. Fu altresi Governatore di Siena, infinattantochè quella passò sotto il dominio di Cosimo I. Duca di Firenze. Ma nel suo più bel fiorire morì in Burgos a' 3. di Dicembre l'anno 1566. e il suo cadavero trasportato in Cuenca fu sepolto nella Cappella della sua Famiglia, esistente in quella Chiesa Cattedrale, coll'Inscrizione, che segue.

(u) *To.3. col. 690. e 691.*

Franciscus Mendoça primum Cauriensis Episcopus
Postmodum Cardinalis in Burgensi tandem Episcopatu
An-

Annos ſexdecim ſedit
Ubi præter alia multa pietatis opera
Quæ in pauperes erogavit
Hujus Eccleſiæ fabricæ caſus Epiſcopales
Qui undecim millium ducatorum fuerunt
Largitus eſt. ac Menſæ Capitulari
Præſtimonia aliquot
Sex dimidias portiones Cantoribus
Et integram . . . .
Uniri curavit
Alia ipſe præclara multa meditatus
Morte præreptus non potuit.
Vixit annos tantum quinquagintaocto
Vita longiore digniſſimus.

Di lui onorevolmente favella il Giovio negli Elogj de' Letterati Illuſtri; e in particolare il loda per la nobil raccolta, che ei fece, di Codici Greci dappertutto con grandiſſima diligenza ricercati.

VI. Giovanni Suavio Reumano, Franzeſe, nato nel Caſtello di Reumes l'anno 1503. eſſendo Auditore della Sacra Ruota Romana, e Veſcovo di Mirepoix, fu nel 1555. a' 20. di Dicembre da Paolo IV. aſſunto al Cardinalato col Titolo di S. Giovanni a Porta Latina, il quale gli fu conferito l'anno ſeguente, che a' 24. di Gennaio laſciollo il ſuddetto Cardinal di Mendoza. Nè ſenza gran ragione Paolo il promoſſe; imperciocchè oltre alla dottrina, in lui riconobbe un'integrità ben degna d'altiſſimo premio; avendo lui rifiutato un regalo di ſcudi dugento d'oro mandatigli dallo ſteſſo Paolo, allorchè era Cardinale, per eſſergli ſtato favorevole in una ſua lite, che pendeva in Ruota (x). Anzi e queſto Pontefice, e il ſucceſſore Pio IV. fecero di lui ben ſempre grandiſſimo conto, adoperandolo ne' più rilevanti affari; e il primo l'annoverò fra i Deputati ſopra il governo dello Stato eccleſiaſtico, e oltre acciò il fece Prefetto della Segnatura

(x) Ciac. to. 3. col. 580.

di

di Giustizia; e il secondo gli commutò il Titolo con quello di S. Prisca, e gli conferì la Prefettura della Congregazione del S. Ufizio. Pienissimo altresì era il concetto, che ne aveva il Sacro Collegio; di maniera che nel Conclave di Pio IV. sarebbe stato eletto Sommo Pontefice, se non gli avesse pregiudicato il timore de' Romani, che la Santa Sede, essendo lui Franzese, avesse potuto far di nuovo passaggio in Francia. Del rimanente dopo aver vissuto anni sessantatrè, morì in Roma con universal cordoglio nel 1566. a' 29. di Settembre, e fu sepolto avanti la Chiesa di Santo Spirito in Sassia, donde poi Scipione Rebiba Cardinal Pisano suo Esecutore Testamentario il fece trasportare per entro, e presso l'Altar maggiore; e nel sepolcro fece intagliare.

JESU CHRISTO SPEI VITAE FUTURAE.
Joannes Suavius Reumanus Gallus Tit. S. Priscae Presbyter Cardinalis ob animi candorem & eximiam jurisprudentiam duodecimviratus litibus judicandis ascitus ac propter humanitatem & innocentiam Pauli IV. beneficentia Patrum Senatui merito cooptatus LXIII. agens annum sanctissime ut vixerat ita christianissime decessit die XXIX. Septembris Anno MDLXVI.

VII. Girolamo Austriaco da Correggio, figliuolo di Gilberto, e di Veronica Gambera, della quale, come d'insigne nelle amene lettere, e spezialmente nella Volgar Poesia, abbiam noi con pieno onore parlato nella nostra Istoria di quella nobilissima Arte (*y*), fu creato Cardinale da Pio IV. a' 26. di Febbraio l'anno 1561. Ne' Continuatori del Platina (*z*) si legge, che ebbe in primo luogo la nostra Chiesa in qualità di Diaconia, il che, o non fu noto, o uscì di memoria al Ciaconio, e a' suoi Continuatori (*a*), i quali il dicono *Diaconus primo, tum Presbyter S. Stephani in Monte Cœlio, ac mox S. Anastasiæ*; ma che che sia della qualità suddetta, certa cosa è, che

(y) *Istor. Volg. Poes. lib. 2. n. 25 pag. 122. edit. 2.*

(z) *Pag. 294.*

(a) *Tom. 3. col. 942.*

che nel mese di Marzo dell'anno seguente 1562. Noi il troviamo notato ne' Libri Capitolari della Basilica Lateranense (*b*), come Titolare di S. Giovanni a Porta Latina: *Die Mercurii IV. nonas Martii* 1562. *dederunt etiam negotium DD. Camerariis alloquendi Illustrissimum, & Reverendissimum de Corregio Titularem Ecclesiæ nostræ S. Joannis ante Portam Latinam de rebus ipsius Ecclesiæ, & Statione in eadem inter paucos dies futura*. Quanto il tenesse a Noi non è noto: ben da esso dovette passare a quello di S. Stefano, col quale assistè al Conclave di S. Pio V. come è notato appo il suddetto Ciaconio (*c*); e finalmente ebbe l'altro di S. Anastasia, cui portò nel Conclave di Gregorio XIII. (*d*). Questo Cardinale, e per la nobiltà, e per la dottrina, e per la destrezza ne' maneggi d'importanza riputatissimo, egualmente risplendè tra i Principi ecclesiastici, e tra i secolari; imperciocchè quinci essendo Arcivescovo di Taranto, quantunque ne stesse lontano colla persona, nondimeno assistè con tutta la mente al governo di quella Chiesa, infino a farvi convocare un Concilio provinciale, ove mandò Presidente Luigi Compagna Vescovo di Modigliana; e quindi spedito nella Marca d'Ancona in qualità di Legato, allorchè si temeva dell'Armata, che apparecchiava Selim Imperadore de' Turchi, fece quanto si conveniva per la difesa di quella Provincia, fortificando Ancona, e assoldando copiose soldatesche, che guardassero le spiagge di quella marina: cura a lui nè nuova, nè strana, perche innanzi all'assunzione al Cardinalato, ancorchè Ecclesiastico, aveva difeso colle armi contra il Duca di Ferrara la Città di Correggio donatagli dal Duca di Parma. Morì egli nel colmo dell'estimazione in Roma l'anno 1572. agli 8. di Ottobre, e fu sepolto in S. Silvestro a Monte Cavallo.

VIII. Flavio Orsini Romano, figliuolo di Ferdinando (*e*) Duca di Gravina, Vescovo in prima di Muro, e poi di Spoleto, e Auditore della Camera Apostolica, crea-

(b) *Lib. Decr. n. 23 fogl. 12. a tergo.*

(c) *Tom. 3. col. 990.*

(d) *Apud eundem Ciac. to. 4. col. 2.*

(e) *Albero di Casa Orsini nella Possizione*

creato Prete Cardinale col nostro Titolo dal suddetto Pio IV. l'anno 1565. a' 12. di Marzo, fu Arcivescovo di Cosenza, o, come scrive il Sarnelli (*f*), Amministratore di quell'Arcivescovado, Legato in Francia a Carlo IX. Protettore della Fiandra, e Prefetto della Segnatura de' Brevi. La sua nobilissima indole viene egregiamente descritta dal Ciaconio (*g*), laddove riferendosi le doti, che il portarono al Cardinalato, si chiama *Prudentia, gravitate, humanitate, abstinentia, moderatione animi, liberalitate, dexteritateque clarus*: alle quali prerogative due altre se ne debbono aggiugnere; l'una del nobilissimo suo genio d'avere appresso di se, e nella sua Corte insigni Letterati, tra' quali ben degni di menzione furono il celebre Monsignore Antonio Querengo suo Segretario, e Sigismondo Martignone da Sassoferrato chiarissimo Giurisconsulto, che il servì di Datario nella Legazione di Francia; e l'altra della sua egregia pietà Cristiana, della quale fa piena testimonianza il Torrigio (*h*). Morì egli in Napoli a' 18. di Luglio l'anno 1581. in età d'anni cinquantuno; e di lui, oltre a' citati Scrittori, favella colla dovuta lode l'eruditissimo P. Jacopo Laderchi nella sua Disertazione istorica della Basilica de' SS. Marcellino, e Pietro (*i*), al qual Titolo, lasciando il nostro, egli passò.

IX. Alessandro Crivelli Milanese, figliuolo d'Antonio Conte di Lomello, nato nel 1508. in primo luogo attese all'esercizio militare, in cui molte degne imprese spedì; e fu Senatore della sua Patria: ma poi, morta la Moglie, che aveva presa, passò alla via ecclesiastica; e dopo aver governate le Chiese Gerontinense, e Cariatense in Calabria, essendo Nunzio Apostolico in Ispagna, fu creato Cardinale da Pio IV. nella medesima promozione de' 12. di Marzo 1565. e agli 8. di Febbraio del seguente anno (*l*) ebbe il Titolo di S. Giovanni a Porta Latina, vacato per lo passagio del Cardinale Orsini a quello de' SS. Marcellino, e Pietro seguito il Novembre precedente.

dell'anno 1695 in Congreg. de' Baron. pag. 1. Sarnell. Lett. Eccl. pag. 333.

(f) *Loc. cit.*

(g) *Tom. 3. col. 971. ult. edit.*

(h) *Istor. Narrat. di S. Giac. di Borg. cap. 23. pag. 80.*

(i) *Pag. 367.*

(l) *Ughel. ad Ciac. fol. 1729. lit. E.*

te. Quindi malamente nel Ciaconio dell'ultima edizione (*m*) si nota egli tra' Cardinali, che assisterono all'elezione di S. Pio V. col Titolo di S. Maria in Araceli, perche allora non aveva Titolo, e a quello d'Araceli passò (*n*) nel 1570. a' 20. di Novembre, vacato per morte del Cardinal Clemente Dolera: e che veramente rispetto a ciò nel mentovato Ciaconio sia corso abbaglio, si manifesta dalla stessa serie de' Cardinali assistiti a quel Conclave ivi inserita, in cui (*o*) si leggono tanto il Cardinal Dolera, quanto il Cardin. Crivelli collo stesso Titolo d'Araceli. Siccome abbaglio è altresì, che fosse assunto al Cardinalato col nostro Titolo, come si dice nello stesso Ciaconio (*p*); perche in quella promozione, non al Crivelli, ma all' Orsini quello fu conceduto, come abbiam detto di sopra. Qual Titolo poi avesse nella promozione a noi non è noto; anzi stimiamo, che indugiasse ad averlo fino all'anno seguente, che di Spagna dovette tornare in Roma. Del rimanente di bel nuovo passò egli poscia in Ispagna in qualità di Legato de Latere: promosse in Milano la fondazione del Collegio della Compagnia di Gesù: fondò in Roma un Collegio, ove potessero istruirsi nelle lettere i Giovani della sua Famiglia: ristorò, come a suo luogo abbiam riferito, la nostra Chiesa; e meditando altre opere di pietà, morì in Roma l'anno 1574. a' 22. di Dicembre, e fu sepolto in Araceli di quel tempo suo Titolo, col seguente epitaffio.

(m) *To. 3. col. 991.*

(n) *Ugbel. lo. cit. fol. 1731. lett. B.*

(o) *To. 3. col. 990. e 991.*

(p) *Tom. 3. col. 967.*

A Te Vita. Per Te Salus. In Te Requies.
Alexander Cribellius Mediolanen.
Tit. S. Mariæ in Ara Cæli
S. R. E. Presbyter Cardinalis
Sexagesimum agens annum
Vivens sibi posuit.
An. MDLXXI. Mense Decemb. die XXII.
Obiit die XXII. Decembris A. D. MDLXXIV.

X. Gio.

X. Gio. Girolamo Albani Bergamaſco, figliuolo di Franceſco, nato nel 1504. ſi eſercitò egualmente in ſua giovanezza nelle lettere, e nelle armi, con sì egregia riuſcita, che non men celebre Giureconſulto, che famoſo Capitano divenne. Ma poi chiamato in Roma da S. Pio V. che ne faceva grandiſſima ſtima, fu da lui introdotto nella via eccleſiaſtica, dichiarandolo Protonotario Apoſtolico, e Governatore della Marca d'Ancona, e quindi a' 17. di Maggio 1570. ſollevandolo alla dignità Cardinalizia. Ebbe egli nella promozione il Titolo di S. Giovanni a Porta Latina, cui ſplendidamente, come altrove ſi è detto, riſtorò, e tenne fino alla morte, che ſeguì in Roma l'anno 1591. a' 25. d'Aprile; e fu ſepolto nella Chieſa di S. Maria del Popolo, coll' Inſcrizione, che ſegue, la quale ben dimoſtra quanto grande foſſe il merito di queſto inſigne Cardinale.

D. O. M.

JOANNI HIERONYMO ALBANO BERGOMATI CARDINALI

Juriſconſulto generis nobilitate morum elegantia vitæ
Splendore monimentis ingenii doctrinæque clariſſimo.
Reip.
Venetæ Collaterali Generali. Matrimonio ac Cœlibatu
Aſperis
Ac ſecundis rebus æque probato. Catholicæ Religionis
Egregie dictis factiſque Adſertori ac Vindici ac ob eas res
A Pio V. ſummo Pontifice difficillimis Populi Chriſtiani
Temporibus in Collegium Cardinalium adſcito.
In ſententiis
Dicendis facundia gravitate ſapientia ſingulari
Extrema jam ætate pios inter amplexus carorum
Et oſcula ſenſim extincto
Io. Dominicus Cæſ. Comes Parenti optime merito P. C.
Vixit Ann. LXXXVII.
Obiit VII. Kal. Majas An. Sal. MDXCI.

Vegganſi le ſue lodi pienamente enumerate appo i Continuatori del Ciaconio (*q*), alle quali ſi aggiunga per compimento della ſua gloria, che tra gli altri figliuoli, che eſſendo ſecolare, e ammogliato egli ebbe, laſciò dopo di ſe una femmina chiamata Lucia, cui tra le illuſtri Poeteſſe noi annoveriamo (*r*), onoratiſſima da tutti i più chiari Letterati del ſuo tempo, e particolarmente dal famoſo Torquato Taſſo; e che il ſuo nobil Depoſito alzato nella mentovata Chieſa di S. Maria del Popolo è lavoro del celebre Scultore Gio. Antonio Paracca da Valſoldo (*s*). Scriſſe queſto Cardinale varie dottiſſime Opere Legali annoverate nel Ciaconio ſopraccitato, e anche dal Torrigio (*t*), e di lui fanno altresì menzione Iacopo Alberici (*u*), Ambrogio Landucci [*x*], e il P. Donato Calvi [*y*].

XI. Ottavio Paravicino Romano, originario di Como, o, come altri ſcrivono, d'Aleſſandria, della qual Città eſſendo Veſcovo, fu creato Cardinale da Gregorio XIV. l'anno 1591. a' 6. di Marzo col Titolo, ſecondo il Ciaconio dell'ultima edizione [*z*], di S. Aleſſio; ma quivi è errore, perche tal Titolo l'aveva il Cardinal Gio. Vincenzio Gonzaga, come appariſce da ciò, che noi dichiamo nella noſtra Iſtoria di S. Maria in Coſmedin [*a*], e anche dal Catalogo de' Cardinali, che aſſiſterono all'elezione d'Innocenzio IX. appo lo ſteſſo Ciaconio [*b*], nel quale nel medeſimo tempo ſi annoverano collo ſteſſo Titolo di S. Aleſſio due Cardinali, cioè il Gonzaga, e il Paravicino. Egli nella creazione non ebbe alcun Titolo come ſi riconoſce in eſſo Ciaconio d'edizione precedente; nè potè averlo, perche era allora aſſente da Roma. Al ritorno poi ottenne quello di S. Giovanni a Porta Latina, così ſcrivendo l'Ughelli [*c*], e notando tra le ſue memorie anche il Soreſini; e l'ottenne a' 20. di Novembre dello ſteſſo anno. Ben da queſto paſsò l'anno ſeguente a quello di S. Aleſſio, cui tenne ſinchè viſſe, e aſſai beneficollo. Ora queſto Cardinale fu molto riputato a' ſuoi gior-

(q) *Tom. 3. col. 2. e ſeqq.*

(r) *Coment. Iſtor. Volgar Poeſ. Volum. 2. part. 2. lib. 4. n. 65.*

(s) *Gaſpar. Alver. Rom. in ogni ſtat. par. 2. giorn. 1. pag. 12.*

(t) *De Script. Cardinal. pag. 25.*

(u) *Compend. Iſtor. SS. Virg. de Popul. pag. 123.*

(x) *Orig. di S. M. del Popol. giorn. 6. pagin. 194. epitaf. 33.*

(y) *Camp. di guer. di Berg. pag. 145.*

(z) *Tom. 4. col. 228.*

(a) *Lib. 5. cap. 5. nu. 28. pag. 232.*

(b) *Loc. cit. col. 237.*

(c) *Ad Ciac. fol. 1856. lit. E.*

giorni, non men prima del Cardinalato, essendo Vescovo d'Alessandria, e Nunzio a gli Svizzeri colla podestà di Legato a Latere; che dappoi, per la dottrina, autorità, e vigilanza, impiegate, sì nelle molte Congregazioni, in cui fu ascritto, come nel Protettorato dell' Ordine Camaldolese, e della Germania. Ma sopra il tutto grandissima estimazione gli conciliò la stretta amicizia, che mantenne ben sempre viva, ed eguale, con due, allora insigni Ecclesiastici, ed ora gran Santi, cioè Carlo Cardinal Borromeo, e Filippo Neri, da' quali teneramente fu amato. Morì egli, carico più di gloria, che d'anni, in Roma a' 3. di Febraio 1611. che fu il cinquantesimo nono dell'età sua; e fu sepolto nel Titolo, che allora teneva, di S. Alessio, col seguente nobile elogio.

D. O. M.
Octavio Paravicino S. R. E. Presb. Card.
Spectatae probitatis &
Prudentiae viro
Legatione apud Helvetios
Germaniae Patrocinio
Aliisque praeclaris Muneribus
Egregie functo
Erasmus Alexandriae Episcopus
Et fratres
Patruo B. M. PP.
Obiit III. Non. Febr.
Anno Salutis MDCXI.
Aetatis suae LIX.

Ma molto più nobile è quello, col quale Gregorio XIV. onorollo, allorchè il creò Cardinale, dichiarando nel Breve, che gliene trasmise (*d*): *Illum in publicis, privatisque muneribus ejus fidei, & prudentiæ creditis, obeundis summam vitæ integritatem, morum probitatem, ingenii acu-*

(d) *Continuat. Ciac. to. 4. col. 228. ult. edit.*

acumen, laborum tolerantiam, fidei, & devotionis constantiam, cum perpetuo, flagrantique tuendæ, & augendæ Apostolicæ dignitatis, & Ecclesiasticæ libertatis studio conjunctam patefecisse.

XII. Alfonso Visconti Milanese, figliuolo di Annibale, e Vescovo di Cervia, avendo lodevolmente esercitate le cariche di Referendario d'ambe le Segnature, di Collettore in Portogallo, ove fu anche Vicelegato del Cardinale Alberto d'Austria, che allora era Vicerè di quel Regno, d'Auditore della Camera Apostolica, di Nunzio in Germania, e poi in Ispagna, di Governatore della Città Leonina, e del Conclave, di Nunzio in Transilvania, e non poche altre, fu alla fine per li suoi amplissimi meriti assunto al Cardinalato a' 3. di Marzo l'anno 1598. da Clemente VIII. che l'anno seguente a' 17. dello stesso mese gli conferì il nostro Titolo; e ne prese possesso a' 6. di Maggio, Festa principale di quello, come troviamo ne' Libri Capitolari della Basilica Lateranense (*e*), ove è registrata la pena, alla quale soggiacque un Benefiziato, che aveva fatto al Cardinale un falso rapporto. *Die* 8. *Maii* 1599. *cum relatum esset in Capitulo fuisse a D. Jacobo Var. falsò relatum Illustriss. & Reverendiss. D. Cardinali Visconti, ipsum Capitulum in possessione per eumdem Illustrissimum accipienda Ecclesiæ S. Joannis ante Portam Latinam in die Festo eidem Sancto dicato, nolle eidem Illustrissimo debitum obsequium exhibere, quod maximam perturbationem omnibus attulit; ideo eumdem D. Var. a distributionibus per duos menses suspenderunt, & elegerunt Reverendissimos Stellam, & Viperescum ad accedendum ad eundem Illustrissimum, eique exponendam rectam mentem Capituli.* Assunto al Cardinalato, lasciò egli il Vescovado di Cervia, e prese quello di Spoleto: fu annoverato in quasi tutte le Congregazioni di Roma; nè può esprimersi con parole quanto mai adoperasse in servigio dell'Imperial Casa d'Austria, e anche in vantaggio della Santa Sede, per espurgare, come espurgò

(e) *Lib. Decr. n 34. pag. 161. at.*

purgò, la Marca d'Ancona da' Ladroni, e Banditi, che l'infestavano; al qual fine essendo stato fatto Legato di quella Provincia, morì nella Città di Macerata Capo di essa, e residenza della Legazione, in età d'anni 59. a' 19. di Settembre 1608. e il suo cadavero trasportato in Loreto, fu nella Chiesa della Santa Casa sepolto col sotto notato epitaffio.

D. O. M.
Alphonso Vicecomiti Tit. S. Sixti S. R. E. Card.
Episcopo. Spoletano. qui. post. obita. summa. cum
Laude. prudentiae. ad. Imperat. Reges. aliosque
Christianos. Principes. Nuncii. Apostolici. munera
Et. ob. insignem. prudentiam. ac. pietatem
Ad. summa. quaeque. feliciter. adhibitus. Piceni
Legatus. Maceratae. moritur. XIII. Kal. Octob.
Anno MDCVIII.
Comes. Honoratus. Vicecomes
V. S. R. Patruo suo.

Tenne egli il nostro Titolo pochi mesi, essendo a' 24. di Gennaio del 1600. passato a quello di S. Sisto, col quale morì.

XIII. Bernardo Maczieiovvski, ovvero Ciolek Macceonio Pollacco, creato Cardinale da Clemente VIII. a' 9. di Giugno l'anno 1604. Anche di questo Cardinale vien privato il nostro Titolo nel Ciaconio dell'ultima edizione (*f*), dicendovisi Titolare de' SS. Giovanni, e Paolo; e come tale il troviamo descritto anche dal Canonico Filippo Rondinini (*g*). Ma nel tempo, che questi fu assunto al Cardinalato, il Titolo de' SS. Giovanni, e Paolo il godeva il Cardinale Ottavio Acquaviva, il quale il seguitò a godere altresì nell'anno seguente 1605. che assistè con esso al Conclave di Leone XI. come si nota nello stesso Ciaconio (*h*); nel quale del medesimo Titolo si fa anche menzione laddove si favella della sua morte (*i*). Sicchè nella creazione mal si dice,

(f) *To.4. col. 352.*

(g) *De SS. Jo. & Paulo cap. 15. pag. 222.*

(h) *Loc. cit. col. 376.*

(i) *Loc. cit. col. 464.*

ce, che Bernardo fu *Romana Purpura cum Titlo SS. Joannis, & Pauli ornatus*; tanto più, che di poi nel suddetto Conclave di Leone vien notato per assente, e senza Titolo (*l*). *Bernardus Maczieiovvski Polonus Presbyter Cardinalis sine Titulo absens in Polonia*. Il Ciaconio di precedente edizione (*m*), quantunque nella creazione il metta senza Titolo, nondimeno parlando della sua morte, il dice Prete del Titolo di San Giovanni a Porta Latina. Ma che che sia di ciò, trovandolo noi annoverato tra' nostri Cardinali in tempo, che il nostro Titolo da altri non era occupato, dobbiamo quì farne la dovuta menzione; tanto maggiormente che per nostro Titolare il porta altresì Gio. Antonio Bruzii Parroco di S. Dorotea nella sua piena, ed accurata Opera delle Chiese di Roma divisa in molti tomi, ed esistente manuscritta nell'Archivio segreto Vaticano, e da me veduta per benigna permissione di N. S. (*n*). *Bernardus Maczieiovvischius Polonus Episcopus Cracoviensis, quem Apostolica purpura induit Clemens VIII. anno* 1604 *Idus Junias cum Titulo Presbiterali Divi Joannis ante Portam Latinam*. Sostenne egli adunque, essendo Vescovo di Lucko, la carica d'Ambasciadore di Sigismondo III. Re di Pollonia a Sisto V. e quindi assunto al Vescovado di Craccovia, e poi all'Arcivescovado di Gnesna, si esercitò finchè visse in riguardevoli opere di pietà, che diffusamente vengono riferite nel citato Ciaconio dell'ultima edizione (*o*); alle quali aggiugneremo ciò, che scrive, favellando di lui, il P. Marracci (*p*). *Quam eximie B. Virginem coluerit, luculenter ostendit tum in loco a Claromonte Poloniæ fere tribus stadiis disisto, in quo cum veneranda B. Virginis Imago, quæ nunc in Claromonte colitur, dejecta fuisset, fons novus erupisse fertur, cujus aqua partes Imaginis deturpatæ lotæ fuisse perhibentur, in tantæ rei memoriam, Capellam ibidem ædificari curavit*. Morì egli in Craccovia l'anno 1608. a' 19. di Gennaio; e fu sepolto nel Claustro

(l) *Loc. cit. col.* 371.

(m) *Fel.* 1910. *lit.* D. 1930. *lit.* A. *nu.* 5. *e* 1943. *lit.* E.

(n) *To.* 11. *pag.* 104. *& seq.*

(o) *To.* 4. *col.* 352. *& seq.*

(p) *Purp. Marian. cap.* 2. § 6 *pag.* 53.

ſtro de' Minori Conventuali colla ſeguente Iſcrizione.

Spectet Poſteritas
Vivam probi Viri effigiem
Bernardi Macziciovvſcki
S. R. E. Cardinalis
Epiſcopi primum Cracoviæ
Deinde Archiepiſcopi Gneſnenſis
Vitam præclaram imitetur.
Hic quicquam honoris ac dignitatis
Quod in eum caderet domi foriſque
Fuit ampliſſimis virtutibus conſequutus.
De ipſa quoque triumphavit invidia.
Civis. Senator. Pontifex.
Inter paucos pius
Magnanimus liberalis
Fortunatus in omni vita
Si turbatam patriæ tranquillitatem
Quam ſollicite curabat
Ante obitum reſtitutam vidiſſet
Hoc unum perpetuæ felicitati defuit
Moritur Cracoviæ XIX. Januarii
Anno a Partu Virginis MDCVIII.
Aetatis ſuæ LX.

XIV. Franceſco Vendramini Nobile Veneto, dopo aver ſoſtenuto varie riguardevoli cariche della Repubblica, e ſpezialmente le Ambaſcerie di Spagna, di Francia, di Germania, e di Roma, entrato nella via eccleſiaſtica, fu aſſunto al Patriarcato di Venezia, e quindi al Cardinalato, nella ſeſta promozione di Paolo V. che addivenne a' 2. di Dicembre l'anno 1615. per lo che venuto in Roma preſe il Cappello Cardinalizio col Titolo di S. Giovanni a Porta Latina nel meſe di Novembre del ſeguente anno, cui ritenne fino alla morte, che ſeguì in Venezia nel 1619. a' 5. d'Ottobre, e fu ſepolto nella

Chiesa Patriarcale. Anche questo Cardinale è annoverato dal P. Marracci (q) tra i divoti della Beatissima Vergine; perciocchè egli con solenne rito trasportò, e con isplendido ornato collocò nella Chiesa di S. Maria Formosa di Venezia una miracolosissima Immagine di quella, la quale in una privata casa si venerava; il che apparisce altresì dalla memoria in marmo, che ne fu ivi alzata, e che si legge appo i Continuatori del Ciaconio (r).

(q) Purpur. Mar. cap. 4. §. 19. pag. 103.

(r) Tom. 4. col. 433.

XV. Guido Bentivoglio Ferrarese, figliuolo di Cornelio, non men per la nobiltà del sangue, che per la dottrina, e per ogni virtù nobilissimo, essendo Arcivescovo di Rodi, e Nunzio in Francia, fu per li suoi meriti creato Cardinale da Paolo V. agl' 11. di Gennaio l'anno 1621. e di là tornato in Roma, a' 17. del seguente Maggio ebbe il Titolo di S. Giovanni a Porta Latina; dal quale sotto Gregorio XV. passò a quello di S. Maria del Popolo, e sotto Urbano VIII. a quello di S. Prassede in prima, e poi all'altro di S. Maria in Trastevere; e finalmente nel 1641. entrò nel numero de' Vescovi colla Chiesa Prenestina; nel quale stato, mentre era nel Conclave d'Innocenzio X. ammalò, e in età d'anni 67. morì nel 1644. a' 7. di Settembre, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo privatamente, e senza alcuna sepolcral memoria; ma più, che in qualunque saldissimo marmo, eterno sarà il suo nome nelle nobilissime Opere, che produsse, e diede al pubblico, e particolarmente nella famosa Istoria di Fiandra; e negli Scrittori, che di lui onorevolmente favellano, tra i quali degni sono d'esser quì nominati i Continuatori del Ciaconio (s), e il Caferro (t), che gli tesse il seguente elogio. *Anno* 1644. *Guido Bentivolus Ferrariensis, familiæ splendore, gravitatis, integritatisque vitæ, prudentiæ, ingenii, & eloquentiæ laude æque, ac dignitate eminentissimus, a Paulo V. Cardinalium Collegio adscriptus die* 11. *Januarii* 1621. *Flandrica Historia Italica Lingua conscripta ab anno* 1566. *ad inducias die* 9. *Apri-*

(s) To. 4. col. 434. & seqq.

(t) Synth. vetust. pag. 262.

Aprilis anno 1609. *initas*, *illustris*, *Romæ in Comitiis Pontificiis apud Vaticanum è vivis excessit ætatis suæ anno* 65. I mentovati Continuatori, e anche il Palazzi [*u*] quanto all'età gli danno anni sessantasette.

XVI. Francesco Cherubini da Monte Alboddo nella Marca d'Ancona nato a' 22. di Settembre l'anno 1585. nella facultà Legale ottenne non poco credito in Roma. Fu egli in prima Aiutante di studio di Monsignor Gio. Batista Panfilio Auditore della Sacra Ruota Romana, cui poscia seguì in qualità d'Auditore nella Nunziatura di Napoli, nella qual carica diede gran saggio, non più del suo talento, che della sua integrità, ricusando un ben grosso regalo fattogli dal Cardinal Filamarini allora Arcivescovo di quella Città. Il seguitò altresì nella Nunziatura di Spagna, parimente come Auditore; e nella stessa qualità il servì anche dappoichè quegli fu creato Cardinale, e infinattantochè ascese al Pontificato col nome d'Innocenzio X. il quale ricordevole e della dottrina, e del merito di lui, dalla stessa Carica di suo Auditore il sollevò al grado Cardinalizio a' 7. d'Ottobre l'anno 1647. col nostro Titolo. In questa dignità per il corso d'undici anni sostenuta, non meno il suo sapere fece risplendere nelle Congregazioni, nelle quali fu annoverato; che la sua esemplarità ne' pii pensieri, che sempre nutrì, e nelle frequenti limosine, che distribuiva, massimamente per la dotazione delle povere Zittelle. Quindi Alessandro VII. che nè più nè meno in grande estimazione il teneva, gli conferì il Vescovado di Sinigaglia lasciato dal Cardinal Cesare Fachenetti; ma non ancora compiuto l'anno della reggenza di quella Chiesa, morì, ritenendo tuttavia l'antidetto Titolo, in Monte Alboddo sua Patria, e fu sepolto nella Chiesa Priorale, e Parrocchiale di S. Croce di quella Terra (*x*), e non già nella Cattedrale di Sinigaglia, come scrivono i Continuatori del Ciaconio (*y*); e la sua morte seguì in età d'anni settantuno (*z*) a' 20. d'Aprile l'anno 1656.

(u) *Fasti Cardin. tom. 4. col. 557.*

(x) *Agostino Rossi Ilor. Montalb. pag. 109. Gioseppe Tiraboschi. Catal. Vescov. Sinig. Ms appo Monsignor Baviera.*

(y) *Tom. 4. col. 681.*

(z) *Cafer. loc. cit. pag 447. Ciacon. d. Tom. 4. col. 681.*

XVII. Francesco Paulucci Forlivese, figliuolo di Giovanni Conte di Calboli, nato l'anno 1581. a. 24. d'Agosto, fu assunto al Cardinalato da Alessandro VII. a' 9. d' Aprile l'anno 1657. col nostro Titolo, del quale prese possesso a' 6. del seguente Maggio, giorno della principal Festa di quello. Per qual faticosa strada egli giugnesse al Cardinalato, non è agevole ridire in pochi periodi, come porta l'economia della presente Opera: ma pure ben di per se ogn'uno il considererà, riflettendo, che dopo avere egregiamente nella professione legale impiegati in Roma, ove venne fanciullo, i migliori anni della sua vita, essendo onorato della Prelatura Domestica, ben trenta anni esercitò la carica di Segretario delle Congregazioni del Concilio, e della Giurisdizione ecclesiastica. Alla fine Alessandro VII. fu quel solo, che appieno conobbe il suo merito, e adeguatamente il premiò, non solo col Cardinalato; ma colla Prefettura della stessa Congregazione del Concilio. Gloriosa fu la sua fanciullezza, educata fra continui esercizj di pietà cristiana, sotto l'esemplar disciplina de' Padri dell'Oratorio, e spezialmente di Cesare Baronio poi Cardinale, che fu suo Maestro. Gloriosa fu l'età virile, per l'invitta tolleranza, non più della lunga fatica, che della sua avversa fortuna. Gloriosa finalmente fu la vecchiezza, per la consecuzione della Porpora; la quale se onorò pochi anni della sua vita, egli col suo merito ben qualificolla per tutti i secoli. Morì egli adunque nel 1661. ottantunesimo della sua età, a' 9. di Luglio, e fu sepolto nella stessa Chiesa de' Padri dell'Oratorio, ove fu educato, col seguente elogio.

D. O. M.
Francisco Paulutio
Ex Comitibus Calbuli Foroliviensi
S. R. E. Presbytero Cardinali
Tit. S. Joannis ante Portam Latinam

Qui

Qui annorum XXX. ſpatio
A Secretis S. Congregationis Concilii
Simulque Sacræ Congregationis
Super controverſias Juriſdictionis,
Ac Tribunalis fidei Conſultor
Ob ingenuitatem, doctrinam, prudentiam
Semper Aulæ Romanæ probatus,
A Principibus cultus, a Summis Pontificibus
Graviſſimis quibuſqae negotiis admotus
Atque ab Alexandro VII.
In teſtimonium virtutis optime meritæ
Ornatus Purpura,
Cum ejuſdem Congregationis Præfectura.
Obiit octuagenario major
Die IX. menſis Julii Anni MDCLXI.
Carolus Paulutius ex Comitibus Calbuli
Signaturæ Juſtitiæ Decanus
Patruo Benemer. P.

Di lui favella col dovuto onore il Caferro (*a*), chiamandolo *doctiſſimus*, *&* *integerrimus*, e ne ſcrivono anche con piena lode il Palazzi (*b*), e i Continuatori del Ciaconio (*c*), i quali, fra le altre coſe, commendano il ſuo affetto verſo la Chieſa Titolare, cui non volle mai ſcambiare; ma ſempre ritenne la ſteſſa, e molto onorolla, e in ſe ſteſſa, e nella ſua Cappelletta, o Confeſſione di San Giovanni, che notabilmente riſtorò, ed abbellì, come abbiamo di ſopra a ſuo luogo riferito; e oltre acciò ambedue ben ſempre mantenne d'ogni biſognevole, avendo Noi trovati ne' libri, e nelle memorie Capitolari della Chieſa Lateranenſe molti donativi da lui fatti loro di paliotti anche di lama d'oro, e di ricamo, di pianete, non più nobili, che uſuali d'ogni colore, che uſi la Chieſa, d'un Calice d'argento, e di gran dovizia di biancheria ſacra d'ogni genere. Egli così facendo imitò il Cardinal Baronio ſuo Maeſtro, che non iſcambiò mai Titolo; e quel-

[a] *Loc. cit. pag. 24.*
[b] *Faſt. Card. volum. 4. col. 306. & ſeq.*
[c] *Tom. 4. col. 433.*

quello de' SS.Nereo,e Achilleo,che ebbe,quasi da' fondamenti rifece, e ornollo nella guisa, che anche oggi si vede.Ma quanto gloriosamente imitò egli in ciò il suo Maestro, altrettanto è stato dipoi imitato, anzi di gran lunga superato da un suo Pronipote. Questi si è il Cardinal Fabbrizio Paulucci, Segretario di Stato di N.S. Maggior Penitenziere, e Principe amplissimo, dotato d'ogni più bella virtù, il quale non solamente il Titolo, che ottenne nella sua promozione, cioè la Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo, ha grandemente beneficato, avendovi già ristorato, e chiuso di Cancella di ferro il portico, oltre all' aver somministrato non piccolo aiuto di danaio a' Missionarj, che vi abitano, per ampliare l'abitazione, al quale effetto ha anche costituito loro un'annuo assegnamento; e ora rifabbricandovi da' fondamenti le Cappelle nelle teste delle Navate laterali; di maniera che laddove dapprima era quella Chiesa affatto uscita della considerazione degli Uomini, al presente tra le più nobili, cospicue, e venerate di Roma s'annovera: ma anche ad altre Chiese a lui commesse ha fatto godere gli effetti del suo incomparabile Apostolico zelo; facendone ben fede fra le altre le Città di Macerata mia Patria, e di Tolentino; imperciocchè nella prima, essendone Vescovo, non solamente ristorò la Chiesa Cattedrale, rinnovandovi, fra le altre cose, tutto il pavimento, e arricchendola di preziosi doni di sacre suppellettili; ma vi fondò un nuovo Monistero di Monache, e anche v'introdusse i Padri della Missione,come parimente ha fatto in Forlì sua Patria,ove ha fondata, e dotata loro un'assai nobile, e comoda Casa; e nella seconda, il cui Vescovado altresì sostenne, risarcì il Palazzo Episcopale ridotto in pessimo stato, e non men riguardevoli doni fece alla Chiesa, come riferisce il Canonico Filippo Rondinini nella sua eruditissima Istoria de' SS. Giovanni, e Paolo (*d*), ove pienamente delle gloriose azioni d'un tanto Principe si favella, cui altresì onora il celebre Ab. Giacinto Gimma (*e*).

[d] *Cap. 15. pag. 233. e seq.*
(e) *Elog. Istor. par. 2. pag. 35.*

XVIII.

XVIII. Cesare Rasponi Ravennate, nato a' 15. di Luglio l'anno 1615. fu creato Cardinale da Alessandro VII. a' 14. di Gennaio 1664. ma pubblicato nel 1666. col nostro Titolo, del quale prese possesso a' 13. d'Aprile dello stesso anno [e], e cui ristorò, e ornò di belle pitture, e governò finchè visse, avendovi lasciata anche memoria d'un nobilissimo ordine di candellieri d'argento colla sua Croce di molto valore. Salì egli alla dignità Cardinalizia per altissima scala di lunghe, e gloriose fatiche: due volte andò in Francia, per servizio della Sede Apostolica; e la prima volta, essendo Canonico Lateranense, ebbe anche incumbenza di rassettare alcuni affari della Badia di Clairac di ragione del suo Capitolo non poco per negligenza de' Ministri deteriorata; non già in qualità d'Abate eletto di quella, nella guisa, che scrive il Palazzi [f], nè di Vicario del Capitolo; ma ben di Soprantendente con suprema autorità datale dallo stesso Capitolo; e la seconda come Nunzio, e Plenipotenziario del Papa; e le sue commissioni con somma vigilanza, destrezza, e felicità ambedue le volte condusse al fine. In Roma sostenne lodevolmente le cariche d' Auditore del Cardinal Francesco Barberini Vicecancelliere di Santa Chiesa, e poi del Cardinal Flavio Chigi Soprantendente dello Stato ecclesiastico. Fu Segretario della Sacra Consulta; e nella pestilenza, che afflisse Roma sotto Alessandro VII. tenne altresì la Segreteria della Congregazione della Sanità. In molte altre Congregazioni fu annoverato, e spezialmente in quelle de' Confini, e d'Avignone; ed anche tra' Consultori del S. Ufizio ebbe luogo: anzi cotanto appo il Pontefice Alessandro era egli in credito, che in ogni arduo affare veniva da lui chiamato, e adoperato. Anche tra' Letterati acquistò fama, ed onore, col mezzo della nobilissima Istoria della Basilica Lateranense, che, mentre n'era Canonico, compilò, e diede alle stampe. Per queste illustri fatiche adunque ascese egli alla dignità Cardinalizia; ma non già

[e] *Ex Instr. possess. rogat. per Thomam Palutium Not. A.C.*

[f] *Fast. Card. vol. 4. col. 341.*

già per prender riposo. Dalla novella dignità renduto più vigoroso, e avido della gloria, non è da ridire con quanto fervore promovesse i vantaggi della Chiesa Cattolica, e della Santa Sede; e quale esatta assistenza impiegasse nelle Congregazioni della Consulta, della Fabbrica di S. Pietro, del Sollievo, della Propagazione della Fede, de' Riti, del S. Usizio, della Visita Apostolica, dell'Indice, de' Vescovi, e Regolari, e sopra le Proposizioni Gianseniane; tra' Padri delle quali Congregazioni anch'egli era ascritto. Visse perciò riputatissimo in questa Corte; nè lieve fu la perdita, che Roma ne fece, allorchè l'anno 1675. passò a miglior vita a' 21. di Novembre, come si riconosce dal sottoposto Elogio scolpito sul suo Sepolcro esistente nella Basilica Lateranense, ove lascioſsi; e cui tanto amò, e talmente si compiacque d'esserne stato Canonico, che non solo nel suo ultimo Testamento aperto a' 22. del suddetto mese [g] volle farne memoria colle seguenti espressioni d'affetto, e di stima: *Lascio, che il mio Corpo sia esposto nella Chiesa del Gesù, e seppellito nella Basilica di S. Giovanni Laterano, dove sono stato con mio sommo contento per benificenza d'Urbano VIII. San. Mem. per lo spazio di ventitre anni Canonico, e dove giace la mia buona Madre; e se a Dio piacesse di chiamarmi a se fuori di Roma, voglio, che il mio Corpo sia trasportato per darli sepoltura nella predetta Basilica*; ma le fece varj legati espressi nello stesso Testamento nella guisa, che segue: *Lascio, che subito seguita la mia morte si faccino celebrare tremila Messe per suffragio dell'Anima mia, & una cantata nella Chiesa di S. Giovanni: Lascio Jure Legati alla medesima Chiesa di S. Giovanni se non gli avessi dato io vivente scudi mille per una sol volta, ad effetto di celebrare per l'Anima mia, e di mia Madre ogn'anno in perpetuo una Messa cantato nel giorno della mia morte, lasciando ad arbitrio del Capitolo l'investimento di essi nel modo, che giudicheranno meglio*. Del rimanente della pietà di questo Cardinale fa pie-

[g] *Vedi il suo Testam. per gli Atti di Tomaso Paluzzi Not. A.C. sotto 22. Nov. 1675.*

piena fede lo stesso Testamento, in cui si legge instituito Erede universale l'Ospizio de' Convertendi alla Fede, situato in Borgo nella piazza di S. Iacopo Scosciacavalli, il quale ne fece altresì memoria, intagliando nel mentovato suo Sepolcro l'Inscrizione seguente.

D. O. M.
Cæsari S. R. E. Cardinali
Raspono
Francisci, & Claricis Vainæ
Filio.
Qui Apostolicus Legatus
Bello composito
Ab Urbe fame, ac peste depulsa
Inter Terrarum negotia nactus otia
Lateranensis Basilicæ
Eruditissimam scripsit Hystoriam
Annalium ipse materia
Omnibus virtute charus
Purpuram ab Alexandro VII. acceptam
Decennio ornatam
Cum vita exuit
An. MDCLXXV. Mense Novembri die XXI.
Quantum res Catholica debeat
Hæres ex asse relictum Hospitium
Ab Hæresi ad Ortodoxam fidem
Romę Convertendorum
Grato hoc ornatu Sepulchri
Quod ille vivens sibi, Matrique posuerat
Testatum voluit Posteritati.

Di lui fanno onorevolissima menzione, oltre a i Continuatori del Ciaconio (*h*), il Ciampini (*i*), il Palazzi [*l*] sopraccitato, il Brusoni (*m*), ed altri non pochi; e nella sua morte fece una nobile Orazione il celebre Stefano Gradi Ragusino, impressa in Roma appo Francesco Tizzoni l'anno 1676.

(h) *Tom.4.col.* 758.
(i) *De Abbreviat. Enarrat. Synopt. pag.42.*
(l) *Fast.Card. vol.4.col.* 341.
(m) *Istor.Ital. pag.*783. 796. 860.

XIX. Mario Albrizi Napolitano, figliuolo del Principe della Vetrana, e di Donna Livia Farnese sorella del Cardinal Girolamo Farnese de' Duchi di Latera, fu assunto al Cardinalato da Clemente X. col Titolo di S. Giovanni a Porta Latina conferitogli a' 23. di Marzo 1676. cui tenne fino alla morte, che seguì in Roma nel 1680. a' 29. di Settembre; e fu sepolto nella Basilica di S. Maria Maggiore avanti l'Altare, in cui si venera la sacra Culla di N. S. e sebbene per la sua singolare esemplarità, non lasciò ordine alcuno della qualità della sua sepoltura; nondimeno gli Esecutori Testamentarj, che furono gl' insigni, e celebratissimi Cardinali Paluzzo Altieri, Gasparo di Carpegna, e Galeazzo Marescotti, vi fecero collocar sopra un lastrone di marmo coll'Inscrizione, che segue.

D. O. M.
Immortale Nomen
Marii Cardinalis Albritii
Juxta humile votum ipsius
Hic delitescere
Haud passi sunt
Cardinales
De Ateriis. Carpineus. Mariscottus
Executores Testamentarii
Anno MDCLXXX.

Innanzi al Cardinalato fu egli Canonico di S. Pietro in Vaticano, e Governatore d'Ancona, ove in tempo di carestia per aiuto de' poveri impiegò la propria argenteria, ed eresse un monte di grano. Quindi fu annoverato nelle Congregazioni Concistoriale, della Fabbrica di S. Pietro, sopra lo stato de' Regolari, e del S. Ufizio in qualità di Consultore [*n*]. Esercitò altresì la carica di Segretario della Congregazione di Propagandafide, al cui Collegio appellato Urbano lasciò poi in testamento la sua copiosa, e scelta Libreria. Ebbe appresso la Segre-

(n) *Ex Elenc. Congregat. sub Alex. VII. impress. pag. 16. 23. 28. 31. e 37.*

Segreteria de' Vescovi, e Regolari, e finalmente sostenne con singolar prudenza, e destrezza la Nunziatura dell'Imperio. Nel tempo del Cardinalato talmente risplendè, e col sapere, e colla autorità nelle Congregazioni, e ne' gravi affari, nel maneggio de' quali ben sovente era adoperato, che nel Sacro Collegio fu in concetto d'uno de' principali lumi, e Roma tutta tra' Padri più riguardevoli acclamollo. Nè minore fu il zelo, e la sua attenzione nelle opere di pietà; imperciocchè siccome era di vita illibata, e grandemente gli erano a cuore i vantaggi del prossimo per la via spirituale; così ovunque n'ebbe campo, in questi santi esercizi con fervore inesplicabile adoperò. Noi da chi il conobbe, ed ebbe seco dimestichezza, ne abbiamo avuti pienissimi riscontri, e singolarmente, che egli dimorando in Germania, tanto acquistò credito appo l'Imperadrice, che per sua guida lo scelse nelle cose spirituali; e tutta la Corte, e la Città di Vienna il veneravano, come esemplarissimo Ecclesiastico; anzi essa Imperadrice in occasione, che venne a partorire, volle, che egli levasse il parto dal sacro Fonte; e nel tempo, che stette in Roma sì prima, che dopo il Cardinalato, e fino alla morte, la Duchessa di Latera sua Zia alla sua vigilanza, ed attenzione raccomandò il Monistero delle Monache de' Sette Dolori da lei fondato nel Gianicolo presso S. Pietro in Montorio; del quale egli tenne protezione, con grandissimo frutto di quelle Religiose. Di lui onorevolmente favellano Ignazio Orsolini [*o*], Giovanni Palazzi [*p*], e l'Abate D. Giulio Ambrogio Lucenti [*q*], dal quale apparisce, che egli fu Vescovo di Tivoli; e v'ebbe Successore il gran Cardinale Galeazzo Marescotti insigne egualmente nella dottrina, e nella pietà, che molto beneficò quella Chiesa, e nella Città fece fabricare a proprie spese un Monistero di Monache: Iddio conservi sempre più questo amplissimo Principe, il cui glorioso nome, ascriviamo a nostra fortuna, d'avere occasione d'inserire in questa nostra fatica

(o) *Nat. Ior. notit. pag. 553.*
(p) *Fast. Card. vol. 4. col. 409. e vol. 5. col. 117.*
(q) *Ital. Sac. to. 1. col. 1176. & seq.*

tica

tica. Del rimanente avendo noi fatta menzione, di sopra della Duchessa di Latera sua Zia, appellata Camilla Virginia Savelli, vuole il dovere, che facciam quì giustizia alla singolar divozione, che ella ebbe alla Basilica Lateranense, e a' suoi Oratorj, la quale aggiunse a tanto, che (r) non solo fra anno faceva celebrar molte Messe negli Oratorj di S. Maria in Fonte, e delle SS. Ruffina, e Seconda, e vi distribuiva anche altre limosine, e ogni mese offeriva in ciascuno di essi quattro libre di cera; ma essendo solita di tener cura di tutti i paramenti della Basilica, e quelli far risarcire, siccome anche delle biancherie sacre, che faceva imbiancare, inamidare, e apparecchiare con ogni maggior pulizia per l'uso, al quale servivano; per meglio adoperarsi in sì cospicuo atto di pietà, ottenne dal Papa a' 30. d'Agosto l'anno 1662. di potere entrare due volte l'anno nella Sagrestia di quella colle Donne della sua famiglia, in giorni da stabilirsi da lei, per riconoscer lo stato delle medesime suppellettili.

(r) *Ex Lib. Miscell. rer. notab. Eccles. Later. fol. 902. Ms. in Archiv. Later.*

XX. Stefano Augustini Forlivese, figliuolo di Buonamente Augustini, e di Lucrezia Paolucci sorella del sopralodato Cardinal Paolucci, nato agli 8. di Febbraio l'anno 1614. dopo aver compiuti i suoi studj in Bologna, e presa la laurea Dottorale in ambe le Leggi, fatto Canonico della Cattedrale della sua Patria, quivi dimorò infinattantochè chiamato dal Cardinal suo Zio in Roma, di quà fece ritorno in Bologna in qualità d'Auditore di quella Legazione appoggiata al Card. Pier Luigi Carrafa. Quindi resosi a Roma, per lunghissima via di cariche, e di onori, da lui con somma prudenza, e integrità sostenuti, ascese alla dignità Cardinalizia conferitagli al 1. di Settembre l'anno 1681. da Innocenzio XI. e a' 22. dello stesso mese ottenne il nostro Titolo, vacato per morte del Cardinale Albrizj; e anch'egli il tenne finche visse, cioè fino a' 21. di Marzo 1683. che in età d'anni settanta passò all'altra vita, e fu sepolto in S. Maria in Vallicella

de'

de' Padri dell'Oratorio colla ſeguente Inſcrizione, che ben dimoſtra quanto meritevolmente la dignità Cardinalizia conſeguiſſe.

Stefano de Auguſtinis Patritio Forolivienſi
Tit. S. Jo. ante Portam Latinam S. R. E. Presb. Card.
Qui a Franciſco Card. Paulutio Avunculo Romam
Accerſitus
Integritatis, doctrinæ, & prudentiæ, & moderationis
Magnam brevi famam adeptus
Ab Alexandro VII. primum
Mox ab utroque Clemente IX. & X. intimis Aulæ
Miniſtris
Annumeratus
In præcipuis Urbis Congregationibus & arduis quibuſque
Negotiis adhibitus
Demum Innocentii XI. munificentia Datarius
Ab eodem Purpuram
Juſte & vigilanter adminiſtrati muneris præmium
Tulit
Obiit XXI. Martii MDCLXXXIII.
Ætatis ſuæ LXX. Cardinalatus II.
Abbas Bonamentes de Auguſtinis ex Fratre Nepos
SS. Vaticanæ Baſilicæ Canonicus
Singularis in ſe amoris & beneficentiæ memor poſuit.

Le quali prerogative ſemplicemente accennate nel ſuddetto Elogio, vengono diſtintamente riferite da Giovanni Palazzi, che con pienezza di lui favella (*s*); ſiccome ne parla altresì col dovuto onore il P. Tommaſo de' Clericis ne' ſuoi Elogi de' Cardinali creati da Innocenzio XI. (*t*). Legò egli alla noſtra Chieſa nel ſuo teſtamento varie ſuppellettili, e arredi per ſervizio degli Altari (*u*).

XXI. Giovanni Caſimiro Denoff Pollacco, nato a' 6. di Giugno l'anno 1640. eſſendo ſtato aſſunto al Cardinalato

(s) *Faſt. Card. vol. 4. col. 435.*

(t) *Pag. 7.*

(u) *Lib. Decr. Cap. Later ſub 25 Julii 1683. in Arch. Lateran.*

lato dal ſuddetto Innocenzio, ſuccedè al Cardinale Auguſtini nel Titolo di S. Giovanni a Porta Latina a' 30. di Settembre l'anno 1686. Fu egli inviato in Roma da Giovanni III. Re di Pollonia a trattar la lega contra il Turco; e tanto al Papa piacque la ſua nobile indole adorna d'ogni più bella virtù, e la maniera, e il talento, col quale maneggiò quell'importantiſſimo affare, che volle trattenerlo appreſſo di ſe, conferendogli la Prelatura, colla carica di Precettore [il Palazzi [x] per abbaglio il dice Priore] di Santo Spirito; ma non parendogli d'avere adeguatamente riconoſciuto con ciò il ſuo merito, ſollevollo quindi al grado Cardinalizio, e gli conferì anche il Veſcovado di Ceſena, cui egli lodevolmente governò, infinattantochè, mentre faceva dimora in Roma, l'anno 1697. finì di vivere a' 20. di Giugno; e fu ſepolto nella Chieſa di S. Carlo alle quattro Fontane de' Padri Trinitarj ſcalzi della Redenzione degli Schiavi avanti l'Altar maggiore, colla ſeguente Memoria in marmo.

(x) *Loc. cit. col. 46[illegible].*

D. O. M.
Joannes Caſimirus Denhoff
Polonicæ Nobilitatis Decus
Joannis III. Regis ad Innocentium XI.
Pro fœdere in Turcas Ablegatus
Ob virtutum ſplendorem
Sancti Spiritus Præceptor
Mox S. R. E. Cardinalis
Ceſenæque Antiſtes
A Pontifice ipſo renuntiatus
Inter Diſcalceatos SS. Trinitatis
Ejus ope ac tutela in Poloniam inductos
Tumulari mandavit.
Obiit die XX. Junii A. MDCXCVII.
Ætatis ſuæ XXXXIX.
In perpetuum gratitudinis ſignum
PP. monumentum poſuere.

XXII.

XXII. Sperello Sperelli d'Affisi, figliuolo d'Antonio, e di Giulia Filippucci, di Vescovo di Terni fu fatto Vicegerente del Cardinal Vicario di Roma; e poi Assessore del S. Ufizio, e Canonista della Sacra Penitenzeria, carica sì riguardevole, che allorchè Innocenzio XII. il creò Cardinale di Santa Chiesa, il che addivenne nel 1699. a' 24. di Novembre, ebbe in essa successore Monsignor Filippucci Auditore dello stesso Innocenzio, e altrove lodato. Prese egli nella sua promozione il Titolo di S. Giovanni a Porta Latina, che dopo la morte del Cardinal Denoff era stato vacante fino a quel tempo; e fu chiaro nelle Leggi sì Civili, come Canoniche; celebre nelle Lettere umane; e insigne nell'esemplarità della vita; di maniera che la Ragunanza degli Arcadi, ove era stato acclamato, annoverollo, dopo la morte, tra' suoi illustri Suggetti, alzandogli nobil Lapide di memoria, e dandone alle stampe il Ritratto, e la Vita, egregiamente scritta dall'eruditissimo Abate Giacinto Vincioli [y] Auditore della Sacra Ruota Maceratese: onore, il maggiore, che quella conceda; e cui non suol concedere, che a chi, vivendo, o nelle scienze, o nelle morali virtù, divenne nel cospetto del Mondo rinomato, e famoso. Di lui, e delle sue molte, e rare prerogative pienamente nella suddetta Vita si parla, ove si leggono anche varj elogi, co' quali l'onorano diversi riguardevoli Letterati; a' quali aggiungansi il Canonico Filippo Rondinini [z], e Giovanni Palazzi [a], che ben giustamente s'introduce a favellar di lui colle parole di Santa Chiesa: *Ecce Sacerdos magnus qui in diebus suis placuit Deo, & inventus est justus*. Nè taceremo, che ancor noi abbiamo avuto l'onore di parlar di un sì cospicuo Cardinale in varie nostre Opere, e particolarmente ne' Comentarj sopra l'Istoria della Volgar Poesia [b], e con più pienezza nella parte terza delle Vite degli Arcadi [c], nella quale sono anche inserite altre testimonianze del valore, e del merito di lui, il quale

morì

(y) *Vit. Arcad. illustr. parte 3. pag. 129.*

(z) *De SS. Jo. & Paulo cap. 15. pag. 235.*

(a) *Loc. cit. To. 5. col. 152.*

(b) *Vol. 2. par. 2. lib. 5. n. 81.*

(c) *Pag. 144. e segu.*

morì con universal dispiacere a' 15. di Marzo l'anno 1710. e fu sepolto nella sua Chiesa Titolare di S. Giovanni a Porta Latina, come altrove abbiam detto.

XXIII. Pietro Marcellino Corradini Setino, figliuolo di Torquato Corradini, e di Porzia Ciammariconi, della qual famiglia, ha sopra un secolo, che vi fu un Canonico Lateranense appellato Pietro Ciammariconi, Uomo e per la dottrina, e per l'esemplarità assai riputato. Nacque egli in Sezze a' 3. di Giugno l'anno 1658. e venuto in Roma, dopo avere esercitata con pienissima stima l'Avvocazione per lungo tempo, fu dal Sommo Pontefice Innocenzo XII. assunto alla carica di Sottodatario, e fatto anche Canonico Lateranense. Nella medesima carica confermollo la Santità di N. S. Papa CLEMENTE XI. e quindi l'anno 1706. il dichiarò suo Auditore, e Canonista della Sacra Penitenzeria; il quale ufizio permutò poscia nel 1711. con quello di Correttore dello stesso Tribunale; ma sempre più aumentandosi il merito di lui, e rendendosi cognito al Papa, questi dopo avergli conferito l'Arcivescovado d'Atene, alzollo alla dignità Cardinalizia nel 1712. a' 18. di Maggio, quantunque nol pubblicasse, che a' 26. del seguente Settembre; ed ebbe il nostro Titolo, che tuttavia il ritiene. Alla somma perizia nelle Leggi è congiunta in questo amplissimo Cardinale altrettanta cognizione d'ogni altra scienza, e una pienissima, ed universale erudizione, come ben dimostrano le nobili, e dotte Opere, delle quali, col mezzo delle stampe, ha arricchita la Letteraria Repubblica, cioè il Trattato legale *De Jure Prælationis*; e l'Opera intitolata *Vetus Latium Prophanum, & Sacrum*.

Del-

Della venerazione, che ha ſempre eſatta queſta Chieſa sì in Roma, che fuori.
Cap.III.

AVendo terminata la ſerie de' Titolari della noſtra Chieſa, e con eſſa l'Iſtoria, che ne abbiam preſa a ſcrivere, altro ora non rimane, che chiudere, rammemorando al preſente Popolo di Roma l'obbligo, che ha di venerarla, come quella, che tra i principali ſuoi Santuarj viene anche fuori di eſſa riguardata. E per ciò fare, ci ſiam quì riſerbati di favellare appunto della venerazione, che ella ha ſempre eſatta sì in Roma, che altrove. La venerazione adunque, colla quale ne' primi Secoli queſta Chieſa fu onorata da' fedeli, ſi può più toſto immaginare, che eſprimere con parole; imperciocchè oltre alle teſtimonianze degli Scrittori riferite ne' primi Libri della preſente Opera, non v'è chi non ſappia quanta mai ſe ne profeſſaſſe allora verſo i Santi Martiri, e i loro Sepolchri, e generalmente ovunque ſi ſapeva, che ſofferto aveſſero alcun genere di martirio. Ora quanto più dovrem credere venerati quei luoghi, ove patirono gli Apoſtoli, e ſegnatamente S. Giovanni, cui tra eſſi lo ſteſſo Criſto contraddiſtinſe? Ed in vero chiariſſimo contraſſegno dell'antica venerazione del luogo, ove patì S. Giovanni, ſi è la Meſſa propria del giorno del patimento coll'eſpreſſione dello ſteſſo luogo; la quale ſi legge nel Libro de' Sagramenti di S. Gregorio *(a)*, che fu compilato in prima da S. Gelaſio, e per conſeguenza preſſo il cadere del ſecolo quinto.

(a) *Pag. 87. edition. Pariſ. 1642.*

La ſteſſa venerazione può altresì crederſi, che continuaſſe anche ne' ſecoli baſſi, eſſendoſi veduto per le coſe fin quì riferite, che la noſtra Chieſa anche in quei tempi ſi manteneva al pari d'ogni altra nella conſiderazione di Roma; contuttociò, perche in queſta parte la preſente Iſtoria non ſi rimanga ſulle ſuppoſizioni, narre-

remo tal fatto, che ad evidenza dimostrerà l'altissima estimazione, in cui ella era tenuta nel tempo suddetto. Scrive l'Ugonio (*b*), che la Basilica Lateranense fu in uno stesso tempo dedicata ad ambedue i SS. Giovanni, cioè al Batista, e all' Evangelista; e ne rende la ragione, *perche essendo questa Chiesa quella, che nello stato della Legge Evangelica tiene il Principato tra tutte, paresse forse conveniente ornarla del nome di quel Santo, il quale venne il primo ad annuntiar la gratia di detto stato; e per cagione ancor forse del Battesimo, il quale ricevè quì Costantino, fu nominata sotto l'invocatione di San Giovan Battista, come quello, che primo predicò il Battesimo della penitenza in figura, e preambulo del Battesimo di Cristo. Sotto l'invocatione poi di S. Giovanni Evangelista credo io si nominasse, perche egli, ancorchè da questo luogo alquanto discosto, pure questo Monte istesso con la sua passione consacrò, essendovi sotto Domitiano posto in un Caldaio d'oglio bogliente, del quale poi per virtù divina sano, e libero ne uscì*. Così tiene l'Ugonio; ma egli non s'appone; imperciocchè non è altramente vero, che la dedicazione fosse fatta nel tempo stesso ad ambedue, essendo ella seguita in onore del solo S. Giovanni Batista: il che si raccoglie da ciò, che segue poi a dire lo stesso Ugonio: *Ma in vero quanto alla principale istituzione la Chiesa Lateranense è più principalmente applicata a San Giovanni Battista, onde io ho veduto, che in antichissimi Ceremoniali, e ne' Titoli dell'Homilie di San Gregorio scritte a mano, che si serbano nella Libraria Vaticana, e nel Registro del medesimo San Gregorio, e ne i Gesti Pontificali si chiama espressamente la Basilica di S. Gio. Battista Costantiniana*; e più accertatamente si riconosce dall'antichissima Orazione, propria di questa Basilica, che suol dirsi dopo le Laudi, e il Vespro tra le altre commemorazioni, e gli altri suffragi (*c*) de' Santi: la quale Orazione negli antichi secoli non conteneva in se altri, che il solo S. Giovan Batista, come si ve-

(b) *Staz. 5. a cart. 38.*

(c) *Victorel. Hist. Giub. pag. 153. edit. Rom. 1625.*

si vede in un'antichissimo Codice membranaceo bislungo, e stretto, intitolato *Breve recordationis de consuetudine Altaris Sancti Salvatoris*, e per maggior sicurezza incatenato nel suo Scaffale nell'Archivio Lateranense; nel qual Codice, che contiene anche altre cose, si legge la detta Orazione così (*d*): *Omnipotens eterne Deus qui hanc Sacratissimam Constantinianam Basilicam in tuo & B. Johannis Baptiste nomine dedicatam cunctarum Urbis & Orbis Ecclesiarum decorare voluisti primatu concede quesumus ut ejusdem meritis & precibus ad te Salvatorem nostrum pervenire possimus. Per Dominum nostrum &c.*

(d) A cart. 7. at.

Ora, per quel, che noi abbiam veduto, la Basilica, oltre alla principale intitolazione al Salvatore, fu unicamente dedicata al Batista; e ciò viene anche confermato da un passo di S. Bernardo nel Sermone de' privilegi di quel Santo (*e*), in cui si fa menzione del Titolo appunto della Basilica Lateranense, colle seguenti parole. *Decimus honor est assertio Matris Ecclesiæ &c. illa enim Mater, & Magistra omnium Ecclesiarum Ecclesia Romana, cui dictum est: Ego pro te rogavi, ut non deficiat fides tua, in honorem S. Joannis Baptistæ post Salvatoris nomen consecrata est, & signata: Dignum namque erat, ut sententiam Sponsi Sponsæ sequeretur auctoritas, & singularem amicum ejus illuc proveheret, ubi principatum ipsa conscendit. Electio procul dubio singularis est, in illa ipsa Urbe Joannem vindicare primatum Ecclesiæ, quam duo cæli luminaria morte clarissima consecrarunt. Crucifigitur Petrus, gladiatur Paulus, & dignitas remanet Precursori.* Sotto tale invocazione ella poi stette infinattantochè fu unita ad essa la nostra Chiesa di Porta Latina; imperciocchè sì alto conto fece il Clero Lateranense dell' acquisto d'un tanto Santuario, che per lasciarne una memoria continua, e indelebile, dichiarò col corso del tempo anche il Titolare d'essa padrone della sua Basilica, denominandola da ambedue i Giovanni; e non solamen-

(e) *Serm. de Nativ. & honor. seu privil. S. Jo. Bapt. inter ejus opera to. 5. pag. 272. edit. Col. 1641.*

te riformò la ſuddetta Orazione ; ma anche l'antifona , e i verſetti , nella ſeguente guiſa , che è la ſteſſa , che ora è in uſo .

Ad Veſperas, & Laudes .

Salvator Mundi, ſalva nos omnes hujus Aulæ ſervulos ; & Præcurſoris incliti , Diſcipulique dilecti devota memoria vota noſtra perducat in patriam .

Ad Veſperas .

℣. *Mirabilis Deus .*
℟. *In ſanctis ſuis .*

Ad Laudes .

℣. *Salvos fac ſervos tuos .*
℟. *Deus meus ſperantes in te .*

Oratio .

O*Mnipotens ſempiterne Deus, qui hanc Sacratiſſimam Conſtantinianam Baſilicam in tuo , & utriuſque Joannis nomine dedicatam , cunctarum Urbis , & Orbis Eccleſiarum decoraſti primatu , concede nobis famulis tuis , ut amborum meritis , & precibus , a noſtris reatibus expiati , ad te Salvatorem noſtrum pervenire valeamus. Qui vivis &c.*

E che anche queſta riforma ſia molto antica , lo manifeſta un Breviario anch'eſſo in carta pecora d'ottima ſcrittura di quattro, e più ſecoli addietro , che ſi conſerva nello ſteſſo Archivio , ove ſi legge regiſtrata (*f*) .

(f) *A cart. 235. at.*

Potrebbe taluno , veggendo nel Batiſterio Lateranenſe l'Oratorio di S. Giovanni Evangeliſta a rimpetto di quello di S. Giovan Batiſta , e leggendo in eſſi il nome di S. Ilaro Papa , dal quale ambedue furono fabbricati , entrare in penſiero , e credere , che anche di quel tempo ambedue queſti Santi foſſero titolari della Baſilica , e con ciò mettere in dubbio quanto di ſopra abbiamo ſcritto . Per toglier di mezzo adunque ogni ombra,che ciò poteſſe ingenerare , ſtimiam bene d'avvertire , che S. Ilaro per cagioni molto lontane dalla ſuddetta, e molto altresì fra loro differenti, fabbricò tali Oratorj ; imperciocchè l'

uno

uno intanto fu dedicato da lui a S. Giovan Batista, inquanto in tutti i Batisterj debbe esser l'Immagine di quel Santo Precursore: il qual rito massimamente ne' primi secoli cò ogni esattezza osservavasi; e per questo quell'Oratorio s'appellò, e s'appella tuttavia S. Giovanni in Fonte. L'altro intitolollo egli a S. Giovanni Evangelista, perche, (g) essendo Legato Apostolico al Concilio Efesino, e non volendo sottoscrivere alcuni decreti empj, e perniziosi, e perciò trovandosi in grandissimo pericolo della vita, coll'aiuto del Santo Apostolo protettore d'Efeso, a cui si raccomandò, riuscendogli di fuggire, si mise in salvo, e tornò in Roma, ove assunto al Papato, come in rendimento di grazie, dedicò al Santo l'Oratorio, del qual favelliamo, scrivendone la cagione nell'architrave, o cimasa della porta di esso.

(g) *Raspon. de Basil. Lat. pag. 229. & seq.*

LIBERATORI SUO JOANNI EVANGELISTÆ.
HILARUS EPISCOPUS FAMULUS CHRISTI.

Questo adunque è il fatto, che ho promesso di narrar di sopra per confermare quanto fosse venerata la nostra Chiesa anche ne' secoli bassi: essendo stata fatta degna, tra tante altre Chiese, che allora la Basilica Lateranense aveva suggette, di dare un nuovo Titolare ad essa Basilica, alla quale soggiaceva.

Siccome potrebbe altresì sospicarsi, che essendo appresso la Basilica Lateranense dedicata al Salvatore, e a S. Gio. Batista, il Monistero colla sua Chiesa intitolata a' SS. Gio. Batista, Gio. Evangelista, e Pancrazio, potesse in memoria di quella Chiesa, che poi mancò trasportarsi il suo titolo, e unirsi a quello della Basilica. Ma se ciò fu, perche il solo S. Giovanni Evangelista, e non S. Pancrazio vi fu trasportato? Oltre a che essendo certissimo, che a' tempi di Pasquale II. la Basilica non aveva altri Santi nel Titolo, che il Batista, come apparisce da una sua Bolla del 1099. riferita dal Pennotto (*h*); e sotto Anastasio IV. v'aveva anche l'Evangelista, come parimente fa vedere una Bolla di quel Papa del 1153. appo

(h) *Pag. 213. col. 2.*

lo

lo ſteſſo Pennotto (*i*), chi non vede, che il titolo dell' Evangeliſta l'acquiſtò nel tempo, che corſe tra i detti due Pontefici? ed eſſendo in queſto tempo intermedio ſopravvenuta l'unione della Chieſa di S.Giovanni a Porta Latina fatta da Lucio II. del 1144. chi penſerà, che altronde, che da queſta unione tal titolo alla Baſilica derivaſſe? Maſſimamente che il Moniſtero, e la ſua Chieſa in quei tempi erano in eſſere, e per conſeguenza non v'era biſogno di traſportare i ſuoi Titolari nella Baſilica. Anzi ſe Io mal non mi appongo, certamente tale acquiſto il fece nel tempo appunto del mentovato Anaſtaſio IV. e nello ſteſſo anno 1153. perche nel precedente 1152. non l'aveva fatto, come appariſce da un'Iſtrumento di donazione fatta alla Baſilica in tale anno, portato di ſopra (*l*), in cui ſi enuncia per Titolare, oltre al Salvatore, il ſolo Batiſta.

(i) *Loc.cit.col.* 1.

(l) *Lib.4.cap.*8 *pag.*295.

Quanto poi a' ſecoli a noi vicini, Io truovo, che avendo i Nazionali Bologneſi l'anno 1575. inſtituita in Roma una Confraternità nella Chieſa di S. Tommaſo Apoſtolo nel Rione della Regola, chiamato anche S. Tommaſo della Catena, la qual Chieſa concedè loro Gregorio XIII. in sì gran venerazione tenevano, tra tutti i più antichi Santuarj di Roma, il noſtro, che da eſſo preſero la denominazione per la detta lor Chieſa, intitolandola a S. Giovanni a Porta Latina; e per averne ſempre innanzi la memoria, colla figura del Martirio del Santo ſopra i lor ſacchi bianchi dalle altre Compagnie di ſimile abito ſi contraddiſtinſero (*m*).

(m) *Pancirol. Teſ.Naſ.Rion. XI. n.* 15.*pag.* 54.*ediz.*1625.

Tanto fece queſta Compagnia in Roma; ma molto prima lo ſteſſo aveva fatto la nobil Famiglia degli Effetti in Caſtelnuovo;nel cui Territorio fondarono una Chieſa dedicata, come ſcrive Antonio degli Effetti (*n*), *a S. Giovanni ante Portam Latinam*; la quale fu da Leone X. l'anno 1516. eretta in benefizio, e arricchita di molte Indulgenze. Queſto fatto manifeſta la venerazione della noſtra Chieſa anche fuori di Roma, la quale di

(n) *Mem. di S. Nonoſ. par.* 1. *cap.*6.*pag.*73.

vero

vero aggiunse a tanto, che i fedeli, i quali colla presenza non potevano venerarla, facendolo col pensiero, impetrarono da Dio anche grazie per l'intercessione del Santo suo Titolare, come tra le notizie del Soresini si legge, spezialmente di Suor Cherubina Morales Monaca nel Monistero della Maddalena di Napoli, la quale essendo cieca affatto di molti anni, senza speranza di guarire per cura umana, sì fervorosamente si raccomandò a S. Giovanni considerato nel luogo del suo Martirio, che meritò d'esser da lui visitata mentre dormiva, e assicurata della grazia, dappoichè avesse fatto celebrar delle Messe nella nostra Chiesa: il che avendo ella adempiuto, la vista immantinente ricuperò.

Degnissima di menzione altresì è la limosina, che fa in onore del nostro Santo da molti anni l'Abate Giuseppe Jacobini Canonico di S. Maria in Cosmedin di Roma, ed Ecclesiastico ben sopra il tutto chiaro, e distinto per le continue opere della sua singolar pietà; il quale, quasi rinnovellando l'antichissimo uso della benedizione del vino nel dì festivo del Santo, e la sua distribuzione per antidoto contra il veleno, del che altrove abbiamo favellato, ogni anno a' 27. di Dicembre è stato solito di distribuire considerabil quantità di vino tra tutti gli Ebrei, e Turchi venuti alla Fede, che sono in Roma, e Neofiti si chiamano, dividendolo a ragione d'una foglietta per ciascuno di essi, compresevi anche le donne, e i loro figliuoli, ancorchè gli uomini abbian mogli nate Cristiane, e le donne abbiano simili mariti. Ma siccome talvolta per alcuno impedimento gli è convenuto trasportar questa pia opera al dì, che si celebra la memoria del Martirio del Santo a Porta Latina, cioè a' 6. di Maggio; così per ritornar maggiormente la venerazione alla nostra Chiesa, e risvegliar nel popolo la divozione in un giorno sì memorevole, e tanto negli antichi tempi in Roma celebrato, ha stabilito di fissarla inavvenire per lo stesso giorno de' 6. di Maggio.

Effetti

Effetti finalmente di venerazione furono anche i cospicui ornamenti fatti in essa Chiesa da' Titolari, e da altri riferiti a suo luogo; e dalla stessa deriva parimente la singolar premura, colla quale alcuni Canonici Lateranensi intendono all'aumento del culto, e del decoro della medesima; tra' quali mi sia dalla lor modestia permesso di far quì menzione dell'Abate Gio. Filippo de' Rossi, figliuolo di Monsignor Pier Francesco de' Rossi insigne Prelato, e famosissimo Giurisconsulto; e di Monsignor Francesco de Vico, nipote di Monsignor Gabbriello Filippucci di ben chiara, ed eterna memoria: Suggetti ambedue riguardevoli, e per l'erudizione, e per la pietà; dall'incomparabil gentilezza de' quali ho Io ricevuti grandissimi lumi, e ogni aiuto, per tessere, e pubblicar la presente Opera, promossa dalla somma venerazione, che eglino a questo antichissimo, e celebratissimo Santuario professano.

Il Fine del Quinto, ed Ultimo Libro.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

A

B

C

D

E

F

G

gen-

N

O

Ode-

ove

Errori occorsi nella stampa

Pag. 38. *verf.* 27. colei, *leggi* colui.
Pag. 52. *verf.* 7. Cilta *leggi* Città.
Pag. 54. *verf.* 15. *dopo la parola* ritiene: *aggiungi*: il che non fu noto nè meno ad Andrea Fulvio, il quale nel libro primo dell'Antichità di Roma, ove parla della Porta, e Via Latina, quantunque anch'esso confessi, che di loro non si truova memoria negli Antichi Scrittori, nondimeno va persuadendosi, che vi fossero, ed avessero altro nome.
Pag. detta verf. 25. a' 5. di Maggio, *leggi* a' 6. di Maggio.
Pag. 137. *verf.* 22. Urbano IV. *leggi* Urbano V.
Pag. 153. *verf.* 24. Caspide, *leggi* Jaspide.
Pag. 293. *verf.* 25. Ruffiua, *leggi* Ruffina.
Pag. 415. *verf.* 35. di fissarla in avvenire, *leggi*, di farla inavvenire anche. *Perche il Canonico Jacobini ivi nominato, non solo ha in questi stessi giorni stabilito di far la distribuzione del Vino, parimente ivi espressa, nella festa di San Giovanni di Dicembre; ma anche in quella di Maggio; e di tale stabilimento ha dato principio il presente anno, avendo già fatta la distribuzione nella festa di Maggio caduta appunto ieri.*

Men-

MEntre ſtava per terminarſi l'impreſſione della preſente Opera, eſſendo ſopraggiunta la Feſta principale della Chieſa, di cui in eſſa ſi favella, cioè la Commemorazione del Santo, che ſi celebra a' 6. di Maggio; non ſolamente fu ella ſolennizzata dal Capitolo con iſcelta muſica diretta da Ottavio Pitoni celebre profeſſore, e Maeſtro della Cappella Lateranenſe, e con altre dimoſtrazioni di venerazione, e d'allegrezza anche oltre il ſolito, ſoprantendendo al tutto con ogni maggior vigilanza Monſignor Sala moderno Abate della Chieſa; ma la Santità di N. S. Papa CLEMENTE XI. continuando gli effetti della ſua ſomma devozione verſo queſto Santuario, e delle ſue benigniſſime grazie verſo il Capitolo in tal giorno, de' quali per entro l'Opera a' ſuoi luoghi abbiam fatta menzione, mandò in dono a ciaſcuno del Clero Lateranenſe, ivi adunato per li divini ufizj, un' eſemplare della dotta, e pia Opera del P. Iacopo Filippo Merlini della Compagnia di Gesù, coſpicuo Religioſo defunto non ha gran tempo, fatta da lui in onore del noſtro Santo Evangeliſta, col titolo: *Il Diletto di Gesù*, e ultimamente, con ogni ſplendidezza, e di ſtampa, e di figure in rame pubblicata: la quale avendo noi veduta, e avendo in eſſa trovata la divotiſſima Orazione, che alla Beata Vergine, e a S. Giovanni, era ſolito di recitare ogni giorno S. Edmondo, a maggior gloria del Santo, e perche i divoti, e ogni altro fedele, a cui capiterà la preſente noſtra Opera, poſſano anch'eſſi profittar di tal divozione, e renderſi più degni delle grazie del Santo, quì l'inſeriamo.

ORA-

ORATIO

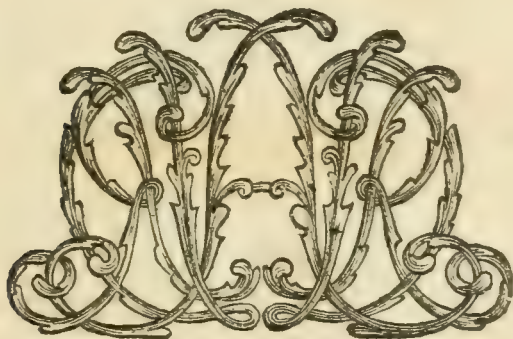
Ad Beatam Virginem Mariam, & simul ad Beatum Joannem Evangelistam.

O Intemerata, & in æternum benedicta, singularis, atque incomparabilis virgo Dei genitrix MARIA, gratissimum Dei templum, Spiritus sancti sacrarium, janua regni cælorum, per quam post Deum totus vivit orbis terrarum. Inclina Mater misericordiæ aures tuæ pietatis indignis supplicationibus meis & esto mihi maximo peccatori pia, & propitia, & in omnibus auxiliatrix. O JOANNES beatissime, Christi familiaris, & amice, qui ab eodem Domino nostro JESU CHRISTO Virgo es electus, & inter cæteros magis dilectus, atque in mysteriis cœlestibus ultra omnes imbutus: Apostolus enim, & Evangelista factus es præclarissimus: Te etiam invoco cum MARIA matre ejusdem Domini nostri JESU CHRISTI Salvatoris, ut mihi opem tuam cum ipsa conferre digneris. O duæ gemmæ cœlestes, MARIA, & JOANNES! O duo luminaria divinitus ante Deum lucentia! vestris radiis scelerum meorum effugate nubila. Vos enim estis illi duo, in quibus unigenitus Dei Filius ob sincerissimæ virginitatis meritum, dilectionis suæ confirmavit privilegium, in Cruce pendens, uni vestrum ita dicens: Mulier ecce filius tuus: Deinde ad alium: Ecce mater tua. In hujus ergo tam sacratissimi amoris dulcedine, qua tunc ore Dominico velut mater, & filius ad invicem conjuncti estis, vobis duobus ego miserrimus peccator commendo hodie corpus, & animam meam: ut in omnibus horis atque momentis, interiùs, & exteriùs firmi custodes, & pii apud Deum intercessores mihi existere dignemini. Poscite mihi, quæso, corporis, & animæ salutem. Agite quæso, agite vestris gloriosis precibus, ut cor meum invisere, & inabitare dignetur Spiritus almus gratiarum largitor optimus: qui me a cunctis vitiorum sordibus expurget, virtutibus sacris illustret, & exornet: in dilectione Dei, & proximi mei perfectè stare, & perseverare me faciat: & post hujus vitæ cursum ad gaudia me ducat electorum suorum benignissimus Paraclitus. Qui cum Patre, & Filio vivit, & regnat in sæcula sæculorum. Amen. 760

RE-

REGISTRO

Sono tutti fogli ſemplici.

a b c A B C D E F G H I K L M
N O P Q R S T U X Y Z Aa Bb
Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm
Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy
Zz Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg
Hhh

IN ROMA MDCCXVI.

Nella Stamperia di Antonio de' Roſſi alla Piazza di Ceri.

Con Licenza de' Superiori.

52

Vol

bisognava. Opera assai ben fatta
ed erudita per le antichità sacre
di Roma